

BIT&S

17

BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

La collana presenta testi e studi, frutto di rigore filologico e di accurati approfondimenti sul versante storico-letterario. L'ambito di indagine copre l'intero arco della tradizione italiana: i testi spaziano dal Duecento al Novecento, riguardano classici e opere da valorizzare, testi in latino e in volgare, pertinenti a diversi generi (dalla poesia al romanzo, al teatro, all'epistolografia), accogliendo in serie autonome anche edizioni complete di singoli autori.

Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso tre diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura; il formato digitale e l'edizione on line, entrambi liberamente consultabili nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*

Comitato Scientifico

Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova, Roberta Cella, Francesca Ferrario, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia, Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi, Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Redazione

Claudia Bonsi, Valeria Guarna.

Giovanni Della Casa
Corrispondenza
con Alessandro Farnese

I
1540 ca.-1546

Edizione e commento
a cura di Michele Comelli



ROMA 2020
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: luglio 2020

ISBN 978-88-9359-467-7



In copertina: particolare da Tiziano Vecellio, *Ritratto di papa Paolo III con i nipoti*, 1545-1546, olio su tela, Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte. Immagine riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Museo e Real Bosco di Capodimonte.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto PRIN 2015 *Repertorio epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino)*, e con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

*Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia*



© 2020

BIT&S – Biblioteca Italiana Testi e Studi
Edizioni di Storia e Letteratura

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

Prefazione	7
Introduzione	9
Tavola sinottica	27
Nota al testo	39

GIOVANNI DELLA CASA

CORRISPONDENZA CON ALESSANDRO FARNESE (1540 ca.-1546)

Corrispondenza (1540 ca.-1546)	49
Appendice I	405
Appendice II	411
Appendice III	415
Indice dei nomi	419



PREFAZIONE

Giovanni Della Casa, ben noto come l'autore del *Galateo* e delle *Rime*, negli ultimi decenni è stato studiato nei diversi aspetti della sua attività: letterato e umanista, politico, ecclesiastico. Ne risulta un ritratto affascinante e composito, che si rivela e si arricchisce di sfumature anche attraverso le lettere. Come tutti gli uomini del suo tempo, egli ne scrisse moltissime, che ci sono giunte solo in parte, più numerose soprattutto per il periodo dalla metà degli anni Quaranta del Cinquecento, quando l'incarico della nunziatura veneziana richiese, verosimilmente, l'allestimento di un archivio.

Da scrittore straordinario qual è, Della Casa è un epistografo vivace ed elegante, che pratica una vasta gamma di stili e toni: ricorderò almeno le scanzonate lettere giovanili, le famose lettere pedagogiche al nipote Annibale Rucellai, o uno dei più bei carteggi privati del secolo, l'intenso scambio con Carlo Gualteruzzi, e per suo tramite con l'anziano Pietro Bembo e la Roma dei Farnese, negli anni della nunziatura; le gelide e diplomatiche missive al duca di Firenze, Cosimo I, del quale Della Casa era suddito, ma fiero oppositore; le lettere e istruzioni scritte a nome di Paolo IV Carafa e dei suoi nipoti, eleganti ed efficaci e per questo ampiamente testimoniate nella tradizione manoscritta sei-settecentesca, che attendono ancora uno studio sistematico; e infine le molte lettere "di negozio", private o pubbliche, una buona parte delle quali è edita in questo volume per cura di Michele Comelli.

Nella lunga corrispondenza con l'allora segretario di Stato, il giovane cardinale Alessandro Farnese, Della Casa e i suoi segretari certo applicano regole e schemi del genere e del sottogenere, dalla *salutatio*, alla scansione in "capitoli" densi di informazioni; tuttavia, pur nel ritmo serrato della lettera diplomatica, la personalità, il pensiero, insomma la caratura dello scrivente sono sempre ben presenti. Nella scrittura innanzitutto: ineccepibile, scorrevole, lucida anche nella narrazione delle vicende più complesse, che vengono – come è dovere di un ambasciatore – seguite nelle minuzie ma anche riassunte per dar conto degli "umori" e della situazione complessiva; negli spunti narrativi fulminei; nelle accensioni oratorie, non di rado coincidenti con gli interventi del nunzio negli organi di governo della Serenissima, e talvolta tangenziali alle sue stesse orazioni politiche (che furono composte,

ricordo, negli anni veneziani); nella comprensione dei caratteri e delle situazioni, spesso affidata al lessico tecnico della diplomazia politica ma impreziosita da scelte lessicali personali.

Lettere “di negozio”, dunque, ma di altissima qualità, che meriteranno di essere studiate non solo sotto il profilo dei contenuti storici – cui il commento di Comelli dà un contributo importante – per ricostruire più dettagliatamente le vicende del tempo e la carriera dell’autore, ma anche sotto quello formale, sia nell’ambito dell’opera dellacasiana sia nel panorama complessivo della lettera ufficiale, della sua teorizzazione e formalizzazione.

L’edizione è un risultato del progetto PRIN 2015 *Repertori epistolari del Cinquecento*, che si è svolto sotto la responsabilità di Paolo Procaccioli. L’unità di Milano, a fianco dell’edizione, ha condotto diverse ricerche su autografi e lettere di Giovanni Della Casa, alcune molto fruttuose, prosecuzione di un lungo lavoro sulle carte dell’autore che ho iniziato ormai venticinque anni fa con la guida del mio maestro, Gennaro Barbarisi. Alla sua memoria è dedicato quanto siamo riusciti a fare.

Claudia Berra

INTRODUZIONE

La presente edizione nasce nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2015, *Repertorio Epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino)*, all'interno del quale l'unità di Milano, coordinata da Claudia Berra, si proponeva in primo luogo di rendere accessibile la corrispondenza tra Giovanni Della Casa e il "cardinal nipote" di Paolo III, Alessandro Farnese, risalente agli anni della nunziatura veneziana di Della Casa e contenuta nei mss. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 14.827-14.829 e 14.831-14.833.¹

I manoscritti in questione, pertinenti alle carte dellacasicane un tempo custodite gelosamente dalla famiglia Ricci-Parracciani e a fine anni Sessanta dello scorso secolo approdate alla Biblioteca Apostolica Vaticana, erano stati ampiamente utilizzati oltre un secolo fa da Lorenzo Campana nella sua monografia ancora insuperata,² ma erano poi sostanzialmente tornati nell'ombra, nonostante il passaggio in Vaticana. Non è questa la sede per ripercorrere la storia delle carte e dell'epistolario di Della Casa, che alcuni recenti contributi mi pare abbiano efficacemente

¹ Ho avuto modo di presentare i progressi dell'edizione in diversi convegni, l'ultimo dei quali, intitolato *Repertorio epistolare del Cinquecento. Teorie, lingua, pratiche di un genere*, si è tenuto a Padova, il 2-3 dicembre 2019, a suggello del triennio del PRIN; lì sono intervenuto con una comunicazione dal titolo *Potentiores et tenuiores amici: Giovanni Della Casa e Alessandro Farnese*. Si vedano già Michele Comelli, *Ricerche in corso sulle lettere di Giovanni Della Casa*, in "Testimoni dell'ingegno". *Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 137-64; e Id., *Lettere da una "negra legatione": la corrispondenza tra Giovanni Della Casa e il cardinale Alessandro Farnese (mss. Vat. Lat. 14.827-14.829, 14.831-14.833)*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del xxii Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020.

² Lorenzo Campana, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, in «Studi storici», 16 (1907), pp. 3-84, 247-269, 349-580; 17 (1908), pp. 145-282, 381-606; 18 (1909), pp. 325-511.

e opportunamente aggiornato,³ ma è utile ricordare piuttosto come anche le odierne acquisizioni confermino la conservazione e archiviazione autoriale di queste carte; il che restituisce loro un'autorità e un'importanza indiscutibile in merito a un personaggio che fu, come ormai è noto per tutti, un ecclesiastico oltre che un letterato di fama internazionale.⁴ Se l'approdo in Vaticana di queste carte ha generato alla fine dello scorso secolo un rinnovato interesse per lo scrittore fiorentino (o mugellano, per essere più precisi) e ha animato un vivace dibattito critico in particolare sulle *Rime* e sul *Galateo*,⁵ minor fortuna hanno avuto le lettere, o almeno le lettere relative alla vita pubblica dell'autore, che pure – vedremo – costituiscono la gran parte di questo lascito. Ricordiamo, infatti, che dei tredici volumi vaticani in cui sono stati riorganizzati i sei volumi Ricci-Parracciani che aveva descritto Campana,⁶ ben undici contengono lettere (quasi tutte, per altro, degli anni della nunziatura veneziana) e di questi undici solo gli ultimi due, i mss. Vat. Lat. 14.836-14.837, in cui sono conservate le lettere originali di Carlo Gualteruzzi inviate a Della Casa tra 1544 e 1549, sono finora stati editi,⁷ insieme a due altri gruppi circoscritti di lettere inviate dall'autore al nipote prediletto Annibale Rucellai e all'amico veneziano Girolamo Querini,⁸ e conservate nel ms. miscelaneo Vat. Lat. 14.827. Il restan-

³ Mi riferisco in particolare ai contributi di Claudia Berra, che si è a più riprese occupata dell'epistolario dell'acasiano: Claudia Berra, *La corrispondenza di Giovanni Della Casa: stato dell'arte, progetti (e dieci inediti)*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi di Milano, 2018, pp. 419-55; Ead., *Giovanni Della Casa*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, t. III, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno editrice, c.s.

⁴ Si veda in proposito Claudia Berra – Michele Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 8 (2019), pp. 77-137.

⁵ Per un quadro generale basterà rimandare agli atti di convegno pubblicati tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo: *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Gargnano del Garda (3-5 ottobre 1996), a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1997; *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2006; *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

⁶ Cfr. Campana, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, cit., 16 (1907), pp. 5-8.

⁷ *Corrispondenza Giovanni Della Casa – Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.

⁸ Michele Mari, *Le lettere di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Milano, Cisalpino, a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 372-417; e Claudia Berra, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, Cuem, pp. 215-57.

te carteggio è rimasto, appunto inedito: ben due volumi di lettere di Giovanni Bianchetti, cui se ne aggiungono alcune di Michele Della Torre e di Montemerlo de' Montemerli (Vat. Lat. 14.834-14.835); un volume di corrispondenza tra Della Casa e i legati del concilio di Trento (Vat. Lat. 14.830), la cui edizione ha visto finalmente la luce in questi giorni per le cure di Monica Marchi,⁹ e addirittura cinque volumi di corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese (Vat. Lat. 14.828-14.829 e 14.831-14.833), cui si devono aggiungere le molte minute o copie di lettere o stralci conservati nel Vat. Lat. 14.827. Appare dunque evidente l'opportunità dell'edizione della corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese, tanto più che, ancor prima del PRIN, da più parti si lamentava l'assenza dell'epistolario di Della Casa e che la stessa Claudia Berra aveva avviato diverse iniziative per censire e rendere accessibili i contenuti della corrispondenza conservata nei mss. Vat. Lat.¹⁰

Questa edizione nasce perciò innanzitutto col proposito di rendere disponibile la corrispondenza tra Della Casa e il Farnese conservata negli ex-manoscritti Ricci-Parracciani. D'altra parte, al lettore che si appresti a sfogliare l'opera non potrà sfuggire che il titolo è quantomeno impreciso, dal momento che, già dalla Tavola sinottica¹¹ delle lettere contenute nel presente volume, appare chiaro che Alessandro Farnese non è l'unico interlocutore di Della Casa nelle lettere che qui pubblichiamo; sarà opportuno allora chiarire in via preliminare i motivi di questa scelta.

Come detto, l'obiettivo dell'unità di Milano era la pubblicazione dei mss. Vat. Lat. 14.828-14.829 e 14.831-14.833 (con l'aggiunta delle lettere pertinenti al Farnese contenute nel ms. Vat. Lat. 14.827), che non contengono propriamente la corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese, ma più precisamente tra il nunzio di Venezia e la segreteria di Stato a Roma: non è un dato irrilevante, perché – come spesso avviene – è evidente che le istanze che hanno determinato la conservazione

⁹ Giovanni Della Casa, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento (1544-1549)*, Edizione e commento a cura di Monica Marchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

¹⁰ Claudia Berra aveva già cominciato quasi dieci anni fa ad attribuire tesi magistrali per il regesto dei manoscritti dellacasiani e ha poi avviato un “progetto speciale per la didattica” dal titolo *Didattica e ricerca: il database della corrispondenza di Giovanni Della Casa sulla piattaforma Archilet*, tuttora in corso, che prevede la schedatura di lettere inedite di Della Casa per la piattaforma *Archilet*; cfr. Claudia Berra, *Dal regesto dei manoscritti dellacasiani alle schede Archilet: qualche appunto*, in *Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, Edizioni QuiEdit, 2016, pp. 45-53; e Comelli, *Ricerche in corso sulle lettere di Giovanni Della Casa*, cit.

¹¹ Cfr. *infra*, pp. 27-38.

degli attuali mss. Vat. Lat. 14.828-14837,¹² accomunati dalla datazione “veneziana” e dall’evidente intenzione del nunzio di conservare testimonianza di quel periodo della sua vita e della sua attività, in parte non soddisfano la consuetudine odierna di ricostruire carteggi in base agli interlocutori coinvolti. Alessandro Farnese è il principale interlocutore, ma non l’unico: nei periodi di sua assenza da Roma, come durante la sua legazione a Worms nel 1545, o durante la spedizione in Germania nel 1546, il referente in Curia del nunzio diventa il camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, e in altri casi non mancano interlocutori diversi, come il segretario Bernardino Maffei, Ottavio Farnese, il Sacro Collegio cardinalizio o addirittura Paolo III. E d’altra parte, alcune lettere presenti nel ms. Vat. Lat. 14.831 testimoniano che anche durante la spedizione in Germania la corrispondenza tra il nunzio e il cardinale Farnese continuava, e che diversi fattori, anche casuali, che richiederebbero ulteriori indagini, possono aver condizionato la composizione del *corpus*.¹³ E ancora,

¹² Non ci sono ancora sufficienti informazioni per capire quando e come sia avvenuto il riordinamento dei volumi Ricci-Parracciani; è evidente però che, soprattutto per quanto riguarda le lettere, si tratta di documenti degli anni della nunziatura, che andranno confrontati anche con quanto emerso recentemente nell’Archivio Ricci-Parracciani (mi riferisco in particolare ai bollari), e sui quali si potranno formulare ipotesi e giudizi solo dopo un’adeguata analisi anche dei mss. Vat. Lat. 14.834-14.835, delegati alla corrispondenza del Bianchetti e, in parte minore, di Michele Della Torre e di Montemerlo de’ Montemerli negli anni delle trattative con la Francia per la lega antimperiale. Solo uno studio sistematico di tutte queste carte potrà chiarire quale sia la vera storia dell’archivio e perché, se si tratta delle carte personali dell’autore passate in eredità ad Annibale, e da lui ai discendenti della famiglia, ci sia tanta sproporzione tra gli anni della nunziatura e il resto dei materiali. Una prima risposta semplice può senz’altro essere che, ragionevolmente, Della Casa iniziasse a conservare le sue lettere proprio negli anni veneziani, e soprattutto che si sia premurato di conservare lettere di negozio (che erano insomma documenti ufficiali) così come tutti i materiali inerenti a quegli anni particolarmente impegnativi sul piano politico; dopodiché è altrettanto ovvio che la selezione di alcuni corrispondenti piuttosto che altri (con cui sappiamo che Della Casa interloquiva) merita qualche interrogazione, così come l’attuale stato delle carte, che necessariamente ha informato la nostra ricezione dell’autore. Cfr. anche Berra – Comelli, *Novità dall’archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, cit.

¹³ Non è facile capire se queste lettere scritte dal Farnese al nunzio durante la spedizione di Germania (è il caso delle lettere n° 186, 190 e di diverse altre dal campo cesareo tra settembre e ottobre 1546) rientrano nella corrispondenza “pubblica” o “privata” tra i due. Né se la sua conservazione tra le lettere ufficiali dei mss. Vat. Lat. 14.831-14-833 sia casuale o meno. Come si evince dalla nostra corrispondenza, il confine tra “pubblico” e “privato” in questa corrispondenza è piuttosto labile e altri indizi ci fanno in ogni caso credere che una comunicazione “privata” tra i due corrispondenti abbia affiancato quella “pubblica” durante tutta la nunziatura. Del resto, almeno in un caso, ad esempio, si intuisce con certezza che

è opportuno ricordare, la tipologia di documenti che i mss. conservano è diversa, per cui se i mss. Vat. Lat. 14.831-14.833 custodiscono le lettere originali che da Roma o, più in generale dalla corte farnesiana, furono inviate al nunzio a Venezia tra il 14 settembre 1544 (lettera n° 8) e il 16 novembre 1549 (vale a dire una settimana dopo la morte di Paolo III; lettera n° 682), ben diversa testimonianza rappresentano i mss. Vat. Lat. 14.828 e 14.829 che, un tempo rilegati insieme alle minute, copie e stralci di lettere conservati oggi nel Vat. Lat. 14.827, sono invece registri di lettere, ben ordinati e confezionati da uno o più segretari del nunzio,¹⁴ e coprono un arco cronologico che va dall'8 maggio 1546 (n° 140) al 21 dicembre 1549 (n° 685).¹⁵ In primo luogo, occorre osservare che è quantomeno improbabile che il nunzio iniziasse a tenere un registro della corrispondenza con Roma solo a partire dal maggio 1546; dovremo piuttosto supporre che altre porzioni del registro, che appare composto da quattro unità codicologiche (la prima da c. 1 a c. 96 del ms. Vat. Lat. 14.828; la seconda da c. 97 a c. 200 del medesimo ms.; la terza da c. 1 a c. 144 del ms. Vat. Lat. 14.829; la quarta da c. 145 a c. 165 di quest'ultimo),¹⁶ siano andate perdute. In secondo luogo,

il camerlengo scriveva regolarmente o comunque in quanto rappresentante della Camera al nunzio, ma che tale corrispondenza, forse perché non pertinente alla segreteria di Stato e ad affari politici, non è stata conservata in questi faldoni: si tratta della lettera n° 58, in cui il camerlengo, che dalla lettera successiva del 18 aprile 1545 (n° 60) avrebbe sostituito il Farnese in missione a Worms, fa riferimento a una causa contro il vescovo di Fiesole, Braccio Martelli, e allude ad uno scambio epistolare precedente di cui non abbiamo traccia; pare insomma di capire che la lettera n° 58 sia erroneamente finita tra quelle scambiate con la segreteria pontificia, per confusione del nunzio o di chi per lui archiviava la posta, che l'avrebbe conservata tra quelle della segreteria perché di lì a poco il camerlengo avrebbe sostituito temporaneamente il segretario.

¹⁴ Sono oggi meno sicuro di poter attribuire tutti i registri, così come gli originali, alla mano del segretario di fiducia di Della Casa, Erasmo Gemini de Cesis. Come ci conferma lo stesso Della Casa nella nostra corrispondenza, a inizio nunziatura il suo segretario doveva essere Francesco Nolfi, al quale subentrò poi Marc'Antono Della Volta (che firma addirittura una lettera al posto del nunzio e che spesso si recava in Collegio a Venezia al suo posto), a cui si affiancò poi lo spoletino Erasmo Gemini.

¹⁵ Quando Della Casa scriveva al Sacro Collegio cardinalizio una lunga lettera di cui, oltre alla copia di registro del ms. Vat. Lat. 14.829, si conserva l'originale nell'Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Lettere di principi*, vol. 16, c. 66-67, già edita da Antonio Santosuosso, *Inediti casiani con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 79 (1975), pp. 461-95: n° 19, pp. 489-90.

¹⁶ Tutte e tre presentano infatti una carta bianca che funge da foglio di guardia, e tutte e tre ricominciano con l'intestazione per intero del destinatario «Al R[everendiss]mo et Ill[ustriss]mo Car[dinal] Farnese», invece che utilizzare la formula abbreviata «R[everendiss]mo et Ill[ustriss]mo etc.» che appare nelle lettere successive.

il registro presenta, pur radi, annotazioni e segni di richiamo (non sempre perspicui) che testimoniano un uso e riuso di servizio dei testi, per cui si copiavano a più destinatari gli stessi capitoli e si controllava a chi e quali capitoli fossero stati inviati (in una sorta di “copia e incolla”), come era normale in una segreteria organizzata. Una pratica che forse Della Casa sperimentava a Venezia per la prima volta, visto che non ci restano altri suoi registri precedenti e che in fondo mai prima di allora aveva ricoperto un incarico pubblico e diplomatico così impegnativo. Ma il ms. Vat. Lat. 14.829 comprende anche un'altra interessante unità codicologica rilegata insieme al registro: si tratta di un fascicolo intitolato da mano sette-ottocentesca «Minute Originali di Lettere scritte in Cifra da Mons.r Della Casa al Card. Farnese, et altri», che occupa le cc. 166-216 e contiene al suo interno minute (autografe e non) di messaggi da cifrare e inviare a Roma, e ancora messaggi in cifra del Farnese o del camerlengo con decodifica autografa di Della Casa; tra le carte si conserva inoltre la cifra, almeno una di quelle utilizzate dal Farnese e dal nunzio, che permette pertanto di verificare la pratica crittografica della corte romana.¹⁷

Da un lato, dunque, abbiamo i registri ordinati della segreteria della nunziatura; da un altro messaggi cifrati con decodifiche e minute da cifrare su polizzini; da un altro ancora le lettere originali della segreteria di Sato del papa, che conservano anche interessanti e importanti allegati e che – come lasciano intuire le note di ricezione e soprattutto i dettagliati sommari che il nunzio faceva scrivere ai suoi segretari – dovevano essere conservate con cura, piegate e riordinate, nei cassettoni degli scrittoi della segreteria, secondo la prassi dell'epoca. Si tratta, dunque, di materiali eterogenei, ricchi eppure lacunosi e parziali dell'officina della nunziatura, ai quali si possono aggiungere i variegati materiali del ms. Vat. Lat. 14.827, dove non mancano copie, minute o stralci di lettere destinate ad Alessandro Farnese e risalenti sempre a quegli anni.¹⁸

Di fronte a questa varietà è stato necessario un confronto con i documenti conservati tra le carte farnesiane nell'Archivio di Stato di Parma (ASPr) e pubblicati a suo tempo da Amadio Ronchini: in ASPr si trovano infatti più di settanta lettere

¹⁷ Per la trascrizione della cifra, dei messaggi cifrati e della decodifica autografa, di veda l'Appendice II.

¹⁸ Ed è bene, del resto, ricordare che le corrispondenze delle nunziature apostoliche rappresentano per gli studi storici una sorta di genere a sé, a cui sono delegati diversi progetti di edizione: si pensi al progetto delle *Nunziature di Venezia* avviato da Franco Gaeta e Aldo Stella nel 1958, per l'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea; si pensi al progetto degli *Acta Nuntiaturae Gallicae* e ai vari volumi di *Correspondance des nonces en France* editi da Jean Lestocquoy relativi agli anni di nostro interesse; o al dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland* inaugurato da Walter Friedensburg a fine Ottocento e oggi rinnovato e ancora in corso (<http://dhi-roma.it/nuntiaturberichte.html>).

originali a firma di Della Casa inviate a membri della famiglia Farnese (la maggior parte ad Alessandro Farnese, ma in diversi casi anche a Pier Luigi, soprattutto dopo la sua nomina a duca di Parma e Piacenza, o a Ottavio; o ancora in un caso allo stesso Paolo III, e alcune altre ad Antonio Elio, uomo fidato della “famiglia” del cardinale Alessandro). Le missive, a parte una lettera autografa senza data, da far risalire presumibilmente alla fine degli anni Trenta (la prima della presente edizione), si collocano anche in questo caso tutte negli anni della nunziatura veneziana di Della Casa e per lo più sono le lettere originali di cui possediamo la copia nei registri Vat. Lat. 14.828 e 14.829, ma soprattutto offrono preziosa testimonianza dei primi anni di nunziatura, per i quali mancano i registri. Le lettere, rinvenute e pubblicate da Ronchini a metà Ottocento, furono allora dallo stesso direttore dell’archivio raccolte e riordinate nell’attuale busta 108 della “Raccolta manoscritti”,¹⁹ ma come segnalava già Ronchini (che però si limitava a pubblicare le lettere a firma autografa del letterato e a dare la notizia in nota), non mancano nell’ASPr diverse minute di lettere del Farnese al nunzio,²⁰ conservate nelle buste del “Carteggio farnesiano e borbonico estero”, dove si trovano ancora alcune altre missive originali del nunzio, per lo più in pessime condizioni, ma ricostruibili in via congetturale grazie alle copie di registro (n° 129 e 157).

Insomma, la stretta vicinanza tra i materiali degli ex-mss. Ricci-Parracciani e quelli conservati in ASPr, che in molti casi completano i primi, mi hanno persuaso a integrare l’edizione con quanto presente nell’archivio parmense, includendo non solo le lettere indirizzate al Farnese o le sue minute, ma anche le altre missive originali inviate ai membri della corte farnesiana, utili a completare il quadro complesso del servizio ai “patroni” – diremmo oggi clientelismo, con un vocabolo che evoca però accezioni negative – di cui la presente edizione vuole rendere conto.

Il progetto originario limitato ai mss. Vat. Lat. si è così ampliato a quello certamente più ambizioso, pur senza pretese di esaustività, dell’edizione dei materiali reperibili tra biblioteche e archivi italiani e stranieri, e anche tra i materiali già editi e oggi irreperibili. Ne è nata così un’edizione della corrispondenza tra Giovanni

¹⁹ Manca, in realtà, la lettera pubblicata da Ronchini al n° 12 (lettera a Pier Luigi Farnese dell’11 novembre 1545; n° 101 della presente edizione), della quale si è persa traccia. Allo stesso modo, nella busta è presente una lettera del 19 giugno 1546, parzialmente autografa eppure non pubblicata da Ronchini (n° 158 della nostra edizione), così come altre lettere originali di Della Casa di cui Ronchini non ha procurato l’edizione probabilmente a causa dello stato di conservazione gravemente compromesso delle carte, ma il cui testo in alcuni casi è stato possibile ricostruire grazie alle copie di registro (si vedano ad esempio le lettere n° 165 e 166).

²⁰ In gran parte dei casi sono le minute degli originali conservati nei mss. Vat. Lat. 14.831-14.833.

Della Casa e Alessandro Farnese, che ha come obiettivo principale il censimento e riordinamento di quanto ci è giunto, ma che, per la natura pubblica e ufficiale della sostanza di questa corrispondenza, accoglie anche altri documenti orbitanti intorno alla corte farnesiana.

I mss. Vat. Lat. e i materiali conservati all'ASPr sono la fonte principale e più sostanziosa del *corpus*. Perduti sono andati, purtroppo, i documenti un tempo conservati all'Archivio di Stato di Napoli e consultati a inizi Novecento da Ettore Bernabei e da Gottfried Buschbell, distrutti a seguito di un incendio che ha coinvolto l'archivio durante la seconda guerra mondiale.²¹

Altri testimoni sono affiorati e continuano ad affiorare qua e là tra archivi e biblioteche, pubblici e privati: è il caso di due lettere originali a firma di Della Casa inviate al Farnese nel febbraio 1541 e nel gennaio 1543 (n° 4 e 7 della presente edizione) conservate nella "Raccolta Piancastelli" delle Biblioteca comunale di Forlì (nella busta 19, *Della Casa, Giovanni* degli "Autografi secc. XII-XVIII"), già edite nel 1975 da Antonio Santosuosso;²² è il caso di una lettera autografa di Della Casa del 9 marzo 1541 (n° 6) che si trova ora alla Pierpont Morgan Library di New York (MA 1346, 61), pubblicata da Eliana Carrara nel 2007.²³ Si tratta, come si può vedere, di ritrovamenti isolati e sporadici, che purtroppo non permettono di ricostruire la corrispondenza degli anni precedenti alla nunziatura, che pure dovette essere abbastanza fitta. Altri rinvenimenti riguardano invece gli anni veneziani: è il caso di una missiva del Farnese a Della Casa del 26 giugno 1546 che si trova nell'Archivio Ricci-Parracciani, oggi a Pievescola, presso La Suvera (n° 164), così come di due lettere di Della Casa al Farnese, una dell'8 giugno e l'altra del 23 agosto 1549, conservate a Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Farnese, cass. 98, Casa Giovanni, e che sono in realtà gli originali di due missive a registro nel ms. Vat. Lat. 14.829 (n° 609 e 649).²⁴ Tra le lettere degli anni della nunziatura si sono poi aggiunte una let-

²¹ Ettore Bernabei, *Per il IV centenario di Mons. Giovanni Della Casa*, in «La Rassegna Nazionale», 132 (1903), pp. 173-88; e Gottfried Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien: um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 1910. Delle lettere conservate all'Archivio di Stato di Napoli di cui riferisce Bernabei, particolarmente utili per la ricostruzione dei primi anni Quaranta, nonostante le informazioni lacunose che fornisce Bernabei, diamo un resoconto nell'Appendice I. Buschbell, invece, che conosceva bene la monografia di Campana, indica quasi sempre la corrispondenza tra le lettere un tempo nell'Archivio di Stato di Napoli e quelle citate da Campana e non riporta brani inediti particolarmente significativi.

²² In Santosuosso, *Inediti casiani con appunti sulla vita*, cit.

²³ Eliana Carrara, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Piero Vettori*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, cit., pp. 125-70.

²⁴ Le due lettere sono state pubblicate da Antonio Boselli, *Il carteggio del cardinale Alessandro Farnese conservato alla Palatina di Parma*, «Archivio storicoper le Provincie

tera del novembre 1547 pubblicata nelle edizioni settecentesche delle *Opere*,²⁵ e una lettera a Pier Luigi Farnese del 4 gennaio 1546 (n° 116), conservata nella Biblioteca Estense di Modena.²⁶

La stessa lacunosità degli anni precedenti alla nunziatura caratterizza anche gli anni successivi, per cui ci restano solo due lettere (n° 686 e 690) scritte da Annibal Caro a nome del Farnese indirizzate a Della Casa, una del giugno 1552, l'altra del 1555 (priva di mese e giorno, ma successiva alla nomina di Della Casa alla segreteria di Paolo IV);²⁷ alcune minute autografe senza data conservate nel ms. Vat. Lat. 14.827 ma da far risalire quasi certamente al 1554, visto le allusioni alla liberazione di Flaminio Della Casa, e infine una lettera di tema affine senza data, ma dunque da ricondurre al medesimo anno, edita nell'edizione settecentesca delle *Opere*.²⁸

Il prodotto finale di questa *recensio* è un *corpus* di oltre 700 documenti, di cui 693 lettere e una trentina di documenti vari (tra allegati, copie di lettere, capitoli di lettera, stralci o dispacci); di queste 693 lettere, poi, 580 pertengono più propriamente alla corrispondenza tra Giovanni Della Casa e Alessandro Farnese, mentre 113 riguardano altri destinatari o mittenti coinvolti nell'*entourage* farnesiano (Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, Paolo III, Bernardino Maffei, Pier Luigi Farnese, Ottavio Farnese, Antonio Elio, ecc.). Il *corpus* è di per sé sostanzioso, ma se consideriamo che la corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese dovette cominciare dalla metà degli anni Trenta, almeno da quando Della Casa acquistò il chiericato di Camera nel 1537, e si protrasse fino alla morte dell'autore, nel novembre 1556, la sproporzione tra la mole di materiale che ci resta relativamente agli anni della nunziatura e quella degli anni precedenti e successivi è quantomeno scoraggiante: delle 693 lettere, solo 12 si divaricano al di qua e al di là della nunzia-

Parmensi», n.s., 21 (1921), pp. 99-171; e di nuovo da Ornella Moroni, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984, pp. 264-67.

²⁵ Per il testo, di cui si è persa oggi traccia, si fa riferimento all'edizione napoletana del 1733, non priva di mende, ma la più completa delle opere settecentesche di Della Casa: *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII molto illustrate e di cose inedite accresciute*, 6 voll., Napoli, s.e., 1733, vol. v, pp. 125-26.

²⁶ La lettera è stata segnalata e pubblicata da Berra, *La corrispondenza di Giovanni Della Casa*, cit., pp. 449-50.

²⁷ Le lettere sono editate in Annibal Caro, *Delle lettere del commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese, divise in 3 volumi*, Padova, Comino, 1765, vol. II, n° 65, pp. 115-16, e n° 139, pp. 240-41 (i tre volumi sono stati poi riediti con qualche aggiornamento nel 1807 a Milano).

²⁸ Nell'edizione napoletana *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, cit., vol. v, pp. 139-40.

tura veneziana, contro 681 lettere da collocarsi tra settembre 1544 e dicembre 1549. È ovvio, da un lato, che ciò che resta è soprattutto comunicazione d'ufficio e che, come tale, fu più intensa negli anni della nunziatura e fu conservata per evidenti motivi di negozio; dall'altro lato è altrettanto evidente che buona parte della corrispondenza personale e privata tra i due, di cui il nostro *corpus* conserva qualche sparuta traccia, è andata dispersa e forse anche perduta per sempre;²⁹ e pure non si può escludere che nei prossimi tempi nuovi testimoni emergano tra le carte di qualche archivio o biblioteca.

Giovanni Della Casa e Alessandro Farnese

Come abbiamo detto, la presente edizione mira a tracciare un quadro più o meno dettagliato di un'«amicizia», nell'accezione cinquecentesca e dellacasiana del termine, segnata da rapporti di convenienza, di patronato e di clientelismo, durata circa vent'anni, appunto dalla seconda metà degli anni Trenta del Cinquecento alla morte di Della Casa, avvenuta nel novembre 1556.

I due protagonisti sono figure profondamente diverse per età, storia personale, provenienza e cultura, che si trovarono a condividere un momento particolarmente delicato della storia italiana ed europea, di cui le nostre lettere ci riportano una preziosissima traccia.

Da un lato, il poco più che trentenne Giovanni Della Casa,³⁰ dopo gli studi giovanili tra Bologna e Padova, e l'esperienza scapigliata dei primi anni Trenta a Roma, finalmente emancipatosi dalla figura paterna, decideva di intraprendere la carriera ecclesiastica proprio negli anni in cui saliva al soglio pontificio Paolo III, e necessariamente doveva rivolgere la sua attenzione ai Farnese, in particolare al giovane e colto Alessandro, che subito si era circondato di una corte di illustri letterati. Dall'altro lato, il giovanissimo Alessandro,³¹ appena quattordicenne, avviato

²⁹ Come suggeriva già Ancel, la minaccia del processo ai Carafa potrebbe aver reso opportuna la sparizione di carte compromettenti. Cfr. René Ancel, *La secrétairerie pontificale sous Paul IV*, in «Revue des questions historiques», 79 (1906), pp. 408-70.

³⁰ Per la cui biografia i punti di riferimento restano, oltre alla già citata monografia di Campana, Antonio Santosuoso, *Vita di Giovanni Della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979; e la voce di Claudio Mutini, *Della Casa, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 86, 1988, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-della-casa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-della-casa_(Dizionario-Biografico)/).

³¹ Alessandro Farnese (1520-1589), primogenito di Pier Luigi e Girolama Orsini, aveva ricevuto col fratello Ottavio una raffinata educazione umanistica al collegio Ancarani di Bologne e fu poi, con l'elezione del nonno al soglio papale nel 1534, immediatamente avviato a una brillante carriera ecclesiastica, con la nomina a vescovo di Parma nel 1534

forse senza vocazione alla carriera ecclesiastica secondo i progetti nepotistici del padre e del nonno, veniva nominato già nel dicembre 1544 cardinale *in pectore*, per poi ottenere la porpora nel maggio successivo, non senza polemiche dentro e fuori la Curia: il suo ingresso alla corte romana fu così segnato da inimicizie e sospetti, nonché da amicizie opportunistiche che lo misero al centro dello scenario europeo. Nei primi anni la nostra corrispondenza testimonia rapporti di convenienza e circuiti di raccomandazione, ma è certo che il sodalizio tra i due si poneva immediatamente nei termini del servizio del più maturo chierico nei confronti del giovane patrono. Poco ci resta degli inizi degli anni Quaranta durante i quali, al di là delle missioni diplomatiche di Della Casa, che riceveva i primi incarichi dalla Camera apostolica, e soprattutto del giovane cardinale (dal 1538 segretario di Stato al posto di Ambrogio Ricalcati e al seguito di Paolo III negli incontri di Nizza con Francesco I e Carlo V, e già incaricato di trattare con l'imperatore e il re di Francia tra 1539 e 1540), tra i due protagonisti i legami dovettero farsi più stretti e solidi alla corte romana del Farnese, al punto che il giovane cardinale fu tra i principali promotori dell'investitura di Della Casa a vescovo di Benevento nell'aprile 1544 e del suo invio come nunzio apostolico a Venezia nel settembre di quell'anno.

Sugli anni della nunziatura le nostre lettere forniscono un dettagliatissimo quadro storico, spesso addirittura di difficile ricostruzione per la dovizia di particolari,

e il perfezionamento della nomina cardinalizia già nel 1535 insieme a quella del cugino Guido Ascanio Sforza. Nello stesso 1535, con la morte di Ippolito de' Medici, ne ereditava la vicecancelleria, oltre ai benefici ecclesiastici in Francia, tra le polemiche di Carlo V, e nel gennaio 1538, neppure diciottenne diventava segretario di Stato, coadiuvato in questo impegnativo compito da Marcello Cervini (che, prima suo segretario, divenne protonotario apostolico), Niccolò Ardinghelli, Girolamo Dandini e Bernardino Maffei. Fu così immediatamente coinvolto nella diplomazia internazionale, nelle trattative con Carlo V e Venezia per la lega antiturca, poi nelle trattative con Carlo V e Francesco I per la pace tra Impero e Francia. La sua linea politica si distinse, in linea con quella del nonno, per la costante ricerca di una mediazione e per la pianificazione di una politica matrimoniale ai fini del consolidamento del potere familiare. Nei primi anni della sua attività diplomatica, a cui fanno soprattutto riferimento le nostre lettere, si impegnò in particolare nell'ottenimento della pace tra Carlo V e Francesco I, che potesse garantire la risoluzione del conflitto religioso. Poco interessato alle questioni dottrinali che si dibattevano nel concilio, in questi stessi anni fu assai più impegnato nel circondarsi di raffinati e dotti umanisti, del cui novero Della Casa faceva ovviamente parte con una posizione di spicco. Dei vari avvenimenti di cui fu protagonista negli anni a cui si riferisce al nostra corrispondenza, si darà conto progressivamente nelle note di commento. Per un profilo biografico si rimanda a Stefano Andretta, *Farnese, Alessandro*, in *DBI*, vol. 45, 1995, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-farnese_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-farnese_(Dizionario-Biografico)/).

di personaggi e fatti pertinenti la microstoria.³² Nel commento in nota all'edizione si è cercato di dare conto di tutti questi dettagli, pur nella consapevolezza che molto resterebbe ancora da approfondire e documentare. I quattro anni e mezzo di nunziatura furono per Della Casa tutt'altro che facili: a Venezia Della Casa si trovò a disputare con le magistrature repubblicane per la conservazione della giurisdizione ecclesiastica, in particolare per la tutela dei chierici riguardo a benefici ecclesiastici, esenzioni da decime o da processi penali; dovette coordinare, in quanto nunzio e dunque giudice di fede, la lotta all'eresia nei territori della Serenissima, restando in qualche modo coinvolto – forse suo malgrado – nel complesso processo del Vergerio; dovette ancora coadiuvare i legati nell'organizzazione del concilio a Trento; e dovette cooperare con gli ambasciatori stranieri, in particolare quello imperiale e quello francese, a Venezia.³³ Tutto questo mentre gli assetti politici europei e italiani erano in costante evoluzione: nel settembre 1544, Francia e Impero siglavano la pace di

³² Al di là dei riferimenti bibliografici di cui si dà più puntualmente conto nel commento, per un panorama generale su quegli anni sono stati particolarmente utili i classici studi di Karl Brandi, *Carlo v*, Introduzione di Federico Chabod, con un saggio di Wolfgang Reinhard, Torino, Einaudi, 2008 [1 ed. originale 1935; 1 ed. italiana 1961]; Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. v. *Paolo III (1534-1549)*, nuova versione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée, 1959; cui si aggiungono i più moderni Kenneth Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. III, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984; *Politics and diplomacy in early modern Italy. The structure of diplomatic practice, 1450-1800*, ed. by Daniela Frigo, Cambridge, University Press, 2000.

³³ Per un quadro di riferimento su Venezia e i suoi rapporti con Venezia, si vedano Gaetano Cozzi, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982; Id. – Michael Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, UTET, 1986; Gaetano Cozzi, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, Torino, UTET, 1992, vol. XII, t. 2, pp. 3-200; Giuseppe Del Torre, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella Terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 151 (1992-1993), pp. 1171-236; Id., *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2010; Giuseppe Gullino, *Storia della Repubblica Veneta*, Brescia, La Scuola, 2010; Filippo De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012. Per il rapporto tra Della Casa e l'Inquisizione, si vedano almeno i contributi di Andrea Del Col, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in «Critica storica», 25 (1988), pp. 244-94; id., *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, «Critica storica», XXVIII, 1991, pp. 189-250; e Id., *Il nunzio Giovanni Della Casa e l'Inquisizione di Venezia*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, cit. pp. 1-30.

Crépy, e a quel punto iniziava un sodalizio tra Carlo v e Paolo III (di cui Alessandro Farnese fu il principale mediatore), che avrebbe portato alla spedizione militare in Germania delle armate imperiali e papali contro la lega di Smalcalda. Ma si trattò di un sodalizio fragilissimo, già minato dall'attribuzione a Pier Luigi Farnese del ducato di Parma e Piacenza nel 1545 da parte del papa, e dall'attribuzione del governatorato dello stato di Milano a Ferrante Gonzaga nel 1546 da parte di Carlo v. Con il 1547 la crisi tra Papato e Impero si sarebbe fatta infatti irresolubile: il 1547 fu segnato dalla morte di Francesco I, di Enrico VIII, dalla clamorosa vittoria di Mühlberg per merito esclusivamente imperiale, e poi dall'omicidio di Pier Luigi Farnese nel settembre e dall'*Interim* di Augusta. Nonostante tutte le provocazioni, Paolo III doveva ancora cercare, almeno formalmente, una trattativa diplomatica con Carlo v, ma in segreto si avviavano contrattazioni con la Francia per una lega antimperiale nella quale coinvolgere Venezia: il nunzio fu protagonista, spesso inascoltato, di questo frangente concitato come testimoniano le nostre lettere, che sono il presupposto delle sue due note orazioni a Carlo v e a Venezia. La morte di Paolo III nel novembre 1549 fu senz'altro un duro colpo, sia per Della Casa, che vedeva così frustrati i suoi duri sforzi e il suo impegno (per certi versi pure entusiastico di questa seconda parte della nunziatura) anche intesi alla nomina cardinalizia, sia per il cardinale Alessandro, che, giovane ma già esperto, ben doveva comprendere che la politica del nonno e della famiglia non era stata gradita a tutti. Poco ci resta – come detto – degli anni successivi: sappiamo che Della Casa decise poi di trasferirsi, da privato cittadino, a Venezia, e da lì, periodicamente, nel ritiro di Nervesa, per dedicarsi agli ozi letterari ma anche – come recenti ritrovamenti testimoniano – per sostenere in modo attivo la lotta antimedicea con il sovvenzionamento della Francia e dei fuorusciti fiorentini nella guerra di Siena.³⁴ Anche il Farnese in quegli stessi anni, pur con le caute accortezze della diplomazia e con attenzione ai propri interessi, decideva di legare sé e la famiglia in modo saldo ai reali di Francia, così come esprimeva solidarietà ai senesi nella loro lotta contro Impero e granduca di Toscana. La nostra corrispondenza conferma, con qualche cenno, che Farnese anche in Francia aveva fatto più volte il nome di Della Casa presso il re, ed è certo che proprio Farnese favorì la nomina di Della Casa a segretario di Stato sotto Paolo IV Carafa nel luglio 1555.

Di questo sodalizio, dunque, durato vent'anni, la nostra corrispondenza offre un'immagine certo in parte deformata, sia per lo sbilanciamento cronologico del *corpus* sia per la sua natura pubblica e ufficiale, che come tale va letta, nella consa-

³⁴ Si veda, oltre al citato Berra – Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, almeno Paolo Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, 1. *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Nuova Cultura, 2018.

pevolezza che si trattava di una forma di comunicazione oculata e artificiosa per la sua ufficialità, non solo in termini retorici, ma anche nei contenuti, nell'espressione dei giudizi e delle richieste. Resta, in ogni caso, un documento fondamentale per la comprensione della figura di Della Casa, come ecclesiastico e come letterato, e occorrerà poi confrontarla con la corrispondenza con Carlo Gualteruzzi, così come con quella con i legati del concilio di Trento e con quella con Giovanni Bianchetti per poter avere un quadro più chiaro e ampio della biografia dell'acasiana. È altrettanto ovvio che un carteggio come questo si presta a diversi criteri di interrogazione e di studio, e che se la narrazione qui ripercorsa tende inevitabilmente a privilegiare una prospettiva dell'acasiana, esso si presta a fornire nuovi e importanti dettagli anche per la personalità di Alessandro Farnese, così come per il quadro storico di quegli anni.

Le missive nell'edizione sono state riordinate cronologicamente e, nel caso di missive con la stessa data (come capita spesso per il carteggio degli anni della nuziatura, visto che i corrieri ordinari da Roma e da Venezia partivano di sabato), si è per convenzione stabilito di mettere prima sempre la lettera inviata da Giovanni Della Casa. L'ordinamento cronologico, d'altra parte, non è sempre funzionale, dal momento che non tiene conto dei tempi che intercorrevano tra la stesura e la ricezione della posta, per cui di norma, in realtà, il destinatario riceveva la lettera del mittente la settimana successiva, ma rispondeva ad essa nella lettera del sabato dopo: ciò genera uno sfasamento tra la proposta del mittente e la risposta del destinatario che spesso non agevola la lettura. Mirano a sopperire queste difficoltà le note di commento a piè di pagina, utili – si spera – anche per una lettura delle missive come documenti singoli. Gli allegati sono generalmente riportati di seguito alla lettera di accompagnamento, mentre documenti o materiali accessori di varia natura vengono relegati nelle Appendici, delle quali si dà conto per ogni singolo volume.

Per il testo delle lettere, laddove possibile, si è sempre fatto ricorso ai manoscritti e, se disponibile, si è privilegiato il testo delle missive originali, come quello storicamente condiviso tra i due interlocutori. La natura dei materiali, nella maggior parte testimoni unici, non crea particolari problemi ecdotici, per cui nella prima fascia di apparato ci si è limitati a riportare le eventuali informazioni sullo stato delle carte (correzioni, lacune, letture dubbie o cambi di mano) o della loro conservazione. Una seconda fascia di annotazione è invece riservata alle note di commento, nelle quali si cerca di fornire informazioni utili a ricostruire la fitta rete di personaggi, luoghi, eventi e richiami impliciti che animano la corrispondenza.

A fronte della mole dei materiali e soprattutto dell'ampio commento storico-erudito l'edizione è stata articolata in tre volumi con la seguente scansione cronologica: il primo volume copre il lasso di tempo che va dalla fine degli anni Trenta, dalle prime testimonianze di corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese, al giugno 1546, quando il cardinale si preparava a partire per l'impresa

di Germania; il secondo volume copre dal luglio 1546, dalla spedizione contro i protestanti, al dicembre 1547, ossia alla fine dell'anno in cui si stravolgono tutti gli equilibri europei e la frattura tra Papato e Impero si fa irreparabile; il terzo volume, infine, comprende gli ultimi anni della nunziatura, dal gennaio 1548, alla morte del letterato fiorentino.

Il primo volume

In questo volume sono raccolte le prime 166 lettere della corrispondenza, che coprono appunto un arco di tempo che va dalla fine degli anni Trenta, cioè il periodo a cui si può far risalire la prima missiva, senza data ma già da Ronchini collocata intorno al 1538 per l'allusione a Gandolfo Porrino e a Giulia Gonzaga, fino al giugno 1546, quando Alessandro Farnese e il fratello Ottavio si preparavano a lasciare Roma alla guida dell'esercito papale per accompagnare le armate di Carlo v contro i protestanti in Germania.

Si tratta di circa sette anni; nelle prime lettere, vediamo Della Casa muoversi in un circuito clientelare attorno alla figura del cardinal Farnese, che ci lascia intendere come il patronato fosse un *habitus* che informava alle radici le relazioni sociali, tanto più in Curia e tanto più laddove potere politico e potere economico si incontravano: non si può dimenticare che il nostro autore era figlio di un banchiere, il cui banco era rimasto, dopo la morte di Pandolfo Della Casa, nelle mani del cognato, Luigi Rucellai; spesso, negli anni veneziani, Farnese chiederà al nunzio anticipi a saldo di debiti o credito presso il Rucellai a nome dello Stato pontificio. Le prime lettere testimoniano soprattutto il tessuto sociale che ruota intorno ai due corrispondenti, ma portano anche traccia degli incarichi di Della Casa come esattore a Firenze³⁵ e come coadiutore alla Tesoreria nel 1543. Già con la lettera n° 8, però, entriamo nel carteggio della nunziatura: come abbiamo detto, del primo anno e mezzo del mandato non abbiamo i registri di lettere, ma solo una lettera dal tono particolarmente confidenziale, relativa a una richiesta di Tiziano, di cui si conserva copia nel ms. Vat. Lat. 14.827, c. 140 (prova, per altro, di una corrispondenza privata tra i due; lettera n° 10), due minute autografe di messaggi da cifrare, poi inviati al Farnese (lettere n° 25 e 71), conservati nel ms. Vat. Lat. 14.829. cc. 193-194 e 189, cui si aggiungono undici lettere al Farnese (n° 53, 55, 84, 87, 89, 92, 93, 94, 96, 97, 129), sette lettere indirizzate a Pier Luigi Farnese (n° 101, 104, 116, 117, 119, 124, 149) e una ad Antonio Elio (n° 107) di cui si conservano gli originali nell'ASPr. Come si

³⁵ La maggior parte dei tasselli di quei mesi, in realtà, si ricavano dalle lettere citate e parzialmente edite da Bernabei, che pertanto si è deciso di riportare nell'Appendice I del volume.

può evincere dalla Tavola sinottica, per questa fase della nunziatura di Della Casa abbiamo pertanto soprattutto la prospettiva della corte romana, che mandava a Venezia indicazioni precise, quasi sempre in risposta a sollecitazioni del nunzio, il quale, nei primi mesi in particolare, doveva trovarsi in affanno nella gestione della giurisdizione ecclesiastica contro le magistrature veneziane, sempre attente e pronte a ribadire la propria priorità sull'autorità ecclesiastica. Come conferma anche la corrispondenza con Gualteruzzi, Della Casa, probabilmente abituato alla gerarchica curiale, mal si adattava al pluralismo veneziano e se ne lamentava a Roma, senza tuttavia ricevere a suo avviso un adeguato supporto. Nel frattempo, si avviavano alcuni processi tra cui spiccano quello al Vergerio e al frate eremitano Ambrogio Cavalli: pratiche noiose che paiono impensierire il nunzio, ma non Roma, più attenta al panorama internazionale, con la sigla della pace di Crépy a settembre 1544 e l'invio nella primavera del 1545 del cardinale Farnese a Worms per trattare un accordo con Carlo v. Guido Ascanio Sforza³⁶ che durante le settimane di assenza del Farnese prendeva il suo posto, riportava anzi al nunzio qualche critica sul suo operato a Venezia, dove si aggirava da qualche tempo Ludovico Dall'Armi, uomo di Enrico VIII e nemico giurato della Santa Sede. Dall'estate 1545 l'osservazione di Ludovico Dall'Armi e le informazioni sulle trattative che Gerard Veltwijck e Jean de Monluc conducevano alla corte di Solimano diventano il principale ufficio del nunzio, progressivamente sempre più a contatto con la politica internazionale. Intanto a Trento fervevano i preparativi che avrebbero portato all'apertura del concilio nel dicembre 1545 e Della Casa era chiamato a esortare i vescovi sul territorio veneziano a recarsi a Trento; si attendevano poi notizie dalla corte imperiale per la sigla di una tregua tra Carlo v e la Francia dopo la morte di Carlo d'Orléans. In

³⁶ Da lui sono spedite al nunzio 10 lettere di questo primo volume. Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora (1518-1564), primogenito del conte Bosio II di Santa Fiora e di Costanza Farnese (figlia di Paolo III) fu, come il cugino, avviato precocemente alla carriera ecclesiastica, e già nel 1528 otteneva l'amministrazione del vescovado di Montefiascone. Educato come Alessandro al collegio Ancarani di Bologna, all'elezione del nonno al soglio papale, nel 1535 veniva nominato legato di Bologna e Romagna, cardinale e camerlengo, ossia capo della Camera apostolica (e riceveva dal cugino Alessandro, che lo aveva tenuto meno di un anno, il vescovato di Parma). Esattamente come il cugino, attuò un'attenta politica familiare di benefici e infeudazioni in favore suo e dei fratelli Sforza, Mario, Alessandro e Paolo. Alla morte di Paolo III, riuscì a conservare sotto Giulio III il ruolo di camerlengo e fu anzi uno dei più fidati consiglieri del papa, schierandosi insieme al fratello Sforza nella fazione filoimperiale, di cui divenne il principale esponente. La sua fortuna in Curia si rovescerà poi con l'elezione del filofrancese Paolo IV. Per il profilo biografico si veda Massimo Carlo Giannini, *Sforza, Guido Ascanio*, in *DBI*, vol. 92, 2018, reperibile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-ascanio-sforza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-ascanio-sforza_(Dizionario-Biografico)/).

tutto questo, Della Casa era anche chiamato a soddisfare le varie richieste private dei suoi patroni: dalle raccomandazioni per esenzioni dei benefici del cameriere pontificio Giacomo Ermolao, al pagamento di una pensione ad Antonio Elio, ma anche richieste dirette di Pier Luigi Farnese,³⁷ che una volta infeudato di Parma e Piacenza a metà del 1545 pareva rivolgersi al nunzio come a un proprio emisario sul suolo veneziano. Intanto, con la firma ad Ardres, nel giugno 1546, della pace tra Francia e Inghilterra, si crearono le condizioni necessarie per l'impresa di Germania e la risoluzione della questione protestante, destinata tuttavia a una piega ben diversa da quanto avevano sperato a Roma.

³⁷ A lui sono indirizzate 7 lettere di questo primo volume. Pier Luigi Farnese (1503-1547), figlio del cardinale Alessandro (futuro Paolo III) e di Silvia Ruffini, fu legittimato e autorizzato a ereditare dal padre i beni aviti. Crebbe fra Valentano e Roma e nel 1513 furono stipulati gli accordi per il suo matrimonio con Girolama Orsini, figlia del conte di Pitigliano. Nel 1521, dopo aver ricevuto il vicariato apostolico su Caprarola, fu avviato alla carriera militare, militando tra i contingenti fiorentini accanto all'esercito imperiale. Solo però nel 1527 riuscì a entrare a far parte dell'esercito imperiale accanto ai Colonna, partecipando al sacco di Roma e stando ben attento a proteggere i palazzi della sua famiglia. Cercò allora di occupare Castro, col consenso del padre, ma incorse nella scomunica di Clemente VII. Continuò a militare nelle fila imperiali anche nei primi anni del pontificato di suo padre, Paolo III, che lo incaricò del capitanato di 100 cavalleggeri dell'esercito pontificio solo nel 1536 e nel 1537 lo nominò gonfaloniere di santa Chiesa e in quello stesso anno riuscì a ottenere il titolo di duca di Castro (a quello stesso 1537 risale anche il famigerato "oltraggio di Fano"). Negli anni successivi raccolse diversi successi alla guida delle armi papali, prima sottraendo Camerino a Guidubaldo II Della Rovere, poi nella "guerra del sale" contro i perugini, guidati da Rodolfo Baglioni, poi ancora cacciando Ascanio Colonna dai suoi possedimenti di Paliano (1541). Conduceva intanto sempre a nome del papa le trattative con Carlo V, anche per l'infeudazione del figlio Ottavio su Milano, e proprio nel frangente di maggiore collaborazione tra Impero e Papato, pur contro la volontà di Carlo V, riuscì a ottenere il titolo di duca di Parma e Piacenza da Paolo III: fu questo forse il primo episodio che confermò a Carlo V l'inattendibilità dei Farnese e incrinò definitivamente le possibilità di collaborazione. Inviso a Carlo V, a Ferrante Gonzaga (che nel frattempo diventava governatore di Milano e guardava con sospetto possibili ampliamenti territoriali del Farnese) e alle famiglie nobili di Piacenza che vedevano sempre più limitati i propri poteri, fu assassinato da Giovanni Anguissola e altri congiurati piacentini il 10 settembre 1547. Per un quadro biografico, si veda la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Pier Luigi Farnese, duca di Parma e di Piacenza*, vol. 83, 2015, reperibile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-luigi-farnese-duca-di-parma-e-di-piacenza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pier-luigi-farnese-duca-di-parma-e-di-piacenza_(Dizionario-Biografico)/).



TAVOLA SINOTTICA

N. ¹	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE ²
1	Fine anni Trenta	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Roma	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 60-61
A 1, 1 ³	12 gennaio 1540	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza	Roma	[originale] ⁴	[ASN, Carte farnesiane 731] ⁵ BERNABEI 1903
A 1, 2	12 gennaio 1540	Giovanni Della Casa	Guido Ascanio Sforza	Roma	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 731] BERNABEI 1903
A 1, 3	5 luglio 1540	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Roma	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 731] BERNABEI 1903
A 1, 4	5 settembre 1540	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Roma	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 731] BERNABEI 1903
2	24 gennaio 1541	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 424, f. 2
A 1, 5	29 gennaio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	[originale]	[ASN, Carte farnesiane 733] BERNABEI 1903
3	3 febbraio 1541	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	Minuta	ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 424, f. 3

segue

¹ Indica il numero della lettera nella presente edizione.

² Si indica la fonte del documento su cui si basa il testo della presente edizione.

³ Con A 1 si indica l'Appendice 1; segue il numero arabo per indicare il numero del documento in Appendice.

⁴ Dove deducibile, si indica tra [] la tipologia di documento, oggi irreperibile, su cui è stata condotta l'edizione a cui si attinge.

⁵ Dove reperibile, si indica tra □ la collocazione originaria del documento oggi perduto.

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
A 1, 6	5 febbraio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 733] BERNABEI 1903
A 1, 7	15 febbraio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 733] BERNABEI 1903
A 1, 8	15 febbraio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 733] BERNABEI 1903
4	19 febbraio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	originale	Forlì, BCo, Racc. Piancastelli, Autografi secc. XII-XVIII, 19, Della Casa
A 1, 9	21 febbraio 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 733] BERNABEI 1903
5	5 marzo 1541	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	copia secc. XVII-XVIII	Firenze, Biblioteca Ricc., 2477, c. 595
6	9 marzo 1541	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Firenze	originale	New York, Pierpont Morgan Library, MA 1346, 61
7	19 gennaio 1543	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Roma	originale	Forlì, BCo, Racc. Piancastelli, Autografi secc. XII-XVIII, 19, Della Casa
A 1, 10	19 maggio 1543	Giovanni Della Casa	Marcello Cervini	Roma	[originale]	[ASN, Carte farnesiane, 734] BERNABEI 1903
8	14 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 2-3
9	15 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 4-5
10	20 settembre 1544	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia sec. XVI	BAV, Vat. Lat. 14.827, c. 141.

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
11	21 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 6-7
12	25 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 8-9
13	25 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 10-11
14	25 settembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 12-13
15	4 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Viterbo	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 14-15
16	11 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 16-17
17	18 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 18-19
18	18 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 20-21
19	18 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 22-23
20	20 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 24-25
21	25 ottobre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 26-27
22	1° novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 28-29
23	1° novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 30-31
24	8 novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 32-34
25	13 novembre 1544	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	minuta	BAV, Vat. Lat. 14829, cc. 193-194
26	15 novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 35-37
27	22 novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 38 e 40
28	29 novembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 39, 41-42

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
29	6 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 43-44; Vat. Lat. 14.829, cc. 190-191
30	13 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 45-46
31	20 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 47-48
32	24 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 49-50
33	26 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 51-52
34	27 dicembre 1544	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 53-54
35	3 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 55-56
36	10 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 57-60
37	13 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 63-64
38	13 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 65-66
39	17 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 67-67bis
40	24 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 68-69
41	31 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 70-71
42	31 gennaio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 72-73
43	7 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 74-75
44	13 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 76-77
45	14 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 78-79
46	21 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 80-81

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
47	21 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 85-86
48	26 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 83-84
49	28 febbraio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 87-88
50	7 marzo 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 89-90
51	14 marzo 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 91-92
52	21 marzo 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 93-95
53	28 marzo 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 1-2
54	28 marzo 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 96-97
55	4 aprile 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 3-4
56	11 aprile 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 98-99
57	11 aprile 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 100-101
58	14 aprile 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 102-103
59	17 aprile 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 104-105
60	18 aprile 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 106-107
61	18 aprile 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 108-109

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
62	25 aprile 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 110-111
63	29 aprile 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Prescinone	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 112-113
64	2 maggio 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 114-115
65	9 maggio 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 116-117
66	16 maggio 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 118-119
67	23 maggio 1545	Bernardino Maffei	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 120-121
68	30 maggio 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 122-123
69	6 giugno 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegati	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 124-126; Vat. Lat. 14.829, c. 187
70	13 giugno 1545	Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 127-128
71	20 giugno 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	minuta	BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 189
72	20 giugno 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 129-130
73	27 giugno 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 131-132
74	27 giugno 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 133-134
75	4 luglio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 135-136
76	11 luglio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 137-138

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
77	18 luglio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 139-140
78	25 luglio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 141-142
79	31 luglio 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 143-144
80	8 agosto 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 145-146
81	15 agosto 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 147-148
82	22 agosto 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 149-150
83	29 agosto 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 5-6
84	29 agosto 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 151-152
85	5 settembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Ronciglione	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 153-154
86	11 settembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Capodi- monte	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 155-156
87	19 settembre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 7-8
88	21 settembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Perugia	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 157-158
89	1° ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 9-10
90	3 ottobre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 159-160
91	10 ottobre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 161-162
92	11 ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 11-12

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
93	15 ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 13-14
94	15 ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 15-16
95	17 ottobre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 163-164
96	23 ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 17-18
97	24 ottobre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 165-166
98	29 ottobre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 19-20
99	31 ottobre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 167-168
100	7 novembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 171-172
101	11 novembre 1545	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	[originale]	RONCHINI 1853, n° 12, pp. 132-133
102	12 novembre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 21-22
103	14 novembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 173-174
104	21 novembre 1545	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 23-24
105	21 novembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 175-176
106	26 novembre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 25-26
107	26 novembre 1545	Giovanni Della Casa	Antonio Ello	Venezia	originale con allegato	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 27-29

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
108	28 novembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 177-178
109	5 dicembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 169-170
110	10 dicembre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 30-31
111	12 dicembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 179-180
112	17 dicembre 1545	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale con allegati	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 32-36
113	19 dicembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 181-182
114	26 dicembre 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 183-184
115	2 gennaio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 185-186
116	4 gennaio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fasc. Della Casa, Giovanni
117	9 gennaio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 37-38
118	9 gennaio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 187-188
119	16 gennaio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 39-40
120	16 gennaio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 189-190
121	23 gennaio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 191-192
122	30 gennaio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 193-194
123	6 febbraio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 195-196

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
124	11 febbraio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 41-42
125	13 febbraio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 197-199
126	20 febbraio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 200-201
127	27 febbraio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 202-203
128	6 marzo 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 204-205
129	11 marzo 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASP _r , Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 250
130	13 marzo 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 206-207
131	20 marzo 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 208-209
132	27 marzo 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale con allegato	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 210-212
133	3 aprile 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 213-214
134	10 aprile 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 215-217
135	17 aprile 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 218-219
136	24 aprile 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 220-222
137	1° maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 223-224
138	1° maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 225-226
139	8 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 2r-3r

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
140	8 maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 227-228
141	15 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 3r-3v
142	15 maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 229-230
143	15 maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 231-232
144	16 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 3v-5r
145	22 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 5v-8r
146	22 maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Tuscolano	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 233-234
147	29 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 8r-10v
148	29 maggio 1546	Giovanni Della Casa	Pier Luigi Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 43-44
149	29 maggio 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 235-237
150	5 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 11r-13r
151	5 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 238-240
152	12 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 13r-14v
153	12 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 241-242
154	12 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 243-244

segue

N.	DATA	MITTENTE	DESTINATARIO	LUOGO DI PARTENZA	TIPO DI DOCUMENTO	FONTE
155	12 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 245-246
156	12 giugno 1545	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	minuta	ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 257
157	16 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 14v-16v
158	19 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., busta 108, f. 1, cc. 45-47
159	19 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 247-248
160	20 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 17v-18r
161	21 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 18v-19r
162	26 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	copia di registro	BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 19r-21v
163	26 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 249-250
164	26 giugno 1546	Alessandro Farnese	Giovanni Della Casa	Roma	originale	Pievescola, Archivio Ricci-Parracciani, N 5.4, cc. 389-390
165	27 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 169-170
166	28 giugno 1546	Giovanni Della Casa	Alessandro Farnese	Venezia	originale con allegato	ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 171-174

NOTA AL TESTO

Il *corpus* della nostra corrispondenza comprende varie tipologie di testi (minute, originali, copie di registro, lettere cifrate e decodifiche; autografi o copie di mano di segretario, e in qualche caso anche copie più tarde, manoscritte o a stampa), ma non pone di per sé significativi problemi di carattere ecdotico: per la maggior parte, si tratta di testimoni unici; nei pochi casi in cui di un medesimo testo siano sopravvissute più di una forma, si è di norma privilegiata la lettera originale, come testo che ha viaggiato e, come tale, come testo condiviso tra i due interlocutori.¹

I testi si sono sempre riscontrati sui mss., salvo i casi in cui essi non siano oggi reperibili; in questi casi ci si è affidati ovviamente alla stampa.

A fronte di questa situazione ecdotica relativamente limpida, la scelta dei criteri editoriali non è stata semplice, perché questo tipo di materiale, per lo più destinato a un pubblico di specialisti, implicherebbe per certi versi una trascrizione il più conservativa possibile, che consenta di riflettere sulla differente tipologia dei materiali in oggetto, sulla loro natura e sulle differenze linguistiche, stilistiche, grafiche

¹ I casi in questione riguardano per lo più la presenza di alcuni originali conservati nell'Archivio di Stato di Parma di cui abbiamo anche la copia di registro in Biblioteca Apostolica Vaticana per quanto riguarda le lettere inviate da Della Casa, e di alcuni originali in Biblioteca Apostolica Vaticana di cui si conserva la minuta in Archivio di Stato a Parma per le missive inviate dal Farnese. La priorità data agli originali in questi casi non implica certo una maggior attendibilità delle lettere originali rispetto a minute o copie di registro, né che un confronto tra gli originali e le altre forme non possa offrire importanti spunti sulle personalità dei personaggi (tanto più per un letterato del calibro di Della Casa), ma, come si è detto nell'Introduzione, il *focus* principale della presente edizione è la corrispondenza tra i due protagonisti. Per un panorama sui problemi delle scelte editoriali che impone la filologia dei carteggi cinquecenteschi, si può vedere Paola Moreno, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 127-47: 130-37.

delle varie mani che hanno vergato queste carte: elementi che per uno specialista sono ovviamente fondamentali non solo ai fini filologici o critici, ma anche al fine dell'intelligibilità del testo. D'altra parte, le istanze di fruibilità ma soprattutto di "tracciabilità" e di codificazione dei testi per i motori di ricerca, di cui si è avuto modo di ragionare anche con gli altri membri del PRIN nel corso del progetto, e che si profilano come i nuovi orizzonti della filologia epistolare, impongono prospettive diverse, per cui, ad esempio, si è optato per lo scioglimento di tutte le abbreviazioni (che pure appesantiscono la lettura e la modificano sensibilmente, visto che dovevano essere scorse dall'occhio del lettore cinquecentesco senza soffermarsi e attribuendo loro un valore puramente convenzionale, per quanto pregnante) e all'ammodernamento grafico per i testi delle lettere.

I criteri di edizione adottati, dunque, per quanto il più possibile conservativi, puntano a una parca modernizzazione e a una regolarizzazione, e sono frutto del dialogo con Monica Marchi, impegnata nell'edizione della *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*.

Il *corpus* delle lettere è stato riordinato cronologicamente, e a ogni lettera è stata attribuita una cifra araba, che la identifica insieme a un cappello introduttivo in cui sono indicati mittente, destinatario, luogo di emissione e data, seguiti, tra parentesi, dall'indicazione della fonte da cui si è trascritto il testo, tipologia di testo (originale, minuta o copia di registro), eventuale autografia (se non indicato si sottintende che la mano sia di un segretario) e infine l'eventuale presenza di minute, copie o di edizioni, anche parziali.

Si è data per convenzione la precedenza, in caso di lettere con la medesima data, a quella inviata da Della Casa.

Nel caso degli originali, il testo della lettera è chiuso dalla firma, che si trascrive in forma semi-diplomatica; il testo è poi seguito dalle informazioni che si trovano sulla coperta: Indirizzo, Nota di ricezione, trascritti in forma semi-diplomatica. Allo stesso modo, nel caso delle minute, laddove presente, si riporta in forma semi-diplomatica la Nota di spedizione.

Per i Sommari, invece, che vengono vergati sulle coperte delle lettere originali dai segretari del destinatario, nello specchio di scrittura della lettera chiusa per essere conservata nei cassetti dello scrittoio, si applicano gli stessi criteri di trascrizione adottati per il testo della lettera, per cui si veda *infra*. In particolare, i Sommari sono stati resi con elenchi puntati, in conformità con i sommari stilati dal segretario del nunzio, di norma molto dettagliati e articolati, che riassumono ogni «capitolo» della lettera.

Nella prima fascia di apparato si riportano informazioni relative allo stato delle carte (cancellature, sottolineature, lacune, integrazioni congetturali, scioglimenti dubbi o inserimenti a margine o interlinea) e alla loro conservazione. Nel caso in cui di una lettera sopravvivano sia l'originale sia la minuta, in apparato sono segnalate eventuali varianti, in forma il più possibile semplificata quando la minuta sia

tormentata. Allo stesso modo, nel caso in cui di un testo sopravviva sia l'originale sia la copia di registro, in apparato si informa di eventuali discrepanze tra i due testi, senza soffermarsi nel dettaglio sullo stato della copia di registro.

Criteria edizione

Nel testo delle lettere sono stati adottati i seguenti criteri di resa testuale:

- introduzione della punteggiatura secondo l'uso moderno;
- rispetto degli a capo dei paragrafi del ms.;
- rispetto della segmentazione del testo delle lettere attraverso spazi bianchi sullo stesso rigo: gli spazi bianchi tra un paragrafo e l'altro sullo stesso rigo vengono resi con spaziatura maggiore;
- suddivisione del testo in paragrafi (indicati con cifra araba tra quadre, in apice), in corrispondenza di punti fermi;
- indicazione, tra parentesi quadre e in carattere minore, del numero di carta che accoglie il testo nel codice;
- resa delle maiuscole secondo l'uso moderno; nel caso dei titoli onorifici (che abbondano nella corrispondenza) quali ad esempio *Arcivescovo*, *Cardinale*, *Don*, *Duca*, *Imperatore*, *Langravio*, *Messer*, *Monsignor*, *Re Christianissimo*, *Re de' Romani*, *Reverendissimo et Illustrissimo*, *Sua Maestà Cesarea*, *Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima* e *Vescovo*, si è mantenuto l'uso del manoscritto che, nella maggior parte dei casi, corrisponde alla maiuscola;
- conservazione delle oscillazioni tra forme sintetiche e analitiche nella grafia dei nomi propri, dei titoli, dei toponimi (del tipo *Capod'Istria/Capodistria/Capo d'Istria*; *Doria/D'oria*; *Capodimonte/Capo di monte*; *Lantgravio/l'Antgravio/Lantgravio*; etc.);
- regolarizzazione degli apostrofi e degli accenti;
- distinzione tra *u* e *v*
- conservazione di *j*;
- conservazione di *h* etimologica e paretimologica;
- conservazione di *y*, attestata solo in forme etimologiche;
- scioglimento delle abbreviazioni; nel caso di forme non univoche si è preferito, per quanto possibile, verificare e uniformare all'*usus scribendi* dell'estensore; quando ciò non sia stato possibile (ossia nella maggior parte dei casi) si è scelto di seguire la forma estesa maggioritaria nella corrispondenza (per esempio, *com.^{ne}* è stato reso con la forma maggioritaria *commissione* piuttosto che *commissione*; aut.^{ta} è stato reso *autorità*, forma univoca per le lettere inviate dal Farnese e forma maggioritaria in quelle compilate dal segretario/i

- di Della Casa, nelle quali si trova anche *authorità*; *raccom.^{ne}/raccom.ⁿⁱ*, analogamente le diverse declinazioni del verbo *raccomandare* sono state rese con la forma maggioritaria con raddoppiamento della nasale *raccommantatione/raccommantationi* e *raccomandare*);
- per le abbreviazioni *Amb.^{re}/Ambas.^{re}/Imb.^{re}/Imbas.^{re}*, vista l'alternanza delle forme distese *Ambasciatore/Ambassatore/Imbasciatore/Imbassatore* lungo tutta la corrispondenza e l'impossibilità, senza ulteriori indagini paleografiche specifiche, di riconoscere l'*usus* delle singole mani degli scriventi, si è uniformato nelle rare occasioni in cui forma distesa e abbreviata erano nella medesima lettera, altrimenti si è adottata la seguente resa: *Amb.^{re}/ Imb.^{re} > Ambasciatore e Imbasciatore; Ambas.^{re}/Imbas.^{re} > Ambassatore/Imbassatore*;
 - di norma, nella divisione delle parole si è rispettato un criterio conservativo; si è però intervenuto sulle preposizioni articolate monosillabe in forma analitica del tipo *co 'l, de 'l, a 'l, da 'l, ne 'l, ne i*, rese in forma sintetica *col, del, al, dal, nel, nei*; allo stesso modo sono stati resi in forma sintetica avverbi e congiunzioni presenti in forma analitica: *al meno > almeno; ciò è > cioè; di poi > dipoi; in tanto > intanto; non di meno/non dimeno > nondimeno; per che > perché; per tanto > pertanto; pur che > purché; tutta via > tuttavia*; viceversa, alcune forme sintetiche in disuso, del tipo *gliè, aciò, sene, quelche*, sono state rese in forma analitica *gli è, a ciò, se ne, quel che*;
 - scioglimento con *et* della corrispondente nota tironiana;
 - scioglimento dei segni tachigrafici;
 - le parole o porzioni di testo irrecuperabili per lacuna materiale sono indicate con <...>;
 - per le lettere cifrate, si riporta a testo nell'edizione la forma distesa, secondo gli stessi criteri delle altre lettere (con la restituzione anche delle doppie e delle mute che nella cifra in nostro possesso vengono espunte), si riportano invece in Appendice (cfr. Appendice II) il testo cifrato e la decodifica autografa in forma semi-diplomatica con gli stessi criteri della prima fascia di apparato.

Nell'apparato sono stati adottati i seguenti criteri e simboli:

- tutte le abbreviazioni sono sciolte tra quadre []
- > < = testo espunto
- >testo< [?] = espunzione dubbia
- >...< = espunzione illeggibile
- >.<= lettera espunta illeggibile
- <testo> = integrazione congetturale

- <testo> [?] = integrazione dubbia
- <...> = parola o porzione di testo illeggibile o lacuna insanabile
- | = cambio di rigo
- / = a capo
- ^ ^ = testo inserito in interlinea
- ^^ ^^ = testo inserito a margine, con o senza segno di rappiccio

Sigle e abbreviazioni bibliografiche

Sono state adottate alcune abbreviazioni ormai consuete per l'identificazione di biblioteche e per gli archivi:

ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASPr	Archivio di Stato di Parma
ASN	Archivio di Stato di Napoli
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCo	Biblioteca Comunale

Alcune opere richiamate frequentemente nel commento o in apparato sono citate nella seguente forma abbreviata:

BERNABEI 1903	Ettore Bernabei, <i>Per il IV centenario di Mons. Giovanni Della Casa</i> , in «La Rassegna Nazionale», CXXXII (1903), pp. 173-188.
BERRA 2018	Claudia Berra, <i>La corrispondenza di Giovanni Della Casa: stato dell'arte, progetti (e dieci inediti)</i> , in <i>Epistolari dal Due al Seicento</i> , a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi di Milano, 2018, pp. 419-55.
BRANDI 2008	Karl Brandi, <i>Carlo V</i> , Introduzione di Federico Chabod, con un saggio di Wolfgang Reinhard, Torino, Einaudi, 2008 [1 ed. originale 1935; 1 ed. italiana 1961]
CAMPANA 1907	Lorenzo Campana, <i>Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi</i> , in «Studi storici», 16 (1907), pp. 3-84, 247-69, 349-580.
CAMPANA 1908	L. Campana, <i>Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi</i> , in «Studi storici», 17 (1908), pp. 145-282, 381-606.
CAMPANA 1909	L. Campana, <i>Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi</i> , in «Studi storici», 18 (1909), pp. 325-511.

- CARRARA 2007 Eliana Carrara, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Piero Vettori*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 125-70.
- COMELLI 2019 Michele Comelli, *Ricerche in corso sulle lettere di Giovanni Della Casa*, in "Testimoni dell'ingegno". *Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, a cura di Clizia Carminati, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 137-64.
- DBE *Diccionario Biográfico Español*, 50 voll., Madrid, Real Academia de la Historia, 2013: per le voci del DBE, disponibile online alla pagina <http://dbe.rah.es/>, ci si limita a indicare autore, voce.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1960-2020: per le voci del DBI ci si limita a indicare autore, voce, volume (anno), dal momento che l'intero corpus è consultabile online alla pagina <http://www.treccani.it/biografico>.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet, 1961-2002. Anche il GDLI è ora interamente consultabile online all'indirizzo <http://www.gdli.it/>.
- HIERARCHIA Guilelmus van Gulik – Konrad Eubel, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*, vol. III. *Saeculum XVI ab anno 1530 complectens*, Münster, Libreria Regensbergiana, 1923.
- HOPE 1977 Charles Hope, *A neglected Document about Titian's «Danae» in Naples*, in «Arte Veneta», 31 (1977), pp. 188-89.
- MARCHI 2020 Giovanni Della Casa, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento (1544-1549)*, Edizione e commento a cura di Monica Marchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- MORONI 1984 Ornella Moroni, *Carlo Gualteruzzi (1500-1577) e i corrispondenti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1984.
- MORONI 1986 *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, edizione e cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986.
- OPERE 1733 *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII molto illustrate e di cose inedite accresciute*, 6 voll., Napoli, s.e., 1733.
- PASTOR 1959 Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. v. *Paolo III (1534-1549)*, nuova versione italiana di Mons. Prof. Angelo Mercati, Roma, Desclée, 1959.

- RONCHINI 1853 *Lettere di uomini illustri conservate in Parma nel Regio Archivio dello Stato*, a cura di Amadio Ronchini, Parma, dalla Reale tipografia, 1853.
- SANTOSUOSSO 1975 Antonio Santosuosso, *Inediti casiani con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 79 (1975), pp. 461-95.
- SANTOSUOSSO 1979 A. Santosuosso, *Vita di Giovanni Della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979.
- SETTON 1984 Kenneth Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, vol. III, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984.
- ZAPPERI 1991 Roberto Zapperi, *Alessandro Farnese, Giovanni della Casa and Titian's Danae in Naples*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 54 (1991), pp. 159-71.



GIOVANNI DELLA CASA
CORRISPONDENZA CON ALESSANDRO FARNESE
(1540 ca.-1546)

Nel licenziare questo lavoro, desidero ringraziare alcuni amici, colleghi e maestri che hanno accompagnato e reso più stimolante e fervida la ricerca: in primo luogo, la mia maestra, Claudia Berra, per il suo insostituibile e infaticabile supporto. Il mio pensiero va poi al nostro maestro comune, Gennaro Barbarisi, che fra i primi, quasi sessant'anni fa, si avvide dell'importanza anche filologica dei mss. Ricci-Parracciani e diede inizio nei decenni successivi agli studi dellacasiani nella nostra scuola; alla sua memoria è dedicata questa edizione.

Un ringraziamento va a tutti gli amici e compagni del PRIN: Paolo Procaccioli, Stefano Carrai, Clizia Carminati, Emilio Russo, Franco Tomasi, Luca d'Onghia e Paolo Marini; a Monica Marchi e Irene Tani, che si sono occupate del ms. Vat. Lat. 14.830 e con le quali ho condiviso dubbi e riflessioni sulle carte dellacasiane. La mia riconoscenza va al dott. Luca Faldi della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, che ha guidato con generosità le mie ricerche tra gli archivi privati; e alla cortesia e ospitalità dei marchesi Ricci. Ringrazio anche l'amico Gianclaudio Civale, con cui ho condiviso le ricerche archivistiche a La Suvera, avvalendomi della sua competenza storica. Un ringraziamento particolare va ancora a Emilio Russo e a Franco Tomasi per aver accolto il volume nella loro collana. Ringrazio Luca Mondelli per aver compilato l'Indice dei nomi e con lui tutti gli studenti, oggi dottori, che si sono laureati nell'ambito del progetto speciale per la didattica legato al PRIN, al confronto coi quali questo volume deve molto: Chiara Settembrini, Alessandro Boggiani, Luigi Nosotti, Beatrice Bosco, Stefano Vegetti, Lucrezia Bassi, Chiara Marelli, Anna Longatti, Rossella Simone, Alice Siragusa, Clara Marzorati, Anna Mantovani, Alessia Turconi, Elisa Bassetti, Alessandro Romanzin, Mattia Sabatini, Marta Chiarelli, Federica Puricelli e Martina Costanzo. Ringrazio ancora Sandra Marchetti per la sua pazienza e per la sua sollecitudine nell'impaginare questo volume. Infine, un ringraziamento speciale alla mia famiglia, forzata, affettuosa e paziente «compagnia picciola» della navigazione tra le acque incerte e inquiete di questo difficile momento storico.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Roma, fine anni Trenta¹

¹ La lettera è priva di data e luogo, ma Ronchini la fa risalire alla fine degli anni Trenta, al soggiorno romano di Della Casa, per il riferimento a Messer Gandolfo e a Donna Giulia, da identificarsi certamente con Gandolfo Porrino e Giulia Gonzaga (di cui Porrino fu segretario). Porrino fu sodale di Della Casa negli anni dell'esperienza dell'Accademia dei Vignaioli e proprio a lui sono indirizzati due dei cinque capitoli berneschi del Casa (*Sopra il nome suo e Stizza*), da ascriversi appunto ai primi anni Trenta e al gruppo che comprendeva il Molza, il Mauro, il Caro e il Porrino stesso, allora a Roma al servizio del cardinale Ippolito de' Medici (per gli anni Trenta della biografia dell'alcasiana, su cui le informazioni restano ancora poche e incerte, si rimanda a CAMPANA 1907, pp. 40-84 e SANTOSUOSSO 1979, pp. 31-52; qualche aggiornamento in Mattia Manzocchi, *Le lettere giovanili di Della Casa*, in *Epistolari dal Due al Seicento*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi di Milano, 2018, pp. 397-418; sull'Accademia dei Vignaioli si veda Danilo Romei, *Roma 1532-1537: Accademia per burla e poesia "tolta in gioco"*, in Id., *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 205-66; sulla poesia comica dell'alcasiana di quegli anni, restano valide le osservazioni di Antonio Corsaro, *Giovanni Della Casa poeta comico. Intorno al testo e all'interpretazione dei "capitoli"*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Gargnano del Garda, 3-5 ottobre 1996, a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 123-78). In una lettera di Della Casa a Carlo Gualteruzzi del 20 dicembre 1533, quando Della Casa era stato brevemente a Firenze per la morte del padre, si parla di Gandolfo Porrino come intimo interlocutore, esattamente come il Molza: Della Casa aveva inviato al Porrino erroneamente due sonetti a Fondi, credendo che fosse là (evidentemente con la corte di Giulia Gonzaga, al cui servizio Ippolito lo aveva destinato) mentre il Porrino era a Roma (cfr. MORONI 1986, n° 4, pp. 5-8). Dopo la morte del cardinale de' Medici (1535), Porrino aveva seguito Giulia Gonzaga a Napoli, salvo poi, probabilmente per intervento dell'amico Molza (che già lo aveva introdotto al servizio di Ippolito de' Medici), congedarsi da lei a fine anni Trenta per entrare al servizio del cardinale Farnese a Roma. Ronchini richiama per la datazione di questa lettera una missiva del 25 maggio 1538 del Caro, da Napoli, al Porrino, a Roma, a quanto si evince per commissioni in nome di Giulia Gonzaga. In effetti, in diverse lettere tra il maggio e l'agosto 1538, il Caro parla dell'amico Gandolfo, che sperava di trovare a Napoli (così che potesse presentargli Giulia Gonzaga) ed era invece a Roma per un «negozio» a nome della sua padrona (cfr. Annibal Caro, *Lettere familiari*, a cura di Mario Meneghini, nuova presentazione di Aulo Greco, Sansoni, Firenze, 1957, pp. 97-118). La nostra lettera in realtà non parla del fatto che Porrino sia a Roma, ma piuttosto della

(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 60-61; originale autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 1, p. 113)

[60r] Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio Colendissimo.

^[1] Io ho veduto la minuta del laudo di Vostra Signoria Reverendissima fra la Signora Donna Iulia et Messer Gandolfo, come la mi impose, et parmi che stia bene et secondo quello che si è trattato et risoluto; et supplicola che lo soscriva, acciò che il poverhomo ponga fine a le sue miserie. Et le bacio humilmente la mano.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r
Deditiss[im]o Gio[vanni] della Casa

minuta di un «laudo», un arbitrato, tra Porrino e Giulia Gonzaga, che il Farnese è invitato a sottoscrivere dopo l'accurato controllo di Della Casa; Porrino è anzi definito «poverhomo» che deve porre «fine alle sue miserie»: si tratta di circostanze che forse poco si accordano con il «negozio» del 1538. Come conferma la recente voce del *DBI* di Domenico Chiodo, *Porrino, Gandolfo*, 85 (2016), Porrino a Roma in quella primavera 1538 aveva conosciuto la «vedovetta» Susanna, era poi rientrato a Napoli ed era tornato nella città papale con vari incarichi nel settembre di quell'anno, per starci più di sei mesi. Non sono note le circostanze né le date in cui avvenne il suo passaggio al servizio di Alessandro Farnese: Chiodo dice solo che «fu forse in conseguenza del nuovo rapporto amoroso e del desiderio di soggiornare a Roma che Porrino finì per chiedere congedo alla Gonzaga e divenne segretario del cardinale Alessandro Farnese, al cui servizio era passato anche Molza». La nostra lettera, visto l'interessamento di Della Casa e il coinvolgimento del Farnese, deve forse collocarsi in quel periodo, dal momento che il «laudo» pare suggerire una rottura (anche solo formale) con la Gonzaga e potrebbe far pensare all'arruolamento tra gli altri segretari del Farnese. D'altra parte, lo stesso Della Casa era stato introdotto al servizio del giovane cardinale Alessandro Farnese dal Molza (cfr. la copia di lettera di Della Casa al Molza, del 20 luglio senza indicazione dell'anno – ma Campana ipotizza possa trattarsi del 1538 –, in *BNCF*, II, VII, 129, *Lettere di diversi autori antichi e moderni*, p. 49; cfr. CAMPANA 1907, pp. 77-78), quasi certamente in quegli anni, se è vero che il giovanissimo Farnese (dal 1° gennaio segretario di Stato, e dunque fulcro della corte papale) aveva avuto qualche merito nell'acquisto del chiericato di Camera da parte di Della Casa il 12 marzo 1537, in sostituzione di Fabio Arcella, vescovo di Bisignano, che lo aveva resignato; è dunque probabile che la nostra lettera confermi il circuito di raccomandazioni tra i tre sodali per entrare al servizio del Farnese alla fine degli anni Trenta. Del resto, proprio tra 1538 e 1540 si collocano gli anni di maggior impegno riformista da parte della Gonzaga e Porrino – come testimoniano alcuni irriverenti versi nei confronti dell'Ochino – prese decisamente le distanze dalle posizioni riformate.

[61^v] INDIRIZZO: *All'Ill[ustrissi]mo et Rev[erendissi]mo Sig[no]re | patron mio Col[endissi]mo Il S[ign]or | Cardinal Farnese etc.*

2

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 24 gennaio 1541²
(ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 424, f. 2; minuta autografa)

- 1 [Ind.] *L'indirizzo sulla busta è di mano di segretario*
2 *Le carte del fascicolo, come del successivo, non sono numerate*

² Non sono riusciti a reperire lettere relative al 1540 tra Della Casa e la corte farnesiana; le uniche di cui abbiamo testimonianza sono le quattro (due al camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, e due al cardinal Farnese) di cui pubblica qualche stralcio e che riassume BERNABEI 1903, conservate un tempo all'Archivio di Stato di Napoli tra le Carte farnesiane, 731, e oggi perdute, in seguito a un incendio scoppiato durante la seconda guerra mondiale. Riportiamo qui in Appendice 1 gli stralci e un sommario di tutte le lettere di cui dà notizia Bernabei. Relativamente al 1540, le due lettere del 12 gennaio 1540 (Appendice 1, n^o 1 e 2), da Roma, al camerlengo, a Civitavecchia, testimoniano che Della Casa, come cherico di Camera, era stato nominato commissario per le decime e si lamentava di tale incarico, poco adatto a lui, e che aveva dovuto intervenire negli affari amministrativi di Romagna, in un contenzioso tra la Comunità di Bologna e la Marca, relativo all'acquisto di derrate di grano. Le due lettere al Farnese (n^o 3 e 4), del 5 luglio e del 5 settembre (non 15 come indica CAMPANA 1907, p. 252), da Roma, danno conto invece dell'opposizione che aveva trovato, in particolare da parte del cardinale di San Marcello, il beneventano Dionisio Laurerio (per il quale si rimanda alla voce del *DBI* di Simone Ragagli, *Laurerio, Dionisio*, 64, 2005), la nomina di Della Casa ad arcivescovo di Benevento: il Laurerio, priore generale dell'Ordine dei servi di Maria, godeva della stima e dell'amicizia di Paolo III ed era profondamente impegnato nel dibattito sul riordinamento morale della Chiesa, in particolare per quanto riguarda i benefici ecclesiastici (la cui attribuzione gli fu affidata nel marzo 1540), ed è probabile che esprimesse qualche riserva circa l'assegnazione del vescovato di Benevento a Della Casa, che certo non si distingueva per il fervore religioso. Del resto, proprio il Laurerio, che era per altro filoimperiale e dichiaratamente antifrancese, venne nominato a inizi 1542 legato apostolico a Benevento e provveditore di Marittima e Campagna, ottenendo anche in commenda l'arcidiaconato di Benevento, e forse non è un caso se Della Casa riuscì ad ottenere il vescovato solo dopo la sua morte (avvenuta in quello stesso 1542). Questa lettera risale invece al gennaio 1541 e Della Casa era partito il 18 del mese per Firenze, in qualità di commissario per le decime. La lettera è citata in RONCHINI 1853, p. 114.

A monsignore della Casa.

^[1] Havendo Nostro Signore fatto gratia a messe Ludovico Beccj,³ maestro di casa di monsignore mio Reverendissimo de' Ridolfi, della posesione⁴ che gli toccasse a pagare per conto delle decime in cotesto Dominio,⁵ ha voluto che io ne faccia fede con questa a Vostra Signoria, la quale sarà contenta di non mancare della debita essequitione⁶ a quanto la intende essere mente di Sua Santità a Vostra Signoria Reverendissima.

NOTA DI SPEDIZIONE: 41 Roma | A Mons[ignor] della Casa | di 24 di Gen[n]aro | gratia delle xme per | m[esser] Lod[ovi]co Becci

3

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 3 febbraio 1541
(ASPr, Carteggio farnesiano estero, Roma, b. 424, f. 3; minuta autografa; edita in
RONCHINI 1853, p. 114)

³ Ludovico Becci, fiorentino, maestro di casa e “familiare” del cardinale Ridolfi (sul quale si veda *infra*, n. 264); fu uomo colto e legato al mondo culturale cinquecentesco, che gravitava intorno al Ridolfi; fu corrispondente di Aretino, e destinatario, insieme a Luigi del Riccio, di una significativa lettera di Francesco Priscianese, che chiude la sua grammatica *Della lingua romana* (pubblicata a Venezia nel 1540 da Bartolomeo Zanetti da Brescia), e lo inserisce anzi in un più ampio sodalizio intellettuale fiorentino.

⁴ *Sic.*

⁵ Della Casa era stato mandato a Firenze in qualità di commissario per le decime: si trattava di una situazione piuttosto delicata, visto che il duca Cosimo si era opposto più volte alla riscossione delle decime papali e aveva espressamente richiesto un commissario fiorentino, ragione per cui Paolo III doveva aver pensato a Della Casa, che già nel 1539 aveva mediato nella sigla dell'accordo tra il duca e il papa per il lauto beneficio dell'ospedale di Altopascio (cfr. CAMPANA 1907, pp. 253-259; e SANTOSUOSSO 1979, pp. 63-70). A Firenze Della Casa rivide diversi amici, partecipò alla fondazione dell'Accademia fiorentina e mantenne buoni rapporti diplomatici col duca, portando a compimento con successo il suo incarico; eppure chiese quasi subito di poter ritornare a Roma, infastidito da questo ufficio, come testimoniano gli stralci di lettere pubblicati da BERNABEI 1903 (cfr. *infra*, Appendice I, n° 5-7); e, in effetti, la dimora fiorentina non durò più di un paio di mesi, visto che Della Casa era partito da Roma il 18 gennaio 1541 e, stando a una lettera al Beccadelli, vi era di nuovo il successivo 11 marzo (la lettera è edita in *OPERE* 1733, t. IV, lettera n° XVII, p. 21; cfr. CAMPANA 1907, p. 255). Ma forse la data dell'11 marzo è poco verosimile e da rivedere, se in lettera del 5 marzo 1541 (cfr. *infra*, lettera n° 5) il Farnese dice che si impegnerà per affrettare il suo rientro a Roma e, soprattutto, in una lettera autografa a Farnese datata 9 marzo 1541 (lettera n° 6) Della Casa è ancora a chiedere di poter rientrare a Roma.

⁶ *Sic.*

A monsignore della Casa.

^[1] L'avviso che Vostra Signoria sia giunta in Firenze a salvamento,⁷ et la speranza che la ne dà per la sua de' 26 del passato di havere ad eseguire facilmente, per quanto si aspetta al Duca,⁸ la sua commissione, ha dato piacere a Nostro Signore, con tutto che Sua Santità non si promettesse altro di Sua Eccellentia. ^[2] Resta che Vostra Signoria vadia innanzi alla spedizione, et responda a quella fede che Nostro Signore ha nella prudentia et destrezza sua, et nel desiderio di servirla; et però quanto a questa parte non ho che dire altro a Vostra Signoria se non che Sua Santità ha laudato la sospensione ch'ella fece dello Interdetto⁹ innanzi all'arrivo suo per li rispetti che la scrive.

3 [2] spedizione, et] spedition[e], | >superando >con la destrezza et diligentia sua< ^con la prudentia et destrezza sua^, con la | quale S[ua] B[eatitudi]ne non dubita che la non sia per sup[er]ar[e] | ogni difficoltà, et responda a quella fede che N[ostro] S[igno]re | ha ne la<; et che dire altro a Vostra Signoria] che >dirle altro< ^dire altro a V[ostra] S[ignoria]^

⁷ Cfr. *supra*, n. 5. Evidentemente Della Casa aveva informato del suo arrivo a Firenze con lettera del 26 gennaio.

⁸ Bernabei pubblica uno stralcio di una lettera di Della Casa al Farnese del 29 gennaio 1541 (Appendice 1, n° 5) in cui Della Casa riferiva di essere stato agevolato nel suo incarico dal duca Cosimo (diversamente da quanto aveva fatto con il suo predecessore); in lettera del 15 febbraio al Farnese (Appendice 1, n° 7), Della Casa ribadiva poi che i preti fiorentini pagavano tanto facilmente da rendere inopportuno che un chierico della Camera si occupasse di simile ufficio. Come accennato, Cosimo I tra 1537 e 1540 oppose strenua resistenza alla riscossione delle decime papali, ma si scontrò con Paolo III anche appunto per il beneficio di Altopascio (che riuscì a ottenere per suo nipote Giulio nel 1539), nonché per il controllo della giurisdizione civile sull'attribuzione dei benefici ecclesiastici e ancora, qualche anno dopo (nel 1545), per l'espulsione dei domenicani dal convento di San Marco a Firenze (si veda in proposito la voce del *DBI* di Elena Fasano Guarini, *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, 30, 1984): si trattava ovviamente, come si vedrà anche per Venezia, di uno scontro sostanzialmente giurisdizionale, nel quale Della Casa, almeno in questo frangente, quando forse la sua posizione antimedicea era meno esplicita, riuscì ad essere un buon mediatore.

⁹ L'acquisto del ducato di Camerino al nipote Ottavio e la guerra contro il Turco avevano messo in gravi difficoltà economiche Paolo III e la Camera apostolica, che nel maggio 1539 avevano imposto su tutti i benefici dello Stato pontificio due decime, estese poi, già nel luglio, a tutta Italia. L'imposizione trovò ovviamente parecchie resistenze in diverse parti d'Italia; mentre molti regni mandarono ambasciatori a Roma a chiedere una sospensione dell'ordine, Cosimo de' Medici, in particolare, si oppose personalmente alla riscossione delle decime, motivo per cui alla prova di forza Paolo III reagì nel 1540 con l'interdetto su Firenze. Per una breve ricostruzione, si veda PASTOR 1959, pp. 210-16. Della Casa aveva opportunamente sospeso l'interdetto prima ancora di giungere a Firenze, ingraziandosi così sin da subito il governo, i cittadini e il clero fiorentini.

^{3]} Mando con questa a Vostra Signoria il summario di una erettione nuova di offitii di Cavalieri, fatta da Nostro Signore per provvedere a qualche somma di danari per li bisogni publici, e' quali si mostrano ogni dì maggiori.¹⁰ ^[4] Et questa diligentia si fa con esso lei, sì perché ella habbia questa notitia, et sì per esortarla a presso che voglia per la parte sua dare aiuto et riputatione in su questo principio alla vendita delli prefati offitij col piglarne qualchuno in persona sua o del fratello, et col animare gli altri che ella giudicherà a proposito a far il medesimo. Il che sarà grato a Sua Santità, et a Vostra Signoria, com'io credo, non inutile. Et a lei etc.

NOTA DI SPEDIZIONE: 41 Roma | A Mons[igno]r della Casa | di 3 di Feb[raio]

4

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 19 febbraio 1541
(Forlì, BCo, Raccolte Piancastelli, Autografi secc. XII-XVIII, 19, *Della Casa*,¹¹
originale, firma autografa; edita in SANTOSUOSSO 1975, n° 3; e MORONI 1984, n° 125)

3 [3] quali si mostrano] quali ›hora | si fanno< ^si mostrano^ [4] si fa con esso lei] ›è fatta< ^si fa con esso lei^ che] che ›certo< dare aiuto... Et a lei] scritto nel margine sinistro, per il lungo, con segno di rappiccio. [Nota sped.] Nel margine inferiore della carta, a rovescio, con diverse alonature dell'inchostro A mons[igno]r della Casa | che V[ostra] S[ignoria] sia giunta a salvamento In Firenze

¹⁰ Si riferisce probabilmente all'Ordine dei cavalieri e collegio di San Paolo, istituito da Paolo III con bolla del 25 giugno 1540, poi pubblicata nel luglio successivo: l'ordine (speculare a quello dei Cavalieri di San Pietro), che doveva comprendere 200 cavalieri, nasceva, appunto, con lo scopo di rimpinguare le finanze dello Stato pontificio (in costante difficoltà), dal momento che l'acquisizione del titolo comportava un esborso significativo. Dalla nostra lettera si evince, per altro, che si speculava anche sulla compravendita del titolo (che rendeva "familiari" e "commensali" del papa, e garantiva l'accesso ad altre cariche) e che Farnese cercava di coinvolgere Della Casa e suo fratello Francesco (che sarebbe morto a Roma in quello stesso anno), allora ancora titolari del banco paterno, nella speculazione.

¹¹ I cinque documenti della busta *Della Casa* della raccolta di autografi Piancastelli di Forlì non sono numerati (cfr. Claudia Berra, *Della Casa, Giovanni*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, t. III, Roma, Salerno Editrice, c.s.); le due lettere al Farnese di cui diamo qui l'edizione, già pubblicate da SANTOSUOSSO 1975 (docc. 3 e 4) e da MORONI 1984 (docc. 125 e 126), occupano due usuali bifolii, con il testo della lettera sul *recto* del primo foglio e l'indirizzo e sommario sul *verso* del secondo.

Illustrissimo et Reverendissimo Signor patron mio Colendissimo.

^[1] Benché mi paia haver conosciuto sempre che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima non desideri, anzi non accetti cerimonie, nondimeno è tanto la gratia, che io ricevo da lei nel dono che ella ha fatto al Correggio,¹² che non è conveniente che io taccia, et sono sforzato baciarnele la mano. ^[2] Il che io fo con ogni affetto dell'animo mio, pregando Nostro Signore Dio che accresca il felice stato suo, accioché ella possa correggere gli errori et l'avara usanza di questi secoli, come ella ha cominciato di fare così nobilmente; alla quale di novo bacio le manj, et prego Nostro Signore Dio che felicissima la conservj.

Di Firenze allj XIX di febraro MDXLI.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Deditiss[im]o Ser[vito]re Gio[vanni] della Casa

INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissim]o et R[everendissim]o Sig[n]or patron mio Col[endissim]o | Il S[ign]or Cardinal Farnese etc. | A Roma*

NOTA DI RICEZIONE: *41 Fior[en]za | Mons[igno]re della Casa | 19 di Febraro.*

5

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 5 marzo 1541

(Firenze, Biblioteca Ricc., 2477, c. 595;¹³ copia secc. XVII-XVIII; edita in CAMPANA 1909, doc. n° 6, pp. 348-49)

¹² Girolamo Austriaco da Correggio (1511-1572), figlio di Giberto VII e di Veronica Gambarà, fu indirizzato alla carriera ecclesiastica che iniziò proprio sotto i Farnese, ottenendo presto incarichi di rilievo, e raggiungendo nel 1561 il cardinalato (cfr. MORONI 1986, lettera n° 64, e soprattutto la voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Correggio, Girolamo da*, 29, 1983). Non è chiaro quale sia il «dono» fatto dal Farnese al Correggio; forse si tratta del passaggio del Correggio al servizio del cardinale, visto che sappiamo che Correggio era giunto a Roma nel 1540 e ben presto entrò al servizio del cardinal nipote.

¹³ La lettera è una copia tarda (fine Seicento-primi Settecento, forse di mano dello stesso Casotti), conservata tra i materiali degli «Zibaldoni Casotti» in Riccardiana, dono del Casotti a Carlo Tommaso Strozzi; nel margine alto della carta, la medesima mano che ha copiato la lettera indica «D»el Reg[istr]o di minute dal 1537 al 1543, a 473 | <5> di Marzo 41», senza indicare mittente, né luogo; nel margine inferiore della carta «La» soprascr[itt]a dice a Mons[igno]r della Casa | de v di Marzo | pub[li]ca» (gli interventi congetturali sono

A Monsignor della Casa.

^[1] Io non ho prima risposto a più lettere di Vostra Signoria ricevute alli di prossimi, aspettando di giorno in giorno ottenere da Nostro Signore la licenza del suo ritorno,¹⁴ et così soddisfare in un tempo medesimo et alla risposta delle altre cose, che la mi scrive, et al desiderio suo in questo caso particolarmente; il qual disegno non possendo ancor mettere in effetto in questa seconda parte, con tutto che io spero et sia per far opera che non vadia in lungo, non voglio lasciare di eseguirlo, quanto alla prima, senza più dilazione. ^[2] Dico adunque che a Monsignor de' Marzi¹⁵ resto con obbligazione non piccola, ché per mio rispetto non habbia pubblicato li cedoloni contro Messer Cherubino,¹⁶ e desidero che Vostra Signoria in mio nome ne lo

5 [1] et] et. *La copia settecentesca del Casotti riporta un titulus non chiaro sopra et, forse da intendere et[iam]*

dovuti alla rilegatura, che non permette di leggere l'estremo margine sinistro). Casotti, che dice di averne visto e copiato la «Bozza originale» (*OPERE* 1733, t. IV, p. 48), la attribuisce al Farnese: attribuzione che pare indiscutibile, sia per i contenuti sia per il confronto con le lettere auografe di Della Casa al Farnese del febbraio 1541 di cui dà notizia BERNABEI 1903, nelle quali appunto esprime più volte la richiesta di poter tornare a Roma, informa della scomunica in cui tale Cherubino è incorso per non aver pagato 300 scudi al vescovo di Assisi, Angelo Marzi, e chiede, a nome del duca di Firenze, di togliere il sequestro che pende sul vescovato di Forlì, perché il vescovo non si era presentato a Roma (cfr. *infra*, Appendice I, n° 8 e 9). Casotti, e con lui Campana (*CAMPANA* 1907, p. 255), sottolinea, anzi, che il cardinale si rivolge qui al Della Casa col titolo di «Monsignore»: si tratterebbe della prima attestazione, anche se non è facile capire come si giustificò, visto che Della Casa non ottenne il vescovato prima del 1544.

¹⁴ Della Casa aveva fatto, appunto, espressa richiesta di poter tornare a Roma il prima possibile, cfr. *supra*, n. 5.

¹⁵ Angelo Marzi de' Medici (1477-1546; sul quale si veda la voce del *DBI* di Vanna Arrighi, *Marzi, Angelo*, 71, 2008), uomo di fiducia del duca Cosimo e strettamente legato da sempre alla famiglia Medici, sotto il cui patronato costruì la sua carriera politica e ottenne da Clemente VII, nel 1529, il vescovato di Assisi. In realtà, Angelo Marzi non si recò sostanzialmente mai nella sua diocesi e si limitò ad appaltarne le rendite, impegnato in vari uffici diplomatici per il papa, prima, e per Alessandro e Cosimo de' Medici dopo la restaurazione della famiglia a Firenze: in particolare, sotto Cosimo rivestì un ruolo primario nella Segreteria e fu nominato, nel 1539, segretario alle suppliche, col potere di distribuire grazie, dispense e privilegi in nome del duca. Proprio a inizi febbraio 1541, rinunciò anzi al vescovato di Assisi, in favore di Angelo Archilegi (cfr. *HIERARCHIA*, p. 120), ma riservò per sé il titolo fino alla morte.

¹⁶ Non è certa l'identificazione del personaggio, che potrebbe forse essere Cherubino Sforzani (1490-ca. 1560), orologiaio di Paolo III, che appare altre volte nella nostra corrispondenza e sul quale si veda la voce del *DBI* di Paolo Parmiggiani, *Sforzani*, 92 (2018). Dalle lettere di cui informa Bernabei, sappiamo che questo Cherubino era stato scomunicato per

ringrazi. Et perché mi è detto che la causa et differentia loro è di nuovo commessa qui in Roma, pensando che debba procedere et incamminarsi per via di giusititia, non mi accade scriverne altro.

^[3] Ho fatto opera con Nostro Signore, acciocché il sequestro sopra il Vescovado di Furlì¹⁷ si levasse per satisfatione di Sua Eccellenza,¹⁸ et la difficultà che ci trovo è il credito di Monsignor Jovio,¹⁹ el quale insino che non è accordato, estimo che ci sarà fatica ad ottenerlo.

^[4] Il Correggio merita molto più, et io molto più vorrei poterli dare di quello che ho fatto al presente in me, ché, non havendo arrivato non che passato il termine al quale la sua qualità lo obbligava, ci veggio poco luogo donde Vostra Signoria me ne lodi o me ne ringratij;²⁰ et tanto più quanto, essendo ella così cortese et liberale per natura, è conveniente che la giudichi et estimi che tali cose sono ordinarie et date a

5 [3] con] che *corretto in* con acciocché] >...< ^acciocché^ [4] in me] *sottolineato*

non aver pagato al Marzi 300 scudi relativi a una pensione, ma da quanto si dice nella nostra lettera, il Marzi non aveva poi pubblicato i «cedoloni», il decreto di notifica di scomunica contro Cherubino (cfr. *GDLI*, s.v. *cedolone*).

¹⁷ Il vescovo di Forlì era, dal 1528, Bernardo de' Medici (sul quale si veda la voce per il *DBI* di Vanni Bramanti, *Medici, Bernardo de'*, 73, 2009), al servizio di Cosimo (nonostante i dubbi sulla sua partecipazione alla morte di Alessandro) e tra i membri dell'Accademia fiorentina nel febbraio 1541. Della Casa aveva chiesto in nome del duca Cosimo di togliere il sequestro che pendeva sui frutti del vescovado di Forlì, ma non è chiaro a cosa fosse legato il sequestro: Bernabei riporta solo che era stato «fatto quando il Vescovo non volle comparire a Roma con gli altri due...» (BERNABEI 1903, p. 181) e forse potrebbe avere a che fare ancora con l'iniziale coinvolgimento imputato a Bernardo de' Medici nell'omicidio del cardinale Ippolito de' Medici.

¹⁸ Cosimo I de' Medici.

¹⁹ Paolo Giovio (1483?-1552), letterato e umanista, divenne vescovo di Nocera dal 1528 e fu stabilmente (e felicemente) al servizio dei Medici, prima, e dei Farnese, poi, in particolare legato al cardinale Alessandro, sin dall'ascesa al pontificato di Paolo III e almeno fino alla metà degli anni Quaranta, quando i rapporti con la corte iniziarono a incrinarsi. Per la biografia, si rimanda alla voce del *DBI* di Thomas C. Price Zimmermann, *Giovio, Paolo*, 56 (2001). Non è facile capire quale credito il Giovio potesse rivendicare sul vescovato o sul vescovo di Forlì, col quale aveva, in ogni caso, condiviso il servizio sotto Ippolito de' Medici.

²⁰ Il riferimento è alla lettera precedente, in cui Della Casa ringraziava il Farnese per il «dono» riservato al Correggio, che evidentemente – come dichiara anche qui il Farnese – è intimo di Della Casa. L'aspetto però forse più interessante dei §§ 4 e 5 è che lasciano intendere che Farnese e Della Casa stanno in quei mesi “prendendo le misure” dei loro rapporti, per cui Farnese sottolinea che certi comportamenti sono ordinari tra persone «cortesi» e «liberali».

tutti quelli che hanno modo di farlo. ^[5] Ho nondimeno sentito piacere della lettera, che Vostra Signoria mi ha scritta per questo conto, sì per il testimonio che l'ami il Coreggio, come per segno che la tenga conto delle azioni mie; il che, non possendo nascere in lei da altro che da affetto, sono forzato a ringratiarnela, et me le offero.

6

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 9 marzo 1541
(Pierpont Morgan Library, MA 1.346, 61; originale autografa; edita in CARRARA 2007, pp. 168-70)

Illustrissimo et Reverendissimo monsignor Patron mio Colendissimo.

^[1] Messer Ugolino Grifoni,²¹ segretario del Signor Duca di Fiorenza, è scomunicato per una causa profana ad istanza di Messer Pietro Paulo Arditio²² in contumacia, ché, per essere stato nelle cose d'Altopascio et anchora nelli servitij di

6 *Anche la missiva conservata alla Pierpont Morgan Library è un bifolio le cui carte non sono numerate: il testo è sul recto della prima carta e l'indirizzo sul verso della seconda, che funge da coperta*

²¹ Ugolino Grifoni (1504-1576) fu chierico, agiato latifondista e segretario alla corte medicea (per la biografia si veda, oltre a CARRARA 2007, p. 169 n. 78, la voce del *DBI* di Stefano Calonaci, *Grifoni, Ugolino*, 59, 2002 e la recente monografia di Daniela Stiaffini, *Ugolino Grifoni, "l'Altopascio" segretario di Cosimo I*, Pisa, ETS, 2018). All'altezza della lettera di Della Casa, Grifoni aveva già intrapreso la carriera ecclesiastica, ma soprattutto era già stato membro dell'entourage di Alessandro de' Medici e, nel 1540, figura tra i segretari (pur in ruolo subordinato) di Cosimo de' Medici; i suoi proventi derivavano principalmente dai molti terreni di proprietà familiare tra Pisa e la Val d'Elsa, nonché da diversi benefici ecclesiastici. L'episodio chiamato in causa dalla nostra lettera riguarda però il prestigioso titolo di maestro generale dell'Ospedale di San Iacopo d'Altopascio, nel quale Cosimo I lo aveva fatto succedere, proprio nel 1541, a Giovanni Capponi, da un lato per limitare il potere della famiglia Capponi, dall'altro per evitare che il ricco beneficio cadesse nelle mani proprio di Alessandro Farnese, che reclamava la collazione papale del beneficio. Tale attribuzione costerà appunto al Grifoni le ostilità dei Farnese e Paolo III gli comincerà ben due scomuniche; da quanto intendiamo dalla lettera, questa scomunica è legata a una causa «profana» con il notaio della Camera apostolica, Pietro Paulo Ardizio: il Grifoni – dice il Casa – non si era potuto presentare a difendersi per i suoi impegni tra il servizio del Duca e Altopascio.

²² Pietro Paulo Ardizio fu notaio della Camera apostolica tra il 1515 e il 1560 (cfr. CARRARA 2007, p. 168 n. 77, che rimanda a Christoph Luitpold Frommel, *Der Römische Palatsbau der Hocrennaissance*, 3 voll., Tübingen, Ernst Wasmuth, 1973, II, pp. 175-79).

Sua Eccellenza, non è comparso a difendersi, et mi ha pregato che io operi che sia sospeso la scomunica fino a l'ottava.²³ [2] Invero, per quanto mi ha mostro, non ha torto et è apparecchiato a far suo debito; et io iudico che sia approposito massime alla causa di Messer Giovanni Ugolini²⁴ che sia sodisfatto in questo suo desiderio. [3] Però supplico Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che si degni far dire a l'Arditio che si contenti far detta suspensione, la quale non gli è di preiudicio alcuno, massimamente facendola *cum reincidentia*²⁵. [4] Et in questo mezzo, se Nostro Signor et Vostra Signoria Reverendissima mi daranno licenza come io spero,²⁶ io sarò a Roma et proverò di por fine alle loro differentie et lo riceverò per particular gratia da Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, alla quale scriverò con le prime sopra la causa di Messer Giovanni Ugolini. Et supplicando Dio che la felicitì le bacio le mani. Alli VIII di marzo MDXLI di Firenze.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

deditiss[im]o S[ervito]re Gio[vanni] della Casa

INDIRIZZO: *All' Ill[ustriss]imo et Rev[erendiss]imo Sig[no]re patron mio | Col[endiss]imo Il Sig[n]or Cardinal Farnese | etc. | A Roma*

NOTA DI RICEZIONE: 41 *Firenza | di Mons[igno]re della Casa | di IX di Marzo*

6 [4] felicitì felici^ti^

²³ *fino a l'ottava*: letteralmente, 'fino all'ottavo giorno' (non è chiaro se si intenda dalla scomunica o dalla presente lettera), ma non possiamo escludere che il riferimento sia meno puntuale e indichi soltato un differimento imprecisato della scomunica; l'espressione *ottava* era evidentemente già usata in modo più ampio rispetto all'uso medievale legato alle festività religiose (cfr. *GDLI*, s.v. *ottava*).

²⁴ Giovanni di Bartolomeo Ugolini, senatore fiorentino, commissario di Cortona e ambasciatore presso Gregorio XIII (cfr. *CARRARA* 2007, p. 169 n. 79, che rimanda a Domenico Maria Manni, *Il senato fiorentino o sia notizia de' senatori fiorentini dal suo principio fino al presente*, Firenze, Stecchi e Pagani, 1771, p. 137).

²⁵ *cum reincidentia*: secondo il diritto canonico, la *reincidenza* prevedeva che l'assoluzione da una censura (in questo caso la scomunica) fosse subordinata alla soddisfazione di un onere o di una penitenza, pena rincorrere nella medesima censura (cfr. *GDLI*, s.v. *reincidenza*).

²⁶ Come si evince, in data 9 marzo, Della Casa era ancora a chiedere licenza di poter rientrare a Roma, ed è piuttosto improbabile che due giorni dopo potesse già essere nella città papale come testimonierebbe una lettera a Ludovico Beccadelli (cfr. *supra*, n. 4). Senz'altro era a Roma nel maggio, come confermano le lettere a Vettori edite da *CARRARA* 2007.

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Roma, 19 gennaio 1543²⁷
 (Forlì, BCo, Raccolte Piancastelli, Autografi secc. XII-XVIII, 19,
 Della Casa; originale autografa; edita in SANTOSUOSSO 1975, n° 4;
 e MORONI 1984, n° 126)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor et patron mio colendissimo.

²⁷ Dopo la parentesi fiorentina, Della Casa era rientrato a Roma nella primavera 1541; benché siano poco documentati, probabilmente gli anni tra '41 e '44 (prima della partenza per Venezia come nunzio) sono anzi gli anni in cui maggiormente Della Casa poté frequentare la corte farnesiana, ottenendone la stima intellettuale e la fiducia. Qualche testimonianza di questo periodo si ha nel carteggio col Vettori, nella polemica giocosa con Antonio Bernardi della Mirandola e nella composizione del *De officiis inter potentiores et tenuiores amicos* (per qualche cenno a quegli anni, si veda CAMPANA 1907, pp. 258-69; per la datazione del *De officiis* al 1541, cfr. Stefano Carrai, *Sulla data di composizione del "De officiis inter potentiores et tenuiores amicos" del Della Casa*, in «Rinascimento», s. II, XX, 1980, pp. 383-87; sulla corrispondenza col Vettori e sulla polemica con Antonio Bernardi, oltre a CARRARA 2007, si veda Michele Comelli, *Una lettera perduta di Giovanni Della Casa a Piero Vettori e la corrispondenza burlesca con Antonio Bernardi della Mirandola*, in «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 49-50, 2017, pp. 141-61). Anche sul piano degli uffici, sappiamo poco di questi anni: alcune lettere conservate nel ms. Vat. Lat. 14.827, cc. 200-220, testimoniano che Della Casa nella primavera del 1543 (ma forse anche prima, come sembrerebbe confermare la nostra lettera, e nei mesi successivi, fino almeno al gennaio 1544) venne incaricato dal camerlengo, in quanto chierico della Camera apostolica, di occuparsi della ricossione del sussidio feudale e dei censi di Roma, ma anche di supportare la Tesoreria pontificia, affidata al tesoriere generale Bernardino Della Croce (cfr. CAMPANA 1907, pp. 265-66; e soprattutto, per le lettere in questione, di veda la tesi di Laurea Magistrale di Silvia Ricciardi, *Indice del ms. Vat. Lat. 14.827. Lettere di Giovanni Della Casa*, relatore Claudia Berra, correlatore Paolo Borsa, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-2012); solo nell'aprile 1544 ottenne l'agognato titolo di vescovo di Benevento. Anche per il poco più che ventenne Alessandro Farnese gli anni tra 1541 e 1543, tra gli incontri di Lucca e Busseto (ai quali partecipò accanto al nonno) dovettero essere anni cruciali, sia per l'emancipazione da Marcello Cervini sia per il ruolo politico che andò acquisendo nelle trattative della pace tra Francia e Impero e nell'organizzazione del concilio. Da questa lettera, l'unica della nostra corrispondenza risalente al 1543, una lettera di carattere evidentemente pratico e ufficiale, si evince la partecipazione attiva di Della Casa nella delicata gestione diplomatica della finanza pontificia tra cautela e clientelismo.

^[1] È fatto istanza in Camera apostolica da Messer Luigi del Riccio²⁸ di poter cavare dalla Zecca di Roma una quantità di grossi²⁹ coniatì con l'arme et altri segni dello Illustrissimo Signor Duca di Camerino³⁰ pure alla lega et al peso romano. ^[2] Perché è caso insolito et noi non veggiamo di che possa servire a Sua Eccellenza,³¹ et forse

²⁸ Fiorentino, di nobile e antica famiglia, fu bandito da Firenze nel 1530 al rientro dei Medici e si trasferì a Roma come agente del banco degli Strozzi. Legato all'ambiente dei fuorusciti (in particolare alla figura di Donato Giannotti), mantenne comunque rapporti con Cosimo I, ma soprattutto si distinse per la profonda e duratura amicizia che lo unì a Michelangelo Buonarroti (in particolar modo dal 1542 in poi, come attestano diverse lettere del Buonarroti; cfr. il *Carteggio diretto* di Michelangelo, ora disponibile online all'indirizzo <http://www.memofonte.it/ricerche/michelangelo-buonarroti/>). Al di là di qualche velleità letteraria, la sua figura è di rilievo per la partecipazione al mondo culturale romano degli anni farnesiani, in particolare per i legami con i fiorentini (ci restano due lettere del 1541 e 1542 al Vettori) e dunque – dovremo credere – anche con Della Casa. Per il suo profilo, si veda la voce del *DBI* di Paolo Procaccioli, *Del Riccio, Luigi*, 38 (1990). Dalla lettera intendiamo che il Del Riccio doveva essere ben inserito nella corte farnesiana se poteva avanzare una richiesta di conio presso la Camera apostolica.

²⁹ Moneta d'argento di peso e valore variabile (cfr. *GDLI*, s.v. *grosso*³).

³⁰ Ottavio Farnese (1524-1586), terzogenito di Pier Luigi, dopo Alessandro e Vittoria, fu avviato, diversamente dal fratello maggiore, alla carriera militare per portare avanti la fortuna della famiglia e nel 1538 sposò Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e vedova di Alessandro de' Medici: il matrimonio combinato tra i due adolescenti, che non mancò di destare critiche e ironie (dalle quali forse non si astenne neppure Della Casa, se è da attribuirsi a lui il *Dialogus in nuptiis Octavii Farnesii et Margheritae Austriae*), doveva consacrare il prestigio politico e la vicinanza alla casa di Asburgo del giovane Ottavio, che nel 1540 venne anche investito del ducato di Camerino. Tra 1541 e 1544 fu così spesso al seguito dell'imperatore, prima nella sfortunata spedizione di Algeri, poi in altre occasioni, tra cui l'incontro con Paolo III a Busseto nel 1543, dove si trattò della sua eventuale infeudazione su Milano; Carlo V non accettò di dare Milano a Ottavio, ma ne favoriva l'infeudazione su Parma e Piacenza rispetto al padre Pier Luigi. Negli anni successivi, anche in seguito alla nascita dei due gemelli, Carlo e Alessandro, nell'agosto 1545, si cementò il suo legame con Carlo V, così che quando Pier Luigi fu investito del ducato di Parma e Piacenza (nello stesso agosto 1545) fu contestualmente designato Ottavio come erede: dovette rinunciare a Camerino ma assunse intanto i titoli di duca di Castro e Ronciglione e governatore di Nepi. Almeno fino alla congiura contro Pier Luigi Farnese nel settembre 1547, Ottavio svolse pertanto un ruolo chiave nella gestione dei rapporti politici tra papa e imperatore, guidando anche le armate papali accanto a Carlo V nella spedizione contro la lega di Smalcalda. Per la biografia di Ottavio si veda la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Farnese, Ottavio*, 79 (2013).

³¹ In effetti, la richiesta alla zecca romana non è chiara, dal momento che la zecca di Camerino coniava tra il 1541 e il 1545 il suo grosso intitolato a Ottavio Farnese (cfr. <https://>

è più tosto commodo del sopradetto Messer Luigi che d'altri, la Camera, non si risolvendo di concedere al Zecchiero che le cavi, mi ha commesso che io ne scriva a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima et quanto essa commetterà sia exequito incontinente. Alla quale bacio le mani humilmente, supplicando Nostro Signore Dio che le accresca felicità. Di Roma alli XIX di gennaio MDXLIJ.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

S[ervito]r
Deditiss[im]o Gio[vanni] della Casa

INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissi]mo et R[everendissi]mo S[ign]or patron mio | Col[endissi]mo Il Sig[nor] Cardinal Farnese | etc. | A Castro*

NOTA DI RICEZIONE: 43 *Roma | Mons[ignor] della Casa | di 19 di Gennaro.*

8

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 14 settembre 1544³²
(BAV, Vat Lat. 14.831, cc. 2-3; originale, firma autografa)

[2r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Perché all'arrivo di questo corriere ordinario,³³ che viene di Roma, Vostra Signoria ragionevolmente si troverà in

7 [Ind.] *L'indirizzo è di mano di segretario*

numismatica-italiana.lamoneta.it/moneta/W-CAMOFA/1), ma lo stesso Della Casa sembra voler prudentemente delegare la questione direttamente al cardinal Farnese.

³² È questa la prima delle lettere della corrispondenza ufficiale tra Alessandro Farnese, in qualità di segretario di Stato, e Della Casa, nunzio apostolico a Venezia, conservate nei mss. Vat. Lat. 14.831-14.833. Alessandro Farnese si trovava allora a Perugia con la corte papale e contava che Della Casa fosse già arrivato a Venezia. La lettera avvia dunque la comunicazione ufficiale e ci informa che Della Casa non aveva ancora inviato missive (o, almeno, che a Roma non ne erano ancora pervenute) e il Farnese ne approfittava, in primo luogo, per rammentare al nunzio che «la principal cura et officio suo» sarebbe stato rinsaldare i rapporti tra Roma e Venezia.

³³ Come risulta dalle nostre lettere, la corrispondenza ordinaria tra Venezia e Roma veniva spedita una volta alla settimana (di norma di sabato venivano firmate le lettere e chiuse le buste), e passava per la via di Ancona lungo la variante meridionale della via Flaminia;

Venetia, non ho voluto pretermettere di dare principio a scriverli, ancor che ci sia poco subbietto, sì per non havere lettere sue a che rispondere, et sì per non mi accadere di darli o mutarli commessione, essendosi ella partita pochi giorni sono da Sua Santità.³⁴

^[2] Credo che, alla ricevuta di questa, Vostra Signoria non solo sarà arrivata in Venetia come di sopra, ma etiam haverà satisfatto alle cerimonie et officij communi, che si sogliono in questi principij,³⁵ confirmando però in essi a quella Signoria l'affettion singulare che Sua Santità le porta, et l'animo paterno con il quale ella riguarda tutte le cose loro. ^[3] Di che confido che Vostra Signoria habbia a trovare eguale correspondentia di animi, et durare non molta fatica in procurar che tal coniuunzione si confirmi, et stringa ogni dì più. Il che ha da esser la principal cura et officio suo.

^[4] Li ultimi avisi che io habbia delle cose di là da monti sono delli 27 del pasato del nuntio di Francia,³⁶ per il qual mi scrive che il giorno medesimo doveva

8 [3] habbia a] habbia ^a^ procurar che] procurar ^che^

diverse lettere (molte delle quali non pervenute e solo citate) arrivavano invece per il corriere straordinario e, in molti casi, per la via di Bologna. Tra questa seconda posta doveva esserci anche una corrispondenza privata, più intima, tra i due, della quale però ci restano solo indizi e tracce. Per un quadro generale degli spostamenti dei corrieri, si rimanda al classico Clemente Fedele – Mario Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore. Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1879*, Modena, Enrico Mucchi Editore, 1988, pp. 34-103.

³⁴ Della Casa era stato nominato nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia nell'agosto 1544 (CAMPANA 1907, p. 349) in sostituzione di Fabio Mignanelli (che lasciava Venezia il 9 agosto), e doveva essere partito ai primi di settembre (Campana sostiene il 31 agosto o il 1° settembre in base a una lettera di Gualteruzzi del 29 agosto 1545, che forse però non è così stringente; cfr. CAMPANA 1907, p. 354 n. 1; e MORONI 1986, n° 96, pp. 190-91: 190) per giungere in Laguna, dopo essere passato da Bologna (dove, stando alla nostra lettera, era il 9 di settembre) e poi da Chioggia (cfr. *infra*, lettera n° 11, § 1) a metà settembre (le prime lettere che abbiamo, dirette al Gualteruzzi e al Farnese sono datate 20 settembre 1544).

³⁵ Le cerimonie pubbliche di accoglienza riservate al nuovo nunzio.

³⁶ Alessandro Guidiccioni (1489-1552), segretario e uomo di fiducia del cardinale Alessandro Farnese, nonché maggiordomo tra il 1540 e il 1544 di Paolo III, fu nominato nunzio in Francia nell'aprile 1544 per sostituire Girolamo Dandini (che aveva lasciato la Francia poco dopo il 12 febbraio 1544), e tra giugno e luglio raggiunse il nunzio *pro tempore* Girolamo Capodiferro per prenderne il posto alla corte di Francesco I, dove rimase fino al luglio 1546. La voce del *DBI* (Simona Feci, *Guidiccioni, Alessandro*, 61, 2004) precisa che il primo anno della sua nunziatura non è documentato e restano solo dispacci inviati a Roma a partire dall'aprile 1545. La lacuna di documenti dalla nunziatura di Francia tra il gennaio

partire monsignor l'Ammiraglio,³⁷ mandato dal Re alla Maestà Cesarea³⁸ per conto della pace, et con lui insieme il cancelliere³⁹ et il segretario Baiardo,⁴⁰ e quali dui si erano di già avviati. In modo che per la qualità di queste persone, et per esser innanzi a loro andato et tornato un altro segretario del Re, detto Albaspina,⁴¹ si

1544 e l'aprile 1545 riguarda anche Giovanni Poggio, nunzio presso la corte imperiale; cfr. *Correspondance des nonces en France Capodiferro, Dandino et Guidiccione (1541-1546)*, éditée par Jean Lestocquoy, Roma – Paris, Università gregoriana – E. de Boccard, 1963, pp. XXII-XXIII.

³⁷ Claude d'Annebault (1495-1552), uomo fidato e consigliere di Francesco I, Ammiraglio di Francia dal febbraio 1544 (per l'Annebault si rimanda ai contributi di François Nawrocki, *Claude d'Annebault (v. 1495-1552)*, in *Les Conseillers de François I^{er}*, éditée par Cédric Michon, Rennes, Presses universitaires des Rennes, 2011, pp. 481-506; e Id., *L'Amiral Claude d'Annebault, conseiller favori de François I^{er}*, Paris, Classiques Garnier, 2015).

³⁸ Fanno qui la loro prima comparsa, nella nostra corrispondenza, Francesco I (il «Re», di norma indicato come «Re Christianissimo») e Carlo V (la «Maestà Cesarea»), che proprio nel settembre 1544 siglavano la pace di Crépy, con l'accordo matrimoniale tra il duca Carlo d'Orléans, terzogenito di Francesco I, e Maria (figlia di Carlo V), che avrebbe portato in dote i Paesi Bassi e la Franca Contea, o Anna (figlia di Ferdinando d'Asburgo), che avrebbe portato in dote Milano. L'accordo sfumò con la morte, meno di un anno dopo, di Carlo, ma la stipula del trattato il 18 settembre 1544 fu particolarmente grata a Paolo III e ad Alessandro Farnese, che speravano che la tregua avrebbe dato modo di sanare la crisi in seno alla Cristianità, e non erano evidentemente a conoscenza della parte «segreta» del trattato, firmata il 19 settembre, che prevedeva l'aiuto francese per limitare il potere della Chiesa (cfr. BRANDI 2008, pp. 506-14).

³⁹ Cancelliere dal 1538 al 1545 fu Guillaume Poyet, ma qui si tratta del guardasigilli (*garde des sceaux*, ossia «vice-cancelliere») François Errault, signore di Chemans (guardasigilli dal giugno 1543 alla morte), visto che il Poyet era coinvolto in un processo che gli costò la sospensione della carica e l'interdizione dai pubblici uffici. Il nuovo cancelliere fu nominato solo il 18 aprile 1545, dopo la condanna definitiva del Poyet, e fu François Olivier, mentre François Errault morì nel settembre dello stesso 1544 e venne sostituito nelle trattative di Crépy da Charles de Neuilly, che sottoscrisse insieme all'Annebault e al Bayard la pace. Cfr. la *Histoire des connestables: chanceliers, et gardes des sceaux; mareschaux: admiraux, sur-intendants de la navigation, et generaux des galeres de France [...] Ouvrage commencé par Jean Le Feron, l'ann 1555. Reveu et continué iusques à present par Calude Collier [...]*, Paris, Imprimerie Royale, 1658, pp. 35-36; e l'*Introduction* di Frances Gardiner Davenport al trattato di Crépy (in *European Treaties bearing on the History of the United States and its Dependencies to 1648*, edited by Frances Gardiner Davenport, Clark (New Jersey), The Lawbook Exchange Ltd., 2004, pp. 205-209); sull'Errault si veda Cédric Michon, *La valse des gardes des sceaux*, in *Les Conseillers de François I^{er}*, cit., pp. 567-73.

⁴⁰ Gilbert Bayard, segretario alle finanze di Francesco I (cfr. Philippe Hamon, *Gilbert Bayard (?-1548)*, in *Les Conseillers de François I^{er}*, cit., pp. 575-81).

⁴¹ Claude de l'Aubespine, genero di Guillaume Bochetel, di cui aveva sposato la figlia

haveva molta speranza [2v] di qualche buona conclusione. ^[5] La quale si conforma tanto più quanto nelle lettere del nuntio Poggio⁴² delli 25 si contiene il medesimo, sì della venuta di monsignor Ammiraglio, al quale di già si era mandato il salvo-condutto, et sì che la pratica si andasse stringendo, et non con poca speranza di condursi ad effetto. ^[6] Et perché le cose non possano durar molto così sospese, sarà facil cosa che, alla ricevuta di questa, sia in Venetia qualche aviso più particolare del progresso, et forse del exito di questa pratica. Il quale piaccia a Dio che sia tale quale la Christianità ha bisogno, et quale Sua Beatitudine ha desiderato et procurato sempre.

^[7] Le galere di Sua Santità alli 30 del passato furono relassate dal principe Doria⁴³

Maria alla fine del 1542, rivestì un ruolo di primo piano, divenendo segretario di Stato sotto Enrico II (come il suocero), ma già negli ultimi anni del regno di Francesco I, dal 1543 in poi, presenziò nel Consiglio del re accanto al Bochetel e svolse diversi incarichi da segretario. Cfr. Cédric Michon, *Conseils et conseillers sous François Ier*, in *Les Conseillers de François Ier*, cit., pp. 11-81.

⁴² Giovanni Poggio (1493-1556), sin dai primi anni di impegno nella Curia (in cui entrò nel 1528, dopo la morte della moglie) fu inviato in Spagna come commissario e subcollettore delle decime, divenendo poi dal dicembre 1529 collettore generale in Spagna (carica che tenne sostanzialmente fino al 1551) e affermandosi come interlocutore privilegiato tra la Chiesa e Carlo V. Nunzio in Spagna dall'aprile 1534, Paolo III lo sostituì col Guidiccioni nel 1535 (lasciando Poggio come collettore, ma la convivenza tra i due delegati papali non fu facile), salvo poi restituire la nunziatura al Poggio nel 1537. Seguì la corte imperiale in tutti i suoi spostamenti e nelle trattative anche col mondo protestante, al punto che la sua vicinanza all'imperatore spinse il papa a richiamarlo a Roma per mandare al suo posto Giovanni Morone nella primavera del 1541, ma nell'ottobre dello stesso anno restituiva l'incarico a Poggio, dal momento che dovevano intavolarsi le trattative con Carlo V per l'apertura del concilio nel 1542. Il concilio fu poi sospeso per la ripresa delle ostilità tra Carlo V e Francesco I, e il Poggio, sempre al seguito dell'imperatore, cercò senza successo di far accettare un delegato papale alla dieta di Spira convocata nel febbraio 1544, che portò alla divaricazione tra Carlo V e Paolo III, a cui il papa rispose con il breve monitorio del 24 agosto 1544 (che però Poggio ottenne che non fosse presentato formalmente all'imperatore). Nel settembre 1544 era ancora al seguito dell'imperatore e prima di rientrare a Roma nel 1545 (e poi di nuovo in Spagna per la collettoria), presentò a Carlo V la bolla di seconda convocazione del concilio di Trento del 19 novembre 1544. Cfr. la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Poggio, Giovanni*, 85 (2016).

⁴³ Andrea Doria, dopo il suo accordo con Carlo V (1528), venne nominato dall'imperatore Principe di Melfi. Il fatto a cui fa riferimento la nostra lettera è probabilmente l'oltraggio attuato da Giannettino Doria, che nelle acque di Napoli, il 18 agosto 1544, aveva catturato quattro galee pontificie, come risarcimento dell'eredità che il vescovo di Savona, Imperiale Doria, aveva lasciato ad Andrea Doria e di cui la Camera apostolica si era impadronita. Ne era seguito un acceso breve papale, datato 24 agosto, a cui Carlo V aveva risposto a tono,

ad instantia, come scrive egli istesso a messer Ambrosino D'oria,⁴⁴ delli ministri della Maestà Cesarea; nondimeno per ancora non ci è avviso che le sieno partite di Genova, se bene havevano licentia di farlo, per non vi esser né il capitano di esse, né homini che bastassero a guidarle. È dipoi andato il capitano in persona per condurle a Civitavecchia, et si aspetta d'hora in hora avviso del seguito.

^[8] Li spagnuoli ammutinati nel Regno sono stati finalmente accordati dal Viceré,⁴⁵ et alli xv del presente dovevano partir per la volta di Calabria.

^[9] Noi ci firmaremo ancora qui in Perugia per 6 o 8 giorni. Dipoi [3r] si andarà inverso lo Stato, et de quivi alla volta di Roma.

^[10] Hebbi hiersera le lettere di Vostra Signoria delli 9 date in Bologna, alle quali non accade risposta. Et me li offero sempre.

Di Perugia alli XIIIJ di settembre MDXLIIII.

^[11] Poco innanzi la partita di Vostra Signoria fu mandato certo ordine ai Signori collettori col duplicato al Mignanello⁴⁶ di pagare a Tomaso

salvo poi restituire le galee in vista dell'apparente distensione che si cercò di attuare nel 1544. Cfr. Giuseppe de Leva, *Storia documentata di Carlo v in correlazione all'Italia*, vol. III, Venezia, Prem. Stabil. Tip. di P. Naratovich, 1867, pp. 522-23.

⁴⁴ Ambrogino (o Ambrosino) Doria (o D'oria), personaggio sul quale non si trovano molte informazioni; fu cameriere di Clemente VII, prima, e di Paolo III, poi, a cui il papa delegava i rapporti con Andrea Doria e Genova.

⁴⁵ Si tratta del Regno di Napoli, il cui viceré era, dal 1532, Don Pedro Álvarez de Toledo (1480-1553). Come informa la voce del *DBI* di Carlos José Hernando Sanchez, *Toledo, Pedro Álvarez de*, 96 (2019), il regno di Don Pedro su Napoli, che «si consolidò come la più solida base delle operazioni di Carlo v in Italia» fu tutt'altro che facile e costantemente segnato da tensioni e opposizioni dell'aristocrazia locale, da un lato, e dallo scontro tra militari spagnoli e popolazione della capitale, dall'altro. L'ammutinamento di cui riferisce la nostra lettera deve probabilmente riferirsi a qualche disordine sociale che colpì appunto il regno di Don Pedro e portò alla grande rivolta del 1547.

⁴⁶ Fabio Mignanelli (1496-1557), figura centrale nella politica farnesiana, era stato nunzio a Venezia prima di Della Casa dal maggio 1542 all'agosto 1544 (la nunziatura probabilmente terminò perché Mignanelli ebbe il ruolo delicato di mediare il passaggio di Pietro Lippomano da vescovo di Bergamo – dove gli sarebbe succeduto Pietro Bembo – a vescovo di Verona, dopo la morte del Giberti, e ancora l'assegnazione dell'abbazia di Rosazzo a Ranuccio Farnese). Dal marzo all'agosto 1545 fu nunzio stabile presso Ferdinando d'Asburgo; partecipò, pur per breve tempo, al concilio e si spostò poi a fine settembre ad Ancona, al seguito di Ranuccio Farnese, dove divenne governatore della città e vicelegato delle Marche, ma nel settembre 1547, dopo l'omicidio di Pier Luigi Farnese, fu di nuovo coinvolto in trattative diplomatiche e fu inviato ad Augusta per trattare la restituzione di Piacenza;

Giunti⁴⁷ 300 scudi sopra il 2 ½ per cento che aspetta alla Camera.⁴⁸ Vostra Signoria vederà quelle lettere et farà essequire quanto prima, ché così di nuovo Nostro Signore ha commesso se li faccia intendere.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[3v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fratello mons[ignor] \ L'Arc[ivesco]vo di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re \ In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di 14 di settembre 1544 \ R[icevu]ta alli 16 di Settembre \ Di Perugia, et è la prima lettera*

SOMMARIO

- Ordine che la principal cura del Reverendissimo Legato sia di confermar la coniunzione et amicitia fra Nostro Signore et l'Illustrissimo Dominio Veneto
- Aviso del nuntio di Francia di 27 di agosto che la pace si trattava et si sperava buono exito
- La relegatione de le galere del papa ad instantia de li ministri dell'Imperatore

8 [11] intendere] intendere> [?] *la parola è di lettura molto incerta*

nel 1548 fu nominato vicelegato di Ascoli e il 17 settembre Ranuccio Farnese scriveva ad Alessandro affinché il suo protetto ottenesse il vescovado di Ancona (liberando così quello di Lucera da destinare a Beccadelli). Ancora più importante fu il suo ruolo con l'elezione di Giulio III, che gli conferì la sovrintendenza dello Stato ecclesiastico, la prefettura del tribunale della Segnatura di giustizia e il cardinalato. Cfr. Miguel Gotor, *Mignanelli, Fabio*, in *DBI*, 74 (2010).

⁴⁷ Si tratta del celebre editore veneziano, figlio di Lucantonio, che diresse poi col fratello Giovanni Maria la tipografia di famiglia. Cfr. Massimo Ceresa, *Giunti, Tommaso*, in *DBI*, 57 (2001). Non è chiaro da dove derivi il credito che ha nei confronti di Paolo III, ma evidentemente risaliva ancora ai mesi precedenti della nunziatura di Mignanelli. Quel che è certo è che l'editore, tra le molte altre attività, gestiva anche un banco, al quale la Curia si appoggiò spesso in occasione del Concilio (cfr. *La depositaria del concilio di Trento*, vol. 1. *Il registro di Antonio Mannelli 1545-1549*, a cura di Edvige Aleandri Barletta, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1970, p. 23, n. 1; ancora, sulla diversificazione delle attività dei Giunti a Venezia, Andrea Ottone, *L'attività editoriale dei Giunti nella Venezia del Cinquecento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2003), pp. 43-80.

⁴⁸ Come avviene spesso nella nostra corrispondenza, il Farnese chiede al nunzio di attingere alla percentuale del cinque per cento delle decime, destinata alla Camera apostolica e al nunzio, per saldare i debiti della corte romana. In questo caso chiede di attingere dal 2,5 per cento destinato alla Camera, perché evidentemente si tratta di un debito pubblico, mentre in altri luoghi, più di frequente, per debiti personali, chiede di attingere dal 2,5 per cento destinato al nunzio o addirittura chiede a Della Casa di anticipare personalmente il denaro.

- Li Spagnoli amutinati nel regno di Napoli, accordati dal Viceré, doveano ire in Calabria
- El papa dovea da Perugia andar verso lo Stato et poi a Roma
- Ordine dato alli Signori collettori di pagare a messer Tomaso Giunti 300 scudi da exequirsi per il Reverendissimo legato

9

Da Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 15 settembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 4-5; originale, firma autografa)

[4r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Mando con questa a Vostra Signoria duoi brevi, uno al Patriarca di Venetia⁴⁹ et l'altro a quello di Aquileia,⁵⁰ per li quali se li

⁴⁹ Girolamo Querini, patriarca di Venezia dal 1524 alla morte (1554); da non confondere con l'omonimo intimo amico che Bembo presentò a Della Casa all'arrivo come nunzio a Venezia. Cfr. Alessandro Orsoni, *Cronologia storica dei vescovi olivolensi detti dappoi castellani e successivi patriarchi di Venezia*, Venezia, Tipografia Gaspari San Felice, 1828, pp. 339-52.

⁵⁰ Formalmente Marino Grimani (sul quale si veda nota successiva) fu patriarca di Aquileia dal 1517 al 1529 e poi di nuovo dal luglio 1544 (alla morte del fratello Marco, a cui aveva resignato il titolo) a gennaio 1545 (quando cedette la diocesi all'altro fratello Giovanni, pur mantenendo per sé il titolo di patriarca e diverse rendite fino alla morte, avvenuta nel settembre 1546). Marino Grimani è però uno dei due legati pontifici mandati a Lione per la pace di Crépy: potrebbe allora trattarsi del fratello Giovanni (1506-1593), già amministratore del vescovado di Ceneda dal 1520 al 1530 (in sostituzione dello zio Domenico, cardinale; il vescovado andò poi al fratello maggiore Marino) e poi di nuovo dal 1540 al 23 gennaio 1545, quando il fratello cardinale Marino (che divenne a sua volta e nuovamente amministratore di Ceneda) gli cedette appunto la reggenza del patriarcato di Aquileia, pur mantenendo titolo, rendite, privilegi e giurisdizione spirituale e temporale; Giovanni diventò però patriarca di Aquileia a pieno titolo poco tempo dopo con la morte del fratello Marino, che avvenne il 28 settembre 1546 (si veda per questi dati la voce del *DBI* di Gino Benzone – Luca Bortolotti, *Grimani, Giovanni*, 59, 2002). Dovremo forse credere, anche se non ce ne sono al momento testimonianze, che con l'ambasciata di Marino in Francia Giovanni acquisisse automaticamente la gestione del patriarcato oppure, più semplicemente, che il breve fosse amministrativamente rivolto al patriarca, ma poi messo in atto dal suo vicario (visto che, del resto, né Marino né Giovanni risiedettero ad Aquileia). Di norma, nella nostra corrispondenza, quando si fa riferimento al patriarca di Aquileia ci si riferisce a Giovanni Grimani.

ordina che, per impetrare da Dio la pace intra li Prinicipi Christiani, per conto della quale sono di già in cammino li duoi Reverendissimi Legati,⁵¹ facciano dire ogni gior-

⁵¹ Si tratta del cardinale Giovanni Morone, inviato alla corte imperiale, e del cardinale Marino Grimani, inviato al re di Francia, Francesco I, ma la pace fu conclusa il 18 settembre, poco prima che i due arrivassero a Lione. Giovanni Morone (1509-1580), dopo il tracollo politico ed economico della famiglia, privo di un'istruzione e una preparazione adeguate, riuscì a sfruttare il credito che suo padre aveva presso Clemente VII per iniziare la carriera ecclesiastica, ottenendo nel 1528 il vescovato di Tortona e l'anno dopo quello di Modena (dove però fece il suo ingresso solo nel 1533); seppe in particolare distinguersi per le sue doti politiche e diplomatiche, per cui Paolo III lo impiegò più volte come nunzio presso il re Ferdinando d'Asburgo a Vienna e in Boemia tra il 1536 e il 1540, e poi alla corte di Carlo V tra 1540 e 1542 per partecipare alle diete di Worms, di Ratisbona e di Spira (dove riuscì a trovare l'accordo per Trento come sede conciliare). Seppe infatti svolgere un ruolo fondamentale di mediazione tra le spinte riformiste e Roma, finanche ad accostarsi, sotto l'impulso del cardinale Gasparo Contarini a Ratisbona, alla dottrina riformata. Nonostante le sue posizioni concilianti destassero qualche sospetto e a Modena la diffusione del luteranesimo fosse all'ordine del giorno, Paolo III lo nominò cardinale nel 1542 e fu scelto con Pietro Paolo Parisio e Reginald Pole come legato papale per il concilio a Trento che avrebbe dovuto aprirsi il 1° novembre. Proprio sulla strada per Trento, dopo l'accostamento anche al Pole per affinità di indirizzi politici e religiosi, avvenne la conversione del Morone alla dottrina valdesiana tramite Marco Antonio Flaminio: conversione che non passò inosservata e fece crescere le accuse contro il suo operato a Modena. Nell'aprile 1544 però Paolo III lo nominò legato pontificio di Bologna e della Romagna e il 30 luglio, appunto, lo inviava alla corte imperiale per contribuire agli accordi di pace tra Francia e Impero, mentre nel novembre lo richiamò a Roma per partecipare alla commissione cardinalizia che doveva preparare la convocazione del concilio. Nonostante dunque i sospetti e le malevoli, sotto Paolo III il prestigio del Morone fu indiscutibile, così come sotto Giulio III, nonostante Gian Pietro Carafa muovesse le prime esplicite accuse contro il Pole per scongiurarne l'elezione al papato. Con l'ascesa al soglio pontificio del Carafa nel 1555 iniziò il lungo processo, chiuso poi con l'assoluzione sotto il nuovo papa, Pio IV, nel 1560 (per la biografia si veda Massimo Firpo, *Morone, Giovanni*, in *DBI*, 77, 2012, per approfondimenti sulle vicende del Morone e sulla storia della Chiesa si rimanda al prezioso Id. – Dario Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Nuova edizione critica, 3 voll., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015; e ancora Id. – Germano Maifreda, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2019). Marino Grimani, nato intorno al 1488, fu precocemente avviato alla carriera ecclesiastica sotto il patrocinio dello zio, il cardinale Domenico: una carriera che si distinse più per l'attenzione all'accumulo dei benefici che per l'impegno politico e spirituale. Il 16 agosto 1508 veniva nominato vescovo di Ceneda, diocesi di cui lo zio cardinale si riservava l'amministrazione e metà delle rendite; nello stesso anno fu fatto abate commendatario di San Pietro in Colle (attuale Colle Umberto, in provincia di Treviso). Tra 1513 e 1517 prese parte al concilio Lateranense; nel frattempo, nel 1516 aveva

no nelle chiese delle loro diocesi et in quelle de' suffraganei, *inter Missarum Solemnia*, le letanie con una oratione della pace, acciò che, multiplicandosi li intercessori, si possa sperare tanto più di ottenere da Dio questa gratia tanto necessaria alla salute publica. ^[2] Vostra Signoria adunque farà presentare subito li brevi, et accuserà la ricevuta. Et me li offero et raccomando. Da Perugia, alli xv di settembre del '44.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[5v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello Mons[igno]r | di Benevento Nuntio di S[anti]tà S[ua] | A Venetia*

permutato il vescovado di Ceneda con il patriarcato di Aquileia, tenuto dallo zio, che gli venne ufficialmente assegnato dal Senato veneziano nel maggio 1517. Negli anni Venti avviava formalmente la riforma del clero a Udine e Aquileia, e intanto scoppiava un contenzioso per il controllo di San Vito, signoria feudale del patriarcato di Aquileia. Nel 1527 fu creato cardinale da Clemente VII, con il titolo di San Vitale, e si trasferì a Roma. Nel 1529 resignò il titolo di patriarca di Aquileia in favore del fratello Marco e nel 1531 riprese l'amministrazione del vescovado di Ceneda, per rinuncia del fratello Giovanni; nel 1532 lasciò il titolo di San Vitale per quello di San Marcello e nel 1539 prese quello di Santa Maria in Trastevere. Più rilevante fu il suo ruolo politico sotto Paolo III, che lo impiegò più volte, in particolare come mediatore tra Venezia e Roma, ma anche come *legatus Cispadanus* (rappresentante pontificio a Parma e Piacenza) a inizi 1544 e, appunto, come legato presso Francesco I per la pace con gli Asburgo. Anche in questa fase della sua vita però gli interessi beneficiari furono prioritari: nel luglio 1544, alla morte del fratello Marco, tornò in possesso del patriarcato di Aquileia e nel gennaio 1545 ebbe indietro dal fratello Giovanni la diocesi di Ceneda (che gli aveva ceduto nel 1540), passandogli in cambio l'amministrazione, le rendite e l'attribuzione dei benefici del patriarcato di Aquileia, pur riservandosi il titolo di patriarca. Il 23 marzo 1545 ricevette dal cardinale Francesco Pesaro il titolo di patriarca di Costantinopoli. Agli inizi del 1546 entrò in duro contrasto col Senato veneziano circa Ceneda: Grimani aveva pronunciato una sentenza e la parte si era appellata non al metropolita di Aquileia (che era lo stesso Grimani), bensì al foro secolare di Venezia e il Senato aveva deciso di sottrarre al Grimani la giurisdizione temporale di Ceneda per affidarla a un suo rappresentante, il podestà Giacomo Suriano. Grimani era allora rientrato a Roma per consultarsi con Paolo III; morì a Orvieto il 28 settembre di quello stesso 1546. Alla sua morte – come testimonia la nostra corrispondenza – si scatenò una lotta per i suoi benefici: il vescovo di Spalato, Marco Corner, voleva la metà delle entrate dell'abbazia locale; il vescovo di Curzola, Egidio Falcetta (uditore e vicario del Grimani) rivendicava la successione a Ceneda; il vescovo di Sora, Eliseo Teodino Arpino, reclamava alcuni spogli. Lasciò un figlio, Marinetto, al quale aveva riservato i frutti di San Vito in Tagliamento, ma la sua tutela fu oggetto di dissapori tra gli avvocati della madre, Paolo III, che voleva costituire come tutori Gian Domenico De Cupis e Giovanni Salviati, e Venezia. cfr. Giampiero Brunelli, *Grimani, Marino*, in *DBI*, 59 (2002).

NOTA DI RICEZIONE: 1544 | *Di xv di Settembre* | *R[icevuta alli 17 di Sett[em]bre da | perugia del R[everendissimo]mo Farnese*

SOMMARIO

- Commissione di presentar due brevj alli due patriarchi di Vinetia et di Aquileia che faccino dir letanie per la pace

10

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 20 settembre 1544⁵²
(BAV, Vat. Lat. 14.827, c. 141; copia sec. XVI; parz. edita in CAMPANA 1908,
pp. 382-83; edita da HOPE 1977 e da ZAPPERI 1991)

[141r] Reverendissimo et Illustrissimo patron mio Colendissimo.

^[1] Messer Titiano⁵³ mi ha donato un ritratto di Nostro Signore⁵⁴ di sua mano et corrottomj di maniera che mi convien essere suo procuratore; però io ricordo a Vostra Signoria Reverendissima il negotio suo: che si trovi una ricompensa a quello Arcivescovo, sì che esso possa haver questo benefitio, che fia il cumulo

9 [Nota ric.] *Seguono quattro righe autografe di Della Casa, poi cassate con una barra obliqua: »Rispondasi che | si sono hauti per | via di Fiorenza | et presentati«* Di xv di Settembre] ^Di xv di Settembre^

10 *Nel margine alto, a sinistra, sempre di mano cinquecentesca, ma diversa da quella che ha copiato la lettera Al car[dina]l Farnese, mentre all'estrema destra l'indicazione scritta I sì) »co< si*

⁵² È la prima e unica lettera superstite di Della Casa al Farnese risalente agli inizi della nunziatura veneziana. Il tono confidenziale e privato è estremamente diverso dalle altre lettere conservate nei registri del nunzio e nell'ASPr, e ci lascia intendere che, contestualmente alla corrispondenza ufficiale sopravvissuta, fra i due doveva esserci una corrispondenza privata di altro tenore e della quale, purtroppo, ci resta solo questa bella copia, in cui anche la firma è apografa. La lettera è stata parzialmente pubblicata da CAMPANA 1908, pp. 382-83 e integralmente, con ampio commento, da HOPE 1977. Più recentemente è stata ripubblicata in appendice a ZAPPERI 1991, che per altro attribuisce a Della Casa tutta la macchinazione di ritrarre il volto di una romana amata dal Farnese, una «cognata della Signora Camilla», sul corpo nudo richiesto dal Farnese a Tiziano, chiedendo al Clovio di mandare uno schizzo del volto della donna.

⁵³ Tiziano Vecellio (1488/90-1576): gli anni tra 1543 e 1546 sono per il pittore cadorino gli anni di più stretta collaborazione con la corte farnesiana, segnati da diversi viaggi a Roma, commissioni e dipinti. Per un quadro generale dei rapporti tra Tiziano e i Farnese, si veda Roberto Zapperi, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

⁵⁴ Secondo Zapperi una copia di uno dei due ritratti di Paolo III eseguiti da Tiziano nel 1543 (ZAPPERI 1991, p. 160).

della sua felicità.⁵⁵ [2] È apparecchiato a ritrar l'Illustrissima Casa di Vostra Signoria Reverendissima *in solidum*, tuttj fino alle gatte. Et se Don Julio⁵⁶ gli manda lo schizzo della cognata della Signora Camilla,⁵⁷ lo farà grande et somigliaralla certo; et io, così legato come Vostra Signoria Reverendissima mi ha fatto, son per dirompere un "Quando giunse Simon l'alto concetto".⁵⁸ [3] Oltra di ciò ha presso che fornita per commession di Vostra Signoria Reverendissima una nuda, che faria venir il diavol adosso al Cardinale San Sylvestro;⁵⁹ et quella che Vostra Signoria Reverendissima vide in Pesaro, nelle Camere del Signor Duca d'Urbino,⁶⁰ è una teatina appresso

10 [2] Don] D>on<

⁵⁵ Per la ricostruzione dell'intricata vicenda della richiesta da parte di Tiziano a Paolo III di un beneficio ecclesiastico per suo figlio Pomponio, in particolare del prestigioso beneficio di San Pietro in Colle (in realtà già promesso a Giulio Antonio Sertorio, arcivescovo di Santa Severina e abate di Nonantola), Zapperi rimanda a Celso Fabbro, *Tiziano, i Farnese e l'abbazia di San Pietro in Colle nel Cenedese*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 38 (1967), pp. 1-18.

⁵⁶ Giulio Clovio (1498-1578), noto miniaturista al servizio prima di Marino Grimani, poi, dal 1540, di Alessandro Farnese (cfr. la voce del *DBI* di Kruno Prijatelj, *Clovio, Giorgio Giulio*, 26, 1982).

⁵⁷ Campana avanzava l'ipotesi dell'identificazione con Camilla Gonzaga; Zapperi, facendo riferimento anche ad alcune lettere di Giovanni Bianchetti a Della Casa (agente romano di Della Casa negli anni della nunziatura), conservate nel ms. Vat. Lat. 14.834, avanza l'ipotesi, certamente più suggestiva e plausibile, che la «Signora Camilla» e la cognata possano essere due cortigiane note nell'entourage del Farnese (ZAPPERI 1991, pp. 161-62), cui per altro potrebbero essere destinati lo specchio e la corona di cui si parla in seguito.

⁵⁸ L'allusione ironica e dissacrante a Petrarca, *RVF* 78 rende ancora più confidenziale il registro della lettera.

⁵⁹ Cardinale di San Silvestro in Capite era, all'altezza della nostra lettera, Tommaso Badia (sul quale si veda Giuseppe Alberigo, *Badia, Tommaso*, in *DBI*, 5, 1963), eletto cardinale nel 1542 da Paolo III. Domenicano, già maestro del Sacro Palazzo (per nomina di Clemente VII nel 1529), Badia si era distinto per il rigore teologico e per l'impegno nei confronti della causa protestante (non restando esente a sua volta da accuse di luteranesimo), così che è probabile che in questa lettera Della Casa intenda impiegarlo antonomasticamente come modello di pudore e moralità. Non possiamo d'altra parte escludere che il riferimento antonomastico al cardinale San Silvestro abbia implicazioni diverse e si riferisca ad altri precedenti. Hope, ad esempio, indica il nome di Uberto Gambarà, predecessore del Badia al titolo di San Silvestro (dal 1540 al 1541), anche se il Gambarà si distinse più per la statura politica e diplomatica che per il rigore morale (si veda Giampiero Brunelli, *Gambarà, Uberto*, in *DBI*, 52, 1999).

⁶⁰ Guidubaldo II della Rovere (1514-1574), primogenito di Francesco Maria I e di Eleonora Gonzaga; all'età di due anni veniva affidato alla corte di Mantova, perché il padre, in lotta con Leone X, era sul punto di essere spodestato dal suo regno. Quando il padre

a questa. ^[4] Et vole appciarli la testa della sopradetta cognata purché 'l benefitio venga. Verrà a Roma et per tutto, et non è giuoco così strano che non sia per farlo

ebbe recuperato il ducato di Urbino, alla morte di Leone X, Guidubaldo poté rientrare alla corte roveresca, per seguire le orme paterne, entrando nel 1529 al servizio di Venezia: si trattava più di un'investitura pubblica che di un incarico di sostanza e negli anni successivi Guidubaldo continuò ad alimentare i propri interessi culturali e letterari alla corte di Urbino, non senza il disappunto del padre. Nel 1534 sposava controvoglia, per imposizione paterna, Giulia da Varano, appena decenne, che aveva ereditato dal padre il ducato di Camerino. Alla morte del padre, nel 1538, gli succedeva alla guida di Urbino, ma contestualmente veniva colpito con la moglie dal breve papale che lo privava di Camerino e lo dichiarava ribelle: la polemica con la Santa Sede veniva placata anche per l'intervento della madre (anche perché Guidubaldo necessitava dell'investitura papale per governare Urbino), ma in sostanza rinunciava a Camerino in cambio della promessa del cappello cardinalizio per il fratello minore Giulio (poi nominato cardinale nel 1547). Intanto, col consenso del papa, entrava ufficialmente al servizio di Venezia, incarico confermato nel 1542 e di nuovo nel 1546, col titolo di "governatore generale di tutte le genti da guerra": era così impegnato tra Venezia e Verona, in particolare, per allestire fortificazioni, accompagnato costantemente da Pietro Aretino. Mentre la carriera del padre si distinse per l'attività bellica, quella di Guidubaldo si contraddistinse per l'attività organizzativa e per gli interventi di fortificazione. Alla morte della giovane moglie nel febbraio 1547, si impegnò a nuove nozze con Vittoria Farnese, nipote di Paolo III, che avrebbe per altro così riportato il ducato di Camerino a Guidubaldo: le nozze furono celebrate per procura il 29 giugno 1547 ma la coppia fece il suo ingresso a corte solo nel gennaio 1548. Sotto Giulio III fu nominato governatore di Fano, continuando intanto a servire Venezia fino al 1552, quando, col consenso di entrambe le parti, si risolse l'incarico. Nel 1553 diventava capitano generale (il titolo che era stato del padre e che Venezia non aveva voluto concedergli) della Chiesa e progressivamente si accostò sempre più a Roma, dove nel 1555 diventava prefetto della città. Nel 1558 passava al servizio di Spagna ed era nominato capitano generale delle genti d'arme napoletane. A fronte di questa carriera politica e militare, Guidubaldo dedicò gran tempo all'amministrazione del suo regno tra le corti di Urbino e Pesaro, e vi favorì il mecenatismo artistico e culturale. Negli anni della nunziatura dellacasiana e nella nostra corrispondenza lo troviamo impegnato a Venezia per le fortificazioni e le difese da eventuali incursioni delle armate imperiali, nonché per le trattative del suo matrimonio con Vittoria Farnese, alle quali anche Della Casa ebbe una parte non irrilevante. Cfr. la voce del *DBI* di Gino Benzoni, *Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino*, 61 (2004). Probabilmente il Farnese, che aveva fatto richiesta a Tiziano di un nudo, aveva potuto vedere la *Venere di Urbino* a Pesaro, nel palazzo di Guidubaldo II durante uno dei suoi due viaggi compiuti tra l'estate 1543 e gli inizi del 1544 per incontrare Carlo V. Con «teatina» Della Casa fa riferimento alla congregazione di chierici regolari fondata nel 1524 da San Gaetano da Thiene e dal vescovo di Chieti, Gian Pietro Carafa, nel 1524, e rivolta alla cura di malati e alle lotte contro l'eresia (cfr. *GDLI*, s.v. *teatino*, n° 2); si deve intendere dunque 'suora'.

a petitione di questo beneficio. Et senza burla, è valente persona et affetionatissimo Servitor di Nostro Signore et di Vostra Signoria Reverendissima, [141v] et io glielo raccomando quanto posso più efficacemente.

^[5] Non mi sono dimenticato i duj commandamentj che Vostra Signoria Reverendissima mi fece, dico lo specchio et la corona, ma sono stato tanto avilupato in visite et in cirimonie che non ho potuto dir “Dio aiutami”. Hor sono spedito et gli farò. Bascio le manj di Vostra Signoria Reverendissima et dello Illustre Signor Hieronimo da Correggio,⁶¹ i quali Nostro Signore Dio tenga in sua gratia. Di Venetia alli xx di settembre MDXLIII.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervit]or Deditiss[im]o
Gio[vanni] Elet[to] Di Benevento

11

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 21 settembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 6-7; originale, firma autografa)

[6r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Scritti a Vostra Signoria sabbato passato per l'ordinario di Roma, non obstante ch'io havessi poco che dirli. Dipoi è sopravvenuta la sua di Chioggia, la quale non contenendo altro che lo arrivo di Vostra Signoria in quel luogo non ricerca risposta.

^[2] Hieri arrivò qui in Perugia messer Thomaso del Giglio,⁶² mio servitore, il qual tornando di Portogallo ha fatto la via di Parigi, donde partì alli xi; et la somma di quello che si è inteso, dalle lettere che egli ha portato et dalla relation sua di bocca,

10 [5] i] i>.<

⁶¹ Cfr. *supra*, lettera n° 4 e n. 8.

⁶² Tommaso Gigli (1500 ca.-1578) fu segretario del Farnese, addetto principalmente all'emissione dei mandati di pagamento. Pare che rivestì un ruolo di rilievo per l'accoglimento e l'appoggio dell'ordine gesuita a Roma, ma la sua carriera ecclesiastica avrà una svolta significativa soprattutto con l'elezione al papato dell'amico di gioventù Ugo Boncompagni, col nome di Gregorio XIII (1572), che gli attribuì diversi incarichi amministrativi, tra cui il ruolo di Tesoriere generale (cfr. Dario Busolini, *Gigli, Tommaso*, in *DBI*, 54, 2000).

è che lo exercito imperiale, il qual si haveva lassato indreto Scialon⁶³ et l'altre frontiere, si estimava che la sera medesima delli xi dovesse arrivare presso a Parigi a x leghe. ^[3] Il Re et monsignor d'Orleans⁶⁴ erano venuti in Parigi il giorno avanti, et monsignor Delfino⁶⁵ vi si aspettava la sera. Et il lor exercito, il quale era più vicino che quello del Imperatore, par che dovesse alloggiare quel giorno presso a Parigi una lega o due, ripartito in più di un luogo. ^[4] La pace, per quello che scrive monsignor Poggio⁶⁶ per lettere di 7 portate dal medesimo messer Thomaso, si teneva nel campo imperiale quasi che per conclusa, senza che si intendessero però altri particolari, se non che il vescovo di Aras⁶⁷ era stato mandato dalla Maestà Cesarea con salvocondutto di Francia alla volta di Picardia, per condursi allo Inglese⁶⁸ et procurare che si contentasse della pace, la quale, secondo li avisi di monsignor [6v] di Adiace⁶⁹ delli xi di Parigi, era anco in quella corte in pratica et in speranza, ma non così calda et stretta come scrive il Poggio, ma più tosto con qualche suspitione di stratagemma. ^[5] Delle qual cose tutte, se bene alla ricevuta di questa doverà esser in Venetia particolare notitia, et forse di qualche conclusione et exito, o di pace o di guerra, non per questo ho voluto pretermettere di far parte a Vostra Signoria di questa somma di avisi. Aggiungendo che li Reverendissimi Legati⁷⁰ per conto

⁶³ Attuale Chalon-sur-Saon.

⁶⁴ Carlo di Valois, secondo duca d'Orléans (1522-1545), terzogenito maschio di Francesco I e oggetto delle trattative matrimoniali avviate tra Francesco I e Carlo V contestualmente alla pace di Crépy: la proposta di Carlo V prevedeva che Carlo sposasse o Maria d'Asburgo, figlia dell'imperatore (la quale avrebbe portato in dote i Paesi Bassi e la Franca Contea), oppure Anna d'Asburgo, figlia del Re dei Romani Ferdinando (la quale avrebbe portato in dote il Milanese). L'accordo non si concluse per la prematura morte di Carlo (in viaggio col fratello Enrico II verso Boulogne-sur-Mer assediata dagli Inglesi), avvenuta il 9 settembre 1545.

⁶⁵ Enrico II di Valois (1519-1559), nuovo delfino dopo la morte del fratello maggiore, Francesco (1518-1536).

⁶⁶ Giovanni Poggio, nunzio presso la corte imperiale. Cfr. n. 42.

⁶⁷ Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), nato ad Ornans, nella Franca Contea (allora sotto il controllo imperiale), figlio di Nicolas (consigliere di Carlo V e guardasigilli del Sacro Romano Impero), fu nominato vescovo di Arras nel 1538; come il padre, divenne uomo fidato di Carlo V (che gli assegnò il compito di presenziare a suo nome all'apertura del concilio di Trento e lo volle in primo piano nelle trattative con i protestanti) e poi di Filippo II (sotto il quale però la sua fortuna fu alterna).

⁶⁸ Enrico VIII Tudor (1491-1547), che attendeva a sua volta notizie della tregua tra Carlo V e Francesco I, contro il quale era in lotta.

⁶⁹ Alessandro Guidiccioni, vescovo di Adiacen (Ajaccio) dal 1541, e nunzio apostolico presso il re di Francia. Cfr. n. 36.

⁷⁰ I cardinali Giovanni Morone e Marino Grimani. Cfr. n. 51.

della pace erano alli 14 in Lione, con disegno di seguitare insieme il viaggio verso Parigi. ⁶¹ Delle cose turchesche, delle quali il magnifico Ambasciatore⁷¹ ha dato a Sua Santità qualche conto dui giorni sono, si aspetta da Vostra Signoria non solo confirmatione delli aiuti suoi, ma qualche cosa più innanzi et maxime di quella parte dell'armata che si dice esser venuta alla volta del Golfo.⁷²

⁷¹ Sua Santità disegna far qui in Perugia l'essequie di Clemente,⁷³ le quali sono alli 25, et dipoi volgersi inverso lo Stato; et per Dio gratia sta bene, et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Da Perugia alli 21 di settembre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

⁷¹ Si tratta di Francesco Venier (1490-1556), futuro doge di Venezia; il 30 aprile 1543 fu designato ambasciatore a Roma per sostituire Gabriele Venier, che chiedeva di tornare in patria (SETTON 1984, p. 469, n. 74). Non sappiamo con certezza fino a quando Francesco fu ambasciatore a Roma (sostituito poi da Giovanni Antonio Venier), ma certamente lo era ancora nell'agosto 1544 (cfr. CAMPANA 1908, p. 353) e verosimilmente nel settembre e nei mesi successivi: il cambio con Giovanni Antonio Venier, che sarebbe rimasto a Roma fino al maggio del 1547 deve essere avvenuto nella primavera del 1545. Cfr. *infra*, lettera n° 323, § 11.

⁷² Gli avvisi di Levante, su Solimano e il mondo turco sono un tema che accompagna l'intero arco della nunziatura dell'acasiana, dal momento che Venezia era particolarmente attenta a mantenere rapporti di convenienza con il sultano ottomano. Gli anni tra 1544 e 1549 sono per altro anni di caute trattative tra Occidente e Oriente: la Francia aveva infatti siglato una pace con Solimano in quello stesso 1544 e Carlo V avrebbe mandato il diplomatico olandese Gerard Veltwijck, accompagnato dall'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Monluc, nell'estate 1545 a Costantinopoli per trattare una tregua: Solimano era disposto a una tregua annuale, prorogabile solo a condizione che si trovasse una sistemazione alla situazione d'Ungheria. Veltwijck venne mandato nuovamente nel 1546 a trattare una pace quinquennale e un accordo fu possibile solo perché, da un lato, Carlo V era interessato principalmente a risolvere la questione protestante, dall'altro, Solimano era intenzionato a risolvere i suoi conflitti con il Sofi e con la Persia. Venezia, dal canto suo, restava circospetta e avanzava richieste a Roma di concessioni di decime per potersi far trovare preparata a un'eventuale incursione turca. Anche Roma, dall'altro lato, era troppo impegnata a risolvere le questioni interne alla Cristianità per potersi occupare del pericolo ottomano. Per una ricostruzione dettagliata dei rapporti tra Oriente e Occidente in quegli anni, si rimanda a SETTON 1984, pp. 450-504.

⁷³ Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici (1478-1534), la cui morte era avvenuta il 25 settembre 1534, e Paolo III si apprestava a celebrarne la ricorrenza.

[7v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello Mons[igno]r | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di XXI di 7[m]bre 1544 | R[icevuta] alli 23 di Settemb[re] da | perugia del R[everendissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Messer Tomaso del Giglio, che era di Portogallo passato a Parigi, fa relatione di quel che sapeva de gli exerciti
- Che la pace si tenea per conclusa come scrive il Poggio per lettere di 7
- Li Reverendissimi Legati mandati per la pace alli 14 erano in Lione con animo di andar insieme⁷⁴ a Parigi
- Ordine al Reverendissimo Legato che scriva la certezza de le cose turchesche
- Dissegno di Sua Santità di far l'exequie di Clemente in Perugia che sonno alli 25 di settembre et poi volgersi verso lo stato

12

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 25 settembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 8-9; originale, firma autografa)

[8r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Per l'ordinario di Roma, che passò di qua domenica alli XXI, scrissi a Vostra Signoria quel tanto che occorreva; sonno poi comparse le sue di XX,⁷⁵ alle quali per adesso non farò intera risposta, non havendo tempo che basti. Ma solo con la occasione del presente corriere, spacciato apostata dal magnifico Imbasciatore,⁷⁶ le farò parte delli avisi venuti questa notte per lettere di monsignor d'Adiace,⁷⁷ nuntio di Sua Santità, date in Parigi alli XVIII la mattina. ^[2] La summa è che la pace tra le due Maestà si è conclusa per mezzo delli ministri deputati dall'una parte et l'altra.⁷⁸ Il che pare che fusse alli 17 et solo restava che

⁷⁴ *Sic.*

⁷⁵ È anche possibile che si riferisca alla nostra lettera n° 10, ma sembra più verosimile che si tratti di una lettera pubblica, d'ufficio, della quale non resta traccia.

⁷⁶ Francesco Venier; cfr. n. 76.

⁷⁷ Alessandro Guidiccioni, vescovo di Adiacen (Ajaccio) e nunzio apostolico in Francia; cfr. *supra*, n. 36.

⁷⁸ I deputati delle due parti che siglarono l'accodo furono, per la Francia, l'Annebault, il Bayard e Charles de Neuilly (che sostituì François Errault; cfr. anche *supra*, nn. 37-41; per l'imperatore, il cancelliere Nicolas Perrenot de Granvelle, il viceré di Sicilia, Ferrante Gonzaga, il vescovo di Arras, Antoine Perrenot, e il segretario Alonso de Idiaquez. Cfr. Davenport, *Introduction*, cit., p. 205.

la si verificasse; il che doveva seguire incontenente. ^[3] L'exercito imperiale insino alli xv si era ritirato fino a Suessone⁷⁹ et teneva commandamento di abstenersi da ogni sorte di preda, et che pagasse ogni cosa per suo uso. ^[4] De' particolari delle conditioni se ne sapeva insino alhora molto poco, non essendo ancora publicate; et quel poco senza altra certezza di quello che si intendeva di fuori via, in modo che non mi par necessario darne altro conto alla Signoria Vostra, tenendo per fermo che alla ricevuta di questa si sapranno in Venetia le cose più distintamente. Il che non obstante, non ho voluto mancare di scrivere questi pochi versi, rimettendomi nel resto a quanto scriverò col primo; et a Vostra Signoria mi offero di continuo.

Di Parigi⁸⁰ alli xxv di settembre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[9v] INDIRIZZO: *Al mo<lto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mon<s[ignor] l'Eletto di Beneven[to] | N<untio> di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di xxv di Settembre | R[icevuta] alli 27 di settemb[re] da | perugia dal Reverendissimo farnese | 1544*

SOMMARIO

- Aviso de la conclusion de la pace fatta fra le due Maestà alli 17 di settembre, senza altri capitoli

13

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 25 settembre 1544⁸¹
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 10-11; originale, firma autografa)

[10r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Sopra la metà del v per cento delle decime in cotesto Dominio, quale tocca alla Camera apostolica, Nostro Signore ha

⁷⁹ Attuale Soissons, nell'Alta Francia, pochi chilometri a sud-ovest di Crépy, lungo la strada che unisce Parigi a Crépy.

⁸⁰ La lettera indica erroneamente Parigi, ma come confermano il Sommario e le lettere dei medesimi giorni, si deve trattare di Perugia.

⁸¹ Ronchini riferisce di una minuta in ASPr di una lettera del Farnese a Della Casa di tenore simile alla nostra, nella quale si informava il nunzio di una grazia di 150 (non 200) scudi sopra il cinque per cento delle decime, la cui metà era destinata alla Camera apostolica (RONCHINI 1853, p. 115). La minuta sarebbe datata 13 settembre 1544, ma non sono riuscito a reperirla.

fatto gratia a messer Antonio Helio⁸² di ducento scudi d'oro per sussidio straordinario, nel modo che la troverà essere fatto altre volte al tempo del predecessore⁸³ di Vostra Signoria, la quale sarà contenta dare ordine che siano pagati subito a messer Ioseppo, fratello del prefato messer Antonio. ^[2] Et, in caso che le decime non siano ancora riscosse et incamerate, tenga memoria di farlo spedire quanto prima li venghi commodo, ché nei conti le saranno fatti buoni in virtù di questa. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Perugia li 25 di settembre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[11v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcives[co]vo di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re et| In Venetia*

⁸² Antonio Elio (primo decennio del 1500-1576, nativo di Capodistria, entrò al servizio di Aurelio Vergerio a Roma, allora segretario *a secretis* di Clemente VII; alla morte del Vergerio (1532) entrò a far parte dei “familiari” del cardinale Alessandro Farnese, prima ancora che quest'ultimo divenisse papa col nome di Paolo III. All'elezione al papato di Paolo III egli consolidò i suoi rapporti col papa e col cardinal nipote Alessandro Farnese. A questi stessi anni risale la crisi con Pier Paolo Vergerio, fratello minore del suo ex-patrono, vescovo di Capodistria dal 1536 anche per l'impegno di Antonio Elio. La nomina vescovile del Vergerio prevedeva infatti una pensione annua di 50 ducati destinata all'Elio che pendeva sulla rendita di 200 ducati annui del vescovado. Il Vergerio, accampando la scusa della sua indigenza, si rifiutò sempre di pagare la pensione e negli anni, nonostante la soppressione della pensione da parte di Paolo III nel 1541, i rapporti tra i due andarono sempre più deteriorandosi ed è probabile che il ruolo di Elio nell'istruzione del processo al Vergerio non sia irrilevante. Nel frattempo, Elio si distinse tra i segretari del Farnese come decifratore dei messaggi cifrati (da cui il soprannome “Antonio delle cifre”) e tra 1542 e 1548 fu sempre più intimo del cardinale Farnese (seguendolo anche nella missione in Germania nel 1546), divenendo, insieme a Bernardino Maffei, il suo principale segretario. Cfr. Lucy Byatt, *Elio, Antonio*, in *DBI*, 42 (1993).

⁸³ Fabio Mignanelli, nunzio apostolico a Venezia prima di Della Casa, dalla metà del 1542 all'agosto del 1544; cfr. *supra*, nota 46. La sua attività di nunzio, della quale restano poche testimonianze, si contraddistinse per una certa severità e intransigenza che lo resero invisibile al governo veneziano rispetto al suo predecessore Giorgio Andreassi. La sua attività di nunzio, in particolare dedicata alla gestione della diffusione di focolai protestanti nel Dominio veneziano, alla lotta giurisdizionale con Venezia, volta a prediligere un dialogo con le istituzioni maggiori, nonché la persecuzione cauta di Ochino e, infine, l'invischiamento nelle manovre per l'assegnazione del vescovado di Verona dopo la morte del Giberti e delle rendite dell'abbazia di Rosazzo a Ranuccio Farnese (questioni che forse determinarono la fine della sua nunziatura) paiono anticipare per molti versi la nunziatura dell'acasiana. Entrambe le nunziature sembrano infatti segnate dalle direttive farnesiane, che tendono sempre a spostare a Roma le decisioni e a mescolare vicende e interessi privati alle relazioni politiche.

NOTA DI RICEZIONE: *Di XXV di Settembre | Rice[vu]ta alli 27 di 7[m]bre da | perugia, dal R[everendissimo] Farnese | 1544*

SOMMARIO

- Commissione che si paghi 200 scudi a messer Ioseppo, fratello di messer Antonio Helio, sopra la metà del cinque per cento

14

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 25 settembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 12-13; originale, firma autografa)

[12r] Reverendo monsignore. ^[1] Alli mesi passati fu citato a comparir a Roma un fra' Pietro Aurelio Sanuto⁸⁴ del ordine heremitano, per certe imputationi di

⁸⁴ Pietro Aurelio Sanudo, al secolo Vincenzo Sanudo (1490 ca.-1553; sul quale si veda la voce del *DBI* di Laura Ronchi, *Sanudo, Vincenzo*, 90, 2017), entrò nell'Ordine degli eremitani di Sant'Agostino, nel convento di Santo Stefano a Venezia, nel 1505 e, dopo una rapida carriera legata certamente anche al prestigio della famiglia, divenne nel 1523 priore del convento. La sua condotta ambiziosa e spregiudicata gli procurò diversi richiami dei generali dell'Ordine eremitano, Gabriele Della Volta, prima (1468-1537, per il quale si veda la voce del *DBI* di Matteo Sanfilippo, *Della Volta, Gabriele*, 38, 1990), e Girolamo Seripando, poi (1493-1563, al secolo Troiano; cfr. Alfredo Marranzini, *Il cardinale Girolamo Seripando: arcivescovo di Salerno; Legato pontificio al Concilio di Trento*, Elea Press, Salerno 1994; e *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel v centenario della nascita*. Atti del convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994, a cura di Antonio Cestaro, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997), costringendo anche Marcello Cervini, viceprotettore dell'ordine a intervenire, finché nel marzo 1544 Seripando lo «privò di voce attiva e passiva, dei titoli accademici e dell'affiliazione al convento»; gli appoggi politici veneziani lo sottrassero però all'autorità del nunzio Mignanelli e Seripando nel settembre 1544 fu costretto a riammetterlo nell'ordine con il solo divieto di risiedere a Santo Stefano: divieto che si protrasse però solo fino al 1545; dal 1548 al 1551 fu nuovamente priore del convento (destando nuovi scandali) e anzi nel 1551 la Signoria veneziana cercò di farlo nominare presidente del consiglio che doveva eleggere il nuovo priore generale dell'Ordine. La nostra lettera si riferisce dunque ai provvedimenti presi da Seripando nel marzo 1544 contro il Sanudo e, come si evince dalle parole del Farnese, la questione è diventata oggetto di una prova di forza tra Venezia e Roma, tant'è che il Farnese ordinava che il nunzio (al giudizio del quale Seripando voleva commettersi) verificasse innanzitutto l'impossibilità per il Sanudo di recarsi a Roma prima di procedere a qualsiasi indagine. Sulla questione, che si protrasse per qualche mese come le nostre lettere ci confermano, si veda anche MARCHI 2020, lettera n° 2.

non poca importantia, il qual havendo differito di venire alla obedientia, con allegare suoi impedimenti, è stato tollerato insino a qui, con opinione che egli dovesse pure comparire, come hanno fatto gl'altri che furono chiamati nel medesimo tempo. ^[2] Hora, per mezo della Illustrissima Signoria, il prefato Padre Aurelio ha fatto supplicare a Sua Santità che commetta la cognitione delle sue cause a Vostra Signoria, persistendo in escusare il non esser venuto a Roma, et il non venir di presente, per la età et infirmità sua, le quali dice esser tali che lo rendono impotente a questa obedientia. ^[3] Onde Sua Beatitudine, la quale come non desidera dagl'homini le cose che non si possano, così anco non vuole che sotto tali scuse si fugga la obbedientia, ha fatto spedire un breve indirizzato a Vostra Signoria, commettendole che, innanzi ad ogn'altra cosa, si informi se questa impotentia allegata è vera et legitima; et, trovando che la sia, proceda alla cognitione dell'altre cause, in modo che in questo evento solo della impotentia se li dà iurisdictione; nel resto altrimenti no, come Vostra Signoria vederà meglio per il tenore del breve, il quale Sua Santità vuole che si osservi precisamente. ^[4] Et perché per li effetti si vede che il detto frate è molto favorito in cotesta città, ha voluto che se ne adverta Vostra Signoria, [12v] a ciò che la stia tanto più attenta alla iustificatione che egli vorrà far di questa sua impotentia; nel che ella non si ha da lassar dare parole, ma chiarirsi bene della verità, et secondo quella governarsi senza altro rispetto perché, quando in verità egli possa comparire, Sua Santità vuole che non gli sia rimesso il farlo, ma che in ogni modo faccia la obbedientia, come fondamento di ogni buono governo et maxime intra li religiosi. Et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Da Perugia alli 25 di settembre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[13v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello mons[ignor] | l'Arc[ivesco]vo di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di xxv di Settembre 1544 | R[icevu]ta alli 27 di 7[m]bre da | Perugia dal R[everendiss]imo Farnese*

SOMMARIO

- Commissione che 'l Reverendissimo Legato conosca sopra la impotentia di fra' Pietro Aurelio Sannuto solamente et, iustificata la impotentia, proceda anco sopra la imputatione, et conosca anco l'altre cause, et questo per vigor di un breve mandatolj

15

Da Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Viterbo, 4 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 14-15; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 532)

[14r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Comparse non hierlaltro il Rossetto,⁸⁵ et trovò Sua Santità a Capodimonte, alla quale diede conto in nome del Re⁸⁶ della conclusione della pace, et condizioni di essa.⁸⁷ ^[2] Il che le fu hieri et replicato qui in Viterbo dallo Imbasciatore di quella Republica,⁸⁸ il qual communicò a Sua Santità quanto dal prefato Rossetto era stato exposto in Venetia alla Illustrissima Signoria in questo proposito della pace, mostrando haverne da lei commessione. ^[3] Della qual diligentia Vostra Signoria non ha da mancare di ringratiarnela come di officio che, non obstante la venuta del Rossetto sia piaciuto a Sua Beatitudine come le faranno sempre tutti gl'altri simili di quella Signoria. ^[4] Staremo a veder hora quello che alla giornata si intenderà di più quanto alli particolari delle condizioni, delle quali non ci sonno ancora lettere ch'io sappia dalla corte Cesarea; et di quello che verrà a notitia di Sua Beatitudine, o da una parte o da l'altra, non lascerò di avisarne Vostra Signoria, acciò che ella ancora possa farne parte di costà.

⁸⁵ Alessandro Rossetto, come si evince dalla lettera successiva del Farnese. Il personaggio non è molto noto, ma doveva essere un emissario o un cursore papale e, in ogni caso della famiglia Farnese; Lestocquoy lo dice gentiluomo del cardinale d'Este (il giovane Ippolito, divenuto cardinale nel 1539), relativamente a una lettera del 12 marzo 1540 di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora consegnata appunto dal Rossetto al nunzio in Francia, Filiberto Ferrerio: si capisce che, già nel 1540, Rossetto operava come cursore o corriere confidenziale per i Farnese tra Francia e Roma. Cfr. *Correspondance des nonces en France Carpi et Ferrerio 1535-1540*, éditée par Jean Lestocquoy, Roma – Paris, Presses de l'Université Grégorienne – E. de Boccard, 1961, p. 551. Gaeta lo dice «chierico ferrarese, conclavista, nel 1550, del card. di Vendôme, Carlo di Borbone, e poi del card. di Ferrara, Ippolito d'Este. Era stato inviato il 20 febbraio [1550] in Francia ad annunziare l'elezione di Giulio III» (*Nunziature di Venezia, Volume quinto (21 marzo 1550-26 dicembre 1551)*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1967, p. 38, n. 3, che rimanda ai *Diari* di Angelo Massarelli in *Concilium Tridentinum Diariorum pars secunda*, collegit, edidit, illustravit S. Merkle, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1911, p. 155) e poi ancora che fu abate, «cameriere di Giulio III» e che nel gennaio 1552 accompagnò il cardinale di Tournon a Roma (*Nunziature di Venezia, Volume sesto (2 gennaio 1552-14 luglio 1554)*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1967, p. 30 n. 1).

⁸⁶ Francesco I di Valois.

⁸⁷ La pace di Crépy del settembre 1544 tra Carlo V e Francesco I. Cfr. lettera n° 14.

⁸⁸ Francesco Venier; cfr. nota 71.

^[5] Quanto alla richiesta, che Vostra Signoria scrive esserli stata fatta dal Vescovo di Verona⁸⁹ in nome della Signoria, di non pigliar la cognitione delle prime cause ma lasciarle alli ordinarij, non ho che risponder altro, se non che Vostra Signoria non ha da permettere che né in questo, né in altro, li sia alterata o limitata la giurisdizione, ma conservata intiera, et illesa, avvertendo però di usarla in modo che non si dia cagion a simili dimande. Il che ella farà facilmente ogni volta che per se stessa ella [14v] habbia il debito rispetto alli ordinarij, et maxime nelle cause crimi-

15 [5] delle] in *corretto in* delle

⁸⁹ Pietro Lippomano (1504-1548), quarto figlio di Girolamo di Tommaso e di Paola Vendramin, fu immediatamente avviato alla carriera ecclesiastica dal padre, che usciva dal dissesto economico del suo banco ed era in viso a molti veneziani. Legato al Contarini, che gli dedicava, in occasione della sua nomina a vescovo di Bergamo a soli tredici anni nel 1517, il *De officio episcopi*. La nomina era avvenuta per rinuncia dello zio Nicolò (secondo una consuetudine ben lontana dallo spirito che animava il trattato che gli dedicava il Contarini) e Lippomano, troppo giovane per gestire la diocesi, doveva ricorrere al coadiutore Gabriele Castelli. Nel 1520 fece il suo ingresso a Bergamo e iniziò a partecipare in modo attivo alla vita della diocesi, anticipando in buona parte le istanze conciliari, pur non rinunciando, nel frattempo, all'accumulo di benefici. Sfumata la possibilità del cardinalato con la morte di Leone X, con l'elezione di Clemente VII tornò a essere protagonista della vita ecclesiastica e si spostò a Roma, dove sotto la guida del padre continuò ad accumulare benefici. Il sacco di Roma lo spinse poi a riparare a Venezia, dove l'incontro con Girolamo Miani, Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa, e poi ancor più, raggiunta nel 1530 l'età per essere consacrato vescovo, la frequentazione di Gian Matteo Giberti e Giovanni Salviati lo spinsero a un nuovo impegno spirituale attraverso opere di carità e una dura lotta all'eresia luterana. Nel febbraio 1544 passava alla diocesi di Verona lasciata vacante dal Giberti (mentre Bergamo passava nelle mani di Pietro Bembo), ma non si curò della diocesi, che lasciò da amministrare al fratello Giovanni, e si trasferì a Roma, e neppure prese parte alle sedute del concilio. Il disinteresse per la diocesi di Verona, per altro vicina alla sede conciliare, non mancò di destare polemiche (ad esempio da parte di Marcello Cervini) e forse anche per allontanare tali polemiche Paolo III nominò il Lippomani, alla fine del 1547, nunzio in Scozia, dove, dopo la morte di Enrico VIII nel gennaio 1547 e quella di Francesco I a fine marzo dello stesso anno, si giocava per la Chiesa una partita importante per ricondurre l'Inghilterra sotto l'egida cattolica con l'aiuto di Francia e Scozia. Partito da Roma nel dicembre 1547 giunse in Francia a metà gennaio 1548 e si fermò alla corte di Enrico II per quattro mesi, allo scopo di favorire il matrimonio tra Maria Stuarda e il delfino. Passò poi in Scozia, dove poteva contare anche sull'aiuto del nipote Francesco Bernardo, uomo fidato di Enrico VIII (a cui il re inglese tra 1545 e 1546 aveva affidato le trattative di pace con Francesco I, e che aveva poi tenuto i contatti con il nunzio in Francia Dandini), ma quando giunse a Edimburgo era gravemente malato e morì forse il 9 agosto di quell'anno. Si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Lippomano, Pietro*, 65 (2005).

nali, non le levando da loro tribunale nelle prime instantie, se non con giustissima cagione.⁹⁰ [6] Mando con questa a Vostra Signoria il breve per li 5 per cento delle decime, et col primo li scriverò quanto si haverà da fare circa la succolletoria di Candia, et di Concordia.⁹¹ [7] Il che hoggimai sarà da Roma, disegnando Sua Santità di partire di qua domane per arrivare martedì. Il che sia per aviso, perché alle altre parti delle lettere di Vostra Signoria di 24 et 27 del passato non accade altra risposta, et a Vostra Signoria mi offero di continuo. Da Viterbo alli IIII di ottobre MDXLIIII.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[15v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come | fr[at]ello <Mons[ignor] l'El[letto] di Ben[even]to | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

⁹⁰ Il § 5 è edito in CAMPANA 1907, p. 532. Sin dalla nomina di Della Casa a nunzio apostolico, il Consiglio dei Dieci si era premurato di chiedere all'ambasciatore veneziano a Roma, Francesco Venier, di ricordare al papa che il nuovo nunzio rispettasse la giurisdizione ordinaria, in particolare nelle cause giudiziarie e di eresia; Paolo III, a sua volta, aveva risposto al Venier a tono, rammentandogli che purtroppo i tempi non permettevano nessuna leggerezza, soprattutto per la diffusione delle idee luterane (cfr. CAMPANA 1907, pp. 352-53). Nonostante poi le rassicurazioni al Venier del cardinale Farnese, è evidente che la nunziatura cominciava all'insegna della circospezione e di un braccio di ferro giurisdizionale tra Chiesa e Venezia. Tant'è che i primi mesi della nunziatura saranno segnati soprattutto da lotte su cause giurisdizionali, in cui Della Casa sarà messo a dura prova. Si veda in proposito Michele Comelli, *Un documento inedito di Giovanni Della Casa in difesa della giurisdizione ecclesiastica a Venezia*, in «Riforma e movimenti religiosi», 1 (2017), pp. 225-62.

⁹¹ Non è chiaro quale richiesta precisa Della Casa avesse avanzato circa le due succollettorie, per le quali probabilmente sperava di poter fare delle raccomandazioni. Come si evince dalla lettera successiva e dal *post-scriptum* di una lettera al Gualteruzzi del 30 ottobre 1544 (MORONI 1986, n° 20, pp. 43-45: 45), Bembo aveva chiesto esplicitamente a Della Casa di attribuire la succolletoria di Concordia (vescovo eletto della diocesi era Pietro Querini, che l'aveva ricevuta nel 1537 dallo zio Marino Grimani, che ne tenne però formalmente il possesso e l'amministrazione fino al 1545) all'amico Giovanni Battista Tresso e Della Casa aveva a sua volta avanzato la richiesta al Farnese, che non aveva però potuto soddisfare il nunzio, poiché il precedente succollettore aveva già cominciato a svolgere l'ufficio. Quanto alla succolletoria di Candia, a Creta (amministrata da Pietro Lando), per la quale forse Della Casa aveva ricevuto qualche sollecitazione dal governo veneziano, il discorso andò avanti qualche mese: dapprima il cardinal Farnese aveva riferito che il papa era convinto di aver concesso la succolletoria al vescovo di Castellaneta, Bartolomeo Siringi, salvo poi decidere che per quell'anno le decime di Candia sarebbero state utilizzate per riparare la chiesa metropolitana, colpita da un incendio (cfr. *infra*, lettere n° 28 e 29).

NOTA DI RICEZIONE: *R[everendissi]mo Farnese | Da Viterbo alli IIII d'vIIIbre | 1544*

SOMMARIO

- Che 'l Rosetto era giunto a Capo di monte et havea per nome del Re dato conto a Sua Santità della conclusion della pace
- Che monsignor Legato debba ringratiar la Signoria di quel dell'avisio che gli ha fatto dar dal suo Ambasciatore della pace
- Che monsignor Legato perseveri nella cognition delle prime cause che iustamente appartengono al suo foro
- Che manda con questa il breve per li 5 per cento delle decime

16

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 11 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 16-17; originale, firma autografa)

[16r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Nostro Signore arrivò in Roma alli VIJ (Dio gratia) sano et di buona voglia, come sia stato un pezzo fa, et particolarmente per causa della pace, della quale, oltre a quello che si era inteso da messer Alexandro Rossetto,⁹² ho ricevute *etiam* dipoi lettere del Nuntio Poggio⁹³ di 24 et 26 da Cambresì,⁹⁴ con la confirmatione delli medesimi avvisi, et con l'alligata copia de capitoli⁹⁵ li quali mi è parso di mandare a Vostra Signoria con tutto che per altra via ne possa esser avanti la venuta di questa *etiam* copia di costà.

^[2] Per le mie precedenti, che furono di IIII da Viterbo, non risposi alla parte della succolletoria di Concordia, della quale mi sarebbe molto caro che si potesse satisfare a messer Giovanni Battista Tresso,⁹⁶ sì per rispetto suo, come per quello di monsignor Reverendissimo Bembo, nondimeno per haver quell'altro già incominzato l'officio, come Vostra Signoria scrive, mi par necessario per quest'anno non si facci altra mutatione.

⁹² Cfr. lettera precedente, §§ 1 e 2.

⁹³ Giovanni Poggio, nunzio presso l'imperatore. Cfr. n. 42.

⁹⁴ Cateau-Cambrésis.

⁹⁵ Manca l'allegato con la copia dei capitoli sulla pace di Crépy.

⁹⁶ Personaggio che fu legato a Bembo se, come si evince dalla nostra lettera e dal *post-scriptum* di una lettera di Della Casa a Gualteruzzi del 30 ottobre 1544, è proprio Bembo a muoversi perché il Tresso ottenga la succolletoria di Concordia (cfr. MORONI 1986, n° 20, p. 45, n. 4). Il Farnese però nella nostra lettera ritiene opportuno che Della Casa lasci l'attuale Jan Rojs come succollettore, e così sarà fatto.

^[3] Di quella di Candia⁹⁷ per hora non posso dar altra resolutione a Vostra Signoria per non ci esser stato qui monsignor Reverendissimo Camerlengo,⁹⁸ ma lo farò col primo.

^[4] Questa sera si sonno fatti li fuochi per l'allegrezza della pace [16v] et domattina si dirà la messa solenne per rendere gratie a Dio.

^[5] Alle lettere di Vostra Signoria de III non accade altra risposta per esser di avisi semplici.

^[6] Intendo, che l'Abbatia di Rosazzo⁹⁹ del Eletto di Napoli¹⁰⁰ nostro sta ne' libri delle decime accesa debitrice di certi conti. Vostra Signoria non mancherà di far

⁹⁷ Cfr. lettera precedente e n. 91.

⁹⁸ Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, in quanto camerlengo, a capo della Camera apostolica, doveva essere consultato per l'assegnazione delle collettorie e delle succollettorie.

⁹⁹ Il complesso abbaziale di San Pietro di Rosazzo, a Manzano, in provincia di Udine, era passato, negli anni Venti, ai domenicani e ne era divenuto abate commendatario Matteo Maria Giberti, dal 1523 alla sua morte (30 dicembre 1543); Paolo III ne aveva poi nominato nuovo abate commendatario il nipote Ranuccio Farnese, nel gennaio 1544. Per le vicende dell'abbazia negli anni della nostra corrispondenza, si rimanda a Pio Paschini, *Labbazia di Rosazzo nella prima metà del Cinquecento*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 22 (1926), pp. 23-49. Qui, come capita più volte nella nostra corrispondenza, Farnese chiede di cancellare i debiti dell'abbazia, ora in mano al fratello,

¹⁰⁰ Ranuccio Farnese (1530-1565), terzo figlio maschio di Pier Luigi Farnese e Girolama Orsini, come il fratello maggiore Alessandro fu avviato alla carriera ecclesiastica. Già nel 1534 gli veniva attribuito il priorato di San Giovanni de' Furlani a Venezia e, nel luglio 1537, per rinuncia del Bembo, la commenda di Santa Maria del Tempio a Bologna, entrambi dell'Ordine dei cavalieri gerosolimitani. Nel maggio 1542 veniva inviato allo Studio di Padova per la sua formazione, sotto la guida severa di Alessandro Manzoli, e di maestri quali Galeazzo Rossi e Lazzaro Bonamico: proprio nell'ottobre 1544 Ranuccio fu ospite per una settimana del nunzio Della Casa (cfr. *infra*, lettera n° 21, § 6 e n. 121). Nel frattempo, il Manzoli si premurava ad accrescere e a tutelare i benefici di Ranuccio: alla morte del Giberti otteneva così la commenda dell'abbazia di San Pietro di Rosazzo; il 13 agosto dello stesso 1544 veniva designato vescovo eletto di Napoli (la cui diocesi venne retta da Fabio Arcella, vescovo di Bisignano); nell'ottobre 1546 diventava titolare del patriarcato di Costantinopoli; e poi, nonostante l'opposizione e lo scorno del fratello Alessandro, che temeva la concorrenza del fratello nella carriera ecclesiastica e che arrivò addirittura a minacciare di «scappellarsi» (secondo quanto riporta proprio una lettera di Giovanni Bianchetti a Della Casa dell'8 ottobre 1544, in ms. Vat. Lat. 14.834, c. 22v), e nonostante lo scandalo di un gesto assolutistico da parte di Paolo III (che violava così il divieto che due fratelli sedessero nel Collegio cardinalizio) Ranuccio venne creato cardinale di Santa Lucia in Silice il 16 dicembre 1545 e poi traslato al titolo di Sant'Angelo il 5 maggio 1546 (titolo che mantenne fino al 1565, quando fu traslato alla sede suburbicaria di Sabina). Nell'agosto

rassettare tutto, et similmente far osservare i privilegij di esso eletto di Napoli, in specie circa la exentione di suoi familiari et così nel resto. Et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Da Roma alli XI di ottobre MDXLIIIJ.

Come fratello Il Car[dinale] Farnese

[17v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come | fr[at]ello <Mons[ignor] l'>El[etto] di Ben[even]to | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma | Dal R[everendissi]mo Farnese delli xj di | Ottobre 1544*

SOMMARIO

- Che havea lettere di 24 et 26 di settembre del Nuntio Poggio di Cambresì, con avviso della pace et manda con questa li capitoli
- Che per quest'anno non si può dar la subcollettoria di Concordia a messer Giovanni Battista Tresso per haver l'altro già cominciato l'officio
- Che quella sera si erano fatti i fuochi per allegrezza de la pace

1546 gli veniva conferita la legazione della Marca, a cui veniva poi unita a novembre quella di Ancona, accompagnato dal suo segretario Ludovico Beccadelli e dal vicelegato Fabio Mignanelli, nonché dal nune tutelare di Marcello Cervini, che sempre si prese cura delle sorti di Ranuccio. Nel febbraio 1547, ancora tra l'ostilità degli altri cardinali, il nonno gli conferiva la Penitenziaria (che intanto fu retta dal reggente Pellegrino Fava) e otteneva dal cardinale di Trani l'arcipresbiteriato di San Giovanni in Laterano. Nonostante la frattura tra i fratelli, i più vecchi Alessandro e Ottavio da un lato, e i più giovani Ranuccio e Orazio dall'altro, alla morte di Paolo III, Ranuccio e Alessandro riuscirono a trovare un accordo nella nomina di Giulio III, e anzi iniziò un'alleanza filofrancese tra i due, presto invisa anche al papa: nella guerra tra Ottavio Farnese e Giulio III per il possesso di Parma, i quattro fratelli si trovarono così uniti. Approfittando della nunziatura del Beccadelli, in quegli anni fu spesso a Venezia, da dove appoggiò i fuorusciti e il re di Francia nella guerra di Siena, e dove rimase fino al 1553, per poi tornare a Roma dopo l'inattesa morte del fratello Orazio. Dopo un brevissimo passaggio nella sua diocesi di Ravenna (dove era stato traslato nel 1549 da Napoli), si spostò a Parma dal fratello Ottavio e vi rimase fino alla morte del pontefice nel 1555; nel conclave successivo, in accordo con il cugino Guido Ascanio Sforza favorì l'ascesa al soglio pontificio del Cervini, particolarmente legato a Ranuccio, ma dopo il breve papato di questi, tornò in accordo col fratello Alessandro per l'elezione del filofrancese Paolo IV. Mentre Alessandro e Ottavio abbandonarono però presto la politica bellicosa e filofrancese del Carafa, per accostarsi a Filippo II, Ranuccio rimase neutrale e cercò di gestire con cautela l'ira del papa contro i fratelli. Sotto Pio IV ottenne nel 1564 il passaggio alla diocesi di Bologna, dove contava di risiedere e dedicarsi ai suoi uffici; qui morì il 28 ottobre 1565. Si veda la voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Farnese, Ranuccio*, 45 (1995).

- Che Monsignor Reverendissimo Legato faria rassettar i conti della abbazia di Rosazzo nei libri delle decime ove essa abbazia era debitrice
- Che Monsignor Reverendissimo Legato faria osserrar i privilegij delli familiari del eletto di Napolj

17

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 18 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 18-19; originale, firma autografa)

[18r] Molto Reverendo monsignor come fratello. ^[1] Per l'altro spaccio scrissi a Vostra Signoria et li mandai copia delli capitoli della pace venuti dalla corte Cesarea;¹⁰¹ né dipoi si è inteso altro da quella banda.

^[2] Di Francia havemmo lettere di 29 del passato et 11 di questo dal nuntio nostro,¹⁰² quale ci avisa come, vedendo li Inglesi approssimarsi l'exercito del Re Christianissimo, si sonno ritirati dal assedio di Ponterolo a Bologna, dove erano forti, et stava in lor arbitrio o 'l combattere o 'l passare del mare.¹⁰³ ^[3] Che monsi-

¹⁰¹ La corte imperiale si trovava a fine settembre ancora in Francia e da lì il nunzio Poggio aveva mandato a Roma i «capitoli» della tregua di Crépy, di cui Farnese aveva inviato copia a Della Casa. Cfr. lettera prec.

¹⁰² Alessandro Guidiccioni, nunzio presso la corte di Francia dall'ottobre 1544 al luglio 1546. Cfr. *supra*, n. 39.

¹⁰³ Forte dell'alleanza con Carlo v stipulata alla fine del 1543, Enrico VIII, nonostante le riserve dell'imperatore (che aveva a sua volta iniziato manovre insieme a Ferrante Gonzaga per un'invasione della Francia dopo la dieta di Spira), aveva dato inizio con le truppe di Charles Brandon, duca di Suffolk, all'assedio di Boulogne-sur-Mer, che cadde in mani inglesi l'11 settembre, proprio mentre Francesco I e Carlo v si preparavano a siglare il trattato di Crépy, che fu interpretato da Enrico VIII come un tradimento. Il delfino, Enrico II, intanto (che a sua volta non aveva gradito i termini della pace perché mettevano al centro degli equilibri suo fratello), terminata l'avanzata delle armi imperiali, si muoveva con l'esercito alla volta di Montreuil (assediate da Thomas Howard, duca di Norfolk) e la liberava; e da lì si dirigeva verso Boulogne, che Enrico VIII, tornando in Inghilterra, aveva lasciato al duca di Suffolk, il quale invece di opporsi – come informa anche la nostra lettera – preferì ritirare le proprie armate, insieme al Norfolk, a Calais. Boulogne rimase sotto assedio per più di un anno, mentre Enrico II, con un'imponente flotta al comando di Claude d'Annebault, tentava la via della Scozia, pur senza successo. Tra estenuanti e logoranti schermaglie, il 7 giugno 1546 si giunse al trattato di Ardres-Guînes, con cui la

gnor di Aras¹⁰⁴ era stato al campo, et ritornato al Re di Francia per trattare accordo con l'Aglese, ma che il primo di non haveva havuto audientia per un poco di indispositione, che teneva il Re per causa di flusso.¹⁰⁵ [4] Confirma che l'Anglese sta molto sul tirato et che facilmente potrà non seguire pace tra loro, et che dalla banda di Francia non si mancava di provisioni, così per mare come per terra.

[5] A monsignor di Salpi¹⁰⁶ Vostra Signoria può far intendere, di mia parte, che questa altra settimana si responderà alle sue lettere per conto di ricordi che Sua Signoria dà sopra la materia de' frati di San Giovanni et Paulo,¹⁰⁷ non si potendo fare prima; che sarà fin di questa et aviso del ricevere della sua di IX, alla qual non accade altra risposta. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma alli 18 di ottobre 1544.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

17 [5] Giovanni et] Gio[vanni] ^et^

corona inglese si assicurava il dominio su Boulogne fino al 1554. Per un quadro dettagliato sullo scontro tra Francia e Inghilterra, si rimanda a David Potter, *Henry VIII and Francis I. The Final Conflict, 1540-1547*, Leiden, Brill, 2011; e Neil Murphy, *The Tudor Occupation of Boulogne. Conquest, Colonisation and Imperial Monarchy, 1544-1550*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

¹⁰⁴ Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras; cfr. n. 67.

¹⁰⁵ *flusso*: 'dissenteria, diarrea' (cfr. *GDLI*, s.v. *flusso*¹, n° 5).

¹⁰⁶ Tommaso Stella (?-1565), detto anche "il Todeschino", per il quale si veda la voce del *DBI* di Giovanna Paolin, *Stella, Tommaso, detto il Todeschino*, 94 (2019). Originario di Capodistria, domenicano, fondatore nel 1539 della confraternita del Santissimo Sacramento, nel 1544 divenne vescovo di Salpi e suffraganeo di Adria (amministrata dal cardinale Gian Domenico de Cupis). Nella nostra corrispondenza viene spesso riconosciuto come abile oratore e predicatore, per cui in diverse occasioni Della Casa chiede a nome della Serenissima che lo Stella possa restare a Venezia per le predicazioni nelle manifestazioni pubbliche. Partecipò al concilio, sia a Trento, sia a Bologna, distinguendosi per le sue posizioni intransigenti. Dopo che la diocesi di Salpi fu accorpata a quella di Trani, ottenne nel 1547 la diocesi di Lavello, che tenne fino al 1549, quando divenne suffraganeo a Bologna e prese poi la diocesi del Vergerio di Capodistria. Nel 1551 divenne suffraganeo anche di Bergamo.

¹⁰⁷ San Zanipolo, il convento domenicano di San Giovanni e Paolo (adiacente all'attuale omonima basilica veneziana), che negli anni si era sempre caratterizzato per l'inosservanza della regola e per la licenziosità, per cui nell'estate 1544 era stato mandato Ludovico Beccadelli a cercare di risolverne gli scandali. Tommaso Stella si era formato nel convento di San Giovanni e Paolo e nell'autunno 1544 si trovava a Venezia proprio per promuovere la riforma dei conventi domenicani, tra cui quello di San Giovanni e Paolo.

[19^v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello mons[ignor] | l'El[etto] di Ben[even]to Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendiss]mo Farnese | Di Roma | Alli xviii d'ottobre 1544*

SOMMARIO

- Che di Francia per lettere di 29 di settembre et di XI d'ottobre del nuntio, si havea che inglesi si erano ritirati dal assedio di Ponterolo a Bologna
- Che monsignor d'Aras era stato al campo et ritornato al Re di Francia per trattar l'accordo con l'Inglese
- Che per star l'Anglese molto sul tirato, la pace potrebbe non seguire et che francesi per mare et per terra facevano provisione
- Che al Vescovo di Salpi si risponderà quest'altra settimana sopra la materia de frati di San Giovanni et Polo

18

Da Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 18 ottobre 1544¹⁰⁸
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 20-21; originale, firma autografa)

[20^r] Molto Reverendo monsignore ^[1] Vostra Signoria si ricorda che le parlai, poco prima che la partisse di Roma, per conto del salvocondutto di messer Pietro Trapolino¹⁰⁹ padovano, del quale ella è anche informata per altra via; torno hora a pregarla che vogli metter mano a questo negozio, et veder di consolare detto messer Pietro, et servire insieme a monsignor nostro di Brescia,¹¹⁰ che ne fa instantia;

¹⁰⁸ Questa e la lettera successiva, che dovevano viaggiare con la n° 17, visto che hanno la medesima data, sono lettere di raccomandazione (esattamente come la n° 20), che pertanto erano separate (sia per motivi di privatezza sia per poter essere conservate a mo' di breve papale) dalla normale lettera pubblica, contenente per lo più avvisi, ordini e richieste di carattere giurisdizionale e politico. Frequenti sono le richieste di carattere privato del Farnese al nunzio per esenzioni, protezioni o debiti da saldare.

¹⁰⁹ Di questo Pietro Trappolino (Trapolin) padovano (da non confondere con il più noto omonimo filosofo aristotelico dello Studio di Padova, vissuto dal 1451 al 1509 e maestro di Pomponazzi), non sono riuscito a trovare informazioni; né è chiaro per quale motivo il Trappolino facesse richiesta del permesso di passaggio nel territorio veneto, né in che modo fosse implicato il vescovo di Brescia, Corner.

¹¹⁰ Andrea Corner (1511-1551), primogenito di Giacomo, futuro procuratore della Repubblica, dalla nobile e prestigiosa famiglia Corner, fu sin dalla gioventù avviato alla

ché ne riceverò singolare piacere, et me li offero sempre. Da Roma alli xvij di ottobre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[21v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello mons[ignor] | l'El[etto] di Ben[even]to Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli xvij d'ottobre 1544*

SOMMARIO

- Che voglia monsignor Reverendissimo Legato, ad instantia del Vescovo di Brescia, expedire il negotio del salvocondutto di messer Pietro Trappolino paduano

carriera ecclesiastica: a soli dodici anni entrava in possesso dell'abbazia di San Zeno a Verona (in seguito alla morte dello zio Marco, cardinale e vescovo di Padova, che deteneva il beneficio e aveva investito il nipote già da tempo). Nel 1532 fu nominato vescovo di Brescia (per rinuncia dello zio, il cardinal Francesco, che la amministrava), ma con l'obbligo di versare metà delle entrate al cardinale Marino Grimani, e una cospicua parte dell'altra metà ai propri nipoti. Corner non risiedette mai a Brescia, ma rimase a Venezia a supportare economicamente la famiglia, impegnata a ricostruire il proprio palazzo sul Canal Grande, colpito da un incendio, e soprattutto la carriera politica del padre, che nel 1537 acquistava il titolo di procuratore. A Venezia frequentava diversi letterati, tra cui Aretino, Giovio, Daniello e Trifone Gabriele. Alla morte dello zio Francesco, nel 1541, Andrea subentrò a pieno titolo nella diocesi bresciana e il 16 dicembre 1544, a poca distanza dalla nostra lettera, fu elevato al cardinalato, divenendo (come era stato anche lo zio) figura cardine per mediare tra Venezia e Roma, ma soprattutto tra Venezia e l'imperatore, alla cui causa Corner fu sempre dedito. Nei delicati anni tra 1546-48 il suo operato è infatti ben documentato dalla corrispondenza tra i nunzi alla corte imperiale e la Segreteria di Stato pontificio; l'ambasciatore cesareo Diego Hurtado de Mendoza faceva affidamento proprio sul Corner per avere informazioni precise e affidabili sulle intenzioni veneziane (anche relativamente alla lega antimperiale che proprio Della Casa cercò di promuovere a Venezia tra 1547 e 1548). A Venezia non mancarono sospetti verso di lui e i suoi familiari (il fratello Giorgio fu incarcerato per un anno nel 1550), ma il prestigio della famiglia preservò il Corner; più difficile invece divenne la situazione a Brescia, che il Corner lasciò in gestione ai suffraganei Gian Pietro Ferretti (vescovo di Milo), prima, e Vincenzo Negusanti (vescovo di Arbe), poi, dove il dilagare dell'eresia spinse nel 1550 i tre deputati all'eresia a convocare il nunzio Beccadelli in Collegio per intervenire. Corner però moriva di lì a poco a Roma, il 30 gennaio 1551.

19

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 18 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 22-23; originale, firma autografa)

[22r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Io soglio per ordinario raccomandare a tutti li nuntij che vanno a Venetia l'Archidiacono di Vicenza, fratello del conte Paulo Porto,¹¹¹ et insieme tutta la casa sua, non tanto perché io ne sia ricercato da loro per bisogno che ne habbino, quanto per mostrare che tengo particolare conto di detta casa, et desidero che lo conoschino *etiam* per questa via. ^[2] Il qual mio disegno Vostra Signoria sarà contenta fare havere effetto ogni volta che li occorra, con farli ogni honesto favore et, in spetie, tenere modo che 'l detto Archidiacono sappia che Vostra Signoria ne viene da me ricercato per lui, et suoi instantemente. Et a lei mi offero sempre.

Da Roma alli xviii di ottobre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[23v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello | mons[ignor] l'El[etto] di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma dal R[everendissimo] Farnese | Di xviii d'ottobre 1544*

SOMMARIO

- Si raccomanda a Monsignor Legato l'Archidiacono di Vicenza, fratello del conte Paulo Porto, accioché si li faccia ogni favor honesto

¹¹¹ I fratelli da Porto, Simone, arcidiacono di Vicenza, e il conte Paolo, canonico della Cattedrale, membri della prestigiosa famiglia vicentina i cui membri, grazie ai meriti militari, avevano ottenuto nel 1532 il titolo di conti palatini. Entrambi furono avviati dal padre Leonardo alla carriera ecclesiastica e spesso furono in lotta con il vescovo di Vicenza (il cardinale Niccolò Ridolfi) per proteggere i propri benefici. Paolo, in particolare, fu vicino ad Alessandro Farnese e pare che Enrico II se ne sia servito più volte come oratore a Venezia e Roma, in particolare negli anni di Giulio III e Paolo IV; è noto soprattutto per Villa Porto, attribuita secondo una certa tradizione al Palladio. Qualche informazione su entrambi si trova in Giacomo Marzari, *Historia di Vicenza [...] divisa in due libri*, Venezia, Giorgi Angelieri, 1591, II, pp. 165-66; per un panorama più aggiornato sulla famiglia cfr. Sergio Lavarda, *Banditry and Social Identity in the Republic of Venice. Ludovico da Porto, his Family and his Property (1567-1640)*, in «Crime, Histoire & Sociétés / Crime, History & Societies», 11 (2007), online all'indirizzo <http://journals.openedition.org/chs/148>.

20

Da Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 20 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 24-25; originale, firma autografa)

[24r] Reverendo Monsignore ^[1] Nostro Signore ha ordinato che, de li danari de' cinque per cento delle decime, che appartengono alla Camera apostolica, si paghino a messer Alesandro Corvino¹¹² trecento venti scudi d'oro, che resta ad avere per pagamento de le sue antiquità di marmore, che già diede a Sua Santità. ^[2] Per il che Vostra Signoria sarà contenta provvedere, essendovi danari di questo anno, che sia subito soddisfatto della detta somma; et non essendovi, harò molto caro ch'ella s'ingegni di trovar modo che, sopra l'assegnamento dell'anno da venire, gli siano dati da qualche mercante, come è solito farsi,¹¹³ ché, essendo molto tempo ch'egli ne è creditore, è honesto che hormai ne sia soddisfatto senza altra dilatione. ^[3] Vostra Signoria adunque non manchi di farlo, ché, oltre all'eseguir la commessione et ordine di Sua Beatitudine, a me particolarmente sarà gratissimo, et tanto più ch'io disegno servirmi di lui. ^[4] Et Vostra Signoria stia sicura, servendosi questa mia appresso di sé, che tutto le sarà fatto buono dalla Camera ne' suoi conti. Et me le offero di continuo. Di Roma alli xx d'ottobre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[25v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] Mons[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arcivescovo di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *R[everendiss]imo Farnese | Di Roma delli xx d'ott[ob]re | 1544 | Per M[esser] Aless[and]ro Corvino*

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato operi che siano pagati 300 scudi a messer Alessandro Corvino, per resto che ha d'havere di un suo credito da Nostro Signore, al qual diede certe antiquità di marmore

20 [Som.] Che ha] <che ha>. *La lettura è incerta, perché è sovrascritto su due parole che non si leggono.*

¹¹² Alessandro Corvino, celebre antiquario (anche Della Casa aveva avuto modo di conoscerlo già agli inizi degli anni Trenta su invito del Molza e del Fanti; cfr. CAMPANA 1907, p. 43), segretario e maestro di casa del camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora; su di lui si veda Enrico Garavelli, *Stravaganze di Annibale. Parodie (amorse) cariane in verso e prosa*, in *Extravagances amoureuses: l'amour au-delà de la norme à la Renaissance. Stravaganze amorse: l'amore oltre la norma nel Rinascimento*. Actes du colloque international du Groupe de recherche "Cinquecento plurale", Tours, 18-20 septembre 2008, sous la direction de É. Boillet et C. Lastraioli, Paris, Champion, 2012, p. 228.

¹¹³ Era in effetti frequente il ricorso al credito dei mercanti per far fronte a debiti o spese.

21

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 25 ottobre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc- 26-27; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 535 n. 1)

[26r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Non essendo passata settimana alcuna che io non habbia scritto a Vostra Signoria, et sempre per il corriere ordinario, mi maraviglio che per le sue di 16 la dica non haver mie lettere doppo che ella mi scrisse alli 9. Potrebbe essere che a quella hora l'ordinario di quella settimana non fusse ancora comparso; perché, quando le lettere fussero andate male, sarebbe bene fare diligentia di ritrovarle almeno per avvertimento del avvenire.¹¹⁴

^[2] Le ultime mie furono alli 18 et le penultime alli XI, con le quali mandai a Vostra Signoria la copia in summario delli capituli della pace havuti per mano di monsignor Poggio,¹¹⁵ li quali sono li medesimi che Vostra Signoria ha mandato ella ancora. In modo che, intorno a questo, non accade replicare altro, se non che, intendendosi altro particolare di più circa quelle conditioni che insino a qui non fussero scoperte, ella non manchi di avvisarlo, perché di qua si farà il medesimo.

^[3] Quanto al caso di fra' Pietro Aurelio,¹¹⁶ Vostra Signoria non solo ha da eseguire l'ordine datoli circa il giustificare lo impedimento allegato di venire a Roma, ma, in evento che provandosi questo si habbia a giudicare sopra le imputationi, sarà bene che, avanti che se ne dia la sententia o che egli sia integrato a cosa alcuna, Vostra Signoria ne dia avviso di qua, accioché quello che si haverà da fare si eseguisca in modo che non ne possi nascere altro effetto di quello che si cerca.

^[4] La diligentia che Vostra Signoria ha usata nella causa di messer Ottaviano Caviana¹¹⁷ è piaciuta a Sua Santità, per toccare quella parte nella quale ella non vuole

¹¹⁴ Questa nota è piuttosto interessante, perché rende conto della centralità della corrispondenza epistolare nella pratica della comunicazione politica e diplomatica: l'immediata preoccupazione del Farnese circa i motivi che possano aver determinato un ritardo nella consegna della posta ordinaria testimonia che appunto, oltre ai normali incidenti in cui poteva incorrere un corriere, si profilava anche l'ombra di intercettazioni e spionaggio. La bibliografia in proposito è oggi ampia; si rimanda almeno al già citato Fedele – Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore*, cit., pp. 30-33; e al più recente volume collettaneo *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVIII^e siècle)*, sous la direction de Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009.

¹¹⁵ Giovanni Poggio, nunzio presso l'imperatore. Cfr. nota 42.

¹¹⁶ Pietro Aurelio Sanudo. Cfr. *supra*, lettera n° 14 e n. 84.

¹¹⁷ Ottaviano Civenna (o Cevenna), protonotario apostolico, reo di aver aggredito e ferito un cittadino veneziano. Il caso del Civenna, insieme ad alcune altre questioni giurisdizionali relative a benefici ecclesiastici (un contenzioso con il cameriere pontificio Giacomo Ermolao

[26v] che si comporti o dissimuli cosa che non convenga; et però Vostra Signoria seguiti pure, et in questa et nelle altre cause simili, di difendere vivamente l'autorità della Sede apostolica, come sa essere intentione di Sua Beatitudine che ella faccia.¹¹⁸

^[5] Nella causa del hospedale di San Lazaro di Padova,¹¹⁹ non ho per questa che dire altro a Vostra Signoria, se non che, per la brevità del tempo, non si è possuto mandare con questo spaccio l'expeditione che la ricorda, et si responderà insieme a quanto la mi scrive circa il vescovo de Salpi.¹²⁰

^[6] Ho sentito piacere grande della relatione di Vostra Signoria circa l'Arcivescovo mio fratello,¹²¹ et tanto maggior quanto io confido che ella habbia fatto tale

per un canonicato ad Arbe, e la disputa tra l'abate e i monaci per l'abbazia di San Tommaso dei Borgognoni), rappresentarono la prima prova di forza che il nunzio Della Casa si trovò ad affrontare con gli avogadori de' Comun e il governo veneziano durante il suo incarico. Il nunzio sperimentò ben presto, così, la difficoltà di interloquire con l'articolato sistema delle magistrature veneziane e la difficile gestione dei rapporti tra giurisdizione ecclesiastica e giurisdizione ordinaria. In particolare, per quanto riguarda il Civenna, la richiesta di intervento al nunzio, in difesa del chierico veneziano (che, per il suo reato, pretendeva appunto di essere giudicato dal tribunale ecclesiastico e non da quello veneziano), era venuta direttamente da Roma, dall'amico e agente di Della Casa, Giovanni Bianchetti (personaggio del quale si sa ancora poco e sul quale manca uno studio monografico; sarebbe anzi auspicabile l'edizione della sua corrispondenza con Della Casa negli anni della nunziatura, conservata nei mss. Vat. Lat. 14.834-14.835), a nome di un amico imprecisato. Della Casa si rivolse dunque al Farnese e, contestualmente, al Bembo e al Gualteruzzi, chiedendo a quest'ultimo di sollecitare Niccolò Ardinghelli, segretario del Farnese, affinché ne parlasse direttamente col papa e col suo padrone. Lo scontro si protrasse per qualche mese e, nonostante gli sforzi e lo zelo del nunzio (che perorò probabilmente nel gennaio 1545 la causa in Collegio, con una forbita orazione), il governo veneziano impose al Civenna il bando dai territori veneziani per aver portato la causa, in prima istanza, davanti a un tribunale straniero, contravvenendo una legge del 1468. Per un'illustrazione più dettagliata della vicenda del Civenna e delle altre questioni giurisdizionali in questi primi mesi di nunziatura, si veda Comelli, *Un documento inedito*, cit.

¹¹⁸ Il § 4 è edito in CAMPANA 1907, p. 535 n. 1.

¹¹⁹ Il beneficio dell'ospedale di San Lazzaro a Padova – si evince dalle lettere successive (cfr. lettera n° 24, § 1-6) – era rimasto vacante per rinuncia del suo ordinario e un intruso si era immesso illegalmente nel possesso, per cui ne era sorta una causa (forse ancora prima dell'arrivo di Della Casa), e Venezia premeva perché il papa affidasse l'ospedale a un uomo scelto dalla Repubblica. Il papa avrebbe cercato di soddisfare le richieste veneziane e soprattutto di risolvere al più presto la questione, che comunque si protrasse almeno fino all'agosto 1545. Sull'ospedale di San Lazzaro, e più in generale sugli ospedali a Padova e la loro funzione assistenziale, si veda Ivana Pastori Bassetto, *L'assistenza a Padova tra Cinque e Seicento*, in «Archivio Veneto», s. v, 197 (2004), pp. 29-90.

¹²⁰ Tommaso Stella, vescovo di Salpi; cfr. n. 106.

¹²¹ Ranuccio Farnese, vescovo di Napoli, era infatti stato ospite del nunzio per otto giorni,

ufficio con quella sincerità che la è solita nelle altre cose, et che in particolare ella debbe usar meco. Et a lei mi offero sempre.

Da Roma alli 25 di ottobre MDXLIIII.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[27v] INDIRIZZO: *Al Rev^erendo] Mons[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r <[l'Arcivesc]ov]o di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re]l A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendiss]imo farnese | Di Roma | alli XXV d'ottobre 1544*

SOMMARIO

- Che sempre ha scritto ogni settimana per il corriere ordinario et se lettere alcune fusser ite a male si farà diligenza di trovarle
- Che dovendosi da Monsignor Legato conoscer sopra le imputationi date a fra' Pietro Aurelio, non si dia sententia se prima non se ne dà conto a Roma
- Che è piaciuta a Sua Santità la diligenza usata nella causa del Civenna da monsignor legato
- Che per il primo spaccio si mandarà la expeditione della causa del hospital di San Lazaro
- Et si risponderà al Vescovo di Salpi
- Che ringratia monsignor Legato della relation fatta del eletto di Napoli con quella Signoria etc.

22

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 1° novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 28-29; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 358 n. 1, 536 n. 2)

22 *La lettera è stata restaurata per il cattivo stato di conservazione; in diversi punti, infatti, l'acidità dell'inchiostro, passato da parte a parte, compromette la lettura*

come testimonia la lettera di Della Casa al Gualteruzzi del 23 ottobre 1544 (MORONI 1986, n° 18, pp. 37-39: 38); il nunzio aveva riportato a Roma (sia al Farnese, sia al Gualteruzzi) il proprio entusiasmo per le doti del giovanissimo Farnese, e altrettanto l'*entourage* di Ranuccio (tra cui il precettore Galezzo Roscio e il segretario Fabio Mignanelli) aveva riportato a Roma apprezzamenti per la cura e ospitalità offerta dal nunzio al loro padrone (cfr. lettera del Gualteruzzi a Della Casa dell'11 ottobre 1544, in MORONI 1986, n° 16, pp. 29-34: 32). Allo stesso modo, il cardinal Farnese, nel rispetto della convenienza, nonostante l'ostilità verso il fratello, nella nostra lettera non poteva che ringraziare il nunzio per le attenzioni dedicate a Ranuccio.

[28r] Molto Reverendo Monsignore ^[1] Sua Santità è rimasa ben soddisfatta di quanto Vostra Signoria ha operato nella causa di messer Ottaviano Civenna,¹²² parendoli che le qualità di essa et li rispetti che Vostra Signoria allega non ricercassero manco diligenza né manco risentimento per conservatione della libertà ecclesiastica, circa la quale, essendo Vostra Signoria informata benissimo per se stessa della mente di Sua Santità, non è bisogno che mi stenda molto per risponderli in questa parte delle sue lettere. ^[2] Dico adunque che, quanto al particolare di qua con lo Imbasciatore,¹²³ Sua Santità proprio ha fatto second'ufficio vivamente, et in modo che io non dubito ch'egli non sia per scriverne con questo corriere di bona intentione, et che di costà non se ne habbia a veder gli effetti.

^[3] Resta dunque che Vostra Signoria continui ella ancora la diligenza dal suo canto, acciò che la causa pigli quel verso che si conviene; il che, quando pure mancasse per obstinatione delli avogadori, non si ha da pretermettere di usar con esso loro il remedio delle censure,¹²⁴ riservandolo però all'ultimo, in modo che, né la causa si precipiti, né si usi tepidezza, per la qual si diminuisca l'autorità di Vostra Signoria, et per consequentia quella di Sua Beatitudine.¹²⁵

^[4] Non essendo stato questa settimana signatura,¹²⁶ non si è possuto fare la provisione¹²⁷ che Vostra Signoria ricordò per l'altre, circa l'hospitale di san Lazaro di Padova.¹²⁸

^[5] Quanto al breve per conto delli allumi,¹²⁹ non ho che dire altro a Vostra Signoria, [28v] se non che la medesima cagione, che ha mossa Sua Santità ad expedirla, farà che ella approvi la essecutione ogni volta che la sarà fatta etc.

22 [1] et] <et>. ricercassero] <ricerca>ssero libertà] libe<rtà> delle] <delle> [2] che] <che> bona intentione, et che di costà non se ne habbia a veder] <bona intentione>, et <che> di costà non sene habbia a veder] [3] dunque] <dunque>. *La lettura è incerta, a causa di un foro nella carta* ancora] an<co>ra [5] che] ^che^

¹²² Cfr. lettera n° 21, § 4 e n. 117.

¹²³ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 71.

¹²⁴ *censure*: 'la censura canonica era una pena generica con cui l'autorità ecclesiastica privava una persona o una comunità di determinati beni spirituali fino al pentimento e all'eventuale assoluzione; poteva essere di tre tipi: scomunica, sospensione o interdetto' (cfr. *GDLI*, s.v. *censura* n° 4).

¹²⁵ I §§ 2 e 3 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 536 n. 2.

¹²⁶ Segnatura Apostolica, il tribunale supremo ecclesiastico a cui si affidavano le cause giudiziarie.

¹²⁷ *provisione*: nel diritto canonico 'conferimento di un beneficio o di un ufficio ecclesiastico' (cfr. *GDLI*, s.v. *provisione* n° 13).

¹²⁸ Cfr. *supra*, n. 119.

¹²⁹ Il tema del commercio dell'allume, minerale fondamentale nel Cinquecento nei suoi diversi usi (in particolare nella concia delle pelli, nella tessitura e nella produzione medici-

[6] Sua Santità ha espedito questa settimana monsignor Sfrondato¹³⁰ allo Imperatore et il Protonotario Dandino¹³¹ al Re Christianissimo per congratularsi

nale), si protrae a lungo nella corrispondenza, poiché sin dal Quattrocento, con la scoperta delle miniere di Tolfa, il Papato aveva cercato di ottenerne il monopolio, in particolare estromettendo i turchi. Della Casa, nel dicembre 1544, avrebbe ricordato al Collegio che il commercio di allume, come di altro, con gli infedeli era passibile di scomunica, secondo la bolla *In Coena Domini*, così come era stata pubblicata ai tempi di Pio II. Il governo veneziano riuscì a prendere tempo, evitando la pubblicazione della bolla. Ma Della Casa tornava sull'argomento a metà 1546, su sollecitazione del Farnese, che gli inviava copia della bolla emanata da Giulio II e ratificata da Paolo III, in cui si confermava la scomunica per chi avesse commerciato illegalmente con gli infedeli. Cfr. SETTON 1984, pp. 474-76. In realtà, si evince dalle lettere successive, il contenzioso in questi mesi era nato perché il governo veneziano non solo pretendeva di commerciare allume anche con altri Stati, ma pretendeva pure di non rispettare un'esenzione su tale commercio, che la Camera apostolica rivendicava per sé, ragione per cui Della Casa aveva fatto richiesta di un breve a conferma dell'esenzione. Sullo scontro tra Papato e Venezia relativamente al commercio dell'allume, si veda anche Gaetano Cozzi – Michael Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della terraferma*, Torino, UTET, 1986, pp. 233-52.

¹³⁰ Francesco Sfondrati (1493-1550), vescovo di Sarno dall'ottobre 1543 e dall'ottobre 1544 arcivescovo di Amalfi; sarà nominato cardinale il 19 dicembre 1544. Uomo di profonda cultura umanistica, si avviò prima alla carriera di professore universitario, per poi diventare autorevole ministro di fiducia di Carlo V e passare solo nel 1543 alla carriera ecclesiastica. In questi anni è personaggio di primo piano della politica di Paolo III, in particolare per la gestione dei rapporti con l'imperatore: nel novembre 1543 era stato nominato nunzio straordinario presso Ferdinando d'Asburgo re dei Romani e nell'ottobre 1544 veniva investito del ruolo di nunzio straordinario presso Carlo V, formalmente per congratularsi per la pace di Crepy stipulata con Francesco I, ma in realtà per gestire appunto l'avvio del concilio. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Massimo Carlo Giannini, *Sfondrati, Francesco*, 92 (2018).

¹³¹ Girolamo Dandini (1509-1559), nato a Cesena da nobile famiglia imparentata coi Farnese, si laureò a Bologna *in utroque iure* e nel 1536 era al servizio come segretario del cardinale Gaddi a Lione, prima, del cardinale Carpi, nunzio in Francia, poi, e ancora del segretario di Stato Ambrogio Ricalcati a Roma nell'autunno del medesimo anno. Tra 1540 e 1541 svolse la sua prima missione diplomatica in Francia come nunzio straordinario; al ritorno a Roma otteneva il protonotariato di Niccolò Ardinghelli (che intanto diventava segretario di Alessandro Farnese al posto del Cervini, eletto cardinale) e subito dopo era nuovamente mandato per una brevissima missione in Francia, dove di nuovo tornava, questa volta come nunzio ordinario in sostituzione del Capodiferno, nel maggio 1543: erano anni particolarmente tesi, di accordi tra Francesco I e Solimano, e Dandini cercava cautamente di salvaguardare la pace e le ragioni di Roma, dimostrando grandi doti diplomatiche e retoriche. Nel febbraio 1544 lasciava la Francia per tornare a Roma, ma il 31 ottobre dello stesso anno, appunto, ripartiva alla volta della corte di Francesco I, come nunzio straordinario, per complimentarsi per la

con loro della conclusione della pace, et esortarli appresso a volerne ricorre li frutti, et quelli maxime che si devono a Dio et alla sua religione. Intra li quali nel primo loco è il Concilio ecumenico, non si potendo per altro mezo che per questa estirpare le heresie né render la unità sua alla Chiesa.¹³² Il che sia per aviso.

^[7] Quanto al subcollettore di Candia¹³³ non posso così con questo dare altra resolutione a Vostra Signoria, alla quale me offero sempre.

Di Roma al primo di novembre MDXLIIIJ.

Come fratello Il Car[dinale] Farnese

[29v] INDIRIZZO: *Al molto Reue[r]endo S[ignor] come | fr[at]ello «Mons[igno]r» l'El[letto] di | Ben[even]to Nun[tio] di N[ostro] S[igno]re | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *1544 | Di Roma del p[rimo] di Nove[m]bre | Dal R[everendissi]mo Farnese*

22 [6] et esortarli <et esortarli> ricorre <ricorre> devono a Dio] dev<ono a Dio> poten- do] p<otendo> estirpare le heresie] <estirpare le <heresie> [7] Quanto] Q<uanto> così con] <così co[n]> la lettura è fortemente compromessa da un foro nella carta quale me offero] <quale me offero>

pace e chiedere l'approvazione per l'apertura del concilio. Rimase in Francia fino al 15 dicembre. Nel novembre dello stesso 1544 veniva nominato vescovo di Caserta, diocesi che avrebbe poi abbandonato per Imola nel 1546. Nel 1545 accompagnò il Farnese a Worms e a settembre dello stesso anno veniva mandato come nunzio straordinario a Bruxelles, presso la corte imperiale, per trattare della traslazione del concilio a Bologna e per trattare di nuove proposte matrimoniali tra Francia e Impero, dopo la morte del duca d'Orléans. Ancora tra 1546 e 1547 sarà nunzio ordinario in Francia, in un momento particolarmente teso, tra la morte di Enrico VIII, quella di Francesco I, la sconfitta dei protestanti a Mühlberg, l'omicidio di Pier Luigi Farnese, per cui a maggio veniva raggiunto dal legato Capodiferno, con cui ritornerà a Roma a ottobre, dopo l'arrivo del nuovo nunzio, Michele Della Torre. Di nuovo era costretto a tornare in Francia nel giugno 1549, come nunzio straordinario, a causa della scarsa capacità del Della Torre: sarà lui a gestire le trattative per la lega in Francia mentre Della Casa operava a Venezia e Pietro Bertano presso Carlo V. La trattativa fu un insuccesso e Dandini rientrava scornato a Roma nel settembre 1549, per tornare alla Segreteria di Stato, abbandonando per sempre i rapporti diplomatici con la Francia, lasciati a Bartolomeo Cavalcanti, e rivolgendosi ora a Carlo V. Anche sotto Giulio III mantenne un ruolo di primo piano nella diplomazia papale e anzi, con l'abbandono del cardinal Farnese della Segreteria di Stato nelle mani del cardinal Del Monte, divenne in sostanza lui il capo della Segreteria e nel 1551 ottenne il cardinalato. Cfr. Anna Foa, *Dandini Girolamo*, in *DBI*, 32 (1986).

¹³² Il § 6, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 358 n. 1.

¹³³ Cfr. lettera n° 15, § 6 e n. 91.

SOMMARIO

- Che Sua Santità è rimasta ben soddisfatta della diligenza usata nella causa del Civenna, et ricorda a monsignor Legato che, usando li advogadori obstinatione, proceda alle censure
- Che non essendo stata signatura quella settimana non si è fatta provizione per l'hospital di San Lazaro
- Che Sua Santità approvarà la executione del breve degli allumi, ogni volta che la sarà fatta
- Che Sua Santità ha expedito quella settimana il protonotaro Dandino al Re christianissimo et il Sfrondato al Imperatore exhortandolo al Concilio ecumenico
- Che per questa lettera, quanto al subcollettore di Candia, non può dar aviso alcuno
- Che ringrazia monsignor Legato de la corona, et questo è in una postilla qui inclusa¹³⁴

23

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 1° novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 30-31; originale, firma autografa)

[30r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Sarà con questa la risposta di più lettere di monsignor Salpense, con la confirmatione di quanto Sua Signoria ha operato nel riformare il convento di San Zanipolo, et la provincia tutta di quel ordine, come di tutto credo che Vostra Signoria sia stata ben informata da lui.¹³⁵ ^[2] Intorno a che non mi accade dire a lor altro, se non che Nostro Signore haverà per bene che ella ci tenga la mano a fare exequire costantemente quel tanto che monsignor prefato ha ordinato, circa il modo che han da tenere per l'advenire quei padri, così nel culto divino, et nella vita et costumi, come nel far che li discoli si acquietano alla obedientia; et a questo particolarmente Sua Santità vuole che la Signoria Vostra non manchi di usar l'autorità sua, parlando *etiam* in Collegio¹³⁶ dove gli paia. ^[3] Et perché esso monsignor di Salpi deve haver speso del suo in questa commessione,

23 [1] Sarà] ^Sarà^

¹³⁴ La «postilla» non è presente nel ms. Il ringraziamento per la «corona» riguarda probabilmente la richiesta del Farnese cui Della Casa faceva riferimento nella lettera privata del 20 ottobre 1544 (lettera n° 10, § 5), richiesta che, evidentemente, era stata nel frattempo esaudita.

¹³⁵ Tommaso Stella, vescovo di Salpi dal 1544, si trovava a Venezia per la riforma dei monasteri domenicani. Cfr. *supra*, lettera n° 17, § 5 e nn. 109 e 110.

¹³⁶ Il Collegio era la magistratura veneziana preposta a trattare con gli ambasciatori stra-

che gl'ha havuto di rassettar le cose de su, sarà bene che Vostra Signoria si informi della summa, et usi seco quella discretione che le parerà, con darli di quei danari del 2½ per cento,¹³⁷ che tanto le sarà fatto buono.

[4] Di frate Aurelio Sanuto,¹³⁸ si è inteso quel che Vostra Signoria scrive circa il caso della impotentia del venire a Roma: sopra che Vostra Signoria ha di advertire che, se bene in ogni reato per altro fusse da concedergli la absolutione, tal gratia non si ha da extendere più oltre che quanto aspetta alla liberatione delle censure, et reintegracione della messa.¹³⁹

[5] Il che *etiam* non si deve fare, se non ben pregato et instato, et con saputa prima di Sua Santità, [30v] perché, quanto agli ordini della religione, come della voce et del convento, Sua Beatitudine lo rimette al Capitolo generale; che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria di continuo.

Di Roma al primo di novembre MDXLIIIJ.

[6] Con monsignor Reverendissimo de Trani¹⁴⁰ si è fatto l'ufficio a ciò che monsignor di Salpense possi rimanere con buona gratia sua a predicare in Venetia. Al che

23 [4] quanto] <q[uan]to>. *Ma la lettura è dubbia perché la carta è stata forata dall'inchiostrato.*

nieri (e dunque anche col nunzio); composto dalle tre commissioni di Savi eletti dal Pregadi (il senato veneziano) al suo interno, diventava il Pien Collegio quando presenziava anche la Signoria (il doge con i sei consiglieri ducali e i tre capi della Quarantia). Della Casa non distingue nella corrispondenza tra Collegio e Pien Collegio, così come non è sempre chiaro se, quando si riferisce alla Illsutrissima Signoria, intenda nello specifico i membri della Signoria o, più in generale, il governo veneziano. Per un panorama sulle magistrature veneziane, si vedano Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tomo I, Roma, Biblioteca d'Arte editrice, 1937; e *Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, a cura di Catia Milan, Antonio Politi, Bruno Vianello, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2003.

¹³⁷ Il 2,5 per cento delle decime destinate al nunzio, dal quale il Farnese consigliò spesso a Della Casa di attingere per pagamenti personali, come in questo caso per l'ufficio svolto da Tommaso Stella nel riformare il convento domenicano.

¹³⁸ Cfr. n. 83.

¹³⁹ Cfr. *supra*, lettera n° 14 e n. 87. Evidentemente Della Casa aveva certificato a Roma l'impossibilità per il Sanudo di presentarsi davanti al papa; in ogni caso, il Farnese precisa che il nunzio potrà al massimo procedere, su approvazione papale, all'abolizione delle censure, ma che per quanto riguarda la reintegrazione nel convento e la possibilità di predicare, tutto dovrà essere rimesso al Capitolo generale dell'Ordine agostiniano.

¹⁴⁰ Gian Domenico De Cupis (1493 ca.-1553), legato a Giulio II (che aveva avuto con la madre del De Cupis una figlia, Felicia Della Rovere), intraprese la carriera ecclesiastica

Sua Signoria Reverendissima per ancora sta renitente, ma non per questo si lascerà di procurare che quella Signoria fusse in questa parte soddisfatta del suo desiderio.¹⁴¹

Come f[ra]tello Il Car[dinale] Farnese

[31v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'El[etto] di Ben[even]to Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *1544 | Di Roma del p[rim]o di 9[m]bre 1544 | dal R[everendissim]o Farnese*

diventando canonico di San Pietro e segretario dello stesso Giulio II, che – a quanto pare – lo reputava «un putto ignorante» e gli negò il cardinalato. Sotto Leone X, però, riuscì a ottenere nel luglio 1517 la berretta cardinalizia e qualche giorno dopo il vescovato di Trani (per cui era noto con il nome di “cardinale di Trani”). Nel 1522, durante il papato di Adriano VI, aggiunse a quello di Trani il vescovato di Recanati (che tenne sostanzialmente fino alla morte, affidandone l'amministrazione a Paolo De Cupis dal 1548 al 1552), mentre sotto il papato di Clemente VII (alla cui elezione fu determinante) mutò più volte il titolo cardinalizio e acquisì anche la diocesi di Adria (di quest'ultima era suo vicario generale Bartolomeo Zerbinati); ebbe inoltre un ruolo cruciale per la liberazione del papa dopo il sacco di Roma. Fu ancora vescovo di Nardò dal 1532 al 1536 e protettore della Confraternita romana della Carità dal 1533 al 1537. Sotto Paolo III rivestì un ruolo politico ancor più prestigioso (nonostante la sua opposizione al conferimento del ducato di Castro a Pier Luigi Farnese nel 1537, così come di quello di Parma e Piacenza nel 1545): accolse Carlo V nello Stato della Chiesa con il cardinale Sanseverino nel 1536; fu nominato membro della commissione di nove cardinali incaricata di preparare il concilio nel 1538; accompagnò Paolo III all'incontro di Nizza nel 1538 e nello stesso anno divenne governatore di Tivoli; nel 1539 fu inserito nella commissione cardinalizia incaricata di riformare la Curia; nel maggio 1543 fu designato tra i deputati *super rebus concilii* (per cui fu impegnato sia per la prima fase sia per la fase bolognese a persuadere i prelati a recarsi a Trento); nel 1546 otteneva da Paolo III l'autorizzazione a disporre liberamente dei suoi beni dopo la morte. Di orientamento esplicitamente filofrancese, quando Carlo V, nel dicembre 1547, chiese la sospensione del concilio a Bologna e l'invio di legati pontifici in Germania, De Cupis, in quanto decano della commissione *super rebus concilii* elencò al papa le facoltà da conferire ai legati. Alla morte di Paolo III il suo ruolo centrale nella Curia e il suo orientamento antimperiale erano ormai conclamati, e anche sotto Giulio III mantenne un ruolo da protagonista nelle vicende romane. Si veda la voce di Franca Petrucci, *De Cupis, Gian Domenico*, in *DBI*, 33 (1987).

¹⁴¹ In quanto vescovo di Salpi, diocesi suffraganea di Adria (di cui era vescovo il De Cupis), Tommaso Stella doveva evidentemente chiedere il permesso del De Cupis per poter restare a Venezia a predicare. Si evince, per altro, che la richiesta affinché lo Stella si fermasse a predicare a Venezia veniva direttamente dal governo veneziano.

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato usi la sua autorità per confirmatione de le cose fatte dal vescovo di Salpi
- Che Monsignor Legato usi al detto vescovo Salpense quella discrezione che le pare dandoli dinari di quelli di 2½ per cento
- Che Monsignor Legato dando absolutione al frate Sannuto non passi più oltre che alla liberatione de le censure et absolutione de la privation della messa et quello non senza saputa di Sua Santità
- Che si è fatto officio con monsignor Reverendissimo di Trani che 'l Salpense possa rimanere a predicar a Venetia

24

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 8 novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 32-34; originale, firma autografa)

[33r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Scritti sabbato passato quanto si era fatto di qua per conto della causa del Civenna,¹⁴² onde con questa non ho che dirgliene altro, salvo che si aspetta intendere il corso che ella haverà pigliato. ^[2] In la causa del hospital di San Lazaro di Padova, poichè l'ordinario et chi haveva le ragioni da lui le ha cedute et renuntiate non già in favore di alcuno, è necessario per molti rispetti che Sua Santità provegga hora lei facendone collatione¹⁴³ in qualcun altro; et quanto allo intruso per la causa vecchia, non si ha né da far citare né dare molestia ma, fatta la nova collatione, se non vorrà obedire, si procederà per la causa nova.¹⁴⁴

^[3] Il che tutto, a ciò che si faccia con più giustificatione et con ogni rispetto verso la Illustrissima Signoria, bisogna che la Signoria Vostra, seguitando l'ordine della instruttione datale da Monsignor Reverendissimo Santa Croce,¹⁴⁵ faccia intendere

¹⁴² Cfr. *supra*, lettera n° 22, § 1.

¹⁴³ *collatione*: 'conferimento di un ufficio o di un beneficio ecclesiastico' (cfr. *GDLI*, s.v. *collazione*¹, n° 5).

¹⁴⁴ Evidentemente qualcuno si era illegittimamente immesso nel possesso del beneficio ecclesiastico, ma a Della Casa si chiedeva di lasciar correre e di procedere eventualmente con una nuova causa qualora l'intruso non avesse accettato i diritti del nuovo beneficiario nominato da Roma. Cfr. *supra*, n. 119.

¹⁴⁵ Marcello Cervini (1501-1555), educato dal padre (impiegato nella Curia pontificia come scrittore delle lettere apostoliche) a una profonda cultura umanistica e a una forte

alla Illustrissima Signoria qual sia in questo caso la mente di Sua Santità: cioè di conferire il detto hospitale a qualche persona idonea, et che sia per reggerlo et governarlo bene. ^[4] Et che, se a questa offerta essa Signoria ha da ricordare più una persona che un'altra, Vostra Signoria non lascerà di proporla a Sua Santità, la quale non vuol altro in questo caso, se non che a questo hospitale sia ben provisto, [33v] ma per il mezo debito. Il che, per quello che si è visto insino ad hora, non consiste nelli deputati ma nella autorità della Sede apostolica. ^[5] Et in caso che a Vostra

sensibilità religiosa, pur essendosi fatto consocere a Roma già negli anni di Clemente VII, entrò al servizio della corte pontificia dopo la morte del padre, nel 1534, contestualmente all'elezione di Paolo III, con l'incarico di segretario del cardinal nipote Alessandro Farnese. Si conquistò presto credito presso la corte e, dopo essere stato ordinato sacerdote, fu nominato scrittore delle lettere apostoliche, segretario delle lettere latine e protonotario apostolico. Partecipò nel 1538 ai colloqui di Nizza e tra 1539 e 1540 accompagnò Alessandro Farnese per trattare con l'imperatore e col re di Francia, ai fini di ottenere una pace e risolvere il dissidio religioso, e fu poi incaricato legato *a latere* presso il re dei Romani, Ferdinando d'Asburgo (restando in realtà nei Paesi Bassi, presso la corte imperiale, per informare sugli sviluppi e fornire indicazioni sul possibile intervento del papa); contestualmente a queste importanti missioni diplomatiche, nel dicembre 1539 veniva nominato cardinale (nel 1540 otteneva il titolo di cardinale di Santa Croce di Gerusalemme, da cui l'appellativo ricorrente di "Santa Croce"). Svolsse da questo momento in poi un ruolo centrale nell'organizzazione del concilio, una volta sfumata la possibilità di un accordo con Carlo V. Intanto si impegnava anche sul piano culturale promuovendo alcune edizioni di classici e allestendo l'ambizioso progetto di edizione di manoscritti greci conservati in Vaticana. Dal settembre 1540 era vescovo di Reggio Emilia, dove mandò il vicario Ludovico Beccadelli e il commissario episcopale Antonio Lorenzini. Nel 1544 veniva nominato con Giovanni Maria Ciochi Del Monte e Reginald Pole legato per il concilio, che era finalmente stato indetto a Trento. In quanto legato a Trento, negli anni della nunziatura dellacasiana, il Cervini fu in costante rapporto epistolare con Della Casa, di cui resta testimonianza nel ms. Vat. Lat. 14.830, ora edito in MARCHI 2020. Negli intensi anni del concilio, cercò di mediare tra le istanze riformatrici e la posizione di Roma, senza abbandonare per altro i propri interessi culturali; fu tra i promotori della traslazione a Bologna, che dovette difendere anche negli anni successivi, a più riprese. Il suo ruolo fu centrale nella gestione dei rapporti con Carlo V (in particolare, dopo l'omicidio di Pier Luigi Farnese, fu nominato legato *a latere* di Parma e Piacenza) e insieme al collega legato, Giovanni Ciochi Del Monte, fu tra i papabili alla morte di Paolo III; gli fu preferito il Del Monte, che lo coinvolse in ogni caso in importanti incarichi durante il suo pontificato, e al quale successe sul soglio papale col nome di Marcello II, seppur meno di un mese, dal 6 al 30 aprile 1555. Cfr. la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Marcello II, papa*, 69 (2007). Non è chiaro quale sia l'informazione inviata dal Cervini, visto che la prima lettera del Cervini che abbiamo a Della Casa di questi mesi è datata 8 novembre e riguarda una raccomandazione per Antonio Eparco (cfr. MARCHI 2020, n° 1).

Signoria con questa proposta sia ricordato alcuno, ella lo scriva subito; quando che no, scriva ad ogni modo la risposta che le sarà fatta, et insieme il nome di qualche persona che a lei occorra idonea per un disegno tale, a ciò che Sua Santità gli possa conferir l'hospitale. ^{16]}Perché, essendo di già fatto litigioso, non credo che sia compreso nelle facultà di Vostra Signoria, et se la haverà bisogno di informazioni della cosa, il Vicario di Padova¹⁴⁶ gli potrà pienamente satisfar, et mostrarli anco le scritture delle collationi passate.

^{17]} Sua Santità ha segnato questa mattina la supplicatione¹⁴⁷ della Badia di San Thoma di Borgognoni per el nominato della famiglia de' Trevisani, più per satisfare al desiderio della Illustrissima Signoria che perché la materia non dovesse esser deliberata in consistorio. Ma perché per quella via si sarebbero trovate delle difficoltà, come si trovorno la prima volta che ne fu parlato, Sua Beatitudine si è contentata di pigliar quest'altra et gratificare, come ha fatto, et la famiglia, et la Signoria insieme.¹⁴⁸ Del che mi è parso dar aviso a Vostra Signoria per quello che la me ne scrive per le ultime, del qual suo ufficio si è fatto di qua fede al Ambasciatore.¹⁴⁹

[34r] ^{18]} Il vescovo di Salpi¹⁵⁰ deve haver certa somma de denari dallo Abate Bibbiena,¹⁵¹ come Vostra Signoria sarà informata più particolarmente dal detto

¹⁴⁶ Giacomo Rota, notaio e cancelliere della Curia di Padova, vicario del vescovo di Padova, il cardinale Francesco Pisani (cfr. Angelo Martini, *Tentativi di Riforma a Padova prima del Concilio di Trento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 3, 1949, pp. 66-94: 68).

¹⁴⁷ *segnare la supplicazione*: 'firmare, convalidare il documento di supplica, che era una sorta di ricorso in un contenzioso giuridico, nel quale il papa interveniva, su richiesta delle parti in causa, senza consigliarsi col concistoro'.

¹⁴⁸ L'abbazia di San Tommaso dei Borgognoni, nell'isola di Torcello a Venezia, era stata fondata nel XII secolo dalla prestigiosa famiglia dell'aristocrazia veneziana dei Trevisan, che da sempre ne avevano rivendicato lo *ius patronatus*. Come informa il Farnese, proprio nel 1544, Paolo III si era deciso ad accontentare i Trevisan e il governo veneziano, stabilendo che l'abate fosse scelto tra le fila della famiglia. Per evitare probabili polemiche (che si erano già verificate) Paolo III aveva preso la decisione senza consultarsi in concistoro. Come però si vedrà nelle lettere successive, scaturì uno scontro tra monaci e abate che determinò l'intervento degli avvocatori de' comun, per cui Della Casa fu chiamato in causa in difesa della giurisdizione ecclesiastica. La causa verrà accorpata a quella di Ottaviano Civenna nello scontro giurisdizionale tra nunzio e Venezia; cfr. Comelli, *Un documento inedito*, cit.

¹⁴⁹ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

¹⁵⁰ Tommaso Stella, cfr. n. 106.

¹⁵¹ Si tratta di Giovanni Battista Dovizi da Bibbiena, nipote del più noto cardinale Bernardo Dovizi, al quale era succeduto nel 1520 come abate commendatario di Santa Maria Maggiore di Summaga (carica che detenne fino al 1529), e da allora fu appunto noto come "Abate Bibbiena". Fu anche abate di San Giovanni in Venere a Fossacesia (titolo che ereditò dal fratello Angelo). Sul personaggio la bibliografia è scarsa; qualche informazio-

vescovo; onde solo che ella non li manchi dello aiuto et favor suo, accioché ne venga satisfatto, perché oltre allo esser atto di giustitia, sarà *etiam* officio ben collocato per la qualità della persona. Et a Vostra Signoria mi offero et raccomando. Da Roma alli viij di novembre del 44.

Tutto et v[o]s[tr]o Il Car[dinale]
Farnese

[32v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello, Mons[igno]r | l'Eletto di Benevento, Nuntio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: 1544 | *Di Roma delli 8 di 9[m]bre | Dal R[everendissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Santità farà collation del hospital di San Lazaro in persona idonea, et se l'intruso non vorrà obedir si procederà contra lui per questa causa nova
- Che Monsignor Legato faccia intender alla Signoria che, volendo ricordar più una persona che un'altra idonea al detto hospital, che 'l detto Monsignor non lascerà proporla a Sua Santità
- Che monsignor Legato debba avisar a Roma se alcuno è nominato da la Signoria o giudicato da esso monsignor idoneo
- Che Sua Santità ha segnato quella matina la supplicatione della badia di San Thoma di Borgognonj per il nominato de la famiglia di Trevisano, per satisfar al desiderio de la Illustrissima Signoria
- Che monsignor Legato per iustitia non manchi operar che 'l Vescovo di Salpi sia satisfatto di certa somma di danari che li deve l'Abbate Bibbiena

25

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, 13 novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 193-194; minuta autografa, messaggio da cifrare)¹⁵²

ne si può trovare in Daniela Capra, *Hacia el traductor de «La Zucca del Doni en Spañol»*, «Analecta Malacitana», 38 (2015), pp. 135-147: 136-138.

¹⁵² Si tratta del primo messaggio in cifra conservato della nostra corrispondenza. Ci resta oggi soltanto la minuta autografa di Della Casa, ma la nota di spedizione ci conferma che fu spedito in data 13 novembre 1544, mentre per altra via era stata inviata al Farnese anche la chiave per la decodifica.

[193r] ^[1] Il protonotario Carnesecchi¹⁵³ mi ha detto che Don Diego¹⁵⁴ dice che 'l Signor Ascanio¹⁵⁵ haverà mezzo, hora che la pace è fatta, che Sua Maestà preghi Nostro

25 [1] haverà] ›sarà<[?] haverà

¹⁵³ Pietro Carnesecchi (1508-1567), fiorentino di nobile famiglia, fu avviato giovanissimo alla carriera ecclesiastica, sfruttando la parentela col cardinale Dovizi da Bibbiena, nella cui casa a Roma fu inviato a dieci anni. Sotto il papato mediceo di Clemente VII accrebbe il suo prestigio in Curia con l'acquisizione di titoli, benefici e incarichi di rilievo: prima monsignore, poi cameriere segreto, poi protonotario; nel 1533 ottenne il canonicato della cattedrale fiorentina con la facoltà di portare il nome dei Medici; in quello stesso anno è segretario pontificio e intrattiene la corrispondenza coi nunzi Aleandro e Vergerio; nel 1534 è governatore di Tivoli; intanto accumula diversi benefici ecclesiastici. Con l'elezione di Paolo III si allontanò progressivamente dalla carriera ecclesiastica, mentre la cultura umanistica e la frequentazione di personalità del mondo degli "spirituali" lo accostavano sempre più al Valdés. Dal 1542, Carnesecchi risiedeva stabilmente a Venezia e vi rimase fino al 1546, quando gli fu intimato di comparire a Roma di fronte all'Inquisizione per il primo dei tre processi che subì. A Venezia Carnesecchi era al centro di relazioni culturali e religiose (anche eterodosse), a cui Della Casa non fu estraneo. Oltre alla voce del *DBI* di Antonio Rotondò, *Carnesecchi, Pietro*, 20 (1977), per un panorama più ampio e aggiornato sulla figura del Carnesecchi si rimanda alle Introduzioni e al commento di Massimo Firpo – Dario Marcato, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000.

¹⁵⁴ Diego Hurtado de Mendoza y Pacheco (1504-1575), uomo di fiducia di Carlo V, fu ambasciatore imperiale a Venezia dal 1539 al 1547 (dal 1542 era anche portavoce di Carlo V al concilio di Trento), per poi passare a Roma e Siena, lasciando al suo posto il nipote Juan Hurtado de Mendoza. Fu pertanto interlocutore di Della Casa a Venezia e i loro rapporti furono contraddistinti dalla stima reciproca, confermata anche dalla nostra corrispondenza (cfr. lettera n° 259, §§ 3-9). Per la biografia e il suo ruolo nel regno di Carlo V, si rimanda, oltre a BRANDI 2008 (*ad indicem*), alla voce del *DBE* di José Ignacio Díez Fernández, *Hurtado de Mendoza, Diego*.

¹⁵⁵ Ascanio Colonna (ultimo decennio XV sec.-1557), duca di Paliano e dal 1520 gran connestabile del Regno di Napoli, fu uomo d'armi di fede imperiale, legato a Carlo V per tutta la sua carriera. Incorso già nella scomunica papale, insieme a tutta la sua famiglia, durante il papato di Clemente VII a seguito della guerra che aveva opposto l'esercito papale guidato dal Vitelli ai Colonna, anche con Paolo III il Colonna entrò in conflitto in occasione della "guerra del sale", per cui nel 1541 fu inevitabile (nonostante gli interventi della sorella, Vittoria, e del viceré di Napoli) lo scontro armato contro le truppe pontificie guidate da Pier Luigi Farnese, che schiacciarono le armate del Colonna; Paolo III confiscò e rase al suolo i possedimenti colonnesi e Ascanio fu costretto all'esilio. Negli anni della nunziatura dellacasiana, Ascanio cercò dunque più volte di riavvicinarsi al papa, come in questo caso, cercando in particolare l'unione con la famiglia Farnese attraverso il matrimonio tra suo figlio Fabrizio e Vittoria Farnese, figlia di Pier Luigi; nonostante le trattative e i diversi

Signore con danari che la restituisca nello Stato, acciò che, sendo ogni cosa in quiete, ci si ponga questa picciola parte anchora, et che, attento questo, gli pare che sarebbe utile, quando ci sia la inclinatione che ha inteso altre volte, che si desse la Signora Vittoria¹⁵⁶ al Signor Fabritio,¹⁵⁷ acciò che il prefato Signor Ascanio avesse a restar con questo obbligo con Nostro Signore solo, et non con altri. ^[2] Et che il detto protonotario mi dovessi dire questo suo discorso et essortarmi a scriverne a Nostro Signore. Hora che il Signor Ascanio è qui che, se io havessi commessione, si offeriva di trattare etc.

25 [1] con danari] ^con danari>^ la lettura è incerta si ponga questa] >sia questa< ^si ponga questa^ gli] >sarebbe buon< | gli acciò] >che< accio [2] mi dovessi dire questo suo discorso et essortarmi] >me lo dicessi | che se io havessi commessione hora che | è qui il detto Sig[no]r S[ua] S[ignoria] si offeriva di trattare | et ^poi^ che mi essortassi< ^mi dovessi | dire questo suo discorso et essortarmi^ scriverne] scriver<^ne^ Nostro Signore] N[ostro] S[ignore] >o | V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma questo suo discorso. Ho risposto che | io non mi soglio ingerire in simil cose: et pur | mi è parso darne avviso à V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma Signor Ascanio] >prefat< S[igno]r Asc[ani]o etc.] <etc.>[?]

interventi di Della Casa, Paolo III non accordò il perdono e il riappropriamento dei suoi possessi al Colonna, che venne reintegrato nel suo stato solo nel 1550, da Giulio III. Cfr. Franca Petrucci, *Colonna, Ascanio*, in *DBI*, 27 (1982); sulla “guerra del sale” contro Paolo III, si veda PASTOR 1959, pp. 215-27.

¹⁵⁶ Farnese (1521-1602), secondogenita di Pier Luigi, fu da subito oggetto delle politiche matrimoniali del nonno, Paolo III, che già nel 1537 aveva avanzato l’ipotesi di un matrimonio con un principe francese (il duca d’Aumale, nipote del cardinale di Lorena), per stringere la vicinanza con Francesco I (mentre Ottavio andava in sposo a Margherita d’Austria), e nel 1538 aveva proposto la nipote al duca di Firenze Cosimo de’ Medici, alleato dell’imperatore; ancora nel 1543 venivano avanzate trattative per un matrimonio col duca d’Orléans, così come appunto verrà inizialmente vagliata la proposta del Colonna e verrà avanzata nell’estate 1545 l’ipotesi di un matrimonio con Emanuele Filiberto di Savoia. Sarà poi lo stesso Della Casa (come testimonia la nostra corrispondenza) a trattare, con l’aiuto dell’ambasciatore del duca di Urbino, Gian Giacomo Leonardi, il matrimonio di Vittoria con Guidubaldo II della Rovere, celebrato per procura il 29 giugno 1547. Su Vittoria Farnese si può vedere la monografia, pur datata, di Matilde Rossi Parisi, *Vittoria Farnese duchessa d’Urbino*, Modena, Tip. G. Ferraguti & C., 1927.

¹⁵⁷ Fabrizio Colonna (1525-1551), primogenito di Ascanio, morì poi a soli ventisei anni nell’assedio di Parma, contro Ottavio Farnese. Come ci conferma al corrispondenza con Gualteruzzi, almeno fino a gennaio 1545 le trattative per il matrimonio tra Fabrizio e Vittoria Farnese furono prese in seria considerazione a Roma e ancora fino al giugno 1545, visto che la spedizione di Alessandro Farnese a Carlo V a Worms implicava anche questa trattativa; la proposta infine naufragò perché anche a Carlo V le condizioni imposte da Ascanio apparvero inaccettabili (cfr. MORONI 1986, lettere n° 19, 21, 36, 42, 44, 57, 78, 83). Fabrizio sposò poi Ippolita Gonzaga, figlia di Ferrante, nel 1548, ed entrò al servizio del suocero, col quale condusse l’assedio a Parma che lo portò alla morte nel 1551 (cfr. Roberta Monica Ridolfi, *Gonzaga, Ippolita*, in *DBI*, 57, 2001).

mescolando in questo ragionamento il Signor Don Ferrante,¹⁵⁸ al quale diceva voler haver rispetto quando fussi a qualche conclusion col prefato Signor Ascanio. ^[3] Ho detto al Protonotario che non mi soglio ingerire in simil negotij ma, non conoscendo che lo scriverlo possa nocer [193v] mi è parso avisarne Vostra Signoria Reverendissima. ^[4] Don Diego ha detto anchora che Nostro Signore tratta alcuna cosa di molta importanza con questa Signoria per mezzo dell'oratore che è costì,¹⁵⁹ et che io non lo so, perché è cosa molto secreta. Non so se alcuni corrieri che sono venuti straordinarij lo havesser forse messo in questo sospetto. ^[5] Io haveva inteso che erano di nuove per conto di grani. Il qual Don Diego è poi stato qui et mi ha detto che 'l Signor Ascanio si sarà qui per far manco spesa et mi ha confermato ciò ho detto di sopra.

[194v] NOTA DI SPEDIZIONE: *Scritta al R[everendissi]mo Farnese | con la mia cif[er]a a parte | alli XII di Novemb[re] | 1544*

25 [3] avisarne] >darne< avisarne Reverendissima] R[everendissi]ma >si la< [4] anchora che] anchora ^>al prefato Proton[otario]<^ di] >con< di perché è] perché >S[ua] B[eatitudi]ne fa-iceva così co'l Mignanello anchora | che non sapeva molte volte de alcuni | maneggi d'importanza< è [5] qui et] qui >ho< et et mi ha confermato] et >che dovendo | tratar con il Sig[no]r il parse di< ^mi ha^ confermato>mi<

¹⁵⁸ Ferrante Gonzaga (1507-1557), terzogenito di Francesco II e di Isabella d'Este, fu avviato alla carriera militare e sin da subito legato all'imperatore Carlo V, alla cui corte fu inviato già nel 1523. Impiegato da Carlo V per la discesa in Italia, si distinse nel sacco di Roma e fu poi inviato in difesa del Regno di Napoli, attaccato dai francesi, come capitano generale dei cavalleggeri (diventando stretto collaboratore del principe d'Orange, Philibert de Chalon). Ottenne così il ducato di Ariano e fu impiegato poi negli assedi di Trani e Barletta; si distinse contro la Repubblica fiorentina nel 1529 e fu inviato contro i turchi in Ungheria e poi nel Mediterraneo. Carlo V lo nominava così, nel 1535, viceré di Sicilia. Negli anni successivi, tra incarichi militari e gestione difficile delle finanze siciliane, il suo ruolo nell'*entourage* dell'imperatore divenne sempre più centrale e fu con lui a Busseto (1543), dove si oppose all'assegnazione di Milano a Margherita d'Austria, sposa di Ottavio Farnese, attirandosi così esplicitamente l'insofferenza dei Farnese. Fu poi nei Paesi Bassi a sedarne i tentativi di rivolta e presenziò alla contrattazione di Crépy (benché si opponesse all'accordo che prevedeva il possibile passaggio di Milano in mano francese, poi sfumato con la morte di Carlo d'Orléans). Nel 1546 divenne governatore di Milano, dove attuò un'abile politica urbanistica e militare, intenzionato a sottrarre a Venezia alcuni territori limitrofi e soprattutto puntando al recupero di Piacenza e Parma dal dominio farnesiano: ottenuto il consenso di Carlo V, nell'aprile 1547 avviò trattative con i nobili piacentini perché ordissero una congiura contro il duca, che fu ucciso il 10 settembre 1547. Occupò subito Piacenza (mentre Ottavio si impadroniva di Parma), e iniziò a progettare nuovi scontri con Francia e Chiesa per consolidare il dominio imperiale in nord Italia. Nel frattempo però, alla corte di Carlo V il teatro italiano non era la priorità, e con la morte di Paolo III gli equilibri italiani cambiarono; il Gonzaga inoltre, veniva impegnato a risolvere i problemi delle finanze milanesi. Cfr. la voce di Giampiero Brunelli, *Gonzaga, Ferrante*, in *DBI*, 57 (2001).

¹⁵⁹ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 15 novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 35-37; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 471-72)

[36r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Hiermattina in concistoro si levò col nome di Dio la suspensione del Concilio fatta l'anno passato in Bologna,¹⁶⁰ et si prefisse il termine alli prelati di rappresentarsi in Trento alla prossima festività della Madonna di marzo;¹⁶¹ la quale deliberatione è parso a Sua Santità di fare senza perdere più tempo, accioché tanto prima si possino ricorre li frutti di questa pace, essendo stata questa del Concilio una delle principali cagioni per le quali Sua Beatitudine l'ha desiderata et procurata con tanto studio. ^[2] Onde, per satisfare allo offitio suo, poi che per gratia di Dio è cessato l'impedimento della guerra, non ha voluto che più si differisse, per quello che sarà in lei di venire con effetto a questa celebratione del Concilio, come a quel solo remedio che possa con l'aiuto di Dio estirpare l'heresie et rendere l'unità alla Chiesa. ^[3] Del che mi è parso dare a Vostra Signoria questo avviso, accioché ella per sé lo sappia, et oltre a questo lo comunichi alla Illustrissima Signoria. La quale Sua Santità non dubita che non sia per sentirne piacere, come di cosa non solo oportuna, ma necessaria al bene essere della religione, et alla quiete, et serenità della Republica Christiana. ^[4] Et quanto al particolare di Trento, se bene altre volte il luogo è stato reputato poco capace, nondimeno non è parso a Sua Beatitudine di mutarlo altrimenti, sì per non generare difficoltà con questo et per consequentia dilation, [36v] et sì per intendere che l'Imperatore et Re di Francia, e quali hanno nelli loro regni la maggior parte de' prelati, si contentano di questo luogo di Trento, perché gli hanno scritto li nuntij che sono loro appresso.¹⁶²

^[5] Alle lettere di Vostra Signoria delli vi del presente, le quali sono le ultime che io habbia, non mi accade che replicare, havendo scritto per li duoi spacci precedenti quanto mi occorre, così circa l'hospitale di Padova, come circa la causa del Civenna,¹⁶³ perché le altre parti delle lettere non ricercano risposta.

¹⁶⁰ Dopo l'incontro di Busseto, a Bologna, il 6 luglio 1543 era stata emanata la bolla sospensiva del concilio, per cui si sarebbe attesa la fine delle ostilità per la convocazione. Cfr. PASTOR 1959, pp. 461-69.

¹⁶¹ Il 25 marzo 1545; anche se nel concistoro del 19 novembre fu poi decisa la data del 15 marzo, quarta domenica di quaresima. Cfr. *ivi*, p. 486.

¹⁶² I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 471-72. I nunzi straordinari Francesco Sfondrati e Girolamo Dandini, inviati rispettivamente all'imperatore e al re di Francia. Cfr. lettera n° 22 e nn. 130 e 131.

¹⁶³ Cfr. *supra*, lettera n° 24, §§ 1 e 2.

^[6] Li dugento scudi di Messer Antonio Elio,¹⁶⁴ e quali Vostra Signoria ha commissione di pagare a suo fratello,¹⁶⁵ doveano di ragione andare innanzi a tutti li altri, dove mi pare che sieno rimasi li ultimi. ^[7] Et però Vostra Signoria non manchi di farli pagare subito, postponendo tutti li altri; perché, sebene non vi sono di presente denari riscossi, essendo lo assegnamento certo et propinquo, le sarà facile il trovare modo che per questo non si ritardi che egli se ne possa servire senza altra dilatione; nel che, oltre al satisfare alla commissione di Sua Santità, Vostra Signoria ne farà a me cosa molto grata.

^[8] Il Cavaliere Albano da Bergamo¹⁶⁶ desidera dalla Illustrissima Signoria certi luoghi in feudo o altra sorte di concessione, come Vostra Signoria sarà informata più particolarmente dalli agenti suoi, ad effetto che ella lo raccomandi per tal conto in nome di Sua Santità, et li dia tutto ^[37r] quello aiuto che li sarà possibile. ^[9] Del che Vostra Signoria non ha da mancare, perché tale è la mente et la commissione di Sua Santità, la quale ne ha parlato di bocca propria qui con l'Imbasciatore,¹⁶⁷ accioché ne scriva alla Signoria, come ha promesso; et però Vostra Signoria faccia ella ancora l'offitio caldamente, come per persona che, oltre alle altre sue qualità, sia amata da Sua Beatitudine.

^[10] Vostra Signoria haverà per raccomandato Maestro Christoforo da Padova,¹⁶⁸ priore di Santo Stefano, el quale è stato posto in quel luogo perché lo riformi, et

26 [6] dove] <dove>

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, lettera n° 13 e n. 83.

¹⁶⁵ Giuseppe Elio (cfr. lettera n° 13).

¹⁶⁶ Giovan Gerolamo Albani (1509-1591), bergamasco, canonista, venne nominato dal doge Andrea Gritti "cavaliere aurato". Fu autore dei trattatelli *De cardinalatu* (1541) e *De potestate Papae et Concilii* (1544). Negli anni della nostra corrispondenza era noto giurista, avviato alla carriera militare e politica a Venezia. Anche Gualteruzzi in una lettera a Della Casa del 25 gennaio 1545 si dice legato da «coniunzione et amistà» all'Albani, che sarà anche padrino di suo figlio Orazio (cfr. MORONI 1986, n° 44, pp. 96-100: 97). Negli anni successivi si legherà sempre di più alla Curia romana, in particolare distinguendosi come consigliere di Michele Ghislieri (a Bergamo, nel 1550, dove Albani era podestà e Ghislieri era giunto a processare gli eretici) cosicché, durante il pontificato di quest'ultimo, entrerà nei ranghi ecclesiastici e verrà nominato cardinale nel 1570. Cfr. Giovanni Cremaschi, *Albani, Giovan Gerolamo*, in *DBI*, 1 (1960).

¹⁶⁷ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 71.

¹⁶⁸ Cristoforo da Padova (1500-1569), padovano, frate dell'ordine agostiniano, si distinse per le doti speculative e divenne rettore dello studio del convento, prima a Bologna e poi a Padova. Secondo quanto indicato dalla voce del *DBI* (Franca Petrucci, *Cristoforo da Padova*, 31, 1985), nel giugno 1544 venne nominato priore del convento agostiniano di Padova dei Santi Filippo e Giacomo, non di Santo Stefano a Venezia, ma sembra di capire che i due

riduca in vita più religiosa; et secondo che il generale di Sant'Augustino ha fatto di qua relatione, è persona di bonissimi costumi, et di dottrina simile, onde ogni favore che li sarà fatto da Vostra Signoria, così per conto del convento come della persona, sua sarà ben collocato. Et me li offero del continuo. Da Roma alli xv di novembre del 44.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[35v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r l'E<letto di Be<nevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del Rever[endissimo] Farnese | Di Roma | Alli xv di Novembre 1544*

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato per nome di Sua Santità faccia intender alla Signoria la profugione del termino fatta ai prelati di rappresentarsi a Trento alla Madonna di marzo per il Concilio
- Che siano pagati li 200 scudi a messer Antonio Helio
- Che Monsignor Reverendissimo Legato raccomandi caldamente il cavaliere Albano alla Illustrissima Signoria
- Che Monsignor Reverendissimo Legato faccia ogni favore a maestro Christophoro da Padova prior di San Stefano

27

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 22 novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 38 e 40; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 153)

conventi facessero riferimento a un unico priore o forse l'estromissione di Pietro Aurelio Sanudo, priore del convento veneziano, aveva automaticamente dato il priorato di Santo Stefano a Cristoforo da Padova. In ogni caso, in quanto grandi conventi dell'ordine, sia quello padovano sia quello veneziano facevano capo direttamente al priore generale, che dal 1539 al 1551 fu Girolamo Seripando, il quale designava suo procuratore nel gennaio 1545 proprio Cristoforo da Padova (che sarebbe diventato a sua volta padre generale dell'ordine dal 1551 al 1569). Il convento di Santo Stefano tra 1542 e 1544 veniva d'altra parte messo sotto osservazione dal Seripando per una certa collaborazione col Consiglio dei x (da qui il motivo, forse, dell'inchiesta contro Pietro Aurelio Sanudo, che nel 1548 era però ancora priore, e dunque l'inchiesta finì in nulla) Cfr. Carlo Urbani, *La Provincia agostiniana della Marca negli anni tridentini*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 156 (1998), pp. 47-102.

[40r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Per l'altro corriere che partì alli xv, scrissi a Vostra Signoria quanto si era fatto in concistorio circa il Concilio; hora si attende alla speditione della bolla, quale si publicarà ben presto.¹⁶⁹

^[2] Del frate Sanuto,¹⁷⁰ ancor che sia provato sopra la impotentia del suo venire a Roma, non è però di assolverlo, se non quanto aspetta alla contumacia del non esser venuto et non venire altramente, restituendolo allo exercitare li atti ecclesiastici come l'ha già inteso. Il che la potrà da mo exequire sendone ricerca, poi che il capo principale de' tumulti suscitati per lui, et per el quale gli fu fatta la citatione, è acquietato. ^[3] Ma, quanto al resto, Vostra Signoria lo ha da privare di voce attiva et passiva, et darli bando della provincia di Venetia, rimettendo la dispensation sua al Capitolo generale, ché così è giudicato conveniente per parte della punitione, che egli meritava degli errori suoi et del scandalo che ha dato in levare la fama a chi non doveva. Et di questo, per exempio degli altri, Vostra Signoria facci una sententia et la mandi in mano del priore di San Stefano.¹⁷¹

^[4] Quanto al hospital di Padova, per un'altra fu scritto difusamente quel che la doveva fare secondo la copia, che se li manda con questa, in modo che la speditione dipende dalla risposta che ella darà a quella lettera.¹⁷²

^[5] Il disegno di Vostra Signoria de fare ritenere quel frate Ambrogio da Milano¹⁷³ non si ha da lasciare indrieto in modo alcuno, perché *etiam* di qua la fama sua è poco buona; et però Vostra Signoria stia vigilante alla sua venuta di Cypro, et non

¹⁶⁹ Cfr. lettera prec., §§ 1-4.

¹⁷⁰ Cfr. lettere nⁱ 14 e 23.

¹⁷¹ Cristoforo da Padova aveva assunto il titolo di priore, che era del Sanudo. Cfr. lettera prec., § 10 e n. 168.

¹⁷² Si riferisce alla lettera n° 24, §§ 2-6, dove Farnese aveva dato le indicazioni per la collazione del beneficio padovano. Cfr. anche *supra*, n. 119.

¹⁷³ Ambrogio Cavalli (1500 ca.-1556), frate agostiniano eremitano, studiò a Padova come Cristoforo da Padova e anch'egli fu reggente dello Studio a Bologna, dove probabilmente si accostò all'erasmismo teologico. Nel 1537 veniva processato una prima volta per le sue prediche e bandito dalla diocesi di Milano dal priore della Volta, ma un breve papale nel novembre di quello stesso anno lo reintegrava nell'ordine. Nel 1538 diventava così priore del convento di San Marco a Milano, titolo a cui rinunciava nel 1540, probabilmente per dissapori con la modalità intransigente del nuovo priore generale Seripando. Ambrogio usciva così sostanzialmente dall'Ordine per legarsi ad Andrea Centani, vescovo di Limassol a Cipro, che lo inviava nell'isola come vicario. Proprio la predicazione tenuta a Nicosia nella quaresima del 1544 destò i sospetti dell'Inquisizione, per cui Della Casa lo avrebbe appunto arrestato nel gennaio 1545 al suo arrivo a Venezia. Il procedimento si concluderà con una pubblica abiura in Santa Maria Formosa il 31 marzo 1545; dopodiché Ambrogio verrà inviato a Roma, dove fu presto rilasciato e poté riprendere le sue predicazioni eterodosse tra Chiavenna e il Grigioni e poi alla corte di Renata di Francia. Arrestato nel 1555

[40v] perda tempo né occasione di assicurarsene senza aspettare di qua altro breve, perché a questo effetto l'autorità ordinaria di Vostra Signoria basta d'avanzo. ^[6] Et sempre si sarà a tempo di accrescerla quando, o per il processo già fatto o per altro rispetto, sia pur bisogno di farlo; il che con questo spaccio, ad ogni modo, sarebbe impossibile, non havendo ricevuto le lettere di Vostra Signoria prima che hiersera di notte.¹⁷⁴

^[7] Questi Signori camerale ricordano a Vostra Signoria la esentione del breve che alli giorni passati le fu mandato per conto delli allumi; et però ella non manchi di satisfarli, quando non sia sopravvenuto cosa in contrario che sia di consideratione.¹⁷⁵

^[8] Alli avvisi che Vostra Signoria mi scrive per la cifra¹⁷⁶ non mi accade rispondere altro, se non che la diligentia sua è stata accettata in bona parte, come si farà sempre in ogni sorte di cosa. Et a lei mi offero di continuo.

Di Roma alli xxij di novembre 1544.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[38v] INDIRIZZO: *Al molto R[everendo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Electto di Ben[ev]ento | Nuntio <di> N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *1544 | Del R[everendissi]mo Farnese | Di Roma | Alli xxii di Novembre*

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato faccia una sententia contra il frate Sannuto privandolo di voce attiva et passiva etc.
- Che Monsignor Legato sopradetto faccia ritener ad ogni modo frate Ambrogio da Milano etc. senza aspettar da Roma altro breve
- Che li Signori camerale ricordano la exentione del breve mandato per conto degli allumj
- Che ha havuto li avisi in cifra, et accettato la diligenza di Monsignor Legato in buona parte

sarà giustiziato a Roma nel 1556. Cfr. la voce del *DBI* di Ugo Rozzo, *Cavalli, Ambrogio*, 22 (1979). CAMPANA 1908, pp. 152-54

¹⁷⁴ I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1908, p. 153.

¹⁷⁵ Cfr. lettera n° 22, § 5 e n. 129.

¹⁷⁶ Si riferisce probabilmente al messaggio in cifra del 13 novembre, in cui Della Casa informava della volontà di Ascanio Colonna di avviare le trattative per il matrimonio tra il figlio Fabrizio e Vittoria Farnese (cfr. *supra*, lettera n° 25).

28

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 29 novembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 41-42; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 537 n. 1, 549 n. 2)

[41r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1]In la causa del Civenna, lo Imbasciatore¹⁷⁷ ha parlato hoggi a Sua Santità a longo, sforzandosi di giustificare la impresa delli avogadori; sopra di che ha *etiam* lassato certe allegationi in scritto, le quali Sua Santità farà vedere et gli responderà quanto fia conveniente. Il che non obstante, Vostra Signoria non ha da lasciare in questo mezo di diffendere la causa della sua giurisditione nel modo incominzato.¹⁷⁸

^[2]Mando a Vostra Signoria con questa un precetto delli medesimi avogadori alli agenti di messer Giacomo Hermolao,¹⁷⁹ per conto di una causa che egli ha dinanti a Vostra Signoria, la quale penso che a quest'hora ne habbia notitia per se stessa

28 [1] in questo mezo] ^in questo mezo^

¹⁷⁷ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

¹⁷⁸ Il § 1 è edito in CAMPANA 1907, p. 537 n. 1. Lo scontro giurisdizionale tra Roma e Venezia relativamente alle cause del Civenna, dei monaci Borgognoni, dell'Ermolao, ma anche degli allumi, è prioritario in questa fase della nunziatura dellacasiana: sebbene manchino le lettere di Della Casa relative a questi mesi, dalle risposte di Farnese e soprattutto dalla corrispondenza con Gulateruzzi, si intuisce l'apprensione del nunzio e la difficoltà ad accettare l'articolato sistema di magistrature veneziane così come la scarsa sollecitudine della corte romana, per cui spesso si lamenta con l'amico Gualteruzzi della sua «negra legatione» (cfr. MORONI 1986, lettera n° 20, pp. 43-45; ma si vedano anche le lettere n° 18, 24, 29, 34, 41, 45, 48). Sulle battaglie giurisdizionali che Della Casa dovette affrontare, oltre al già citato Comelli, *Un documento inedito*; si veda più in generale CAMPANA 1907, pp. 529-75.

¹⁷⁹ Giacomo Ermolao da Arbe, cameriere pontificio e dunque alle strette dipendenze di Paolo III; poche sono le informazioni disponibili su di lui, anche se svolse diversi incarichi per la Curia ed ebbe diversi benefici (fu commissario a Fano, governatore e amministratore dell'ospedale di San Rocco all'Augusteo a Roma). La causa in questione – come informa il precetto allegato e come si evince dalle lettere successive (cfr. lettera n° 30, § 1) – riguarda uno scontro con l'arciprete di Spalato, che rivendicherebbe il diritto di giuspatronato su alcuni benefici ad Arbe. Anche in questo caso, però, al di là dell'oggetto della contesa, lo scontro si giocava in termini giurisdizionali tra Venezia e Roma: per Farnese e per il nunzio era impensabile che la causa, di materia beneficiale e dunque di competenza del tribunale ecclesiastico e del nunzio, fosse stata presa in carico da un avogador de Comun. Anche in questo caso, d'altra parte, Della Casa avrà la peggio se, come informa in una lettera al camerlengo del 14 ottobre 1546 (lettera n° 222, § 1), l'Ermolao venne bandito per essersi rivolto al tribunale ecclesiastico. Cfr. Comelli, *Un documento inedito*, cit.

et che se ne sia risentita vivamente, come di cosa che vada al medesimo camino di impedire la libertà ecclesiastica.^[3] Di qua non si è possuto far officio con l'Imbasciatore, per non haver saputo il caso se non questa sera a notte. Ma si farà in ogni modo, et Vostra Signoria in questo mezo scriverà più particolarmente li meriti de la causa, et quello che li sarà stato risposto.¹⁸⁰ ^[4] A messer Jacomo prefato par che l'anno del XL sia fatto pagar decime di un suo canonicato di Corfu, non essendo alhora posto nel breve della exentione per inadvertentia, perché egli era fuora, in servitio di Sua Santità; merita che gli sia restituito ciò che pagò, per esser non solo familiare come gl'altri, ma *etiam* de' descritti, et antichi.¹⁸¹

^[5] Messer Antonio Eparcho,¹⁸² raccomandato *etiam* da Vostra Signoria a questi giorni, è in molto bon conto [41v] appresso Sua Santità, la quale mi ha commesso scriva a Vostra Signoria che, nelle prime occasioni che li vengano proportionate per un suo figliuolo, ne lo provveda o di titolo o di pensione.

^[6] La succollettoria di Candia Nostro Signore si ricorda haverla conceduta al vescovo di Castellaneta,¹⁸³ et così intende che li sia conservata; per aviso et risposta che li dovevo dare più di sono in questa materia.

^[7] Alle lettere di Vostra Signoria de' 20 et 21 non mi occorre che dire, salvo che accusar la ricevuta come fo, offerendomi a lei sempre.

Da Roma alli 29 di novembre MDXLIIJ.

¹⁸⁰ I §§ 2 e 3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 549 n. 2.

¹⁸¹ Farnese ne approfitta per ricordare anzi un credito che l'Ermolao rivendica a Venezia, circa il pagamento nel 1540 delle decime su un canonicato di Corfù di suo possesso: in quanto "familiare", l'Ermolao aveva diritto all'esenzione dalle decime, tanto più che il suo nome appariva nel breve papale emanato a inizio pontificato, contenente i nominativi dei "familiari" del papa, per i quali dovevano essere garantiti privilegi ed esenzioni.

¹⁸² Antonio Eparco (1491-1571), dotto e nobile corcirese, era caduto in disgrazia dopo l'assalto turco a Corfù nel 1537, per cui si era poi trasferito a Venezia, dove insegnava greco e aveva ottenuto una pensione dal Consiglio dei Dieci. Proprietario di una ricchissima biblioteca (che poi donò a Francesco I), divenne uno dei massimi riferimenti per la raccolta e vendita di manoscritti greci, noto all'interno del circuito culturale e in stretto contatto col Bembo, che probabilmente lo raccomandò ad Alessandro Farnese e a Paolo III. A Roma nel 1540 conobbe Marcello Cervini che, di lì a poco bibliotecario vaticano, si servì di lui per la ricerca di codici antichi e la revisione di manoscritti greci. Padre di una famiglia numerosa, come si deduce da questa lettera e da una lettera di Marcello Cervini a Della Casa dell'8 novembre 1544 (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 1), Della Casa aveva scritto a Roma per raccomandare il dotto bibliofilo e chiedere una pensione o un beneficio per uno dei suoi figli. Cfr. Massimo Ceresa, *Eparco, Antonio*, in *DBI*, 43 (1993).

¹⁸³ Bartolomeo Siringi, che nel marzo 1544 aveva resignato il vescovado al nipote, omonimo, pur riservandosi in realtà il titolo e l'amministrazione. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 157. Circa la questione della succollettoria di Candia, si veda la lettera n° 15 e n. 91.

[8] Non obstante quanto di sopra, Vostra Signoria soprasederà in far altro della succolletoria di Candia perché, doppo scritto, è sopraggiunta nova consideratione della quale non li posso per questa dir altro resolutamente.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[42v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo]> S[igno]r come | fr[at]ello <Mons[igno]r l'>Arc[ivesco]vo di | Ben[even]to <Nuntio> di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *1544 | Del R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli XXIX di Novemb[re]*

SOMMARIO

- Che l'ambasciatore venetiano ha lassato a Sua Santità allegationj inscrito, quale veduto si darà conveniente risposta in la causa del Civenna
- Che nella causa del Hermolao, Monsignor Reverendissimo Legato senta particolarmente la risposta che haverà havuto dalla Signoria, et che si farà offitio col ambasciatore di la Signoria, che ancor non s'ha potuto fare, et mandasi a Monsignor Legato la copia del precetto facto alli agenti del Hermolao da li avogadori che è qui incluso
- Che sarà restituito al detto Hermolao ciò gli fu fatto pagar per conto di decime di un suo canonicato di Corfù, del anno del 40, essendo esso familiare
- Che Monsignor Reverendissimo Legato preveda a uno figliolo di messer Antonio Eparcho, venendo occasione proportionata a lui, o di titolo o, di pensione
- Che, havendo Nostro Signore conceduta la subcolletoria di Candia al Vescovo Castellaneta, insista che li sia conservata
- Che Monsignor Legato sopraseda però di far altro in la subcolletoria di Candia, essendo dopo scritto sopraggiunta nova consideratione a Sua Santità

Allegato

Copia di un precetto a Giacomo Ermolao

(BAV, Vat. Lat. 14.831, c. 39;¹⁸⁴ originale, allegato alla lettera n° 28)

28 [Som.] figliolo] sotto la parola una cancellatura illeggibile

¹⁸⁴ L'allegato, datato 19 novembre 1544, è inserito, nel ms. Vat. Lat. 14.831, all'interno della lettera del 22 novembre 1544 (n° 27), ma – come conferma il sommario – venne spedito al nunzio con la lettera del 29 novembre. Difficile l'identificazione delle figure coinvolte, dall'avogador de Comun (tale Piero Moresini, o Morosini), ai due procuratori dell'Ermolao (i frati Zorzi de Sacchi da Brandizo e Alvise de Benedetti), che vengono invitati a rinunciare al mandato del loro patrono contro il priore arciprete di Spalato, Giovanni, in relazione ad alcuni benefici ecclesiastici della diocesi di Spalato (in cui rientrava anche Arbe).

[397] Ex.mi

Die 19 nov. 1544

[1] Valerius Scumia famulus ret.lis se fecisse p̄ceptum infrascripti tenore. De mandato del magnifico messer Piero Moresini avogador de commun se fa comandamento a vui, messer padre Zorzi de Sacchi da Brandizo, et a vui, messer padre Alvise de Benedetti, come commessi et procuratori del Reverendo Domino Giacomo de Hermolaij de Arbe, sotto tutte le pene nella legge contenute, debbiare con effetto rinunciare, et haver rinunciato al mandato ottenuto in nome de ditto vostro principale sorto de XIIJ del presente contra al Reverendo messer padre Zuane, primario arciprete di Spalatro, circa al possesso delli beneficij, zoè San Cipriano dentro, San Hieronimo de Sebaleze, Santo Piero in via Santo Stefano, et San Thomaso de Baregno, diocese de Spalatro, et questo ad instantia de Signor Simone de Thomaso da Vegia, cugnado del prefato messer padre Zuane, primario Et se ve tenite gravati, comparite, citata la parte.

Franc[iscu]s Gall[orum] | card.

[397] Copia del p̄cetto contra | li prim.ri di M[esser] Jac[om]o Herm[ola]o
In Vinetia

29

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 6 dicembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 43-44; originale, firma autografa)

[437] Molto Reverendo Monsignore. [1] L'ultima lettera che si ha di Vostra Signoria è delli 27 del passato, alla quale non accade altra risposta, salvo che si aspettarà che la mandi il nome della persona per l'hospital di Padova;¹⁸⁵ circa che Vostra Signoria ha risposto bene alli Ambasciatori¹⁸⁶ che li han parlato per questo conto, et ha fino ad hora ben exequito quanto haveva in commessione di propore la cosa in Collegio,¹⁸⁷ come ha fatto. [2] Tra gl'altri processi de' frati de Santo Giovanni et Paulo,¹⁸⁸ Vostra Signoria ha quello di maestro Angelo Sagredo,¹⁸⁹ al quale più volte s'è fatto intendere

¹⁸⁵ Cfr. *supra*, lettera n° 24, §§ 2-6.

¹⁸⁶ Pare di capire che da Padova fossero giunti degli ambasciatori per trattare col nunzio la questione del beneficio di San Lazzaro.

¹⁸⁷ Cfr. *supra*, n. 136.

¹⁸⁸ Il convento domenicano di San Zanipolo (San Giovanni e Paolo), per cui erano intervenuti Beccadelli e Tommaso Stella. Cfr. *supra*, lettera n° 17 e n. 107.

¹⁸⁹ Poche le informazioni su questo frate domenicano, della famiglia patrizia dei Sagredo, che evidentemente aveva avuto comportamenti sconvenienti e per il quale il Farnese chiedeva che il nunzio lo allontanasse per un anno dai territori della Serenissima. Del suo processo non si parla più nella nostra corrispondenza.

bellamente che, per il meglio suo et per quiete di quel luogo, si dovesse partir della provincia, et non l'ha voluto fare; però, essendo a proposito che 'l sia a ogni modo mandato fuori per qualche tempo, sarà bene che Vostra Signoria, col parere del vescovo di Salpi,¹⁹⁰ in virtù del processo, gli faccia una sententia o commandamento penale che 'l si parta dalla provincia per un anno a venire, et da inde in là a beneplacito di Nostro Signore, et in modo che l'obedisca. ^[3] Et per levarli ogni cagione di differire la sua partita, perché egli allega esser creditor del convento al tempo del suo priorato in qualche summa de' denari, Vostra Signoria sarà contenta vedere o far vedere summarariamente il suo dar et haver et, se resta creditore, ordinare che sia soddisfatto; talché per questo conto non habbia da differire più oltre il partirsi di là.

^[4] Un messer Michele Rossetto,¹⁹¹ morto a dì proximi in Levante, quale era scrittore qui della libreria Vaticana, ha lassato al suo partir in Venetia [43v] un mezo libro di sua mano, finito poi dal Arciprete di Napoli de Romania,¹⁹² il quale lo ha da portare a Vostra Signoria, ché così ha in commissione. ^[5] Ella potrà riceverlo et mandarcelo con commodità, facendo prima soddisfare¹⁹³ quella parte di scrittura che la conoscerà essere di altra mano che del prefato messer Michele, secondo che li parerà honesto per sua fatica.

^[6] Sua Santità ha commesso che si ricordi a Vostra Signoria il bisogno della chiesa metropolitana ruinata et abbruciata in Candia, a ciò che la exorti da sua parte la Illustrissima Signoria a contentarsi che le due decime di quest'anno in quella diocesi siano voltate per la fabrica et restauratione di detta chiesa, che sarà un'opera debita et laudabile appresso Dio e 'l mondo.¹⁹⁴

29 [5] messer] m[esser] | m[esser]

¹⁹⁰ Tommaso Stella, vescovo di Salpi, che era appunto a Venezia per la riforma dei conventi domenicani, tra cui quello di San Zanipolo; cfr. n. 107.

¹⁹¹ Michele Rossetto (Rhosaites), greco, impiegato alla Biblioteca Vaticana e morto prima del 24 ottobre 1544, compilatore del catalogo e dell'inventario dei mss. greci Vaticani sotto Agostino Steuco, bibliotecario vaticano dal 1538 alla morte (1548). Cfr. PASTOR 1959, p. 700 n. 9 e Vincenzo Lavenia, *Steuco, Guido*, in *DBI*, 94 (2019).

¹⁹² Napoli di Romània è Nàuplia, in Grecia, al tempo sotto il dominio della Repubblica di Venezia.

¹⁹³ Evidentemente a Della Casa veniva richiesto di saldare la parte di scrittura da attribuirsi all'arciprete di Nàuplia.

¹⁹⁴ Nella lettera del 29 novembre, Farnese aveva inizialmente risposto a Della Casa, che da tempo gli aveva fatto richiesta (o forse raccomandazione) per la succolletoria di Candia, dicendo che era nelle mani del vescovo di Castellaneta, salvo poi indicare nel *post-scriptum* che sulla questione di Candia c'erano aggiornamenti di cui gli avrebbe detto; dobbiamo supporre che gli aggiornamenti fossero questi, di destinare i soldi delle decime alla ristrutturazione della cattedrale (cfr. lettera n° 28, §§6 e 8).

[7] Sarà con questa la bolla della nuova intimatione del Concilio,¹⁹⁵ et per l'altro primo corriere se li manderanno li brevi degli metropolitani¹⁹⁶ del Dominio, per mandarli a tutti particolarmente; che sarà fin di questa. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli 6 di dicembre 1544.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[44v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[ingo]r c>ome fr[at]ello | Mons[igno]r l'E<letto di> Benevento | Nun<tio di> N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissimo] Farnese | Da Roma | Alli, 6, di Dicembre 1544*

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato mandi il nome de la persona per l'hospital di Padova
- Che Monsignor legato faccia un commandamento penale a maestro Angelo Sagredo che si parta de la provincia per uno anno a venire, et lo faccia pagare dal convento, costando a Sua Signoria Reverendissima del suo credito
- Che Monsignor Legato, riceva il libro finito di scrivere dal Arciprete di Napoli di Romania et lo mandi a Roma, satisfatto prima l'arciprete de la sua fatica
- Che le due decime di quest'anno delle Diocesi di Candia si spendano in riparazione de la chiesa metropolitana di Candia abrusciata et che Monsignor legato exhorti la Illustrissima Signoria a contentarsene
- Che si manda al Reverendissimo Legato con questa la bolla del intimazion del Concilio

Allegato

Messaggio in cifra del Farnese, con lettera del 6 dicembre 1544¹⁹⁷
(BAV, Vat. Lat. 14.829, cc. 190-191; messaggio in cifra originale e decodifica autografa)

[191r] A parte.

[1] Di qua si è inteso che il Signor Don Diego¹⁹⁸ ha cercato di fare credere al Consiglio de' Dieci che questa estate fosse in pratica un trattato per torre Brescia a la Signoria,

29 [Som.] abrusciata] ^abrusciata^ Legato con] Legato >...< | con

¹⁹⁵ La cui apertura era poi stata programmata per il 15 e non per il 25 marzo, come precedentemente comunicato. Cfr. n. 161.

¹⁹⁶ Destinati ai metropolitani (i vescovi che hanno sotto di sé dei vescovi suffraganei, perché presiedono a metropoli: territori che hanno al loro interno altri vescovadi)

¹⁹⁷ Per la trascrizione del messaggio in cifra e della decodifica, si veda Appendice II.

¹⁹⁸ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia; cfr. n. 159.

nominando il Signor Duca mio padre¹⁹⁹ et il Marchese del Vasto²⁰⁰ come consei.
^[2] Vostra Signoria si veda di intendere in quale modo questa cosa sia stata proposta et dipinta da Don Diego, et a quale effetto, con li altri particolari che la potrà penetrare et, in evento che questo atto di Don Diego li sia novo, ne domandi da mia parte Monsignor Monluc,²⁰¹ perché gliene saperà dare qualche conto.

Id[em] A[lessandro]

[191v] NOTA DI SPEDIZIONE: Con lettere de VI | di X[m]bre 1544

30

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 13 dicembre 1544
 (BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 45-46; originale, firma autografa; parz. edita in
 CAMPANA 1907, p. 549 n. 2)

[46r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Mandai con lo spaccio penultimo a Vostra Signoria la copia di un precetto fatto a messer Jacomo Hermolao, per ordine delli avogadori, di renuntiare a certa impetratione di un beneficio di Arbe, sotto pretesto che fusse *de iure patronatus*, et senza risguardo alcuno alla libertà ecclesiastica.²⁰² ^[2] Nel qual proposito continuando, hanno dipoi dato bando di terra et luoghi a messer Jacomo se, in termine di otto giorni, non haverà renuntiato alla impetratione predetta, come Vostra Sgnoria vederà per l'alligata copia;²⁰³ la qual cosa, essendo venuta a notitia di Sua Santità, se n'è gravemente risentita con lo Imbasciatore, et di maniera che io non dubito che non sia per scriverne in bona forma, acciò che l'uno precetto et l'altro sia revocato. ^[3] Sopra di che Vostra Signoria non mancherà di fare ella ancora l'officio suo, mostrando quanto la cosa sia esorbitante et da non essere tollerata da Sua Beatitudine, et per la qualità della materia in sé, che è beneficiale, et per le circostantie tutte, le quali dalla parte di messer Jacomo non hanno cosa che non sia più che ordinaria; perché al patronato,

¹⁹⁹ Pier Luigi Farnese, duca di Castro.

²⁰⁰ Alfonso d'Avalos (1502-1546), marchese del Vasto e governatore di Milano dal 1538 al 1546; uomo d'armi al servizio dell'imperatore, di cui era comandante dell'esercito d'Italia. Cfr. la voce del *DBI* di Gaspare De Caro, *Avalos, Alfonso d', marchese del Vasto*, 4 (1962).

²⁰¹ Jean de Monluc, ambasciatore francese a Venezia, per il quale si veda *infra*.

²⁰² Cfr. lettera n° 28 e relativo allegato.

²⁰³ Manca, in questo caso, l'allegato con il precetto del bando.

che si pretende, non si è derogato, né la causa si è commessa in Roma, ma pende di costà, non ostante che l'uno et l'altro fosse potuto farsi, attesa la familiarità sua.²⁰⁴

^[4] Quanto alla materia delli allumi, Sua Beatitudine ha inteso quanto Vostra Signoria ne scrive, oltre a quello che gliene ha detto Monsignor di Sauli²⁰⁵ per avviso delli suoi agenti, alli quali, perché Sua Santità non vuole che si manchi in modo alcuno, non solo ha commesso che si replichi a Vostra Signoria che rinnovij la instantia fatta appresso la Illustrissima Signoria per la indennità della Camera apostolica, [46v] ma essa istessa ne ha parlato caldamente allo Imbasciatore, in modo che di questo ancora ha promesso di scrivere in bona forma, acciò che non solo sia permesso a Vostra Signoria la essecutione del breve, ma provveduto ancora dalla Signoria, con li mezzi oportuni, che il privilegio della Camera non sia violato, così per li allumi, che già fossero comparsi contro alle prohibitioni, come per ovviare che non sieno condotti delli altri. Il che tutto ha di novo ad essere procurato da Vostra Signoria come cosa che sia stimata da Sua Santità quanto deve meritamente et per l'utile, et per l'honore.²⁰⁶

²⁰⁴ I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 549 n. 2. Il bando, in effetti, era previsto per chi avesse portato in prima istanza la causa fuori da Venezia, ma – come sottolinea il Farnese – Ermolao, che pure, in quanto “familiare” di Paolo III, avrebbe potuto chiedere deroga rispetto al patronato (visto che la causa riguardava un beneficio ecclesiastico) e soprattutto avrebbe potuto chiedere di portare la causa al tribunale romano, non aveva avanzato nessuna di queste richieste. Cfr. anche *supra*, n. 118.

²⁰⁵ Girolamo Sauli (?-1559), genovese, fu chierico di Camera e successivamente arcivescovo di Bari (nel 1540, al posto del cugino, il cardinale Gerolamo Grimaldi); dopo aver retto la diocesi di Bari per dieci anni, venne nominato arcivescovo di Genova e contemporaneamente inviato legato a Bologna, dove rimase fino ad aprile del 1555 quando il nuovo papa Paolo IV lo nominò tesoriere della Camera apostolica. La nostra lettera però fa riferimento alle attività mercantili e bancarie che la famiglia Sauli e Girolamo avevano pian piano rivestito a Roma, per cui negli anni Quaranta del Cinquecento le miniere di allume a Tolfa erano sotto l'amministrazione della compagnia del genovese Ansaldo Grimaldi, parente e socio dei Sauli, nonché depositario generale della Camera apostolica, e Girolamo era suo procuratore oltre che vicedepositario: si capisce che il Sauli gestiva in prima persona, per interessi personali oltre che pubblici, il commercio dell'allume e doveva aver mosso obiezioni a Roma per le azioni di Venezia. Cfr. Francesco Guido Bruscoli, *Papal Banking in Renaissance Rome. Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*, Burlington (Vermont), Ashgate, 2007, pp. 167-76; e ancora, sui commerci della famiglia Sauli, Andrea Fara, *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 125/2 (2013), disponibile online all'indirizzo <http://journals.openedition.org/mefrm/1346>. Morì a Genova nel 1559.

²⁰⁶ Cfr. lettera n° 22, § 5 e n. 129.

^[5] Nella causa dell'hospitale di Padova, si aspettarà da Vostra Signoria resolutione più certa della persona che la giudicherà opportuna, poi che insino ad hora ella non si è ben satisfatta della diligentia commessali in questa parte.²⁰⁷

^[6] Vorrei, che messer Daniel Bonfio²⁰⁸ havesse gratia delle decime col modo che saperà trovare Vostra Signoria, o che si differisse almeno la esattione di questo primo anno nel secondo, quando il farlo esente direttamente fusse per parere strano di costà; ma in un modo o in un altro mi sarà molto caro che egli sia servito. Né mi occorrendo altro a Vostra Signoria mi offero et raccomando. Da Roma alli XIJ di dicembre del '44.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[45v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r l'E[letto] di Benevento | Nuntio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del Rever[endissimo] Farnese | Da Roma | Alli XIJ di Dicembre 1544*

SOMMARIO

- Che Sua Santità si è risentita gravemente con l'Ambasciatore vinitiano sopra la exorbitantia degli advogadori contra l'Hermolao in la causa del patronato
- Che Monsignor Legato si risenta ancor lui alla Signoria sopra la medesima causa
- Che Sua Santità ha parlato caldamente all'Ambasciatore venetiano, sopra la causa degli allumj
- Che Monsignor Legato faccia offitio medesimamente con la Signoria in questa causa degli alumni; con ciò sia che in essa more l'honor et utile de la Camera apostolica
- Che Sua Santità expetta che Monsignor Legato si risolva de la persona, a che si ha a dar l'hospital di Padova
- Che messer Daniel Bonfio sia fatto exente dalle decime, ovvero si differisca la exatione di questo primo anno nel secondo

30 [Som.] Sua Santità expetta] *Di norma l'abbreviazione S. S. vale S[ua] S[ignoria], ma in questo caso pare più verosimile che si tratti di un lapsus del segretario e sia da sciogliere S[ua] S[anti]tà*

²⁰⁷ Cfr. *supra*, nn. 119 e 142.

²⁰⁸ Daniele Bonfio (o Bonfiglio), uomo fidato e segretario del cardinale Lorenzo Campeggi, era, all'epoca della nostra corrispondenza, diventato segretario del cardinale Agostino Trivulzi, come informa la lettera di Gualteruzzi a Della Casa del 1° novembre 1544 (MORONI 1986, n° 21), alla quale veniva allegata proprio una «poliza» del Bonfio che chiedeva una non meglio precisata raccomandazione, che verosimilmente sarà da stata questa stessa di cui parla il Farnese. Per qualche informazione sul Bonfio, si veda Aidée Scala, *Girolamo Rorario: un umanista diplomatico del Cinquecento e i suoi Dialoghi*, Firenze, Olschki, 2004, p. 99 n. 11.

31

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 20 dicembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 47-48; originale, firma autografa; parz. edita in MORONI
1986, p. 67 n. 5)

[47r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Hieri fu fatta promozione di sette cardinali, ad instantia de' principi:²⁰⁹ tre per lo Imperatore, che sonno l'Arcivescovo compostellano,²¹⁰ il Vescovo de Coria²¹¹ et don Bartolomeo della Cueva.²¹²

^[2] Per il Re Christianissimo due: monsignor di Rodes,²¹³ oratore di Sua Maestà qui in corte, et il Vescovo di Legius,²¹⁴ fratello del Ammiraglio. Per il Re de' Romani, il Vescovo di Augusta,²¹⁵ et per la Illustrissima Signoria il Vescovo di Brescia.²¹⁶

^[3] Sua Santità doppo questi ne ha promosso sei per conto suo, parte perché così ricerca il stato presente delle cose della Sede apostolica et del Concilio, et parte per non poter differire più oltra la gratitudine sua in XI anni di pontificato inverso alcuni suoi familiari di circa 40 anni; et sonno l'Arcivescovo d'Amalphi, Monsignor Ardinghella, il Vescovo di Todi, Monsignor Durante, il Datario et il Castellano.²¹⁷

²⁰⁹ Cfr. *HIERARCHIA*, p. 28, col. b, n. 3.

²¹⁰ Gaspar de Ávalos de la Cueva (1485-1545), vescovo di Compostela dal 1542 (cfr. José García Oro, *Ávalos, Gaspar de*, in *DBE*).

²¹¹ Francisco Mendoza y Bobadilla (1508-1566), figlio di Diego Hurtado de Mendoza e vescovo di Coria-Cáceres (cfr. Arturo Llin Cháfer, *Mendoza y Bobadilla, Francisco*, in *DBE*).

²¹² Bartolomé de la Cueva y Toledo (1499-1462), chierico diocesano, eletto prima cardinale e solo successivamente vescovo; dal 1546 risiedette a Roma, dove, insieme agli altri cardinali spagnoli difendeva gli interessi imperiali a Roma (cfr. Balbino Velasco Bayón, *Cueva y Toledo, Bartolomé de la*, in *DBE*).

²¹³ Georges d'Armagnac (1501?-1585), vescovo di Rodez, dal 1536 ambasciatore francese a Venezia e dal 1540 a Roma (su di lui e sul suo operato di ambasciatore si veda il recente *Correspondance du cardinal Georges d'Armagnac*, préparée par Charles Samaran, publiée par Nicole Lemaître, vol. I, Paris, CTHS, 2007).

²¹⁴ Jacques d'Annebault (1500-1558), fratello dell'Ammiraglio Claude, fu vescovo di Lisieux (cfr. *HIERARCHIA*, p. 28, col. b, n. 3 e p. 224).

²¹⁵ Otto Truchsess von Waldburg (1514-1573), vescovo di Augusta (sul quale si può vedere Michele Nicolaci, *Il cardinale d'Augusta Otto Truchsess von Waldburg (1514-1573) mecenate della Controriforma*, in *Principi di Santa Romana Chiesa. I Cardinali e l'Arte*, a cura di Marco Gallo, Roma, Gangemi Editore, 2013, pp. 31-42).

²¹⁶ Andrea Corner, vescovo di Brescia, cfr. *supra*, n. 110.

²¹⁷ I neoletti sono, nell'ordine: Francesco Sfondrati, su cui cfr. *supra*, n. 130. Niccolò Ardinghelli (1503-1547), fiorentino, probabilmente per influenza del padre (segretario di Leone X), fu subito avviato alla carriera ecclesiastica, ottenendo già a vent'anni il protonotariato apo-

^[4] Né per questa volta li è parso di multiplicare più in numero, riservando con la gratia di Dio a un'altra giornata la mentione de alcuni nuntij, poi che hora non se n'è fatto nessuno di quell'ordine, con degna consideratione che Sua Santità ha hauto

stolico; saldamente inserito e apprezzato nel mondo culturale (fu in stretti rapporti con Bembo e con Vettori, ma anche con Giannotti, nonostante la tradizione filomedicea della sua famiglia), fu forse inserito tra i segretari del cardinale Alessandro Farnese su raccomandazione del Cervini già nel 1536. Nel 1538 era vicelegato nella Marca; nel 1540 era segretario di Paolo III al posto del Cervini e si alternava alla dataria col Capodiferno. Nel 1541 venne nominato vescovo di Fossombrone e inviato come nunzio straordinario presso Francesco I per cercare un accordo con Carlo V e gettare le basi per il concilio. Sempre più importante nella politica farnesiana e in particolare come segretario e uomo di fiducia del cardinale Alessandro, dopo la porpora cardinalizia otteneva nel 1545 la prefettura della Segnatura di Grazia. Insieme allo Sfondrati e al Crescenzi fu, fino agli anni 1546-1547, il principale consigliere della politica papale, salvo poi perdere prestigio quando la politica papale si fece più dichiaratamente antimperiale. Si veda la voce del *DBI* di Mario Rosa, *Ardinghelli, Niccolò*, 4 (1962). Federico Cesi (1500-1565), dopo una giovinezza dedicata – pare – agli studi giuridici, fu avviato alla carriera ecclesiastica sulla scorta dell'illustre fratello, il cardinale Paolo Emilio, tramite il quale ottenne il vescovato di Todi nel 1523 e varie cariche nella Curia (fu custode della Cancelleria, chierico della Camera, sommista delle lettere apostoliche nel 1543 e camerlengo per tutto il 1555), nonché diversi benefici; anche la nomina cardinalizia, che testimonia l'intenzione di Paolo III di dargli rilievo all'interno della Curia, divenne per lui soprattutto occasione di occuparsi dell'accumulo di benefici ecclesiastici (con il passaggio alle diocesi di Caserta, poi di Volturara e Montecorvino, e ancora di Cremona); ciononostante, mantenne sempre la fama oltre che di colto umanista e mecenate, di uomo irreprensibile e austero, molto vicino anche ai gesuiti, così che alla morte di Paolo IV il suo nome fu tra quelli papabili. Cfr. la voce del *DBI* di Agostino Borromeo, *Cesi, Federico*, 24 (1980). Durante Duranti (1487-1558), bresciano, dopo gli studi giuridici si dedicò, come il fratello, alla carriera ecclesiastica entrando ben presto al servizio di Paolo III (allora cardinale Alessandro Farnese): nel 1515 ne era familiare e amministratore dei beni. Grazie al Farnese ottenne nel 1518 un canonicato nella cattedrale di Brescia e favorito da Leone X iniziò ad accumulare benefici, così come sotto Clemente VII. Alla nomina papale di Paolo III fu richiamato a Roma come cameriere e segretario del pontefice, diventando uno dei principali uomini di fiducia del papa, in viso a molti, ma, ad esempio, nelle grazie di Carlo V, che ne promosse personalmente la carriera ecclesiastica. Eletto intanto vescovo di Alghero, cresceva il suo potere politico a Roma e dal 1540 in poi fu sostanzialmente, con Bernardino Maffei e Niccolò Ardinghelli, l'anima della Segreteria pontificia. Trasferito nel 1541 alla diocesi di Cassano allo Ionio, il cardinalato nel 1544, insieme alla nomina di legato *a latere* per l'Umbria (con giurisdizione su Camerino, Narni, Spoleto e Rieti), fu una sorta di riconoscimento a lui e alla famiglia di un servizio pluriennale ai Farnese. Sarà poi un intransigente persecutore dell'eresia a Brescia, dove, oltre ai molti benefici, nel 1551 fu anche traslato come vescovo. Si veda la voce del *DBI* di Matteo Sanfilippo, *Duranti, Durante*, 42 (1993). Girolamo Capodiferno (1502/1504-1559), sin da giovanissimo entrò nella corte di Paolo III (allora Alessandro Farnese) e, appena questi fu papa, ottenne il governatorato di Fano;

a tutto.²¹⁸ ^[5] Vostra Signoria potrà opportunamente mostrare alla Illustrissima Signoria la prontezza che Nostro Signore ha havuto in darle la parte sua di questa promozione, nella quale Sua Santità pensa haverli pienamente soddisfatto per le buone qualità della persona etc.²¹⁹

nel 1537 veniva inviato nunzio in Portogallo per sedare le polemiche verso gli abusi dell'Inquisizione: la missione delicata si concluse nel 1539 e al rientro a Roma, nello stesso anno, gli veniva affidata la Tesoreria generale della Camera apostolica, che poi nel 1541 lasciava a Giovanni Poggio, perché il 21 febbraio Paolo III, che intendeva riformare la Dataria mal gestita da Vincenzo Durante, ne affidò la direzione al Capodiferno, che la tenne almeno fino al 1546 (l'Ardinghelli faceva le veci di datario solo quando il Capodiferno non c'era). Sempre nel 1541 fu inviato nunzio in Francia, proprio quando si verificò la rottura tra Carlo V e Francesco I in seguito all'omicidio di Rincón e Fregoso: la situazione era tesa e Capodiferno non si distinse particolarmente per le capacità diplomatiche e non riuscì a mantenere la pace auspicata da Paolo III. Intanto otteneva il controverso vescovato di Nizza, che avrebbe poi resignato per Saint-Jean-de-Maurienne nel 1544. Nel 1543 lasciava a Parigi il Grimani e raggiungeva Paolo III a Bologna, forse in modo polemico nei confronti della scarsa attenzione che Francesco I gli dedicava, ma nel novembre dello stesso anno era di nuovo alla corte di Francia, dove aveva accompagnato il cardinal Farnese, e vi rimase fino all'aprile 1544, quando fu sostituito dal nuovo nunzio, Guidiccioni. Con il cardinalato veniva confermata la sua importanza a corte, tant'è che negli anni successivi fu, insieme a Crescenzi, Sfondrati e Ardinghelli parte del "consiglio privato" di Paolo III. Nel 1545 gli veniva affidata la legazione di Romagna, incarico confermato anche da Giulio III e Marcello II. Il 25 febbraio 1547 Paolo III avrebbe nominato lui e lo Sfondrati legati *a latere*, rispettivamente a Francesco I (a cui intanto succedeva Enrico II) e Carlo V: tra gli altri, il suo compito era convincere la Francia ad accettare la traslazione del concilio a Bologna e a inviare i prelati francesi al concilio, ma anche organizzare il matrimonio tra Diana di Francia e Orazio Farnese. Anche alla morte di Pier Luigi Farnese e all'occupazione di Parma da parte di Ferrante Gonzaga, il suo ruolo a corte fu centrale nel sostenere una politica filofrancese. La carriera di Capodiferno proseguì brillantemente sotto Giulio III, ma gli irreprensibili e austeri Marcello II e, soprattutto, Paolo IV la stroncarono. Si veda la voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Capodiferno, Girolamo*, 18 (1975). Tiberio Crispi (1497-1566), figlio di Vincenzo e di Silvia Ruffini, concubina di Alessandro Farnese (Paolo III), pare che fosse molto legato alla sorellastra, Costanza Farnese, così come allo stesso Alessandro Farnese, sotto la cui protezione crebbe. Amante dell'arte e della raffinatezza più che interessato alle questioni teologiche, la sua carriera ecclesiastica fu determinata dall'intercessione di Costanza: dopo la "guerra del sale" fu governatore di Perugia (nella quale promosse la costruzione della fortezza Paolina e raccolse intorno a se artisti e letterati); nel 1542 fu nominato castellano di Castel Sant'Angelo (incarico che tenne fino al 1545); nel 1543 ottenne il vescovato di Sessa Aurunca e l'anno successivo il cardinalato. Nel 1545 era di nuovo legato a Perugia, e nel 1547 fu nominato vescovo di Amalfi. Anche durante i papati successivi la sua figura, non particolarmente scomoda sul piano politico o religioso, poté mantenere il proprio prestigio indisturbata. Si veda la voce del *DBI* di Luisa Bertoni, *Crispi, Tiberio*, 30 (1984).

²¹⁸ I §§ 1-3 sono editi, pur in modo non molto affidabile, in MORONI 1986, p. 67 n. 5.

²¹⁹ Il riferimento è all'elezione al cardinalato del veneziano Andrea Corner (cfr. n. 110).

[47v] ^[6] Né per hora sarò più longo, poi che per difetto di tempo questi dui giorni non si è potuto pigliare resolutione sopra alcuni capi delle lettere di Vostra Signoria delli XI, che meritano risposta; et se li farà con un altro spaccio. Intanto mi raccomando a Vostra Signoria et offero. Da Roma alli xx di dicembre 1544.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] farnese

[48v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello mons[ignor] | l'Arc[ivesco]vo di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissimo] Farnese | Da Roma | All'i xx di Dicembre 1544*

SOMMARIO

- Che Sua Santità havea fatto promotione de cardinali ad istanza de principi
- Che Monsignor Reverendissimo Legato, faccia intender alla Illustrissima Signoria la prontezza del animo di Sua Santità in gratificarla circa la promotione fatta del Reverendissimo di Brescia

32

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 24 dicembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 49-50; originale, firma autografa)

[49r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Havendo Nostro Signore fatto gratia a messer Bernardino da Pescia,²²⁰ segretario del Eletto di Napoli mio fratello,²²¹

²²⁰ Non sono molte le informazioni su questo personaggio, che fu appunto agente e segretario di Ranuccio Farnese e il cui nome completo era Bernardino Sandri da Pescia (come conferma una lettera di Cosimo I de' Medici a Pier Francesco Riccio del 30 agosto 1550, conservata in ASFi, Mediceo del Principato, vol. 638, c. 299), e che dunque deve identificarsi con l'omonimo che fu prima segretario di Marino Grimani (a cui sono indirizzate diverse lettere di Bembo; si veda anche una lettera di Alessandro Strozzi a Cosimo I del 7 marzo 1537 in ASFi, Mediceo del Principato, vol. 3260, c. 55). Alcune notizie si ricavano da Placido Puccinelli, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande...*, Milano, Giulio Cesare Malatesta, 1664, p. 437, che lo dice canonico e pievano di Massa di Valle Nievole, commissario delle decime a Lucca, collettore generale delle spoglie e delle decime nel Regno di Napoli, nonché vicario di Capua (questi ultimi incarichi, evidentemente, ottenuti al servizio di Ranuccio).

²²¹ Ranuccio Farnese; cfr. n. 100.

di 120 scudi (dico scudi cento venti d'oro) sopra li cinque per cento delle decime imposte in cotesto Dominio, Sua Santità mi ha commesso faccia intendere a Vostra Signoria che le piaccia farglieli pagare quanto prima, ché tutti se li faranno buoni ne suoi conti et, oltre al satifare alla mente di Sua Beatitudine, a me particolarmente ne farà molto piacere; offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Roma alli xxiiiij di dicembre MDXLIIII.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[50v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli xxiiiij di x[m]bre | 1544*

SOMMARIO

- Che Monsignor Reverendissimo Legato faccia pagar 120 scudi d'oro sopra li cinque per cento a messer Bernardino da Pescia quanto prima

33

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 26 dicembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 51-52; originale, firma autografa)

[51r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Intendo che l'abbazia di Rosazzo, dello Arcivescovo mio fratello,²²² resta in debito di scudi novanta per conto delle decime, che furono concesse all'Illustrissima Signoria l'anno 1539. Il quale debito pare che nasca per conto della pensione di scudi 300 l'anno, che vi haveva in quel tempo Monsignore Reverendissimo di Carpi.²²³ ^[2] Hora, perché non è honesto che l'entrate presenti o future di mio fratello paghino il debito di altri, Vostra Signoria non mancherà di trovare modo che questo debito sia cancellato delli librij, pigliando in

32 [1] 120 scudi (dico scudi cento venti d'oro)] 120 [scudi] ^^dico scudi cento venti d'oro^^ Dicembre] *corretto da* Novembre

²²² Alla morte del Giberti, Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli, era appunto diventato abate commendatario dell'abbazia di San Pietro di Rosazzo; cfr. lettera n° 16 e n. 100.

²²³ Rodolfo Pio di Carpi (1500-1564), avviato alla carriera ecclesiastica, nel 1516 entrò nell'Ordine gerosolimitano e iniziò ad accumulare benefici, legandosi poi negli anni Venti all'allora cardinale Alessandro Farnese (Paolo III). Nel 1528 diventava vescovo di Faenza,

ciò quel pretesto che li parerà migliore, pure che per tal conto si assicurì di non havere a sentire più molestia. ^[3] Il che a Vostra Signoria non doverà essere difficile, essendo il debito vecchio et la somma non grande; et però Vostra Signoria non ne manchi, perché così è di commissione di Sua Santità; et me li offero. Da Roma, alli xxvi di dicembre del '44.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[52v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello, Mons[igno]r | l'Eletto di Benevento, Nuntio di S[ua] S[anti]tà etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli xxvi di x[m]bre | 1544*

33 [2] tal] <tal> la lettura è incerta, perché la carta è lacera

dove avviava una riforma del clero, e nei medesimi anni iniziava la sua attività diplomatica, prima a Firenze (forse per trattare con Malatesta Baglioni), poi come nunzio presso il duca di Savoia nel 1533, e ancora nel 1535 (sotto Paolo III) era nominato nunzio in Francia, in sostituzione di Cesare Trivulzio. Proprio l'abilità diplomatica valse al Carpi, a soli trentasei anni, la nomina cardinalizia. Nel 1537 tornava a Roma per preparare col Sacro Collegio il concilio, ma nel dicembre dello stesso anno veniva inviato nuovamente in Francia come legato, per convincere Francesco I a un incontro con Carlo V: la missione fu però segnata da maldicenze, che forse allontanarono definitivamente Rodolfo Pio dalla corona francese, per avvicinarlo alla fazione imperiale. Nel 1538 era di nuovo nel ducato di Savoia per chiedere Nizza per l'incontro fra Francesco I e Carlo V; nel 1539 diventava legato della Marca (che affrontava un periodo di difficoltà amministrativa, in particolare Ancona, che aveva goduto a lungo di autonomia). Dal 1542 subentrò al Contarini come cardinale protettore della Santa Casa di Loreto, dove favorì un rinnovamento artistico e architettonico. Sempre più autorevole a Roma, Paolo III gli affidò la legazione di Roma mentre era all'incontro di Busseto nel 1543, e intanto Rodolfo Pio accumulava benefici e diventava protettore dell'Ordine francescano (dal 1541; dal 1543 era chiamato a supervisionare con poteri speciali i cappuccini dopo la fuga del generale Bernardino Ochino), di cui sollecitò alcune riforme, e diventava protettore della Compagnia di Gesù. Forte di questi protettorati, dei benefici e della sua autorità a corte, favorì il clientelismo, garantendosi una posizione di grande potere. Nel 1544, riceveva dall'imperatore, con cui i rapporti erano sempre più stretti, il vescovato di Agrigento. Nei pontificati successivi a quelli di Paolo III, ebbe progressivamente più rilievo la sua attività nel tribunale del Sant'Uffizio di Roma, dove si distinse per le posizioni intransigenti e persecutorie nei confronti degli stessi membri del Sacro Collegio, tra cui Morone e Pole. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Matteo Al Kalak, *Pio, Rodolfo*, 84 (2015). Quanto alla pensione che spettava al Carpi sull'abbazia, era stata motivo di rottura tra Bembo, che aveva desiderato per sé l'abbazia, Pio e Giberti (che secondo Bembo aveva pure spinto Clemente VII a togliergli la pensione in questione a favore di Rodolfo Pio nel 1527); per tutta la vicenda, si veda Paschini, *L'abbazia di Rosazzo*, cit., pp. 38-41.

SOMMARIO

- Che monsignor Reverendissimo Legato faccia cancellar dei libri delle decime il debito di 90 scudi, che è ascritto alla abbazia di Rosazzo, la quale veramente non è debitrice

34

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 27 dicembre 1544
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 53-54; originale, firma autografa)

[537] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Scritti per el penultimo spaccio²²⁴ a Vostra Signoria come Nostro Signore haveva parlato al Signor Imbasciatore²²⁵ sopra la cosa delli allumi,²²⁶ et di messer Jacomo Hermolao,²²⁷ pensando che Sua Signoria dovesse scrivere costà, come promise et si tien per certo che habbia fatto, onde se ne aspetta risposta per el primo. ^[2] Dipoi si hebbero le sue di XI, alle quali per sabbato passato non hebbi commodità di rispondere se non brevemente, come fo anco hora, così a quelle come alle altre ricevute questa settimana delli XVII et 18, per non esser stato tempo in questi giorni festivi di parlare col Imbasciatore.

^[3] Nella causa del Civenna,²²⁸ Sua Santità ha comendato la diligentia di Vostra Signoria, tanto circa il negociare costì, quanto circa il scrivere, et avisare qua minutamente; et poi che l'ha ottenuto un mese di prorogatione in detta causa, nel qual tempo si potrà parlare al Ambasciatore, non è necessario dire altro per questa. ^[4] Quanto al hospital di Padova,²²⁹ credo che si pigliarà quella resolutione che Vostra Signoria ricorda, quando non sopragiunga altro aviso da lei, alla quale mi offero sempre.

Di Roma alli XXVIJ di dicembre MDXLIIIJ.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnes[e]

²²⁴ Si riferisce alla post ordinaria, e dunque alla lettera del 13 dicembre (n° 30), spedita appunto due sabati prima, non tenendo pertanto conto degli invii straordinari per richieste “private” del 24 e del 26 dicembre (n° 32 e 33).

²²⁵ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

²²⁶ Cfr. *supra*, lettera n° 22 e segg.; e n. 129.

²²⁷ Cfr. *supra*, lettera n° 28 e n. 179.

²²⁸ Cfr. *supra*, lettera n° 21 e n. 117.

²²⁹ Cfr. *ibidem* e n. 119.

[54v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[igno]r> come fr[at]ello | Mons[igno]r l'E<letto di> Benevento | Nunzio di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *1544 | Del R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli xxvij di x[m]bre*

SOMMARIO

- Che Sua Santità havea parlato con l'Ambassador veneto sopra la causa de gli allumi et del Hermolao, il qual scriveria alla Signoria
- Che Sua Santità commenda la diligenza di Monsignor Legato circa la causa del Cevena
- Che quanto all'hospital di Padova si pigliaria la resolutione ricordata da monsignor legato, se altro aviso non sopraggiugnerà da lui

35

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 3 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 55-56; originale, firma autografa)

[55r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Jo ho scritto per li duoi spacci passati²³⁰ molto brevemente a Vostra Signoria, et con questo farò quasi il medesimo, non perché la qualità delli negotij, sopra li quali mi tocca di risponderli, non meritasse altrimenti, ma per li impedimenti ordinarij, et straordinarij, che sono occorsi in questi giornj.

^[2] Sua Santità è rimasa benissimo soddisfatta della diligentia di Vostra Signoria, et del modo del suo procedere in queste cause, che toccano la jurisdittione et libertà ecclesiastica,²³¹ in defensione della quale, secondo che altre volte ho scritto a Vostra Signoria, ella non si ha punto da raffreddare, ma seguitare vivamente le imprese già cominciate, et le altre che accadesse di pigliare in questa materia, essendo Sua Beatitudine resoluta che non si pretermetta cosa alcuna per conservare l'autorità

34 [Som.] scriveria] sc^r^iveria

²³⁰ Del 20 e del 27 dicembre 1544 (lettere n° 31 e 34).

²³¹ Le cause della «jurisdittione et libertà ecclesiastica» sono quelle del Civenna, dell'Ermolao e dei monaci Borgnogni, che Della Casa dibatteva in quei mesi con gli avodaori de' Comun e in Collegio. Dalla lettera si capisce che Della Casa era piuttosto in apprensione, anche circa le modalità di gestione delle cause con il Collegio, per cui il papa si era risoluto a inviare un breve in proposito; inoltre, il nunzio doveva essere in qualche modo infastidito, forse anche per alcuna critica che gli giungeva da Roma, perché lo si accusava di scaldarsi troppo. Cfr. *supra*, lettere n° 21 e 28.

debita a questa Santa Sede. ^[3] Al quale effetto non mancherà di parlare di novo allo Imbasciatore²³² et di bona maniera; il che non si è possuto eseguire insino ad hora, per non essere Sua Magnificentia, contro al suo costume, venuta questa settimana per l'audientia (come io credo per qualche impedimento). ^[4] Onde, non havendo potuto Sua Santità parlarli, non posso io ancora commettere più in particolare quello che ella habbia a proporre di novo in Collegio²³³ sopra le due cause del Civenna, et dello Hermolao, parendomi bene che lo scrivere, che haverà da fare lo Imbasciatore, riscontri con le parole di Vostra Signoria. ^[5] Ella adunque, in questo mezo, non solo tenga vive le sopradette cause, ma seguiti di mostrare per ogni modo quanto Sua Santità le stimi per lo interesse [55v] della Sede apostolica, et honore suo; perché col primo spaccio le satisfarò più a pieno, senza pretermettere quella diligentia che ella ricorda circa la freddezza.²³⁴

^[6] Alle altre parti delle lettere di Vostra Signoria, per essere di avvisi, non accade risposta particolare, né io di qua ho cosa di sustantia di che darli notitia per hora. Et però senza altro me li offero.

Da Roma alli 3 di gennaio del '45.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnes[e]

[56v] INDIRIZZO: *Al molt'o Rever[endo] S[igno]r' come fr[at]ello | Mons[igno]r l'«Eletto di Benevento | Nu«ntio di» S[ua] S[anti]tà etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissi]mo Farnese | Di Roma | Alli 3 di Gennaio 1545*

SOMMARIO

- Che non si scrive a monsignor Legato si non brevemente per gli impedimenti ordinarij et extraordinarij
- Che Sua Santità è rimasa benissimo satisfatta de la diligenza et del modo di proceder in le cause che toccano la iurisdittione
- Che Monsignor Legato tenga vive le sopradette cause infin che da Roma li venga commission particolare di quel che habbia a propor in Collegio
- Che col primo spaccio satisfarà a pieno nel scrivere et commettere

²³² Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

²³³ Cfr. *supra*, n. 136.

²³⁴ Il breve con le disposizioni papali circa le cause del Civenna e dell'Ermolao verrà consegnato da Montemerlo de' Montemerli con lettera del 13 gennaio (lettera n° 37), e qualche tempo dopo Della Casa avrebbe discusso la causa in Collegio con il dispaccio conservato nel ms. Vat. Lat. 14.826, cc. 81-86 (cfr. Comelli, *Un documento inedito*, cit.). Farnese intanto si raccomanda di sottolineare a dovere a Venezia quanto le cause fossero di rilievo a Roma, non tanto per le cause in sé, quanto per il rispetto della giurisdizione ecclesiastica.

36

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 10 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 57-60; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 155)

[57v] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Scritti per il corriere passato qual fusse, in generali, la mente di Sua Santità circa le cause che pendono di presente intra Vostra Signoria et li avogadori per conto della giurisditione ecclesiastica,²³⁵ rimettendomi a significarli piu distintamente il medesimo, poi che Sua Santità havesse parlato con lo Imbasciatore.²³⁶ Il che non possette farsi se non hiersera, non essendo lo Imbasciatore venuto prima per l'audienza. ^[2] L'ordine del ragionamento, quanto alle cause sopradette, cominciò da quella delli allumi, della quale lo Imbasciatore istesso parlò prima di commessione della Signoria, et in questo si sforzò di giustificare la permissione che si faceva in Venetia ad altri che alla Camera di portare allumi, allegando diverse ragioni, le quali però tutte si risolvevono ad un fine di levare via il privilegio della Camera, o come concesso per causa che più non duri, o come non osservato *etiam* per altri tempi. ^[3] Al che fu replicato da Sua Santità che il privilegio della Camera era legitimo, et fondato *etiam* per causa publica, come particolarmente si trovarrebbe quando si havesse a venire a questo, ma che non poteva già non parerli molto strano che si cercasse nel pontificato di Sua Beatitudine da quella Signoria quello che non si era fatto ad alcuno de suoi predecessori, con poca corrispondentia [57v] della particolare affetione, che ella haveva portato et mostrato sempre, et con l'animo et con gli affetti, a quella Republica. ^[4] Et che se pure la Signoria voleva revocare in dubio il privilegio sopradetto della Camera, osservato tanto tempo da tutti li altri principi, non doveva cominciare dalla executione, et impedire di fatto la Camera nella possessione sua. Il che ne seguiva di necessità, permettendosi alli altri quel che appartiene a lei sola. La quale, quando gli fusse dimandato, renderebbe conto piu particolare del fondamento et giustitia del suo privilegio. ^[5] Ho voluto scrivere questi particolari a Vostra Signoria per informatione di quanto è passato di qua, et non perché io non sappia che ella, per se stessa, è informatissima di tutto, come membro della Camera, et che dove occorrerà disputare questi meriti, la potrà farlo da se stessa meglio che alcun altro. ^[6] Ma per tornare allo Imbasciatore, la somma fu che Sua Santità gli chiarì che ella faceva stima grande di questa causa delli allumi, come la qualità di essa richiedeva, et per lo effetto et per la demonstratione; et che non potrebbe dissimulare, che non gli fusse per premer molto quando, in questa causa, le cose di costà pigliassero

²³⁵ Cfr. *supra*, lettera prec.

²³⁶ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. nota 71.

altro verso di quello che si conveniva alla giustizia. Il che tutto fu bene inteso dallo Imbasciatore con promessa di scriverne in bona forma.

[58r] ^[7] Da questa causa delli allumi Sua Santità, seguitando il suo risentimento della poca corrispondentia che li pareva trovare in quella Signoria, poi che, in cambio di rimediare le cose malfatte in pregiudicio di questa Santa sede, se ne aggiugnevono ogni dì delle altre, entrò a parlare della causa del Civenna, del Hermolao, et de' Borgognoni, concludendo all'Imbasciatore che ella non era per tollerare, per quanto sarà in lei, che la libertà ecclesiastica fusse trattata di questa maniera, tanto che io non dubito che l'Imbasciatore non sia per chiarire bene, con lo scrivere di costà, come Sua Santità l'intenda. Il che Vostra Signoria potrà meglio vedere per li effetti.

^[8] Quanto alle tre cause sopradette, non parendo all'Imbasciatore essersi soddisfatto a suo modo, per la brevità del tempo in replicare le ragioni de li avogadori et della Signoria, si è rimesso a parlarne un'altra volta, non lassando però di scrivere in questo spaccio quanto Sua Beatitudine li ha imposto. Nel che, è stato avvertito che tanto più non debbe perdere tempo in farlo, quanto il termine di un mese, che fu assegnato al Civenna, era in su la fine, a ciò che, se pure voleva soddisfarsi meglio nel parlare di qua, scrivesse in modo che il termine fusse prorogato.²³⁷ ^[9] Vostra Signoria può comprendere da se stessa, per le cose dette di sopra, che a Sua Santità non solo [58v] non pare che ella habbia passato il segno in mostrarsi viva et ardente in defendere la giurisdictione ecclesiastica, ma che la mente sua è che Vostra Signoria accresca, più tosto che diminuisca, il risentirsi et riscaldarsi, et che ella non pretermetta di servirsi in qualunque modo, purché con giustizia, della autorità sua, *etiam* contro li avogadori istessi, quando le paia di haver soddisfatto alle altre diligenze più moderate, et che le non sieno state bastanti; perché, come di sopra ho detto, Sua Santità è risoluta di non tollerare cosa che non convenga al officio suo, et dignità di questa Sede.

^[10] Per dare tanto più aiuto a Vostra Signoria et per espressione maggior dell'animo di Sua Santità, si è ordinato un breve alla Signoria sopra tutte le sopradette cause. Il qual, perché non si è risoluto se non hoggi, non si potrà mandare con questo spaccio, ma non mancherà col primo. Del che mi è parso dar notizia a Vostra Signoria, acciò che ella veda tanto più che la cosa preme a Sua Santità et non perché ella in questo mezo habbia ad ritardare le sue diligentie.

^[11] Vostra Signoria ha fatto bene avisare quel tanto che li è venuto a notizia del Vescovo di Capodistria,²³⁸ et a procurare di esser meglio avisata de' portamenti

²³⁷ Come infatti avvisa in lettera a Gualteruzzi del 20 dicembre 1544, Della Casa aveva ottenuto una proroga (in realtà una seconda) di un mese nella causa del Civenna, ma la proroga sarebbe scaduta a fine gennaio (cfr. MORONI 1986, n° 20; e Comelli, *Un documento inedito*, cit., p. 231).

²³⁸ Pier Paolo Vergerio (1498-1565), vescovo di Capodistria dal 1536, entrò al servizio della Chiesa, pur restando inizialmente laico, solo dopo la morte della moglie (1527), e fu inviato

suoi, a ciò che si possa più sicuramente pensar di rimediarvi, quando così si trovi esser di bisogno.

[59r] ^[12] Ho fatto con Sua Santità l'ufficio caldamente per monsignor di Torcello,²³⁹ et mi è parso trovare Sua Santità molto bene animata, per la bona inclinazione quale

nel 1533 nunzio in Germania. Nel 1536 prese gli ordini religiosi e venne immediatamente consacrato vescovo, prima di Modrus e poi di Capodistria. Nel 1540 partecipava ai colloqui di Worms come rappresentante della Francia, opponendosi alle proposte conciliative di Carlo v. Già vicino alle posizioni moderate di Contarini, si accostò sempre di più alle posizioni riformate e nel 1544 subì un primo processo, in cui Della Casa, in quanto nunzio, venne appunto coinvolto. Come si evince dalla nostra corrispondenza, la posizione assunta dal nunzio fu in generale conciliante in queste fasi del processo, mentre da Roma si facevano sempre più forti le pressioni perché le misure fossero severe. Anche Venezia, che aveva inizialmente avviato il processo, prese progressivamente le difese del Vergerio e ostacolò le indagini romane; il nunzio, dal canto suo, era pur disposto ad ammettere che forse il vescovo non era immune da qualche colpa, ma non credeva che si potesse provare quanto speravano i suoi nemici. Vergerio era intanto fuggito da Venezia e aveva cercato la protezione del cardinale di Mantova, e poi quella dei legati a Trento; infine, nel 1549 era scappato in Svizzera. Era sempre più evidente che le ragioni della persecuzione erano soprattutto personali: a denunciarlo al nunzio da Capodistria era stato il frate Geronimo da Zara (qualche tempo prima punito dal Vergerio per i suoi comportamenti dissoluti); c'era poi Antonio Elio, protetto dei Farnese, che aveva rotto con lui e rivendicava una pensione mai pagata, e c'erano infine i Farnese stessi, indispettiti dalle posizioni sempre più esplicitamente eterodosse e dalla disobbedienza del Vergerio. Nell'aprile 1549 Paolo III toglieva definitivamente l'episcopato al Vergerio, il quale intanto fuggì appunto in Svizzera e da lì, negli anni successivi, a Tubinga (1553) come consigliere del duca di Württemberg, e poi in Polonia (1556), impegnandosi nella propaganda luterana e nella lotta contro il papato. Fu poi di nuovo in Germania, nei Grigioni e in Valtellina, dirigendo sempre le sue polemiche contro Roma e, fra gli altri, anche a Della Casa, che risponderà negli anni più tardi con la *Dissertatio adversus Paullum Vergerium*. Come riferisce la nostra lettera, Geronimo da Zara aveva scritto in data 13 dicembre al nunzio per accusare il Vergerio e avrebbe scritto anche al Consiglio dei Dieci il 3 gennaio 1545. Per la figura del Vergerio si rimanda ad Anne Jacobson Schutte, *Pier Paolo Vergerio. The Making of an Italian Reformer*, Genève, Droz, 1977; Ead., *Pier Paolo Vergerio e la riforma a Venezia, 1498-1549*, Roma, Il veltro, 1988; Robert A. Pierce, *Pier Paolo Vergerio the propagandist*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003; sul processo e le polemiche suscitate dal Vergerio, in particolare con Della Casa, si veda Pio Paschini, *Pier Paolo Vergerio il giovane e la sua apostasia. Un episodio delle lotte religiose nel Cinquecento*, Roma, Scuola Tipografica Pio x, 1925; CAMPANA 1908, pp. 171-98 ; e SANTOSUOSSO 1979, pp. 116-23.

²³⁹ Girolamo Foscarì (1505-1563), figlio di Marco, ricco e potente uomo della nobiltà veneziana legato alla Curia, nonostante il padre lo spingesse verso la carriera politica a Venezia, forse anche per la salute malferma, scelse la carriera religiosa, diventando canonico a Padova nel 1523 e ottenendo, già nel 1526, per aiuto del padre, il vescovato di Torcello, anche se la consacrazione episcopale arrivò solo nel 1537. Come conferma la nostra lettera

ha sempre havuto inverso messer Marco suo padre,²⁴⁰ et tutta la casa sua, tanto che io sto con buona speranza che 'l debbia esser compiaciuto, non obstante che di già le cose fussero quasi che ferme per altri; il che ha fatto la impresa piu difficile.

¹³³ Nostro Signore intende che la contessa di Guastalla,²⁴¹ lassando il suo novo monasterio fatto già a Milano, va per le città dogmatizando, non senza scrupolo et

successiva (n° 37, § 3), il Foscari otteneva proprio agli inizi del 1545 il chiericato di Camera, per raccomandazione del cardinal Farnese (e forse anche del Della Casa) e di Ranuccio Farnese, ma anche per gratitudine di Paolo III nei confronti di Marco Foscari. Si spostò a Roma e fu inviato a Trento per il concilio, al quale però si trattene pochissimo, non senza critiche, anche da parte del nunzio; d'altra parte il prestigio del padre a Roma lo rendeva in certo modo intoccabile e inoltre, nel settembre 1547, i Farnese pensarono di utilizzarlo per favorire le pratiche per la lega antimperiale a Venezia. Si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Foscari, Girolamo*, 49 (1997).

²⁴⁰ Marco Foscari (1477-1551), proveniente da ricca e prestigiosa famiglia di mercanti, si dedicò però in particolare alla carriera politica, affermandosi soprattutto in qualità di avogadore di Comun nelle province di Terraferma, per il suo atteggiamento moralistico, e ottenendo già nel secondo semestre del 1517 la prestigiosa carica di savio di Terraferma, alternata a quella di censore negli anni successivi. Questa fase di protagonismo e il ruolo censorio gli costarono una certa antipatia agli inizi degli anni Venti, per cui fu inviato a Roma, in modo che stesse lontano da Venezia, ma contestualmente l'elezione al dogado del cugino Andrea Gritti lo riportò al centro dell'attività politica veneziana con la gestione, in qualità di ambasciatore, dell'alleanza tra Venezia e Papato, sia sotto Adriano VI sia sotto Clemente VII, col quale strinse immediatamente saldi rapporti personali, diventando in sostanza un uomo della Chiesa all'interno della politica veneziana. Nel 1527 era inviato ambasciatore a Firenze e l'anno successivo era nominato provveditore di Brescia nel difficile momento della guerra antimperiale. Negli anni successivi, tra resistenze e approvazioni ricoprì diverse volte, tra le altre cariche, quella di savio del Consiglio, salvo poi essere emarginato per qualche tempo dopo la sua audace proposta nel 1539 di un restringimento dei poteri del Pregadi a favore del Consiglio dei Dieci. Tornò a ricoprire la carica di savio del Consiglio solo nel 1542 e ancora nei nostri anni, nel secondo semestre tra 1544 e 1547. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Foscari, Marco*, 49 (1997).

²⁴¹ Ludovica Torelli (1500-1569), contessa di Guastalla dal 1522, dopo la morte dei due mariti (Ludovico Stanga e Antonio Martinengo), si avvicinò alla religione, prima sotto la guida del predicatore domenicano Battista Cerioni, in sospetto di eresia, e poi di Antonio Maria Zaccaria, con il quale fondò a Milano le congregazioni dei chierici regolari di San Paolo (i Barnabiti), e delle suore Angeliche di San Paolo nel 1534, approvate da Clemente VII la prima e da Paolo III la seconda. Venduta nel 1539 la contea di Guastalla a Ferrante Gonzaga, si trasferì a Milano e, presi i voti col nome di Paola Maria, si dedicò, insieme a Paola Antonia Negri, alla diffusione degli ordini dei Barnabiti e delle Angeliche nei territori lombardi e veneti, non senza qualche preoccupazione della Chiesa e di Venezia, che guardavano con un certo sospetto a queste nuove comunità religiose che non solo davano ampio

scandalo della religione, et che a questa hora la si deve ritrovare costì, seguendo tale instituto.^[14] Onde Sua Santità ha commesso che, essendo detta contessa in Venetia, Vostra Signoria sia avvertita a tenere con lei modo et desterità di persuaderla, et admonirla, a non volere come donna seguitar questa strada et circuire le città et paesi, per li rispetti che la Signoria Vostra per se stessa conoscerà degni di allegarli in questo proposito, avisando di qua quello che un tale officio le parerà che operi.^[15] Et non essendo costì Vostra Signoria potrà per qualche mezo che li occorresse ingegnarsi di intendere et dove la si ritrova, [59v] et la vita che la va tenendo in questa materia di insegnare.²⁴² Che sarà fine di questa, offerendomi a Vostra Signoria di continuo.

Di Roma alli x di gennaio 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[60v] INDIRIZZO: *Al molto Re<ver[endo] S[igno]r come> fratello | Mons[ignor] l'Elketto di B>enevento | Nunctio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del Rever[endissimo] Farnese | Da Roma | Allj >...< x di Gen[n]aro 1545*

SOMMARIO

- Che Sua Santità ha havuto lungo ragionamento con l'Ambasciatore venetiano sopra la causa de gli allumi et le altre de la jurisdictione
- Che Monsignor Reverendissimo legato aggiunga più tosto che diminuisca alla diligenza sua solita in diffender dette cause
- Che monsignor legato procuri di informarsi bene del portamento dil Vescovo di Capod'Istria
- Che 'l Reverendissimo Farnese ha fatto offitio per monsignor di Torcello caldamente con Sua Santità
- Che monsignor legato admonisca la contessa di Guastalla che non voglia come donna circuir città et paesi etc., et intenda la vita che tiene etc.

36 [15] non essendo] non >ved< essendo [Som.] con Sua Santità] ^con S[ua] S[anti]tà

spazio alla sensibilità religiosa femminile, ma soprattutto si ponevano in totale autonomia rispetto al potere statale, che nel Dominio veneziano vigilava anche sulle congregazioni religiose. La nostra corrispondenza testimonia l'attenzione e preoccupazione di Roma alle scomode predicazioni della Torelli nei territori della Serenissima, che porteranno addirittura all'espulsione dell'Ordine dalla Repubblica nel 1551. Sull'esperienza della Torelli si veda ora Attilio Toffolo, *Percorsi spirituali ed educativi nella Milano del XVI secolo: Ludovica Torelli tra chiostro e collegio*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (2012), pp. 431-65. Cfr. anche CAMPANA 1908, pp. 154-56.

²⁴² I §§ 13 e 14, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, p. 155.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma. 13 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 63-64; originale, firma autografa)

[63r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Sabato alli x scrissi pienamente a Vostra Signoria quel tanto che occorreva per le cause che di presente pendono circa la giurisdizione ecclesiastica,²⁴³ rimettendomi a mandare per il primo spaccio il breve, con il quale Vostra Signoria possa tanto più vivamente fare il debito suo in difenderla et mantenerla, secondo che per quella lettera (quale a cautela si manda hora duplicata, con il breve et la copia)²⁴⁴ la vedrà essere la intentione di Sua Beatitudine. ^[2] Onde io non li dirò altro, salvo che in questa parte la non potrà usare tanta diligentia et caldezza, purché con giustitia, che di qua sia per parere superbia.²⁴⁵

^[3] Sarà apportatore di questa il Montemerlo,²⁴⁶ segretario dell'Arcivescovo mio fratello,²⁴⁷ il quale se ne ritorna con la resolutione del clericato per Monsignor di Torcello,²⁴⁸ nel che, se bene è stata difficoltà non poca per trovarsi le pratiche delli

²⁴³ Nella lettera precedente il Farnese aveva infatti fornito dettagli sul colloquio tra l'ambasciatore veneziano a Roma, Francesco Venier, e Paolo III, relativamente alla causa degli allumi, a quelle del Civenna, dei monaci Borgognoni e di Giacomo Ermolao. Cfr. lettera n° 36, §§ 1-10.

²⁴⁴ Alla lettera era appunto allegato il breve da consegnare in Collegio, con copia del breve per il nunzio, di cui non ci resta traccia, e ancora la copia della lettera precedente (n° 36), di cui si riporta la trascrizione in Appendice III.

²⁴⁵ Della Casa doveva essersi lamentato a Roma di essere stato accusato di eccessiva «caldezza» (probabilmente da parte dell'ambasciatore veneziano Francesco Venier col papa), per cui il Farnese si affrettava a rassicurarlo. Cfr. anche *supra*, n. 231.

²⁴⁶ Montemerlo de' Montemerli, già segretario di Marco Grimani, fu uomo di fiducia e agente dei Farnese, segretario di Alessandro, di suo fratello Orazio, di Ranuccio, nonché di Michele Della Torre durante la sua nunziatura in Francia; in particolare faceva da tramite tra Roma e la Francia: avrà un ruolo di rilievo nelle trattative per la lega antimperiale, come testimonia la nostra corrispondenza (cfr. lettera n° 514) e diverse sue lettere destinate a Della Casa durante la nunziatura conservate nei mss. Vat. Lat. 14.834-14.835, insieme alle lettere del Bianchetti e ad alcune di Michele Della Torre. Cfr. *Nunziature di Venezia, Volume sesto (2 gennaio 1552-14 luglio 1554)*, cit., p. 38 n. 4; e *Correspondance des nonces en France Dandino, Della Torre et Trivultio (1546-1551)*, éditée par Jean Lestocquoy, Rome – Paris, Presses de l'Université Grégorienne – E. de Boccard, 1966, p. 242 n. 1.

²⁴⁷ Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli; cfr. n. 100.

²⁴⁸ Girolamo Foscarì, vescovo di Torcello dal 1526, proprio nel 1545 ottenne il chiericato di Camera e si trasferì a Roma, dove sarà poi scelto tra i vescovi da mandare a Trento. Cfr. lettera prec. e n. 239.

altri concorrenti molto innanzi, nondimeno le calde raccomandationi dell'Arcivescovo et la bona inclinatione che Sua Beatitudine ha sempre havuto al Magnifico messer Marco,²⁴⁹ con li offitij che io ci ho fatti per il testimonio di Vostra Signoria, hanno superato tutto, come ella intenderà più a pieno dal prefato Montemerlo; et a Vostra Signoria mi offero et raccomando. Da Roma alli XIII di gennaro del '45.

Come Fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[64v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fratello, Mons[ignor] | «l'Eletto» di Benevento, Nuntio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendiss]mo farnese | Da Roma | Alli XIII di Gennaro*

SOMMARIO

- Che monsignor Legato usi ogni diligenza et caldezza in diffender le cause che pendono circa la iurisdictione ecclesiastica, in fino che venga il breve
- Che 'l Montemerlo è apportator di queste, et della resolution del chericato per monsignor di Torcello

38

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 13 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 65-66; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 541-42, 550 n. 2)

[65r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Dopo havere scritto l'alligata a Vostra Signoria col duplicato delle ultime,²⁵⁰ si è parlato di novo con l'Imbasciatore,²⁵¹ havendo voluto Sua Magnificentia satisfarsi meglio che non li pareva di havere fatto l'ultima volta, così sopra la causa delli allumi, come sopra le 3 altre, che riguardano la libertà ecclesiastica, cioè Civenna, Hermolao, et Borgognoni.²⁵²

²⁴⁹ Marco Foscarì, padre di Girolamo, sul quale si veda *supra*, n. 240.

²⁵⁰ Se ne desume che la lettera n° 37 era allegata a questa, che era la lettera pubblica ufficiale in cui, in effetti, Farnese forniva al nunzio tutte le indicazioni sugli sviluppi delle cause in corso con Venezia (allume, Civenna, Ermolao e Borgognoni) dopo il colloquio tra Paolo III e l'ambasciatore veneziano. Questo plico non partiva con la posta ordinaria del sabato, ma veniva portato da Montemerlo, al quale era infine affidato (contrariamente a quanto si lasciava intendere nella lettera precedente) anche il breve relativo alle cause della «libertà ecclesiastica».

²⁵¹ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

²⁵² Cfr. lettera n° 21 e segg.

^[2] Quanto alla prima delli allumi, dopo molte giustificationi et molte repliche, il prefato Imbasciatore si è ridotto a quello che Vostra Signoria accennò per le sue ultime lettere, cioè della moderation del prezzo; al che si è risposto che la mente di Sua Beatitudine non è che li appaltatori habbino ad alterarli da quello che è stato solito, et che si conviene honestamente alla qualita della mercantia; et di questo li agenti loro medesimi di costà ne daranno conto, et si riduranno al termine ragionevole, in evento che non vi fussero.²⁵³

^[3] Circa le altre 3 cause ecclesiastiche, si è anco discorso et disputato assai, tanto che, nelle due del Hermolao et de Borgognoni, l'Imbasciatore istesso ha mostrato accettare le ragioni et non diffidare che sia per farsi il medesimo di costà.²⁵⁴ ^[4] In quella del Civenna ha fatto resistentia maggiore, fondandosi però più tosto nella atrocità del delitto, che nello statuto del '68; al che si è replicato di sorte che Sua Magnificentia facilmente ha possuto conoscere che il pretesto del statuto et la executione di esso non potrebbe più offender Sua Santità [65v] di quello che si faccia, per le esorbitantie di esso, et per il preiudicio che ne segue alla giurisditione ecclesiastica; et che, quanto al esser il delitto atroce o non, era necessario rimettersene al giudicio di Vostra Signoria, alla qual toccava questa cognitione.²⁵⁵ ^[5] Et che, non importando né a lei né a Sua Santità che il delitto fusse o non fusse atroce, ma solo che la giurisdiction ecclesiastica non fusse occupata, poteva Sua Magnificentia prometter al sicuro che Vostra Signoria non solo non sarebbe scrupolosa in alleggerire questo delitto più di quello che si sia, ma procederebbe in modo, in ritrovare et dichiarare questo, che la Signoria medesima non havrebbe causa di non restare ben chiara che queste diligentie non si facevano per limitare l'uso del breve, non per impedir la severità delle leggi, ma solo per conservatione di quello che questa sede ha da Dio, et non dagli homini.²⁵⁶ ^[6] Questa è la somma di quanto è pas-

38 [3] ecclesiastiche] ecc[lesiasti]ce

²⁵³ I veneziani si erano dunque lamentati del prezzo dell'allume pontificio come scusa per legittimare l'acquisto di allume anche dagli infedeli, e Paolo III rispondeva che gli appaltatori non potevano certo alterare i prezzi e i loro agenti ne avrebbero anzi dato conto. Cfr. *supra*, nn. 127 e 194.

²⁵⁴ Il § 3 è edito in CAMPANA 1907, p. 550 n. 2.

²⁵⁵ Come conferma il dispaccio portato in Collegio da Della Casa, secondo una concessione fatta probabilmente ai tempi di Clemente VII all'ambasciatore veneziano Marcantonio Venier, l'unico caso in cui Roma concedeva al tribunale ordinario di processare ecclesiastici era il caso di delitti atroci. Gli avogadori facevano dunque leva relativamente alla causa del Civenna sullo statuto del 1468, che impediva di portare in prima istanza le cause fuori da Venezia, e sull'atrocità del delitto. Cfr. Comelli, *Un documento inedito*, cit.

²⁵⁶ I §§ 4 (da «fondandosi però») e 5 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 541-42.

sato questo giorno con lo Imbasciatore dopo la expedition del breve, il qual Sua Magnificentia sa che si manda con questo spaccio del Montemerlo,²⁵⁷ perché non se li è tacciuto, a ciò che ella veda tanto più la stima che Sua Beatitudine fa di queste cause, et possa scriverne tanto più caldamente.^[7] Il che ha promesso di fare in bona forma, *etiam* in quella del Civenna, non obstante che in essa habbia fatto qualche più replica che nelle altre; ma al ultimo ha promesso di far buono officio in tutte, et per aspettar le sue lettere il Montemerlo ha tardato più [66r] un mezzo giorno a partire.^[8] Resta hora che Vostra Signoria non manchi della parte sua, come son certo che la non mancherà, non lassando di dirle che, oltre alle parole che ella vederà nel breve (perché se ne manda la copia), si è detto *etiam* di bocca al Imbasciatore che, oltre al importanza delle cause, Sua Beatitudine si è mossa tanto più a scriverlo per la freddezza che li par che Vostra Signoria ci habbia usata, non si essendo risentita et riscaldata quanto se li conveniva.²⁵⁸ Per avviso, et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Da Roma alli XIIJ di gennaio 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] | Farnese

[66v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[igno]r com>e fr[at]ello | Mons[igno]r l'Elketto di Benevento | N<untio di Sua> S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Del R[everendissimo] Farnese | Da Roma | Alli XIII di Gennaio | 1545*

SOMMARIO

- Che l'Ambassator veneto ha parlato di novo a Sua Santità circa li allumj, insistendo sopra la moderation del prezzo et la risposta di Sua Santità
- Che 'l detto ambasciatore, dopo lunga disputa fatta con Sua Santità sopra le 3 cause ecclesiastiche, quasi convinto, ha promesso di scriver in bona forma alla Signoria
- Che 'l Montemerlo ha portato il breve sopra la jurisdictione delle cause ecclesiastiche
- Che Monsignor legato non manchi di mostrarsi oghora piu pronto in diffender la jurisdictione et libertà ecclesiastica

38 [Som.] ecclesiastiche] eccl[es]ia[sti]ce

²⁵⁷ Cfr. lettera prec. e n. 246.

²⁵⁸ A chi aveva accusato il nunzio di essersi scaldato eccessivamente con gli avogadori, Paolo III rispondeva dunque all'ambasciatore che il nunzio era stato fin troppo freddo di fronte a un simile oltraggio alla giurisdizione ecclesiastica. Cfr. *supra*, nn. 225 e 238.

39

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 17 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 67-67^{bis}; originale, firma autografa)

[67r] Molto Reverendo Signore. ^[1] Havendo scritto per il Montemerlo diffusamente quanto occorreva, et non ricercando la lettera di Vostra Signoria delli VIII altra risposta, jo per hora me la passerò con questi pochi versi, con aspettare da lei quello che l'haverà ritratto per il spaccio precedente;²⁵⁹ et intanto mi offero a Vostra Signoria di continuo.

Da Roma alli 17 di gennaro MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[67^{bis}v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo di Ben[even]to Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: 1545 | *Del R[everendissimo] Farnese | Di Roma | Alli xvij di Gennaro*

SOMMARIO

- Che, havendo scritto diffusamente a Monsignor legato per il Montemerlo, non dirà altro in questa, expettando il ritratto del spaccio precedente

40

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 24 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 68-69; originale, firma autografa)

[69r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Doppo la partita di messer Montemerlo²⁶⁰ non è occorso cosa nova da scrivere a Vostra Signoria, aspettandosi di intendere che ritratto la farà doppo l'arrivo suo circa quelle cause etc., la qual risposta doverà esser qui per el primo.

²⁵⁹ Lo spaccio precedente era infatti partito con il Montemerlo martedì 13, portando tutte le informazioni necessarie (cfr. lettere n° 37 e 38), per cui non aveva novità da comunicare con la posta ordinaria del sabato.

²⁶⁰ Cfr. lettere n° 36 e 37.

[2] Quanto al hospital di Padova, si è aspettato quella resolutione che Vostra Signoria scrisse a di passati sperare che li fusse data costì da quei Signori, per finire questa causa quietamente, et si aspettarà ancora fino la risposta di questa.²⁶¹ [3] Vostra Signoria alhora potrà mandarci quella lista di monsignor de Salpi²⁶² a questo proposito, la quale, o che fusse smarrita qui o che non venisse con la lettera che la accusava, non si ritrova; et così poi si farà la spedizione secondo il ricordo et consiglio che ella ci darà per le prime sopra questo punto delle persone preposte, avisaldola che non è bene che la cosa vadi più in lungo.

[4] Quanto al frate Sanuto,²⁶³ quando egli dia pur molestia a Vostra Signoria et domandi che la seguiti di conoscer la causa, li deve rispondere che, trovandosi egli in doppia contumacia, l'una con l'Ordine suo et col Reverendissimo Protettore di quello,²⁶⁴ l'altra con Sua Santità et con la Sede apostolica, purchi prima la contuma-

²⁶¹ A Roma erano infatti in attesa che Venezia avanzasse dei nomi per il beneficio dell'ospedale di San Lazzaro a Padova. Cfr. *supra*, n. 119 e lettere n° 24, §§ 1-6 e 43, § 4. Qualora però entro la risposta a questa lettera Venezia non avesse avanzato dei nomi, il Farnese invitava il nunzio a mandare una lista di nomi (che evidentemente Della Casa aveva già spedito a Roma ed era andata smarrita) compilata da Tommaso Stella, vescovo di Salpi.

²⁶² Tommaso Stella, vescovo di Salpi; cfr. n. 106.

²⁶³ Pietro Aurelio Sanudo, priore del convento agostiniano di Santo Stefano a Venezia, che era sotto processo già da tempo per la sua condotta. Secondo le indicazioni del Farnese, il processo si chiuderà con un'assoluzione e il solo obbligo di non risiedere in Santo Stefano. Cfr. n. 84.

²⁶⁴ Protettore dell'Ordine agostiniano era, dal 1534 Niccolò Ridolfi, mentre viceprotettore Marcello Cervini (che sarebbe diventato a sua volta protettore dal 1550). Niccolò Ridolfi (1501-1550), fiorentino legato ai Medici (suo nonno era Lorenzo de' Medici), iniziò la sua educazione e carriera ecclesiastica con i pontificati medicei: allievo a Roma di Giano Lascaris e introdotto agli ambienti culturali umanistici, nel 1517 era già protonotario apostolico e cardinale. Sotto Leone X e Clemete VII accumulò diversi benefici ecclesiastici, fra cui l'arcivescovato di Firenze (che tenne dal 1524 al '32 e di nuovo dal '42 al '48), quello di Salerno (dal 1533 al 1547), il vescovato di Vicenza (dal 1524 alla morte), quello di Forlì (1526-28), quello di Imola (1533-46) e quello di Viterbo (dal 1532-33 e di nuovo 1538-48); e contestualmente ricevette incarichi prestigiosi, come la collettorìa d'Inghilterra, che cedette per una pensione, e la nomina di legato *a latere* di San Pietro (1524-39). Nonostante la discendenza medicea, negli anni Venti si convinse della causa repubblicana a Firenze e si accostò ai fuorusciti, diventando loro protettore (e più tardi in particolare si legò a Donato Giannotti), pur nei complessi eventi che portarono alla dittatura di Alessandro de' Medici e poi di Cosimo, contro il quale Ridolfi si schierò apertamente dandosi a un esilio volontario. Intanto a Roma, dove era nuovo papa Paolo III, la casa del Ridolfi era luogo di incontro per i fuorusciti, così come per gli "spirituali", coi quali Ridolfi simpatizzò, nonostante Paolo III lo nominasse nella commissione di cardinali riformatori nel 1539. Il suo ruolo di protettore

cia [69v] appresso l'Ordine et suo Protettore, et poi si conoscerà l'altra parte della causa. ^[5] Et, se li facesse instantia di rihaver in questo mentre la messa et non esser bandito della provincia di Venetia, Vostra Signoria, facendoglela²⁶⁵ saper bono, glele²⁶⁶ potrà concedere: la messa per gratia, la stanza per tolerantia, purché non habiti in San Stefano et non perturbi il quieto vivere di quel convento et non rinovi, o per sé o per altri, turba alcuna. ^[6] Advertendo bene di non procedere altrimenti nella sua causa senza expressa commissione di Sua Santità, se prima, come è detto di sopra, non si è purgato con la sua religione; che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Di Roma alli 24 di gennaio 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] | Farnese

[68v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fratello | mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo di Ben[even]to Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Del Rever[endissi]mo Farnese | Di Roma | Alli 24 di Gennaio 1545*

SOMMARIO

- Che a Roma expettano il ritratto delle cause per il primo
- Che expettano resolutione sopra l'hospital di Padoa, et la lista di monsignor di Salpi
- Che Monsignor Reverendissimo Legato debba far risposta, quale in questa lettera si contiene, al frate Sannuto, quando egli dia pur molestia, et che Sua Signoria Reverendissima osservi la forma et commissione datagli sopra ciò da Sua Santità circa il proceder in detta causa

40 [4] appresso] »la co: appresso

dei carmelitani (1531) e degli agostiniani (1534) lo coinvolse nella riforma del clero regolare e Girolamo Seripando, priore generale degli agostiniani, si rivolse spesso a lui per riportare ordine nei monasteri, anche se il Ridolfi protestò diversi predicatori. Non prese parte al concilio, destando le critiche dell'intransigente Zanettini. Pur filofrancese, come tutto il mondo dei fuorusciti, cercò negli anni Quaranta, a fronte della progressiva affermazione imperiale, di avvicinare un dialogo con l'imperatore e fu a Busseto con Paolo III nel 1543. Negli anni successivi, dal '43 al '46 rimase a Vicenza e questo gli permise di aprire un dialogo con Diego Hurtado de Mendoza (ambasciatore imperiale a Venezia) e a creare le condizioni di una sua possibile elezione al soglio pontificio alla morte di Paolo III, come esponente del partito filofrancese, ma non in viso al partito imperiale: gli imperiali però non erano disposti ad accettare il suo nome e per altro, lo stesso gennaio del conclave Ridolfi moriva. Cfr. Lucinda Byatt, *Ridolfi, Niccolò*, in *DBI*, 87 (2016).

²⁶⁵ Sic.

²⁶⁶ Sic.

41

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 31 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 70-71; originale, firma autografa)

[70r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Trovandosi Vostra Signoria denari delli doi et mezo per cento,²⁶⁷ Nostro Signore harà caro che la paghi a messer Antonio Pellegrino,²⁶⁸ che sarà apportator di questa mia, centocinquanta scudi d'oro. ^[2] Quando anco non li habbi così alle mani, Vostra Signoria sarà contenta sborsarglieli delli primi che le capitaranno, ché tutti le saranno menati buoni ne suoi conti; che è quanto ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Da Roma alli 31 di gennaio 1545. Dico cento cinquanta scudi d'oro in oro.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[71r] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignore] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendissim]o Farnese | Di Roma del ult[im]o di | Gennaro 1545*

SOMMARIO

- Che si paghino scudi 150 d'oro a Messer Antonio Pellegrino, de' danari delle decime

42

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 31 gennaio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 72-73; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 153 n. 3)

[72r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Per l'ultima littera di Vostra Signoria delli xxij, si è visto quanto l'haveva fatto fino alhora con il breve per

²⁶⁷ Il 2,5 per cento delle decime, destinato al nunzio. Cfr. *supra*, n. 48.

²⁶⁸ Poco si sa su questo personaggio che, evidentemente, doveva essere un cursore e agente dei Farnese; anche nella corrispondenza con Gualteruzzi si fa riferimento a lui, in lettera del 19 febbraio 1546 da Gualteruzzi a Della Casa, ancora relativamente a un prestito di 150 scudi (in questo caso per una spada). Cfr. MORONI 1986, n° 137, p. 250 (non è chiaro il rimando della Moroni, in nota, a Giacomo Pellegrini); e anche la risposta, n° 141, p. 255.

conto delle cause che corrono etc. Et è piaciuto a Nostro Signore il modo et la desterità che la usa, con speranza che tutto habbia ad esser preso bene, et che si devi rimediare ad ogni cosa, come Vostra Signoria deve procurare con ogni efficacia.²⁶⁹ [2] Quanto a quel frate Ambrogio ritenuto,²⁷⁰ Vostra Signoria farà haver buona advertentia al suo examine, perché si venghi alla verità delle imputationi dategli, ancorché sia superfluo ricordarli quello che appartiene alla giustitia et al honor di Dio, essendo lei per se stessa bene disposta al medesimo quanto conviene ringratiando la Illustissima Signoria.²⁷¹

[3] Vostra Signoria non pretermetta di far quella diligentia, che gli scrissi per le mie precedenti circa la contessa di Guastalla,²⁷² et dar aviso.

[4] Si ebbero le lettere per la via di Bologna²⁷³ con li avisi, che furono molto grate quanto alla parte della diligentia, nella qual Vostra Signoria deve sempre continuare, et abundar più presto che no, in scrivere delle nuove che le vengano alle mani; et a lei mi offero sempre. Di Roma all'ultimo di gennaio 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[73v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arc[ivesco]vo di Ben[even]to Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendiss]imo Farnese. Di Roma | del ultimo di Gennaio 1545*

SOMMARIO

- Che per l'ultima s'è visto quanto Monsignor Reverendissimo legato ha fatto per conto del breve, circa le cause che corrono etc. Et che è piaciuto a Nostro Signore il modo che Sua Signoria ha tenuto etc.
- Che si faccia buona advertenza al examine di frate Ambrogio etc.
- Che si faccia la diligenza che ci fu scritta per l'ultima circa la Contessa di Guastalla etc.
- Che si ebbero le lettere per la via di Bologna con li avvisi etc.

²⁶⁹ Si riferisce alle cause della giurisdizione ecclesiastica, del Civenna, dell'Ermolao e dei Borgognoni, che probabilmente il nunzio aveva portato in Collegio con il dispaccio di cui si conserva copia nel ms. Vat. Lat. 14.826, e ne aveva poi fatto relazione ai suoi patroni. Cfr. le lettere n° 21 e segg.; e Comelli, *Un documento inedito*, cit.

²⁷⁰ Frate Ambrogio Cavalli, per il quale si veda *supra*, lettera n° 27, § 5 e n. 173.

²⁷¹ Il § 2 è edito in CAMPANA 1908, p. 153 n. 3.

²⁷² Ludovica Torelli, contessa di Guastalla; cfr. lettera n° 36, §§ 13-15 e n. 241.

²⁷³ Si tratta probabilmente di un corriere straordinario.

43

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 7 febbraio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 74-75; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 542-43; e in MORONI 1986, p. 105 n. 4)

[74r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] L'avviso della sententia data contra il Civenna,²⁷⁴ secondo che Vostra Signoria scrive per le sue di 29 del passato, è parso a Nostro Signore molto nuovo et strano, talché Sua Santità non è mancata di risentirsi vivamente coll'Ambasciatore qui,²⁷⁵ come di cosa che poco corrisponda al paterno animo di Sua Santità veso quella Illustrissima Signoria, et che tocca l'honore, et la giurisditione della Sede apostolica, quale pensa di conservare con l'aiuto di Dio (quanto sarà in lei), aggiungendovi molte altre parole di sentimento, per le quali Sua Signoria ha possuto comprendere che Sua Beatitudine aspettava che in simili cause le fusse portato il debito rispetto. ^[2] Tuttavia, sendosi anco inteso per la postscritta che la sententia non era publicata, si vuol creder che, attesa la diligentia vostra et li honesti partiti propostoli, sieno per pensarci meglio sopra.²⁷⁶ ^[3] Ma, in ogni modo, di qua non si restarà di pensar ad alcun rimedio opportuno, sì per questo caso come per gl'altri che potessero occorrer; di che poi, per un'altra, Vostra Signoria sarà avvisata, et come si haverà da governare.²⁷⁷ Et questo è quanto mi accade rispondere alle sopradette sue lettere, non ricercando

²⁷⁴ Come conferma una lettera di Della Casa a Gualteruzzi del 5 febbraio 1545 (MORONI 1986, n° 48, pp. 104-105: 105), Ottaviano Civenna era infine stato bandito dal Dominio veneziano e il nunzio si lamentava con l'amico a Roma dell'umiliazione subita per cui «certo era meglio non contendere che perdere». Farnese però precisava che la sentenza non era ancora stata pubblicata e dunque sperava che il risentimento del papa con l'ambasciatore Venier potesse portare qualche cambiamento. In realtà, sappiamo che il 21 febbraio Civenna era a Roma, bandito, e il papa stava cercando occasione per risentirsi con l'ambasciatore nella speranza di trovare nuova soluzione al suo caso (cfr. lettera del Gualteruzzi a Della Casa del 21 febbraio 1545; *ivi*, n° 51, pp. 111-114: 113), ma molto probabilmente a Roma, con l'apertura del concilio e le trattative con Francesco I e Carlo V, le urgenze erano ben altre (si veda anche la lettera del Gualteruzzi del 14 febbraio; *ivi*, n° 50, pp. 109-11: 109). Paolo III si sarebbe lamentato col Venier solo a marzo (cfr. *infra*, lettera n° 52, § 1) e Venezia avrebbe poi fatto riferimento a una sentenza simile dei tempi di Clemente VII (n° 56, § 3), ma in sostanza la prima causa con gli avogadori rimase per il nunzio una cocente sconfitta.

²⁷⁵ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 72.

²⁷⁶ I §§ 1 e 2 sono editi in MORONI 1986, p. 105, n. 4.

²⁷⁷ I §§ 1-3 (fino a qui), sono editi in CAMPANA 1907, pp. 542-43.

li altri capi altra particolare risposta. ^[4] Con la contessa di Guastalla²⁷⁸ Vostra Signoria può andare destramente: dico senza disputare etc., ma solo con mostrarli [74v] che, come donna, non li conviene l'andare intorno, a ciò che, senza firmarsi costì né altrove sotto quella professione, se ne vadi alla sua vocazione etc.

^[4] Del hospital di San Lazaro,²⁷⁹ per pochi dì non se farà altro. In questo mezo, havendo Vostra Signoria occasione di indirizzare la cosa con buona gratia della Signoria non la perda; et in ogni caso, occorrendoli altre persone al proposito, le potrà scrivere etc.²⁸⁰ Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli 7 di febraro 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[75v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arciv[esco]vo di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Dal R[everendissimo] Farnese | Di Roma dellj vij di Feb[ra]ro*

SOMMARIO

- Che la sentenza contra 'l Cevenna è parso cosa nova a Nostro Signore. Et ne ha parlato con l'Ambasciatore etc.
- Che con la Contessa di Guastalla si può andar destramente, cioè senza disputare, ma solo mostrarle che come donna non le conviene andar attorno etc.
- Che del hospitale di San Lazaro non si farà altro per qualche giorno, ma che venendo occasione a Monsignor Legato di indirizzar la cosa a buon porto non la lasci passare etc.

44

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 13 febbraio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 78-79; originale, firma autografa)

²⁷⁸ Ludovica Torelli, contessa di Guastalla; cfr. lettera n° 36, §§ 13-15 e n. 236. Il papa chiedeva al nunzio di agire con certa cautela, invitando la Torelli a tornare a Milano, per non rischiare di destare scandalo.

²⁷⁹ Cfr. *supra*, lettera n° 21, § 5 e n. 118.

²⁸⁰ Cfr. *supra*, n. 234. Farnese di nuovo invitava Della Casa a fornire a Roma i nominativi veneziani per il beneficio di San Lazzaro o, in alternativa, chiedeva che il nunzio stesso avanzasse dei nomi.

[78r] Reverendo Monsignore. ^[1] In la festa di hieri d'Agone²⁸¹ si perse un balascio²⁸² di Nostro Signore, della forma che Vostra Signoria potrà vedere per l'inclusa nota;²⁸³ et perché la pietra è rara, così per la grandezza et bellezza sua, come per la valuta, Vostra Signoria sarà contenta usare ogni essatta diligentia per vedere di haverne qualche lume, sendo che facilmente potria capitare costà per vendersi. ^[2] Piacerà dunque a Vostra Signoria di stare avvertita, et non mancare delle debite provisioni, che è quanto mi occorre dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Da Roma alli XIII di febraro MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[79v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma di XIII²⁸⁴ di | Feb[ra]ro 1545 | Dal Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO:

- Che s'è perso un balascio di Nostro Signore; et però si usi diligenza se 'l capitasse in questa terra per vendersi

45

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 14 febbraio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 76-77; originale, firma autografa)

[76r] Molto Reverendo Signore. ^[1] Per l'ultimo corriere si è havuta la lettera di Vostra Signoria delli v insieme con li dui processi²⁸⁵, sopra li quali per hora non

²⁸¹ La sfarzosa festa d'Agone si tenne il 12 febbraio 1545 in occasione del carnevale e se ne dà testimonianza in una stampa coeva (*Feste d'Agone et de Testaccio, fatte per carnevale in Roma nel MDXLV sotto Paulo III pont. max.*, s.l [ma Roma], s.e, 1545). Si veda anche MORONI 1986, n° 50, pp. 109-111: 110 e n. 5.

²⁸² *balascio*: 'gemma color rubino' (cfr. *GDLI*, s.v. *balascio*).

²⁸³ Non vi è nessuna traccia della nota nel ms. Vat. Lat. 14.831.

²⁸⁴ Nella lettera si parla invece del 13 febbraio e, del resto, la festa d'Agone, avvenuta il 12 febbraio, si dice svolta il giorno precedente. La missiva venne evidentemente spedita insieme alla lettera n° 45, col corriere ordinario, che partiva appunto di sabato (il 14 febbraio).

²⁸⁵ Certamente il processo di frate Ambrogio Cavalli (per il quale si veda *supra*, lettera n° 27, § 5 e n. 173), sul quale infatti Farnese darà disposizioni al nunzio con lettera del 28

mi occorre dire altro, rimettendomi a quando prima saranno visti da chi Nostro Signore ha ordinato; il che non si è possuto far questi pochi dì per la brevità et qualità del tempo.

^[2] Circa le cause della giurisdizione,²⁸⁶ si aspetta di intendere per le prime il frutto che haverà fatto l'ultimo risentimento di Sua Santità con lo Imbasciatore,²⁸⁷ del quale scrissi a Vostra Signoria il sabbato passato; col quale Imbasciatore, intra le altre cose, Sua Beatitudine ha mostro maravigliarsi di non haver risposta dalla Illustrissima Signoria al breve scrittoli alli dì passati.²⁸⁸ ^[3] Et però, quando Vostra Signoria veda che, al ricevere di questa, non sia deliberata alcuna risposta o altra provisione per la indennità della Camera apostolica quanto alli allumi, et similmente quanto alle altre cause, non ha da mancare opportunamente di ricordarla, et chiederla. Il che servirà a sollicitare il negozio, et ritrare tanto più lume del animo de quei Signori per sapersi meglio governare di qua. ^[4] Si è havuto l'altro nome per la provisione del hospitale di Padova,²⁸⁹ alla quale si attenderà hora, [76v] senza molta dilatione.

^[5] Martedì passato, alli x, giunse il Reverendissimo Cardinal Sfondrato²⁹⁰ et fu ricevuto in concistoro publico, come è solito, il dì dopoi. Per aviso et fine di questa; et a Vostra Signoria mi offero di continuo. Da Roma alli XIII di febraro 1545.

^[6] Vostra Signoria vederà per l'incluso memoriale quanto desideri messer Marcantonio Flaminio²⁹¹ per stampare certa opera sua; sarà mo offitio di Vostra Signoria favorire et aiutare questo suo desiderio.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

45 [6] *Il post-scriptum, forse autografo del Farnese, è stato inserito in un secondo momento, tra la chiusura della lettera e la firma.*

febbraio (*infra*, n° 49, § 1), e forse quello del Vergerio (cfr. lettera n° 36, § 11 e n. 238), per il quale però da Roma si chiederanno ulteriori dettagli e le carte originali di Capodistria.

²⁸⁶ Sono sempre le cause del Civenna, dell'Ermolao e dei Borgononi, e lo scontro sull'allume; cfr. lettera n° 21 e segg.

²⁸⁷ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

²⁸⁸ Il breve papale sulle cause in questione era stato inviato a Della Casa con lettera del 13 gennaio (n° 38).

²⁸⁹ Sulla collazione del beneficio dell'ospedale di San Lazzaro di Padova, cfr. *supra*, lettera n° 21, § 5 e nn. 119 e 261. Come si evince dalle lettere successive, per il beneficio erano poi stati avanzati i nomi di Bartolomeo de' Callegaris e di un siculo, non altrimenti identificato (cfr. *infra*, lettera n° 46, § 2).

²⁹⁰ Francesco Sfondrati era stato mandato nel dicembre 1544 come nunzio straordinario presso Carlo V, dopo la stipula della pace di Crépy. Cfr. n. 130.

²⁹¹ Marcantonio Flaminio (1498-1550), dotto umanista, filosofo e letterato, educato tra Roma, Bologna, Padova, intratteneva rapporti con i maggiori letterati e filosofi italiani del

[77v] INDIRIZZO: *Al molto R[ever]endo S[ignor] co[m]e fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arciv[esc]o di Benevento | Nun[ti]o di N[ost]ro S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma di XIII di Feb[ra]ro 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima ha ricevute le lettere con i due processi, i quali non si sono visti anchora per la brevità et qualità del tempo
- Circa le cause della iurisdizione, che si aspetta intendere per il primo il frutto che harà fatto il risentimento di Sua Santità col Signor Ambasciatore
- Che s'è riceuto l'altro nome circa la provisione dell'hospital di Padova
- Che alli x giunse il Reverendissimo Sfondrato
- Che si manda un memoriale di quanto desidera Messer Marco Antonio Flaminio per far stampare una sua opera etc.

tempo e si era legato tra anni Venti e Trenta a Gian Matteo Giberti, dal quale si emancipava nel 1538, mentre si inseriva sempre di più nel dibattito religioso del tempo, portandosi su posizioni eterodosse per accostarsi poi, a Napoli, nel 1540, al circolo del Valdés. Al 1541 risale il viaggio da Napoli a Firenze in compagnia del Carnesecchi e poi anche dell'Ochino, e da lì a Viterbo, dove sarebbe entrato a far parte del gruppo degli "spirituali". In questi anni si colloca anche la sua controversa partecipazione all'edizione del *Beneficio di Cristo*, stampato a Venezia nel 1543. Si legava intanto a Reginald Pole, che avrebbe poi accompagnato a Trento nella primavera 1545, ma nel frattempo a Roma frequentava anche il dotto ambiente della corte farnesiana e lo stesso Della Casa, del quale fu ospite a Venezia nei primissimi mesi della nunziatura (e la cui amicizia è testimoniata dalla produzione letteraria di Della Casa oltre che dalla corrispondenza con Gualteruzzi). Anche gli ottimi rapporti con Alessandro Farnese sono testimoniati dalle dediche e dalla protezione che il cardinale sempre offrì al filosofo, così come Paolo III, che in più occasioni per cariche o uffici pensò al Flaminio, il quale preferì invece tenersi distante dalla burocrazia ecclesiastica. Tornò a Roma da Trento nel 1546, poco prima del Pole, e a Roma risiedette quasi costantemente negli anni successivi, presso la dimora di Reginald Pole, dedicandosi principalmente alla poesia e agli studi filosofici. Cfr. la voce del *DBI* di Alessandro Pastore, *Flaminio, Marcantonio*, 48 (1997). È probabile che l'opera in questione che Flaminio intendeva stampare, e per la quale forse chiedeva i privilegi, fosse la *M. Antonii Flaminii in librum Psalmorum brevis explanatio*, edita appunto a Venezia nel 1545 presso gli eredi di Aldo, e dedicata al cardinale Alessandro Farnese.

46

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 21 febbraio 1545²⁹²
 (BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 85-86; originale, firma autografa; parz. edita in
 CAMPANA 1908, p. 174)

[85r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Per mano del Reverendo Padre generale di Santo Agustino,²⁹³ sarà presentata a Vostra Signoria una mia lettera particolare²⁹⁴ nella causa di frate Pietro Aurelio Sannuto,²⁹⁵ con la copia²⁹⁶ del ordine che il viceprotettore²⁹⁷ di quella religione li dà in detta causa per parte di Nostro Signore, tal che Vostra Signoria resta liberata della molestia, che ha havuto fin qui et poteva avere anchora per lo advenire, delle continue intercessioni.

^[2] Tra gli proposti per l'hospital di Padua,²⁹⁸ qui è giudicato più a proposito quel Don Bartolomeo de' Callegaris, et così l'homo si fermerà sopra di lui, quando per altro non bisogni far nuovo pensieri, cioè che lui non abborrisca questa impresa per qualunque rispetto; pertanto sarà bene che Vostra Signoria però, con destrezza et dignità, veda di intendere circa questo l'animo suo, et scrivercelo quanto prima, perché si attenderà alla spedizione; et se questo non lo vorrà accettare si farà la provisione nel siculo.²⁹⁹

^[3] Per l'altro primo spaccio penso che, senza manco, si darà risoluta risposta a Vostra Signoria sopra il fatto di Frate Ambrogio;³⁰⁰ però in questo mezzo ella non

²⁹² Benché rilegata nel ms. Vat. Lat. 14.831 dopo la n° 47 e la n° 48, questa era la lettera ordinaria a cui furono allegati la lettera «particolare» n° 47, e il relativo allegato, a firma del viceprotettore degli agostiniani, Marcello Cervini, sulla causa di Pietro Aurelio Sannuto.

²⁹³ Girolamo Seripando (1493-1563), dotto teologo e predicatore, allievo di Valdés e priore generale dell'Ordine agostiniano dal 1539 al 1551; svolse un ruolo di primo piano al concilio, dove cercò di mediare coi riformati. Per il quale si rimanda al già citato Alfredo Marranzini, *Il cardinale Girolamo Seripando*, cit. A lui è appunto indirizzato l'ordine di cui si conserva copia in allegato alla lettera n° 47.

²⁹⁴ Appunto, la lettera successiva n° 47.

²⁹⁵ Cfr. lettera n° 14 e n. 84.

²⁹⁶ L'allegato alla lettera n° 47.

²⁹⁷ Marcello Cervini, da poco eletto cardinale legato a Trento, per dove sarebbe partito in quei giorni. Cfr. *supra*, n. 145.

²⁹⁸ L'ospedale di San Lazzaro a Padova, il cui beneficio doveva essere da tempo assegnato e a Roma avevano chiesto al nunzio proposte di nomi da Venezia. Cfr. *supra*, n. 119 e lettere n° 24, §§ 1-6 e 43, § 4.

²⁹⁹ Difficile risalire all'identità, sia di tale Bartolomeo de' Callegaris, sia del non meglio precisato siculo.

³⁰⁰ Frate Ambrogio Cavalli, da Milano, per il quale si veda *supra*, lettera n° 27, § 5 e n. 170. Nello spaccio ordinario successivo, il Farnese darà infatti indicazioni sul processo. Cfr. *infra*, lettera n° 49, § 1.

pretermetta di farlo ben guardare. ^[4] Quanto al Vescovo di [85v] Capo d'Istria,³⁰¹ è stato a proposito il testimonio che Vostra Signoria fa della sua obedientia et submissione,³⁰² et quando in conformità, per consoglio³⁰³ particolare di Vostra Signoria senza mostrare di haver di qua tale ricordo, egli pigliasse partito di venir presto a piedi di Sua Beatitudine, non credo che potesse far meglio, né che satisfacesse più a Sua Santità, per rispetto del rumore ch'è andato questi dì a torno, quale a mio giuditio non si potria purgar meglio che con la vera obedientia.³⁰⁴

^[5] Circa le altre cause della giurisdittione,³⁰⁵ non occorre dire altro, fino che si vegga la risposta che quei Signori faranno al breve,³⁰⁶ la quale si aspetta secondo che per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria.

^[6] Un agente del Vescovo di Famagosta³⁰⁷ informarà Vostra Signoria di certa sua causa, ch'egli ha contra la villa di Savonara da Padova,³⁰⁸ alla quale non mancherà di dare caldo favore per la giustitia, ché così piacerà a Sua Santità. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli XXI di febraro 1545.

Come F[rat]ello Il Car[dinale] Farnese

[86v] INDIRIZZO: *Al molto R~~e~~ver[endo] S[igno]r c>ome fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arciv[esc]o di Benevento, | Nuntio <di> N[ost]ro S[igno]re | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XXI di Feb[ra]ro 1545 | R[everendissimo] Farnese*

SOMMARIO:

- Che dal Generale di Santo Agostino sarà presentata una lettera particolare a Monsignor Legato sopra la causa del Sannuto etc.

³⁰¹ Pier Paolo Vergerio; cfr. lettera n° 36, § 11 e n. 238.

³⁰² Da queste prime lettere del Farnese sulla causa del Vergerio, pare di evincere che la posizione di Della Casa sia di mediazione conciliante, e anche l'invito del Farnese ad andare a Roma sembra un invito a risolvere la questione senza troppo rumore.

³⁰³ *Sic.*

³⁰⁴ Il § 4 è edito in CAMPANA 1908, p. 174.

³⁰⁵ Sono sempre le cause del Civenna, dell'Ermolao e dei Borgognoni, e lo scontro per l'allume. Cfr. *supra*, lettera n° 21 e segg., e n. 175.

³⁰⁶ Il breve era stato portato da Roma a Venezia dal Montemerlo con lettera del 13 gennaio. Cfr. lettera n° 38.

³⁰⁷ Vescovo di Famagosta (diocesi suffraganea di Nicosia, a Cipro) fu, dal 1543 alla morte (1551), Filippo Bon, patrizio veneziano la cui famiglia fu tradizionalmente legata alla Curia romana; egli rivestì un ruolo centrale nel concilio, in particolare per la sua traslazione a Bologna. Su di lui, si veda la voce del *DBI* di Giovanni Pillinini, *Bon, Filippo*, 11 (1969). Difficile però riuscire a identificare il suo agente in questione.

³⁰⁸ Non è chiaro quale fosse il contenzioso tra Filippo Bon e il paese di Saonara, in provincia di Padova; a Della Casa veniva semplicemente richiesto di intervenire in favore del vescovo di Famagosta.

- Che fra i proposti al hospital di Padova s'è giudicato più al proposito Don Bartolomeo de Calligarijs etc.
- Che per il primo si darà risposta sopra la causa di frate Ambrosio. Et però intanto non si manchi di guardarlo bene etc.
- Che è stato molto a proposito il testo che Monsignor legato ha fatto della obedientia et summissione del vescovo di Capod'Istria etc.
- Che non accade dir altro circa le cause della iurisditione, finché questi Signori non rispondono al breve etc.
- Si raccomanda il Vescovo di Famagosta per una causa con la villa di Savonara etc.

47

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 21 febbraio 1545³⁰⁹
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 80-81; originale, firma autografa)

[80r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Per liberare Vostra Signoria di molti fastidij, ch'ella harria forse, come per il passato deve haver havuto, nella causa di frate Pietro Aurelio Sannuto,³¹⁰ Nostro Signore ultimamente s'è risoluto di quel che non haveva fatto prima: di dare potestà al Generale di quel ordine³¹¹ di dispensare con detto frate Pietro Aurelio in tutte le pene, quali son state declare ch'egli sia incorso, excetto una, di ritornare nel convento di San Stefano, come per l'allegata copia d'una lettera data qui ad esso Generale Vostra Signoria vederà piu a pieno; di che ho voluto con la presente avisarla, et offerirmeli sempre. Da Roma alli XXI di febraro 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[81v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] Mons[ignor] il | Nuntio di S[ua] S[anti]tà | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *R[everendiss]imo Farnese | Di Roma di 21 di feb[ra]ro | 1545 | Ricevuta alli vj di Marzo*

SOMMARIO

- Con una copia d'una lettera al Generale di Santo Agostino, al quale si dà autorità di poter dispensare con fra' Pietro Aurelio Sannuto in tutte le pene dichiarate contro di lui, excetto del ritornare nel convento di Santo Stephano etc.

³⁰⁹ La lettera e l'allegato venivano inviate con la lettera precedente.

³¹⁰ Cfr. lettera n° 14 e n. 84.

³¹¹ Girolamo Seripando. Cfr. *supra*, n. 293.

Allegato

Dal viceprotettore dell'Ordine agostiniano al priore generale di Sant'Agostino, da
Roma, 20 febbraio 1545

(BAV, Vat. Lat. 14.831, c. 82; originale, allegato alla lettera n° 47)

[82r] Al General di Sant'Agostino.

Reverendo Padre. ^[1] Per porre totalmente fine alle cose di Venetia, non ci restando altro excetto quella di frate Pietro Aurelio Sannuto, haviamo parlato di ciò con Nostro Signore, quale, non obstante quello che ha fatto scrivere et scritto al Reverendo Nuntio suo in Venetia sopra questa materia, poichè la si trova anco pendente, mente di Sua Santità è, et così in nome suo diciamo a Vostra Paternità per porle fine, che in tutte le pene, quali si contengano in le sententie date contra detto frate Pietro Aurelio dal Nuntio da Venetia, ella possa, seconda la discretione sua, dispensare come et quando meglio gli parrà, excetto in questa, quale è che Sua Santità non intende, per exempio di tutto 'l vostro ordine et degli altri, dove frate Pietro Aurelio ha excitata sì grave seditio-
ne, che egli sia remesso nel monasterio di Santo Stephano, senza decreto de un Capitolo generale. ^[2] Tanto adunque c'è parso non solo dire a bocca a Vostra Paternità, ma ancora scriverle in nome di Sua Beatitudine, acciò sappia come governarsi in questa causa, et possa ancora mostrare ad altri, bisognando, l'ordine che gli è stato dato. ^[3] La copia di questa lettera s'è mandata al Reverendo Nuntio di Venetia, accioché ancora egli sappia la resolutione che s'è presa circa questa materia, et non se ne intrometta altrimenti. Et a Vostra Paternità me offero di continuo. Di Roma alli xx di Febraro 1545.

48

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 26 febbraio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 83-84; originale, firma autografa; edita in CAMPANA
1907, p. 474)³¹²

[83r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] L'apportatore di questa sarà il Bergamo,³¹³ scudiere di Sua Santità, il quale viene in Venetia per conto delle provisioni che hanno

47 [AII.] *Nel margine alto della carta, a sinistra; di altra mano rispetto a quella dell'estensore della lettera.*

³¹² A esclusione delle formule di saluto, la lettera è integralmente edita in CAMPANA 1907, p. 474.

³¹³ Antonio Pigetto, detto "il Bergamo", scudiero e servitore fidato di Paolo III, del quale però ci sono poche informazioni (è citato in una lettera a Girolamo Verallo, allora nunzio a Venezia, del 18 maggio 1539; cfr. *Nunziature di Venezia, Volume secondo (9 gennaio 1536 - 9 giugno 1542)*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna

da farsi delle vettuaglie per il Concilio, come Vostra Signoria intenderà da lui di bocca. ^[2] Onde non mi resta altro che dirli, se non che Sua Santità vuole che Vostra Signoria non manchi, appresso la Illustrissima Signoria, di tutti quelli offitij, et diligentie, che le pareranno oportune per lo effetto sopradetto, et accioché il Bergamo, et di presente et alla giornata, ³¹⁴ habbia l'espeditiōni facili et favorite, secondo la fede che Sua Beatitudine ha in quella Signoria, et secondo che conviene alla qualità del negotio. Et a Vostra Signoria mi raccomando. Da Roma, alli 26 di febraro del 45.

Come fr[at]ello Il Card[inale] Farnese

[84v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fratello, | Mons[igno]r l'Arc[ivesco]vo di Benevento, Nuntio | di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 26 di Feb[bra]ro | 1545 | R[everendiss]mo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si manda il Bergamo in Venetia per conto delle provisioni da farsi per le vituarie per il Concilio
- Che Monsignor Reverendissimo Legato sollecciti et favorisca il negotio etc.

49

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 28 febbraio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 87-88; originale, firma autografa)

[87r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Il processo di frate Ambrosio ³¹⁵ è stato visto con diligentia, per il quale non pare che si possa usare verso di lui più rigore che tanto; però sarà officio di Vostra Signoria ordinare che, quando capitino perso-

e contemporanea, 1960, p. 235; ancora in una lettera ad Ambrogio Ricalcati in Giovanni Guidiccioni, *Le lettere*, edizione critica con introduzione e commento di Maria Teresa Graziosi, 2 voll., Roma, Bonacci, 1979, vol. I, p. 320; si veda infine Léon Dorez, *La Cour du pape Paul III, d'après les registres de la Trésorerie Secrète*, t. II. *Les Dépenses privées*, Paris, Librairie Erenst Leroux, 1932, p. 181)

³¹⁴ *alla giornata*: 'di giorno in giorno' (Cfr. *GDLI*, s.v. *giornata* n° 12).

³¹⁵ Ambrogio Cavalli; lettera n° 27, § 5 e n. 173. Come si vede, da Roma le prove risultavano insufficienti e si chiedeva di inviare eventuali nuove testimonianze da Cipro. Nel frattempo, al frate veniva imposto solo di non predicare né leggere pubblicamente senza previo consenso da Roma.

ne che lo habbino sentito predicare, sieno essaminate, et havendo altro Monsignore Arcivescovo di Cypro³¹⁶ contra di lui, che si metta in scritto. Et intratanto, pigliando Vostra Signoria da lui idonea sicurtà di apprestarsi qui in Roma, ogni volta che bisognerà potrà farli habilità,³¹⁷ con precetto che in questo mezzo egli non predichi né legga in luogo alcuno senza licenza di Roma.

[²] Circa il fatto del vescovo di Justinopoli,³¹⁸ vi scrissi per le precedenti il parer mio, nel quale mi confermo tuttavia; però Vostra Signoria non deve mancare di essortarlo al venire, che sarà il maggior paragone³¹⁹ ch'egli possa fare dell'innocentia sua.

[³] Dipoi li avvisi di Vostra Signoria di Fiandra di 4, ci sono lettere di 8 di Bruselles,³²⁰ quali non contengono molto di più di quel che ella scrive, eccetto che Sua Maestà andava tuttavia migliorando; che è quanto occorre per risposta et avviso della ricevuta delle sue di XIX.

[⁴] Li legati del Concilio partirno lunedì passato uno, et martedì l'altro, [87v] cioè Monsignor Reverendissimo Santa Croce,³²¹ et Monsignor Reverendissimo di Monte.³²²

³¹⁶ Con arcivescovo di Cipro si intende l'arcivescovo di Nicosia (dove era stata spostata l'arcidiocesi) Livio Podocataro (o Podocathor), nipote del più noto Ludovico (sul quale si veda la voce del *DBI* di Elisa Andretta, *Podocataro, Livio*, 84, 2015); egli, pur non risiedendo mai a Cipro, dal 1524 resse l'arcidiocesi fino al 1552. Evidentemente le accuse al Cavalli sulla sua predicazione a Cipro, dove Cavalli era stato mandato dal vescovo di Limassol, Andrea Centani, erano mosse a Venezia dallo stesso Podocataro.

³¹⁷ *potrà farli habilità*: 'potrà agevolarlo, dargliene l'opportunità' (cfr. *GDLI*, s.v. *abilità*, n° 3).

³¹⁸ Nome medievale, bizantino di Capodistria; si tratta dunque del processo al Vergerio. cfr. lettera n° 36, § 11 e n. 238 e n° 46, § 4.

³¹⁹ *paragone*: 'prova, dimostrazione' (cfr. *GDLI*, s.v. *paragone*, n° 3).

³²⁰ Bruxelles, dove era la corte imperiale e da dove inviava lettere il nunzio Girolamo Verallo. In realtà la lettera del Verallo da Bruxelles era datata 9 febbraio e riportava l'udienza con Carlo v del 7 febbraio (la lettera si può leggere in August von Druffel – Karl Brandi, *Monumenta Tridentina. Beiträge zur Geschichte des Concils von Trient 1546-1547*, vol. I, München, Verlag der k. b. Akademie der Wissenschaften, 1899, p. 13). D'altra parte, Gualteruzzi parla di una lettera del 10 dalla corte imperiale. In ogni caso, Carlo v era al momento indisposto per la gotta, ma intanto trattava col nunzio sull'autorità del concilio rispetto alle decisioni prese alla dieta di Worms, mentre i suoi uomini a Roma avanzavano le trattative per la restituzione dei possedimenti ad Ascanio Colonna e per il matrimonio del figlio Fabrizio con Vittoria Farnese. Cfr. MORONI 1986, n° 53, pp. 115-118: 116 e n. 3.

³²¹ Marcello Cervini; cfr. n. 143.

³²² Giovanni Maria Ciochi Del Monte (1487-1555), futuro papa Giulio III, dopo gli studi giuridici portati a compimento a Perugia e Siena, intraprese la carriera ecclesiastica favorito dallo zio Antonio, uditore di Rota: fu chiamato a Roma come cameriere di Giulio

Il Cardinale Polo,³²³ che è il terzo, per qualche degno rispetto si fermerà qui alcuni giorni. ^[5] Si è scritto a quella Illustrissima Signoria un breve per conto delle vettuaglie,

II e, quando lo zio divenne cardinale, ereditò il suo vescovato di Manfredonia, lasciato poi nel 1521 per quello di Pavia. Dopo il sacco di Roma divenne presidente di Romagna e si impegnò nella riconquista di Rimini; dal 1529 al 1532 fu governatore di Roma, dopodiché ceduta la diocesi di Pavia divenne chierico di Camera e dal 1534 uditore generale. Nel dicembre 1534 fu chiamato all'incarico di governatore di Bologna e di Romagna, e nel 1536 fu creato cardinale da Paolo III. Nel 1537 poi riceveva l'incarico triennale di legato dell'Emilia settentrionale, per il riassetto istituzionale di Parma e Piacenza. Di nuovo a Roma nel 1540 fu coinvolto nella commissione per la riforma avviata da Paolo III e partecipò all'organizzazione del concilio. Nel febbraio 1545, dopo aver ripreso la diocesi di Pavia, veniva appunto nominato legato per il concilio insieme al Cervini e al Pole: il suo ruolo doveva essere quello di canonista esperto sostenitore della superiorità del papa sul concilio. Giunse a Trento il 13 marzo 1545 e quasi subito chiari che per lui lo scopo del concilio doveva essere una condanna dei protestanti per legittimare poi l'impresa militare contro di essi, mentre il riordinamento della Chiesa sarebbe stato poi trattato in un secondo momento a Roma. Nonostante la salute compromessa dalla gotta, ebbe un ruolo cruciale nel concilio, sia nella sessione di Trento, sia in quella di Bologna, soprattutto come sostenitore della politica di Paolo III e oppositore del partito filoimperiale, tanto più dopo la rottura dettata dall'*Interim* di Augusta. Invisò a Carlo V, perse le rendite della diocesi di Pavia, ma Paolo III lo nominò legato a Bologna nel 1548, liberandolo dalla presidenza del concilio. Alla morte di Paolo III, caduta la candidatura del Salviati, ritenuto troppo esplicitamente filofrancese, divenne proprio Del Monte il rappresentante del partito francese da opporre al Pole, appoggiato dal partito imperiale, e solo dopo lunghe indecisioni ottenne il soglio pontificio col nome di Giulio III. Cfr. la voce del *DBI* di Giampiero Brunelli, *Giulio III, papa*, 57 (2001).

³²³ Reginald Pole (1500-1558), di nobile famiglia imparentata con i plantageneti, dopo gli studi al Magdalen College di Oxford (dove conobbe Thomas More) si recò a Padova nel 1521 per completare la sua formazione: qui divenne riferimento per tutti gli inglesi che frequentavano lo Studio ed entrò in contatto col circolo letterario di Bembo. Rientrato in Inghilterra, fu coinvolto nella richiesta di divorzio di Enrico VIII e Caterina d'Aragona ma, a fronte della sua opposizione, ottenne di poter lasciare la patria col consenso del re e tornò a Padova nel 1532. Proprio a Padova ebbe modo di partecipare attivamente al dibattito sulle questioni teologiche sollevate da Lutero, partecipando nell'abbazia benedettina di San Giorgio Maggiore alle riunioni cui presenziavano Gasparo Contarini, Alvise Priuli, Marcantonio Flaminio, Antonio Brucioli, e ancora di frequentare la cerchia bembiana e il vescovo Gian Matteo Giberti, grazie al quale conobbe Gian Pietro Carafa. Intanto rompeva definitivamente con il re inglese, a causa della sua posizione elaborata nella *Pro ecclesiasticae unitatis defensione*, mentre Paolo III lo invitava a partecipare, nel 1536, alla commissione incaricata della riforma e del concilio. Nello stesso 1536 veniva nominato cardinale e incaricato come legato per dirimere la questione inglese dopo la rivolta del Pellegrinaggio di grazia, ma fu un insuccesso e Pole venne richiamato a Roma, dove continuò comunque

quale porterà il Bergamo,³²⁴ scudiere di Nostro Signore; Vostra Signoria sarà contenta farne offitio conforme in nome di Sua Beatitudine.

^[6] Quanto alla causa del Civenna et delli allumi, aspettando Nostro Signore risposta del breve,³²⁵ oltre all'offitio fatto qui da Sua Santità con l'Imbassatore,³²⁶ non posso per hora dirle altro. Et a Vostra Signoria mi offero et raccomando. Da Roma, all'ultimo di febraro MDXLV.

^[7] Mando a Vostra Signoria il breve di Nostro Signore alla Illustrissima Signoria per il negotio del cavaliere Albano,³²⁷ secondo ch'ella già scrisse; Vostra Signoria sarà contenta accompagnarlo con quelle parole che giudicherà opportune, non restando di dirle che 'l Signor Imbassatore ha promesso scriverne in conformità per parte di Sua Beatitudine.

Come f[rat]ello Il Car[dinale] Farnese

49 [7] *Il post-scriptum, della stessa mano che ha steso la lettera, è stato inserito in un secondo momento, tra la chiusura della lettera e la firma.*

ad essere coinvolto nella politica di Paolo III, che lo volle con sé a Nizza all'incontro con Carlo V e Francesco I, e lo inviò poi nel 1539 dall'imperatore per convincerlo dell'urgenza di risolvere la questione inglese prima di quella turca o protestante. Nel 1541 è a Viterbo, al centro del gruppo viterbese degli "spirituali". Il 16 ottobre 1542, insieme ai cardinali Parisio e Morone, veniva nominato legato al concilio di Trento, ma intanto iniziavano a infittirsi i sospetti sul gruppo viterbese. Il 6 febbraio 1545 era nuovamente nominato appunto per la delegazione a Trento, insieme al Cervini e al Del Monte, ma – come si dice nella nostra lettera – Pole avrebbe differito la partenza per Trento, perché si temeva per la sua vita per la presenza nel Dominio veneziano di Ludovico Dall'Armi, uomo del re inglese (cfr. *infra*). La permanenza di Pole al concilio fu in realtà assai breve e finì nel giugno 1546, anche perché il cardinale inglese non desiderava prendere una posizione decisa e allineata con i compagni di legazione sulle questioni dottrinali. La sua apertura verso i protestanti e verso la questione della Giustificazione, lo rese anzi il candidato ideale al soglio pontificio dopo la morte di Paolo III: sul suo nome convergevano i filoimperiali ma anche il cardinale Farnese o il Carpi; la circolazione però di sospetti sulla sua ortodossia, avanzati in particolare dal Carafa, ne compromisero l'elezione. Cfr. Davide Romano, *Pole, Reginald*, in *DBI*, 84 (2015).

³²⁴ Cfr. *supra*, n. 313.

³²⁵ Il breve sulle questioni giurisdizionali del Civenna, dell'Ermolao e dei Borgognoni, e sulla compravendita dell'allume era stato spedito dal Farnese al nunzio il 13 gennaio (cfr. lettera n° 38, § 1).

³²⁶ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

³²⁷ Giovan Gerolamo Albani; cfr. lettera n° 26, §§ 8 e 9, e n. 164. Probabilmente il negozio riguarda ancora la richiesta dell'Albani di essere infeudato da Venezia di alcuni territori.

[88v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma del ult[im]o di Feb[ra]ro 1545 | Dal R[everendissim]o Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che è stato visto il processo contra frate Ambrogio, per il quale non pare che si possa usare più rigor che tanto verso di lui; però occorrendo altri testimoni si potranno esaminare. Et intanto, data cautione di rapresentarsi in Roma ogni volta che bisognerà, se può fare qualche habilità, con precetto però di non predicare né leggere senza licenza da Roma
- Che scrisse per le precedenti circa il Vescovo di Iustinopoli. Nondimeno Monsignor Legato deve exhortarlo a ire a Roma
- Circa li avvisi di Fiandra
- Che i legati del Concilio partirno lunedì passato
- Che s'è scritto alla Signoria un breve per conto delle vittuarie
- Che quanto alla causa del Cevena et degli allumi s'aspetta la risposta del breve
- Che si manda un breve per il negotio del Cavalier Albano

50

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 7 marzo 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 89-90; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 174 n. 3)

[89r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Al ultimo del passato scrissi a Vostra Signoria quel poco che occorreva circa frate Ambrogio et circa al Vescovo di Capodistria,³²⁸ al quale, come Vostra Signoria ha fatto prudentemente in non dar licentia di tornarsene alla chiesa sua, così penso che haverà saputo persuader di venir a piedi di Sua Santità, essendo questo il modo vero di purgar il caso suo.³²⁹

^[2] Delle altre cose, poi che Vostra Signoria è guarita della podagra, in modo che potrà negoziare personalmente, si aspetta qualche risoluzione, delle cose che sonno rimase in pendenti et, in paticolare, la risposta del breve scritto alla Illustrissima Signoria tanti dì sonno,³³⁰ quale Vostra Signoria non deve mancare di ricercare dextramente.

³²⁸ Cfr. lettera n° 49, §§ 1 e 2.

³²⁹ Il § 1 è edito in CAMPANA 1908, p. 174 n. 3.

³³⁰ Il breve sulle cause giurisdizionali era stato spedito da Roma il 13 gennaio (cfr. lettera n° 38, § 1).

^[3] Lo haver l'occhio alli predicatori moderni è sopra modo necessario, onde in questa parte Vostra Signoria usi ogni exatta diligenza con tutti, come la scrive di haver fatto hora con quel della Ca' grande.³³¹ ^[4] Il che è stato grato a Sua Santità come sonno stati ancora li avisi mandati per la sua ultima di 26 del passato, la quale non contiene cosa che ricerchi risposta più longa o più particolare di quanto ho fatto di sopra.

^[5] Ho scritto per una mia particolare ad istanza del Reverendissimo Cardinal Pisani³³² per conto della exentione del monasterio della Beata Lena di Padova,³³³ la quale, essendo giustificata con la sententia [89v] di monsignor Verallo, Vostra Signoria non mancherà di conservarli.

³³¹ Difficile capire a quale episodio si riferiscano questi complimenti del Farnese. Pare di capire che il nunzio fosse intervenuto contro un predicatore forse della famiglia Corner, visto il riferimento alla Ca' grande, nome che veniva dato a Palazzo Corner.

³³² Francesco Pisani (1494-1570), veneziano, figlio del potente uomo politico e banchiere, Alvise di Giovanni, grazie all'influenza paterna ebbe una precoce carriera politica, entrando già nel 1514 nel Maggior Consiglio e poi ottenendo da Leone X il cardinalato nel 1517 per la cifra di oltre 20.000 ducati. A Roma dal 1518 iniziò a raccogliere benefici ecclesiastici per rimborsare la famiglia degli investimenti per la sua carriera: accumulò benefici a Venezia, ottenne il vescovato di Cittanova e una pensione su quello di Lesina; nel 1524 ebbe il vescovato di Padova (le cui entrate furono amministrate dal 1529 al 1541 da Alvise Corner) con un indulto di Clemente VII che gli permetteva di collazionare i benefici nella sua diocesi a paicimento (lo stesso avvenne nel 1528 nella diocesi di Treviso). Era con Clemente VII a Castel Sant'Angelo durante il sacco di Roma e rimase prigioniero a Napoli fino al 1529. Una volta libero, dovette affrontare una vertenza con Venezia per il possesso del vescovato di Treviso, che gli era stato dato da Clemente VII nel 1527, ma che rivendicava a nome della Signoria anche Vincenzo Querini: ottenne definitivamente il vescovato solo nel 1534; intanto aveva formalmente rinunciato con diritto di regresso a quello di Padova in nome del nipote Alvise Pisani, di soli 5 anni (a cui la diocesi passerà effettivamente nel 1555, così come all'altro nipote, Giorgio, lasciò nel 1564 quella di Treviso). Più interessato ai propri benefici e al proprio prestigio a Roma, lasciò sostanzialmente le sue diocesi sempre in mano a vicari, appoggiandone, semmai, le iniziative. Si veda la voce di Giuseppe Trebbi, *Pisani, Francesco*, in *DBI*, 84 (2015).

³³³ Manca purtroppo la lettera «particolare» del Farnese a proposito di questa richiesta di esenzione. Molto probabilmente si riferisce al complesso della Beata Elena, dove si trasferirono negli anni Venti del Cinquecento le Clarisse (e con esse le spoglie di Elena Enselmini, sulla quale si veda la voce del *DBI* di Lorenzo Paolini, *Enselmini, Elena*, 42, 1993) dal convento dell'Arcella, che si trovava fuori dalle mura cittadine. Pisani non era solo vescovo di Padova, ma aveva collazionato un considerevole numero di benefici nella sua diocesi e, evidentemente, richiedeva l'esenzione dalle decime per il monastero in questione, in virtù di una sentenza che risaliva già alla nunziatura veneziana di Girolamo Verallo (1537-1540), vescovo di Caserta fino al novembre 1544 e ai tempi della nostra lettera arcivescovo di Rossano, impegnato tra 1545 e 1547 nella nunziatura presso l'imperatore.

^[6] Messer Jacomo Hemolao ha parlato a Nostro Signore sopra la innovatione che dice esser fatta alli suoi deputati per riscuoter le decime, quanto al emolumento delle fatiche loro etc.; nel che Sua Santità haverà charo che Vostra Signoria intenda come la cosa sta, et provveda che non si alteri circa questo il modo tenuto per il passato.³³⁴ ^[7] Et io prego Vostra Signoria, con li suoi Signori colleghi,³³⁵ che non si guardi tanto per sottile con questo servitore antico di Sua Santità, *etiam* che con li altri si facesse, poi che alfine ciò non importa alla massa delle decime se non poco, et messer Jacomo lo reputa caso di honore in Dalmatia. Che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Di Roma alli VII di marzo 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[90v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come | fr[at]ello <Mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo di | Beneve[en]sto Nuntio di | S[ua] S[anti]tà | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VII di Marzo 1545 | Dal R[everendissimo] Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che al ultimo del passato Sua Signoria Reverendissima ha scritto quanto occorre circa frate Ambrosio, et Monsignor di Capodistria
- Che delle altre cose rimaste impendenti, da poi che Monsignor Legato è guarito, potrà cominciare a negoziarle et spetialmente la risposta del breve
- Che lo haver l'occhio ai predicatori è necessario et con molta satisfatione di Nostro Signore. Et che si sono ricevuti gli avisi mandati per l'ultima
- Che Sua Signoria Reverendissima ha scritto per una particolare ad istanza del Cardinal Pisani, circa l'esentione del monasterio della Beata Lena di Padova
- Che Messer Jacomo Hermolao ha parlato a Nostro Signore circa la innovatione fatte alli suoi deputati. Et che, per esser cosa di poca importanza, et per un servitore antico di Nostro Signore, si faccia offitio con i collettori che non la guardino così per la sottile

³³⁴ Giacomo Ermolao (per il quale si veda *supra*, n. 179) si era evidentemente lamentato perché ai suoi procuratori in Dalmazia (Ermolao era originario di Arbe e aveva diversi benefici in Dalmazia) venivano chieste le decime, su benefici sui quali Ermolao rivendicava l'esenzione, in quanto “familiare” di Paolo III. Anche in questo caso il Farnese sottolineava a Della Casa l'antica amicizia che legava l'Ermolao al papa e la necessità di riservargli un trattamento particolare.

³³⁵ I collettori delle decime.

51

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 14 marzo 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 91-92; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 156)

[91r] Molto Reverendo Signore come fratello. ^[1] Le lettere di Vostra Signoria delli v, ancor che sieno assai ben piene di avisi, ricercano poca risposta, perché, quanto alle cause della giurisdizione ecclesiastica, non havendo la Illustrissima Signoria ancora risposto al breve di Sua Santità,³³⁶ né lo Imbasciatore³³⁷ qui fattoli intendere altro, non posso dirne altro a Vostra Signoria, salvo che replicargli quello che se gli è scritto più volte.

^[2] Per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria quel che l'haveria da fare nella causa di frate Ambrogio et del Vescovo di Capodistria.³³⁸ Il che li ricordo ad esequire, secondo il tenor della commessione et maxime per quello che tocca al prefato Vescovo.

^[3] La contessa di Guastalla³³⁹ non ha scritto altrimenti al cardinal Sfondrato,³⁴⁰ onde, perché questa scusa potrebbe esser che fusse per metter tempo in mezzo, sarà bene che Vostra Signoria non desista di exortarla di tornarsene a Milano; nel che, quando Vostra Signoria creda che il dirli di haverne commessione da Nostro Signore l'abbia a fare resolver di essequirlo, non deve mancare di aggiungere questa diligentia di più per farla tornare a casa.³⁴¹ Che sia fin di questa con offerirmi a Vostra Signoria sempre. Roma XIIIJ martij 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[92v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arciv[esc]o di B>enevento | Nuntio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIIIJ di Marzo 1545 | Dal R[everendiss]imo Car[dina]l Farnese*

³³⁶ Il breve sulle cause giurisdizionali era stato spedito da Roma il 13 gennaio (cfr. lettera n° 38, § 1).

³³⁷ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

³³⁸ Si tratta delle cause di frate Ambrogio Cavalli e del vescovo Vergerio. Cfr. lettera n° 49, §§ 1 e 2.

³³⁹ Ludovica Torelli; cfr. lettera n° 36, §§ 13-15 e n. 241.

³⁴⁰ Francesco Sfondrati, da poco tornato dalla sua legazione alla corte cesarea. Evidentemente lo Sfondrati, che intratteneva rapporti spirituali sia con Antonio Maria Zaccaria sia con la Torelli (cfr. Giannini, *Sfondrati, Francesco*, cit.), aveva già scritto personalmente alla monaca per invitarla ad abbandonare la predicazione fuori Milano. Cfr. n. 130.

³⁴¹ Il § 3, fin qui, è edito in CAMPANA 1908, p. 156.

SOMMARIO

- Che circa le cause della iurisdizione, non havendo la Illustrissima Signoria risposto al breve, si replica quel che Sua Signoria Reverendissima ha scritto per altre
- Che per le precedenti scrisse quanto occorreva circa frate Ambrogio et Monsignor di Capodistria
- Che la contessa di Guastalla non ha scritto altramente al cardinal Sfondrato; et però sarà bene che non si desista di exhortarla che se ne torni a Milano, adiungendovi bisognando la commissione di Nostro Signore.

52

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 21 marzo 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 93-95; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 156 e 175)

[94r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Sua Santità ha parlato a lungo col Magnifico Ambasciatore,³⁴² et risentitosi caldamente della essecutione fatta contro al Civenna,³⁴³ senza riguardo della vostra inhibitione; et così in proposito ha mostro di sentire gravemente *etiam* li altri modi del procedere in diverse cause che toccano la libertà ecclesiastica,³⁴⁴ in modo che si crede (facendo lo Imbasciatore la relatione, che ha detto di voler fare) si possa vedere qualche bono effetto, tanto circa le cose passate, come a quelle che tuttavia sono in controversia. ^[2] Per hora non accade darvi altra commissione, ma stare un poco a vedere che frutto sia per fare il ragionamento che Sua Santità ha havuto come dico disopra. Solo Vostra Signoria ha da stare attenta se sente parlarne, et non perdere le occasioni, che li venissero alle mani, in aiutare questi negocij.

^[3] Quando paia a Vostra Signoria potere un'altra volta con dignità proporre la cosa dell'hospitale di Padova nel modo che li fu scritto già, per usare tanto maggiore cortesia verso quei Signori, sarà grato a Sua Beatitudine, accioché la provisione di quel beneficio si facesse in persona idonea et nominata da loro Signorie, et instare per la risposta; tuttavia questo si rimette al giudicio di Vostra Signoria, quale ci avvisarà quanto prima il ritratto, perché si finisca horamai questa pratica.³⁴⁵ ^[4] Se il Vescovo

³⁴² Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 71.

³⁴³ Cfr. lettera n° 21, § 4 e n. 117.

³⁴⁴ Il riferimento è alle altre cause riguardanti la giurisdizione ecclesiastica a Venezia (quella dell'Ermolao, quella dei monaci Borgognoni e quella dell'allume), per cui il papa aveva inviato un breve a Venezia (cfr. lettera prec. e n° 38, § 1).

³⁴⁵ Per l'ospedale di San Lazzaro di Padova, da Roma avevano chiesto a più riprese che

di Capodistria all'arrivo di questa non haverà preso il partito di venire a piedi di Sua Santità nel modo che Vostra Signoria ha inteso per altre mie, quale io giudicava che sarebbe stato il più sano di [94v] tutte le altre scuse o dilazioni che ei sappia fare, perché in effetto il caso suo, stante le cose andate intorno, toccaria dell'honore dell'ufficio se si serrasse in tutto gli occhi, Vostra Signoria non manchi di farli intimare l'alligato monitorio, et lo rimandi per le prime in qua, eseguito con la intimatione a tergo per mano di notario.³⁴⁶ [5] Il quale effetto ella eseguisca senza mettere più tempo in mezzo, dovunque egli si ritrovi; et Vostra Signoria creda che questo è moto proprio di Sua Santità, per honore dell'offitio, come ho detto, et scarico della conscientia sua. [6] Mandarà anche il processo intero fatto contra il prefato Vescovo, dico il medesimo che fece il notario a Justinopoli, autenticato senza lassarne parte nessuna.³⁴⁷

[7] La Contessa di Guastalla ha fatto intendere di qua che l'animo suo, in effetto, è di tornarsene a Milano, ma che prima desiderava di finire una bona opera principiata costì, in non so che monasterio;³⁴⁸ la qual cosa non porterebbe molti giorni, per il che Vostra Signoria potrà andare tanto più temperatamente in eseguire quanto io le scrissi per le ultime di usare il nome di Sua Santità, perché pigliando il medesimo partito da se stessa sarà tanto meglio.³⁴⁹

[8] Il Reverendissimo Cardinale Pisani³⁵⁰ intende che un padovano detto il Buccella,³⁵¹

il nunzio avanzasse dei nomi graditi ai veneziani per procedere con la collazione (lettera n° 21, § 5 e n. 119); erano poi stati proposti i nomi di Bartolomeo de' Calligaris e di un siculo, forse per proposta di Tommaso Stella o dello stesso nunzio (n° 46, § 2), ma Paolo III evidentemente preferiva offrire la prebenda ai veneziani.

³⁴⁶ L'atteggiamento verso Pier Paolo Vergerio (per cui si veda *supra*, lettera n° 36, § 11 e n. 238) iniziava a farsi più serio da parte della corte romana, che, dopo i diversi inviti al nunzio (che per altro aveva confermato l'obbedienza e sottomissione del Vergerio; cfr. lettera n° 46, § 4) affinché consigliasse il vescovo di Capodistria ad andare a Roma di sua spontanea volontà, passava con il monitorio a un provvedimento ufficiale, e chiedeva inoltre il processo intero, così come era stato siglato dal notaio a Capodistria.

³⁴⁷ I §§ 4 e 5 sono editi in CAMPANA 1908, p. 175.

³⁴⁸ Ludovica Torelli (per cui, cfr. lettera n° 36, §§ 13-15 e n. 241) evidentemente aveva risposto allo Sfondrati (cfr. *supra* n. 330) e Farnese chiedeva al nunzio di non intervenire a nome di Sua Beatitudine.

³⁴⁹ Il § 7 è edito in CAMPANA 1908, p. 156.

³⁵⁰ Cfr. n. 332.

³⁵¹ È piuttosto improbabile che possa trattarsi di Niccolò Buccella (1520 ca.-1599), medico padovano, seguace dell'anabattismo; arrestato per eresia nel 1562 a Capodistria e condotto a Venezia, dove abiurò e riottenne la libertà due anni dopo; per poi fuggire definitivamente dall'Italia nel 1574 in Transilvania, prima, e in Polonia, poi. Ben poco si sa infatti della sua giovinezza e quasi tutti gli studi danno informazioni su Niccolò solo a partire dagli anni Cinquanta. È invece verosimile che possa trattarsi di uno dei suoi fratelli,

heretico condannato dal suo suffraganeo³⁵² col consiglio di molti teologi alla abiuratione, et per dui anni confinato in casa, sia ricorso a Vostra Signoria per impetrare licentia di andare fuori alla messa et alla predica; [95r] essendogli stato negato dal detto suffraganeo et teologi come cosa che, per esempio, è di poco honore all'offitio et ricercata da lui con malo animo più presto che non, ha voluto Sua Signoria Reverendissima³⁵³ che se ne scriva a Vostra Signoria, accioché la habbia la debita considerazione, atteso che tutto è passato per mano di persone dotte et pratiche. Né mi occorrendo altro, a Vostra Signoria mi offero et raccomando.

Da Roma alli XXI di marzo del '45.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[93v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[ignor]> come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arciv[esc]o di Benevento Nuntio | di S[ua] S[anti]tà etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Roma de XXI di Marzo | 1545 | Dal Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore s'è risentito caldamente coll'oratore della executione fatta contra 'l Cevena etc.
- Che, quando paia a Monsignor Legato di parlare un'altra volta della cosa dell'hospital di Padova, sarà grato a Sua Beatitudine etc.
- Che, se 'l Vescovo di Capodistria all'arrivo di questa non sarà risoluto di voler andare a Roma, se gli faccia presentare un monitorio alligato con questa, ovunque egli sia. Et si rimandi subito con la fede della presentatione. Et si mandi il processo intiero et autentico
- Che la Contessa di Guastalla ha fatto intendere a Roma di volersene tornare a Milano finito che habbia l'opera cominciata qui in un monasterio. Et però sarà

forse di Gerolamo, che – sappiamo – nel gennaio 1544 fu accusato di aver partecipato a un'assemblea segreta: un'accusa compatibile con la condanna di cui parla la nostra lettera ad opera del suffraganeo del Pisani, Giacomo Rota. La famiglia Buccella era titolare di una tipografia e riforniva lo Studio padovano e fu evidentemente implicata con la circolazione di idee eterodosse nello Studio. Cfr. Aldo Stella, *Intorno al medico padovano Nicolò Buccella Anabattista del '500*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», LXXIV (1961-62), pp. 333-61; la voce del *DBI* di Domenico Caccamo, *Buccella, Niccolò*, 14 (1972); e il più recente Dainora Pociūte, «*Fa una setta da sé: Niccolò Buccella e la tradizione dell'antitrinitarismo veneto nell'esilio polacco-lituano*», in *Eretici e dissidenti tra Europa occidentale e orientale (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Antonella Barzazi, Michela Catto e Dainora Pociūte, Padova, University Press, 2018, pp. 35-57.

³⁵² Giacomo Rota, vicario del vescovo di Padova, il cardinal Pisani. Cfr. *supra*, n. 146.

³⁵³ Lo stesso Pisani.

- aproposito non usare la commessione di Nostro Signore di comandarli, ché fia assai meglio che pigli questo partito spontaneamente
- Che 'l Reverendissimo Pisani intende che un Buccella, padovano heretico condannato dal suo suffraganeo, è ricorso da Monsignor Legato per ottener licentia di andar fuori alla messa et alla predica più tosto con malo animo che non; et però per honor dell'offitio si habbia la debita consideratione etc.

53

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 28 marzo 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 1-2; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 2, p. 116)

[1r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio colendissimo.

^[1] Il Cavalier Giorgio Ramussati di Napoli di Romania³⁵⁴ è stato bandito di questo Dominio per haver sovvenute de' biscotti di questo Illustrissimo Dominio, secondo che esso dice, le due galere del Signor Duca di Castro.³⁵⁵ ^[2] Et viene a Roma per haver alcun luogo al servitio di Nostro Signore, et mi ha pregato ch'io lo raccomandandi a Vostra Signoria Reverendissima. Il che io fo volentieri, perché ho hauto bona informatione del valor suo. Et le bacio le mani. Pregando Nostro Signore Dio che la conservi felicissima. Di Venetia alli 28 di marzo MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Obligatiss[imo] et deditiss[imo] Ser[vito]re
Il Nuntio di Ven[eti]a

³⁵⁴ Nauplia, in Peloponneso.

³⁵⁵ Duca di Castro è allora, ancora, Pier Luigi Farnese (che cederà il ducato al figlio Ottavio nel settembre dello stesso 1545, una volta ottenuto il ducato di Parma e Piacenza). Ronchini rimanda a Ireneo Affò, *Vita di Pierluigi Farnese, primo duca di Parma, Piacenza e Guastalla*, Milano, Paolo Emilio Giusti, 1821, pp. 43, 98 e 99, dove si parla delle tre (e poi quattro) galere di proprietà diretta del duca di Castro, che utilizzava in favore delle armate papali e che vendette poi, a inizi del 1546, al nemico Gian Luigi Fieschi di Genova, nonostante le rimostranze papali. Nessun cenno vi è però al nostro episodio. Di Giorgio Ramussati sappiamo che fu capitano dell'armata di Saline a Cipro e che, già nel 1543, fu esiliato dall'isola per un reato simile: aveva infatti fornito biscotto, vino e acqua alle navi del corsaro Vincenzo Cicala (cfr. Evangelia Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma, Viella, 2011, p. 175).

[2v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or patron mio | Col[endissi]mo Il Sig[nor] Card[ina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: *45 Venetia | Il Nuntio de 28 di Marzo*

54

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 28 marzo 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 96-97; originale, firma autografa)

[96r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Alla lettera di Vostra Signoria delli XIX, ancora che habbia molti capi, quali ricercariano risposta, io per hora non ho che dire altro, essendosi differito di consultare, poi che in ogni modo l'arrivo di questa sarà nei giorni Santi,³⁵⁶ in tempo che non si attende a negoziare. ^[2] Per le precedenti scrissi a Vostra Signoria quel che occorreva nel resto; hora si starà aspettando sua risposta coll'aviso di haver exeguito quel tanto che se li commetteva. Et a lei mi offero sempre. Di Roma alli 28 di marzo 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[97v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello mons[ignor] | il Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 28 di Marzo 1545 | Dal Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che anchora che la lettera di Monsignor Legato de XIX habbia molti capi che ricercariano risposta, perché l'arrivo di questa sarà ne i giorni Santi, che non è tempo di negoziare, s'è differito il consultarli
- Che per le precedenti Sua Signoria Reverendissima havea scritto quanto occorreva. Et che si aspettava risposta etc.

55

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 4 aprile 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 3-4; originale autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 3, p. 117)

³⁵⁶ La Pasqua nel 1545 cadde il 5 aprile.

[3r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio Colendissimo.

[1] Per le lettere di Vostra Signoria Reverendissima di XXI³⁵⁷ hebbi commession da lei di mandare il processo intero che è fatto fino a qui contro il Vescovo di Capo d'Istria.³⁵⁸ [2] In questo processo è una parte che contiene maldicentia et spetialmente un particolare di quella calunnia che fu data allo Illustrissimo Signor Duca di Castro sopra il Vescovo di Fano,³⁵⁹ per la qual particolarità, quand'io mandai a Vostra Signoria Reverendissima il detto processo, ne levai la parte della maldicentia, acciò che Nostro Signore non havessi a sentir questa calunnia, se forse non la ha sentita sin qui. [3] Per il medesimo rispetto soprasederò di mandarlo fin che Vostra Signoria Reverendissima me 'l commetta di novo. Alla quale bacio la mano reverentemente; che 'l Signor Dio la conservi in sua gratia. Di Venetia alli IIII di aprile MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deitiss[im]o et obligatiss[im]o
L'Arciv[escov]o di Bene[ven]to etc.

[4v] INDIRIZZO: *AlR[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or patron mio Col[endissi]mo | Il Sig[nor] Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 45 Ven[etia] | Il Nuntio delli 4 di apr[ile]

55 [Ind.] *L'indirizzo sulla coperta è di mano di segretario*

³⁵⁷ Lettera n° 52, § 6.

³⁵⁸ Pier Paolo Vergerio; cfr. lettera n° 36, § 11 e n. 238.

³⁵⁹ Il riferimento è al cosiddetto "oltraggio di Fano", lo stupro perpetrato ai danni di Cosimo Gheri (1513-1537), il giovanissimo vescovo di Fano (amico e sodale, per altro, di Della Casa, Gualteruzzi, Beccadelli e del gruppo di brillanti giovani umanisti padovani), da parte di Pier Luigi Farnese; il giovane vescovo sarebbe morto pochi mesi dopo, il 24 settembre 1537 e l'episodio, sulla cui autenticità si è a lungo dubitato ma che oggi appare quantomeno verosimile, nutrì a lungo le maldicenze sui costumi corrotti e violenti di Pier Luigi Farnese. Proprio al Vergerio e al Varchi si deve la diffusione pubblica dell'episodio. Cfr. Antonella Giusti, *Gheri, Cosimo*, in *DBI*, 53 (2000); Samuele Giombi, *Cosimo Gheri (1513-1537): un ecclesiastico pretridentino vescovo di Fano*, in «*Studia picena*», 70 (2005), pp. 103-58; sul ruolo di Vergerio nella diffusione della vicenda, si veda Schutte, *Pier Paolo Vergerio e la riforma a Venezia*, cit., pp. 296 e 326.

56

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 11 aprile 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 98-99; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 543 n. 3; 1908, p. 154 n. 2, 176 n. 3)

[98r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Il corriere passato, che partì da qua il giorno di Pasqua,³⁶⁰ non haverà portato mie lettere a Vostra Signoria, perché non hebbi tempo di scrivere; havevo allora da rispondere alle sue de li xxvi del passato, alle quali, rispondendo sì come fo con questa mia, si viene a rispondere insieme anco alle sue di IIIJ del presente per contenere le medesime materie.

^[2] Quanto all'interessi de la giurisdizione, quale è un capo da risolvere in ogni modo, maturamente si pigliarà qualche verso et si darà aviso a Vostra Signoria di come la si doverà governare in ogni caso.³⁶¹ ^[3] A questo proposito, per parte del Civenna bandito a di passati etc.,³⁶² si fa intendere che al tempo di Papa Clemente³⁶³ Santa memoria successe un caso simile al suo et che, per una nuova parte³⁶⁴ del Consiglio di x,³⁶⁵ fu rimediato honestamente per instantia fattalo³⁶⁶ da Roma, la qual parte dicono che fan cercare costì per valersene con l'exempio, per avviso di Vostra Signoria fin tanto che trovata detta parte si faccia officio qui con l'Ambasciatore, et Vostra Signoria non mancherà di tener la mano etc.³⁶⁷

³⁶⁰ Domenica 5 aprile 1545.

³⁶¹ Lo scontro giurisdizionale con Venezia aveva animato i primi mesi della nunziatura dellacasiana e il papa aveva inviato, su pressione del nunzio, un breve alla Signoria il 13 gennaio 1545 (lettera n° 38, § 1), che pure non aveva sortito alcun effetto.

³⁶² Ottaviano Civenna, nonostante gli interventi del nunzio e del papa a Roma, era alla fine stato bandito da Venezia per essersi rivolto a un tribunale straniero. Cfr. lettera n° 21, § 4 e n. 117.

³⁶³ Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici, papa dal 1523 al 1534, per il quale si veda Adriano Prosperi, *Clemente VII, papa*, in *DBI*, 26 (1982).

³⁶⁴ *parte*: 'nella Repubblica di Venezia, proposta di legge o decreto approvato a maggioranza' (cfr. *GDLI*, s.v. *parte*, n° 47).

³⁶⁵ Il Consiglio dei Dieci era la speciale magistratura esecutiva che, introdotta ai tempi della Serrata come commissione straordinaria, divenne progressivamente sempre più stabile e, anzi, accentrò il suo potere proprio nel corso del Cinquecento. I dieci membri venivano eletti all'interno del Maggior Consiglio e la carica aveva durata annuale; al loro interno venivano poi nominati ogni mese, a turno, tre "Capi", che presiedevano il Consiglio. Se originariamente la sua funzione era la garanzia della sicurezza e degli affari segreti dello Stato, col tempo divenne il principale organo di governo, accanto alla Signoria. Si veda in proposito Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 52-55; e *Guida alle Magistrature*, cit., pp. 58-60.

³⁶⁶ *Sic*.

³⁶⁷ I §§ 2 e 3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 543 n. 3.

^[4] Essendosi portato così bene frate Ambrogio,³⁶⁸ come la Signoria Vostra scrive, pare ragionevole che 'l sia ricevuto nel grembio de la clementia di Sua Santità, potendosi credere che 'l sia per continuare in questa penitencia, et recognitione di se stesso, et usar lo ingegno che Dio gli ha dato in salute del anima sua et bono amaestramento degli altri. ^[5] Però, quanto al liberarlo, quando non trovi sicurtà di venire a' piedi di Sua Beatitudine, Vostra Signoria lo può fare su la sua promessa; avvisandovi che Nostro Signore [98v] è restato benissimo satisfatto di Vostra Signoria, così nel trattato di questa causa fino al fine de la abiuratione, come nel resentimento fatto per lei con la Signoria, per conto di quei due che volsero farlo scappare di quella sorte che tentarono; et circa il terzo, che fu promotore di tale violentia, non resti di proseguir la causa contra di lui, non si representando secondo il suo commandamento fattoli.³⁶⁹

^[6] Del Vescovo di Capodistria,³⁷⁰ havendoli Vostra Signoria mandato appresso il notario che la scrive con il monitorio, non si pensa che 'l si sia possuto nascondere tanto che non l'habbia exequito. In che la non deve pretermettere diligentia alcuna; et intanto non resti di mandare il suo processo intiero, et autentico, perciò che quello ch'ella mandò già è semplice copia senza legatione del notario.³⁷¹

^[7] Vostra Signoria può avere assai ben conosciuto l'animo che ha Nostro Signore, perché il Cavalier Albano³⁷² fusse consolato di quanto desidera dalla Illustrissima Signoria, sì per il breve scritto per conto suo et sì per lettere mie particolari più volte replicate, alle quale, con tutto che Sua Santità sia ben certa che Vostra Signoria habbia dato executione con ogni efficacia, intanto che il Cavaliere proprio forse possa restar satisfatto della opera di Vostra Signoria et della volontà

56 [4] Vostra scrive, pare] V[ost]ra ^scrive^ pare

³⁶⁸ Ambrogio Cavalli, sul quale si veda *supra*, lettera n° 27, § 5 e n. 175. Il frate aveva appunto fatto pubblica abiura nella chiesa di Santa Maria Formosa a Venezia il 31 marzo 1545. Difficile identificare i tre personaggi che avevano cercato di far fuggire il frate; uno di questi però doveva essere un abate, fratello del vescovo di Limassol Andrea Centani, come informa una più tarda lettera di Della Casa al Farnese, del 13 luglio 1549 (lettera n° 625).

³⁶⁹ I §§ 4 e 5 sono editi in CAMPANA 1908, p. 154, n. 2.

³⁷⁰ Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria (per il quale si veda *supra*, lettera n° 36, § 11 e n. 238); da Roma era stato mandato a Della Casa un monitorio da presentare al vescovo tramite un notaio (n° 52, § 4), per intimargli di recarsi a Roma, ma quando il nunzio inviò il notaio, Vergerio era fuggito, prima a Ferrara e poi a Mantova, sotto la protezione del cardinale Ercole Gonzaga.

³⁷¹ Il § 6 è edito in CAMPANA 1908, p. 176 n. 3.

³⁷² Giovan Gerolamo Albani; cfr. lettera n° 26, §§ 8 e 9, e n. 164. Evidentemente l'Albani non aveva ancora ottenuto da Venezia i territori che aveva richiesto. Cfr. anche lettera n° 49, § 7.

di Sua Santità, nondimeno, quando anco li paia di poter far frutto, o adesso o per altra occasione di tempo, in renovare l'ufficio, sempre le sarà gratissimo.

[99r] ^[8] Con la Contessa di Guastalla³⁷³ Vostra Signoria si governi nel modo che per le altre gli fu scritto ultimamente.

^[9] Alla parte degli avvisi non mi accade dire alcuna cosa, se non che li dico questo di novo che, sendosi fatta instantia più volte da alcune settimane in qua dalla Maestà Cesarea a Nostro Signore di mandare un legato quale intervenga alla Dieta, Sua Santità ha deliberato finalmente di satisfarli, poi che la Maestà sua vi si debbe trovare anco lei, parendoli con questo mezo potere obviare a ogni occasione che si cercasse di trattare là de religione, accioché quella parte si dia tutta al Concilio come conviene etc. ^[10] Et così, col nome di Dio, lunedì prossimo creerà il legato quale, per la brevità et qualità del tempo, sarò io,³⁷⁴ d'andare in poste, et tornare per questo bel fresco; et la partita sarà giovedì prossimo, per avviso, et fin di questa. Et a Vostra Signoria me offero di continuo.

Di Roma alli XI di aprile MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[99v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello, Mons[igno]r | l'Arciv[esco]vo di Benevento, Nuntio di S[ua] S[anti]tà | A Venetia*

³⁷³ Ludovica Torelli, contessa di Guastalla (per cui, cfr. lettera n° 36, §§ 13-15 e n. 241); il Farnese aveva infine chiesto a Della Casa di non intervenire, visto che la contessa aveva già risposto a Roma che sarebbe tornata a breve a Milano (lettera n° 52, § 4).

³⁷⁴ A Worms, dove sarebbe stato presente anche Carlo v, veniva infatti mandato Alessandro Farnese, che sarebbe partito da Roma il 17 aprile, accompagnato da una nutrita scorta, e, passando per Bologna, Mantova e Trento (dove si decise di prorogare l'apertura del concilio dopo i colloqui con l'imperatore), giunse a Worms il 17 maggio: la missione, preparata dal cardinale Madruzzo, vescovo di Trento, era finalizzata a trovare un accordo con l'imperatore circa il concilio e la lotta ai luterani. Farnese portava anche 100.000 scudi da consegnare al banco di Augusta come sussidio papale per la lotta contro il Turco (poi però destinati alla guerra contro la lega di Smalcalda), ma con Carlo v, Ferdinando I d'Asburgo e il Granvelle, Farnese discusse dell'alleanza contro la lega di Smalcalda, nonché degli interessi familiari: il matrimonio tra Fabrizio Colonna e Vittoria Farnese, e la possibilità della creazione di un nuovo ducato di Parma e Piacenza da destinare a Ottavio. Farnese ripartiva poi da Worms dopo pochi giorni, per essere a Trento il 2 giugno e di nuovo a Roma l'8 giugno. Cfr. Andretta, *Farnese, Alessandro*, cit.; PASTOR 1959, pp. 491-97 e BRANDI 2008, pp. 519-24

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XI d'Aprile 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che 'l corrier del sabato santo non portò lettere di Sua Signoria Reverendissima a Monsignor legato per non haver tempo da scrivere, che per il medesimo dovea rispondere alle lettere del xxvi del passato, etc.; alle quali risponderà con questa, insieme con quelle de' IIIJ del presente
- Che quanto all'interesse della iurisdictione si pigliarà qualche verso, et si darà aviso a Monsignor legato etc.
- Che essendosi portato così bene frate Ambrogio, come Monsignor Legato scrivea, non trovando sicurtà, si lasci su la sua promessa di andare ai piedi di Sua Beatitudine, la quale è restata molto satisfatta del offitio fatto in questa causa etc. Et circa a quel che lo volse far scappare non si resti di perseguitarlo etc.
- Che essendosi mandato il notario dietro al Vescovo di Capodistria si crede che non possa scappare che non se gli presenti il monitorio; et che non si resti di mandare il processo intiero fatto contro di lui etc.
- Che Sua Santità è ben certa del officio fatto per il Cavalier Albano; et che, parendo a Monsignor legato a qualche tempo poter ritentar la cosa, lo faccia etc.
- Che con la contessa di Guastalla Monsignor legato si governi come gli fu scritto ultimamente etc.
- Circa gli avisi, che non accade altra risposta, se non che, essendosi fatta istanza a Nostro Signore da la Cesarea Maestà di mandar un legato a la dieta, Sua Santità ha eletto Sua Signoria Reverendissima, et partirà il giovedì prossimo alla data di questa, che fu alli xvj etc.

57

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 11 aprile 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 100-101; originale, firma autografa)

[100r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Mando a Vostra Signoria, per ordine di Nostro Signore, l'incluso memoriale,³⁷⁵ et le dico che, come in cosa che prema pur assai a Sua Beatitudine, faccia il debito resentimento di quello che concerne l'interesse dell'autorità et libertà ecclesiastica, et procuri con ogni effi-

56 [Som.] “circa a” a quel] “circa a” a >k | quel Intiero fatto] ^intiero fatto^

³⁷⁵ Del memoriale non vi è traccia nel ms. Vat. Lat.

cacia la revocatione del mandato fatto contra il Signor Paulo Luciasco,³⁷⁶ la causa del quale raccomandando poi particolarmente a Vostra Signoria quanto più posso; offerendomi a lei di continuo. Da Roma a XI di Aprile 1545.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[101v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello Mons[igno]r | l'Arcivesc[ov]o di Benevento Nuntio di | S[ua] S[anti]tà etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma delli XI d'Aprile 1545 | Del R[everendiss]imo Cardinal Farnese | Ricevuta addì 30 aperta et | senza sigillo³⁷⁷*

SOMMARIO

- Che si manda l'incluso memoriale per ordine di Nostro Signore et che, come cosa che preme assai a Sua Beatitudine, si faccia il debito risentimento per quello che concerne la iurisdittione della Sede apostolica, et si procuri con ogni efficacia la revocatione del mandato fatto contra il Signor Paulo Luciasco, la causa del quale si raccomanda ancho in particolare da Sua Signoria Reverendissima

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 14 aprile 1545³⁷⁸
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 102-103; originale, firma autografa)

³⁷⁶ Paolo Luciasco (o Luzzasco), veronese fuoruscito e condottiero; si distinse al servizio delle armate di Giovanni de' Medici, poi di Federico Gonzaga con le armate veneto-imperiali contro i francesi, e ancora direttamente al soldo dei veneziani, salvo poi essere accusato di tradimento dal doge Andrea Gritti ed essere difeso prima da Clemente VII (del quale era entrato al servizio) e poi da Carlo V (al cui servizio entrò nel 1529); quest'ultimo ottenne dai veneziani che gli fosse tolta la taglia sulla testa. Negli anni Trenta militò nelle fila imperiali, mentre negli anni Quaranta passò al soldo del pontefice e dei Farnese (per i quali combatté fino alla morte, avvenuta nel 1550). Non è però chiaro a quale «mandato» faccia riferimento la nostra lettera

³⁷⁷ Interessante l'annotazione che la busta sia stata ricevuta aperta e priva di sigillo, a dimostrazione dell'attenta e cauta sroveglianza di cui era oggetto la posta.

³⁷⁸ Si tratta della prima lettera del camerlengo conservata tra i ms. Vat. Lat.; Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, come informa la lettera successiva, sostituì il Farnese nella corrispondenza con la Segreteria papale durante la missione di quest'ultimo alla corte imperiale a Worms (cfr. n. 374). Come però si evince proprio da questa lettera, doveva già esserci una corrispondenza tra il camerlengo e Della Casa, visto che qui si fa riferimento a lettere

[102r] Molto Reverendo monsignore come fratello. ^[1] Nostro Signore, per degni rispetti, non vuole che Vostra Signoria proceda altrimenti contra monsignore di Fiesole³⁷⁹ sopra quel spoglio,³⁸⁰ de che le fu scritto alli giorni passati, senza nuovo avviso; però sarà contenta essequire la mente di Sua Santità; et a Vostra Signoria Reverenda sempre ci offeriamo. Da Roma adì XIIIJ d'aprile del XLV.

Come Fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[er]lengo]

[103v] INDIRIZZO: *Al molto R[everendo] mons[igno]re della casa nuntio | ap[osto]lico in Venetia come fr[at]ello*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIIIJ d'Aprile | 1545 | Dal R[everendissimo] Camorlengo*

SOMMARIO

- Che non si proceda altramente senza nova commessione contra il Vescovo di Fiesole per conto del spoglio

59

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 17 aprile 1545³⁸¹

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 104-105; originale, firma autografa)

dei «giorni passati» in cui gli si sarebbe chiesto di intervenire contro il vescovo di Fiesole: probabilmente si tratta delle richieste della Camera apostolica, di cui il camerlengo era appunto rappresentante, e dobbiamo immaginare che questa lettera sia stata poi conservata tra le altre della Segreteria per errore, in virtù della data vicina al passaggio di consegne tra Farnese e lo Sforza.

³⁷⁹ Braccio Martelli (1501-1560), nominato vescovo di Fiesole nel 1530 da Clemente VII (di cui era cameriere segreto); resse la diocesi fino al 1551, per passare poi al vescovato di Lecce. Per la sua biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Simona Feci, *Martelli, Braccio*, 71 (2008), che avvisa che ci sono poche informazioni relative al Martelli fra il '33 e il '45, quando giunse al concilio (il 19 maggio), dove si distinse per la *vis* polemica, che gli costò accuse e scontri. È probabile che tra 1543 e 1544 fosse a Vicenza col Ridolfi, ma questo non ci aiuta a capire la questione dello spoglio di cui tratta la nostra missiva: probabilmente si riferisce all'eredità di qualche prelado, di cui Martelli si era impadronito (ereditandone un beneficio) e che invece la Camera apostolica rivendicava per sé. Dalla lettera però si evince che Paolo III aveva improvvisamente deciso di contenere e ridimensionare la causa.

³⁸⁰ *spoglio*: 'frutti di un beneficio ecclesiastico che residuavano alla morte del titolare e non rientravano nel patrimonio personale, ma dovevano restare all'autorità ecclesiastica' (cfr. *GDLI*, s.v. *spoglio*², n° 5).

³⁸¹ Con questa lettera, Farnese comunicava ufficialmente al nunzio che d'ora in poi il camerlengo lo avrebbe sostituito nella Segreteria pontificia.

[104r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. ^[1] Questa sarà solo per dire a Vostra Signoria che, in questa mia partita, Monsignor mio Reverendissimo et Illustrissimo Camerlengo, per ordine di Nostro Signore, pigliarà cura di scrivere a Vostra Signoria quanto occorrerà alla giornata in servizio di Sua Santità. ^[2] Però Vostra Signoria potrà liberamente essequire quanto da detto Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Camerlengo le sarà ordinato. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli XVIIJ di aprile MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[105v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XVIIJ d'Aprile 1545 | Dal R[everendiss]mo et Ill[ustriss]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che in questa sua partita Monsignor Reverendissimo Camerlengo, per ordine di Nostro Signore, pigliarà la cura di scrivere a Monsignor Legato quel che occorrerà alla giornata; et però si potrà esequire liberamente quanto Sua Signoria Reverendissima ordinarà

60

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 18 aprile 1545³⁸²
(BAV, Vat. La.t 14.831, cc. 108-109; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 176 n. 2)

[108r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Monsignor nostro Illustrissimo et Reverendissimo di Farnese, che partì hieri di Roma alle 18 hore per il suo viaggio verso la Maestà Cesarea, non però con titolo di legato come fu scritto a Vostra Signoria per l'altro corriere,³⁸³ mi ha lassato cura di ricevere le sue lettere, et scrivere quel che occorre, come per lettere particolari di Sua Signoria Reverendissima haverà inteso. ^[2] Et così darò principio con questa, avisando Vostra Signoria come, havendo lo imbasciatore³⁸⁴ fatto instantia a Sua Santità per parte della Illustrissima

³⁸² È questa la prima lettera ufficiale del camerlengo come sostituto del Farnese.

³⁸³ Evidentemente, per strettezza dei tempi, Paolo III non aveva fatto in tempo a nominare il Farnese “legato” presso l'imperatore, come invece era stato indicato nello spaccio ordinario precedente dell'11 aprile (lettera n° 56, § 10).

³⁸⁴ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. nota 71.

Signoria per la concessione di due decime,³⁸⁵ fu proposta la dimanda hieri in concistorio, alla quale non si dette quella resolutione che Sua Santità pensava, non perché ella non havesse animo di consolarla, ma per le considerationi allegate dalli Reverendissimi Cardinali, tanto della povertà del clero, pur troppo exausto li anni passati continuamente, quanto per non si vedere così vicino il bisogno che ha detto lo imbassatore. ^[3] Alle quali ragioni non è occorso che replicare, se non che Sua Santità, sì come non ha mai mancato di satisfare la Signoria in ogni cosa possibile, così non è per mancare in l'avvenire. ^[4] Però, quanto a queste decime, ha risposto hoggi all'Imbassatore che le pare bene che si aspetti un poco, et si veda quel che porterà il tempo circa il bisogno del armare o no per conto del Turco, et secondo quello governarsene, ché da lei non resterà di haverseli quel riguardo che si conviene al paterno amore che porta a questo Dominio.

[108v] ^[5] Per risposta di una lettera particolare di Vostra Signoria delli 4, Sua Signoria Reverendissima mi disse al suo partire che io le scrivesse, circa il processo del Vescovo di Capodistria,³⁸⁶ che quel suo ricordo gli è piaciuto come amorevole et prudente, ma che non obstante questo la mandi pure il processo originale in mano mia, non ne lassando costì alcuna copia, et tanto farà.³⁸⁷

^[6] Altro non ho che scriver a Vostra Signoria, salvo che ho ricevuta la sua ultima delli XI, alla quale non accade altra risposta per adesso; et a lei mi offero sempre. Da Roma alli XVIII di aprile MDXLV.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]l Cam[er]lengo]

[109v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XVIII d'Ap[ri]le 1545 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Car[dina]l Camorle[n]go*

³⁸⁵ Qui come negli anni successivi della nunziatura, Venezia avanzava di frequente la richiesta di poter riscuotere le decime papali, per far fronte all'armamento contro il Turco. Paolo III si professò di norma piuttosto accondiscendente alle richieste veneziane, ma il concistoro, come in questo caso, si opponeva per le difficoltà economiche del clero, esausto per le costanti tassazioni, tanto più in un periodo di relativa pace per Venezia. Cfr. CAMPANA 1907, pp. 576-80; e più in generale Giuseppe Del Torre, *Patrizie e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 153-174.

³⁸⁶ Pier Paolo Vergerio, per il quale si veda *supra*, lettera n° 36, § 11 e n. 238. Il camerlengo si riferisce qui alla lettera di Della Casa del 4 aprile, in cui il nunzio spiegava di aver tolto dal processo al Vergerio inviato a Roma la parte relativa all'oltraggio di Fano, per non molestare il papa (n° 55 e n. 359).

³⁸⁷ Il § 5 è edito in CAMPANA 1908, p. 176 n. 2.

SOMMARIO

- Che 'l Reverendissimo Farnese ha lassato la cura a esso Reverendissimo Camorlengo di ricevere le lettere di Monsignor legato et di scriverli quanto occorrerà
- Che, havendo l'Imbasciatore de' venetiani chiesto a Nostro Signore la concessione delle decime, Sua Santità non l'ha risoluto per le considerationi allegate in Collegio da Cardinali, sì della povertà del clero, sì per non si vedere così vicino il bisogno, il qual venendo etc., Sua Santità non mancherà della paterna affettione che ha portato sempre a questo Dominio
- Che per risposta d'una lettera particolare di Monsignor Legato al detto Reverendissimo Farnese, sopra il processo del Vescovo di Capodistria, che è piaciuto a Sua Signoria il ricordo come amorevole et prudente, ma che non ostante questo si mandi il processo originale in mano di esso Reverendissimo Camorlengo, senza lassarne copia; il qual processo originale fu mandato con le lettere de 25³⁸⁸
- Che non accade dir altro, se non che s'è ricevuta la lettera di Monsignor Legato delli XI alla quale non accade altra risposta per adesso

61

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 18 aprile 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 106-107; originale, firma autografa)

[106r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] Messer Paulo Alenio,³⁸⁹ per haver da

60 [Som.] che è piaciuto a Sua Signoria il] che >rin|gratia< ^è pia-|ciuto a S[ua] S[ignoria]^ >del
^il^ mandi] mand<e<i originale in] ^originale^ in

³⁸⁸ Come indica il Sommario, il processo originale e completo del Vergerio fu dunque inviato con lettera del 25 aprile.

³⁸⁹ Canonico appartenente alla influente famiglia bresciana degli Aleni (o Alenio), fu indirizzato alla carriera ecclesiastica a Roma, dove conseguì la laurea *in utroque*; risiedette soprattutto a Roma, dove fu al servizio del cardinale e vescovo di Brescia Andrea Corner, che lo nominò nel 1538 canonico del duomo di Brescia e rettore della parrocchia di Ospitaletto (BS), e infine, dal 1550, suo vicario. Dopo la morte del Corner (30 gennaio 1551) assunse il ruolo di vicario del vescovo di Verona, Luigi Lippomano (1552) e dal 1560 al 1565, di nuovo di vicario del vescovo di Brescia, Domenico Bollani. Cfr. Luigi Francesco Fè, *Il vescovo Domenico Bollani. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, Brescia, Pio Istituto Pavoni, 1873, pp. 190-91; Paolo Guerrini, "L'opera riformatrice di un Vicario generale di Verona nel biennio 1552-53", in *Il Concilio di Trento: Rivista Commemorativa del IV centenario*

otto anni in qua litigato il beneficio di San Giovanni Battista delle Gambarare³⁹⁰ contra li habitatori di quel luogo, et riportatone dalla Ruota qui sententie, et in interditti etc., si truova bandito da Venetia et suo distretto, per il ricorso che quelli hanno havuto alla Illustrissima Signoria, cosa che non solo è di preiudicio a lui (quale oltre al bando non ha mai conseguito la ragion sua) ma ancora in contempto della autorità et libertà ecclesiastica, la quale, sì per l'ufficio di Vostra Signoria ordinariamente et sì per le commissioni expresse dateli più volte et che se li rinovano per questa in nome di Nostro Signore, ella deve conservare et difendere. ^[2] Non mancherà in questo caso di pigliare protezione di detto messer Paulo, et procurare con ogni efficacia tanto la sua remissione del bando quanto la executione della giustitia sopra il beneficio prefato. ^[3] A che fare Sua Santità desidera che Vostra Signoria non lassi diligentia nessuna, che le paia a proposito, per supplire *etiam* quello che in ciò pare habbino pretermesso li nuntij suoi precessori, persuadendosi Vostra Signoria che, oltre al far quanto ricerca l'ufficio suo et exequir la volontà di Sua Beatitudine, io lo riceverò a molto piacere; et a lei mi offero di continuo. Da Roma alli XVIIJ di aprile MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dina]l Cam[er]lengo]

[107v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello monsignor | l'Arc[ivesco]vo di Benevento Nuntio | di S[ua] S[anti]tà | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli XVIIJ d'Ap[ri]le | 1545, ricevuta alli >30< | Del R[everendissi]mo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che si raccomanda la causa di Messer Paulo Alenio, la quale si deve difendere et aiutar caldamente perché tocca la iurisdizione della Sede apostolica

62

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 25 aprile 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 110-111; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 176 n. 4)

[110r] Molto Reverendo Monsignore come Fratello. ^[1] Doppo la ricevuta della lettera di Vostra Signoria dellj XVIIJ, per la quale s'intese quanto la scriveva nella

2 (1942), pp. 912-200; Emily Michelson, *Luigi Lippomano, his vicars, and the reform of Verona from the pulpit*, in «Church History», 78/3 (2009), pp. 584-605: 590-91.

³⁹⁰ La chiesa di San Giovanni Battista a Gambarare (frazione del comune di Mira, in provincia di Venezia).

causa della giurisdizione,³⁹¹ Sua Santità fece con l'Imbasciatore³⁹² un grandissimo resentimento, e maggior che habbia fatto anchora, tanto sopra il caso seguito ultimamente quanto sopra altri casi passati, di sorte ch'io non dubito che lui scriverà alla Signoria il tutto, e scrivendolo credo certo che giovarà come conviene; et Vostra Signoria però non pretermetterà di seguitar vivamente l'offitio suo.

^[2] Qui è parso nuovo lo intendere che 'l notario mandato a Ferrara non apprehendesse il Vescovo di Iustinopoli, vedendosi che egli non può esser ito a Mantova senza uscir di casa et in publico;³⁹³ tuttavolta, si aspetta che la diligentia usata da Vostra Signoria, come la dice, in farlo ritrovare dove sarà andato, sia stata tale che per questo conto non bisogna pensare ad altro per hora; et in ogni caso starà avvertita d'haver la certezza dove egli si vadi.³⁹⁴

^[3] Del processo scrissi per l'altre quel che la doveva fare, e così si aspetta per il primo;³⁹⁵ né occorrendo altro, a Vostra Signoria mi offero e raccomando.

Di Roma allj xxv d'aprile del XLV.

Come fr[at]ello Gui[do] Asc[ani]o Car[dina]l Cam[erleng]o

[111v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xxv d'Ap[ri]le 1545 | Dal R[everendiss]imo Car[dina]l Camorlengo*

SOMMARIO

- Che, havendo Nostro Signore fatto gagliardo risentimento col Signor ambasciatore sopra la causa della iurisdittione, Sua Signoria Reverendissima non dubita che habbia a giovare il scrivere che doverrà fare esso ambasciatore alla Illustrissima Signoria, et che Monsignor legato non pretermetta di seguitar vivamente l'offitio suo
- Ch'è parso cosa nova intendere che 'l notario che fu mandato a Ferrara non apprehendessi il Vescovo di Capodistria, vedendosi che non può essere uscito di

³⁹¹ Lo scontro giurisdizionale con la Signoria era ancora aperto, nonostante Venezia avesse sostanzialmente ignorato gli interventi del nunzio e della corte romana. Cfr. lettera n° 21 e segg.; ancora il Farnese aveva espresso il disappunto di Roma nelle sue ultime lettere, dopo l'ennesimo bando subito dal Luciasco (lettere n° 56 e 57).

³⁹² Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. nota 71.

³⁹³ Della Casa aveva infatti mandato il notaio con il monitorio in cerca del Vergerio (per il quale si veda lettera n° 36, § 11 e n. 238) a Ferrara, ma Vergerio era intanto fuggito a Mantova presso Ercole Gonzaga. Cfr. lettera n° 56, § 6 e n. 370.

³⁹⁴ Il § 2 è edito in CAMPANA 1908, p. 176 n. 4.

³⁹⁵ Cfr. lettera n° 60, § 5.

casa per andare a Mantova senza esser visto. Pure, tuttavolta, si aspetta che la diligenza usata in farlo ritrovare sia tale che, per questo conto, non bisogni pensare al altro per hora etc.

- Che del processo Sua Signoria Reverendissima scrisse per l'altra quanto si devea fare

63

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Prescinone,³⁹⁶ 29 aprile 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 112-113; originale, firma autografa)

[112r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Havendo in questa mia passata in Germania trovato messer Cosimo Pallavicino,³⁹⁷ presente latore, in casa Monsignor mio Reverendissimo di Trento,³⁹⁸ et essendo stato visitato da lui, l'ho visto volen-

62 [Som.] ritrovare sia] ritrovare »se« sia

³⁹⁶ Bressanone, di cui il cardinale Madruzzo era vescovo dal 1542, e dove il Farnese era giunto quella stessa sera; qui incontrò Bellagis, segretario del cardinale Truchsess, che gli assicurava che Ferdinando I e Granvelle lo attendevano lieti a Worms (cfr. PASTOR 1959, p. 493).

³⁹⁷ Cosimo Pallavicini, frate carmelitano (come il più noto fratello Giovanni Battista, per il quale si veda n. 399), agente del cardinale Thomas Wolsey, del cardinale Federigo Fregoso e poi, a Roma, del cardinale Andrea Corner. Pochi sono i dati sulla sua biografia, ma fu molto vicino agli ambienti protestanti (si veda la voce sul fratello Giovan Battista del *DBI* di Chiara Quartana, *Pallavicino, Giambattista*, 80, 2014, che attribuisce a Cosimo molta influenza su tutte le scelte del fratello). Il suo nome ritorna più volte nella corrispondenza di Della Casa con Gualteruzzi (col Gualteruzzi il Pallavicini doveva avere stretti rapporti, in quanto segretario del Fregoso): in particolare, nel febbraio 1545, Della Casa inviava una imprecisata richiesta del Pallavicini, che era a Venezia, all'amico Gualteruzzi, il quale si dichiarava ben pronto a servirlo, benché la pratica avrà qualche rallentamento (cfr. MORONI 1986, n° 48, p. 105; n° 50, p. 110; n° 51, p. 113; n° 52, p. 114; n° 53, p. 118); nell'aprile 1546, poi, Gualteruzzi informava Della Casa dell'arrivo a Roma, al servizio del Corner, del Pallavicini, il quale aveva parlato molto bene del nunzio veneziano e quest'ultimo rispondeva che sapeva bene quanto il Pallavicini lo amasse ma gli «era di bisogno alcun novo segno dell'amor suo» (ivi, n° 150, p. 267; n° 151, p. 268). Anche nella corrispondenza con i legati del concilio, proprio nell'aprile 1545, il nome di Cosimo Pallavicini appare più volte come cursore tra Venezia e Trento (cfr. MARCHI 2020, *ad indicem*). Non è pertanto chiara questa puntuale e personale raccomandazione da parte del Farnese a Della Casa riguardo al Pallavicini, che forse però riteneva di non aver avuto sufficienti attenzioni dal nunzio.

³⁹⁸ Cristoforo Madruzzo (1512-1578), di nobile famiglia del Trentino, suo padre si era distinto come condottiero sotto Ferdinando d'Asburgo e Carlo V (così come faranno i suoi

tieri, et con altrettanta buona orecchia non solo ho ascoltato le escusationi, che ha voluto far meco di quello in che talvolta havesse potuto dispiacere per li offitij fatti a beneficio del Pallavicino suo fratello,³⁹⁹ ma ne l'ho commendato come di cosa che

due fratelli) e, destinandolo alla carriera ecclesiastica, gli ottenne diversi benefici. Studiò a Padova (insieme ad Alessandro Farnese, Ercole Gonzaga e Otto Truchsess) e nel 1539, alla morte del vescovo di Trento, Bernardo Cles, ne ottenne il titolo. Impiegato in diverse missioni diplomatiche tra Ferdinando I e Carlo V, si distinse immediatamente come il possibile mediatore tra protestanti tedeschi e Papato (anche per riconoscimento dell'allora nunzio Giovanni Morone). Dal 1542 era anche vescovo di Bressanone e, nello stesso anno, per pressione di Carlo V, dal momento che la sua diocesi di Trento era stata destinata ad ospitare il concilio, veniva nominato cardinale *in pectore* (la pubblicazione avverrà nel gennaio 1545). Impegnato nell'organizzazione del concilio, partecipò con impegno alle sedute conciliari, in particolare difendendo la legittimità delle traduzioni in volgare della Bibbia e dell'accesso laico ai testi religiosi. Nel maggio 1546 fu inviato alla dieta di Ratisbona per concordare con Carlo V la futura spedizione militare contro la lega di Smalcalda. A luglio era di nuovo a Trento, impegnato a organizzare le difese in vista dell'imminente conflitto e a evitare la sospensione del concilio, per cui entrò in conflitto con il Del Monte che premeva per un trasferimento in una città diversa. Non era a Trento il 10 marzo 1547, quando i legati decisero il trasferimento del concilio a Bologna; partecipò alla dieta di Augusta e Carlo V lo incaricò di trattare col papa per il ritorno del concilio a Trento, ma la missione a Roma tra novembre e dicembre fu un insuccesso, perché intanto era avvenuto l'omicidio di Pier Luigi Farnese e Piacenza era stata occupata dalle truppe imperiali. Nel gennaio 1548 era di nuovo ad Augusta per mediare con Carlo V, ma ormai i rapporti tra papa e imperatore erano compromessi. Anche sotto i pontefici successivi, Madruzzo fu soprattutto il mediatore tra Impero e Chiesa. Per la biografia si veda Rotraud Becker, *Madruzzo, Cristoforo*, in *DBI*, 67 (2006).

³⁹⁹ Giovan Battista Pallavicini (per la cui biografia si rimanda a Quaranta, *Pallavicino, Giambattista*, cit.), noto predicatore carmelitano, che, grazie alle sue doti oratorie, ebbe una brillante carriera nell'ordine, per cui già nel 1525 fu nominato priore del convento carmelitano di Genova e, l'anno successivo, di quello di Bologna, salvo poi essere accusato come eretico nel 1528, durante la sua predicazioni a Brescia e a Chieri, per cui fu espulso dall'ordine e riammesso nel 1530 per intercessione dello stesso Clemente VII. Addottoratosi in teologia nel medesimo anno a Bologna, rivestì un ruolo chiave nella difesa dell'annullamento del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona (in cambio, sembra, di denaro e libri): pare che la sua posizione a favore di Enrico VIII possa essere stata influenzata dal fratello Cosimo, al servizio in quegli anni del cardinale di York, Thomas Wolsey. La sua carriera diplomatica non ne uscì però intaccata, ma iniziarono a farsi forti i sospetti di Roma per la sua vicinanza agli inglesi, per cui lo stesso Clemente VII chiese a Francesco I di farlo arrestare nel 1534, mentre era in Francia in missione diplomatica. Proprio in questa occasione, il fratello Cosimo pronunciò al re Francesco I due orazioni di Giulio Camillo Delminio, che spinsero il re a liberare Giovan Battista (cfr. Cesare Vasoli, *Il "luterano" G.B. Pallavicini e due orazioni di Giulio Camillo Delminio*, in «Nuova Rivista Storica», 58, 1974,

li appartenesse et che non poteva omettere senza biasmo. ^[2] Et, havendo compreso che particolarmente gli era caro che ciò venisse a vostra notitia, non ho voluto mancare di dirvene questo motto, con certificarmi che, quanto a me, non lo saprei per questo conto havere in altro che in buon grado, et d'avantaggio amarlo per le altre buone qualità che intendo esser in lui, et raccomandavelo. Attendete alla sanità. Da Prescinone, a cavallo, per seguir il resto del mio viaggio, a 29 d'aprile 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[113v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Prescinone de' 29 d'Ap[ri]le | 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Messer Cosimo Pallavicino è stato a visitar Sua Signoria Reverendissima, la quale l'ha udito volentieri

64

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 2 maggio
1545

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 114-115; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1909, doc. n° 17, p. 357)

[114r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] La lettera di Vostra Signoria di xxv del passato non ricerca altra risposta, per essere piena di avvisi,

pp. 64-70). Quest'ultimo fu però nuovamente arrestato in Francia nel 1536, per i legami suoi e del fratello con la corona inglese, e nonostante un nuovo intervento del fratello Cosimo, fu consegnato nel 1539 a inviati papali che lo rinchiusero in Castel Sant'Angelo, dove divise la cella con Ambrogio Ricalcati e Benvenuto Cellini. Fu poi graziato nell'agosto dello stesso 1539 e accolto presso la corte di Margherita d'Austria (figlia di Carlo v e moglie da qualche mese, in seconde nozze, di Ottavio Farnese) di cui divenne confessore, ma anche questa parentesi durò poco e già nel maggio del '40, mentre il fratello Cosimo, entrato al servizio del Fregoso, fuggiva da Roma alla volta di Venezia, fu nuovamente arrestato, forse per l'influenza negativa che aveva su Margherita. Si perdono poi le notizie su di lui, anche se si sa che nel 1545 era confinato nella rocca di Ostia, dove probabilmente morì.

eccetto che si è havuto il processo del Vescovo di Capodistria originale,⁴⁰⁰ né di lui accade dir più di quello che li scrissi per le precedenti.

^[2] Il Cardinale nostro⁴⁰¹ giunse a Trento alli xxv, et partì alli xxviii per la volta di Vormes, dove era nuova che lo Imperatore potrebbe essere alli x in circa del presente.

^[3] Dalla corte dell'Imperatore s'intende che Sua Maestà per se stessa haveva consentito et commandato che li cardinali nuovi usassero l'habito, et così che lo usavano, per avviso, benché dal nostro nuntio⁴⁰² non habiamo questo raguaglio.

^[4] Lo avviso sentito qua da diverse bande, della rimessa di denari da Inghilterra, ha dato causa a questi ministri franzesi di fare instantia appresso Nostro Signore di quello che Sua Santità per se stessa haveva pensato, cioè di avvertire la Signoria Vostra che a buona occasione la ricordi a cotesti Signori che questo dar ridotto a persone di quel Re scismatico,⁴⁰³ come si fa, non porta se non biasmo alla libertà

⁴⁰⁰ Il processo era stato spedito dal nunzio con lettera del 25 aprile. Cfr. n. 388.

⁴⁰¹ Alessandro Farnese, in viaggio, appunto, per Worms. Cfr. n. 374.

⁴⁰² Il nuovo nunzio presso l'imperatore (dopo Giovanni Poggio) era Girolamo Verallo (1497-1555), romano, nipote del cardinale Domenico Giacobazzi, fu auditore di Rota nel 1534 e vescovo di Bertinoro (1540), poi di Caserta (1541) e ancora di Rossano (1544). Durante il pontificato di Paolo III rivestì diversi incarichi diplomatici, prima come nunzio a Venezia (dal 1537 al 1540), poi come nunzio presso il re dei Romani Ferdinando d'Asburgo al posto del Morone (1541-1544) e appunto come nunzio presso Carlo V al posto del Poggio dal 1545 al 1547. Incarichi che gli faranno raggiungere il cardinalato nell'aprile 1549. Tra maggio e giugno 1545 era dunque a Worms, insieme a Fabio Mignanelli, nunzio presso Ferdinando I, e inviava notizie a Roma relativamente alla corte imperiale. Cfr. Firpo – Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, p. 508 n. 17.

⁴⁰³ Il re scismatico è Enrico VIII; qui si fa riferimento per la prima volta a Ludovico Dall'Armi (1515 ca.-1547), agente di Enrico VIII in Italia col compito di reclutare soldati per l'esercito inglese. Bolognese di nobile famiglia, il Dall'Armi era stato costretto a fuggire da Bologna nel 1539 dopo un omicidio, riparando a Siena, dove era entrato al servizio di Alfonso Piccolomini, duca di Amalfi e governatore di Siena a nome dell'imperatore. Invischiato però con Giulio Salvi, capo del partito filoimperiale a Siena, in una congiura per ribaltare il governo a Siena con l'aiuto dei francesi, venne arrestato da Cosimo de' Medici nel 1541 e rilasciato un mese dopo per gli insistenti appelli del padre. Dopo aver cercato di entrare alle dipendenze dirette dell'imperatore, il Dall'Armi, la cui fama era ormai abbastanza compromessa tra Francia, Roma e Impero, entrò al servizio di Enrico VIII come agente per reclutare soldati e reperire informazioni in Italia. Tra fine del 1544 e inizio del 1545 si trasferiva così a Venezia, da dove si muoveva nei territori della Terraferma e del nord Italia per reclutare soldati. Tali movimenti attirarono immediatamente le proteste dei francesi (in guerra con Enrico VIII) e del papa, tanto più che si era diffusa voce che

di quel dominio tanto chatolico et confidente di Sua Beatitudine, et non manca di offendere la Maestà Christianissima⁴⁰⁴ nei terminj che si trovano le cose presenti. ^[5] Però Vostra Signoria, per sua prudentia, si saperà valere della pietà christiana in questo negocio a qualche buon proposito, come dico.⁴⁰⁵ Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli 1j di maggio 1545.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]l Cam[er]leng[o]

[115v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come | fr[at]ello <Mons[ignor] l'>Arc[ivesco]vo di | Benev[ento] Nuntio di | S[ua] S[anti]tà | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 1j di Maggio 1545 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Camorlengo*

SOMMARIO

- Che la lettera di Monsignor Legato de' xxv del passato non ricerca altra risposta per esser piena di avisi, et che si è ricevuto il processo originale del vescovo di Capodistria
- Che 'l Cardinal Farnese giunse a Trento alli 25 et partì alli 28 per la volta di Vormes, dove era nuova che l'Imperator potrebbe essere alli x di maggio
- Che dalla corte del Imperatore s'intendea che Sua Maestà per se stessa havea comandato che i cardinali nuovi usassero l'habito

tra gli altri compiti Dall'Armi avesse quello di attentare alla vita di Reginald Pole sulla sua strada per Trento. Nonostante le pressioni sull'ambasciatore veneziano a Roma e su Della Casa affinché Venezia espellesse il Dall'Armi, la Signoria, che – come testimonia la nostra corrispondenza – iniziava ad avere qualche sospetto circa gli accordi tra Carlo v e Paolo III (per cui non escludeva di mantenere rapporti neutrali con l'Inghilterra), non prese alcun provvedimento e il Dall'Armi fu libero di spostarsi tra Venezia, Terraferma (anche a Trento, ospite del Madruzzo, tra l'indignazione dei legati del concilio) e Inghilterra, finché non si rese protagonista di alcuni episodi di violenza, prima contro il capitano veneziano Giovanni della Moneda, poi contro il conte Curio Bua, che lo costrinsero a scappare nuovamente, perché bandito. Grazie però all'intercessione di Enrico VIII, otteneva un salvacondotto di cinque anni e nel marzo 1546 era nuovamente a Venezia per reclutare soldati e convincere Luigi Gonzaga, signore di Castel Goffredo, ad entrare al servizio del re inglese. Nel novembre 1546 si macchiava però di un nuovo reato, come mandante (insieme ai nipoti della vittima) dell'assassinio del nobile veneziano Maffeo Bernardi, che la Signoria era in procinto di colpire con bando e confisca dei beni per aver rivelato segreti di Stato alla Francia. Fuggito a Milano e arrestato dal governatore Ferrante Gonzaga, Venezia ne ottenne l'estradizione nell'aprile 1547 e Dall'Armi fu giustiziato pubblicamente il 14 maggio. Si veda Vanna Arrighi, *Dall'Armi, Ludovico*, in *DBI*, 32 (1986).

⁴⁰⁴ Il re di Francia, Francesco I di Valois. Cfr. anche n. 38.

⁴⁰⁵ I §§ 4 e 5 sono editi in CAMPANA 1909, p. 357.

- Che la nuova della rimessa de denari d’Inghilterra ha dato causa ai ministri francesi di far che Nostro Signore faccia advertire i Signori Venetiani che dar ridotto agli huomini di quel Re scismatico non porta se non biasimo alla libertà di questo dominio tanto catholico etc.

65

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 9 maggio
1545

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 116-117; originale, firma autografa; edita in CAMPANA
1909, doc. n° 18, pp. 357-58)

[116r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Doppo ch’io scrissi sabbato passato a Vostra Signoria quel tanto che l’haverà visto per conto di Ludovico dall’Arme,⁴⁰⁶ è stato confermato a Sua Santità da diverse bande che, oltre al continuare la sua stanza costì, gli sono di già venuti denari d’Inghilterra, con li quali intrattiene capitani, et che di prossimo ne aspetta maggior somma. ^[2] Li quali avvisi, con le circostantie che se li aggiungono, muovono Sua Santità a maravigliarsi et dolersi che in Venetia sia dato ricapito a una persona tale, et che attenda a tali attionj, potendosi facilmente comprendere che tutto quello che fa esso Ludovico con li suoi complici non sia se non per qualche mal disegno, quale habbia contra le cose di questa Santa Sede, essendo necessario, et dalla qualità della persona sua et da quella de chi egli è soldato,⁴⁰⁷ che la cosa se interpreti in questo modo. ^[3] Onde, havendone Sua Santità fatto resentmentto con l’Imbassatore⁴⁰⁸ di quella Illustrissima Signoria et dolutasi che non si tenga quel conto che si converrebbe in questo caso, così della causa publica della religione come dell’offesa particolare di Sua Santità etc., ha voluto ch’io ne dia notitia a Vostra Signoria et gli ordini, come faccio, che alla ricevuta di questa non manchi andar subito in Colleggio⁴⁰⁹ a rinnovare questo officio in nome di Sua Santità, con quella caldezza et efficacia che la materia ricerca, avvertendo che siano chiamati [116v] ancora in Colleggio, quando ella parlerà, li Signori capi del Consiglio di x,⁴¹⁰ alli quali lo Imbassatore qui indriz-

⁴⁰⁶ Cfr. lettera prec. e n. 403.

⁴⁰⁷ *soldato*: ‘assoldato’ (part. pass. di *soldare*; Cfr. GDLI, s.v. *Soldato*¹, n° 1).

⁴⁰⁸ Francesco Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 71.

⁴⁰⁹ Cfr. *supra*, n. 136.

⁴¹⁰ Si tratta dei tre “Capi” o “Cavi” che, scelti ogni mese all’interno del Consiglio dei Dieci, lo presiedevano. Cfr. *supra*, n. 365.

zarà le sue lettere come di materia proportionata al magistrato loro. ^[4] Et, acciò che Sua Santità habbia ad essere presto avvisato come questa cosa è intesa di costà et la provisione che vi si pigliarà sopra, Vostra Signoria non perda punto di tempo né ad essequire questa commessione né a scrivere la risposta che li sarà data, *etiam* per staffetta a posta,⁴¹¹ avvisando distintamente tutto quello che la potrà intendere delli andamenti di esso Ludovico; nel che Vostra Signoria non manchi di usare ogni essatta diligentia. Et a lei mi offero di continuo, non havendo altro che dire in risposta della sua delli 17 di questo, che è l'ultima.

Da Roma alli IX di maggio MDXLV.

Come fra[te]llo Il Card[ina]l Cam[er]lengo]

[117v] INDIRIZZO: *Al molto Reverendo Monsignor come fratello | monsignor,*
l'Arcivescovo di Benevento Nuntio di Sua Santità | In Venetia

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VIII di Maggio | 1545 | Dal Reverendissimo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che dopo che Sua Signoria Reverendissima scrisse al Legato per conto di Lodovico dal Arme è stato informato da Sua Santità che lo havere esso Lodovico riceuti danari dal Re d'Inghilterra et n'aspetta aviso de gli altri per intrattener capitani etc. non sia se non per qualche mal disegno. Et però che esso Monsignor Legato alla ricevuta di questa debbia andare in Collegio a rinovar l'offitio a nome di Sua Santità con quella efficacia che la materia ricerca etc., advertendo però di far chiamare in Collegio i Signori Capi del consiglio de' x alli quali il Signor ambascator scrive sopra questo negotio
- Che avisi quel che seguirà in questa materia et anche di Messer Ludovico

66

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 16 maggio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 118-119; originale, firma autografa)

[118r] Molto Reverendo monsignor come fratello. ^[1] Lo Ambasciatore nuovo⁴¹² della Illustrissima Signoria fu la prima volta con Nostro Signore giovedì primo

⁴¹¹ Dunque, anche attraverso un corriere straordinario, vista l'urgenza della risposta.

⁴¹² Giovanni Antonio Venier, già ambasciatore veneziano in Francia nel 1531 e ora nuovo ambasciatore veneziano a Roma, in sostituzione di Francesco Venier (che pure, in

passato et, ancora che l'audientia fusse più tosto per cerimonia che per altro, nondimeno renovorno, et egli et il vecchio,⁴¹³ la istantia fatta altre volte per la concession delle decime,⁴¹⁴ le quali scrissi già a Vostra Signoria che furono proposte a di passati in concistoro. ^[2] Et perché in esso fu concluso che si havesse advertenza di non gravare il clero già esausto per tanti anni senza certo bisogno, non è parso a Sua Santità di dover procedere ancora alla concessione prefata, atteso che da ogni banda si intende che le cose turchesche sono raffreddate assai, et tanto più quanto in ogni modo è necessario che in qualunque concession che si facesse si aspetti che prima sieno raccolti li frutti, avanti che si astringa il clero al pagamento, havendo in su le ricolte passate pagato due decime. ^[3] Attendarassi adunque il progresso delli avvisi che seguitaranno; perché, in caso che la impresa si verifichi, Sua Santità non vuol mancar a quella Signoria, come ha detto et replicato a l'uno Ambasciatore et l'altro; del che hanno mostrato restare satisfatti, et io per avviso non ho voluto dir questo motto a Vostra Signoria.

[118v] ^[4] Delle monache di Padova,⁴¹⁵ fino ad hora, non è stato parlato da persona; però in qualunque modo Vostra Signoria non deve restare di eseguire quel tanto che vuol la giustitia.

^[5] Quanto alle cause che toccano la giurisdizione ecclesiastica, Sua Santità confida che Vostra Signoria usi in tutte la diligentia debita; parli non dimeno che quella del Hermolao⁴¹⁶ lo meriti tanto più questo: oltre al esser egli familiare antico la qualità istessa della causa lo richieda, essendo da ogni parte tanto giustificata; et

questa lettera, risulta ancora presente a Roma). Giovanni Antonio sarà ambasciatore a Roma fino al maggio 1547, quando sarà sostituito da Niccolò da Ponte (cfr. SETTON 1984, p. 504, n. 213).

⁴¹³ Francesco Venier. Cfr. n. 71.

⁴¹⁴ Cfr. lettera n° 60, §§ 2-4 e n. 385.

⁴¹⁵ Difficile capire a quale monastero padovano e a quale causa faccia riferimento Guido Ascanio Sforza: il nunzio doveva aver dato comunicazione a Roma della questione, nella quale veniva invitato ad agire secondo giustizia. Ben due mesi dopo (lettere n° 77, § 1; 78, § 3 e 82, § 1) si parla della riforma di un non meglio precisato monastero di San Marco a Padova (forse il complesso di San Marco situato sul colle detto "Monte Merlino", a Montegalda, oppure il Santuario di Monteortone ad Abano Terme), che verrà affidata al solito Tommaso Stella, ma non è certo che sia la medesima causa.

⁴¹⁶ Lo scontro giurisdizionale tra Venezia e Papato era ancora aperto, benché Ottaviano Civenna fosse stato bandito (cfr. lettere n° 21 e 36, e n. 117). Non è chiaro se la causa del cameriere pontificio Giacomo Ermolao (cfr. n. 180) a cui si riferisce la nostra lettera sia ancora quella relativa ad alcuni benefici ecclesiastici ad Arbe (cfr. lettera n° 28 e relativo allegato), oppure riguardi le pretese dei collettori sui suoi procuratori in Dalmazia (n° 50, §§ 6 e 7). Da Roma ancora veniva in primo luogo la raccomandazione per il «familiare antico» di Paolo III.

però Vostra Signoria non lassi di haverla a cuore et replicar la instantia, tanto che se ne tragga il frutto che si desidera et si conviene. Ché sarà fin di questa et risposta della sua ultima delli IX, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma alli 16 di maggio 1545.

Come fr[at]ello. Il Car[ina]l Cam[erleng]o

[119w] INDIRIZZO: *Al molto Reverendo S[ignor] come | fr[at]ello <Mons[ignor] l'Arcivescovo di | Ben[even]to <Nuntio> di N[ostro] S[ignore] | In Venetia.*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XVI di Maggio 1545 | Dal R[everendissim]o Camorlengo*

SOMMARIO

- Che 'l novo Ambasciador della Signoria la prima volta che è stato inanzi a Sua Santità insieme con l'Ambasciador vecchio ha rinovato l'instantia fatta altre volte sopra la concession delle decime. Et gli è stato replicato che venendo il bisogno Sua Santità non mancherà
- Che delle monache di Padova non è stato parlato fino ad hora, et però in qualunque modo si sia Monsignor Legato non deve lassar di exeguir quanto vuol la giustitia
- Che quanto alle cause della iurisditione Sua Santità si confida in la diligenza di Monsignor Legato, et si raccomanda soprattutto quella del Hermolao

67

Bernardino Maffei a Giovanni Della Casa, Roma, 23 maggio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 120-121; originale autografa)

[120r] Molto Reverendo Signore et patron mio.

[¹] Hoggi alle 23 hore è morta la Signora Costanza,⁴¹⁷ però Vostra Signoria non si maravigli se con questo spaccio non harà lettere di monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Camerlengo etc. [²] Et io scriverò solo la ricevuta della sua di 26⁴¹⁸ etc.,

⁴¹⁷ Costanza Farnese (1500 ca.-1545), figlia naturale di Paolo III e moglie di Bosio Sforza, conte di Santa Fiora, madre del camerlengo Guido Ascanio (primogenito di altri nove figli). Attenta donna di potere, sfruttò al meglio il proprio ascendente sul padre naturale per garantire a sé e ai figli ricchezza e potere, così come promosse la carriera ecclesiastica del fratello uterino Tiberio Crispi. Per la biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Roberto Zapperi, *Farnese, Costanza*, 45 (1995).

⁴¹⁸ Come però indicato nel sommario, probabilmente è da intendersi 16

et che, quanto al fatto di Lodovico delle Arme,⁴¹⁹ *etiam* per quel che Vostra Signoria haveva operato prima, Nostro Signore resta soddisfatto della diligenza sua etc.

^[3] Del resto, non ho che dirle, eccetto che stiamo in aspettatione d'haber nuova del arrivo del Reverendissimo et Illustrissimo patrone⁴²⁰ alla Maestà Cesarea, dove facciamo conto che Sua Signoria Reverendissima dovesse giungere alli 16 o 17 del presente etc.

^[4] Frate Ambrogio⁴²¹ venne qua più di sono, et sarà trattato gratiosamente; che sarà per avviso et fin di questa. Di Roma alli 23 di maggio 1545.

Di Vostra Signoria Reverenda

Obligato Servo Maffej

[121v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] Signo[re] et patron mio| Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xxiii di Maggio | 1545 | Dal R[everendo] Sig[lor] B[ernardino] Maffei*

SOMMARIO

- Che, per esser morta la Signora Costanza, Monsignor Reverendissimo Camerlengo non scrive per questo corriero
- Che s'è ricevuta la lettera di Monsignor Legato de' xvi et che Nostro Signore è restato soddisfatto del offitio di esso Monsignor Legato in la causa di Lodovico dal Arme etc.
- Che si aspetta nova del arrivo del Reverendissimo Farnese a Sua Maestà Cesarea
- Che frate Ambrogio arrivò molti giorni sono, et sarà trattato gratiosamente

68

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 30 maggio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 122-123; originale, firma autografa)

[122r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per la lettera di Vostra Signoria de li 23 si è visto quel tanto ch'ella haveva passato costì sopra il fatto de

⁴¹⁹ Cfr. lettere n° 64 e 65, e n. 403.

⁴²⁰ Alessandro Farnese, diretto a Worms, dove giunse appunto il 17 giugno. Cfr. n. 374.

⁴²¹ Ambrogio Cavalli, che dopo la pubblica abiura si era recato a Roma, secondo le indicazioni del Farnese. Cfr. lettere n° 27, § 5 e n. 175; 56, § 4 e 5.

Ludovico del Arme,⁴²² circa che, per adesso, non accade dir altro, salvo che, per quello che le fu scritto la prima et la seconda volta, mi pare che la potesse comprendere che tale causa era a core a Sua Santità; et interpretate che di qua si stesse nel medesimo proposito, poichè non si facendo mentione ne le lettere subsequenti non se li revocava manco l'ordine già dato. ^[2] Il che sia detto per le altre cose che potranno succedere per lo advenire, non parendo necessario di continuare sempre nei medesimi ricordi, quali però si rimettano per ordinario alla prudentia di Vostra Signoria secondo le occasioni che li vengano. ^[3] Di qua, per li avisi di Vostra Signoria intorno a questa materia, si è usata diligentia di sapere se a Ridolfo Baglione⁴²³ capitasse alcuna persona di quella compagnia, et non s'è penetrato altro, se non che ultimamente il prefato Ridolfo ha inviato a Venetia un suo huomo fidato, quale si chiama Panta di Giovan Jacomo Perugino.⁴²⁴ ^[4] Il che scrivo a Vostra Signoria acciò che anco lei, dal canto suo, procuri di far ritrovar questo tale, et metterli qualchuno a' fianchi, perché si penetri li suoi andamenti et le pratiche ch'egli terrà costì, dando avviso secondo l'occorrentia.

^[5] Da Vormes⁴²⁵ è venuto Matthia maestro dele poste⁴²⁶ di Nostro Signore, che andò in [122v] compagnia del Reverendissimo et Illustrissimo Cardinale

⁴²² Sulla richiesta al nunzio di intervenire con Venezia per la libera circolazione di Ludovico Dall'Armi su commissione di Enrico VIII, si vedano le lettere n° 64 e 65, e n. 403. Lo Sforza insiste, anzi, in questa lettera per ricordare a Della Casa che, anche qualora non gli si diano nuove indicazioni da Roma, la causa del Dall'Armi è prioritaria e il nunzio dovrà continuare nel suo ufficio con i veneziani.

⁴²³ Rodolfo Baglioni (1518-1554), nato a Perugia da Malatesta IV e Monaldesca Monaldeschi, fu immediatamente avviato dal padre alla carriera militare ed entrò al servizio di Alessandro de' Medici, prima, e di Cosimo I, poi; su insistenza di quest'ultimo, guidò i perugini contro l'esercito pontificio nella "guerra del sale" del 1540 e, nonostante la sconfitta, cercò di mantenere un rapporto diplomatico con i Farnese. Sempre al servizio dei Medici, militò al fianco delle truppe imperiali a Ceresole contro i francesi e combatté poi contro le truppe di Piero Strozzi. Nei mesi a cui fa riferimento la nostra lettera è evidentemente riconosciuto come un uomo del duca di Firenze e, in quanto tale (benché manchi la lettera di Della Casa a cui si riferisce il camerlengo), si teme che possa trovare accordi con Ludovico Dall'Armi. Cfr. la voce del *DBI* di Luisa Bertoni Argentini, *Baglioni, Rodolfo*, 5 (1963). Sulla "guerra del sale", si veda il già citato *PASTOR* 1959, pp. 215-27.

⁴²⁴ Poco si sa di questo Giovan Giacomo Pantha (o Panta) da Perugia, che fu un capitano valoroso al servizio dei veneziani, prima (stando a Marin Sanudo, *I diarii*, a cura di Federico Stefani, Guglielmo Berchet, Nicolò Barozzi, Venezia, Fratelli Visentini, 1897, vol. XLIX, p. 339; ma si veda anche Pietro Aretino, *Lettere, Libro II*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 473), e del Baglioni, e dunque di Cosimo de' Medici, poi.

⁴²⁵ Worms.

⁴²⁶ Mattia (o Matteo) Gherardi da San Casciano, nominato da Paolo III maestro

nostro di Farnese.⁴²⁷ Partì di là ali 22 la notte, et giunse a Roma giovedì a sera prossima.⁴²⁸ [6] Ci dà nova *de visu*, come anco lo haviamo per lettere, che Sua Signoria Reverendissima è stata ricevuta alli 17 con infinita cortesia et dimostrazione di amore, tal che ci dà grandissima speranza, anzi certezza, che l'andata sua habbia apportare frutto alle cose publiche. [7] Per le quali principalmente Sua Santità l'ha mandata a quella Maestà; che sia per aviso a Vostra Signoria, sapendo che de li altri particolari de le grate accoglienze la ne sarà stata ragguagliata da altra banda con sua consolatione, come anco è stato con nostra. Che sia fine di questa con offerirmi a Vostra Signoria sempre. Di Roma alli 30 di maggio 1545.

Come fr[at]ello. Il Car[dina]l Cam[er]lengo]

[123v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 30 di Maggio | 1545 | Dal R[everendiss]imo Camorlengo*

SOMMARIO

- Che per la lettera di Monsignor Legato de' 23 s'è inteso quanto s'è fatto in la causa di Lodovico dal Arme, et però non accade per questa dirle altro etc.
- Che s'è inteso a Roma che Redolfo Baglioni ha inviato a Venetia un suo fidato, chiamato Pantha, del qual si procuri intendere qualche cosa
- Che Matthia dalle poste è venuto di Vormes, et dice che 'l Reverendissimo et Illustrissimo Farnese è stato ricevuto da sua Maestà Cesarea con infinita cortesia etc.

68 [Som.] Che per la] che per ^la^

generale delle Poste pontificie nel 1535 (carica che detenne fino al 1575, pur alternandosi col nipote Matteo Palmerini tra 1550 e 1554). Cfr. MORONI 1986, p. 106, n. 2 e Fedele – Gallenga, *Per servizio di Nostro Signore*, cit., pp. 64-65 e 220. La notizia del ritorno di Mattia è confermata anche dalla corrispondenza con i legati del Concilio (cfr. MARCHI 2020, n° 25).

⁴²⁷ Alessandro Farnese, che si era appunto recato a Worms per incontrare Carlo v. Cfr. n. 374.

⁴²⁸ Il 22 maggio 1545 era un venerdì e Mattia aveva dunque impiegato sei giorni (arrivando la sera del giovedì 28) per compiere il viaggio da Worms a Roma.

69

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 6 giugno
1545

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 124-125; originale, firma autografa; parz. edita in CAMPANA 1908, p. 157; 1909, doc. n° 19, pp. 358-59; edita in COMELLI 2019, pp. 158-60)

[124r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Questa pratica di Ludovico delle Arme⁴²⁹ et suoi complici pare a Nostro Signore che non sia bene intesa costì, et si maraviglia che, havendo Vostra Signoria parlato con quella efficacia che ella ha già scritto in questa materia, non si pigli qualche rimedio; et aspettava che in questo suo novo ritorno a Venetia⁴³⁰ la Signoria Vostra rinnovasse l'offitio et ne cavasse maggiore frutto, che non haveva fatto. ^[2] Al che però la esorta attendere al ricevere di questa, nel modo che la conoscerà che convenga al grado suo et alla bona intelligentia, che è tra quella Signoria et Sua Santità, perché, sebene le trame di quei tali sieno forse con poco fondamento, sentendosi nondimeno parlare in quella città di disegni contra questa Santa Sede et contro alla persona di Sua Santità, pare cosa indegna che altri lo comporti di quella sorte che si fa. ^[3] Nel quale proposito Sua Beautitudine ha voluto che si mandi a Vostra Signoria copia di un capitolo di lettera di un nostro confidente di Venetia,⁴³¹ che sarà con questa per maggiore incitamento a fare intorno a questo negocio cosa che si vegga et intenda dall'effetto.⁴³²

^[4] Da Trento noi intendemmo che era passato un Girardo Fiammengo per venire a Venetia, et crediamo che sia quello che, insieme con Monluc, deve andare in Levante a trattare la tregua.⁴³³ Non dubito che tutto sarà stato inteso da Vostra Signoria e per le prime ce ne darà ragguaglio.

⁴²⁹ Cfr. lettere n° 64 e 65, e n. 403

⁴³⁰ Il Dall'Armi continuava a spostarsi tra Venezia, territori del nord Italia e Inghilterra; nei giorni precedenti – come conferma anche la corrispondenza con i legati – era stato a Trento, per essere di nuovo a Venezia prima del 22 maggio 1545 (cfr. *infra*, Allegato 2; e MARCHI 2020, lettere n° 22, § 12; 23, § 5 e 25, § 5).

⁴³¹ Si veda *infra*, Allegato 2. Il «capitolo», per altro non privo di spunti polemici nei confronti del nunzio e della sua affidabilità, conferma quel sistema di spionaggio tra Roma e Venezia per cui si veda Del Torre, *Patrizi e cardinali*, cit., pp. 129-51.

⁴³² I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1909, pp. 358-59.

⁴³³ Gerard Veltwijck (1500 ca.-1555), segretario di Granvelle e diplomatico di Carlo v (aveva già siglato la pace tra Ungheria e Ferdinando d'Asburgo), fu il primo ambasciatore imperiale inviato a Costantinopoli: Veltwijck, incaricato di siglare la pace con Solimano, così da permettere a Carlo v di occuparsi della questione protestante in Europa senza timori di pressioni in Oriente, si recò una prima volta dal sultano ottomano accompagnato

^[5] Il Reverendissimo Cardinale Pisani⁴³⁴ ha dato la inclusa informatione,⁴³⁵ dolendosi come la vedrà. Sarà officio di Vostra Signoria o rimediare alle cause della sua [124v] querela, o rendere conto del fatto, perché si possa rispondere con le ragioni in mano, et giustificare le attioni di Vostra Signoria, quale in ogni caso ricordarei che volesse lei propria essere instrutta de questa causa et guardare che per via indiretta non si impedisca la giustitia, perché per la parte del vicario di Padova⁴³⁶ si allega apertamente certi favori straordinarij di alcuni di casa sua in questo negotio.

^[6] Lo Imbasciatore nuovo⁴³⁷ della Signoria ha fatto nova instantia per le decime;⁴³⁸ a che Sua Santità ha risposto il medesimo che fece allo Imbasciatore vecchio,⁴³⁹ prima che partissi, persistendo che la non intende gravare il clero per questo anno, quando non si vegga più bisogno che tanto, atteso che li avvisi di Levante, che vengono proprio di Venetia et d'altronde, vanno continuando in

dall'ambasciatore francese a Venezia, Jean de Monluc, cui toccava fare da tramite in virtù dell'alleanza che legava Francia e Impero turco. I due partirono da Venezia il 23 giugno 1545 e arrivarono a Istanbul a metà agosto. La Francia, dal canto suo, dopo la pace di Crépy, cercava di mediare tra l'antico alleato turco e il nuovo alleato, in attesa che il matrimonio tra Carlo d'Orleans con una Asburgo legasse definitivamente Impero e Francia; nonostante le tensioni tra Monluc e l'ambasciatore residente presso la Sublime porta, Gabriel de Luetz, signore di Aramon, l'accordo tra Veltwijck e Solimano il Magnifico fu siglato il 5 ottobre, un giorno prima che giungesse a Costantinopoli la notizia della morte di Carlo d'Orléans (che in qualche modo vanificava l'accordo di Crépy). L'accordo venne poi ratificato un anno dopo di nuovo da Veltwijck, che ottenne la pace quinquennale, utile a organizzare a Carlo v la spedizione contro la lega di Smalcalda. Sulle missioni di Veltwijck si veda Bart Severi, "Denari in loco delle terre...". *Imperial Envoy Gerard Veltwijck and Hasburg Policy towards the Ottoman Empire, 1545-1547*, in «Acta orientalia academia scientiarum hungarica», 54/2-3 (2001), pp. 211-56. Cfr. anche *supra*, n. 72. La missione di Veltwijck si può seguire anche nella corrispondenza con i legati a Trento; cfr. MARCHI 2020, *ad indicem*.

⁴³⁴ Francesco Pisani; cfr. n. 332.

⁴³⁵ *informatione*: propriamente, nel linguaggio giuridico 'istruttoria condotta su istanza di un privato' (cfr. *GDLI*, s.v. *informazione*, n° 9). Non è facile capire di quale questione si tratti: pare di capire, anche in base alle lettere successive (n° 75, 77 e 81), che la questione relativa al beneficio dell'ospedale di San Lazzaro di Padova (cfr. nn. 119 e 261) non fosse ancora risolta e che l'ambasciatore (o gli ambasciatori di Padova) avesse fatto istanza al cardinal Pisani per intervenire contro gli abusi del suo vicario, Giacomo Rota, nell'attribuzione dei benefici ecclesiastici a suoi familiari. Al nunzio veniva così richiesto di risolvere direttamente di persona, in quanto giudice ecclesiastico, la questione.

⁴³⁶ Giacomo Rota, vicario del vescovo di Padova, Francesco Pisani. Cfr. n. 146.

⁴³⁷ Giovanni Antonio Venier, che aveva sostituito Francesco Venier. Cfr. n. 412.

⁴³⁸ Cfr. lettera prec.

⁴³⁹ Francesco Venier.

conformità che il Turco non sia per mandare armata. ^[7] Il che sia per informazione della risposta che Sua Santità ha dato in questo caso all'Imbasciatore, acciò che, accadendo che ne li sia parlato, risponda in questo medesimo tenore.

^[8] Il governatore d'Ancona⁴⁴⁰ scrive havere ritenuto un frate Jeronimo Sciotto⁴⁴¹ ad instantia di Vostra Signoria, domandando commissione di qua di quello che ne deve fare. Se le è risposto che eseguisca quel tanto che Vostra Signoria li ordinerà⁴⁴² per avviso. Né mi occorrendo altro, a Vostra Signoria mi offero.

Da Roma alli vi di giugno del '45.

Come Fr[ate]llo. Il Car[dina]l Cam[er]lengo]

[125v] INDIRIZZO: *Al molto R[ever]endo S[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de' vi di Giugno 1545 | Dal R[everendissimo] Camerlingo*

⁴⁴⁰ Governatore di Ancona era dal 1544 Giovanni Angelo de' Medici (1499-1583), futuro Pio IV, arcivescovo di Dubrovnik (Ragusa) dal dicembre 1545 al marzo 1553. Appartenente alla famiglia milanese dei Medici, insieme al fratello Gian Giacomo (detto il "Medeghino"), noto uomo d'arme asservito a Carlo V e a Cosimo I de' Medici, ricoprì un ruolo centrale nella politica italiana di metà Cinquecento: avviato alla carriera ecclesiastica e legato a Paolo III sin dalla giovinezza, durante il pontificato di quest'ultimo consolidò la propria centralità nella politica pontificia, prima come governatore di Ascoli Piceno, Città di Castello, Parma e Fano, poi, nel 1542, come commissario delle truppe pontificie inviate in Ungheria e Polonia contro i turchi e i luterani (missione a cui partecipò anche il fratello); dal 1544 venne nominato, appunto, governatore di Ancona, ruolo cruciale – come si evince dalle nostre lettere – per gli interessi e la politica pontifici sull'Adriatico. Nel 1546, come testimonia anche la nostra corrispondenza, fu nuovamente commissario delle truppe pontificie, guidate da Ottavio Farnese e Alessandro Farnese, nella spedizione contro la lega di Smalcalda. Intanto, i legami coi Farnese erano sempre più forti, anche in virtù del matrimonio del fratello Gian Giacomo con Marzia Orsini, cognata di Pier Luigi Farnese. Nel 1547 fu nominato governatore di Bologna e, dopo la congiura ai danni di Pier Luigi Farnese, i legati del Concilio gli affidarono il compito di mediare con la città di Parma per ottenerne l'obbedienza a Ottavio Farnese. Tale protagonismo nella politica farnesiana gli garantirà, nel 1549, la nomina cardinalizia. Cfr. la voce del *DBI*, di Flavio Rurale, *Pio IV, papa*, 83 (2015).

⁴⁴¹ Poche le informazioni sul processo inquisitoriale di questo frate, che Della Casa aveva fatto appunto arrestare ad Ancona; il processo passò poi nelle mani del legato della Marca anconitana, Miguel Da Silva, e il Casa fu invitato da Roma a mandare al più presto le carte del processo al legato, che trovò però il processo «difettoso». Non abbiamo purtroppo altre informazioni sull'evolversi dei fatti. Cfr. CAMPANA 1908, pp. 157-58.

⁴⁴² Il § 8, fino a qui, è edito ivi, p. 157.

SOMMARIO

- Che la pratica di Lodovico dal Arme etc. pare a Nostro Signore che non sia bene intesa, et si maraviglia che non vi si pigli qualche rimedio etc.; che si manda una copia d'una lettera scritta da Venetia sopra questa materia etc.
- Che s'è inteso che è passato da Trento un Girardo, et si stima che sia quello che ha a ire con Monluc in Constantinopoli
- Che 'l Cardinal Pisani ha dato una informatione dolendosi etc.
- Che l'ambasciator novo ha fatto nova istanza per le decime; al che Nostro Signore ha risposto il medesimo che l'altre volte etc.
- Che 'l governatore d'Anchona ha scritto haver ritenuto un fra' Hieronimo Sciotto etc.

Allegato 1

Messaggio in cifra del Camerlengo, con lettera del 6 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 187r: cifra originale e decodifica autografa di
Della Casa; edita in COMELLI 2019, pp. 161-64)⁴⁴³

[187r] Con lettere de 6 di Giugno 1545

^[1] Sua Santità viene avvertita di bon loco che la Signoria ha preso qualche sospetto de la andata del Cardinale nostro a lo Imperatore et de le carezze che ha riceuto al giunger suo:⁴⁴⁴ il che talvolta potria far pensare a que' Signori qualcosa che non bisogneria, tal che dal canto loro, con questa sera di capitani et fuorusciti, con altre pratiche di principi, cerchino di contrapesare questa gelosia, anchorché, per conto di sua Beatitudine, saria certo tutta fuori di proposito. ^[2] Nondimeno, havendolo come ho detto di bon loco, desidera che la Signoria Vostra usi diligenza di penetrare li humori et si maraviglia che, essendone cosa alcuna, essa non l'abbia odorato già et scritto, se bene crede che la non manca de l'offitio suo.⁴⁴⁵ ^[3] Et così anco Vostra Signoria deve stare avvertita di intendere le pratiche che quelli Signori tengono, et con l'imperatore et con altri principi; a che Vostra Signoria deve attendere con ogni industria in questi tempi masime.

Allegato 2

Copia di un capitolo di lettera di un informatore segreto, da Venezia
del 22 maggio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, c. 126; edita in COMELLI 2019, pp. 160-61)

[126r] Copia di un capitolo di lettera da Venetia delli 22 di maggio '45

^[1] Quel dalle Arme giunse qui di ritorno domenica passata, et questa mattina a San

⁴⁴³ Cfr. Appendice II per la trascrizione del messaggio cifrato e della decodifica autografa.

⁴⁴⁴ Venezia era dunque insospettita della spedizione a Worms di Alessandro Farnese e dei suoi colloqui con Carlo v, per cui le concessioni a Enrico VIII e a Ludovico Dall'Armi saranno poi attribuite anche a tale preoccupazione per la vicinanza tra Impero e Papato.

⁴⁴⁵ Per quanto velata, si avverte una critica all'operato del nunzio.

Marco, in un circolo dove io ero, vi giunse ancor lui. ^[2] Qui è anco quel Pini luchese. 3 dì sono, ho inteso che quel Bernardino di San Bonifacio è partito di qui; di quel cremonese non ho havuto nova.⁴⁴⁶ Tutta la Terra sa che cercano con ogni istanza di soldar capitani et ne hanno fra tutti da XXV.

^[3] Cercano maximamente ribelli et forusciti della Chiesa, delli quali molti ben consigliati non hanno voluto accettare partito da loro, come alcun Malatesta et altri de Furlì.⁴⁴⁷ ^[4] È anco nella terra una grande admiratione, che questi Signori lascino far queste pratiche di tal gente, ma molto maggiore che Sua Santità non se ne sia ancor doluta, et che anco il legato da sé non se ne sia risentito,⁴⁴⁸ dicendosi pubblicamente che tutti questi machinamenti di questo Re,⁴⁴⁹ benché giudicati da tutti levissimi, siano però contra Sua Santità. ^[5] E si vede che in nessun altro loco hanno ricetto se non in questa città o lochi sudditi, donde ogni volta che fussero cacciati quel Re conoscerebbe quanto lievemente si mantengano questi suoi pensieri, quali intendo che procedano et hanno origine da questo agente qui,⁴⁵⁰ perché quel Re, ho saputo, che in questo fatto si è riportato alle relationi che li sono state date d'Italia da persona che non intende le cose della guerra.

70

Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora a Giovanni Della Casa, Roma, 13 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 127-128; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 157 n. 2)

[127r] Reverendo Monsignore. ^[1] Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese giunse qui lunedì passato, che fu alli VIII di questo,⁴⁵¹ sano, Dio gratia, et gagliardo; et ha riportato da Sua Maestà quella buona spedizione che si poteva desiderare con molta satisfatione et contento di Sua Beatitudine.

⁴⁴⁶ Con Ludovico Dall'Armi, a reclutare uomini per il sovrano inglese, erano anche il luchese Filippo Pini, il veronese Bernardo di San Bonifacio, il cremonese Angelo Mariano, nonché l'ambasciatore inglese presso la Signoria di Venezia, Edmund Harvel. Cfr. Christopher Storrs, *Italians in Military Service outside Italy in Early Modern Europe: Britain, in Italiani al servizio straniero in età moderna*, a cura di Paola Bianchi, Davide Maffi, Enrico Stumpo, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 41-54.

⁴⁴⁷ Evidentemente alcuni delle famiglie Malatesta e da Forlì avevano rifiutato l'ingaggio del Dall'Armi.

⁴⁴⁸ L'allusione all'inadempienza del nunzio non poteva certo essere gradita all'interessato.

⁴⁴⁹ Enrico VIII.

⁴⁵⁰ Ludovico Dall'Armi.

⁴⁵¹ Alessandro Farnese rientrava infatti a Roma, dopo essere passato da Trento, l'8 giugno 1545.

[2] Scrisi per il corriere passato lungamente a Vostra Signoria sopra il fatto di quelli inglesi et altre novelle che si dicevano di qua.⁴⁵² Il medesimo accaderia ch'io li replicasse hora, massime doppo il ritorno di Sua Signoria Reverendissima ma, rimettendomi a quello istesso, non li dirò altro, se non che hora et sempre Sua Santità ha molto piacere essere tenuto avvisata minutamente delle cose, che sia a Vostra Signoria per ricordo di continuare la diligentia sua solita in questa parte, et accrescerla quanto sia possibile.⁴⁵³

[3] Le sue ultime sono delli VI et non ricercano altra particolare risposta, excetto che da Ancona, come si scrisse per l'altra, si hebbe nuova della retentione di quel frate Hieronimo Sciotto⁴⁵⁴. El governatore⁴⁵⁵ aspettava ordine di ciò che dovesse far più oltre.

[4] Sopra il quale frate, il ricordo di Vostra Signoria di rimettere la cognitione della causa sua al legato della Marca⁴⁵⁶ o ad altri pare buono, et si essequirà, ma saria necessario havere alcun processo formato contra di lui, o veramente li inditij per formarne uno, et procedere giuridicamente. [5] Però Vostra Signoria ci mandi quel ch'ella si trova, et stia così per l'avvenire avvertita al castigo de' simili, che ne haverà merito appresso Dio, et commendatione da Sua Santità, come io per parte sua ne la commendo molto.⁴⁵⁷

[127v] [6] Scriverò anco questa volta poi che Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese me l'ha commendato. Né havendo altro, a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli XIII di giugno MDXLV.

Come fr[at]jello. Il Car[dinale] Cam[erleng]o

[128v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]jello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIII di Giugno 1545 | Dal R[everendiss]imo Car[dinal] Camerlingo*

⁴⁵² Cfr. lettera n° 69 e relativi allegati, circa i movimenti di Ludovico Dall'Arme e le voci che si spargevano per Venezia.

⁴⁵³ Lo Sforza pare qui voler in parte attenuare le pungenti, per quanto velate, osservazioni contenute nella lettera precedente, relativamente alle inadempienze del nunzio.

⁴⁵⁴ Cfr. lettera n° 69, § 8 e n. 441.

⁴⁵⁵ Giovanni Angelo Medici; cfr. n. 440.

⁴⁵⁶ Mancano indicazioni su chi sia stato legato della Marca anconitana tra Rodolfo Pio da Carpi (che lo fu dal 1539 al 1542) e Ranuccio Farnese (1546-1547), in Andrea Gardi, *Il mutamento di un ruolo*, cit., pp. 423-29; così come in Libero Paci, *Serie dei legati, vicelegati governatori e prefetti della provincia di Macerata*, in *Storia di Macerata*, a cura di Aldo Adversi, Dante Cecchi e Libero Paci, vol. I, Macerata, Compagnucci, 1971, pp. 420-42. Come però conferma una lettera del Gualteruzzi a Della Casa del 10 gennaio 1545 (MORONI 1986, n° 39, p. 87), legato della Marca era stato nominato nel gennaio 1545 il cardinale portoghese Miguel da Silva (1475-1556), vescovo di Viseu (sul quale si veda PASTOR 1959, pp. 383-84).

⁴⁵⁷ I §§ 3-5, da «da Ancona» in poi, sono editi in CAMPANA 1908, p. 157 n. 2.

SOMMARIO

- Che 'l Cardinal Farnese giunse in Roma alli viij et che ha riportato da Sua Maestà quella buona risoluzione che si potea desiderare etc.
- Che per il corrier passato si scrisse quanto occorreva sopra il fatto degli inglesi
- Che le ultime di Monsignor Legato sono de' vi, alle quali non accade altra particolare risposta excetto che d'Ancona s'è inteso la retentione di fra' Hieronimo Sciotto, et che 'l rimandi la sua causa al legato della Marca par buono, ma che è necessario haver qualche processo formato per esso frate o vero inditii etc. Et però che si mandi quel che si trova contra di lui
- Che Sua Signoria Reverendissima scriverà ancho questa volta dipoi che Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese glielo commanda

71

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 20 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.829, c. 189; minuta autografa di messaggio da cifrare e allegato a lettera del 20 giugno 1545)

[189r] ^[1] Con lettere de' xx di Giugno 1545. Con la mia cifra.

Questi Signori sono mal satisfatti che non sia dato lor parte di quello che la Signoria Vostra Reverendissima ha negoziato con Sua Maesta, et questo mi par di saperlo certo. ^[2] Intendo ancho che sono così sospesi che, quando havessero modo di accordarsi con Lutherani di Germania, forse lo fariano, et che era stato ricordato a qualchuno di questa setta che sarebbe bene che tentassero la pratica; non ho di questo più certezza che tanto, et Don Diego no 'l crede per niente.⁴⁵⁸

70 [Som.] vi, alle] vi. >per le quali s'intese lar< alle

71 [1] Con lettere de' xx... di saperlo certo] Questi Sig[no]ri sono mal satisfatti che non sia dato | lor parte di quello che la S[ignoria] V[ostra] R[everendissi]ma ha negoltiato con S[ua] m[ae]stà [*inizialmente il messaggio doveva forse fermarsi qui, come indica un segno di separazione; poi invece è stata aggiunta la parte successiva alla nota di spedizione*] con lettere de xx di | Giugno 1545. con la mia cifra [?] / >Intendo anchora che sono tanto< / et questo mi par di saperlo certo [2] Intendo ancho che... no 'l crede per niente] intendo | ancho che sono così sospesi che quando >fossero | ricerchi si accomodariano< havessero | modo di accordarsi >com[m]odamente< co[n] Luth[erani] | di Germania ^forse^ lo fariano et >che ne era | qualche ragionamento ma di questo non | >posso così< ho >q< molta certezza et lo | andrò intendendo et D[on] Diego no 'l crede per | niente< et che era stato ricordato a qualchuno | di questa setta che sarebbe bene che tentassero la | pratica. non >posso affermar< ^ho di^ questo >ultimo< più ^certezza^ che tanto | et D[on] Diego no 'l crede per niente

⁴⁵⁸ Il nunzio riferiva che, dunque, gli accordi tra Papato e Impero non solo avevano destato sospetti nei veneziani, ma forse li avevano pure spinti ad avvicinarsi ai protestanti,

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 20 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 129-130; originale, firma autografa)

[129r] Reverendo Monsignore. ^[1] L'ultima di Vostra Signoria è di XIII del presente a Monsignor Reverendissimo Camerlengo,⁴⁵⁹ alla quale non ho altro che rispondere, eccetto che laudare la diligenza di Vostra Signoria, così circa l'avvisi di Lodovico dalle Armi,⁴⁶⁰ come della cifra,⁴⁶¹ et di tutto Nostro Signore resta con molta satisfatione.

^[2] Alla lettera mia privata mi riservo⁴⁶² di rispondere un'altra volta con più comodità, bastando per hora ringratiarla della solita amorevolezza. Et a Vostra Sigoria mi offero sempre. Da Roma alli XX di giugno MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[130v] INDIRIZZO: *Al Molto Reverendo S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XX di Giugno | 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che l'ultima di Monsignor Legato al Reverendissimo Camerlengo è de' 13, alla quale non accade altra risposta che laudare la diligenza⁴⁶³ fatta da Sua Signoria, così circa Lodovico dalle Armi come delle altre cause
- Che alla lettera privata Sua Signoria Reverendissima si riserva a rispondere con più comodità

anche se l'ambasciatore imperiale a Venezia, nonché rappresentante di Carlo v a Trento, Diego Hurtado de Mendoza (cfr. n. 154), che pare essere in questo frangente in rapporti stretti con Della Casa, non ne era affatto convinto.

⁴⁵⁹ Da questa lettera in poi torna ad essere Alessandro Farnese il referente della Segreteria di Stato.

⁴⁶⁰ Sul quale si veda *supra*, n. 403. Rispetto ai sospetti mossi dal camerlengo sull'operato del nunzio (cfr. lettera n° 69), il Farnese ritornava accortamente ad elogiarne la diligenza.

⁴⁶¹ Non abbiamo testimonianze di messaggi in cifra del 13 giugno di Della Casa.

⁴⁶² Come è evidente, la corrispondenza privata col Farnese, di cui purtroppo ci restano solo rare testimonianze nei mss. Vat. Lat., era proseguita anche durante l'allontanamento del Farnese da Roma.

⁴⁶³ *Sic.*

73

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 27 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 131-132; originale, firma parz. edita in CAMPANA 1907,
p. 483)

[131r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Le lettere di Vostra Signoria ultime sono di xx, et contengono tra l'altre cose la buona cura ch'ella ha di intendere li progressi de quei inglesi,⁴⁶⁴ a' quali, con tutto che le lor cose per hora paiano debili et con poco fondamento, non è però da pretermettere il tenerlo continuamente l'occhio adosso, et con ogni sorte di diligentia et spia opportune procurare di sapere i lor disegni et motivi, massimi che pur ci sono di varij scontri conformi, donde si può comprendere che ucellano⁴⁶⁵ a qualche cosa.

^[2] La dispensa per il Magnifico messer Marcantonio Grimani⁴⁶⁶ si spedirà; ché Nostro Signore se ne contenta, et il Bianchetti⁴⁶⁷ la sollicitarà secondo l'or-

⁴⁶⁴ I movimeni di Ludovico Dall'Armi e gli altri uomini di Inghilterra, alla cui osservazione Della Casa era stato richiamato dal camerlengo (cfr. lettere n° 64-69).

⁴⁶⁵ *ucellano*: "cercano con l'astuzia o l'inganno di perseguire qualche scopo" (cfr. *GDLI* s.v. *uccellare*¹, n° 3).

⁴⁶⁶ Marco Antonio Grimani (1486-1566), fratello di Vincenzo (procuratore di San Marco *de citra*), di Piero (procuratore a sua volta di San Marco *de ultra*) e di Andrea, fu valente uomo politico veneziano, tanto da diventare podestà di Padova nel 1552 e da essere tra i candidati all'elezione dogale nel 1553. Negli anni della nunziatura dellacasiana ricoprì il ruolo di consigliere per il sestiere di San Polo e di membro del Collegio dei trenta alle fortezze (1545); ancora di consigliere per il sestiere di San Polo (1547) e, infine, di savio del Consiglio (1549-1552). Cfr. la voce del *DBI* di Michela Dal Borgo, *Grimani, Marco Antonio*, 59 (2002).

⁴⁶⁷ Giovanni Bianchetti, proveniente dalla nota famiglia bolognese (a cui Della Casa fu sempre legato); su di lui non ci sono molte informazioni, ma fu agente romano di Della Casa, come testimonia la fitta corrispondenza inedita conservata nei mss. Vat. Lat. 14.834 e 14.835 (che risale agli anni 1544-1549). Fa qui la sua prima comparsa nella nostra corrispondenza, ma dalla corrispondenza con Gualteruzzi, sappiamo che fu sin da subito interlocutore privilegiato del nunzio e persona molto vicina a lui e al Gualteruzzi, coi quali aveva condiviso gli anni bolognesi; la Moroni dice che dal 1544 al 1549 era oratore di Francesco Maria Della Rovere (del quale fu segretario) alla Corte papale, ma Francesco Maria era morto nel 1538 e, semmai, duca di Urbino era allora Guidubaldo II; piuttosto nella corrispondenza col Gualteruzzi, in lettera del 13 settembre 1544 si dice che probabilmente il Bianchetti non sarà in quei giorni con la Corte a Perugia «essendo stato chiamato dal Cardinal suo che l'aspettava in Urbino» (Cfr. MORONI 1986, n° 10, pp. 15-19: 16): era dunque al servizio di un cardinale (forse potrebbe trattarsi dell'Ardinghelli, con cui Bianchetti fu spesso in rapporto). Pastor informa di un Giovanni Bianchetto impiegato tra 1538-1539 alla Segreteria dei brevi, e interlocutore col

dine vostro; così anche l'indulgentia per la chiesa di Santa Maria Nova.⁴⁶⁸

^[3] Doppo il ritorno mio, non so se Vostra Signoria ha inteso la resolutione presa sopra lo aprire del Concilio, quale la Maestà Cesarea ha accettato et promesso di volere favorire et aiutare in ogni modo. ^[4] Ma con tutto ciò è parso al concistoro di differire l'apertione fino che gionga a Trento maggior numero di prelati, havendo anco Sua Maestà mostro di desiderarlo, acciò che li suoi di Spagna, quali sono in camino, vi si trovino a questo primo atto, et similmente quei di Francia, che sono ancora essi avviati;⁴⁶⁹ [131v] per solo avviso di Vostra Signoria et fin di questa, non havendo le sue altra parte che aspetti risposta. Et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma alli XXVIJ di giugno MDXLV.

^[5] Questo che ho detto di sopra del Concilio è per dare qualche conto a Vostra Signoria del riporto mio, et quel che ha da dire che sia stato il capo principale della mia andata etc. havendo Sua Santità havuto sempre l'occhio al beneficio publico della Chiesa, non perché ne parli lei, ma essendo dimandata sappia che rispondere.

Come fr[at]ello Il Card[inale] Farnese

[132v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo di Ben[even]to Nun[tio] di N[ostro] S[igno]re | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de' XXVIJ di Giugno 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che per le lettere ultime, che sono de' xx, s'è inteso la cura che si tiene d'intendere quel che fanno questi inghilesi, a' quali con tutto che lor cose paiano di poco momento nondimeno è buono tener loro gli occhi adosso
- Che la dispensa per Messer Marco Antonio Grimani et la indulgentia per Santa Maria Nova se spediranno
- Che Sua Maestà Cesarea ha accettato il Concilio et promesso di favorirlo et aiutarlo ma con tutto ciò è parso al concistoro di differir l'apertione fino che giunga a Trento maggior numero de' prelati
- Che quanto s'è detto di sopra è per dar conto a Monsignor Legato del riporto de Sua Signoria Reverendissima da Sua Maestà Cesarea; il che è stato il capo principale de la sua andata a Sua Maestà Cesarea

nunzio in Germania Aleandro, quasi certamente da identificarsi con il nostro personaggio (cfr. PASTOR 1959, *ad indicem*). Solo lo studio e l'edizione della corrispondenza con Della Casa conservata nei mss. vaticani potrà dare qualche dettaglio più preciso.

⁴⁶⁸ La Chiesa di Santa Maria Nova, nel sestiere di Cannaregio, demolita nel 1852.

⁴⁶⁹ Il § 3, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 483.

74

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 27 giugno 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 133-134; originale, firma autografa)

[133r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Scrisi già al precessor vostro⁴⁷⁰ che Sua Santità si contentava che della parte del v per cento delle decime, qual tocca alla Camera apostolica, si desse costì a messer Antonio Helio o, per lui, a suo fratello sette scudi d'oro il mese;⁴⁷¹ il qual pagamento si è osservato da Monsignor Mignanello con anticipatione, nanzi la sua partita fino al mese di genaro passato. ^[2] Di che però mi rimetto a i conti, tornando a dare a Vostra Signoria la medesima commissione, cioè che, di quelli denari che vi si trovano de dette decime, la vogli continuare questa provisione a messer Antonio prefato, ripigliando dal tempo che s'è intermessa la solutione fino al presente mese, et quel termine di più che la potesse; ché quanto sarà maggiore mi sarà tanto più grato, et tutto li sarà fatto buono. Et a lei mi offero sempre. Da Roma a xxvij di giugno 1545.

Come fr[at]ello. Il Car[dinale] Farnese

[134v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] | S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de' 27 di Giugno | 1545 | Dal R[everendissi]mo Cardinal Farn[ese]*

SOMMARIO

- Che dei cinque per cento delle decime si paghi a Messer Antonio Helio scudi sette il mese

75

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 4 luglio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 135-136; originale, firma autografa)

[135r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per l'ultimo corriere ho ricevute due lettere di Vostra Signoria di 27 del passato. L'una solo con alcuni avvisi

⁴⁷⁰ Fabio Mignanelli, nunzio a Venezia prima di Della Casa, dal 1542 al 1544. Cfr. nn. 46 e 83.

⁴⁷¹ È questa l'ennesima raccomandazione perché il nunzio paghi una somma dalle decime ad Antonio Elio tramite il fratello (cfr. lettere n° 13 e 26), anche se precedentemente Farnese aveva parlato di una pensione di 200 scudi.

inclusi che non ricercano risposta, et l'altra più longa, quale contiene con gli altri capi quello della reformatione del monasterio di Padova,⁴⁷² sopra che si è parlato qua al Reverendissimo Pisani, et si farà opera che si satisfaccia presto a quanto vuole il dovere, per quella via che sia licita et conveniente, non parendo honesto che in ciò si negliga in tutto l'auttorità de l'ordinario, quale però mostra di essere bene inclinato a rimediare a difetti, che fussero passati per inadvertentia, o del suo Vicario⁴⁷³ o d'altri. ^[2] Intra tanto sarà bene che Vostra Signoria ci scriva a chi li pareria che la causa di tal reformatione si dovesse commettere, perché si farà con e debiti modi.

^[3] In questo proposito di Padova, poi che lo Ambasciatore di quella Città fa tanta instantia della informatione,⁴⁷⁴ Vostra Signoria non manchi di ricordargli gli officij già fatti con la Signoria per conto del hospital di San Lazaro, perché si proponesse qualche persona idonea per quel loco, et la risposta che ne ha riportato dicendoli apertamente che Sua Santità non intende che la passi così più oltre.⁴⁷⁵ ^[4] Et quando con lui non possa venire a qualche termine conveniente, o che de plano li mostri facultà della Comunità o, d'altri che della Sede apostolica di conferirlo, ovvero di far rimuovere bonamente quello che hanno intruso, li chiarisca [135v] di aver commissione di provederli lei, come Sua Santità ne glie dà per hora ampla licentia et commissione. ^[5] Et così la eseguisca fatto che habbia la sopradetta ultima diligentia in persona di quel siculo che la nominò già, o di alcuno altro che li paia non possa havere escettione per conto di vita et di costumi et in fine proceda senza alcun rispetto contra lo intruso, massime che si può credere che la Signoria, visto la modestia et benignità che a sua instantia se gli è fino hora usata, non potrà di ragione se non laudarla, et di ciò non manchi come dico di sopra.

^[6] Quanto alli avvisi Sua Santità resta ben satisfatta della diligentia di Vostra Signoria et confida che la continuerà di bene in meglio, quanto ogni dì più pare che li tempi lo ricerchino et così ne la essorta a fare.

⁴⁷² Come chiarisce poi il Sommario si riferisce al non meglio precisato monastero di San Marco, cui fanno riferimento le lettere successive (n° 77, § 1; 78, § 3; 82, § 1) e dove verrà mandato il solito Tommaso Stella per la riforma (cfr. n. 415).

⁴⁷³ Francesco Pisani, vescovo di Padova, cfr. n. 332.

⁴⁷⁴ Si riferisce all'informazione che Pisani aveva inviato all'ambasciatore di Padova, che si era lamentato del vicario Giacomo Rota (cfr. lettera n° 69, § 5 e n. 435); il camerlengo allora aveva invitato Della Casa a prendersi personalmente la responsabilità di decidere nello scontro tra il vicario e il rappresentante della comunità padovana. Da questa lettera si evince che il nodo della questione era ancora l'attribuzione del beneficio dell'ospedale di San Lazzaro.

⁴⁷⁵ Il papa aveva infatti concesso a Venezia di proporre dei nominativi per la collazione dell'ospedale di San Lazzaro a Padova. Cfr. *supra*, n. 119 e lettere n° 24, §§ 1-6 e 43, § 4.

[7] Noi di qua haviamo per bona via che da Castel Giufredo⁴⁷⁶ a questi di partirono Angelo Mariano cremonese, Filippo Pini da Lucca, et doi altri⁴⁷⁷ di quelli che fanno il colonnello⁴⁷⁸ del Re d'Inghilterra,⁴⁷⁹ havendo prima ragionato et trattato secretamente con il Signor Luigi di Gonzaga,⁴⁸⁰ quale ad alcun di suoi non ha negato che siano hominj d'Inghilterra, et lui proprio haver causa di fare il fatto suo. [8] In summa da ogni banda si comprende che vanno facendo stratagemmi et non è da negligere la qualità di tali cervelli havendosi massime dinanzi agli occhi altri essempli di hominj di molto minor consideratione, quali hanno dato causa tra principi di mala digestione per robbamenti di terre et [136r] altre cose di simile cattiva natura. [9] Il che non sarà superfluo che Vostra Signoria a buon proposito ricordi a quei Signori come cosa che talvolta può così dar fastidio ad uno come ad un altro, a che saria officio di ogni bon principe rimediare mentre che si ha tempo.

⁴⁷⁶ Castel Goffredo (MN), di cui era signore Luigi Gonzaga, che aveva militato al servizio di Venezia e sotto Carlo v. Cfr. *infra*, n. 480.

⁴⁷⁷ Si tratta di uomini che, insieme a Edmond Harvel (ambasciatore inglese a Venezia) e Ludovico Dall'Armi, andavano reclutando soldati per l'esercito inglese; uno degli altri due è senz'altro il veronese Bernardo di San Bonifacio. L'Harvel aveva chiesto al Mariano di non trattare più con il Gonzaga e con il conte Ludovico Rangoni (Cfr. James Gairdner, Robert Henry Brodie (edd.), *Letters and Papers, Foreign and Domestic of the Reign of Henry VIII*, Vol. 20, Part 2 (Aug.-Dec. 1545), London 1907, p. 423), ma a quanto pare vi era stato un accordo. Cfr. Storrs, *Italians in Military Service outside Italy in Early Modern Europe: Britain*, cit.

⁴⁷⁸ *colonnello*: evidentemente da intendere come 'corpo di soldati formato da più compagnie', al cui capo erano appunto i capitani nominati dal Farnese (cfr. *GDLI*, s.v. *colonnello*², n° 2).

⁴⁷⁹ Enrico VIII.

⁴⁸⁰ Luigi Gonzaga (1494-1549), battezzato in realtà col nome di Alessandro, fu signore di Castel Goffredo. Sotto la tutela del cugino Francesco II, marchese di Mantova, fu avviato alla carriera militare sulle orme del padre (morto già nel 1495), e militò per il duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere, per le truppe pontificie guidate dal cugino Federico Gonzaga, per le truppe imperiali al fianco di Ferdinando e Alfonso d'Ávalos, e poi di Ferrante Gonzaga, al servizio dei veneziani e di Giovanni dalle Bande Nere durante la discesa dei Lanzichenecchi in Italia, salvo poi rientrare al servizio di Carlo v negli anni Trenta. Nel periodo a cui fanno riferimento le nostre lettere, il Gonzaga era appunto al servizio delle armate imperiali, in particolare legato a Ferrante Gonzaga. Inviso ai Farnese, nel 1538 era stato coinvolto nell'omicidio di Francesco Maria della Rovere e, nel settembre 1547, sarà direttamente coinvolto, come tramite tra Ferrante Gonzaga e Giovanni Anguissola, nell'omicidio di Pierluigi Farnese. Cfr. la voce del *DBI* di Raffaele Tamalio, *Gonzaga, Luigi*, 57 (2001).

[10] Per l'altra scrissi a Vostra Signoria che il Bianchetti attenderia alla spedizione di quella indulgentia et dispensa che la dimanda, et a lui mi rimetto,⁴⁸¹ offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Roma a IIIJ di luglio MDXLV

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[136v] INDIRIZZO: *Al mo[lto Rever[endo] S[igno]r come | fr[at]ell[co] Mons[ignor] l'Arc[ivesco]vo | di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[ignore] | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de IIIJ di Luglio 1545 | Del R[everendissimo] Card[inal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si sono ricevute le due lettere de' 27, una con gli avisi, alla quale non accade risposta, et l'altra sopra la riformatione del monasterio di San Marco di Padova, sopra che si è parlato al Reverendissimo Pisani et si farà bona provisione etc.
- Che in questo proposito di Padova, Monsignor Legato ricordi allo ambasciator de la Comunità l' hospital di San Lazzaro etc., et se non mostrano che la Comunità abia facultà di conferirlo Sua Santità dà commessione per questa al prefato Monsignor Legato di conferirlo esso
- Che quanto alli avvisi Sua Santità resta molto satisfatta
- Che c'è avviso che da Castel Giufredo era partito Angelo Mariani et Philippo Pini con due altri, havendo prima ragionato col Signor Luigi Gonzaga etc.; il che fa comprendere che questi huomini d'Inghilterra habbino qualche disegno. Et però fia bono che Monsignor Legato lo ricordi a questi Signori
- Che 'l Bianchetti attenderà alla spedizione della indulgentia et dispensa

76

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 11 luglio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 137-138; originale, firma autografa)

[137r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] L'ultimo corriere mi ha portato dui lettere di Vostra Signoria di IIIJ del presente, l'una sopra il fatto di ser Luca dalla Borsa,⁴⁸² et l'altra sopra le cose publiche et avvisi. ^[2] Alla prima non occorre

75 [Som.] abia facultà ^ abia^ facultà

⁴⁸¹ Cfr. lettera prec. e n. 467.

⁴⁸² Come ci informa una lettera del 21 luglio 1545 di Della Casa all'amico Ludovico Beccadelli, allora segretario del concilio, Luca dalla Borsa era un prete padovano che, nel

dire altro, se non che fin hora l'imbassatore⁴⁸³ non ha parlato a Sua Santità per conto di quel prete, et parlandogliene si pigliarà quella resolutione che parerà conveniente. ^[3] Mi ricorda bene che nel principio della cattura di costui ci fu assai che fare et che dire per la giurisdittione,⁴⁸⁴ per la quale in questo caso Vostra Signoria, havendo fatto come la scrive, si è portata benissimo, et ne merita ogni commendatione.

^[4] Quanto alla lettera publica si è avvertito quello che la scrive di Ludovico da Modena⁴⁸⁵ et si starà con gli occhi aperti.

^[5] Circa Ludovico dalle Arme et suoi compagni,⁴⁸⁶ si è scritto più volte che la cosa non è in tutto da negligere, et così lo replico, perché si vede tuttavia che vanno travagliando di là et di qua, come particolarmente le ho scritto per altre mie.

^[6] Il processo autentico contra quel frate Hieronimo Scioto,⁴⁸⁷ ritenuto in Ancona, si mandarà al Legato della Marca, con ordine che proceda in la causa.

1541 (ai tempi della nunziatura di Andreassi, che già si era scontrato con il vicario di Padova, Giacomo Rota per la causa del prete, e Paolo III si era più volte lamentato della condotta del Rota; cfr. *Nunziature di Venezia, Volume secondo (9 gennaio 1536 - 9 giugno 1542)*, cit., pp. 282 e 302), si era macchiato di un omicidio a Padova e la Signoria di Venezia intendeva ora sottoporlo alla pena di morte per l'atrocità del reato. Come nel caso del Civenna, Della Casa si trovò a inizio luglio a discutere con gli avogadori, in particolare con Sebastiano Venier, e in Collegio (dove si scontrò con Sebastiano Foscarini), sostenendo che il reato, per quanto grave, fosse di competenza del tribunale ecclesiastico (cfr. MARCHI 2020, n° 32, §§ 4-16). Non ci sono altre informazioni per sapere come andasse a finire la causa: nella nostra corrispondenza si dice che l'ambasciatore veneziano a Roma, Giovanni Antonio Venier, ne aveva parlato col papa e che ancora a novembre Paolo III aveva inviato un breve al nunzio e alla Signoria in proposito, ma pare di capire che da Roma si volesse compiacere il governo veneziano (cfr. *infra*, lettere n° 78, § 1; 102, § 3 e 108, § 3). Per una ricostruzione della causa si veda anche CAMPANA 1907, pp. 544-46.

⁴⁸³ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

⁴⁸⁴ Il fatto risaliva, infatti, al 1541, ai tempi della nunziatura dell'Andreassi. Cfr. n. 461.

⁴⁸⁵ Come si evince dal Sommario, si tratta di Ludovico Monti (o Montio), mercante modenese, figura ai limiti dell'eterodossia, particolarmente legato alla Polonia, dove fu spesso, facendo da tramite tra gli Este e la corte polacca, e dove fu segretario al servizio della regina Bona Sforza e di suo figlio. Legato anche al cardinale Ercole Gonzaga, così come a Ferrante, non è facile capire dal rapido cenno della nostra lettera, in assenza della missiva dell'acasiana, per quali motivi il nunzio avesse suggerito a Roma in quel momento di sorvegliare il Monti. Sulla sua figura e i legami con la Polonia si veda Rita Mazzei, *Quasi un paradigma. «Lodovicus Montius mutinensis» fra Italia e Polonia a metà del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», 115 (2003), pp. 5-56; ed Ead., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Edizioni Sette Citta, 2006.

⁴⁸⁶ Cfr. *supra*, lettera n° 64 e segg.; e nn. 403, 422, 446 e 477.

⁴⁸⁷ Cfr. lettere n° 69, § 8 e n. 423; e 70, §§ 3 e 4. Il processo veniva dunque demandato al legato della Marca, Miguel da Silva.

[7] Quanto alli avvisi ricevuti con le medesime lettere, laudo la diligentia sua [137v] et la essorto a non pretermettere cosa nissuna, per tenere bene avisato di qua, massime in questi tempi che si ragiona di molte cose per il mondo; che è quanto mi occorre dire, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Roma alli XI di luglio 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[138v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma delli XI di Luglio 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinale] Farnese*

SOMMARIO

- Che 'l corriero ha portate due lettere, una sopra la causa di padre Luca, alla quale non accade risposta altramente, se non che l'ambasciator non ne ha anchora parlato a Sua Santità etc.
- Quanto alla lettera publica si starà avvertito circa quel Lodovico Montio
- Che quanto a Lodovico da l'Arme, che s'è scritto altre volte che questa cosa non è da negligere etc.
- Che s'è ricevuto il processo contra fra' Hieronimo Sciotto
- Che quanto a gli avisi ricevuti si lauda la diligenza di Monsignor Legato

77

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma. 18 luglio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 139-140; originale, firma autografa)

[139r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Qui si è parlato col Reverendissimo Cardinal Pisani⁴⁸⁸ sopra la reformatione da farsi del monasterio di San Marco di Padova,⁴⁸⁹ la qual cosa a Sua Signoria Reverendissima piace assai, et consente quanto a sé che la si facci *etiam* per mani d'altri che del suo

76 [Som.] risposta altramente] risposta >et l'altra con gli avisi etc.< | altramente

⁴⁸⁸ Francesco Pisani, vescovo di Padova; cfr. n. 332.

⁴⁸⁹ Cfr. lettera n° 75, § 1 e n. 472.

suffraganeo.⁴⁹⁰ [2] Et lauda a questo effetto sopra tutti Monsignor di Salpi,⁴⁹¹ come quello che è pratico in queste materie et per sé è persona integra et prudente. [3] È ben vero che 'l prefato Reverendissimo Pisani afferma che la relatione fatta costì finhora del suo suffraganeo non è tanto per difetto di lui quanto per malivolentia che porta un di quelli particolari ambasciatori di Padova⁴⁹² a quel prelato, et di questo se ne rimette alla verità, da conoscersi come dice facilmente per Vostra Signoria quando la vogli informarsi da altri, et in spetie dice che la Signoria ha havuto fede dal rettore di Padova,⁴⁹³ che gli è homo da bene. [4] Ma come si sia, venendosi alla reformatione, io laudarei che per honor dell'ordinario, quale in questo caso non ha se non buona intentione, veramene si desse per aggiunto il prefato suffraganeo, *etiam* che per più piena satisfattione di altri bisognasse che, quanto al fatto, egli non se ne intromettesse, né sapesse quello che alla giornata Monsignor di Salpi risolverà, che anche a questo si starà quieto, et mettasi mano a questa opera quanto prima parerà a Vostra Signoria, poi che quel monasterio ne ha tanto bisogno.

[139v] [5] La speditione del hospital di San Lazaro⁴⁹⁴ in ogni modo si ha da fare come si scrisse ultimamente a Vostra Signoria, fatto che l'habbia quella diligentia con li ambasciatori per usare anco verso di loro tutta la cortesia.⁴⁹⁵

[6] Vostra Signoria haverà inteso a questa hora per lettere del presidente di Romagna⁴⁹⁶ la qualità del insulto fatto in quel de Imola da Vicenzo Sassatello et

⁴⁹⁰ Giacomo Rota; cfr. n. 146.

⁴⁹¹ Tommaso Stella, vescovo di Salpi; cfr. n. 106.

⁴⁹² Dei non meglio precisati ambasciatori padovani avevano infatti portato a Della Casa le rimostranze contro l'operato del suffraganeo del Pisani. Cfr. lettere n° 69, § 5 e 75, § 3.

⁴⁹³ Probabilmente il podestà, ma nel volume di Andrea Gloria, *I podestà di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797*, Padova, Giovan Battista Randi in ditta Angelo Sicca, 1861, vi è una lacuna tra le due reggenze di Stefano Trevisan (podestà prima dal 16 settembre 1543 al 19 aprile 1545, e poi dal 4 marzo 1554 al 7 luglio 1555).

⁴⁹⁴ Cfr. *supra*, n. 119.

⁴⁹⁵ Cfr. lettera n° 69, §§ 3-5.

⁴⁹⁶ Presidente di Romagna fu, dall'agosto 1543 all'agosto 1545, Benedetto Conversini (1491-1553), il quale, originario di una famiglia di mercanti di Pistoia, addottoratosi in legge a Pisa, ebbe poi una brillante carriera diplomatica: dopo essere stato auditore di Alberto Pio da Carpi ed essere stato bandito da Pistoia per la sua militanza tra i Cancellieri contro i Panciatichi, entrò infatti al servizio di Benedetto Accolti come suo luogotenente nel governo di Fano, poi fu commissario della Marca anconitana, vicelegato del Patrimonio nel 1537 per raccomandazione di Rodolfo Pio da Carpi (nello stesso anno otteneva anche il vescovado di Bertinoro); nel 1538 era nominato governatore di Roma, nonché vicecamerlengo e auditore generale della Camera. Grazie ai molti consensi, otteneva la cittadinanza romana e nel 1540, su suggerimento di Gasparo Contarini, legato di Bologna, veniva nominato governatore e

altri suoi complici, in brugiare le ricolte delli heredi di Guido Vayno et certe case di Codronchi, et, parendoli questo esser poco, ha anco menato prigione un homo da bene d'Imola, detto Giovanni Vandino, al quale si è poi inteso che gli ha messo taglia ducento ducati.⁴⁹⁷ [7] Doppo la quale fattione, detto Vincenzo con alcuni di suoi si è riparato a Ruigo, su quel della Illustrissima Signoria, la quale Nostro Signore pensa che intendendolo non sia per comportare. [8] Però Vostra Signoria, non havendo prima fatto l'officio per ricordo del prefato presidente, lo facci subito o lo replichi, bisognando, con ogni efficacia, perché quelli Signori diano ordine che costui sia dato in mano al presidente o castigato da' loro ministri, come la esorbitantia del caso richiede; et tra le altre cose che Vostra Signoria ha da instare, li sia a cuore la liberatione del sopradetto Giovan Vandino, quando non sia già liberato, et, havendo pagati li denari che Vincenzo li [140r] dimandava così ingiustamente, sia sforzato a renderglieli. [9] Di tutto questo l'Imbassatore⁴⁹⁸ ne doverà scrivere in conformità alla Signoria, havendoli parlato Sua Santità gravemente come di cosa che sente quanto conviene.

77 [7] intendendolo] intend^end^olo

vicelegato di quella città, per poi passare, appunto, nel 1543 alla presidenza della Romagna. Uomo fidato dei Farnese, verrà poi nominato tesoriere dell'esercito della spedizione militare contro la lega di Smalcalda nel 1546. Cfr. Gigliola Fragnito, *Conversini, Benedetto*, in *DBI*, 28 (1983).

⁴⁹⁷ Gli scontri tra le due famiglie dei Sassatelli e dei Vaini animarono la politica di Imola lungo il Quattrocento e pure dopo l'acquisizione della città all'interno del dominio della Chiesa alla morte di Cesare Borgia; la vicenda a cui fa riferimento la nostra lettera riguarda Vincenzo Sassatelli, violento discendente della famiglia, che già si era macchiato, nel maggio 1541, dell'omicidio del nobile senatore Niccolò Codronchi e del saccheggio delle case dei suoi rivali; lo stesso Vincenzo nel '45, nonostante gli inviti alla pace e le concessioni che Paolo III aveva fatto alla città di Imola con la restituzione di diversi territori, aveva appiccato incendi alle case di campagna e fatto uccidere uomini delle famiglie degli eredi di Guido Vaini e Niccolò Codronchi, portando con sé prigioniero tale Giovanni della nobile famiglia Vandini (cfr. Giuseppe Alberghetti, *Compendio della storia civile ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, 3 voll., Imola, Benedetto Filippini, 1810, vol. I, pp. 301-305). Come informa la nostra lettera, il Sassatelli aveva poi trovato rifugio a Rovigo, nei territori della Serenissima, per fuggire al presidente di Romagna, Benedetto Conversini, che – a quanto pare – aveva già fatto richiesta al nunzio di intervenire, affinché i veneziani consegnassero il Sassatelli al Conversini o lo punissero loro stessi. Evidentemente la richiesta del Conversini era rimasta inascoltate e Farnese tornava a sollecitare il nunzio.

⁴⁹⁸ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

^[10] Monsignor, è un tempo che non ho scritto né fatto fare ambasciata particolarmente al Signor Don Diego ambasciatore Cesareo costì.⁴⁹⁹ Se bene dal canto mio è sempre viva la memoria che tengo di quel Signore, mi sarà caro che, con quella galantaria che la Signoria Vostra saprà fare, pigli l'occasione di fargli le mie raccomandationi, et offerirgli l'opera mia, come di vero amico et fratello.

^[11] La lettera ultima di Vostra Signoria delli XI non ricerca altra risposta che quanto ho detto di sopra circa il monasterio di San Marco, essendo nel resto piena di avvisi, de' quali sarà sempre grato intendere, et massime quel che si ritrarrà della tregua;⁵⁰⁰ et a lei mi offero sempre. Da Roma alli XVIIJ di luglio MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[140v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello Mon[signo]r | L'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de' 18 di Luglio 1545 | Dal R[everendissimo]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che si è parlato col Reverendissimo Pisani sopra la riformatione del monasterio di Padova, la qual cosa piace a Sua Signoria Reverendissima etc.
- Che la speditione di San Lazaro s'ha a fare, come si scrisse ultimamente, fatto che habia Monsignor Legato la diligenza con li ambasciatori
- Che Monsignor Legato deve havere inteso dal presidente di Romagna l'insulto fatto in Imola dai Sassatelli
- Che si saluti il Signor Don Diego per parte di Sua Signoria Reverendissima
- Che l'ultima lettera di Monsignor Legato non ricerca altra risposta che circa il monasterio di Padova, come s'è detto di sopra

⁴⁹⁹ Diego Hurtado de Mendoza (per il quale si veda n. 154), ambasciatore imperiale a Venezia e rappresentante di Carlo v al concilio, godeva di un rapporto di amicizia e stima reciproca col Farnese, sin dagli anni precedenti alla nunziatura di Della Casa. Ma in questo frangente particolare, in cui Impero e Papato sembravano destinati a consolidare un'alleanza, come conferma anche il dialogo tra il nunzio e l'ambasciatore spagnolo (cfr. lettera n° 71), Farnese si premurava a manifestare il proprio affetto al diplomatico imperiale.

⁵⁰⁰ La tregua tra Carlo v e Solimano che Gerard Veltwijck era andato a trattare a Costantinopoli, accompagnato da Monluc. Cfr. n. 433.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 25 luglio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 141-142; originale, firma autografa)

[141r] Reverendo Monsignore. ^[1] Il Magnifico Imbasciatore⁵⁰¹ qui ha parlato lungamente con Sua Santità sopra il fatto di padre Luca della Borsa,⁵⁰² et fatto l'istantia che Vostra Signoria ha avvisato già per due o tre sue ch'ei faria. Insomma Nostro Signore non ha voluto mancare di soddisfare a quel Signore nel modo che la Signoria Vostra vederà per il breve che le sarà presentato sopra di questo, parendoli che la qualità del caso lo ricerchi.

^[2] Quanto alla querela venuta di Cypro,⁵⁰³ per questa non li posso dire altro, se non che si è ricevuta la copia che la ci ha mandato, et si farà vedere maturamente, et dipoi se li avvisarà quel tanto che la doverà fare in detta causa, et intanto non si mancherà di fare quel resentimento che si conviene col imbasciatore. ^[3] Questo è quanto mi occorre scriverli in risposta della sua de' XVIII, né so che aggiungere altro, salvo che replicare il medesimo che per molte mie precedenti li ho detto continuamente a tenere l'occhio addosso a quei soldati inglesi,⁵⁰⁴ et laudandola del homo ch'ella ha mandato appresso a quei archibuscieri a cavallo, de' quali penso che l'haverà nova, che a Trento li sarà stato serrato il passo per quel che si è inteso da altra via. Et a lei mi offero sempre.

Da Roma a xxv di luglio 1545.

Come fr[ate]llo. Il Car[dinale] Farnese

[142v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

⁵⁰¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

⁵⁰² Cfr. lettera n° 76, § 1 e n. 482.

⁵⁰³ Difficile capire a quale querela alluda la lettera, visto che non se ne fa più menzione.

⁵⁰⁴ Come confermano le lettere di Della Casa a Trento, il Dall'Armi pareva intenzionato a mandare 70 archibugieri a cavallo in Inghilterra e il nunzio aveva mandato un suo uomo dietro all'esercito per seguirne le mosse. Il manipolo si era poi diviso in tre parti: un gruppo aveva preso la via di Trento, ma era stato fermato e costretto a tornare indietro; gli altri due gruppi avevano preso la via delle Alpi, uno per San Galgano, l'altro per il San Bernardo, e contando sull'appoggio di mercanti tedeschi dovevano raggiungere Anversa e da lì Calais (cfr. MARCHI 2020, n° 30 e 32, § 19).

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xxv di Luglio | 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che l'oratore ha fatto istanza a Nostro Signore sopra la causa di padre Luca dalla Borsa, sopra che Sua Beatitudine non ha voluto mancar di satisfarli come Monsignor Legato vedrà per il breve che gli sarà presentato sopra questa causa
- Quanto alla querela venuta di Cipro, che si farà vedere maturamente et si avisarà quanto si harà a far
- Che all'ultima di Monsignor Legato non accade altra risposta, et che se gli ricorda che tenga l'occhi adosso a questi inglesi. Et si lauda che habia mandato un huomo dietro a quelli archibusceri

79

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 31 luglio 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 143-144; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 158, n. 2)

[1437] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Alla lettera di Vostra Signoria de' xxv del passato non mi occorre molto che dire, essendo per la maggior parte responsiva alle mie precedenti, et nel resto piene di avvisi. ^[2] Del insulto di Vincentio Sassatello penso in ogni modo che Vostra Signoria sarà stata avvisata dal presidente di Romagna, secondo il ricordo del quale ella si doverà governare, in fare costì un officio più ch'un altro, tanto per conto della taglia fatta pagare a Giovan Vandino, ritenuto da detto Sassatello, quanto per la persona sua, perché il presidente li terrà spie appresso.⁵⁰⁵

^[3] Anchor che Vostra Signoria ordinariamente satisfacci in avvisare quel che occorre alla giornata, nondimeno non restarò di ricordarle in particolare a stare attenta, mandandosi come la scrive che si ha da fare un ambasciatore in Inghilterra, che commissione egli haverà, così nelle cose publiche come nel particolare di quello Stato.⁵⁰⁶

⁵⁰⁵ Cfr. lettera n° 77, §§ 6-9 e n. 497.

⁵⁰⁶ Venezia iniziava infatti a valutare di mandare un ambasciatore in Inghilterra, a fronte dell'avvicinamento tra Impero e Papato, ma sarebbe trascorso oltre un anno prima che si iniziasse a proporre un nome per la missione diplomatica. Cfr. *infra*, lettera n° 256, § 8.

[4] Il legato della Marcha ha scritto qua che il processo mandatoli sopra quel frate Hieronimo Scioto gli pare difittoso in alcune cose, et che ne scriverà anche alla Signoria Vostra quale sarà contenta di satisfarli in ciò che per tal conto bisognerà proseguire quella causa;⁵⁰⁷ che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Roma alli xxxi di luglio MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[144v] INDIRIZZO: *Al Molto rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] L'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Roma de' 31 di Luglio | 1545 | Del R[everendissimo] Card[inal] Farnese*

SOMMARIO

- Che alla lettera de 25 del passato non accade altra risposta
- Circa l'insulto del Sassatello, che 'l presidente di Romagna ne deve haver scritto; però si faccia l'ufficio con la Signoria capitando il Sassatello di qua
- Che, mandando la Signoria l'ambasciatore in Inghilterra, si veda intendere la commessione che harà
- Che 'l legato della Marca ha scritto che 'l processo mandatoli contro fra' Hieronimo Scioto è difettoso in molte parti

80

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 8 agosto 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 145-146; originale, firma autografa)

[145r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] L'ultima che mi trovo di Vostra Signoria è del primo di questo, quale, per non contenere altro che avvisi, non ricerca molta risposta.

[2] Dovrà tosto venire qualche nova dell'arrivo di quei ministri mandati in Levante et del ritratto del negocio della tregua,⁵⁰⁸ al quale Vostra Signoria stia avvertita per intendere et avvisare con la solita sua destrezza et diligentia.

⁵⁰⁷ Cfr. *supra*, lettere n° 69, § 8 e n. 441; e 70, § 3. Questo § 4 è edito in CAMPANA 1908, p. 158, n. 1.

⁵⁰⁸ La tregua tra Carlo v e Solimano, per cui erano stati inviati a Costantinopoli Gerard Veltwijck e Jean de Monluc. Cfr. n. 433.

^[3] Ho inteso con piacere la resolutione presa per riformare il monasterio di Padova⁵⁰⁹ nel modo che spero habbia da seguire, con satisfatione delle parti, massime con la prudentia del Reverendo Vescovo di Salpi.⁵¹⁰

^[4] Noi di qua non haviamo altre nove, salvo che si sta in espettatione di sentirsi qualche cosa dell'armata francese et inglese,⁵¹¹ essendo quella del Re Christianissimo inviata verso l'isola con grossa provisione, come non dubito che Vostra Signoria havrà saputo costì prima che al ricever di questa. Et a lei mi offero di continuo. Da Roma alli VIII di agosto MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[146v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[ignore] etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de li VIII d'Agosto | 1545 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si stia avertito circa le cose di Levante etc.
- Che s'è inteso la resolutione presa per riformare il monasterio di Padova etc.
- Che in Roma non c'è altre nove salvo che si aspetta qualche cosa del armata franzese et inglese

81

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 15 agosto 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 147-148; originale, firma autografa)

[147r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Il Magnifico Imbassatore⁵¹² qui mostrò una lettera del Illustrissima Signoria, dove li commette che parli in favore

⁵⁰⁹ La riforma del monastero di San Marco di Padova che, dopo lunga trattativa, veniva infine affidata a Tommaso Stella. Cfr. lettere n° 77, § 1; 78, § 3.

⁵¹⁰ Tommaso Stella, vescovo di Salpi, per il quale si veda n. 106.

⁵¹¹ Dopo l'estenuante lotta vana per Boulogne, la flotta francese, al comando di Claude d'Annebault, aveva tentato dapprima senza successo la via della Scozia, e poi aveva mosso da Le Havre il 16 luglio per arrivare nel Solent, nel canale davanti all'isola di Wight, ma anche in questo caso si trattò di un insuccesso e le armate francesi dovettero rientrare in Francia. Cfr. Potter, *Henry VIII and Francis I*, cit., pp. 375-90. Si veda anche *supra*, n. 103.

⁵¹² Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

di messer Hercole Poeta,⁵¹³ per causa delli emolumenti suoi, sopra che la Signoria Vostra ha scritto anco lei efficacemente. ^[2] Et la resolutione che Nostro Signore ha presa sopra di questo è stata in somma di satisfare a quei Signori, tutto che con questo primo essemplio si viene a derogare a' decreti del magistrato de' Quaranta di Bologna, fatto non senza debite considerationi et confirmati da Sua Santità, la quale nondimeno in esecuzione di questo favore, che vole habbia messer Hercole, ha commesso che si scriva per lettere mie particolari al Reverendissimo Legato là et al magistrato medesimo.⁵¹⁴ ^[3] Et così io scriverò per ordine di Sua Beatitudine, di modo che lui per questo conto può seguitare il suo servitio con la Signoria di buona voglia, che non obstante la sua absentia saria fatto partecipe delli emolumenti soliti, et restarà esente della obligatione del stare in Bologna, come lo Imbassatore proprio avvisarà di là. ^[4] Se Vincentio Sassatello⁵¹⁵ capita più che lei sappia a Venetia, non manchi di procurare contra di lui quel castigo che merita, come ella ha fatto secondo la scrive; in che ha satisfatto all'officio suo, et all'espertatione di Sua Beatitudine, et tanto più quanto el presidente⁵¹⁶ non l'ha avvisata, come per sé doveva fare, et li fu scritto che facesse.

[147v] ^[5] Monsignor di Salpi⁵¹⁷ mi è sempre ricordato et raccomandato dalle virtù e meriti suoi, et dall'affettione che per quelli io li porto forse più che non pare, fino che non venga una prima occasione; ho nondimeno havuto caro che la Signoria Vostra tenga protettione di lui et lo cognosca et me lo laudi et commendi come fa degnamente.

⁵¹³ Ercole Poeti (o Poeta), nobile bolognese, uomo d'armi al servizio di Venezia; sin dal 1530 faceva parte del Consiglio dei Quaranta, il senato bolognese, e fu nominato una prima volta gonfaloniere di giustizia nel 1531 e una seconda volta nel 1540. Morì a Crema, dove era governatore per i veneziani nel 1556. Cfr. Alfredo Casadei, *Lettere del Cardinale Gasparo Contarini durante la sua legazione di Bologna (1542)*, in «Archivio Storico Italiano», 118 (1960), pp. 77-130, 220-85: 245 n. 197; e Giuseppe Giudicini, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, Bologna, Regia tipografia, 1877, pp. 7-8.

⁵¹⁴ Il legato pontificio a Bologna era, dal 6 maggio 1544, il cardinale Giovanni Morone (cfr. n. 51): legato pontificio e Consiglio dei Quaranta agivano in concerto per l'amministrazione politica, economica e giudiziaria della città, per cui il papa, per soddisfare le richieste di Venezia (che evidentemente richiedeva che Ercole Poeti restasse al suo servizio), scriveva sia al legato sia al senato bolognese di concedere al Poeti di continuare a prestare servizio ai veneziani e, al contempo, a mantenere la carica e gli emolumenti del Consiglio dei Quaranta, pur non risiedendo a Bologna.

⁵¹⁵ Cfr. lettera n° 77, §§ 6-9 e n. 497.

⁵¹⁶ Benedetto Conversini, presidente di Romagna (cfr. n. 496), che evidentemente, diversamente da quanto detto precedentemente dal Farnese (lettera n° 77, § 8), non aveva fatto richiesta a Della Casa di intervenire contro il Sassatelli.

⁵¹⁷ Tommaso Stella, vescovo di Salpi, cfr. n. 106. Si desume che Della Casa avesse raccomandato al Farnese di premiare lo Stella, che in quei mesi si adoperava a Venezia come predicatore e riformatore dei monasteri.

[6] La provisione del hospital di San Lazaro⁵¹⁸ non bisognaria che andasse tanto a longo, né che si aspettassero l'Imbassatori di Padova, quando non fussero forse per venire così presto da lei; onde le ricordo che vedendosi differire il negotio per questa via, la ci pensi sopra, per venire alla resolutione potendo, se li pare, proporre il medesimo proposito che la doveva fare all'Imbassatori per mezo di Monsignor di Salpi quando sarà alla reformatione del monasterio, secondo l'ordine preso. [7] Questo è quanto mi occorre dire in risposta della sua di VIIIJ, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Da Roma alli xv di agosto 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[148v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo]> S[ign]or come | fr[at]ello Mo<ns[ignor] l'E>letto di | Benevento <Nu>ntio di N[o]stro S[ignore] | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de' xv d'Agosto 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che l'ambasciator della Illustrissima Signoria ha presentato una lettera a Sua Santità per il Signor Hercole Poeta, circa la participation de li emolumenti etc., *etiam* in absentia; il che gli è stato concesso
- Che capitando Vincenzo Sassatello in Venetia si faccia l'officio che sarà possibile con la Illustrissima Signoria che sia castigato
- Che venendo occasione si harà consideratione a Monsignor di Salpi
- Circa l'hospital di San Lazaro

82

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 22 agosto 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 149-150; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 361-62, n. 3)

[149r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. [1] In risposta della lettera di Vostra Signoria delli xv, quanto alli avvisi non accade dire altro, se non laudare la

⁵¹⁸ Cfr. *supra*, nn. 119, 261 e 474. Gli ambasciatori di Padova avevano mosso lamentele sull'operato del vicario di Padova, Giacomo Rota, e attendevano la risoluzione da parte del nunzio circa la collazione del beneficio di San Lazzaro e a riforma del monastero di San Marco.

solita sua diligentia. ^[2] Et quanto al resto, che appartiene particolarmente alla reformatione del monasterio di Padova,⁵¹⁹ per altre mie glie ho scritto che il modo disegnato con il mezzo di Monsignor di Salpi era commendato da Sua Santità, et tanto più sarà commendato quanto prima gli haverà quel bono effetto che si aspetta dalla persona di Monsignor di Salpin prefato. ^[3] Dissi similmente per le passate quello che occorreva brevemente, et la inclinatione che Nostro Signore gli ha et quanto io li sia affettionato: cosa da mostrare più tosto con li effetti che con parole, quando prima venga in taglio⁵²⁰ di farlo, come io desidero; et così il vescovo di Chioggia⁵²¹ ancora merita per le sue virtù la parte sua.

^[4] Quello che mi occorre dire di più a Vostra Signoria per questa è che, havendo conosciuto Nostro Signore per lunga esperienza quanta spesa et pericoli porti alla Sede apostolica il tenere Parma et Piacenza nel modo che si tengano, gli è parso più volte il miglior partito che si potesse pigliare sopra essi fusse di darle in feudo a qualche persona, che con la fede et diligentia sua le conservasse alla Sede apostolica. ^[5] Et così, [149v] doppo haverne parlato in concistoro, prima una volta per dare tempo alli Reverendissimi Cardinali di pensare commodamente sopra questo disegno et poter dire la loro opinione, alli XIX, con favore et assenso di tutto il Collegio,⁵²² fu risoluto di darle in feudo al Signor Duca mio padre,⁵²³ permutando il feudo di Camerino et di Nepi con l'aggiunta di x mila scudi d'oro di censo l'anno,

⁵¹⁹ Come indicato precedentemente (lettera n° 80, § 3) la riforma del monastero di San Marco di Padova era infine stata affidata a Tommaso Stella, vescovo di Salpi (per il quale cfr. n. 106).

⁵²⁰ *venire in taglio*: 'riuscire opportuno' (locuzione verbale; cfr. *GDLL*, s.v. *taglio*, n° 51, locuz. *tornare, venire a, in taglio*).

⁵²¹ Vescovo di Chioggia era, dal 3 giugno 1544, il fiorentino Jacopo (o Giacomo) Nacchianti (1502-1569), teologo che espresse al Concilio posizioni progressiste a favore della giustificazione per sola fede; proprio per le sue posizioni subì già nel 1546 un primo processo, per il quale fu poi assolto (come in un secondo), ma appunto nel maggio 1546 a Roma si valutava se dare la diocesi di Chioggia allo Stella (che ottenne invece poi Lavello; cfr. lettera n° 139). Dalla nostra lettera pare di capire che Della Casa avesse allora raccomandato, insieme a Tommaso Stella, il Nacchianti per qualche promozione. Per la biografia si veda Pietro Alfredo Mozzato, *Jacopo Nacchianti un vescovo riformatore (Chioggia 1544- 1569)*, Chioggia, Edizioni Nuova Scintilla, 1993; per i processi, cfr. Silvana Seidel Menchi, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 68-72.

⁵²² Il Collegio cardinalizio.

⁵²³ L'infeudazione avvenne il 19 agosto, dopo due movimentate riunioni del concistoro e nonostante l'avviso del messo imperiale Jean d'Andelot che Carlo V era disposto all'infeudazione di Ottavio, non certo di Pier Luigi. Gli accordi, che prevedevano un censo annuo di 9.000 (e non 10.000) ducati d'oro annui alla Camera apostolica e la cessione alla Chiesa di Camerino (a cui rinunciava Ottavio, in cambio di Castro) e Nepi, richiesero lunghe trat-

et certe altre conditioni, tali che la Camera apostolica, oltre al liberarsi della spesa che era forzata fare continuamente in guardare quelle terre, et oltre alli pericoli che si correvano anche di perderle a qualche tempo, per le insidie et altre zelosie che si tiravano drieto per l'ordinario, ne resta quanto all'entrata superiore all'ingrosso, il quale ponto si è esaminato dalli Camerali diligentemente;⁵²⁴ tutto per avviso di Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Da Roma alli XXIJ di agosto MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[150v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come Fr[at]ello Mo[nsignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma di XXIJ d'Agosto 1545 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che in risposta de la lettera de 15 non accade dir altro per essere piena di avvisi etc., se non laudare il modo preso sopra la riformatione del monasterio di Padova per mezzo del Vescovo di Salpi etc.
- Che, havendo Nostro Signore considerato più volta la spesa e 'l pericolo che portava la Camera apostolica in tener Parma et Piacenza, havendone parlato in concistorio etc., l'ha date in feudo al eccellentissimo Signor Duca di Castro etc.

83

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 29 agosto 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 5-6; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 4, pp. 118-19)⁵²⁵

[5r] Reverendissimo et Illustrissimo Signore et Patrone mio Colendissimo.

^[1]Se la grandezza et exaltatione di Vostra Signoria Revernedissima et Illustrissima non fosse patricular mio commodo et sicurezza, pendendo io così da lei sola, che fino

83 [1] *Il margine sinistro della carta è lacero, ma il testo è facilmente ricostruibile per via congetturale* particolar] par<r>ticolar

tative che si conclusero solo a metà settembre e Pier Luigi a fine mese riceveva l'investitura pubblica. Cfr. Brunelli, *Pier Luigi Farnese*, cit.

⁵²⁴ I §§ 4 e 5, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1907, pp. 361-62, n. 3.

⁵²⁵ La missiva, che evidentemente si è conservata tra le carte farnesiane per la sua natura privata, è un'opportunistica e retorica lettera di congratulazioni alla nomina di Pier Luigi Farnese a duca di Parma e Piacenza. Cfr. lettera prec. e n. 523.

a questa età non ho pur mai pensato una volta di procurarmi altra protettione che la sua, io mi sforzarei hora di scriverle più distesamente il piacere che ho sentito de la nova exaltatione dello eccellentissimo Signore suo Padre, et suo Illustrissimo sangue. ^[2] Benché gli honori et i beneficij, che io ho ricevuti da lei troppo sopra ogni mio merito, fanno ben credibile assai che io mi debba rallegrar che 'l Signor Dio le renda gratia per me et per gli altri che siamo debitori di tanto alla sua benignità senza ch'io ne faccia fede con lunghe parole, hora mi resta solo di fare questo comune officio di rallegrarmene con Vostra Signoria Reverendissima, più per servire alla usanza che perché egli sia necessario, o perché io creda che Vostra Signoria Reverendissima non sappia quanto io ne habbia sempre hauto desiderio, et quanto ne habbia hora piacere. ^[3] Prego il Signor Dio che li piaccia di tenerla in sua gratia per exaltation sua, et fermezza et sicurtà di noi suoi deditissimi servitori. Alla quale reverentemente bacio le mani, et humilmente mi raccomando. Da Venetia alli XXIX di agosto del XLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo S[ervito]r
L'Eletto di Benevento

[6v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio | Col[endissi]mo el S[igno]re Car[dina]le Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 45 Venetia | L'Arc[ivesco]vo di Benevento | di 29 di Agosto

84

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 29 agosto 1545
(BAV, Vat. Lat., 14.831, cc. 151-152; originale, firma autografa)

[151r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] La lettera che ho ultimamente di Vostra Signoria delli XXIJ non ricerca altra risposta, per essere parte responsiva alle mie et parte piena di avvisi et diligentie, in le quali Vostra Signoria non mancherà di continuare, et massime per penetrare il ritratto che si farà intorno alla tregua col Turco,⁵²⁶ dovendosi ragionevolmente haver notitia di tutto con il primo spaccio che venga di là.

83 [1] più] piu excellentissimo] ex[cellentissi]mo [2] credibile] cre-ldibile benignità] benignità [3] gratia] gratia

⁵²⁶ La tregua tra Carlo v e Solimano, per la quale erano stati inviati a Costantinopoli Gerard Veltwijck e Jean de Monluc. Cfr. n. 433.

[2] Per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria la resolutione fatta con assenso universale del Collegio,⁵²⁷ di dare al Signor Duca mio padre Parma et Piacenza in feudo, toccando parte delle ragioni che havevano mosso Sua Santità et persuaso gli altri.⁵²⁸ [3] Si attende hora al resto della speditione, quale si manderà un de questi dì, con ordine al Reverendissimo Grimani,⁵²⁹ che di sua mano darà la investitura.

[4] Di nuovo non ho che dire a Vostra Signoria eccetto che l'altro heri Madama parturì due figli maschij, quali Dio gratia stanno benissimo, insieme con Sua Eccellentia.⁵³⁰

[5] Nostro Signore disegna partire di Roma lunedì, con animo di star fuori tutto settembre come è solito, che sarà per avviso et fin di questa. Da Roma alli XXIX di agosto MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[152v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[n]signor | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 29 d'Ag[osto] 1545 | Dal R[everendissi]mo Card[ina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che la lettera de' XXI non ricerca risposta per esser responsiva et piena di avisi
- Che per le precedenti Sua Signoria Reverendissima scrisse a Monsignor Legato circa il dar Parma et Piacenza al Illustrissimo Signor Pier Luigi
- Che Madama ha parturiti doi figlioli
- Che Nostro Signore disegna partir di Roma per star fuori tutto settembre

⁵²⁷ Il Collegio cardinalizio.

⁵²⁸ Cfr. lettera n° 82, §§ 3 e 4.

⁵²⁹ In quanto *legatus Cispadanus* dal 5 marzo 1544, il cardinale Marino Grimani (per il quale si veda la n. 51), avrebbe dovuto celebrare l'infedazione a Roma a fine settembre, ma secondo alcune fonti storiche autorevoli, il Grimani non fu presente alla celebrazione, della quale fu poi incaricato il vescovo di Casale, Bernardino Castellari. Cfr. Brunelli, *Grimani, Marino*, cit.

⁵³⁰ Il 27 agosto 1545 Magherita d'Austria, figlia di Carlo v e sposata in seconde nozze (dopo la morte del primo marito, Alessandro de' Medici) con Ottavio Farnese, duca di Castro, partorì due gemelli, Carlo (destinato a una morte prematura) e Alessandro, che sarebbe invece diventato il noto generale e duca di Parma e Piacenza.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Ronciglione, 5 settembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 153-154; originale, firma autografa)

[153r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] La partita di Nostro Signore da Roma fu lunedì passato all'ultimo del mese, et si è andato intrattenendo questi pochi giorni qui d'intorno. Dimane, piacendo a Dio, andará a Viterbo con animo di fermarvisi 4 o 5 giorni, per avviso.

^[2] La lettera di Vostra Signoria de' 29 si è ricevuta in Civita Castellana, alla quale non posso dare risoluta risposta.⁵³¹

^[3] Quanto alla persona di Monsignor di Salpi,⁵³² circa la sua predica della Quadragesima futura in San Giovanni et Paolo, vederò di propor la cosa a Sua Santità et aiutar la materia secondo che la ritroverò disposta di servirsene costì o altrove.⁵³³ ^[4] Sarà bene in questo che la Signoria Vostra li raccomandi la cura di quel convento et insieme con lui tenere anco ella la mano che la reformatione sia osservata, interponendovi l'autorità sua, *etiam* appresso il Serenissimo Dominio quando bisogni. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Ronciglione alli v di settembre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[154v] INDIRIZZO: *Al molto [Reverendo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Ronciglione de' v | di Settembre 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che la partita di Nostro Signore di Roma fu l'ultimo d'agosto
- Che la lettera de' 29 s'è ricevuta in Civita Castellana, alla quale non si può dar risoluta risposta
- Quanto alla predica del vescovo di Salpi, che vederà di propor la cosa a Nostro Signore et agiutarla

85 [Som.] di Roma] ^di Roma^

⁵³¹ Probabilmente si riferisce alla lettera pubblica e non alla lettera n° 83.

⁵³² Tommaso Stella, vescovo di Salpi. Cfr. n. 106.

⁵³³ Il nunzio aveva evidentemente avanzato la richiesta che lo Stella potesse fermarsi a predicare per la Quaresima nel convento domenicano di San Giovanni e Paolo (cfr. n. 107).

86

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Capodimonte, 11 settembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 155-156; originale, firma autografa)

[155r] Molto Reverendo monsignore. ^[1] La ultima lettera che ho di Vostra Signoria è delli 5 di questo, alla quale non mi occorre dir altro in risposta, salvo che Nostro Signore ha sentito piacere della opera fatta da monsignor de Salpi intorno la reformatione del monasterio di Padova.⁵³⁴ ^[2] Questa mattina siamo venuti qua da Montefiascone, et ci si fermamo tutto domani, dipoi si piglierà la via di Orvieto, et di Perugia, dove si fa disegno di esser alli 19 o 20. ^[3] Sua Santità, Dio gratia, sta bene, et comporta il viaggio al solito suo allegramente, et di Roma haviamo tutte buone nuove dei figliolini, et di Madama,⁵³⁵ per aviso; né mi occorrendo che dire altro, fo fine con offerirmi a Vostra Signoria sempre. Di Capodimonte alli XI di settembre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[156v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arc[civesco]vo di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Ven[etia]*
NOTA DI RICEZIONE: *Da Capodimonte alli 9 di | Settembre 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dinal]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha hauto piacere della riformatione del monasterio di San Marco di Padova

87

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 19 settembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 7-8; originale, firma autografa; edita in RONCHINI 1853, n° 5, pp. 120-21)

87 *La carta è stata restaurata ed è lacero il margine sinistro, ma leggibile*

⁵³⁴ Tommaso Stella, vescovo di Salpi (cfr. n. 106), era infatti stato incaricato della riforma del monastero di San Marco a Padova. Lettere n° 77, § 1; 78, § 3; e 80, § 3.

⁵³⁵ Margherita d'Austria e i figli neonati Carlo e Alessandro. Cfr. lettera n° 84, § 4 e n. 530.

[7r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patrone Colendissimo.

[1] Le ultime lettere di Vostra Signoria Reverendissima sono de li XI da Capo di monte,⁵³⁶ et le mie a lei furono de li XIJ.

[2] Io mando con questa mia una informazione⁵³⁷ sopra una causa di Monsignor Reverendissimo di Trani,⁵³⁸ la somma de la quale è che, havendo anticamente i predecessori del Cardinale nel vescovado d'Adria investito alcunj ferraresi di certe terre con una risposta di sei ducati l'anno, i prefati ferraresi sono venuti a lite fra loro sopra quelle terre, et quello che ha havuto la sentenza contro è ricorso qui a i Signori de le Camare⁵³⁹ et detto che quella investitura spetta a questo Dominio etc.⁵⁴⁰ [3] Per il che hanno fatto un sequestro agli agenti del Cardinale sopra i frutti del vescovado, et vogliono che sua Signoria Reverendissima annulli quelle investiture, et dichiarari che aspettano alla Signoria etc. [4] Et benché io sia stato in Collegio⁵⁴¹ sopra ciò et detto quanto mi è parso necessario, pur persistano nella opinion loro, come Vostra Signoria Reverendissima potrà far vedere per la detta informazione; et perché forse il Cardinale de Trani ne parlerà a Vostra Signoria Reverendissima, le ho voluto dare questa informazione, acciò che la si possa risolvere come le pare ch'io tengo la causa difficile ad ottenere.

[5] Ludovico dal Arme per lettere di Anversa de li 2 si ritrovava lì per passare in Inghilterra, et insieme passava il Conte Georgio Martinengo.⁵⁴²

87 [1] da] d«> [2] alcunj] alcuno *corretto in* alcunj [4] sia] si«>

⁵³⁶ Dunque la lettera n° 86.

⁵³⁷ Dell'istruttoria (cfr. n. 412) non abbiamo però traccia nell'ASPr.

⁵³⁸ Gian Domenico de Cupis, cardinale e vescovo di Trani dal 1517 (per cui venne nominato "cardinale di Trani"). Cfr. n. 140.

⁵³⁹ *Sic*. Si tratta dei tre Provveditori sopra Camere, ai quali era appunto affidato il controllo delle "camere", che si occupavano dell'esazione fiscale. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 114.

⁵⁴⁰ Non è facile ricostruire nei dettagli la questione, anche perché, solo nel corso del XVI secolo, prima che il vescovado arrivasse al de Cupis (nel 1528), era passato nelle mani di altri cinque vescovi. Visto il coinvolgimento di ferraresi, a cui sarebbero state «anticamente» concesse terre nel territorio di Adria, il fatto potrebbe risalire al vescovado del ferrarese Nicolò Maria d'Este, vescovo di Adria dal 1487 al 1507.

⁵⁴¹ Cfr. *supra*, n. 136.

⁵⁴² Il conte Giorgio Martinengo Cesaresco (1501-1546), nobile bresciano, figlio di Cesare II "il Magnifico" e fratello del più noto Fortunato; fu uomo d'armi ma – pare – anche educato alle lettere. Al soldo del re di Francia, si distinse per la violenza e la spregiudicatezza, per cui fu bandito una prima volta nel 1542 dai territori della Serenissima e poi riammesso. Sempre al servizio della Francia combatté nel 1544 contro le armate di Carlo V nei pressi di Stradella e fu fatto prigioniero. Di nuovo libero, tornò in Francia e poi a Brescia,

[6] Questa Illustrissima Signoria ha lettere di Costantinopoli di xvij, le quali danno aviso che 'l Signor Gherardo et Monluc erano li vicini a due giornate et che a li xix doveano entrare in Costantinopoli.⁵⁴³

[7] Dicono poi che 'l bailo di questi Signori⁵⁴⁴ havea domandato licentia al Turco d'andarli a incontrare come è costume, et che non la poté havere; et che da' Turchi erano state provviste due case separate per essi ambasciatori, et che al Signor Gherardo non voleano fusse parlato, come anco non hanno voluto che si parli al Secco.⁵⁴⁵ A Monluc lasciarano parlare a suo piacere.

[7v] [8] Ancor ch'io sappia che la Signoria Vostra Reverendissima sarà stata avisa-ta d'altrove, nondimeno io le dirò come hieri la Illustrissima Signoria mi mandò a dire che havea lettere dal Reverendissimo Cardinale di Mantoa,⁵⁴⁶ per le quali Sua

87 [6] giornate] giornate< [7] al] <al> che] che >che< separate] se<pa>-lrate [8] che havea] che ha-| havea

dove fu assassinato dai sicari del rivale conte Avogadro nel 1546. Per la biografia, si veda Ottavio Rossi, *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia, per Bartolomeo Fortunato, 1620, pp. 302-305; e s.v. in Antonio Fappani, *Enciclopedia bresciana*, 22 voll., Brescia, La voce del popolo, 1978-2007 (ora disponibile online all'indirizzo <http://www.encyclopediabresciana.it>). Difficile è però trovare riferimenti ai suoi rapporti con Ludovico Dall'Armi (per il quale si veda *supra*, n. 403) e tantomeno con Enrico VIII, allora in guerra con la Francia, per il cui re il Martinengo aveva sempre militato.

⁵⁴³ Gerard Veltwijck e Jean de Monluc arrivarono a Costantinopoli poco dopo la metà di agosto (cfr. *supra*, n. 433 e SETTON 1984, p. 480).

⁵⁴⁴ Bailo, ossia ambasciatore veneziano a Costantinopoli, era allora Vincenzo Zanthani (o Zantani, o Centani), che sarebbe stato sostituito proprio nelle settimane successive da Alessandro Contarini (cfr. Setton 1984, p. 468, n. 71). Lo Zanthani, vista la situazione delicata con il Turco, era in quel momento affiancato dall'ambasciatore straordinario Stefano Tiepolo.

⁵⁴⁵ Niccolò Secco d'Aragona, segretario del cardinale Cristoforo Madruzzo, era stato inviato da Ferdinando I a Costantinopoli per iniziare le trattative con Solimano già nel luglio 1545 (cfr. SETTON 1984, p. 490; e soprattutto Giovanni Cigala, *Niccolò Secco d'Aragona. Un genio inquieto del Rinascimento*, Roma, Bams Photo, 2007).

⁵⁴⁶ Ercole Gonzaga (1505-1563), figlio del marchese Francesco II e di Isabella d'Este, fratello maggiore di Ferrante, fu avviato alla carriera ecclesiastica anche in virtù della sua propensione alle lettere. Vescovo di Mantova dal 1521 e cardinale dal 1527, mantenne stretti rapporti con i maggiori letterati del tempo e la sua corte si distinse per la libera circolazione di idee progressiste, anche eterodosse, che gli costarono sospetti e attacchi dalle fazioni più intransigenti. Gli impegni politici lo distolsero però dal dibattito religioso, dal momento che, dal 1540 (con la morte del fratello Federico) divenne anche reggente del ducato in nome del nipote Francesco III. Nei delicati anni della nostra corrispondenza, in cui la riforma della Chiesa prendeva sempre più una piega rigida, nonostante le molte frequentazioni di personaggi in odore di eresia, si ridusse a una più accorta ortodossia, anche

Signoria Reverendissima avisava de la morte di Monsignor d'Orliens,⁵⁴⁷ et questa notte poi ho saputo che è venuto il corriero dal suo ambasciatore col medesimo aviso. Et a Vostra Signoria Reverendissima reverentemente bacio le mani. La quale Nostro Signore Dio longamente felice conservi. Da Venetia alli XIX di settembre del XLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo Ser[vito]r
Il Nuntio di Ven[eti]a

[8v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or p[at]ron mio | Col[endissi]mo il Sig[no]r Card[ina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Mons[ign]or Nuntio delli 19 | di 7mbre | ric[evu]ta a 22 in Perugia*

88

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Perugia, 21 settembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 157-158; originale, firma autografa)

[157r] Molto Reverendo monsignor. ^[1] Le ultime di Vostra Signoria che sono delli XIJ si ebbero qui in Perugia alli XIX, dove arrivammo la mattina, per le quali Sua Santità ha con piacere inteso il successo della reformatione del monasterio di Padova,⁵⁴⁸ et lauda molto Vostra Signoria della diligentia, et destrezza che ha usato in questa buona opera, insieme con monsignor de Salpi.⁵⁴⁹ ^[2] Et non dubita che sarà exequito nel resto secondo l'ordine di Sua Signoria,⁵⁵⁰ la quale farà similmente

in vista dell'amministrazione del ducato. Per la biografia si rimanda a Giampiereo Brunelli, *Gonzaga, Ercole*, in *DBI*, 57 (2001).

⁵⁴⁷ Carlo II d'Orléans (Carlo di Valois, 1522-1545), terzo e ultimo figlio maschio di Francesco I; il suo matrimonio con Maria d'Asburgo o con una delle figlie di Ferdinando I era stato l'oggetto di trattative a Crépy e avrebbe dovuto consolidare la tregua tra Francia e Impero. Morì il 9 settembre 1545 di peste mentre era, col fratello Enrico II, nel campo per la guerra contro gli inglesi nei pressi di Boulogne-sur-Mer.

⁵⁴⁸ La riforma del monastero di San Marco a Padova, ad opera di Tommaso Stella. Cfr. lettere n° 77, § 1; 78, § 3.

⁵⁴⁹ Tommaso Stella, vescovo di Salpi; cfr. n. 106.

⁵⁵⁰ Lo stesso Stella.

piacere a Sua Santità non dismettere la cura, che le fu data, et accettata da lei del convento di San Giovanni et Paulo costì, con non piccolo frutto di quel luogo, et laude sua. ^[3]Et, quando li paia che per questo conto bisogni più una provisione che un'altra, non resti di ricordarla, ché ne sarà satisfatta; et Vostra Signoria gli deve far animo a dire liberamente quello che li occorre, a ciò che le tante fatighe passate non cadino così presto in vano.

^[4] La partita nostra di qua sarà alli 23 mercordì proximo, per aviso, et fin di questa; offerendomi a Vostra Signoria sempre.

Di Perugia alli XXI di settembre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[158v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di B[e]n[e]vento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Perugia alli 21 di 7[m]bre 1545 | Dal R[everendissi]mo Card[inal] Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha inteso con piacere la riformaione del monasterio di San Marco di Padova; et che harà anco a caro che non si dismetta la cura di quello di San Giovanni et Polo

89

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 1° ottobre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 9-10; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 6, pp. 122-23)

[9r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio colendissimo

^[1] Scrisi a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli XXVI del passato, et hoggi ho ricevute le sue de' XXI di Perugia.⁵⁵¹

^[2] Exhortarò il Vescovo di Salpi⁵⁵² secondo la commessione di Vostra Signoria Reverendissima.

⁵⁵¹ Dunque la lettera prec.

⁵⁵² Tommaso Stella; cfr. n. 106.

^[3] Questi Signori hanno lettere de li xxvi del passato di Constantinopoli, le quale avisano come il Signor Gherardo et Monsignor di Monluc erano giunti alli xx et che alli xxv Monsignor di Monluc⁵⁵³ baciò la mano al Signore et che 'l Signor Gherardo dovea far il medesimo poi la domenica venente.⁵⁵⁴ ^[4] Esso Signor Gherardo alloggia in Constantinopoli et Monluc in Pera, dove è l'altro ambasciatore di Francia;⁵⁵⁵ nel Signor Don Diego⁵⁵⁶ et in questi agenti di Francia non sono altre lettere.

^[5] S'è inteso che alcuni de gli amici di questi franzesi hanno hautò a dire che, se 'l spaccio ultimo di Francia spedito in Constantinopoli per la morte d'Orliens⁵⁵⁷ giungerà in tempo, che non si farà la tregua; et anchora si è sparsa una voce infra la plebe che 'l Signor Gherardo non è stato adnesso dal Turco perché non ha portato il presente.

^[6] L'ambasciator del Duca d'Urbino⁵⁵⁸ incomincerà la settimana che viene a negoziar la nova condotta del Duca suo⁵⁵⁹ con questi Signori, ne la quale il Duca domanda di esser fatto governatore: pare che s'intenda che alla fine questi Signori lo potriano fare, nondimeno anchora si sente che ci haverà di molte difficoltà. Il Duca dicono che ragiona di non volerli servire se non ha questo luogo.

^[7] Il Signor Don Diego è qui con la sua quartana;⁵⁶⁰ io l'ho visitato et particolarmente a nome di Vostra Signoria Reverendissima sì come già mi commise; il che mi è parso che da Sua Signoria sia stato reputato per favor singulare. Bacio la

⁵⁵³ «erano giunti alli xx | et che alli xxv Mons[ignor] di Monluc» manca in Ronchini, che evidenteme ha operato un *saut du même au même*.

⁵⁵⁴ Gerard Veltwijck e Jean de Monluc, inviati per trattare la tregua tra Carlo v e Solimano. Cfr. n. 433.

⁵⁵⁵ L'ambasciatore francese residente a Costantinopoli era dal 1543 Gabriel de Luetz, signore di Aramon, che riteneva la presenza del Monluc una sorta di affronto alla sua credibilità. Cfr. SETTON 1984, pp. 481-83.

⁵⁵⁶ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia; cfr. n. 154.

⁵⁵⁷ Si temeva infatti che la notizia della morte di Carlo II d'Orléans, che avrebbe dovuto sposare una Asburgo, rischiasse di mettere fine agli accordi di Crépy e, di conseguenza, alle trattative di una tregua col Turco. Cfr. n. 547.

⁵⁵⁸ Giovan Giacomo Leonardi (1498-1562), oratore a Venezia per il duca di Urbino, sia sotto Francesco Maria sia sotto Guidubaldo II. Coopererà in modo significativo con Della Casa per le trattative di matrimonio tra il suo padrone, Guidubaldo II, e Vittoria Farnese. Cfr. la voce del *DBI* di Vittorio Mandelli, *Leonardi, Giovan Giacomo*, 64 (2005).

⁵⁵⁹ Guidubaldo II della Rovere, che appunto stava trattando con la Signoria per avere l'incarico di "governatore generale di tutte le genti da guerra"; cfr. n. 60.

⁵⁶⁰ Diego Hurtado de Mendoza era dunque allettato per la febbre quartana e Della Casa era andato a portargli i saluti del Farnese, come gli era stato commesso. Cfr. lettera n° 77, § 10.

mano di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia, il primo d'ottobre MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo Ser[vito]r
Il Nuntio di Venetia

[10v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or p[at]ron mio | Col[endissi]mo Il S[ign]or Cardinal Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Dal Nuntio il p[rim]o de | Ottobre | Ric[evu]ta alli 6*

90

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 3 ottobre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 159-160; originale, firma autografa)

[159r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Hieri fu la tornata nostra in Roma⁵⁶¹ con salute di Nostro Signore per gratia di Dio, et si hebbero le lettere di Vostra Signoria delli 26 per avviso suo.

^[2] L'altra settimana non si scrisse a Vostra Signoria perché trovammo il corriere per strada, et non ci era cosa da avvisarli, eccetto del nostro viaggio, che il corriere proprio li haverà referito.

^[3] Al Vescovo di Salpi⁵⁶² Vostra Signoria potrà fare intendere che non parta di costì fin a nuovo avviso di Nostro Signore, con tutto che messer Bernardino della Croce⁵⁶³ li scrivesse che Sua Santità si contentava ch'egli venisse, disegnando di servirsene altrove che qui; il che servirà anco per risposta della sua che mi ha scritta in questo proposito.⁵⁶⁴

⁵⁶¹ Il papa aveva infatti trascorso, come suo solito, il settembre in Tuscia, in villeggiatura.

⁵⁶² Tommaso Stella; cfr. n. 106.

⁵⁶³ Bernardino della Croce (1502-1566), fu uomo fedele a Paolo III, che alla nomina pontificia lo fece canonico di San Pietro e suo cameriere. Alla morte di Bernardino Castellari della Barba (con cui la Moroni pare confonderlo) ottenne il vescovato di Casale Monferrato (1546) e due anni dopo quello di Como. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 155; e Gian Alfonso Oldelli, *Dizionario storico-ragionato del Canton Ticino*, Lugano, Francesco Veladini, 1807, pp. 78-79.

⁵⁶⁴ Evidentemente lo Stella aveva scritto al cardinal Farnese per chiedere se dovesse restare a Venezia per predicare, come gli chiedeva il nunzio, oppure se dovesse tornare a Roma, come gli aveva scritto Bernardino della Croce.

^[4] Vostra Signoria usi ogni diligentia di penetrare la resolutione della tregua col Turco,⁵⁶⁵ subito che quelli Signori haranno lettere, et non havendo altro che dirli a lei mi offero sempre. Da Roma alli 3 di ottobre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[160v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 3 d'ottob[re] 1545 | Dal R[everendiss]mo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore tornò alli 2 in Roma et che Sua Signoria Reverendissima ha ricevute le lettere di Monsignor Legato de' 26
- Che non si scrisse l'altra settimana per trovarsi la corte in viaggio, et per non esserci cosa da scrivere
- Che si faccia intendere al Vescovo di Salpi che non parta di qui senza novo avviso
- Che Monsignor Legato usi diligentia di penetrare la resolutione della tregua col Turco

91

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 10 ottobre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 161-162; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 360 n. 2)

[161r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] L'ultima, che ho da Vostra Signoria è del primo di questo,⁵⁶⁶ a Nostro Signore et a me molto grata per la diligentia degli avvisi, circa i quali, massime quelli di Levante, la deve star bene avvertita, et vedere di penetrare quel che si resolve intorno alla tregua col Turco,⁵⁶⁷ et scriver quanto occorre.

90 [4] ottobre] 8<mbre [Som.] in] en *corretto in In*

⁵⁶⁵ La tregua tra Solimano e Carlo v. Cfr. n. 433.

⁵⁶⁶ Dunque, la lettera n° 89.

⁵⁶⁷ Il riferimento è alla tregua tra Carlo v e Solimano, per cui sono stati inviati Gerard Veltwijck e Jean de Monluc. Cfr. n. 433.

[2] Sua Santità ha disegnato et deliberato in sé di servirsi della persona vostra per suo nuntio in Francia.⁵⁶⁸ Et però Vostra Signoria da hora può cominciare a dare assetto alle cose sue, et star ad ordine, per partire quanto prima glie si darà avviso; della qual deliberatione, io desidero che Vostra Signoria resti contenta per ogni rispetto, et principalmente perché la può esser certa che Sua Santità si tiene ben soddisfatta di lei, et confida grandemente in la fede et prudentia sua, volendola mandare in questi tempi alla Maestà Christianissima. [3] Et io, per dire il vero a Vostra Signoria non ho punto dissuasione questo pensiero, come quello che veggo essere la totale occasione dell'augumento suo.⁵⁶⁹ Né havendo che dir di più, a Vostra Signoria mi offero di continuo. Da Roma a x d'ottobre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[162v] INDIRIZZO: *Al molto [Reverendo] S[ign]or come | fr[at]ello <Mo[nsignor]> l'Arc[civesco]vo | di Benevento Nuntio ap[ostolico] | a Ven[etia]*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de x d'ottobre 1545 | Da Mons[ignor] R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Farnese*

SOMMARIO

- Che s'è ricevuta l'ultima lettera di Monsignor Legato, la quale è stata grata a Nostro Signore per li avisi di Levante
- Che Sua Santità ha disegnato et deliberato di servirsi de la persona di Monsignore per nuntio in Francia, et però Sua Signoria si può venir mettendo in ordine

92

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 11 ottobre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 11-12; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 7, pp. 124-25)

91 [2] Vostra Signoria non] V[ostra] S[ignoria] <non> *l'integrazione è congetturale, perché la parola è illeggibile a causa di una macchia d'inchiostro*

⁵⁶⁸ Non è chiaro perché Paolo III decidesse di inviare Della Casa in Francia, forse perché la sua nota propensione filofrancese poteva compromettere il momento di accordo con l'ambasciatore imperiale Diego Hurtado de Mendoza, o forse perché il contributo di Della Casa poteva essere più significativo in Francia. Il nunzio fece in ogni caso di tutto per non essere inviato in Francia, accampando i suoi problemi di podagra, e alla fine riuscì a ottenere di restare a Venezia.

⁵⁶⁹ Il § 2, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 360, n. 2.

[11r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio colendissimo.

^[1] L'ultime mie alla Signoria Vostra Reverendissima et Illustrissima furono delli VIII per il corriero ordinario. ^[2] Vener mattina poi giunse qui un spaccio di Constantinopoli spedito da Monsignor di Monluc⁵⁷⁰ per un homo a posta, il quale è ito questa notte in Francia, et di là partì alli x di settembre; et benché io sapessi che 'l corriero si fosse fermo a Chioggia et vi stessi tutto 'l venere, nondimeno ho indugiato a scrivere a Vostra Signoria Reverendissima sino a hoggi per poter havere più certezza di questo negotio della triegua. ^[3] Quest'homo di Monluc mi è stato a vedere et mi ha detto che le cose di essa triegua passeranno bene, et che con questa speranza è stato espedito al Christianissimo. ^[4] Dice che intesa che hebbe il Turco⁵⁷¹ la petitione del Signor Gherardo et Monluc, che da gli dui fu data in scritto, rispose che al suo ritorno li suoi Bascià gli risolveriano,⁵⁷² et egli se n'andò a non so che sua caccia, di dove dovea ritornare fra sei over otto giorni, et in quel tempo a ogni modo sariano espediti. ^[5] Et così hanno questi franzesi publicato per tutta Venetia. ^[6] Oltra la inclusa di Monluc io ritraggo d'assai buon luogo che l'ambasciator di questi Signori⁵⁷³ scrive tutto 'l contrario, ciò è che la triegua non si farà, anchora che dica dipoi che, per haver il negotio dependentia da un solo, non se ne possi così venire a una certa scientia, ma, per quanto s'intende, appresso questi Signori si tiene che non s'habbia a concludere cosa bona.

⁵⁷⁰ Jean de Monluc, ambasciatore francese a Venezia, aveva accompagnato come mediatore Gerard Veltwijck, messo imperiale, alla corte di Solimano per trattare la tregua tra il sultano e Carlo v. Cfr. n. 433. Per la biografia si rimanda al datato ma insostituuto Hector Reynaud, *Jean de Monluc, évêque de Valence et de Die*, Paris, Thorin et fils, 1893.

⁵⁷¹ Solimano il Magnifico.

⁵⁷² Solimano lasciò infatti la trattativa nelle mani dei suoi pascià, dei suoi ministri, in particolare del gran visir Rüstem Pasha.

⁵⁷³ Ambasciatore straordinario della Serenissima a Constantinopoli, ad affiancare il bailo in questo momento delicato, era Stefano Tiepolo (1484-1557), patrizio veneziano dalla brillante carriera politica che, dopo innumerevoli prestigiosi incarichi, nel 1543, a fronte dell'imponente flotta armata da Solimano, veniva nominato capitano generale da Mar e, quello stesso novembre, veniva scelto come ambasciatore straordinario presso il sultano, per rendergli omaggio dopo le sue vittorie in Ungheria. Rimase fino al gennaio 1546 a Constantinopoli, dove riuscì a instaurare un rapporto di stima col sultano e a ottenere diverse garanzie per i domini veneziani. Al ritorno a Venezia, nell'aprile 1546, si scontrò proprio col nunzio Della Casa circa l'annullamento della taglia su suo genero, uxoricida, Pietro Massolo. Eletto provveditore generale di Terraferma dopo l'assassinio di Pier Luigi Farnese, si occupò di fortificare Brescia e Verona; fu poi savio del Consiglio e consigliere ducale. Nel 1550 fu nominato podestà di Padova e poi, a fronte di nuovi timori nei confronti del Turco, fu capitano generale de Mar nel 1551 e nel 1552. Dal 1553 era poi procuratore di San Marco e fu candidato a ben tre elezioni dogali prima della morte. Su di lui si veda Roberto Trebbi, *Tiepolo, Stefano*, in *DBI*, 95 (2019).

[7] L'incluso pacchetto⁵⁷⁴ al Reverendissimo d'Armignac⁵⁷⁵ mi è stato dato da questi Francesi, nel quale sono lettere di Monluc venute in questo ultimo spaccio che devono avisare Sua Signoria di tutto 'l negotio. [8] Havendomi la Signoria Vostra Reverendissima molte volte fatto intendere che debbia diligentemente cercare d'intendere et avisare del negotio di questa triegua, le ho inviate queste per la via di Bologna.⁵⁷⁶

Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia.

Di Venetia alli xj d'ottobre MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[imo] et obligatiss[imo] S[ervito]re
Il Nuntio di Venetia

[12v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or patron mio coll[endiss]imo
| Il Sig[nor] Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 45 Venetia | Del Nuntio di XI | d'ottobre | Ric[evu]ta alli 18

93

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 15 ottobre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 13-14; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 8, p. 126)

[13r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

[1] L'ultime di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima sono delli iij et le mie a lei furono delli xj,⁵⁷⁷ che gli inviai per la via di Bologna, dopo le quali non ho inteso altro poi sopra 'l negotio della triegua.

⁵⁷⁴ Di cui non conosciamo il contenuto; evidentemente però i messi francesi si affidavano al nunzio per far giungere al loro ambasciatore a Roma le lettere da Venezia.

⁵⁷⁵ Georges d'Armignac (1500 ca.-1585), dal 1540 cardinale e ambasciatore francese a Roma e consigliere di Stato di Francesco I. Cfr. n. 213.

⁵⁷⁶ Dunque, attraverso il corriere straordinario.

⁵⁷⁷ Si tratta pertanto rispettivamente della lettera n° 90 e della prec.

[2] Questi francesi continuano pure a dire che la seguirà, benché ciò dichino assai freddamente, et all'incontro, per quanto s'intende, questi Signori⁵⁷⁸ sono d'opinione ch'ella non s'habia a fare.

[3] Ho riferita la risposta di Vostra Signoria Reverendissima a Monsignor di Salpi,⁵⁷⁹ il quale sarà sempre prontissimo a far quanto gli comandarà Vostra Signoria Reverendissima, alla quale bacio la mano. Pregando Nostro Signore Dio che la conservi in sua gratia. Di Venetia alli xv di ottobre MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[imo] et obligatiss[imo] S[ervito]re
Il Nuntio di Venetia

[14v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ignor] p[at]ron mio Col[lendissi]mo | Il Sig[no]r Cardinal Farnese etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 45 Venetia | Del Nuntio alli 15 di | Ottob[re]

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 15 ottobre 1545⁵⁸⁰
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 15-16; originale autografa; edita in RONCHINI
1853, n°9, pp. 127-28)

[15r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor Patron mio Colendissimo.

[1] Il Signor Conte Agoston⁵⁸¹ Lando⁵⁸² ambasciator di Vostra Eccellenza è stato veduto da la Illustrissima Signoria molto volentieri, come ho potuto facilmente giudi-

⁵⁷⁸ Veneziani.

⁵⁷⁹ Tommaso Stella, vescovo di Salpi (cfr. n. 110), al quale il nunzio aveva evidentemente riferito che poteva restare a Venezia (letteran n° 90, § 3).

⁵⁸⁰ È questa la prima di un gruppo di lettere indirizzate a Pier Luigi Farnese, che – pare di capire – una volta diventato duca di Parma e Piacenza, non solo aveva inviato suoi ambasciatori nei vari stati italiani, ma si appoggiava al nunzio come a un suo agente per avere informazioni da Venezia e fare richieste di carattere privato.

⁵⁸¹ *Sic*, e non «Agostin» come riporta Ronchini.

⁵⁸² Agostino Landi (1500-1555), nobile piacentino, signore di Bardo e Compiano; fu educato da Pietro Bembo (legato alla sua famiglia) e sin dalla gioventù partecipò da vicino alle vicende politiche italiane, impegnandosi poi presto nella riunificazione dei suoi territori

care, sendomi trovato presente alla exposition della sua commessione in Collegio,⁵⁸³ la qual Sua Signoria expose con molta degnità et prontezza, et come ho detto furono replicate amorevoli et affettionate parole, che è quanto io posso dir sopra questo.

^[2] Io ho sentito quel sommo contento, che può sentir uno deditissimo servitore, della exaltation di Vostra Eccellenza, del qual mio piacer è più conveniente ch'io mi allegri con me medesimo che presumere di rallegrarmene con Vostra Signoria Illustrissima, ché così richiede il mio grado infimo et la grandezza sua.

^[3] Questi Signori Franzesi hanno un homo a posta di Costantinopoli, che se ne è ito in Francia, et a me hanno detto che sperano bene de la tregua;⁵⁸⁴ pure io intendo che l'ambasciator di questa Illustrissima Signoria⁵⁸⁵ scrive altramente, cioè che non si debba con-[15v]cludere, et anco Monsignor Monluc me ne accenna una parola in una sua lettera,⁵⁸⁶ la quale io ho mandata a Roma. ^[4] Io starò avertito et benché Vostra Eccellenza sarà avisata prima et di miglior parte, pur, come venga resolutione, ne le darò aviso incontinente. Alla quale bacio humilmente la mano, supplicando il Signor Dio che la conservi.

Di Venetia alli xv di ottobre 1545.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Excellentissima

Ser[vito]r deditiss[im]o
L'Arcive[scov]o di Bene[ven]to
Nuntio di Venetia

(grazie al matrimonio con la cugina Giulia Landi) e nel consolidamento del proprio potere. Nell'ottobre 1545 (e non 1546, come indica al voce del *DBI*), veniva appunto mandato da Pier Luigi Farnese, neo duca di Parma e Piacenza, a Venezia per annunciare l'investitura del nuovo ducato. Nel 1547 venne poi inviato dal duca con incarichi diplomatici presso Andrea Doria a Genova, ma nel settembre 1547 fu tra i protagonisti, con gli Anguissola, i Pallavicino e i Gonfalonieri della congiura ai danni di Pier Luigi, il cui atteggiamento accentratore aveva intimorito la nobiltà piacentina che temeva di perdere la propria autonomia. Fu protagonista anche nella successiva guerra di Parma, accanto a Ferrante Gonzaga e contro i francesi; la sua fedeltà all'imperatore gli valse anzi, nel 1551, la nomina al principato di Val di Taro, per cui divenne il primo principe del Sacro Romano Impero in Italia. Cfr. Cornelia Bevilacqua, *Landi, Agostino*, in *DBI*, 63 (2004).

⁵⁸³ Cfr. *supra*, n. 136.

⁵⁸⁴ La tregua tra Carlo v e Solimano, per cui era stato inviato a Costantinopoli Gerard Veltwijck accompagnato da Monluc. Cfr. n. 433.

⁵⁸⁵ Stefano Tiepolo, ambasciatore straordinario a Costantinopoli. Cfr. n. 573.

⁵⁸⁶ Monluc, ambasciatore francese a Venezia prima e in quel momento inviato a Costantinopoli per fare da mediatore tra Gerard Veltwijck e Solimano, continuava dunque a corrispondere con Della Casa. Cfr. n. 570.

[16v] INDIRIZZO: *Allo Ill[ustrissi]mo et Ex[cellentissi]mo S[igno]r et P[at]rone | Coll[endissi]mo el S[igno]r Duca di Piacenza | et Parma etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 45 | *Venetia 15 di Ottob[re] | Dell'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio etc. | Risposto*

95

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 17 ottobre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 163-164; originale, firma autografa)

[163r] Molto Reverendo monsignor come fratello. ^[1] Io non che⁵⁸⁷ aggiungere altro per ancora a quello che scrissi a Vostra Signoria per le precedenti, quanto alla mutation del luogo,⁵⁸⁸ ma non per questo penso che sia per alterarsi quel disegno, di modo che la può tuttavia mettersi a l'ordine.

^[2] In questo punto havemo lettere dal nuntio Verallo⁵⁸⁹ delli 3 et quattro del mese, che avvisano l'arrivo di Monsignor di Caserta,⁵⁹⁰ et che il dì medesimo del 4 doveva avere audientia. ^[3] Si starà aspettando hora per hora nuova del suo negotiato; et Vostra Signoria ne harà parte, che è quanto mi occorre dirli per questa, con accusarli la ricevuta della sua delli viij, quale non ricerca altra risposta; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma, alli 17 di ottobre 1545.

Come fr[at]ello. Il Car[dinale] Far-
l-nese

94 [Ind.] *L'indirizzo sulla coperta è di mano di segretario*

95 [3] delli viij] delli viij ^>x<^

⁵⁸⁷ *Sic.* Ma sarà da sottintende «ho».

⁵⁸⁸ Il riferimento è alla decisione di inviare Della Casa come nunzio in Francia. Cfr. *supra*, lettera n° 91, § 2.

⁵⁸⁹ Girolamo Verallo, nunzio presso Carlo v dal febbraio 1545 al 1547; cfr. n. 402.

⁵⁹⁰ Girolamo Dandini (sul quale cfr. n. 136); nel settembre 1545 fu nominato nunzio straordinario presso l'imperatore, ad affiancare Girolamo Verallo, nunzio ordinario, per trovare un accordo sul Concilio; il Dandini arrivò a Bruxelles soltanto il 3 novembre e le trattative con Carlo v non furono particolarmente produttive, visto che l'imperatore rifiutò la traslazione a Bologna e minacciò, anzi, un concilio nazionale di Germania; infine acconsentì all'apertura del concilio a Trento, ma impose che non si trattassero questioni dogmatiche. In tutta risposta i legati del concilio, indignati dalla risposta imperiale, scrissero a Dandini di comunicare la risoluzione del papa di aprire il concilio a Trento il 13 dicembre 1545 con totale libertà di discussione. Cfr. Foa, *Dandini, Girolamo*, cit.

[164^v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsignor] \ l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] \ In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xvij d'ottobre \ 1545 \ Dal R[everendiss]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima non ha che aggiungere altro a quanto scrisse per le precedenti circa la mutation del luogo
- Che s'era hauto aviso da Monsignor Verallo dell'arivo di Monignor di Caserta

96

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 23 ottobre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 17-18; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 10, pp. 129-30)

[17^r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio colendissimo.

^[1] L'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima furono delli xv et dipoi ho haute le sue de' x.

^[2] Io non so se Nostro Signore et Vostra Signoria Reverendissima habbiano hauto in consideratione la debilezza che io patisco sì del animo come del corpo, le quali amendue impediranno il servitio di Sua Beatitudine gravissimamente a la corte di Francia, che par che ricerchi notabil fatica del uno et del altro.⁵⁹¹ ^[3] Se, non ostante questa consideratione, Sua Santità et Vostra Signoria Reverendissima ha disposto ch'io vada, io non ho che dir altro, se non pregar il Signor Dio che supplisca i miei difetti con la sua gratia; ma se forse non fosse venuto in mente a Sua Beatitudine ch'io sono molestato et afflitto da le podagre et dai dolori renali molte volte ogni anno, le quali infirmità mi tolgono ancho molto di quel poco vigor d'animo che io harei naturalmente, et però se fosse risoluta a mandarmi a quella corte, io supplico Vostra Signoria Reverendissima che lo ricordi et disponga Sua Santità a proveder di nuntio più atto et più forte di me, ché io per certo ho molto necessità di riposo et sicuramente mal posso resistere a molta fatica.

⁵⁹¹ Della Casa chiedeva dunque di essere esentato dalla nunziatura di Francia, di cui gli aveva dato comunicazione il Farnese (lettera n° 91, § 2). Non è facile capire quali siano i motivi del rifiuto (rifiuto che replicherà a inizi 1550 al nuovo papa Giulio III), visto che in Francia Della Casa doveva avere molti amici e vista la sua inclinazione filofrancese; dobbiamo pertanto credere che il viaggio apparisse effettivamente lungo e faticoso rispetto alle precarie condizioni di salute del monsignore.

[4] Di Constantinopoli non s'è inteso altro fin qui;⁵⁹² è ben vero che s'aspetta d'hora in hora qualche aviso.

[5] Essendo soprasseduto il corriere che devea partir hieri tutto hoggi, è arrivato qui l'altro, per il quale io ho ricevute le lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' XVIIJ. Alla quale bacio humilmente le mani pregando Nostro Signore Dio che la conservi in sua gratia. Di Venetia alli XXIIJ d'ottobre 1545.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Obligatiss[imo] et Deditiss[imo] S[ervito]re
Il Nuntio di Venetia

[18v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or p[at]ron mio Col[endissi]mo | Il S[ign]or Cardinal Farnese etc.*

DATA DI RICEZIONE: 45 Venetia | Del Nuntio di 23 | d'ottob[re] | Ric[evu]ta a 28

97

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 24 ottobre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 165-166; originale, firma autografa)

[165r] Molto Reverendo Monsignore [1] Si hebbero le lettere di Vostra Signoria delli XI venute per la via di Bologna,⁵⁹³ la quale diligentia ha satisfatto molto a Nostro Signore et così, occorrendoli per l'avvenire quel tempo che l'haverà da firmarsi costì, non doverà pretermettere qualunque occasione di scrivere, *etiam* che bisognì spedire a posta quando porti la spesa. [2] Dipoi sono comparse per il corriere ordinario le altre sue delli XV, alle quali non accade altra risposta.

[3] Quanto a Monsignor di Salpi,⁵⁹⁴ Sua Santità si risolve per adesso che 'l venghi fin qua per alcune degne occorrentie, et particolarmente per conto di Monsignor

⁵⁹² Relativamente alla pace tra Carlo v e Solimano. Cfr. n. 433.

⁵⁹³ Si tratta della lettera n° 92, relativa alle trattative di pace tra Solimano e Carlo v, inviata appunto con corriere straordinario.

⁵⁹⁴ Tommaso Stella, vescovo di Salpi (cfr. n. 106) che il Casa aveva chiesto si potesse fermare a Venezia a predicare per la Quaresima, in virtù delle sue grandi doti oratorie. Cfr. lettera n° 85, § 3.

Reverendissimo di Trani,⁵⁹⁵ con animo certo di lassarlo poi venire a tempo della Quaresima a soddisfare con le sue prediche in quelle bande; pertanto la Signoria Vostra glielo farà intendere, facendoli dare l'alligata,⁵⁹⁶ et confortandola a venire senza indugiar più oltre, che sarà anche a Sua Signoria commodo il venire quanto prima per rispetto della stagione.

^[4] Intendo che il Corvino non fu mai finito di soddisfare di quello che doveva havere per l'assegnamento suo sopra il 5 per cento;⁵⁹⁷ di gratia, prima [165v] che la Signoria Vostra parta,⁵⁹⁸ sia contenta di trovar modo di satisfarlo, se è possibile, ché certo mi farà singular piacere.

^[5] Sua Santità haverà caro, anzi impone a Vostra Signoria strettamente, che la causa del cardinale di Trani per conto di certa decima che si litiga dinanzi alla Signoria con un da Ferrara, et la chiesa sua d'Adria,⁵⁹⁹ non manchi di difendere la libertà ecclesiastica quanto si apetta all'ufficio suo, con ogni vigore. Che è quanto mi occorre dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma alli XXIII di ottobre MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[166v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 24 d'ott[ob]re 1545 | Da Mons[ignor] R[everendissim]o et Ill[ustrissim]o Farnese*

SOMMARIO

- Che si sono ricevute le lettere mandate per la via di Bologna de li XI, et similmente quelle de' XV per l'ordinario, alle quali non accade altra risposta
- Che Nostro Signore è risoluto che Monsignor di Salpi per adesso vadia a Roma
- Che si satisfaccia il Corvino di quanto è creditore, venendo occasione di poterlo fare, a conto delle decime
- Che non si manchi di difender la libertà ecclesiastica circa la causa del cardinal di Trani etc.

⁵⁹⁵ Gian Domenico de Cupis, il “cardinale di Trani”, di cui Tommaso Stella era suffraganeo per la diocesi di Adria (cfr. lettera n° 23, n. 140).

⁵⁹⁶ Manca tra le nostre carte l'allegato, che fu evidentemente consegnato allo Stella.

⁵⁹⁷ Alessandro Corvino, per il quale già in data 20 ottobre 1544 il Farnese aveva chiesto a Della Casa un pagamento di 320 scudi d'oro sulle prossime decime per saldo di alcune statue di marmo (cfr. lettera n° 20 e n. 112).

⁵⁹⁸ Farnese dava per scontato che Della Casa dovesse a breve partire come nunzio in Francia (cfr. lettera n° 91, § 2), anché perché non aveva ancora ricevuto la lettera privata di Della Casa con la richiesta di non partire (cfr. lettera prec.).

⁵⁹⁹ Cfr. la lettera di Della Casa al Farnese del 19 settembre 1545 (lettera n° 87, §§ 2 e 3).

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 29 ottobre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 19-20; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 11, pp. 131-32)

[197] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

^[1] Accusai la ricevuta de le lettere di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima de' XVII per le mie de' XXIIJ, dopo le quali non ho quasi che dirle altro di più.

^[2] Le cose del Duca d'Urbino si vanno molto stringendo e ogni modo fra VI o VII di se ne doverrà intender la resoultione, a la quale bisogna totalmente rimettersi, sendo le openioni tanto diverse et molte da ogni lato di quelli che vogliono che habbia et non habbia a succedergli il disegno suo di esser fatto governatore.⁶⁰⁰

^[3] Quattro giorni sono, passorno per il Veronese mille fanti spagnuoli, che venivano del contado di Tiruolo per andar in Piemonte.

^[4] L'ambasciator del Signor Duca di Fiorenza,⁶⁰¹ quale due dì fa giunse qui, mi è stato a visitare come nuntio et mi ha detto che così havea in commessione dal Signor Duca suo.

^[5] Di Constantinopoli non s'è inteso altro et si aspetta d'hora in hora qualche aviso di quanto sarà successo.⁶⁰²

^[6] Come ho detto a Vostra Signoria Reverendissima, dopo le sue de' XVII non ho altre, ché 'l procaccio non è anchor giunto et ci doverrà esser domani. Et perciò non mi occorre dirli altro sopra la deliberatione che farà Sua Santità de la persona mia: sarò sempre pronto a obedire quanto mi sarà comandato da Sua Beatitudine et da Vostra Signoria Reverendissima, com'io gli dissi per l'ultima mia.⁶⁰³ Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli 29 d'ottobre MDXLV.

⁶⁰⁰ Guidubaldo II ambiva infatti all'incarico di "governatore generale", che avrebbe ottenuto per l'anno successivo. Cfr. lettera n° 89, § 6 e n. 60.

⁶⁰¹ Ambasciatore di Cosimo I de' Medici a Venezia era Pierfilippo di Francesco Pandolfini, che fu il primo oratore fiorentino a Venezia e giunse appunto in Laguna a fine ottobre 1545 (in realtà, il 20 ottobre), per restarvi fino alla metà del 1548. Cfr. Stefano Dall'Aglio, *L'assassino del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 111-12.

⁶⁰² Relativamente alle trattative di pace tra Carlo V e Solimano (cfr. n. 433), dopo quanto Della Casa aveva comunicato con la lettera dell'11 ottobre (n° 92).

⁶⁰³ Relativamente alla sua partenza per la Francia, Della Casa non aggiungeva altro rispetto a quanto detto nella lettera precedente (n° 97).

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[imo] et obligatiss[imo] S[ervito]re
Il Nuntio di Ven[eti]a

[20v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Sig[no]r p[at]ron mio
coll[endissi]mo | Il Sig[no]r Cardinal Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Del Nuntio di 29 | d'ottob[re]*

99

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 31 ottobre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 167-168; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1909, doc. n° 15, p. 356; edita in MORONI 1986, p. 207 n. 1)

[167r] Molto Reverendo Monsignor. ^[1] Alla lettera di Vostra Signoria de' 23 del passato non ho che rispondere con questo spaccio di risoluto, intorno all'andata di Vostra Signoria in Francia, eccetto che, havendola comunicata con Nostro Signore et fattoli fede dell'indispositione di Vostra Signoria, mi è parso che Sua Santità habbia inteso tuto benignamente, ma non ha però fatta resolutione alcuna né di sì né di no.⁶⁰⁴ ^[2] Vederò d'intendere meglio l'animo di Sua Beatitudine et darò avviso col primo a Vostra Signoria, quale intanto deve star di buon animo, et credere che tutto è stato preso da Sua Santità in buona parte.⁶⁰⁵

^[3] Ricordo a Vostra Signoria di stare avvertita sopra la resolutione che si aspetta della tregua col Turco,⁶⁰⁶ che hormai non dovrà tardar molto, et dare avviso subito. Né havendo altro, a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma alli 31 di ottobre MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

⁶⁰⁴ Il Farnese aveva dunque sottoposto a Paolo III le rimostranze del nunzio circa la sua partenza per la Francia, (cfr. lettera n° 97), ma al momento non era ancora stata presa nessuna decisione definitiva. Anche Gualteruzzi confermava a Della Casa che la sua lettera era stata «ben considerata» dai patroni (cfr. lettera del Gualteruzzi del 31 ottobre 1545, in MORONI 1986, n° 109, p. 207), e poi, in lettera del 7 novembre, comunicava che Paolo III aveva accettato le ragioni di Della Casa (ivi, n° 110, p. 208).

⁶⁰⁵ I §§ 1 e 2 sono editi in CAMPANA 1909, p. 356.

⁶⁰⁶ La tregua tra Carlo v e Solimano; cfr. lettera n° 92 e n. 433.

[168v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsignor] | l'Eletto di Benevento. Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 31 d'ottobre | 1545 | Da Mons[ignor] R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Farnese*

SOMMARIO

- Che alla lettera de 23 del passato Sua Signoria Reverendissima non ha che rispondere di risoluto circa l'andare in Francia, eccetto che, havendola comunicata con Nostro Signore, Sua Santità l'ha intesa benignamnete
- Che si stia avvertito sopra la resolutione che si farà circa la triegua etc.

100

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 7 novembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 171-172; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 471 n. 2)

[171r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] L'ultima che haviamo di Vostra Signoria è delli 29 del passato, alla quale non occorre altra risposta. ^[2] Io poi li scrissi all'ultimo quel che l'haverà visto particolarmente sopra il fatto della persona sua;⁶⁰⁷ et se bene dal hora in qua non ho più parlato di questo con Nostro Signore, spero nondimeno che la Signoria Vostra restarà consolata et con buona satisfattione di Sua Santità etc.

^[3] In questo ultimo concistorio Nostro Signore si è risoluto col nome di Dio, et parere universale di tutto il Collegio,⁶⁰⁸ di aprire il Concilio in Trento, et fare progresso in esso come conviene, parendoli che pur troppo sia stato ocioso, et massime da maggio in qua, dal qual tempo si è differita l'apertione per ricordo della Maestà Cesarea, dalla quale era giudicato che così fusse opportuno, per servitio istesso della religione, per quel che tocca particolarmente alle cose di Germania, aggiungendo appresso che, quando il Concilio si fusse aperto doppo la partita sua di Vormacia,⁶⁰⁹ era necessario per suo consiglio che non si cominciasse a trattare in

⁶⁰⁷ Riguardo all'intenzione del papa di mandare Della Casa come nunzio in Francia e alla richiesta di quest'ultimo di essere sollevato da tale incarico a fronte della sua salute cagionevole (cfr. lettera n° 92 e prec., § 1). Diversamente da Gualteruzzi (cfr. n. 604), Farnese precisava di non aver più parlato col papa della questione, ma di avere buone speranze che la volontà del nunzio fosse rispettata; e il nunzio stesso scriveva in data 12 novembre al Gualteruzzi che si considerava «libero della gita di Francia» (cfr. MORONI 1986, n° 113, pp. 212-13).

⁶⁰⁸ Il Collegio cardinalizio.

⁶⁰⁹ Worms.

esso delli dogmi che toccano li lutherani, ma che si andasse intrattenendo. Il che non si potendo fare per essere modo tutto contrario alla causa dell'inditione⁶¹⁰ et alla consuetudine delli concilij passati, parve a Sua Santità di mandare Monsignor di Caserta⁶¹¹ a chiarir ben questo punto, et mostrar che il Concilio non si [171v] poteva aprire se non libero, et senza conditione, et che, se pure l'essere delle cose di Germania per commodo delli catholici ricercava ancora qualche spatio avanti che si venisse a parlare de' dogmi, che Sua Beatitudine giudicava meglio che si pigliasse il mezzo di transferire il Concilio in qualche altro loco idoneo, perché in questo modo si haverebbe la dilatione che si ricercava, senza che 'l Concilio stesse con poca dignità, et si acquistarebbe nel resto; ché, eleggendosi loco più capace et più comodo, il Concilio saria tanto più frequente, et tanto più facilmente se ne caverebbe il frutto, del quale la Christianità ha bisogno. ^[5] Le quali ragioni anchor che havessero mosso Sua Beatitudine a credere che la translatione fusse a proposito, nondimeno, intendendo hora che questo nome di translatione era interpretato⁶¹² quanto alla Germania in mal senso, ha fatto la resolutione che ho detto di sopra di aprirlo alla terza domenica del Advento,⁶¹³ et in questo mezzo sono admoniti qua li prelati, che ci si trovano, ad andarvi et similmente li Legati haveranno tempo di richiamar quelli che, per lor commodità, si erano partiti da Trento a passar tempo. ^[6] Che sia per avviso di Vostra Signoria, alla quale mi è parso di dar questo conto, accioché la sappia come passa tutto, et se ne possa valere all'occasione.

[172r] ^[7] Non si trovando qui malvasia⁶¹⁴ per il gusto di Nostro Signore, è forza che Vostra Signoria ci provenga quanto prima di qualche barile di garba⁶¹⁵ di più sorte. Et per me prego che Vostra Signoria mi facci trovare doi pezzi di zambellotto⁶¹⁶ rosso, per una cappa, non se ne trovando qui per denari.⁶¹⁷

⁶¹⁰ *alla causa dell'indizione*: 'al motivo per cui era stato indetto'.

⁶¹¹ Girolamo Dandini; cfr. n. 590.

⁶¹² *Sic.*

⁶¹³ Il 13 dicembre 1545, appunto.

⁶¹⁴ Sull'importanza dell'importazione e del commercio della malvasia a Venezia, si può vedere il volume collettaneo *Il vino nella storia di Venezia. Vigneti e cantine nelle terre dei dogi tra XIII e XXI secolo*, a cura di Carlo Favero, Cittadella (PD), Biblos edizioni, 2014 (in partic. Michela Dal Borgo, Danilo Riponti, *Malvasia: un vino tra legislazione, commercio e diffusione nella Repubblica di Venezia (secoli XIII-XVIII)*, pp. 218-33).

⁶¹⁵ La malvasia garba era, tra le tre qualità di malvasia in commercio a Venezia, e in Italia (dolce, tonda e garba), quella più ricercata, più amara e dal gusto più deciso e persistente (cfr. Ivan Buonanno, *Storia della mescita del vino a Venezia, dai magazen al bar sport*, in *Il vino nella storia di Venezia*, cit., pp. 64-83: 71).

⁶¹⁶ *zambellotto*: variante di area settentrionale di *ciambellotto*, 'panno di pelle di cammello' (cfr. *GDLI*, s.v. *zambellotto*).

⁶¹⁷ Il §7 è edito in CAMPANA 1908, p. 471 n. 2.

^{18]} Desiderarei che Vostra Signoria si intromettesse con l'auttorità sua ad accordare la differentia che ha Monsignor di Castro⁶¹⁸ con el Greco⁶¹⁹ sopra certi beneficij ch'ella sa, et non lo potendo fare in ultimo, non manchi di essequire il breve espedito in favore del vescovo di Castro sopradetto, che è quanto ho da dire a Vostra Signoria alla quale mi offero sempre. Di Roma alla vij di novembre MDXLV.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[172v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsigno]re | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de vij di nove[m]b[re] | 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farn[es]e*

SOMMARIO

- Che l'ultima di Monsignor legato è de' 29, la qual non ricerca risposta
- Circa l'andare in Francia, se ben Sua Signoria Reverendissima non ha poi parlato altramente con Sua Santità dopo l'ultime sue pensa nondimeno che monsignor legato restarà consolato con buona satisfazione di Sua Santità
- Che nel ultimo concistorio Nostro Signore ha risoluto di aprile⁶²⁰ il Concilio la 3^o domenica de lo advento
- Che si mandi de la malvagia per Sua Santità et due pezze di ciambellotto rosso per Sua Signoria Reverendissima
- Che si veda di accordar il Vescovo di Castro col Greco, se non si eseguisca il breve

100 [Som.] con Sua Santità] *l'abbreviazione è S. S., ma verosimilmente è da leggere – come si deduce dal contesto – S[ua] S[antità] e non S[ua] S[ignoria] restarà] restarà »satisfatto«*

⁶¹⁸ Girolamo Maccabei in Toscanella (?-1574), vescovo di Castro dal luglio 1543; fu caro a Paolo III, che lo nominò cappellano e poi canonico di San Pietro nel 1547. Si distinse soprattutto per l'impegno con cui attuò nella sua diocesi le riforme fissate dal Concilio nella sua ultima fase (1561-1562). Poche le informazioni su di lui, per le quali si rimanda alla voce di Simona Sperindei – Lucano Osbat, *Maccabei, Girolamo*, nel progetto online "Gente di Tuscia" (<http://www.gentedituscia.it>).

⁶¹⁹ Alessandro Cesati, detto "il Greco" o "il Grechetto", cipriota, si trasferì sin da giovane a Roma, dove si distinse come intagliatore e cesellatore, divenendo ben presto protetto dei Farnese, per i quali lavorò alle zecche di Roma e Castro. Cfr. la voce del *DBI* di Silvana De Caro Balbi, *Cesati, Alessandro, detto il Greco o il Grechetto*, 24 (1980). Non è facile capire quale fosse il contenzioso tra Maccabei e il Greco: si trattava di questioni beneficiari in territorio veneziano, riguardo alle quali da Roma si chiedeva di accontentare il Maccabei.

⁶²⁰ *Sic.* ma da leggere, ovviamente, «aprire».

101

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 11 novembre 1545
(edita in RONCHINI 1853, n° 12, pp. 132-33)⁶²¹

Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Padrone colendissimo

^[1] Sono stato tardo a dare aviso a la Excellentia Vostra delli gibellini,⁶²² perché ho voluto prima informami bene di tutto quello che è in Venetia. ^[2] Et prima cominciando dalla veste di Messer Giovanni Joachini,⁶²³ la quale fu veduta dal Signor Agostino Lando⁶²⁴ a Padova, et portata qui poi a me, et chiedeva ben mille scudi; ella non è cosa da impacciarsene, et io l'ho fatta vedere diligentemente, né mi è stata stimata più di scudi 150. ^[3] Un'altra ne ho hauta che è del Signor Don Diego,⁶²⁵ ambasciatore di Sua Maestà Cesarea, et, fatta similmente vedere con diligenza, mi è stata stimata scudi 300 in 320. Esso se la tien cara scudi 700, ma è buona et molto onorevole veste. ^[4] Ci sono poi quaranta gibellini nuovi assai belli, appresso a' quali pigliandone tanti che una veste venisse finita, si spenderia sino alla somma di scudi 400 incirca. Et questo è tutto quello su che Vostra Excellentia può fare fondamento. ^[5] Se le parerà mandare homo a posta che veda et risolva, o di dare altra commissione, io exeguirò quanto la Excellentia Vostra mi comanderà. ^[6] Questo nostro doge finalmente se n'è morto,⁶²⁶ et ragionasi molto che in loco

⁶²¹ La lettera manca in ASPr, Racc. mss., b. 108, né sono riuscito a trovarla altrove all'interno dell'archivio; il testo si riproduce dunque dall'edizione di Ronchini. Ci si è limitati a sciogliere le abbreviazioni, che Ronchini manteneva, e a suddividere in paragrafi il testo.

⁶²² Evidentemente, Pier Luigi Farnese aveva fatto richiesta al nunzio, che trattava appunto come suo agente in terra veneziana, di cercargli delle pellicce di zibellino per una veste. Della Casa dunque riferiva di aver preso visione di una veste di Giovanni Gioacchini, di scarso valore e per la quale il proprietario chiedeva una cifra esorbitante; di una di Diego Hurtado de Mendoza, di ottima fattura; e infine di aver valutato la possibilità di comprare direttamente le pellicce per confezionare poi il vestito. Cfr. anche CAMPANA 1908, p. 470.

⁶²³ Personaggio di difficile identificazione.

⁶²⁴ Agostino Landi, inviato da Pier Luigi Farnese a Venezia; cfr. n. 582.

⁶²⁵ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Carlo v a Venezia. Cfr. n. 154.

⁶²⁶ Pietro Lando (1462-1545), dopo una brillante carriera politica ricca di onori, fu eletto doge nel gennaio 1539, alla morte di Andrea Gritti, nel gennaio 1539, in seguito a un tormentato scrutinio contro il rivale, Francesco Donà. Il suo dogado fu caratterizzato da diversi interventi nell'apparato amministrativo, ma soprattutto dalla sottoscrizione della gravosa pace col Turco, stipulata nel 1540. Anziano e malato, negli ultimi anni del dogado fu impossibilitato a presiedere diversi incarichi dogali, così da suscitare critiche e pure l'ipotesi di sostituirlo. Morì appunto il 9 novembre 1545 e gli sarebbe succeduto l'antico rivale, Francesco Donà. Cfr. Michela Dal Borgo, *Lando, Pietro*, in *DBI*, 63 (2004).

suo si habbia a fare un Messer Francesco Donati,⁶²⁷ ancor ch'habbi tre o quattro gagliardi concorrenti, et maxime un Contarino et un Priuli.⁶²⁸

^[7] Di Levante non ci è altra resolutione.⁶²⁹ Stassi aspettando di giorno in giorno udirla. Bacio humilmente le mani di Vostra Excellentia, che Nostro Signore Dio conservi in sua gratia.

Da Venetia alli 11 di Novembre del '45.
Di Vostra Signoria Illustrissima et Excellentissima

Deditiss[im]o Servitore
L'Eletto di Benevento

INDIRIZZO: *All' Ill[ustriss]imo et Ex[cellentiss]imo S[igno]r et Padrone col[endiss]imo | Il S[igno]r Duca di Piacenza et Parma*

102

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 12 novembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 21-22; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 13, pp. 134-35)

[21r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio colendissimo.

^[1] L'ultime lettere di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima furono de' XXXI del passato et io le scrissi l'ultime mie alli v del presente mese.

⁶²⁷ Francesco Donà (1468-1553), uomo colto e di indole moderata e prudente, la sua azione politica si caratterizzò per l'inclinazione filofrancese, la diffidenza nei confronti dell'imperatore e la cautela nei confronti della potenza ottomana. Candidato all'elezione dogale del 1539, decise infine di lasciare convergere i suoi voti su Pietro Lando, probabilmente perché poco convinto della gestione del conflitto allora in corso con il Turco. Fu nominato doge il 24 novembre 1545 e la sua elezione fu accolta con entusiasmo da tutti, come l'inizio di un'epoca di pace: il suo dogado si distinse, in effetti, per l'assenza di guerre e per la neutralità nei conflitti europei. L'atteggiamento nei confronti del Papato fu collaborativo nella lotta all'eresia (per cui venne istituita nel 1547 la magistratura dei tre Savi sopra l'eresia), ma prudente nella conservazione del giurisdizionalismo. Cfr. Giuseppe Gullino, *Donà, Francesco*, in *DBI*, 40 (1991).

⁶²⁸ Cfr. lettera n° 102, § 4.

⁶²⁹ Relativamente alle trattative in corso per la tregua tra Carlo v e Solimano. Cfr. n. 433.

[2] Io attendo con molto desiderio la resolution che Sua Beatitudine et Vostra Signoria Reverendissima haranno fatto sopra il mio andare o non andare in Francia,⁶³⁰ la quale io riceverò per singular favore così ne l'una come nell'altra parte, solo che vi sia la intera satisfattione di Nostro Signore, la quale et per volontà et per obbligo io debbo et studio procurare sopra ogni altra cosa.

[3] Recevetti similmente il breve di Nostro Signore che Vostra Signoria Reverendissima mi mandò sopra quel prete Borsa,⁶³¹ il qual breve haverà qualche ecceptione, come meglio per le prime io dirò a Vostra Signoria Reverendissima.

[4] Questo nostro doge⁶³² qui si è morto con piacere di tutta questa città, sendo egli d'impedimento et inutile in questa Republica. Questi Signori attenderanno a fare il novo et fra quelli che sono più nominati Messer Francesco Donati⁶³³ è il primo, poi Messer Nicolò Bernardi, Messer Thomao Contarini,⁶³⁴ Messer Thomao Mozenighi et Messer Bernardo Priuli.

[5] Qui è nova che il Duca di Pransuich è restato rotto et prigionero, insieme col figliuolo, di Langravio,⁶³⁵ et benché tal nova pare che solamente sia in questi fautori di Lutherani, nondimeno ella si crede.

[6] Io intendo di assai buon luogo che questi Signori non faranno [21v] difficoltà a concedere a Lodovico da l'Arme⁶³⁶ un salvocondotto per quattro o cinque anni se quel Re⁶³⁷ se ne contenterà. Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli XIJ di novembre 1545.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

⁶³⁰ Relativamente alla decisione di Paolo III di mandare Della Casa come nunzio in Francia (cfr. lettera n° 97 e n. 609).

⁶³¹ Circa la causa di Luca dalla Borsa, si veda *supra*, lettera n° 76; § 1 e n. 482.

⁶³² Pietro Lando; cfr. n. 626.

⁶³³ Francesco Donà, che sarà in effetti il nuovo doge, eletto il 24 novembre 1545. Cfr. n. 627.

⁶³⁴ Si tratta di membri del patriziato veneziano, delle inisigni famiglie dei Bernardi, Contarini, Mocenigo e Priuli; Tommaso Contarini (1488?-1578), in particolare, fu fratello del più noto cardinale Gasparo (cfr. la voce del *DBI* di Renzo Derosas, *Contarini, Tommaso*, 28, 1983).

⁶³⁵ Enrico V il Giovane, duca di Brunswick-Wolfenbüttel, uomo fidato dell'Imperatore e principale guida, insieme a Ludovico di Baviera, della Lega cattolica contro la Lega di Smalcalda. Nell'autunno 1545 aveva tentato di recuperare i suoi territori contro il langravio, Filippo I d'Assia, ma l'esercito della Lega di Smalcalda, ben più numeroso, lo aveva costretto alla resa e, nonostante i tentativi di mediazione di Maurizio di Sassonia, venne fatto prigioniero, col figlio, e condotto a Ziegenhain. Sarà liberato solo dopo la vittoria di Carlo V. Cfr. BRANDI 2008, pp. 530-32.

⁶³⁶ Cfr. n. 403.

⁶³⁷ Enrico VIII, re d'Inghilterra.

Deditiss[imo] et obligatiss[imo] Ser[vito]re
L'Ele[tt]o di Beneven[to]

[22v] INDIRIZZO: *Al R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo S[ign]or p[at]ron mio
Coll[endiss]imo | Il Sig[nor] Cardinal Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Il Nuntio delli XI | di 9mbre.*

103

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 14 novembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 173-174; originale, firma autografa)

[173r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Ho le lettere di Vostra Signoria delli v,⁶³⁸ con li avvisi che la scrive di Levante, et il Magnifico Imbassatore⁶³⁹ qui mi ha fatto dar copia dal suo segretario di quelli ch'ei dice havere dalla Signoria, che sono conformi.

^[2] Quelle difficoltà che mostrano i francesi sono di consequentia; però Vostra Signoria stia avvertita di non essere delli ultimi a penetrare quanto potarà l'homo di Monluc⁶⁴⁰ o altre lettere che venghino di là, et avvisarci *etiam* a posta per via di Bologna⁶⁴¹ o altrimenti, secondo che il tempo comportarà o la qualità delle cose.

^[3] Sua Santità è stata questa settimana fuori fino a Civitavecchia, et se ne torna lunedì prossimo, et io son restato in Roma, acciò che le faccende in absentia di Sua Santità non patano⁶⁴² in tutto, per avviso.

^[4] Ringratio Vostra Signoria della cura che piglia per il Corvino,⁶⁴³ quale di novo glie raccomando, ancora che non bisogni, purché la non lassi a dietro la partita

⁶³⁸ Non abbiamo la lettera, nella quale evidentemente il nunzio aggiornava Roma sulle trattative di pace tra Carlo v e Solimano a Costantinopoli (su cui cfr. n. 433).

⁶³⁹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

⁶⁴⁰ Monluc, inviato con Gerard Veltwijck a Costantinopoli per trattare la pace, continuava a informare il nunzio a Venezia (cfr. lettera n° 94, § 3) e probabilmente da ultimo aveva inviato un suo uomo, che esprimeva qualche perplessità sulle clausole della tregua, visto che nel frattempo era morto Carlo II d'Orléans, e visto che il sultano ottomano pretendeva di risolvere la questione dei confini di Ungheria e che il re dei Romani pagasse un tributo consistente.

⁶⁴¹ Attraverso corrieri straordinari.

⁶⁴² *patano*: 'patiscano'.

⁶⁴³ Alessandro Corvino, per il quale Farnese aveva già sollecitato il nunzio (lettera n° 97, § 4). Cfr. lettera n° 20 e n. 112.

di Antonio Helio,⁶⁴⁴ per quella poca miseria che li scrissi più giorni sono, cioè di 7 scudi il mese, li quali, perché servono per bisogno di casa sua in patria, desiderarei che Vostra Signoria preferisse *etiam* ai conti suoi proprij, [173v] quando la non lo stima per incomodo, atteso che a lei non mancherà poi mezo di prevalersi. Et me li offero sempre. Di Roma alli XIII di novembre 1545.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[174v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 14 di Nov[embre] | 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che si sono haute le lettere di v et gli avisi etc.
- Che si stia avertito circa la tregua et bisognando si spedisca una a posta
- Che Nostro Signore è stato a Civitavecchia etc.
- Si raccomanda di nuovo il Corvino, et Messer Antonio Helio

104

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 21 novembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 23-24; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 14, pp. 136-37)

[23r] Illustrissimo et excellentissimo Signore et Patrone Colendissimo.

^[1] Scritti a Vostra Signoria Illustrissima alli XVII et le lettere diedi al suo camariero messer Anibale.⁶⁴⁵ ^[2] Alli XIX poi giunse qui il bergantino⁶⁴⁶ di Constantinopoli alla Illustrissima Signoria et alli XX mi chiamorono in Colleggio⁶⁴⁷ et mi lessero la copia di quello che dicano havere scritto l'orator loro⁶⁴⁸ di Constantinopoli con lettere de' XX, che contiene questo: che il Turco vole alcuni castelli d'Ungaria che sono

⁶⁴⁴ Cfr. lettera n° 74, in cui il Farnese aveva espresso questa richiesta al nunzio, in favore del suo protetto, Antonio Elio (sul quale cfr. n. 164).

⁶⁴⁵ È probabile che si tratti del cavalier Annibale Bornato (o Bornati), uomo al servizio dei Farnese (prima di Pier Luigi e poi di Ottavio) cui fanno riferimento alcune lettere successive di Della Casa a Pier Luigi e che, pare di capire, faceva da corriere tra il nunzio e il duca di Piacenza in questi mesi. Cfr. lettere n° 116, § 4; 119, § 1 e n. 791; e 124, § 1).

⁶⁴⁶ *bergantino*: 'brigantino'.

⁶⁴⁷ Cfr. *supra*, n. 136.

⁶⁴⁸ Stefano Tiepolo, ambasciatore straordinario dei veneziani a Constantinopoli. Cfr. n. 573.

di un Signor ungaro, nominato Turco valente,⁶⁴⁹ et di un'altro, che sono ora prigionieri di esso Turco; et per trattar questo haveano sospese le armi per un anno; et quando i christiani si contentino dar quei lochi si farà la pace o la tregua per più lungo tempo, che son quasi le formali parole di detto aviso de la Signoria.⁶⁵¹ Al quale replicando io che questi Signori ambasciatori delle due Maestà⁶⁵⁰ pareva che havessero divulgato alquanto diversamente questo aviso, il vicedoge⁶⁵¹ mi rispose che altro era la voce del volgo, altro la verità; questo è quanto ho potuto ritrarre sin qui.

⁶⁴⁹ Par che ci siano lettere di Bruggia⁶⁵² di IX che danno aviso del arrivo del vescovo di Vincestro,⁶⁵³ homo d'Inghilterra, et il gran Cancellier Baiardo, et Anibao di Francia,⁶⁵⁴ che arrivarono alli VII, i quali francesi erano per trattare le cose della pace fra il Re loro et Sua Maestà Cesarea, et anco per trattare le cose di Inghilterra.⁶⁵⁵ Et a Vostra Signoria Illustrissima bacio le manj, che Nostro Signore Dio la felicità.

Di Venetia alli XXI di novembre del XLV.

Di Vostra Signoria Illustrissima et eccellentissima

Deditiss[im]o Ser[vito]r
L'El[etto] di Benevento

⁶⁴⁹ Il capitano ungherese Valentino Török, consigliere sotto Giovanni I Zapolya, dal 1536 aveva costituito con il vescovo Martinuzzi e con Pietro Petrovics una sorta di triumvirato, tanto più dopo la morte del re nel 1540, vista la giovane età dell'erede Giovanni Sigismondo. Fu però catturato dalle truppe ottomane dopo la presa di Buda nel 1541 e morì prigioniero di Solimano. Cfr. Dénes Harai, *Le Conseil du roi de Hongrie (1459-1559)*, in *Conseils et Conseillers dans l'Europe de la Renaissance*, Cédric Michon (dir.), Tours, Presses universitaires François-Rabelais, Presses Universitaires de Rennes, 2012, pp. 243-72: 262-65.

⁶⁵⁰ Veltwijck e Monluc. Cfr. n. 433.

⁶⁵¹ Durante le fasi di vacanza ducale il Minor Consiglio faceva le veci del doge e presiedeva alle operazioni di nomina del nuovo doge; nel frattempo al suo interno veniva nominato un vicedoge. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 21.

⁶⁵² Bruges, dove si trovava in quel momento la corte imperiale.

⁶⁵³ Stephen Gardiner, vescovo di Winchester dal 1531, nonché segretario di Stato e consigliere di Enrico VIII. Alla morte di Enrico VIII, quando prese il potere Edward Seymour, fu imprigionato nella Torre di Londra e privato del vescovato. Ai tempi della nostra lettera, a lui erano affidate le trattative presso la corte imperiale con la Francia per la sottoscrizione di una tregua tra inglesi e francesi. Per la biografia si rimanda alla voce *Gardiner, Stephen*, in *Encyclopaedia Britannica*, vol. 11, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 460-62.

⁶⁵⁴ Si tratta di Gilbert Bayard (cfr. n. 40) e dell'ammiraglio Claude d'Annebault (n. 37): entrambi si recavano alla corte imperiale per trattare delle nuove condizioni di pace con Carlo V, dopo la morte del duca d'Orléans, ma anche del conflitto con gli inglesi.

⁶⁵⁵ I §§ 2-4, fino a qui, furono inviati con lettera del giorno successivo anche ai legati del Concilio (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 43, §§ 4-5).

[24v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustriss]mo et ex[cellentiss]mo S[igno]re et P[at]rone Col[lendiss]mo | Il S[igno]r Duca di Piacenza et Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 1545 | *Venetia 21 di Novembre | Il Nuntio*

105

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 21 novembre 1545

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 175-176; originale, firma autografa)

[175r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] La lettera di Vostra Signoria de' 12⁶⁵⁶ si hebbe mercoledì passato per l'ordinario, et per questa notte sopraggiunse quella de' 17 spedita a posta con la nuova della tregua, della quale diligentia Nostro Signore è restato satisfatto; et non dubita punto che Vostra Signoria sia per mancare in l'avvenire in dar simili avvisi, degni di sapersi non meno per se stessi, che per causa delle faccende occorrenti. ^[2] Si aspetta per il primo più distinta informazione di tutto, come si crede che la haverà penetrato per via di una parte, et dell'altra, con più suo agio, et massime per la via della Signoria Illustrissima, quale all'arrivo, secondo il solito, le dovrà havere comunicati li avvisi del suo ambasciatore là.⁶⁵⁷

^[3] La prima lettera, che io accuso di sopra, non contenendo altro di particolare che avvisi, non ricerca risposta, né io ho che dirli di più salvo che 'l Concilio dal canto nostro va con la gratia de Dio tuttavia innanzi gagliardamente, et si aprirà in ogni modo alla terza domenica dell'Avvento,⁶⁵⁸ come per le altre le ho scritto, per avviso.

^[4] Il Duca mio fratello⁶⁵⁹ va ogni giorno racquistando le forze, et li nepoti con Madama⁶⁶⁰ stanno benissimo. ^[5] Horatio⁶⁶¹ di corto partirà per la corte di Francia,

⁶⁵⁶ Probabilmente la lettera n° 102. Non abbiamo, invece, la lettera del 17 novembre spedita col corriere straordinario in cui, si evince, Della Casa informava più dettagliatamente circa la tregua tra Carlo v e Solimano, per cui erano stati inviati Veltwijck e Monluc, e che era stata siglata il 5 ottobre (cfr. SETTON 1984, pp. 480-81).

⁶⁵⁷ Il bailo era a questa altezza cronologica Alessandro Contarini, ma più probabilmente, qui come nelle lettere precedenti, si riferisce a Stefano Tiepolo, ambasciatore straordinario a Costantinopoli. Cfr. n. 573.

⁶⁵⁸ L'apertura era appunto prevista per il 13 dicembre, come il Farnese aveva già comunicato al nunzio (cfr. lettera n° 100, § 5).

⁶⁵⁹ Ottavio Farnese; cfr. n. 30.

⁶⁶⁰ Margherita d'Austria, moglie di Ottavio, appunto, e i due gemelli neonati, Carlo e Alessandro. Cfr. lettera n° 84, § 4 e n. 535.

⁶⁶¹ Orazio Farnese (1532-1553), ultimogenito di Pier Luigi, destinato come il fratello Ottavio alla politica matrimoniale attuata dal nonno. Il suo destino fu sin da subito segnato dalla corona di Francia: mentre Ottavio aveva infatti sposato la figlia di Carlo v, Paolo III

similmente per avviso come cose di Casa, che la sarà grato intendere [175v] per mia mano.

^[6] Resta che io preghi Vostra Signoria a far in favore di messer Aloise Salviani da Castello⁶⁶² quei caldi officij, che la potrà per l'officio suo, secondo il tenore dell'incluso memoriale, che se li mandi per informazione, ché mi sarà molto caro, sì per esser lui suddito della Chiesa, come per essermi raccomandato strettamente, oltre li altri rispetti, che rendono la petitione molto honesta. Et a Vostra Signoria me offero. Da Roma a 21 di novembre 1545.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[176v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[ignor] come fr[at]ello | <Mon>s[ignor] L'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

intendeva legare il nipote più giovane ai Valois di Francia, dopo il fallito tentativo di promettere a nozze la nipote Vittoria con il duca di Orléans. Già nel 1541 Orazio veniva inviato alla corte di Francesco I, accompagnato dai governatori Tiberio Burzio e Ugolino, per entrare in familiarità con la corte. Nel 1543, a fronte di una possibile nuova alleanza con l'imperatore, Paolo III aveva pensato anche di legare il figlio alla famiglia d'Este e a inizi del '45, nel momento di massima intesa con Carlo V, aveva profilato il matrimonio con una Gonzaga e il relativo passaggio di Parma e Piacenza a Ottavio, ma l'investitura di Pier Luigi a duca di Parma e Piacenza aveva allontanato Paolo III da Carlo V, e la designazione di Ottavio come erede del ducato del padre, con l'esclusione di Orazio, rischiava di creare malcontento in Francesco I, per cui Orazio veniva rimandato in Francia nel novembre di quell'anno, per restarvi solo fino a inizi 1546, perché il papa era ancora cauto nelle sue trattative. Quando però Ferrante Gonzaga venne designato governatore di Milano nel 1546, escludendo di fatto il possibile accesso a Milano per Ottavio, le trattative tra Roma e Francia per le nozze di Orazio con Diana, figlia del Delfino, Enrico II, furono accelerate in gran segreto e fu inviato a Roma l'ambasciatore André Guillart du Mortier. Le trattative furono complesse, perché Orazio non aveva in sostanza alcuna terra e avrebbe ereditato Castro solo come successore di Ottavio, per cui Francesco I richiese una garanzia di 400.000 ducati. Solo però con la fine della guerra di Smalcalda (che scioglieva l'alleanza militare tra papa e imperatore) e con l'ascesa al trono di Enrico II fu siglato un contratto per le nozze il 30 giugno 1547. La morte di Pier Luigi Farnese e la questione del possesso di Parma spingeranno poi, dopo la morte di Paolo III, allo scontro aperto tra i due fratelli, Ottavio, alleato con le forze imperiali, e Orazio (che intanto aveva ottenuto Castro, mentre Ottavio reclamava Parma), sostenuto dai francesi, almeno finché, nel 1551, anche Ottavio non raggiunse un accordo con Enrico II, che si ergeva a protettore dei Farnese. Il matrimonio con Diana di Francia si celebrò solo nel 1553, ma pochi mesi dopo Orazio moriva durante uno scontro con le armate imperiali. Per la biografia si veda la voce del *DBI* di Donatella Rosselli, *Farnese, Orazio* m 45 (1995).

⁶⁶² Personaggio di difficile identificazione e non resta, tra le carte vaticane, nessuna traccia del memoriale in questione.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 21 di Nov[embre] | 1545 | Dal R[everendissi]mo Car[dinal]l Farnese*

SOMMARIO

- Che si è riceuta la lettera de' 12 per l'ordinario et quella de' 17 per uno a posta con l'avviso della Treua,⁶⁶³ la qual diligenza è piaciuta assai a Nostro Signore
- Che 'l Concilio va inanzi et s'aprirà la 3 domenica de l'advento
- Che l'Eccellentissimo Signor Duca Ottavio va ogni giorno racquistando le forze. Et Madama con i figliuoli stanno bene
- Che 'l Signor Horatio partirà presto per la corte di Francia

106

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 26 novembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 25-26; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 15, pp. 137-38)

[25r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

^[1] Perché questi Illustrissimi Signori sono stati occupati intorno alla creatione del doge loro, non si è potuto negoziare alcuna cosa per conto della iurisditione, però non posso esser se non breve.

^[2] Fu creato doge il Magnifico Messer Francesco Donato,⁶⁶⁴ di età di 78 anni, con molto contento et satisfatione di tutta questa città, sendo egli reputato homo buono et d'assai, et ha anchor sempre mostrato buona mente verso le cose della Sede apostolica. ^[3] Ho inteso qui che gli è solito che Sua Santità commette per suo breve al nuntio che facci cerimonia a nome di Sua Beatitudine; mi è parso ricordarne questa parola a Vostra Signoria Reverendissima, la quale meglio ne sarà informata li dalli secretarij.

^[4] Si è divulgato qui che 'l Duca di Baviera⁶⁶⁵ è in stretta pratica di dare per moglie una sua figliola a un figliuolo di Langravio.⁶⁶⁶

105 [Som.] per] per | per

⁶⁶³ *Sic.*

⁶⁶⁴ Cfr. *supra*, n. 627.

⁶⁶⁵ Guglielmo IV duca di Baviera (1493-1550), che, pur avendo simpatizzato inizialmente per il luteranesimo tornò presto fedele al Papato, così come si riavvicinò a Carlo V dopo le lotte sue e del fratello Ludovico contro gli Asburgo per il regno di Boemia. Il langravio Filippo I d'Assia cercava nel 1545 un accordo per legare a sé il duca, proponendo un matrimonio tra uno dei suoi figli e Matilde, figlia del duca: l'accordo non venne infine raggiunto e Guglielmo IV fu al fianco di Carlo V contro la lega di Smalcalda.

⁶⁶⁶ Filippo I d'Assia, a capo della lega di Smalcalda insieme a Giovanni Federico I di Sassonia.

[5] Montese segretario del Signor Don Diego⁶⁶⁷ dicono che ha letto una lettera alla Signoria delli XI dalla corte di Sua Maestà Cesarea, dove era aviso della resolutione della tregua fatta per tre mesi fra Francia et Inghilterra.

[6] Scrisi a Vostra Signoria Reverendissima l'ultime mie alli XXI per la via di Bologna. Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli XXVI di novembre 1545.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Obligatiss[imo] et deditiss[imo] S[ervito]re
Il Nuntio di Ven[eti]a

[26v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or patron mio | col[lendissi]mo il S[igno]r Card[inal] Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Del Nuntio delli 26 di | Novemb[re]*

107

Giovanni Della Casa ad Antonio Elio, Venezia, 26 novembre 1545⁶⁶⁸
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 27-29; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 16, pp. 139-40)

[27r] Magnifico et Reverendo Signor.

[1] Credo che Vostra Signoria sappia che due decime che Nostro Signore concesse a questa Illustrissima Signoria non importano più che XL o 45 mila ducatj, de' quali ne tocca cinque per cento alla Camera apostolica, la qual ne lascia ai Legati due et mezzo, cioè la metà d'essi cinque, et il resto si danno a chi commette Monsignor Reverendissimo Farnese.⁶⁶⁹ [2] Vostra Signoria sa anchora che Sua Signoria Reverendissima mi ha commesso ch'io paghi molti denari, fra i quali credo

107 [1] *Le carte sono state restaurate e macchie di umidità hanno lacerato il margine sinistro*

⁶⁶⁷ Ferrante Montese (o Montesa), segretario dell'ambasciatore imperiale a Venezia, don Diego Hurtado de Mendoza.

⁶⁶⁸ La lettera è indirizzata ad Antonio Elio (cfr. n. 82), protetto del Farnese, che in più occasioni aveva raccomandato al nunzio alcuni suoi interessi nel territorio veneziano e gli aveva ricordato di versargli una pensione annua di sette scudi al mese. Cfr. lettera n° 74.

⁶⁶⁹ Cfr. n. 48.

haver pagati a Vostra Signoria 200 scudi, et in molte altre partite tanti che prometto che io non ne ho anchora hauto per me; et se io fossi andato o andassi in Francia, o altrove, haverei molto danno, perché con effetto io ho fatto pagar più che non ho riscosso, tanto che i Giunti non vogliono pagar più, parendo loro di essere mal sicuri.⁶⁷⁰ [3] Nondimeno, per desiderio ch'io ho di soddisfare a Vostra Signoria, ho detto loro se si contenteranno di pagar la provisione sua de' sette scudi il mese caso che venga una lettera del Cardinal⁶⁷¹ nella forma della inclusa minuta o di questa sustanza; et mi hanno dato intentione di farlo. [4] Però Vostra Signoria può far passar la lettera a Sua Signoria Reverendissima et io vedrò di stringere i detti Giunti a pagar la pension di Vostra Signoria, la qual difficultà non si farebbe ancho se le decime fossero imposte questo anno presente, ma vedendo che non solo non sono imposte, ma che facilmente non s'imporranno ancho questo altro,⁶⁷² non so dir se non che essi habbiano ragione. Bacio le mani di Vostra Signoria la qual Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli XXVI di novembre MDXLV.

Ser[vito]r
L'El[etto] di Bene[ven]to

Allegato
minuta per i Giunti⁶⁷³

[28r] [1] Perché i Magnifici Messer Thomaso et Giovanni Maria Giunti debbano haver pagato fin qui somma di danari, che vanno a conto del credito che io ho sopra le decime di quel Dominio, et forse per l'advenire io potria ordinare a Vostra Signoria che gli commettesse che ne pagassero degli altri, volendo che li prefati mercanti siano sicuri di tutto lo sborso che hanno fatto o faranno per conto mio, voglio che tutto il credito di quelle decime, che attiene a me, sia obligato a loro, sì del passato come del

107 [2] ne ^ne^ [All.] commettesse] commet«tes-»]se prefati] pr«efati» *la carta è lacera ed è impossibile sanare la lacuna*

⁶⁷⁰ I Giunti facevano da banco alla Chiesa a Venezia (cfr. n. 47). Della Casa per altro sembra preoccupato dall'eventualità di spostarsi in Francia, al di là dei motivi di salute addotti al Farnese, dalla possibilità di perdere tutto quanto ha economicamente anticipato nel primo anno di nunziatura.

⁶⁷¹ Ovviamente di Alessandro Farnese.

⁶⁷² Diversamente da quanto dice Campana (CAMPANA 1908, pp. 576-77), dalla nostra lettera si evince che per il 1545, nonostante le richieste degli ambasciatori veneziani a Roma Francesco e Giovanni Antonio Venier, il papa non aveva concesso le decime.

⁶⁷³ La carta interposta nella lettera non viene citata da Ronchini: si tratta della minuta per l'eventuale lettera del Farnese ai Giunti.

futuro, et così potrà Vostra Signoria fare che la presente mia lettera sia notata ne l'offitio delli Signori governatori, dove si fa tal pagamento, intendendo però che di tutto i detti mercanti siano obligati dar buon conto.

[29v] INDIRIZZO: *Al Mag[nifi]co et Rev[erendo] S[ignore] M[esser] Ant[oni]o | Helio mio hon[orando] etc. | A Roma*

NOTA DI RICEZIONE: *45 Venetia | L'Eletto di Benevento | de 26 di 9mbre*

108

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 28 novembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 177-178; originale, firma autografa; parz. edita in MORONI 1986, p. 221 n. 2)

[177r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Il Magnifico Imbassatore⁶⁷⁴ qui per parte della Illustrissima Signoria ha conferito con Sua Santità li avvisi, che hanno havuto da Constantinopoli, particolarmente sopra il fatto della tregua;⁶⁷⁵ della qual cosa, perché è stato grato a Sua Santità d'intenderla per questa via, vuole che la Signoria Vostra ringratij quei Signori⁶⁷⁶ con quelle parole che le pareanno opportune, et ch'ella saprà fare in questo proposito, oltre a quello che Sua Beatitudine ha fatto lei propria col Imbassatore.

^[2] Del Concilio, con l'aiuto di Dio, le cose passeranno innanzi all'apertione per il giorno che si è scritto a Vostra Signoria nelle altre,⁶⁷⁷ et di qua si è intimato strettamente a tutti i prelati, che si trovano in corte, che non manchino di avviarsi verso Trento, non perdonando in questo caso alli chierici di Camera.

^[3] Nella causa di quel prete Luca dalla Borsa,⁶⁷⁸ poi che il breve passato si fece a petitione della Signoria, credo che, volendo altro, lo imbassatore haverà commessione di parlarne, et non si mancherà di quello che Sua Beatitudine possa honestamente compiacerla.

⁶⁷⁴ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

⁶⁷⁵ Le trattative per la tregua tra Carlo v e Solimano in corso a Costantinopoli, per tramite di Gerard Veltwijck e Jean de Monluc. Cfr. n. 433.

⁶⁷⁶ I membri del Collegio veneziano (cfr. n. 136).

⁶⁷⁷ Come Farnese aveva comunicato al nunzio, l'apertura era prevista per il 13 dicembre 1545 (lettera n° 100, § 5).

⁶⁷⁸ Cfr. lettera n° 76, § 1 e n. 482.

^[4] Fino ad hora, ch'io mi ricordi, non mi è stato parlato da alcuno agente del Magnifico messer Hieronymo Quirini,⁶⁷⁹ per conto della causa che Vostra Signoria mi ha scritto così efficacemente, et sto aspettando di conoscere chi la sollecita; né per [177v] questo lassarò d'intendere da l'advocato fiscale i meriti di essa, per far tutto quello che per me si possa honestamente a compiacenza di quel gentilomo, al quale son tanto più affettionato per il scrivere di Vostra Signoria.⁶⁸⁰

^[5] La malvasia si aspetta, ma del ciambellotto, se il sole di là fa l'effetto che questo nostro di qua, spero ch'ella si potrà soddisfare all'occhio di caparlo bellissimo.⁶⁸¹ Et a lei mi offero sempre. Di Roma a 28 di novembre 1545.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[178v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] Mons[ignor] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re etc. | A Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 28 di Nove[m]b[re] 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che l'ambasciatore ha conferito con Nostro Signore gli avisi de la tregua per ordine della Signoria; il che è stato molto grato a Sua Santità, et però se ne ringratij la Signoria
- Che le cose del Concilio andaranno inanzi
- Che nella causa di pre' Luca, dipoi che 'l breve è stato fatto ad istanza de la Signoria, volendo altro l'orator ne doverrà parlare etc.
- Che fin qui non è stata sollecitata la causa del Magnifico Quirino etc.
- Che si aspetta la malvasia etc.
- Il ciambellotto etc.

⁶⁷⁹ Fa qui la sua comparsa nella nostra corrispondenza la figura del nobile patrizio veneziano Girolamo Querini, intimo di Bembo e che, proprio per raccomandazione del cardinale, divenne il principale riferimento a Venezia per Della Casa; grazie a lui si era trasferito a Murano nel 1545 e con lui mantenne anche negli anni successivi alla nunziatura uno strettissimo rapporto di amicizia (cfr. Claudia Berra, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, Cuem, 2007, pp. 215-57). Non è chiaro quale sia la richiesta (di cui si parla anche nella corrispondenza con Gualteruzzi), che Della Casa aveva avanzato a Roma per conto dell'amico (cfr. MORONI 1986, n° 119, p. 221).

⁶⁸⁰ Il § 4 è edito in MORONI 1986, p. 221 n.. 2.

⁶⁸¹ Cfr. la lettera n° 100 § 4, in cui Farnese aveva appunto chiesto a Della Casa della malvasia e un zambellotto.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 5 dicembre 1545⁶⁸²
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 169-170; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 488)

[169r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] La lettera di Vostra Signoria delli 26 del passato⁶⁸³ ha portato infinito piacere a Nostro Signore per la nova della creatione del Serenissimo Doge,⁶⁸⁴ essendo stata conforme all'espettatione di Sua Santità et al desiderio proprio ch'ella teneva per molti rispetti. ^[2] Onde Vostra Signoria nel congratularsi con la Serenità Sua in nome di Sua Beatitudine se ingengerà⁶⁸⁵ di mostrarli la consolatione, et alegrezza che ha sentita Sua Santità accompagnando la forma del breve che l'haverà per questo conto, con tutte quelle accomodate parole che le parerà conveniente.

^[3] L'apertione del Concilio con l'aiuto di Dio si farà, come già è scritto a Vostra Signoria, la terza domenica prossima del Advento,⁶⁸⁶ il che le scrivo hora, non tanto per replicarli questo avviso, quanto per advertirla per parte di Sua Santità ch'ella non manchi di admonire strettamente tutti li vescovi, quali si trovano in Venetia o li d'intorno, che sono parecchij – secondo è stato referito a Sua Beatitudine – che debbiano senza dilatione avviarsi a Trento, non accettando scusa d'alcuno, et particolarmente li eletti et coadiutori.⁶⁸⁷ La quale diligentia si fa anchora di qua, tanto con quelli che si trovano in corte, come di fuori. ^[4] Et se Vostra Signoria vedesse che alcuno si mostrasse renitente per qualunque cagione, non resti di avvisarci, senza però mostrare che da sé Vostra Signoria accetti scusa alcuna.⁶⁸⁸

[169v] ^[4] Io parlai col fiscale⁶⁸⁹ sopra la causa del Magnifico messer Hieronimo Quirini, et mi disse summariamente i meriti di essa in favore della Camera, ma io

⁶⁸² Nel Sommario è indicata erroneamente la data del 5 novembre 1545, per cui la lettera è stata archiviata tra quella del 31 ottobre e quella del 7 novembre 1545.

⁶⁸³ Si tratta della lettera n° 106.

⁶⁸⁴ Francesco Donà; cfr. n. 627.

⁶⁸⁵ La forma con metatesi qualitativa nella coniugazione del verbo *ingegnare* ricorre altre tre volte nelle lettere del Farnese (cfr. lettere n° 131, § 8; 133, § 2; e 309, § 4), a fronte dell'uso altrettanto diffuso della forma normale del verbo.

⁶⁸⁶ 13 dicembre 1545.

⁶⁸⁷ Il vescovo eletto era il vescovo che aveva ricevuto la nomina episcopale, ma non era ancora stato consacrato; il coadiutore era invece il vicario vescovile.

⁶⁸⁸ I §§ 3 e 4 sono editi in CAMPANA 1907, p. 488.

⁶⁸⁹ L'avvocato fiscale che evidentemente aveva mosso richieste a Girolamo Querini per conto della Camera apostolica, per cui Della Casa si era rivolto al Farnese in difesa dell'amico. Cfr. lettera prec.

gli risposi volere vedere in scrittura la sua pretensione, quale mandarò a Vostra Signoria come io l'habbia, che sarà fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a v di dicembre MDXLV.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[170v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mo[nsignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | etc.*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de v di Novembre 1545 | Dal R[everendissim]o Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che la lettera de' 26 con la nova della creatione del Doce⁶⁹⁰ ha portato infinito piacere a Nostro Signore; et però, nel congratularsi con Sua Serenità, Monsignor Legato s'ingegni di mostrare l'allegrezza che Sua Santità n'ha sentita, accompagnando la forma del breve che si manda
- Che l'apertion del Concilio si farà come già si scrisse; et però si admoniscano tutti i vescovi che sono in queste bande che vadino a Trento senza delatione
- Che Sua Signoria Reverendissima parlò col fiscale sopra la causa del Quirino etc.

110

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 10 dicembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 30-31; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 17, pp. 140-41)

[30r] Reverendissimo et Illustrissimo Signore et Patrone Colendissimo.

[1] Messer Francesco Nolfo⁶⁹¹ è molto mio amico et è, per quanto l'ho hauto adoperare io, persona da bene, ch'è stato mio segretario qui in Venetia. [2] Hora si trova giudice in Campidoglio, et desiderarebbe col favore della Signoria Vostra Reverendissima esservi confermato l'anno da venire. La qual gratia (secondo ch'io

110 [1] amico et è] ^è^

⁶⁹⁰ *Sic.*

⁶⁹¹ Francesco Nolfi, fanese, fu a quanto pare segretario di Della Casa a Venezia nei primissimi tempi della nunziatura e poi nominato a Roma nel Collegio dei giudici capitolini, ufficio che aveva ottenuto per raccomandazione dello stesso Della Casa agli inizi del 1545 (cfr. MORONI 1986, lettere n° 43, pp. 95-96; 47, p. 102; 53, p. 117).

intendo) è stata concessa agli altri suoi predecessori, et più d'una volta. ^[3] Sendosi portato bene, et se ha dato bono odor di sé, come io spero, lo raccomando stettissimamente⁶⁹² a Vostra Signoria Reverendissima et la supplico a fargli ottenere questa gratia, della quale ne resterò con perpetuo obbligo a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale reverentemente bacio le mani. Di Venetia alli x di decembre del XLV.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo Ser[vito]r
L'El[etto] di Benevento

[31v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or patron mio | Col[endissi]mo il S[igno]r Car[dina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 Venetia | *Il Nuntio de x di xmbre*

111

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 12 dicembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 179-180; originale, firma autografa)

[179r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] L'offitio, che Vostra Signoria scrive per le sue ultime lettere di 3 di questo⁶⁹³ haver fatto con el Serenissimo Principe,⁶⁹⁴ è stato grato a Nostro Signore et conforme a quello che l'aspettava dalla prudentia sua; havrà dipoi ricevuto il breve di Sua Santità, et con esso complito⁶⁹⁵ il debito della commissione sua.

^[2] Quanto alla vacante di Verona, fu portata qui la nova della morte di quel tale parecchi dì prima dell'avviso di Vostra Signoria, per corriere espresso, ad un gentilhommo di Monsignor nostro Reverendissimo Camerlengo,⁶⁹⁶ conosciuto da Nostro Signore, et amato per le qualità sue; al quale Sua Santità fece gratia del canonicato,

⁶⁹² *Sic.*

⁶⁹³ La lettera non ci è però pervenuta.

⁶⁹⁴ Francesco Donà (cfr. n. 627), da poco eletto doge. Della Casa aveva avvisato il Farnese dell'elezione (lettera n° 106, § 3), chiedendo che da Roma, secondo l'usanza, gli fosse inviato il breve di congratulazioni da parte del papa.

⁶⁹⁵ *complito*: 'compiuto', part. pass. di *complire* (cfr. *GDLI*, s.v. *complire*²).

⁶⁹⁶ Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.

et distribuì li altri benefitij ad altri suoi familiari, tal che la cosa non è integra per compiacerne il vostro auditore a questa volta.⁶⁹⁷ ^[3] Ben certifico Vostra Signoria che Sua Santità è al detto auditore vostro benissimo affetta et, in altra occasione, potrà vederne segno; a che io anche offerirei l'opera mia, se non mi paresse superfluo.

^[4] Del interdetto di Treviso, non mi è stato parlato ancora, né io per hora posso dare a Vostra Signoria più una commessione che un'altra. Non li voglio però tacere che mi pare haverli scritto altre volte per quella causa, et raccomandatali [179v] le ragioni della parte.⁶⁹⁸ La quale è forzata ricorrere a quelli aiuti che li dà la giustitia, poi che non trova quel rimedio che si converria, come ce sono anco delle altre cause simili de là, che non possono pienamente havere il suo debito fine. Ma di questo mi riservo a un'altra volta.

^[5] Ricordo a Vostra Signoria di eseguire quanto li fu scritto nelle precedenti in admonire li vescovi di andare a Trento, che sia fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a XIJ di dicembre MDXLV.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[180v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIJ di x[m]bre | 1545 | Dal R[everendissi]mo Cardinal Farnese*

SOMMARIO

– Che l'offitio fatto col Serenissimo Doge è stato grato a Nostro Signore

⁶⁹⁷ Evidentemente, Della Casa aveva fatto richiesta del canonicato e dei benefici lasciati vacanti a Verona per il suo auditore: Gherardo Busdraghi (1500-1563), lucchese, aveva studiato a Bologna e si era laureato *in utroque* a Pavia, per poi dedicarsi alla vita politica nella sua città e alla carriera ecclesiastica. Nel 1534 era a Roma come osservatore lucchese in occasione del conclave che avrebbe eletto Paolo III. Durante il pontificato di Paolo III frequentò la Curia romana, per poi diventare auditore del nunzio a Venezia, dove si distinse per l'impegno alla lotta all'eresia. Della Casa ne tesse le lodi in tutta la corrispondenza e in più occasioni lo raccomanda a Roma, come in questo caso, per l'acquisizione di benefici ecclesiastici a risarcimento del suo operato. Nel 1548 ottenne così il canonicato di Caorle e nel 1552, dopo essere diventato vicario del cardinal Pisani a Padova, ottenne anche il vescovato di Argo, oltre che il priorato della chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca. L'affetto di Della Casa è testimoniato anche dal fatto che il Busdraghi è nominato nel testamento dell'arcivescovo di Benevento. Per il suo profilo si rimanda alla voce del *DBI*, pur non esaustiva, di Lusia Bertoni Argentini, *Busdraghi, Gherardo*, 15 (1972).

⁶⁹⁸ Difficile ricostruire questa richiesta, della quale non abbiamo nessuna altra testimonianza nella nostra corrispondenza, né in quelle coeve con Gualteruzzi e coi legati al concilio.

- Che quanto alla vacante di Verona era stato portata la nova parecchi giorni prima, et dati a un servitore del Reverendissimo Camorlengo
- Che del interditto di Treviso non n'era stato parlato anchora
- Che si admoniscano i vescovi come fu scritto per le precedenti

112

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 17 dicembre 1545
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 32-36;⁶⁹⁹ originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 18, pp. 141-45)

[347] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

^[1] L'ultime mie ch'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima furono de' x et il giorno sequente hebbi le sue de' v.

^[2] Io accompagnai il breve di Sua Santità al doge⁷⁰⁰ secondo la commessione di Vostra Signoria Reverendissima, con quelle parole di congratulatione che mi soccorsero migliori, et giudicai più a proposito. ^[3] Fu ogni cosa da Sua Serenità udita con grande attentione et volentieri, et tutto si reputa a infinito favore da Sua Serenità et mi rispose benignamente, et con molta reverenza verso Sua Beatitudine, offerendo l'autorità sua etc.

^[4] Qui inclusa sarà la lista delli vescovi⁷⁰¹ che sono in Venetia et qui d'intorno, i quali tutti sono stati admoniti da me nel modo che Vostra Signoria Reverendissima vederà per la copia della mia poliza alle lor Signorie, sì come Vostra Signoria Reverendissima mi ha comandato; la qual mia poliza in forma di lettera ho poi inviata a quelli che sono fuori, da' quali si attende la risposta. ^[5] Di quelli che

112 [3] infinito favore da Sua Serenità] *l'abbreviazione è S. S.^{ia}, che di norma si scioglie S[ua] S[anti]tà, ma dal contesto pare più probabile che sia da sciogliere S[ua] S[ereni]tà, di solito abbreviato S. Ser.^{ia}* [4] intorno] intor<no> [5] quelli] quell<i>

⁶⁹⁹ Tutte le carte sono state restaurate. In realtà, si tratta di tre documenti: la lettera (cc. 34 e 36), con la lista dei vescovi (c. 35: Allegato 1) e la polizza (che occupa le carte precedenti, cc. 32-33: qui di seguito, Allegato 2), la cui coperta doveva contenere tutti i documenti.

⁷⁰⁰ Francesco Donà, eletto doge il 25 novembre 1545 (cfr. n. 627), per cui Della Casa, in quanto nunzio, aveva dovuto svolgere le cerimonie per congratularsi a nome del papa e consegnare un breve papale. Cfr. lettera prec., § 1.

⁷⁰¹ Allegato 1. Per una ricognizione sui vescovi presenti al Concilio, si rimanda a Giuseppe Alberigo, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1959.

son qui, con chi io ho parlato, Corfù⁷⁰² andrà; Veglia,⁷⁰³ Curzola,⁷⁰⁴ et il Coadiutor di Bapho⁷⁰⁵ andranno, et Terracina;⁷⁰⁶ Sebenico⁷⁰⁷ credo sia partito per Roma; Cesarino⁷⁰⁸ si scusa di essere amalato di sorte et in parte che non può cavalcare, et credo che Sua Signoria dica il vero; Bapho⁷⁰⁹ è di età di 84 anni et di corpo non sano et della mente qualche volta non con quella perfettione che ha havuto da giovine, né mi par possibil che vada. Il Patriarcha d'Aquilea⁷¹⁰ scrive a Vostra Signoria

112 [5] et] < >

⁷⁰² Giacomo (o Iacopo) Cauco (o Coco, o Cocco), vescovo di Corfù dal 1528 (cfr. *HIERARCHIA*, p. 177), la cui partecipazione al concilio fu appunto sollecitata da Roma (forse da Tommaso Campeggi), ma che si recò a Trento solo nella primavera del 1546 (aveva, del resto, presenziato alla prima sessione del concilio nel 1543 ed era stato uno dei più strenui sostenitori della traslazione del concilio altrove). Cfr. la voce del *DBI* di Agnese Fantozzi, *Cauco, Giacomo*, 22 (1979).

⁷⁰³ Giovanni Rosa, vescovo di Veglia dal 1531 (cfr. *HIERARCHIA*, p. 328).

⁷⁰⁴ Marco Malipiero, della famiglia patrizia veneziana, vescovo di Curzola (diocesi suffraganea di Durazzo) dal 1541 al 1549 (quando passò alla diocesi di Lesina); anche Malipiero giunse a Trento solo nella primavera 1546. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 183.

⁷⁰⁵ Giovanni Maria Pisaro (Pesaro), coadiutore della diocesi di Pafo dal 1541, in vece dello zio Jacopo Pesaro (famoso per il ritratto di Tiziano). Cfr. *HIERARCHIA*, p. 269.

⁷⁰⁶ Il vescovato di Terracina era appena passato (il 27 novembre 1545) dall'ormai senescente Ottaviano Maria Sforza (1477-1547; sul quale si può vedere la recente voce di Edoardo Rossetti, *Sforza, Ottaviano Maria*, in *DBI*, 92, 2018) al nipote Ottaviano Raverta, che però giunse a Trento solo nell'ottobre 1546 per andarsene un mese dopo, a seguito delle accuse di luteranesimo del Grechetto, Dionigi Zanettini. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 310 e la voce del *DBI* di Massimo Carlo Giannini, *Raverta, Ottaviano*, 86 (2016).

⁷⁰⁷ Giovanni Lucio Stafileo, nipote del più noto Giovanni, dal quale aveva appunto ereditato il vescovato di Sebenico nel 1528 (cfr. *HIERARCHIA*, p. 299); anch'egli si recò al concilio solo nella primavera successiva.

⁷⁰⁸ Ascanio Cesarini, nipote del cardinale Alessandro Cesarini (morto nel 1542), dal quale aveva ereditato il vescovato di Oppido Mamertina il 20 febbraio 1538; Ascanio si dimise dall'incarico il 5 luglio 1542, restando però vescovo *in pectore*, e partecipò al concilio a Trento (cfr. *HIERARCHIA*, p. 262 e Patrizia Rosini, *Famiglia Cesarini. Ricerche e documenti*, disponibile online all'indirizzo <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/cesarini.pdf>).

⁷⁰⁹ Jacopo Pesaro; cfr. n. 705.

⁷¹⁰ Giovanni Grimani (1506-1593), che era subentrato al fratello Marino nel patriarcato di Aquilea il 23 gennaio 1545: in realtà, Marino (che sarebbe morto nel settembre 1546), pur cedendo la reggenza, aveva tenuto formalmente per sé il titolo, ma nella nostra corrispondenza, in quanto cardinale, viene di solito indicato come «Reverendissimo Grimani», mentre il patriarca indica di norma il fratello Giovanni (cfr. anche *supra*, nn. 50 e 51).

Reverendissima et meco si è scusato assai per essere indisposto. ^[6] Gli Eletti di Padova⁷¹¹ et Treviso⁷¹² sono molto gioveni et dicano di andare; il Vescovo di Nona⁷¹³ è tanto povero che a pena ha che vivere, et Civital⁷¹⁴ dice che è povero et infermo; l'Eletto di Spalatro⁷¹⁵ dice che non sa se Sua Santità vuole che vadi esso o l'Arcivescovo suo,⁷¹⁶ ma che sempre sarà pronto a obedire alli commandamenti di Sua Santità. ^[7] L'Arcivescovo di Cipri⁷¹⁷ è vecchio et corpolento [34v] molto, a tal che mal volentieri si potrebbe condur mai a Trento, et però con ogni reverenza prega Vostra Signoria Reverendissima a supplicar Sua Santità che si degni admettere la sua scusa, ché certo sarebbe metterlo a grave pericolo della vita. ^[8] Il Vescovo del Zante⁷¹⁸ è in letto già un gran tempo fa. Il Vescovo Grechetto⁷¹⁹ andrà; il Patriarcha

112 [6] obedire] obedire> [7] corpolento] corpo<lento>

⁷¹¹ Alvise Pisani (1522-1570), nipote del cardinale Francesco: quest'ultimo aveva formalmente rinunciato al vescovato di Padova (mantenendo però per sé il diritto di regresso), in favore del nipote, che allora aveva 5 anni, nel 1527. Alvise divenne "vescovo eletto" di Padova l'anno successivo per accordo della Signoria di Venezia, ma ne prese possesso effettivo solo nel 1555, quando il cardinale Francesco gli passò effettivamente l'amministrazione della diocesi. Sappiamo che si presentò al concilio in questa prima fase solo per un breve periodo, tra l'ottobre e il novembre 1546. Cfr. la voce del *DBI* di Giuseppe Trebbi, *Pisani, Alvise*, 84 (2015).

⁷¹² Giorgio Corner (1524-1578), altro nipote del cardinale Francesco Pisani, nominato a soli quindici anni vescovo ausiliario di Treviso, diocesi detenuta dallo zio, che mantenne appunto l'amministrazione perpetua (Giorgio si insediò solo nel 1564). Anche per lui la prima permanenza al concilio fu piuttosto breve, tra l'ottobre e il novembre 1546. Cfr. la voce del *DBI* di Enrico Stumpo, *Corner, Giorgio*, 29 (1983).

⁷¹³ Giacomo Difnico, vescovo di Nona dal 1523 al 1554. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 260.

⁷¹⁴ Vescovo di Cividale (antico nome di Belluno) era Giulio Contarini (1519-1575), che aveva ereditato la diocesi alla morte dello zio Gasparo nel 1542. Il Contarini giunse a Trento solo nel giugno 1546 e anche le sue posizioni furono presto accusate di luteranesimo dal Grechetto, per cui decise di ritirarsi dal concilio dopo pochi mesi. Su di lui si veda la voce di Renzo Derosas, *Contarini, Giulio*, in *DBI*, 28 (9183).

⁷¹⁵ Marco Corner, vescovo di Spalato dal 1537, per resignazione dell'arcivescovo Andrea Corner (da non confondere con il cardinale e vescovo di Brescia omonimo, suo nipote), ma prese pieno possesso della diocesi nel 1544, per tenerla fino al 1566. Presenziò al concilio tra il 1546 e il 1547. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 302.

⁷¹⁶ Andrea Corner; cfr. n. prec.

⁷¹⁷ Livio Podocataro; cfr. n. 316.

⁷¹⁸ Ferdinando de' Medici, vescovo di Cefalonia e Zante dal 1521. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 162.

⁷¹⁹ Dionigi (o Dionisio) Zanettini, detto "il Grechetto", vescovo di Milopotamo e Chirone, noto per la sua intransigenza religiosa, per cui al concilio si distinse soprattutto come delatore e accusatore. Cfr. Alberigo, *I vescovi italiani*, cit., pp. 47-89 e Firpo - Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, pp. 554-55, n. 15.

d'Alessandria⁷²⁰ fa molta scusa, et per la età et per essere infermo la maggior parte del tempo. ^[9] Questi semplici coadiutori, che sono senza vescovado, hariano caro di sapere se essi havranno nel Concilio voto, o pure l'harà il vescovo suo, et, andando tutt'e due, se ciascun d'essi havrà voto; et medesimamente gli eletti, che hanno il titolo solo, s'habbino voto. Vostra Signoria Reverendissima potrà farmene scrivere la volontà di Sua Beatitudine parendole.

^[10] Sentendo io che 'l Vescovo di Capod'Istria⁷²¹ non solo ardiva di stare in questo Dominio, ma ancho seguitava nelle sue pazzie, non mi è parso da tollerarglielo et ho mandato un notaro⁷²² a Brescia, che gli presenti il monitorio che Vostra Signoria Reverendissima mi mandò già; il qual notaro non è anchora tornato. Io non mancarò di seguitar nella difesa della iurisditione et di obviare alle heresie come ho fatto fin qui, se Vostra Signoria Reverendissima non mi commanda altramente.

^[11] Ci furono lettere di Constantinopoli a questi Signori de' x del passato, per le quali solo si è inteso della partita degli ambasciatori di Cesare et Re de' Romani,⁷²³ che fu a xxix d'ottobre, et di Monsignor di Monluc,⁷²⁴ che fu alli 2 di novembre; et che si dovean poi la terza o quarta giornata ricongiungere insieme per il camino de l'Ungheria. Hoggi poi ci sono lettere, dicono di Viena,⁷²⁵ a questi Signori⁷²⁶ de' vi del presente, le quali avisano che lì fra sei over otto giorni erano aspettati detti Signori ambasciatori.

[36r] ^[12] Il secretario di Don Diego⁷²⁷ ha detto che hanno lettere del primo dalla corte di Sua Maestà Cesarea, per le quali è lor scritto che gli huomini di Francia erano partiti senza conclusione di pace con Sua Maestà, havendo nondimeno essi con larghe parole promesso da parte del suo Re che per la Sua Maestà non si man-

⁷²⁰ Ottaviano Maria Sforza (1477-1547), patriarca di Alessandria dal 1541, benché risiedette quasi sempre, dal 1527, a Murano. Cfr. la voce del *DBI* di Rossetti, *Sforza, Ottaviano Maria*, cit.

⁷²¹ Il Vergerio, per il cui processo si veda *supra*, lettera n° 36, § 11 e n. 238.

⁷²² Ronchini sostiene che si possa trattare dello stesso Girolamo Taddei che sarà mandato a inizi gennaio a Capodistria, per mettere mani ai libri e alle carte del Vergerio, ma è piuttosto improbabile, visto che lo stesso Farnese (cfr. lettera n° 115, §§ 3 e 4) parla di due diversi noitai da inviare tra Brescia e Capodistria. Cfr. RONCHINI 1853, pp. 145-46.

⁷²³ Si tratta, rispettivamente, di Gerard Veltwijck, inviato di Carlo v (cfr. n. 433), e di Niccolò Secco d'Aragona, inviato di Ferdinando I d'Asburgo (cfr. n. 545), presso la corte di Solimano per trattare la pace.

⁷²⁴ Jean de Monluc, ambasciatore francese a Venezia, aveva accompagnato Veltwijck come mediatore nella sua missione a Costantinopoli. Cfr. n. 570.

⁷²⁵ Vienna.

⁷²⁶ Veneziani.

⁷²⁷ Ferrante Montese, cfr. n. 667.

caria di conservare la bona amicitia, et la amorevolezza che è di presente;⁷²⁸ et che alla corte era nova che Langravio et Pransuic⁷²⁹ mandariano ambasciatori all'imperatore per fare intendere a Sua Maestà che essi sariano sempre pronti a obedire in ogni cosa quanto da Sua Maestà fosse lor commandato. ^[13] Et il secretario di Francia ha detto che per lettere di lor corte del primo che intendeva da Cales essere similmente ritornati senza conclusione gli mandati dal suo Re. I quali avisi non mi par di pretermettere, anchora che io sia certo che Vostra Signoria Reverendissima gli habbia prima, et più distintamente.

^[14] Questi Signori hanno fatto a Lodovico dal Arme un salvocondotto per cinque anni.⁷³⁰

^[15] Bacio la mano di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi in sua gratia. Di Venetia alli xvij di decembre 1545.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Deditiss[im]o et oblig[atissi]mo Ser<vitore>
Il Nuntio di Ven<etia>

Allegato 1⁷³¹
Lista dei vescovi

[357] In Venetia
Il Patriarcha d'Aquileia⁷³²
L'Arvescovo di Cipro⁷³³

112 [13] mandati] man<dati> anchora] anch<ora> prima, et] <et> [15] in] <in

⁷²⁸ Si tratta di Gilbert Bayard e Claude d'Annebault, che si erano recati a Bruges, alla corte cesarea, per ritrattare appunto i termini di una tregua con Carlo v dopo la morte del duca di Orléans e della guerra anglo-francese. Cfr. lettera n° 104, § 4 e n. 654.

⁷²⁹ Il langravio Filippo I d'Assia e Enrico II, duca di Brunswick-Wolfenbüttel si erano appena scontrati in battaglia ed Enrico II era stato fatto prigioniero. Cfr. lettera n° 102, § 5 e n. 635.

⁷³⁰ Come il nunzio aveva anticipato in lettera del 12 novembre 1545 (n° 102, § 6), alla fine Venezia aveva concesso al Dall'Armi, uomo di Enrico VIII (cfr. n. 403), un salvocondotto di cinque anni.

⁷³¹ La carta, interposta, è la «lista delli Vescovi» di cui alla lettera n° 112, § 3, ai quali Della Casa inviò la polizza per invitarli a recarsi al concilio. Ronchini pubblica l'elenco in nota alla lettera.

⁷³² Giovanni Grimani; cfr. n. 710.

⁷³³ Livio Podocataro; cfr. n. 717.

L'Arcivescovo di Corfù⁷³⁴
 L'Eletto di Spalato⁷³⁵
 L'Eletto di Padova⁷³⁶
 L'Eletto di Treviso⁷³⁷
 Il Vescovo di Bapho⁷³⁸
 Coadiutor di Bapho⁷³⁹
 Il Vescovo di Sebenico⁷⁴⁰
 Il Vescovo Cesarino⁷⁴¹
 Il Vescovo di Veglia⁷⁴²
 Il Vescovo di Curzola⁷⁴³
 Il Vescovo di Nona⁷⁴⁴
 Il Vescovo di Civital⁷⁴⁵
 Il Vescovo di Terracina⁷⁴⁶
 Il Vescovo Grechetto⁷⁴⁷

Il Patriarca di Venetia⁷⁴⁸
 Il Patriarca di Constantinopoli⁷⁴⁹
 L'Arcivescovo di Zara⁷⁵⁰

⁷³⁴ Giacomo Cauco; cfr. n. 702.

⁷³⁵ Marco Corner; cfr. n. 715.

⁷³⁶ Alvise Pisani; cfr. n. 711.

⁷³⁷ Giorgio Corner; cfr. n. 712.

⁷³⁸ Jacopo Pesaro; cfr. n. 705.

⁷³⁹ Giovanni Maria Pisauro; cfr. n. 705.

⁷⁴⁰ Giovanni Lucio Stafileo; cfr. n. 707.

⁷⁴¹ Ascanio Cesarini; cfr. n. 708.

⁷⁴² Giovanni Rosa; cfr. n. 703.

⁷⁴³ Marco Malipiero; cfr. n. 704.

⁷⁴⁴ Giacomo Difnico; cfr. n. 713.

⁷⁴⁵ Giulio Contarini; cfr. n. 714.

⁷⁴⁶ Ottaviano Raverta; cfr. n. 706.

⁷⁴⁷ Dionigi Zanettini; cfr. n. 719.

⁷⁴⁸ Girolamo Querini; cfr. n. 49.

⁷⁴⁹ Marino Grimani aveva ricevuto il patriarcato di Constantinopoli da Francesco Pesaro il 23 marzo 1545. Cfr. n. 51.

⁷⁵⁰ Cornelio Pisani, che aveva ereditato l'arcidiocesi di Zara dallo zio Francesco Pesaro nel novembre 1533 (Francesco Pesaro aveva in realtà già affidato l'amministrazione di Zara al cardinale Egidio da Viterbo, col quale aveva commutato il patriarcato di Costantinopoli, ma alla morte di Egidio aveva trasferito Zara al nipote) e la tenne fino alla morte, avvenuta nel 1554. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 215; e la voce del *DBI* su Alvise Corner (che erediterà il titolo alla morte del Pisani): Paolo Frasson, *Corner, Alvise*, 29 (1983).

Il Vescovo di Pola⁷⁵¹
 Il Vescovo d'Arbe, suffraganeo di Verona⁷⁵²
 Il Vescovo Argolicense suffraganeo di Padova⁷⁵³
 Il Vescovo di Caorle⁷⁵⁴
 Il Vescovo di Trahusta⁷⁵⁵
 Il Vescovo di Bergamo⁷⁵⁶
 Il suffraganeo di Brescia⁷⁵⁷
 Il Vescovo di Limisso⁷⁵⁸
 L'Eletto di Concordia⁷⁵⁹

⁷⁵¹ Giovanni Battista Vergerio, fratello di Pier Paolo e vescovo di Pola dal 1532 al 1548 (alla sua morte il titolo passerà ad Antonio Elio). Cfr. *HIERARCHIA*, p. 276.

⁷⁵² Vincenzo Negusanti, vescovo di Arbe dal 1514 al 1569; cfr. *HIERARCHIA*, p. 115.

⁷⁵³ Giacomo Rota, vescovo di Argo dal 1540 e vicario del cardinale Pisani a Padova. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 117.

⁷⁵⁴ Egidio Falcetta, protetto del cardinale Marino Grimani, dal quale ottenne il vescovato di Caorle nel 1542 affinché potesse fungergli da vicario nel patriarcato di Aquileia; anche con le entrate dell'episcopato Falcetta dovette comunque operare da "vescovo mercenario", passando da una diocesi all'altra per operare da vicario dei prelati più ricchi. Partecipò al concilio sia a Trento sia a Bologna. Cfr. la voce relativa del *DBI* di Renata Targhetta, *Falcetta, Egidio*, 44 (1994).

⁷⁵⁵ Vescovo di Trieste era Pietro Bonomo (1458-1546), ormai ottantasettenne e vicino al luteranesimo, sul quale si veda la voce del *DBI* di Gerhard Rill, *Bonomo, Pietro*, 12 (1971).

⁷⁵⁶ Della diocesi di Bergamo era formalmente titolare dal febbraio 1544 Pietro Bembo, che l'aveva ereditata da Pietro Lippomano, traslato a Verona. In realtà, Bembo ottenne di poter mandare nella diocesi, sin dal luglio 1544, il suo coadiutore, Vittore Soranzo. Cfr. la voce del *DBI* di Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, 8 (1966).

⁷⁵⁷ Giovanni Pietro Ferretti, suffraganeo a Brescia del vescovo Andrea Corner dal 1545 al 1547 e vescovo di Milo (partecipò al concilio proprio in qualità di vescovo di Milo, benché avesse dimesso il titolo nel novembre 1545); cfr. la voce del *DBI* di Donatella Rosselli, *Ferretti, Giovanni Pietro*, 47 (1997).

⁷⁵⁸ Andrea Centani, vescovo di Limassol dal 1539; fu figura vicina al luteranesimo: trasferitosi a Venezia nel 1546 (a Conegliano, dove lo stesso Della Casa chiederà l'intervento di Annibale Grisonio per la diffusione della dottrina eretica), fu vicino ad Ambrogio Cavalli (proprio a Cipro, come vicario di Limassol, il Cavalli si era rifugiato nel 1542, dopo le prime accuse e dopo aver abbandonato l'Ordine agostiniano; e forse il Centani fu coinvolto, come il fratello, nel suo tentativo di fuga da Venezia di cui parlano le nostre lettere), frequentò l'Harvell, ambasciatore inglese a Venezia (presso cui era l'Altieri), e sarà legato al padovano Lucio Paolo Rosselli. Dibattuta è la sua attività al concilio, al quale certamente prese parte nella fase tridentina; sarà processato durante il pontificato di Paolo IV. Cfr. la voce del *DBI* di Valerio Marchetti, *Centani, Andrea*, 23 (1979).

⁷⁵⁹ Pietro Querini, eletto a vescovo di Concordia nel 1537 (per regresso dello zio, il cardinale Marino Grimani), anche se ne prese possesso solo nel 1545, per tenere la diocesi fino alla

L'Arcivescovo di Candia⁷⁶⁰
 Il Vescovo di Coron⁷⁶¹
 Il Vescovo di Feltro⁷⁶²
 Il Patriarcha Alessandrino⁷⁶³
 Il Vescovo del Zante⁷⁶⁴

Allegato 2
 Polizza inviata ai vescovi a Venezia
 (edita in RONCHINI 1853, n° 19, p. 146)

[32r] Reverendo Monsignore.

[1] Jo admonisco Vostra Signoria per parte di Nostro Signore che se ne vada al Concilio a Trento senza dilatione alcuna, ché così ho commession da Sua Beatitudine di fare. [2] Et perché ho similmente commession di scriver a Sua Santità la risposta che Vostra Signoria mi farà, la exhorto a respondermj in scritto, o degnarsi venir fin qui domane dopo mangiare; et a Vostra Signoria mi offero et raccomandando.

Di casa allj XIIIJ di decembre MDXLV.

Di Vostra Signoria Reverenda

[33v] INDIRIZZO: *Al R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] S[ign]or P[at]ron mio | Col[endissimo] Il Sig[no]r Car[dina]l Farnese*

NOTA DI RICEZIONE: 45 *Venetia | Del Nuntio di XVII di x[m]bre*

112 [All. 2] [2] respondermj] r<e>-lspondermj

morte (1584). Cfr. *HIERARCHIA*, p. 174; ed Eugenio Marin, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto – Fogolar Furlan, A. Panciera, 2005, pp. 43-52.

⁷⁶⁰ Pietro Lando, vescovo di Candia dal 1536 al 1575; cfr. *HIERARCHIA*, p. 181.

⁷⁶¹ Vescovo di Corone, in Grecia, era dal 1529 (fino al 1548) tale Carlo (Carolus), suffraganeo del vescovo di Valencia, Tommaso da Villanova. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 179.

⁷⁶² Tommaso Campeggi, che era stato nominato vescovo di Feltre nel 1520, in seguito alla rinuncia del fratello Lorenzo; sotto il pontificato di Paolo III ebbe una brillante carriera politica, con la nomina a reggente della Cancelleria apostolica il 1° luglio 1540 (carica che resse fino al 1550), la partecipazione come nunzio straordinario ai colloqui di Worms nel 1540 accanto al nunzio ordinario Morone; rivestì un ruolo di primo piano nel concilio, sia sul piano organizzativo sia sul piano del dibattito dottrinale, per cui si scontrò spesso con il legato Del Monte, fatto che probabilmente gli costò poi, sotto il pontificato di Giulio III, l'esclusione dagli incarichi politici. Cfr. la voce del *DBI* di Hubert Jedin, *Campeggi, Tommaso*, 17 (1974).

⁷⁶³ Ottaviano Maria Sforza; cfr. n. 720.

⁷⁶⁴ Ferdinando de' Medici; cfr. n. 718.

113

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 19 dicembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc-181-182; originale, firma autografa)

[181r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Le lettere di Vostra Signoria de' XXI del passato, mandate per la via di Bologna, comparvero alli 28, doppo scritto et serrato il plico che li scrissi il dì medesimo; però Vostra Signoria non si maravigli che non li fu dato avviso del ricevuto. Sono dipoi capitate le sue de' X, alle quali non occorre altra risposta, se non laudarla della solita diligentia.

^[2] Mercordi prossimo passato⁷⁶⁵ Nostro Signore fece promotione et publicatione di quattro cardinali, con universale consenso del Collegio, cioè del Vescovo di Giaen⁷⁶⁶ ad instantia della Maestà Cesarea, del Arcivescovo di Rohano⁷⁶⁷ ad instantia del Re Christianissimo, et del Infante Don Henrico Arcivescovo Elborense, fratello del re di Portogallo,⁷⁶⁸ quali oltre al rispetto che si è dovuto alli detti principi per la instantia continuata, et rinnovata *etiam* per homo a posta, sono personaggi di virtù et grandezza tale, che honorano il Collegio. ^[3] Il quarto è l'Arcivescovo nostro di Napoli,⁷⁶⁹ del quale non accade che a Vostra Signoria si dica altro, sapendo lei quanto le qualità del animo suo, et la speranza che tenemo di lui suppliscano il defetto dell'età, di sorte che, se bene l'esempio de' dui fratelli cardinali li parerà forse più nuovo che raro, come gli è, spero nondimeno nella gratia di Dio, che la Sede apostolica non haverà da pentirse [181v] di noi dui membri uniti, come saremo sempre alla sua conservatione et augumento; che è quanto ho da dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Di Roma alli XIX di dicembre 1545.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[182v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | etc. | In Venetia*

⁷⁶⁵ La nona promozione di cardinali da parte di Paolo III avvenne effettivamente mercoledì 16 dicembre 1545 (cfr. *HIERARCHIA*, p. 29).

⁷⁶⁶ Pietro Pacheco (1488-1560), spagnolo, vescovo di Jaén dal gennaio 1545.

⁷⁶⁷ Georges d'Amboise (1488-1550), arcivescovo di Rouen dal 1510.

⁷⁶⁸ Enrico di Portogallo (1512-1580), vescovo di Elboren, figlio del re Manuele I e fratello di Giovanni III, asceso al soglio reale di Portogallo nel dicembre 1521.

⁷⁶⁹ Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli; nonostante le parole di convenienza del Farnese sul fratello minore, sappiamo quanto poco gli fosse gradita la sua elezione a cardinale. Cfr. n. 100.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIX di x[m]bre | 1545 | Dal R[everendissimo] Car[dinal]l Farnese*

SOMMARIO

- Che le lettere de' 21 per la via di Bologna comparsero alli 28, dopo serrato il plico etc.; che si sono ricevute quelli de' x
- Che Nostro Signore ha fatto promotione di quattro cardinali etc.

114

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 26 dicembre 1545
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 183-184; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 490-91)

[183r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] In risposta della lettera di Vostra Signoria de' 17, quanto aspetta alli vescovi, le dico che Sua Santità ha laudato la diligentia sua di admonirli secondo la forma che la scrive, et li aggiungo che Vostra Signoria non deve admettere la scusa a nessuno, ma rimettere all' autorità di Sua Beatitudine o delli Signori deputati tutti quelli che pretendano essentione in andare, o per la età o per la indispositione, la qual causa, conosciuta che sia, poi sarà fatta bona o non, secondo che sarà trovata legitima.

^[2] Il medesimo dico di quelli che se scusano per povertà; anzi, tanto meno quanto è manifesto che, vivendo la maggior parte del anno in Venetia, quelli che di presente ci si trovano, la potriano fare con la medesima spesa anco in Trento, poco più o meno; oltre che Sua Beatitudine propria non lassa di havere degna considerazione di questi tali, con farli aiutare dalli Legati,⁷⁷⁰ secondo il bisogno di ciascuno. ^[3] Li coadiutori hanno di haver voto in Concilio, ché così è già decreto; et li eletti tanto più quanto che hanno il titolo. ^[4] Et perché, come Vostra Signoria havrà inteso, il Concilio fu aperto la 3^a domenica del Advento,⁷⁷¹ secondo la deliberatione di Sua Santità, et la prima sessione fu indetta per il primo giorno dopo l'Epiphania,⁷⁷² Sua Santità intende che tutti i vescovi vadino *ut supra*, [183v] et siano a tempo, come di qua si è fatto admonitione a quelli che sono in corte, et non macheranno di obedire et fare il debito loro. ^[5] Sarà offitio di Vostra Signoria di renovare la

⁷⁷⁰ I tre legati del Concilio, Del Monte, Cervini e Pole.

⁷⁷¹ Il 13 dicembre 1545.

⁷⁷² La prima (in realtà seconda) sessione veniva infatti tenuta nel duomo di Trento il 7 gennaio 1546. Cfr. PASTOR 1959, pp. 511-12.

sua admonitione et essortar ciascuno, massime quelli che non possono pretendere impotentia per l'età o valitudine, acciò che Sua Santità non sia forzata contra sua voglia rimediario con altra maniera più grave.⁷⁷³ [6] La diligentia mandata a fare a Bressa⁷⁷⁴ per Vostra Signoria è giudicata pertenero all'ufficio vostro purché sia stata a tempo, et così in tutte le occasioni non deve pretermettere di haver l'occhio alle cose che concernono la religione, et l'autorità di Sua Santità; né di qua sarà Vostra Signoria impedita mai.

[7] Per il bon progresso del Concilio Nostro Signore ha ordinato le rogationi⁷⁷⁵ et concesso l'indulgentie generale secondo la forma della bolla, che sarà con questa,⁷⁷⁶ Vostra Signoria dovrà farlo publicare anco in Venetia, et in tutto il Stato, come è solito altre volte in casi et simili concessioni;⁷⁷⁷ che sia fin di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma alli 26 di dicembre 1545.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[184v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xxvi di x[m]bre | 1545 | Dal R[everendissi]mo Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che è piaciuto a Nostro Signore la diligenza usata in admonire i prelati che vadino al Concilio, ai quali non si deve admettere scusa alcuna, ma rimetterli alla autorità di Sua Beatitudine etc. Et che si rinovi l'admonitione che li coadiutori et eletti hanno voto
- De la diligenza mandata a fare a Bressa
- Che Nostro Signore ha ordinato le rogationi per il buon progresso del Concilio, et che si manda con questa la bolla, che si faccia publicare, la qual bolla non fu mandata

114 [Som.] che li coadiutori et eletti hanno voto ^che li coad[iuto]ri et | Eletti hanno voto^

⁷⁷³ I §§ 1-6 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 490-91.

⁷⁷⁴ Brescia. Si tratta dell'invio a Brescia di un notaio da parte del nunzio affinché consegnasse il monitorio al Vergerio. Cfr. lettera n° 112, § 10.

⁷⁷⁵ *rogationi*: 'processioni o celebrazioni pubbliche di suppliche a scopo propiziatorio' (cfr. *GDLI*, s.v. *rogazione*, n° 1). Allo stesso scopo, in vista del concilio, venivano concesse le indulgenze.

⁷⁷⁶ La nota di ricezione ci informa che, in realtà, la bolla non fu recapitata.

⁷⁷⁷ Il § 7, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 491, n. 1.

115

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 2 gennaio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 185-186; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 178)

[185r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Per le ultime di Vostra Signoria, che sono de' 24 del passato, si è inteso quanto Monsignor di Monluc le haveva ragionato sopra il suo riporto della tregua,⁷⁷⁸ cosa che è piaciuta a Nostro Signore sommamente.

^[2] Ho fatto a Sua Santità la imbasciata che Vostra Signoria mi ha scritto, ch'io facci a nome del Serenissimo Doge, quale le è stata gratissima.⁷⁷⁹

^[3] Poi che il notario di Vostra Signoria non ha ritrovato il Vescovo di Capodistria a Bressa,⁷⁸⁰ et Sua Santità è risoluta di non dissimulare più oltre questa pratica, ha commesso che vi si facci intendere che debbiate mandare di novo il notario a Mantova⁷⁸¹ o dovunque sarà detto Vescovo, et non premetterte di farli intimare il monitorio. ^[4] Et in un tempo medesimo haveria caro che Vostra Signoria mandasse un altro notario a Capodistria,⁷⁸² per metter mano su li suoi libri et scritture, perché si ha inditio che ne ha di molti prohibiti et di mala dottrina. ^[5] Et trovandone de' tali li debba tutti portare in mano di Vostra Signoria, sotto fedele inventario, al quale potrà ordinare, parendoli, che v'assisti il vicario o altra persona da bene, non lassando, quando così li para necessario, d'invocare il braccio del podestà della terra, et in somma provvedere in ogni evento che non presentano i suoi parenti questo disegno, acciò che non habbiano tempo di tramandare i libri et scritture sopradette. [185v] ^[6] Intorno a che essorto Vostra Signoria ad usare opportuna diligentia, certi-

⁷⁷⁸ Manca la lettera di Della Casa del 24 dicembre, in cui evidentemente informava dei suoi colloqui con Monluc che era, nel frattempo, rientrato a Venezia.

⁷⁷⁹ Si tratta, molto probabilmente, di una richiesta a nome del doge, Francesco Donà, per il vescovo di Canea, Filippo Donà, suo familiare. Cfr. lettera n° 118 § 2.

⁷⁸⁰ Della Casa aveva infatti inviato a Brescia un notaio perché consegnasse al Vergerio un monitorio. Cfr. lettera n° 112, § 10.

⁷⁸¹ Più volte infatti il Vergerio aveva trovato protezione e rifugio a Mantova, presso il cardinale Gonzaga. Cfr. n. 238.

⁷⁸² Girolamo Taddei verrà appunto mandato da Della Casa a Capodistria per cercare gli scritti del Vergerio; Taddei radunò in una cassa molti documenti relativi al Vergerio e li spedì a Venezia, ma non trovò nessuno dei manoscritti vergeriani più importanti, che il Vergerio aveva evidentemente già portato via. Il notaio precisava anzi che tutti a Capodistria proteggevano il Vergerio: «Io ho comandato al Sig.r Vicario et a tutti juxta il Monitorio: nessuno sa niente, né si può trovar niente. Tutti tremano del Vescovo, et de li suoi parenti, et fattione quale è assai grande» (cfr. RONCHINI, pp. 145-46, n. 3; e CAMPANA 1907, pp. 179-80).

ficandola che la cosa è degna del luogo et officio di Vostra Signoria et aspettata da lei per debita et necessaria ne' tempi presenti.

^[7] Monsignor Boldù,⁷⁸³ per essere stato gli annj passati succollettore delle decime in questo Dominio, pretende di dovere essere essente per la sua parte de' beneficij, et in qualunque modo, per le raccomandationi fattele per sua parte, Nostro Signore desidera che 'l sia soddisfatto, o per gratia o per merito che sia. ^[8] Però alla Signoria Vostra starà di trovar verso che le partite delli anni passati le siano acconcie ne' libri de' conti, et io ne prego Vostra Signoria, alla quale non mi occorre dire altro, salvo che si aspetta avviso che la habbia fatto inviare quei prelati al Concilio, secondo li fu scritto per le precedenti. Et me li offero sempre. Di Roma alli 2 di gennaio 1546.

^[9] Et quando paia a Vostra Signoria di non mandare il notaro a Capodistria prima che haver nova della intimatione fattali, si rimette al giuditio suo.⁷⁸⁴

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

^[10] Postcritta. Sarà con questa un breve in favore della causa di Monsignor Reverendissimo de Cesis,⁷⁸⁵ in conformità del quale Nostro Signore vuole, oltre alla

115 [9] mandare il] mandare >un< ^il^ *Il capoverso è stato evidentemente inserito in un secondo momento, tra la fine della lettera e la firma*

⁷⁸³ Gabriele Boldù, figlio di Antonio (sul quale si veda la voce del *DBI* di Giovanni Pillinini, *Boldù, Antonio*, 11, 1969), intimo amico del Bembo e segretario del cardinale Marino Grimani, canonico della cattedrale di Padova. Già nell'ottobre 1544 Della Casa aveva invitato Gualteruzzi a chiedere al Farnese l'esonazione delle decime per il Boldù su commissione di Bembo (cfr. MORONI 1986, lettera n° 18, p. 39 e n. 7). A quanto si intende, pur a distanza di oltre un anno, le pressioni sul Farnese e su Paolo III avevano dato buon esito.

⁷⁸⁴ I §§ 3-6 e 9 sono editi in CAMPANA 1908, p. 178.

⁷⁸⁵ Il cardinale Federico Cesi, su cui si veda n. 217. Non è facile ricostruire la causa in questione, cui fanno riferimento anche alcune altre lettere del Farnese delle settimane successive (n° 123, §5 3 e 125, § 1, con Allegato), ma pare di capire che si trattasse dell'ennesima causa giurisdizionale relativa ai frutti di un'abbazia che il cardinale Cesi reclamava per sé e che la Signoria di Venezia (o un qualche suo ministro) aveva sequestrato. Nel memoriale allegato alla lettera del 13 febbraio 1546 (n° 125) si chiedeva che la causa fosse affidata all'auditore del Della Casa, Gherardo Busdraghi, e al vicario del patriarca (probabilmente di Venezia, e dunque tale Vittore da Pozzo, o Puteolano, che dal 1545 era vicario generale del patriarca Girolamo Querini, e lo fu almento fino al 1551; cfr. Giuseppe Cappelletti, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, vol. 1, Venezia, Tipografia Armena di San Lazzaro, 1849, p. 619) per rinuncia dell'agente del Cesi. Dopo la lettera del 13 febbraio non abbiamo più notizie della questione, ma i complimenti e i ringraziamenti del Farnese lasciano intendere che la causa fosse stata condotta con soddisfazione del cardinale Cesi.

lettera particolare che scrissi a Vostra Signoria, ch'ella parli vivamente, secondo la credenza che se li dà et vederà per la copia.

[186v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 11 di Gennaio | 1546 | Dal R[everendissimo] Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che per le ultime de' 28 si è intese quanto Monsignor Monluc havea ragionato sopra le cose della triegua; il che è piaciuto a Sua Santità sommamente
- Che Sua Beatitudine ha hauta carissima la imbasciata del Serenissimo Principe
- Che poi che 'l notario non ha trovato il Vescovo di Capodistria a Bressa, si mandi a Montova⁷⁸⁶ o in qualunque altro loco, a farli presentare il monitorio. Et in un tempo medesimo si mandi a pigliar le sue scritture et libri a Capod'istria
- Che si faccia essente delle decime Monsignor Boldù
- Che parendo a Monsignor Nuntio di non mandare a pigliare le scritture del vescovo a Capodistria finché sia tornato il notario da Mantova che 'l faccia etc.
- S'hebbe con questa il breve sopra la causa del Reverendissimo de Cesis

116

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 3 gennaio 1546
(Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, fasc. Della Casa, Giovanni; originale, poscritto e firma autografi; edita in BERRA 2018, n° 8)

Illustrissimo et Excellentissimo Signor e Patrone Colendissimo.

^[1] Gli oratori di Vostra Excellentia⁷⁸⁷ se ne ritornano con satisfatione et contentezza del Serenissimo Principe⁷⁸⁸ e di tutto 'l Colleggio:⁷⁸⁹ essi exposero l'ambasciata loro molto accomodatamente et con parole tanto buone quanto si potesse desiderare in simile materia, et con tutta quella riputatione et dignità di Vostra Excellentia et delle persone a chi parlavano che si convenia, et nel resto poi ogn'altra cosa è

⁷⁸⁶ *Sic.*

⁷⁸⁷ Forse, oltre ad Agostino Landi, che era stato inviato nell'ottobre 1545 per annunciare l'investitura di Pier Luigi (cfr. n. 582), era già giunto a Venezia anche Valerio Amanio, che sarebbe poi stato, negli anni successivi, ambasciatore residente del duca presso la Signoria.

⁷⁸⁸ Francesco Donà, eletto doge il 25 novembre 1545; cfr. n. 627.

⁷⁸⁹ Cfr. *supra*, n. 136.

passata con honore assai di Vostra Excellentia sì come essi gli doveranno referire. ^[2] Mi rallegro con tutto il core con la Excellentia Vostra della nova dignità accresciuta al Reverendissimo et Illustrissimo di Napoli,⁷⁹⁰ la quale benché fosse come debita alla singolare virtù di Sua Signoria Reverendissima et Illustrissima nondimeno ha da essere oltra modo stimata et honorata da me, sì perché con essa insieme è congiunta la exaltatione di Vostra Illustrissima Casa, sì perché dal cielo mi è dato oltre Vostra Excellentia et gli altri suoi Illustrissimi figlioli particolarmente avere questi due rarissimi et virtuosissimi Signori: Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Farnese, et esso Illustrissimo et Reverendissimo di Napoli per miei singolarissimi patroni. ^[3] Di che ne rengratio infinitamente Nostro Signore Dio, et prego la sua Maestà che felicemente li conservi, et Vostra Excellentia ancor. Alla quale humilmente bacio le mani.

Di Venetia alli 11j di gennaro del XLVI.
Di Vostra Excellentia

^[4] Anchorché gli ambasciatori di alcuni altri principi siano comparsi con maggior pompa, nondimeno Vostra Excellentia stia sicura che i nostri sopradetti hanno satisfatto et nella pompa et in ogni parte purissimamente anchor che Messer Anibale Brunatto⁷⁹¹ si sia molte volte sbigottito vedendoli non in tutto simili agli altri che son venuti.

Ser[vito]r d[e]ditiss[im]o
il Nuntio di Ven[eti]a

INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissim]o et ex[cellentissim]o S[igno]r il S[igno]r Duca di | Piacenza et Parma S[igno]r mio Col[endissim]o*

NOTA DI RICEZIONE: 46 | *Venetia 3 di Ge[n]-naro | Del Nuntio di Sua S[anti]tà | col ritorno de nostri | ambasciatori*

116 [3] Maestà] ^M[aes]tà^

⁷⁹⁰ Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli, nominato cardinale nel dicembre 1545. Cfr. n. 104 e lettera n° 113, § 3.

⁷⁹¹ Dovrà identificarsi con il cavaliere Annibale Bornato, il cui nome viene regolarmente scritto in modo scorretto nelle lettere di Della Casa (cfr. anche lettera n° 124, §1). Si tratta di uomo di fiducia e inviato di Pier Luigi Farnese, che faceva da tramite tra il duca di Piacenza e il nunzio, e che si trovava probabilmente a Venezia per risolvere una disputa che lo riguardava personalmente. Cfr. anche n. 645.

117

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 9 gennaio 1546
(ASPr, Racc. Ms., b. 108, f. I, cc. 37-38; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 20, pp. 147-48)

[37r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor Patron mio Colendissimo.

[1] La lettera di Vostra Eccellenza de' vi di dicembre non mi è stata data prima che hieri. Io farò cercar diligentemente i migliori maestri da acque⁷⁹² et mi sforzarò mandarli come prima potrò, anchor ch'io so che i Signori Oratori di Vostra Eccellenza⁷⁹³ ne hanno parlato con alcuni.

[2] Io credo che Vostra Eccellenza sia stata alcuna volta mal servita nelle cose pecuniarie da alcuno suo ministro, et mi pare anco haverne sentito di fresco non so che querela; per il che, sendo capitato qui una persona molto sufficiente et di singular fede in simili affari, mi è venuto in mente di proporgliela per servitio suo, ché certo, quando la Signoria Vostra Illustrissima volesse un homo che avesse cura di tutte l'entrate et spese sue, le prometto che non lo porrebbe trovar più atto né più fidato; et di questo Vostra Eccellenza si degni prestarmi fede, ché io non ho altri patroni che lo Illustrissimo sangue di Vostra Eccellenza et non ardirei proporle se non persone singolari per servitio et util suo.⁷⁹⁴ [3] Questo è nobile et non senza lettere, et di bonissima pratica di conti et maneggi di denari, et bona età et presenza et gravità; però, quando Vostra Eccellenza habbia bisogno di simil sorte d'homini, se si degnerà farmene scrivere un verso io mi affaticarò di mandarglielo, né mi par da lasciar di dire che questo è homo onorevole et non povero; et però non crederei di moverlo da' suoi negotij senza honesto titolo et utile. Et a Vostra Eccellenza bacio le mani, pregando Nostro Signore Dio che la conservj felicissima. Di Venetia allj viiiij di gennaro MDXLVI.

Di Vostra Eccellenza

Deditiss[im]o Ser[vito]r
Il Nuntio di Venetia

[38v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustriss]imo et Ex[cellentiss]imo S[ign]or patron mio | Col[endiss]imo Il Sig[or] Duca di Piacenza | et di Parma etc.*

⁷⁹² *Maestri da acque*: ingegneri idraulici.

⁷⁹³ Cfr. n. 787.

⁷⁹⁴ Non è chiaro chi possa essere questo personaggio che Della Casa raccomanda a Pier Luigi Farnese per l'amministrazione finanziaria dei suoi averi.

NOTA DI RICEZIONE: 46 il 9 di Genaro | *Nuntio di Venetia*

SOMMARIO

- Per i mastri d'acque
- Per un computista o mastro d'entrate

118

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 9 gennaio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 187-188; originale, firma autografa)

[187r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. ^[1] La lettera di Vostra Signoria del ultimo del passato non ricerca molt'altra risposta, eccetto che a Nostro Signore è sempre grato ch'ella avvisi tutto quello che la sente minutamente, come ha fatto in questa sua ultima li discorsi di quei Signori Ministri, sopra la pace etc.,⁷⁹⁵ la quale piaccia a Nostro Signore Dio per sua benignità di concederci conforme al bisogno de' tempi presenti etc.

^[2] Quanto al Vescovo di Canea,⁷⁹⁶ Sua Santità si contenta soddisfare all'instantia del Serenissimo Doge,⁷⁹⁷ né di qua se ne farà altra parola, come di costà Vostra Signoria deve fare il medesimo per non dare occasione ad altri di moversi con questo esempio.

^[3] Si sono ricevute le lettere che Vostra Signoria ha mandato de' diversi prelati et inteso le risposte fatteli, sopra che non accade dir altro per adesso, se non che Vostra Signoria attenda a sollecitarli che vadino quanto prima a Trento.⁷⁹⁸

⁷⁹⁵ Non abbiamo la lettera del 31 gennaio del nunzio, ma probabilmente riferiva ancora delle trattative di tregua tra Carlo v e Solimano riguardo alle quali Monluc, e i ministri francesi e imperiali a Venezia lo avevano informato. La tregua tra Solimano e l'Occidente cattolico era del resto la condizione necessaria per risolvere la questione protestante.

⁷⁹⁶ Filippo Donà (o Donato), vescovo di Canea (a Creta) dal 1536 (subentrando al fratello Agostino) e fino al 1565; molto legato al re di Francia, Francesco I, e vicino più volte al cardinalato. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 98 e MORONI 1986, p. 329 n. 2. Dalla lettera n° 126, § 2, si deduce che la concessione che si chiedeva per il vescovo era di potersi allontanare da Trento per sbrigare a Roma alcune faccende personali. Il papa soddisferà infine la richiesta per garantirsi un rapporto di convenienza col neoeletto doge.

⁷⁹⁷ Francesco Donà; cfr. n. 627.

⁷⁹⁸ Cfr. lettera n° 112 con i relativi allegati.

[4] Hieri in concistorio fu data la chiesa di Toledo al Vescovo di Cartagena,⁷⁹⁹ nominato dalla Maestà Cesarea; che sarà per avviso et fin di questa. Di Roma a IX di gennaio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[188v] INDIRIZZO: *Al Molto Reveren[do] sign[or] come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli 9 di Gen[n]aro | 1546 | Dal R[everendissi]mo Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha sempre grato essere avisata minutamente etc.
- Quanto al Vescovo di Canea, Sua Santità è contenta soddisfare al Serenissimo
- Che si sono ricevute le risposte de' diversi prelati
- Che nel ultimo concistorio fu dato lo Arcivescovato di Toletto al Vescovo di Cartagena

119

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 16 gennaio 1546
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 39-40; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 21, pp. 148-49)

[39r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patrone Colendissimo.

[1] Ritornandosene il Signor Cavaliere⁸⁰⁰ a Vostra Excellentia, mi rimetto a lui, così circa allo ingegnere⁸⁰¹ del quale è informato come ancor circa l'altre cose di qua, che in vero sono di poco momento: il quale ingegnere diceva già sei giorni

⁷⁹⁹ Juan Martineza Siliceo (1487-1557), già vescovo di Cartagena dal 1541, fu nominato alla sede metropolitana di Toledo l'8 gennaio 1546 e al cardinalato nel dicembre 1555. Cfr. *HIERARCHIA*, pp. 154 e 314; MORONI 1986, p. 238.

⁸⁰⁰ Come annota anche Ronchini (p. 149 n. 1), nella Nota di ricezione sulla coperta si legge «col ritorno del Cav. Bornato», che nella lettera n° 124 è chiamato «Bonarmato». Si tratta evidentemente di un condottiero della famiglia bresciana dei Bornato al servizio di Pier Luigi Farnese, il medesimo a cui è indirizzata una lettera di Aretino del dicembre 1545 (cfr. Pietro Aretino, *Lettere, Libro III*, a cura di Paolo Procaccioli, Roma, Salerno editrice, 1999, p. 621). Cfr. anche nn. 645 e 791.

⁸⁰¹ Il “maestro da acque” che Pier Luigi Farnese aveva chiesto al nunzio a Venezia di procurargli e di cui parlava la lettera n° 117, § 1.

sono che partiria per Mantova mandato dalla Illustrissima Signoria per alcune differenze d'aque⁸⁰² et saria di ritorno fra quindici, et, prima che non habbi dato fine a questo negocio, non può Vostra Excellentia fare disegno sopra di lui. ^[2] Ma ho trovato poi che non solo non è partito, ma ancor non sa bene certo quando haversi a partire, ché le cose di qua vanno a questo modo a longo infinitamente, sì come è tocco al cavaliere⁸⁰³ a conoscere per esperienza, ché si credete⁸⁰⁴ espedirsi in x giorni dalla sua lite, et ancor non è in termine che se ne possa sperare fine così presto, come la excellentia Vostra intenderà da lui. Alla quale humilmente bacio le mani, et prego Nostro Signore Dio che la conservi felicemente. Di Venetia alli XVI di gennaio del XLVI.

Di Vostra Excellentia

Ser[vito]r deditiss[im]o
Il Nuntio di Venetia

[40v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissim]o et Ex[cellentissim]o S[igno]r et P[at]rone Coll[endissim]o | Il S[igno]r Duca di Piacenza et Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 46 16 Gen[nar]o | Del Nuntio di | Venetia | col ritorno del Ca-*valiere Bornato*

120

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 16 gennaio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 189-190; originale, firma autografa)

[189r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] La ultima che ho da Vostra Signoria è de' vij del presente, la quale non ricerca altra risposta, salvo che è stato grato a Nostro Signore intendere quanto la scrive, et perché nelle precedenti le fu

119 [1] che partiria] ^che partiria^ [Nota ric.] Del Nuntio...] *questa seconda parte della nota di ricezione è di altra mano e altro inchiostro rispetto alla prima*

⁸⁰² Sic.

⁸⁰³ Il Bornato, che appunto aveva sperimentato stando a Venezia le lungaggini della burocrazia della Repubblica. Si evince per altro che Bornato si era recato a Venezia anche per risolvere un contenzioso personale.

⁸⁰⁴ Sic.

commesso la esecuzione del monitorio contra il Vescovo di Capodistria,⁸⁰⁵ oltre che lei per se stessa si mostra pronta a farlo, non accade dirli altro, se non che tale esecuzione si aspetta come necessaria per diverse novelle havute da altre bande de' casi suoi.

[2] Vostra Signoria ha fatto bene non admettere le scuse de' prelati⁸⁰⁶ ma rimmetterli a Sua Santità come dice, et alli Reverendissimi Legati del Concilio.⁸⁰⁷

[3] Da Trento Vostra Signoria deve haver nove della prima sessione fatta alli VII.⁸⁰⁸

[4] Havemo hoggi lettere dalla corte di Sua Maestà Cesarea del ultimo del passato, dove era giunto il Secretario Marquina⁸⁰⁹ alli 27, et che 'l Vescovo di Caserta⁸¹⁰ doveva partire alli 12 o 15 di questo.

[5] Il ciambellotto⁸¹¹ è capitato salvo, il quale, et per esser bello et per venire [189v] da lei, mi è stato gratissimo, et ne ringratio Vostra Signoria, alla quale me offero sempre. Da Roma a 16 di gennaio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[190v] INDIRIZZO: *Al Molto Reveren[do] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio ap[ostoli]co etc. | In Ven[eti]a*

⁸⁰⁵ Pier Paolo Vergerio, sul quale si veda n. 238; il Farnese aveva infatti comandato (lettera n° 115) al nunzio di inviare un notaio a cercare il vescovo di Capodistria a Mantova, per consegnargli il monitorio papale, e un secondo notaio a Capodistria per sequestrare le sue carte. Non è chiaro quali siano le «diverse novelle» di cui parla qui il Farnese e che avrebbero riaccessato la persecuzione del Vergerio.

⁸⁰⁶ Le scuse per cui i prelati ricusavano di andare a Trento.

⁸⁰⁷ I legati Del Monte, Cervini e Pole.

⁸⁰⁸ Il 7 gennaio 1546 era infatti iniziata la prima sessione del concilio. Il 3 febbraio Della Casa sollecitava i legati al Concilio affinché gli mandassero gli atti della prima sessione, ossia il *Decreto sul modo di vivere e su altre cose da osservarsi al Concilio*. Cfr. MARCHI 2020, lettera n° 47; e PASTOR 1959, pp. 511-12.

⁸⁰⁹ Pedro de Marquina, segretario dell'ambasciatore cesareo a Roma, Juan de Vega; Marquina era al seguito di Dandini nella ambasciata straordinaria che era stata inviata a Carlo V nell'ottobre 1545 e fece continuamente da messaggero tra la corte romana e quella imperiale. Cfr. PASTOR 1959, p. 503.

⁸¹⁰ Girolamo Dandini (cfr. nn. 131 e 590) sarebbe partito dalla corte di Carlo V il 5 febbraio (stando alle nostre lettere e non il 4, come indicato nella voce del *DBI*; cfr. *infra*, lettera n° 127, § 3) e il 9, sulla via di ritorno, era a Parigi, dove si sarebbe fermato presso il re Francesco I, prima di tornare a Roma, per poi essere inviato nuovamente, nel luglio di quello stesso anno, alla corte di Francia come nunzio ordinario. Cfr. Foa, *Dandini, Girolamo*, cit.

⁸¹¹ Cfr. lettera n° 100, § 4.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 16 di Genn[a]ro | 1546 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che per le precedenti fu commesso la executione contra il Vescovo di Capodistria etc.
- Che Monsignor Legato ha fatto bene non admettere scusa alli prelati
- Che si deve haver nova da Trento della prima sessione
- Che ci sono lettere dalla corte di Sua Maestà Cesarea, che era giunto il Secretario Marquina et si aspettava Monsignor di Caserta
- Che si è ricevuto il ciambellotto

121

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 23 gennaio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 191-192; originale, firma autografa)

[191r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] L'officio fatto da Vostra Signoria col Serenissimo Principe⁸¹² per Monsignor Reverendissimo de Cesis⁸¹³ ha satisfatto all'espettatione che di qua si haveva, parendo in ogni modo che la risposta fattali da Sua Serenità sia stata modestissima, et piena di prudentia; et in somma il partito di vedersi la causa dal suo auditore et da quello del patriarca, essendo per oblatione del agente di Sua Signoria Reverendissima, è piaciuto a Sua Santità,⁸¹⁴ et così ha Vostra Signoria da solleccitarli alla spedizione per giustitia.

^[2] Quanto a' libri et scritture del Vescovo di Capodistria, penso che il consiglio di Vostra Signoria sia stato bono;⁸¹⁵ però sia rimesso in lei il tempo et il modo, purché non si perda l'occasione di metter su le mani, et voglio credere che la sia per

⁸¹² Francesco Donà; cfr. n. 627.

⁸¹³ Il cardinale Federico Cesi; per il quale si veda n. 217 e, relativamente alla causa che aveva in corso a Venezia, n. 785.

⁸¹⁴ Dal primo colloquio tra Della Casa e il doge si era dunque deciso che la causa fosse ceduta dall'agente del cardinale Cesi all'auditore del nunzio, Gherardo Busdraghi, e a quello del patriarca di Venezia, il suo vicario Vittore da Pozzo (o Puteolano), che l'avrebbero discussa con i magistrati veneziani. Cfr. n. 785.

⁸¹⁵ Non è chiaro quale fosse il consiglio di Della Casa relativamente alla procedura del sequestro delle carte vergeriane, per cui era stato mandato il notaio Girolamo Taddei a Capodistria (cfr. lettera n° 115, §§ 3-6 e n. 782).

havere li Signori Cavi⁸¹⁶ in ciò favorevoli, potendosi havere quel homo per suspecto, *etiam* in altre cose che queste, per la qualità del suo cervello, et delle diverse pratiche tenute a' di suoi.

^[3] In risposta della sua de' 14 non mi occorre altro, né di novo ho che scrivere a Vostra Signoria, salvo che stiamo aspettando il Vescovo di Caserta⁸¹⁷ di giorno in giorno dalla Corte Cesarea, il quale ci porterà forse qualche più lume delle cose di quei principi che non habbiamo fin hora, sendo parecchi di [191v] che non si han lettere tali che l'homo possa giudicare quello che habbi da essere.

^[4] Il progresso del Concilio in Trento Vostra Signoria deve intendere di là per altra via.

^[5] Sua Santità è stata alla Magliana⁸¹⁸ quattro di passati a pigliare aere, et si porta gagliardamente a consolatione di Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma a XXIIJ di gennaio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[192v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[ignore] etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 23 di Genn[a]ro | 1546 | Dal R[everendissi]mo Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che l'offitio fatto col Serenissimo Principe sopra la causa del Reverendissimo de Cesis ha satisfatto all'espertation che si havea etc.
- Che quanto alle scritte del Vescovo di Capodistria, non è da perder l'occasione etc., credendosi che i Signori Cavi ci debiano esser favorevoli, essendo il vescovo sospetto *etiam* in altro etc.
- Che di giorno in giorno si aspetta Monsignore di Caserta etc.
- Che si deve intendere il progresso del Concilio etc.
- Che Nostro Signore sta bene etc.

121 [Som.] non] non >sia<

⁸¹⁶ I Signori Cavi, o Cai, i Capi del Consiglio dei Dieci (cfr. *supra*, n. 365; e *GDLI*, s.v. *cavo*²).

⁸¹⁷ Girolamo Dandini; cfr. lettera n° 120, § 4.

⁸¹⁸ Al Castello della Magliana, residenza pontificia per la caccia e la villeggiatura.

122

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 30 gennaio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 193-194; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 492; 1908, p. 180 n. 1)

[193r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Il Vescovo di Capodistria,⁸¹⁹ come Vostra Signoria deve havere inteso, se n'è andato a Trento, però, quando al ricevere di questa non habbia fatto la diligentia di mandare per le sue scritte, potrà soprasedere fino ad altro ordine di qua, perché si pigliarà altro espediente al caso suo;⁸²⁰ et se l'havesse esseguito per sorte prima, secondo che la ci scrive di havere intentione, tanto meglio. Et in ogni modo è bene che Vostra Signoria rimandi il monitorio suo autentico.⁸²¹

^[2] Li prelati di Roma parte sono già inviati al Concilio, parte si inviaranno di corto, el quale essemplio anco doverà muovere tanto più li altri costì, tra quali però li suffraganei hanno da essere liberi del andare o non, secondo il comodo loro et de la cura che hanno.⁸²²

^[3] Quanto al ricordo che Vostra Signoria dà circa il Vescovo della Canea,⁸²³ è piaciuto a Nostro Signore, et io all'occasione non mancherò di tenerne memoria, certificando Vostra Signoria che Sua Santità confida molto in la prudentia et integrità di quel principe,⁸²⁴ col quale ella a buon proposito non deve pretermettere di rappresentare a Sua Serenità l'affettione di Sua Beatitudine.

⁸¹⁹ Pier Paolo Vergerio (per il quale si veda n. 238) si era infatti recato a Trento per avere la protezione dei legati e per accedere al Concilio, ma era stato respinto su richiesta di Roma e si era fermato nei pressi di Trento, dove avrebbe infine accettato di deporre la sua difesa all'auditor del nunzio, Gherardo Busdraghi, e a quello del patriarca di Venezia, Vittore da Pozzo, pur di non andare a Roma (cfr. anche MARCHI 2020, lettera n° 49, §§ 9-11).

⁸²⁰ Farnese chiedeva dunque di accantonare l'idea di far sequestrare le scritte del Vergerio a Capodistria (lettera n° 115, §§ 3-6), perché nella causa si sarebbe proceduto in altro modo; il nunzio però aveva già ottenuto il consenso di Venezia per l'invio del notaio, che si stava nel frattempo recando a Capodistria.

⁸²¹ Il § 1 è edito in CAMPANA 1908, p. 180 n. 1.

⁸²² Il § 2 è edito ivi 1907, p. 492.

⁸²³ Filippo Donà, per il quale il doge Francesco Donà aveva avanzato la richiesta di permesso di lasciare Trento per alcuni affari personali a Roma. Della Casa aveva sollecitato a Roma la richiesta della concessione ricordando i meriti del vescovo e Paolo III avrebbe infine accontentato il doge. Cfr. lettere n° 118, § 2; e soprattutto 126, § 2.

⁸²⁴ Il doge, Francesco Donà. Su cui cfr. n. 627.

^[4] Di fuori noi aspettamo hora per hora il Vescovo di Caserta⁸²⁵ per intendere delle nove intorno le cose publiche; di che siamo stati parecchi di all'oscuro.

^[5] Questi francesi, dui dì sono, hebbero avviso di certa vittoria havuta contra inglesi etc., [193v] et dicano che in Francia si sono fatte per questo conto feste et alegrezze sollenni, cosa che deve essere prima che hora divulgata anche costi.⁸²⁶ Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a 30 di gennaro 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[194v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Arcivesc[ov]o di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 30 di Gennaro | 1546 | Dal R[everendissimo] Cardinal Farnese*

SOMMARIO

- Che 'l Vescovo di Capodistria è ito a Trento, et però non essendosi preso resolutione di mandar a tor le sue scritture si aspetti fino a nova commessione. Et che si mandi il monitorio autentico
- Che i prelati di Roma se ne vanno al Concilio, il qual essemplio doverà muovere anco questi di qua
- Quanto al ricordo del Vescovo della Canea, è piaciuto a Nostro Signore et all'occasione se ne terrà conto
- Che si aspetta di hora in hora il Vescovo di Caserta
- Che i franzesi hanno hauto aviso di certa vittoria hauta contra gli inglesi

⁸²⁵ Girolamo Dandini, il cui ritorno dalla corte imperiale era atteso da tempo. Cfr. lettera n° 120, § 4.

⁸²⁶ I ministri francesi a Roma (tra i quali era ancora, senz'altro l'ambasciatore Georges d'Armagnac, cardinale e vescovo di Rodez, sul quale cfr. n. 213, che avrebbe lasciato la Curia poche settimane dopo) riportavano l'entusiasmo per la vittoria francese del 7 gennaio 1546 contro la flotta al comando di Henry Howard, conte di Surrey; l'umiliante sconfitta dell'esercito inglese spinse Enrico VIII a sostituire il conte di Surrey con Edward Seymour, che dopo lunghe trattative arrivò a siglare la pace di Ardres nel giugno 1546. Cfr. n. 103; e Potter, *Henry VIII and Francis I*, cit., pp. 287 e segg.

123

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 6 febbraio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 195-196; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, pp. 180-81)

[195r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Le ultime che ho di Vostra Signoria sono de' 28 del passato, in risposta delle quali le dico, che lo havere ottenuto in Collegio⁸²⁷ di far cercare et torre le scritture del Vescovo di Capodistria⁸²⁸ è piaciuto qui assai, et passa con molta satisfattione di Sua Santità, per il favore che quei Signori han fatto in questo caso alla giustitia, et alla fede, in che la diligentia et desterità di Vostra Signoria merita la sua parte di commendatione. ^[2] Et in questo proposito ho di aggiungerli che, essendo ito il prefato vescovo a Trento dopo l'essere citato a San Benedetto,⁸²⁹ non è stato adnesso nelle congregazioni delli Reverendissimi Legati,⁸³⁰ onde egli si era ridotto a supplicare alcune gratie et comodità, per non venire subito a Roma, tra le quali era di fare costì il registro delle sue defensionì dinanzi all'auditore di Vostra Signoria⁸³¹ et quello del Reverendo Patriarca,⁸³² et penso che questo se li concederà.⁸³³ ^[3] Il che dico a Vostra Signoria

123 [2] il registro delle sue defensionì dinanzi] *La porzione di testo è sottolineata nella lettera; non è facile però capire se ad opera del mittente o del destinatario*

⁸²⁷ Cfr. *supra*, n. 136.

⁸²⁸ Pier Paolo Vergerio, sul quale cfr. n. 238. Nella lettera precedente (§ 1) il Farnese aveva in realtà detto al nunzio di soprasedere sul sequestro delle carte e dei libri del Vergerio, dal momento che il vescovo si era accordato per deporre la sua difesa in territorio veneziano; ma il dato più rilevante per Roma era che Venezia avesse dato al nunzio il consenso per il sequestro delle carte del vescovo a Capodistria (cfr. lettera n° 115), perché il governo veneziano dava così in qualche modo il consenso alla persecuzione del Vergerio.

⁸²⁹ San Benedetto Po, in provincia di Mantova, dove il Vergerio aveva trovato a lungo rifugio nell'abbazia di San Benedetto in Polirone.

⁸³⁰ Cfr. n. 819.

⁸³¹ Gherardo Busdraghi; cfr. n. 697.

⁸³² Vittore da Pozzo, auditore e vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini. Cfr. n. 785.

⁸³³ Il Vergerio aveva infatti chiesto attraverso i legati a Trento di poter essere poi processato a Venezia, dal nunzio e dal patriarca Girolamo Querini, e da Roma otteneva questa concessione, con l'accordo che si sarebbe poi recato a Roma finito il processo. Girolamo Querini però, che si trovava a Vicenza per i suoi contenziosi col governo veneziano rifiutava l'ufficio, che passava, sempre su richiesta del Vergerio, al patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani (cfr. n. 710). Il breve con cui si incaricavano Della Casa e il Grimani per il processo veniva

per semplice avviso, acciò che la sappia che Sua Santità vuole che nella causa si proceda in ogni modo; però, venendoli alle mani in questo mezo altre cose contra di lui per qualunque via, la ne tenga conto, aspettando l'ordine che accaderà darli.⁸³⁴ [4] La quale intra tanto, oltre alla diligentia che haverà fatto fare per l'ordinario circa i scritti pertinenti [195v] alla causa, non manchi di vedere se tra quelli sarà trovato un libro vecchio, in quarto o ottavo foglio, che sia scritto in note antiche, il quale per essere della libreria qui di palazzo ce lo potrà mandare subito, acciò che si rimetta al loco suo: certo è, come intendo, ch'egli lo ha havuto, et recusato di intenderlo, con dire di haverlo smarrito.⁸³⁵

[5] In la causa del Reverendissimo Cardinal di Cesi,⁸³⁶ mi pare che Sua Signoria Reverendissima si contenti di quello che s'è fatto fin hora, però mi rimetto alli avvisi del suo agente, laudando Vostra Signoria dell'opera che ha fatto secondo la commissione di Sua Santità et ricordandoli di nuovo a continuare dove bisogna, anchora che io sappia che per se stessa la non manca del officio suo in cosa alcuna.

spedito da Roma il 3 aprile 1546 (lettera n° 133), ma pure il Grimani si sarebbe sottratto allo spinoso compito, anche perché contestualmente gravavano su di lui accuse di eterodossia (cfr. lettera n° 136, § 4), per cui il processo sarebbe stato infine condotto da Della Casa e dal vicario di Venezia, Vittore da Pozzo. Il Vergerio, che era intanto ritornato a Capodistria tra le proteste del Farnese, si presentò a Venezia il 5 giugno per presentare la sua difesa: per la difesa gli si concedeva tutto il mese, mentre solo successivamente, dopo le vacanze del tribunale a luglio, il da Pozzo, l'auditore del nunzio, Busdraghi, e l'inquisitore, fra' Marino da Venezia sarebbero andati a Capodistria a esaminare i testimoni (lettera n° 153). Il Vergerio però già a fine giugno avanzava la pretesa di poter ande a Capodistria e di poter leggere le testimonianze a lui contrarie per potersi difendere, ma Busdraghi e gli altri giudici temevano che il vescovo, potente e temuto a Capodistria, potesse riconoscere i testimoni e minacciarli. Busdraghi e da Pozzo saranno nella sua patria solo nel settembre 1546, senza ritrarne però grandi risultati, per cui ancora a novembre Della Casa sperava di poter mandare a Roma le carte del processo così come erano e chiedeva un monitorio perché anche il Vergerio si risolvesse ad andare a Roma per concludere a corte tutto il processo. Intanto, anche l'inquisitore fra' Marino e il fiscale Giovanni Maria Buccello esprimevano qualche perplessità sulle colpe del Vergerio, che ancora a fine marzo 1547 era atteso a Venezia dal nunzio per firmare e presenziare alla chiusura delle carte del processo prima dell'invio a Roma. Il processo arrivò infine a Roma solo a fine agosto 1547, ma a settembre 1547 nuove urgenze premevano la corte papale e la causa del Vergerio rimase in disparte fino all'anno successivo. Per la ricostruzione di questa prima parte del processo, si veda anche CAMPANA 1907, pp. 171-98.

⁸³⁴ I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 180-81.

⁸³⁵ Il § 4 è edito ivi, p. 181, n. 1. Non è putroppo facile capire di quale volume della biblioteca papale si tratti, né come o perché il Vergerio se ne fosse appropriato, o ancora perché da Roma lo si richiedesse con tanto interesse.

⁸³⁶ Il cardinale Federico Cesi, sulla cui causa cfr. *supra*, n. 785.

^[6] La revalidatione delle facultà, mi dicono questi Signori deputati alla Signatura de' brevi, che non si può fare per adesso, se non *sine preiudicio expectantium*; et quella fatta a Monsignor di Chiusi,⁸³⁷ per la forma del breve mandatoci, non fu in caso di aspettative, nel quale si suol derogare; però, quando accade revalidare le facultà di Vostra Signoria per altro conto, sarà servita.⁸³⁸

^[7] La dilatione di pubblicare il perdono a Quaresima è approvata.⁸³⁹

[196r] ^[8] Scrisi per le mie precedenti a Vostra Signoria che si aspettava il Vescovo Casertano⁸⁴⁰ di ritorno dalla corte del Imperatore hora per hora; et nondimeno fino ad hoggi non è comparso, né di lui si sa altra nuova che lettere sue de' 14 del passato, nel qual giorno mancava però poco alla sua speditione.

⁸³⁷ Vescovo di Chiusi era, dal gennaio 1545, Giovanni Ricci da Montepulciano (1597-1574), personaggio vicino a Della Casa e Rucellai (cfr. Berra – Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, cit.), per la cui biografia si rimanda alla voce del *DBI* di Gigliola Fragnito, *Ricci, Giovanni*, 87 (2016). Nei medesimi anni in cui Della Casa fu nunzio a Venezia, Ricci fu nunzio apostolico e collettore delle decime in Portogallo (dal settembre 1544 al maggio 1550) dove, tra le missioni più delicate, gli toccò il negoziato per ristabilirvi il tribunale dell'Inquisizione dopo la sospensione imposta da Roma nel settembre 1544 in seguito a irregolarità nei processi (in particolare al cardinale Miguel da Silva): la revoca del breve sull'Inquisizione arrivò proprio nel gennaio 1545, ma solo nel 1548 il negoziato poté risolversi con una bolla di perdono, la restituzione dell'Inquisizione e la liberazione di molti prigionieri.

⁸³⁸ Pare di capire che in quei mesi il cardinale Ricci avesse fatto richiesta di conferma di alcune facultà, e che Della Casa chiedesse qualcosa di simile per sé, ma non è facile definire di quali facultà si tratti, forse nell'assegnazione di indulgenze o di benefici. Le nostre lettere ci testimoniano che i Farnese intendevano rivalidare le facultà al nunzio (cfr. lettera n° 127, § 2), nonostante qualche resistenza degli abbreviatori (n° 131, § 7), mentre la corrispondenza col Gualteruzzi ci informa che nel luglio 1547 la questione era ancora in sospeso, ma era intervenuto il Bianchetti, che aveva fatto avanzare la rivalidazione preparata in minuta dall'abbreviatore, evitando che passasse tra le mani di Marcello Crescenzi, allora preposto alla Segnatura, che evidentemente era colui che aveva posto qualche resistenza (cfr. MORONI 1986, n° 136, p. 249; 161, p. 280; 168, p. 290; 171, p. 294; 172, p. 295; 174, p. 297; e 176, p. 299). D'altra parte, anche negli anni successivi, la corrispondenza con Gualteruzzi testimonia che si poneva il problema per Della Casa della rivalidazione della facultà, ma in questo caso per l'attribuzione di benefici, per cui si preoccupava l'ambasciatore del duca di Urbino, Giovan Giacomo Leonardi, nel 1548, e interveniva l'ambasciatore veneziano Niccolò da Ponte relativamente a un beneficio a Feltre nel 1549 (cfr. ivi, n° 347, p. 509; 348, p. 512; 349, p. 513; n° 383, p. 554).

⁸³⁹ Evidentemente il nunzio aveva chiesto di rimandare alla Quaresima la concessione delle indulgenze che il papa aveva comunicato tramite bolla per l'apertura del concilio (cfr. lettera n° 114, § 7).

⁸⁴⁰ Girolamo Dandini, di cui si aspettava da tempo il ritorno dalla corte di Carlo v. Cfr. lettera n° 120, § 4.

^[9] Della pace con Francia non mancavano nuove pratiche;⁸⁴¹ tuttavolta non si poteva per ancora comprendere che fine siano per havere, che è quanto io posso scrivere di nuovo a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre. Di Roma alli VI di Febraro 1546.

^[10] Per commissione di Nostro Signore si è scritto a Monsignor Reverendissimo Grimano⁸⁴² quello che Vostra Signoria vederà per l'alligata copia; ella presenti la lettera, et l'accompagni con quelle parole che le pareranno convenienti per l'effetto della gratia.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[196v] INDIRIZZO: *Al Molto Reveren[do] S[igno]r come fr[at]ello | Mons[igno]r l'Arcivesc[ov]o di Benevento, | «Nuntio» Ap[ostoli]co etc. | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de VI di Febr[ar]o 1546 | Dal R[everendiss]imo Car[dina]l Franese*

SOMMARIO

- Che l'haver ottenuto in Collegio di far torre le scritture del Vescovo di Capod'Istria è piaciuto a Nostro Signore
- Il qual Vescovo è andato a Trento et non è stato adnesso dai Legati
- Che si cerchi fra le dette scritture se vi fusse un libro in 4° o 8° foglio in note antiche, qual era della libreria del Papa
- Che 'l Cardinal di Cesi par che si contenti di quanto si è fatto in la sua causa
- Che la revalidation delle facultà non si può concedere se non *cum clausula sine preiudicio expectantium* etc.
- Che la dilatione di publicare il perdono è approvata
- Che non è anchora comparso Monsignor di Caserta
- Che della pace fra l'Imperatore e Francia non mancano nove pratiche
- Che si porti una lettera al Cardinal Grimani in favor del Titiano

123 [10] *Il § 10 è stato aggiunto in un secondo momento, dalla medesima mano che ha vergato la lettera, tra la chiusa del testo e la firma* [Som.] clausula] cl[ausul]a lo scioglimento dell'abbreviazione è però incerto.

⁸⁴¹ Le trattative per una nuova pace tra Francia e Impero dopo la morte del duca di Orléans.

⁸⁴² Il cardinale Marino Grimani (per il quale si veda n. 51). Non vi è ovviamente traccia tra le carte vaticane dell'allegato, che sarà stato consegnato da Della Casa al Grimani; apprendiamo però dal Sommario che il contenuto della missiva riguardava una richiesta in favore di Tiziano Vecellio.

124

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 11 febbraio 1546
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 41-42; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 22, pp. 150-51)

[41r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patrone Colendissimo.

^[1] Le lettere di Vostra Excellentia delli xx di gennaro non mi furono date se non hieri, et il giorno inanzi havea receute l'altre del penultimo duplicate. ^[2] La licenza delle 15.000 palle d'artiglieria ne fu concessa da questi Illustrissimi Signori et la doverà hormai Vostra Excellentia havere hauta, ché la portò il Signor Cavalier Bonarmato⁸⁴³ suo, che di qui partì già molti di sono.

^[3] In quest'altra che Vostra Excellentia mi commette per quest'ultime sue per conto de' corsaletti, moschetti, et archibusi, et ferri da picche, io ci usarò tutta quella diligenza ch'io sono obligato, et mi comanda la istanza delle lettere di Vostra Excellentia,⁸⁴⁴ la quale ha da essere certissima che la osservanza ch'io porto alla Illustrissima sua casa, et gli oblighi che ho con lei, fanno che le cose sue non hanno bisogno che mi siano ricordate più d'una volta, ch'io le stimo et ho a core come le istesse proprie di Nostro Signore. ^[4] Et fra dui o tre giorni, che mi accaderà essere in Colleggio,⁸⁴⁵ con tutti quei miglior modi ch'io saprò tenere, io ne pregherò instantissimamente il Serenissimo Principe, et quest'altri Illustrissimi Signori,⁸⁴⁶ ne' quali per la buona volontà loro che di continuo veggio verso di Nostro Signore et particolarmente anco verso di Vostra Excellentia non posso se non havere molta speranza. ^[5] L'ingegnere del aque,⁸⁴⁷ il quale io dissi a Vostra Excellentia nelle lettere portate dal sopradetto Signor Cavaliere,⁸⁴⁸ che dovea andare a Mantoa, non è poi ito, et adesso mi fa intendere che non è più per andare altramente, ché questi Illustrissimi Signori che lo mandavano hanno fatto nova deliberatione, onde che, quando Vostra Excellentia pensasse di metterlo in opera, che saria per adesso al

⁸⁴³ Il cavaliere Annibale Bornato (cfr. n. 791), che portava a Piacenza a Pier Luigi Farnese la licenza ottenuta dal nunzio per il passaggio sui territori veneziani di 15.000 palle di artiglieria destinate al duca.

⁸⁴⁴ Il nunzio operava anche da agente per Pier Luigi, che gli chiedeva la licenza di passaggio per altri armamenti.

⁸⁴⁵ Cfr. *supra*, n. 136.

⁸⁴⁶ Il doge, Francesco Donà (su cui si veda n. 627) e gli altri magistrati veneziani che componevano il Colleggio.

⁸⁴⁷ *Sic.* L'ingegnere idraulico che Della Casa aveva individuato su richiesta di Pier Luigi Farnese. Cfr. lettere n° 117, § 1 e 119, §§ 1-2.

⁸⁴⁸ Sempre il Bornato.

suo servitio. Et a Vostra Excellentia reverentemente bacio le mani, la quale Nostro Signore Dio conservi felicemente.

Di Venetia alli XI di febraro del XLVI.
Di Vostra Excellentia

S[ervito]r deditiss[im]o
Il Nuntio di Ven[eti]a

[42v] INDIRIZZO: *Al Ill[ustrissim]o et Ex[cellentissim]o S[igno]r et P[at]rone Col[endissim]o | Il S[igno]r Duca di Piacenza et Parma*

NOTA DI RICEZIONE: 46 | *Venetia IX⁸⁴⁹ di Febr[ar]o*

SOMMARIO

– Nuntio apostolico sopra li corsaletti, moschetti et ingegnere

125

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 13 febbraio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 197-198; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 182, n. 1)

[197r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] L'ultima che ho di Vostra Signoria è delli 4 di questo, in risposta della quale, quanto alla causa del Cardinale de Cesis,⁸⁵⁰ le mando un memoriale datomi da Sua Signoria Reverendissima, et secondo esso Vostra Signoria potrà far procedere et spedire detta causa quanto prima, poi che ci concorre il consenso de le parti.

^[2] Si vidde qui l'oratione de li Legati stampata, quale Vostra Signoria ci ha mandato, et concorda con la copia venuta prima da Trento; sopra che però Vostra Signoria ha fatto benissimo scrivere a loro Signorie Reverendissime⁸⁵¹ et, secondo la risposta che n'harà, potrà governarsi circa quello che appertenghi alla stampa,

⁸⁴⁹ *Sic.*

⁸⁵⁰ Il cardinale Federico Cesi, sulla cui causa si veda n. 788. Alla lettera il Farnese allegava appunto un memoriale (Allegato) con cui il cardinale affidava la causa all'auditore di Della Casa, il Busdraghi, e al vicario del patriarca di Venezia, Vittore da Pozzo.

⁸⁵¹ Si tratta probabilmente degli atti della sessione del 7 gennaio del concilio, il *Decreto sul modo di vivere e su altre cose da osservarsi nel Concilio*, di cui Della Casa scriveva anche ai legati in data 3 febbraio (cfr. MARCHI 2020, lettera n° 47).

essequendo il lor ricordo; alle quali⁸⁵² anco Vostra Signoria deve continuare di scrivere alla giornata, quel tanto che la intenderà degno di avviso.

^[3] Circa il Vescovo di Capodistria,⁸⁵³ si scrisse alli Legati certa deliberatione fatta qui, la quale, secondo che sarà stata presa là, sarà notificata poi a Vostra Signoria per il primo altro spaccio, et forse anco da loro Signorie Reverendissime. ^[4] Et se bene circa i libri et scritti suoi non pare, per quanto si può comprendere da la copia de la lettera del notario di Vostra Signoria,⁸⁵⁴ che si sia eseguito il bisogno, è stato nondimeno di buon essemplio et di molta satisfatione il favore dato dall'Illustrissima Signoria per quello effetto; et non sarà gran fatto che, per l'offitio di Vostra Signoria et solita sua diligentia, si sia scoperto qualche altra cosa più intrinseca, [197v] quando bene non fusse altro che la cautela usata dal prefato vescovo in asconder et portar via quei libri etc. Ma di questo negotio mi rimetto a scrivere doppo l'avviso che si haverà dalli Legati.⁸⁵⁵

^[5] Il resto della lettera di Vostra Signoria non ricerca altra risposta, eccetto che laudar la diligentia delli avvisi, nella quale deve star vigilante più che mai, per la qualità de tempi.

^[6] Noi haviamo lettere de li nostri nuntij di Fiandra de 25 del passato, le più fresche, ma non contengano molto più che la intentione di buona et presta spedizione del Vescovo Casertano,⁸⁵⁶ quale però noi non aspettamo prima che al fine di questo mese. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a xiiij di febraro 1546.

^[7] La lettera ch'io hebbi da messer Carlo da Fano fu vista da Nostro Signore et poi abbruggiata secondo lej desiderava.⁸⁵⁷

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

125 [7] *Il post-scriptum (§ 7) è autografo del Farnese* Nostro Signore] <N[ostro] S[ignore]>

⁸⁵² *Scil.* Signorie, i legati a Trento, Cervini, Del Monte e Pole.

⁸⁵³ Pier Paolo Vergerio, sul cui processo si vedano le nn. 238 e 833.

⁸⁵⁴ Girolamo Taddei, il notaio che il nunzio aveva appunto inviato a Capodistria per il sequestro dei libri e delle carte del Vergerio, e che evidentemente non aveva trovato nulla di compromettente o utile al processo.

⁸⁵⁵ I §§ 3 e 4 sono editi in CAMPANA 1908, p. 182, n. 1.

⁸⁵⁶ Il 25 gennaio alla corte imperiale erano ancora sia il nunzio ordinario, Girolamo Verallo (cfr. n. 402), sia il nunzio straordinario, Girolamo Dandini, che sarebbe appunto partito dalla corte il 4 febbraio (cfr. n. 810) e che ancora non era giunto a Roma.

⁸⁵⁷ Della lettera in questione abbiamo testimonianza nella corrispondenza Della Casa-Gualteruzzi, benché non si faccia riferimento alcuno al contenuto, ma solo alla massima segretezza richiesta dal nunzio e rispettata dal Farnese: Della Casa aveva inviato la lettera da consegnare a Farnese al Gualteruzzi il 21 gennaio (MORONI 1986, n° 130, p. 240) ma

[198v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Roma de XIII di Febr[ar]o 1546 | Dal R[everendissi]mo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che quanto alla causa del Cardinal di Cesis si manda il memoriale etc.
- Che si è vista l'oratione stampata, la quale concorda con la copia mandata da Trento etc.
- Che quanto al Vescovo di Capo d'Istria s'è scritto ai Legati la diliberatione etc.
- Che 'l resto de la lettera non ricerca risposta per contener solo avvisi
- Che s'hanno lettere di Fiandra ma non contengo⁸⁵⁸ altro che buona speranza di presta speditione del Vescovo di Caserta
- Che la lettera ricevuta da Messer Carlo da Fano fu vista da Nostro Signore, et poi fu abbrugiata etc.

Allegato

Memoriale del Cardinale de Cesis

(BAV, Vat. Lat. 14.831, c. 199)

[199r] ^[1] Supplica 'l Cardinale Cesi Sua Signoria Reverendissima et Illustrissima⁸⁵⁹ che si degni rispondere al Reverendo Nuntio di Venetia che voglia lassare accettare e finire questa sua causa al suo auditore insieme col vicario⁸⁶⁰ del Reverendissimo patriarca, perché il prefato Cardinale si possa valere de' frutti della sua badia⁸⁶¹ quale, per ancora con grandissimo suo pregiudicio doppo tanti mesi, si truonon⁸⁶² sequestratj.

^[2] Et consideri che questo non pregiudica alla iurisditione et authorità ecclesiastica, essendosi presa la parte della Signoria Illustrissima che questi dui cognoschino questa

125 [Som.] la] ^la^ [All.] *Si tratta di un foglietto di dimensioni ridotte, originariamente piegato due volte. La mano è diversa da quella dell'estensore della lettera e manca una firma o sottoscrizione* [1] de' frutti] ^de frutti^

era riuscito a consegnarla al Farnese, che in quel periodo era stato indisposto per i soliti «suoi strangolionj» (infiammazione alla gola, tonsillite; cfr. *GDLI*, s.v. *stranguglione*, n° 2), soltanto dopo il 6 febbraio, come conferma dettagliatamente il Gualteruzzi in lettera del 13 febbraio (MORONI 1986, n° 136, pp. 247-48).

⁸⁵⁸ *Sic.*

⁸⁵⁹ La supplica è evidentemente rivolta al cardinal Farnese.

⁸⁶⁰ Rispettivamente Gherardo Busdraghi e Vittore da Pozzo.

⁸⁶¹ Non è facile capire quale sia l'abbazia in questione, che evidentemente si trovava in territorio veneziano.

⁸⁶² *Sic.*

causa per l'oblazione fatta dall'agente suo et di mente di Sua Reverendissima Signoria, quale di ciò s'è contentata, perché 'l torto et ingiustitia fattali è tanto notoria che si confida da ciascuno sia presto conosciuta et <...> ^[3] da lodare che non habbia voluto usare li privilegij dell'avocar qua la causa come potea però, o per vigore di compromesso (come Sua Signoria Reverenda scrive) o per la sicurtà che si darà dalle partj di stare alla sententia de' prefati auditore e vicario, secondo l'oblazione dell'agente del Cardinale, che è qui il medesimo che compromettere, non essendo questa pura delegatione caso esemplare, procedendo da mera volontà et liberalità del Cardinale. ^[4] Facciala accettare e spedire quanto più presto, acciò che per giustitia Sua Signoria Reverendissima si liberi presto di questo fastidio.

[199v] NOTA DI SPEDIZIONE *Memoriale del Car[dinale] | de Cesis*

126

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 20 febbraio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 200-201; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 182 n. 1)

[200r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Il Magnifico Imbassatore⁸⁶³ ha fatto instantia con Nostro Signore, per parte della Illustrissima Signoria, che li conceda il Vescovo di Salpi⁸⁶⁴ per questa Quadragesima, secondo che la Signoria Vostra scrive per la sua de' XI che faria; di che Sua Santità si è contentata di satisfarli, tutto che lo avesse disegnato per la Minerva qui di Roma,⁸⁶⁵ ma con conditione però ch'egli si debba ritrovare in Trento per la quarta domenica di Quaresima, alla sessione che si ha da fare a quel tempo, ma con tutto questo non ha voluto discontentare la Illustrissima Signoria.

^[2] Quanto al Vescovo di Canea,⁸⁶⁶ il rispetto che Nostro Signore porta al Serenissimo Principe⁸⁶⁷ move Sua Santità a compiacerli di consentire che venga a

125 [All.] [3] scrive] >...< ^scrive^ [Nota di spedizione] *In un altro degli specchi di scrittura del foglio piegato* >A M[esser] Antonio Helio<

⁸⁶³ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

⁸⁶⁴ Tommaso Stella, vescovo di Salpi e abile predicatore (cfr. n. 106), che la Signoria veneziana aveva più volte richiesto potesse restare a Venezia a predicare.

⁸⁶⁵ La chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

⁸⁶⁶ Filippo Donà; cfr. n. 796.

⁸⁶⁷ Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

Roma, *etiam* che sia per sue faccende particolari, non obstante l'esempio per conto del Concilio, ancora che per altro Sua Santità lo vederia sempre volentiere; però ha ricordato a bon fine che, volendo venire, saria a proposito che egli desse nome di farlo con intentione di andare poi, fatte le sue faccende, a Trento, come fanno gli altri, per levare la occasione ad alcuni che mal volentieri si riducano a far questo viaggio come accade.

[3] La cassa delle scritture di Capodistria⁸⁶⁸ si può conservar così, senza toccarle altrimenti, fino all'avviso che se li darà della resolutione da pigliarsi sopra il caso del Vescovo,⁸⁶⁹ la quale però penso che sarà conforme a quanto ho scritto a Vostra Signoria per le [200v] altre mie, che così è stato scritto alli Reverendissimi Legati.⁸⁷⁰

[4] Che è quanto mi occorre dire in risposta della prefata sua delli XI, commendando la diligentia delli avvisi mandati, nella quale Vostra Signoria deve continuare et abundare più che mai, per i tempi che corrono. Et a lei mi offero sempre. Di Roma a XX di febraro 1546.

[5] Vostra Signoria sarà contenta far dare bon ricapito all'alligata diretta al Cardinale Grimani,⁸⁷¹ et procurarne risposta.⁸⁷²

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[201v] INDIRIZZO: *Al Molto Reveren[do] S[igno]r come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcivesc[ov]o di Benevento Nuntio ap[ostoli]co | etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 20 di Febraro | 1546 | Dal R[everendiss]imo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore si è contentato che 'l Vescovo di Salpi venga a predicare a Venetia questa Quaresima, con questo però, che esso Vescovo si debbia trovare a Trento alla sessione che si ha da fare la 4^a domenica di Quaresima
- Che Sua Santità è contenta che 'l Vescovo di Canea vadia a Roma etc.
- Che la cassa delle scritture del Vescovo di Capod'Istria si conservi così, fino ad altro avviso
- Che si dia buon recapito a una al Reverendissimo Grimani

⁸⁶⁸ La cassa di libri e scritti che il notaio Girolamo Taddei aveva sequestrato a Capodistria nella casa di Vergerio. Cfr. n. 782.

⁸⁶⁹ Pier Paolo Vergerio, sul quale cfr. nn. 238 e 833.

⁸⁷⁰ Cervini, Del Monte e Pole. Il § 3 è edito in CAMPANA 1908, p. 182 n. 1.

⁸⁷¹ Il cardinale Marino Grimani (cfr. n. 51).

⁸⁷² Anche di questo allegato non resta traccia.

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 27 febbraio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 202-203; originale, firma autografa; parz. edita
da MORONI 1986, p. 253 n. 1)

[202 ν] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Ho la lettera di Vostra Signoria delli xviii, alla quale ho poco che rispondere, non contenendo altro che avvisi, per la qual parte però mi è stata carissima.

^[2] La revalidatione delle facultà⁸⁷³ si è spedita in quel modo che si può migliore, ché così si è dato ordine, et si mandarà per il primo.

^[3] È ritornato Monsignor di Caserta,⁸⁷⁴ et è passato di Francia: partì dalla corte del Imperatore alli v, quando Sua Maestà haveva presa la via per Gheldre⁸⁷⁵ verso Ratisbona, dove faceva conto d'essere per tutto il xx di marzo. ^[4] Le nove che egli porta sono in demonstratione di parole havute da Sua Maestà et similmente di Francia tutte buone, cioè che nisuna delle loro Maestà sia per essere la prima a offendere l'altra, et intanto quietare; è vero che con Inghilterra Sua Maestà Cesarea ha confermato nova lega, dice defensiva quanto a Sua Santità, et da altra parte il Re di Francia non si stacca dalle pratiche di Germania con gelosia commune. ^[5] Et l'una et l'altra di esse Maestà mostrano satisfarsi di Sua Santità per la sua solita neutralità, nella quale ha chiarito di volere continuare in ogni caso, onde non cesserà di far nuova instantia appresso di loro per la pace, forse col mezo di altri personaggi, che sia solo per avviso di Vostra Signoria.⁸⁷⁶

[202 ν] ^[6] Vostra Signoria può comportare il Vescovo chironense⁸⁷⁷ per alcuni giorni di Quaresima senza astringerlo ad andare a Trento, purché non pretermetta di ritrovarvisi alla sessione prossima la quarta domenica et massime che in questo tempo, come detto, pratico et affettionato alla religione catholica, egli starà attento al modo che terranno i predicatori costì, et levarà in parte a Vostra Signoria la cura che si deve avere essattissima per questo conto, potendo lei essere scusata dal frequentare le prediche, poi che per la podagra non haverà a mio credere goduto in tutto il Carnasciale.

⁸⁷³ Cfr. lettera n° 123, § 6 e n. 838.

⁸⁷⁴ Girolamo Dandini, nunzio straordinario alla corte di Carlo v, era finalmente giunto a Roma, dopo essersi appunto fermato a Parigi presso Francesco I. Cfr. n. 810.

⁸⁷⁵ Gheldria, provincia centro-orientale dei Paesi Bassi.

⁸⁷⁶ I §§ 3-5 sono editi, non senza qualche imprecisione (a partire dall'indicazione della carta), anche da MORONI 1986, p. 253 n. 1.

⁸⁷⁷ Si tratta del Grechetto, Dionigi Zanettini (cfr. n. 719): la diocesi di Chirone e Milopotamo furono infatti unite dal 1543 al 1549 sotto la sua reggenza.

[7] Circa il Vescovo di Capodistria⁸⁷⁸ non ho per ancora di scrivere altra cosa a Vostra Signoria non intendendo che resolutione sarà stata presa dalli Legati a Trento circa il caso suo, che sia fine di questa offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a XXVIJ di febraro MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[203v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 27 di Feb[ra]ro | 1546 | Dal R[everendissim]o Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si espedirà la revalidatione delle facultà etc.
- Che è tornato Monsignor di Caserta etc.
- Che si può comportare il Vescovo Chironense per alcuni giorni circa l'andare al Concilio, purché vi si trovi alla sessione la 4^a domenica di Quaresima
- Che circa il Vescovo di Capodistria non si può dir altro per hora, non si sapendo la resolutione che haran presa i Reverendissimi Legati

128

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 6 marzo 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 204-205; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 249)

[204r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] De' xxv del passato è l'ultima che ho di Vostra Signoria, in risposta della quale mi occorre poco da dire, se non che la diligentia fatta da lei, così circa le stampe delle cose del Concilio⁸⁷⁹ come del havere nuove del mondo, è piaciuta a Nostro Signore et la essorta a continuare in essa. ^[2] Di qua, nelle stampe, si è fatto il medesimo errore per licentia de' stampatori: col essemio di Venetia si è lor prohibito per l'avvenire.

⁸⁷⁸ Pier Paolo Vergerio (cfr. nn. 238 e 833), che allora si trovava ancora nei pressi di Trento, dove era sorvegliato dai legati, Del Monte, Cervini e Pole.

⁸⁷⁹ Cfr. lettera n° 125, § 2.

^[3] In la causa di messer Jacomo Hermolao⁸⁸⁰ per conto del canonicato di Pola, ancor che io non dubiti che Vostra Signoria non debbia procedere con quella favorevole giustitia che si deve all'antica et grata servitù sua, nondimeno ho voluto avvertirnela, acciò che non manchi eseguire il breve di Nostro Signore et che non habbia giusta causa di dolersi de' ministri di Vostra Signoria.

^[4] Di nuovo io non ho cosa da scrivere a Vostra Signoria per hora et me li offero sempre. Di Roma a VI di marzo MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[205v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcivesc[ov]o di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Da Roma de VI di Marzo | 1546 | Dal R[everendissimo] Card[inal] Farnese*

SOMMARIO

- Che la diligenza fatta circa lo stampar le cose del Concilio è piaciuto a Nostro Signore etc.
- Che si eseguisca il breve di Messer Jacomo Hermolao del canonicato di Pola

129

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 11 marzo 1546⁸⁸¹

128 [3] eseguire] *nella minuta, in realtà, è >della essec< ^in^ eseguire et che] nella minuta accioché*

⁸⁸⁰ Giacomo Ermolao (per il quale si veda *supra*, n. 179), cameriere pontificio e “familiare” di Paolo III, aveva già avuto diverse occasioni di scontro con Venezia e con i collettori del nunzio per i suoi benefici in Dalmazia (cfr. lettere n° 36; 50, § 6; e 66, § 5). Qui, come nelle occasioni precedenti, il Farnese tornava a raccomandare gli interessi dell'Ermolao e a chiedere a Della Casa di soddisfare il “familiare” di Paolo III (cfr. anche *infra*, lettera n° 130, § 7).

⁸⁸¹ La lettura della missiva è gravemente compromessa, ma in generale si possono riconoscere gli argomenti trattati: la richiesta di due decime da parte di Venezia (§ 2); l'arrivo a Venezia di Leone Strozzi (§ 3); l'arrivo di lettere del 26 gennaio a Venezia dalla corte imperiale, in cui si avvisa che si attendono nuovi inviati francesi per continuare le trattative di pace (§ 4); l'arrivo di quattro uomini di Ludovico Dall'Armi (§ 5); l'arrivo a Venezia di Guido da Fano (§ 6); un poco chiaro sospetti sui francesi (§ 7); l'intercettazione di una lettera del Vergerio al doge (§ 8); la predicazione a Venezia di Tommaso Stella (§ 9) e di Zenobio de' Medici (§§ 10-11); possibili trattative tra Cosimo I ed Enrico VIII (§ 12).

(ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 250;⁸⁸²
originale, ultimo capoverso e firma autografi)

[250/1] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

^[1] Scritti l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima allj IIII et dipoi ho ricevute <...> de' XXVII del passato e de' VI del presente mese.

^[2] <...> giorni che la Illustrissima Signoria mi fece dire che havea da parlarmj <...> a fatto ricordare alcuna volta, mentre che io sono stato impedito <...> re, et benché io habbia mandato in Collegio⁸⁸³ Messer Marco Antonio della Volta mio secretario,⁸⁸⁴ al quale lor Sublimità sogliono dire quello che occorre le altre volte ch'io non vi posso andare io; nondimeno hanno <...> to parlare a me, et il Principe⁸⁸⁵ mi ha ricercato con grandissima instantia ch'io supplichi Nostro Signore che conceda le due decime questo anno <...> la necessità de' danari in che si trova questo stato per cause della guerra passata col Turco, che pur fu a beneficio et forse a <...> d'Italia et di Christianità, attento anco che il Turco fortifica <...> di voler armare alcun numero di Galee. <...> chor che sia piccolo pur tiene questi Signori in sospetto, et <...> te poi ch'io sono qui, non mi è stato fatto istanza pari a questa, <...> nessuna cosa, però son certo che Sua Beatitudine farà gratissimo commodo a <...> Illustrissimi Signori se si risolverà di conceder loro questa gratia, et <...> dolo se parerà a Vostra Signoria Reverendissima di far mentione all'oratore⁸⁸⁶ dello offitio <...> so, mi fia molto favore, et facilitararmi il servitio di Nostro Signore con <...> Collegio.

129 *Il bifolio è lacero sul margine della piegatura e il testo risulta gravemente danneggiato, per cui la lettura è compromessa* [1] Scritti] <Scri>ssi [2] della Volta] <della Vo>lta che occorre] <che occorre instantia] <instantia della guerra] <della gu>erra <...> nessuna] <... nes>suna

⁸⁸² Nell'archiviazione il bifolio è stato numerato 250 e poi l'indicazione 250/1 sul primo *recto*, 250/2, sul *verso*, 250/3 sul *recto* del foglio successivo e, forse per errore (ma è possibile che sia andato perduto un allegato), 250/6 sul *verso* di questo secondo foglio, che doveva fungere anche da coperta e che riporta, infatti, l'indirizzo.

⁸⁸³ Cfr. *supra*, n. 136.

⁸⁸⁴ Marcantonio della Volta, bolognese, come tutti i membri della famiglia fu legato a Della Casa e ai Farnese; Marcantonio, in particolare, entrò al servizio di Della Casa nel 1545, in sostituzione di Francesco Nolfi, e – come testimonia anche la nostra corrispondenza – divenne il principale segretario del nunzio, al quale si affiancherà poi lo spoletino Erasmo Gemini de Cesis (cfr. Berra, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, cit., p. 242, n. 95).

⁸⁸⁵ Il doge Francesco Donà, sul quale cfr. n. 627.

⁸⁸⁶ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

[3] <...> qui il Prior di Capua⁸⁸⁷ credo per cause pecuniarie con i <...>.

[4] <...> Signori hanno lettere delli xxvi del passato dalla corte, per le quali <...> avisati che Sua Maestà Cesarea soprassedera per alcuni giorni in <...>rie aspettando nuovi homini di Francia per novo trattamento⁸⁸⁸ <...>ce.

[250/2] [5] Sono giunti qui quattro huomini di Lodovico dall'Arme⁸⁸⁹ et <...> de gli altri, i quali dicano che di giorno in giorno <...> Lodovico i capi principali di questi son due bolognesi <...> capitano Gramigna,⁸⁹⁰ et l'altro Ser Claudio T<...>.

129 [3] di] <di> [4] <...> Signori] <... Sig[no]ri avisati] <avisati [5] giorno] giorno> Bolognesi] Bolognesi>

⁸⁸⁷ Leone Strozzi (1515-1554), figlio di Filippo, come il fratello fu legato alla Francia e alla lotta antimedicea, radunando intorno a sé tra Francia e Venezia il gruppo dei fuorusciti fiorentini. A soli 9 anni, ai tempi in cui il padre Flippo era il tesoriere di Clemente VII e i rapporti tra Medici e Strozzi molto saldi, era stato ordinato cavaliere dell'Ordine di Malta e priore di Capua. Dopo il bando della famiglia da Firenze nel 1536, fu nominato capitano delle galere di Malta, nonostante la giovane età, distinguendosi, al seguito dell'armata imperiale guidata da Andrea Doria contro il Turco, per valore e coraggio. In seguito alla morte del padre, dopo la sconfitta di Montemurlo, al servizio della Francia, con i fratelli divenne appunto il principale punto di riferimento per la battaglia dei fuorusciti contro i Medici: Roberto amministrava il patrimonio familiare, Piero comandava le truppe di terra, mentre Leone la flotta; un quarto fratello, Lorenzo, sposò la carriera ecclesiastica in Francia giungendo fino al cardinalato. Proprio per la sua militanza con la Francia, alleata con l'impero ottomano in quel frangente (per cui Leone lottò al fianco di Barbarossa), nel 1543 Carlo V e Cosimo de Medici tolsero a Leone le entrate del priorato di Capua e la commenda fiorentina dell'Ordine di Malta di San Iacopo in Campo Corbolini. Negli anni della nostra corrispondenza Leone, come Piero, si muoveva appunto tra la Francia (che lo impiegò anche per lo scontro con gli Inglesi) e Venezia, dove attorno a loro si era radunato il gruppo dei fuorusciti fiorentini, primo fra tutti Lorenzino de Medici. Cfr. la voce del *DBI* di Francesco Martelli, *Strozzi, Leone*, 94 (2019).

⁸⁸⁸ Evidentemente per le trattative di pace tra Carlo V e Francesco I dopo la morte del duca di Orléans.

⁸⁸⁹ Ludovico Dall'Armi, agente del re di Inghilterra, che reclutava soldati in Italia; cfr. n. 403.

⁸⁹⁰ Diverse fonti riferiscono di tale Gramigna, soldato al comando di Ludovico Dall'Armi poi entrato al servizio come "lancia spezzata" (una sorta di soldato scelto; cfr. *GDLI*, s.v. *lancia*¹, n° 6) di Cornelio Bentivogli (cfr. Ottavio Mazzoni Toselli, *Appendice prima al Cenno sull'antica storia del Foro criminale bolognese*, Bologna, Tipi governativi alla Volpe, 1842, p. 89).

[6] Qui è capitato un Guido da Fano⁸⁹¹ Secretario del <...> fuggito di costì secondo che ho inteso per Luc<...> ha hauto a dire che un Ramirro spagnolo⁸⁹² n<...> che dice esso, da Sua

Santità a Ratisbona per penetrar <...> et i secreti de' protestanti, non farà nulla, perc<...> sono informati di costui et che non se ne deveno <...> simile è stato fatto intendere a fra' Bernardino al q<...> Ramirro ha parlato in Augusta.

[7] Si dice che i Francesi hann<...> in diligenza, et che è stato qui, ma non vi n<...> damento, et i franzesi lo negano.

[8] Havend'io inteso che 'l Vescovo di Capod'istria⁸⁹³ have<...> sua lettera al Principe, pregai il vescovo Chirone<...>⁸⁹⁴ se poteva haverla, che io et i miei saremmo <...> a domandarla, Sua Signoria me la ha portata et n<...> con questa a Vostra Signoria Reverendissima et la supplico <...> leggere che a me è dispiaciuta in mo<...> però affermare ch'ella sia <...> da domandarne Sua Serenità per non guardar an<...> tione.

[9] Monsignor di Salpi⁸⁹⁵ è arrivato et predica in San Giovanni <...> che è luogo capace et frequente, et mi è <...> [250/3] <...> lar in Collegio perché predichi in detto luogo, et non in uno <...> tale angusto et incommodo, dove alcuni gentilhomini

129 [8] guardar] gu<ar>dar [9] Giovanni] Gio<vanni>

⁸⁹¹ Guido Giannetti da Fano, già segretario dell'ambasciatore inglese presso Clemente VII, Gregorio Casali fino alla morte di quest'ultimo (1536), si legò poi alla corona inglese e funse da informatore e agente segreto di Enrico VIII in Italia (in particolare doveva sorvegliare i movimenti di Reginald Pole, oppositore allo scisma anglicano); amico del Carnesecchi e vicino alle posizioni riformate, quando, dopo la condanna di Thomas Cromwell (1540), perse qualsiasi ruolo attivo nella politica inglese, entrò al servizio del valdesiano arcivescovo di Otranto, Pietro Antonio di Capua, nella cui residenza romana frequentava gli incontri di lettura delle Scritture cui partecipavano Girolamo Borri, Vittore Soranzo e Giovanni Tommaso Sanfelice. Come ricorda la lettera, nel 1545 fu costretto a fuggire da Roma in seguito all'arresto di due suoi amici luterani di origine spagnola, Diego e Francisco de Enzinas, e cercò dapprima rifugio a Venezia, per poi passare in Germania. Cfr. la voce del *DBI* di Guido dall'Olio, *Giannetti, Guido*, 54 (2000).

⁸⁹² Si tratta di Juan Ramirez, detto anche lo "Spagnoletto", personaggio per certi versi misterioso e sul quale sono poche le informazioni, che si distinse soprattutto per la delazione del Carnesecchi e più tardi di Francesco Maria Strozzi (per cui cfr. *infra*), mentre appunto Guido da Fano riusciva a sfuggirgli. Cfr. Firpo – Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., 1, pp. 823-25, n. 37.

⁸⁹³ Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, sul quale si vedano le nn. 238 e 833.

⁸⁹⁴ Dionigi Zanettini, il Grechetto; cfr. n. 719.

⁸⁹⁵ Tommaso Stella (cfr. n. 106), che i veneziani avevano chiesto potesse predicare a Venezia per la Quaresima.

<...> istanza de quali la Signoria havea scritto a Nostro Signore lo <...>io destinato. ^[10] Ci è anco fra Zanobio de Medici⁸⁹⁶ <...> città ha molto concorso, et è sincero catholico <...> che i due primi pulpiti con la gratia di Dio saranno <...> et ho chiamato tutti gli altri predicatori et admonitogli che predichino la scrittura con la interpretatione commune <...>mente, et senza uncini, acciò che da le lor predicationi <...> il servizio del Signor Dio et la salute di quell'anime <...>cioché io non habbia causa di proceder lor contra.

^[11] <...>ero che la cosa delle prediche andarà questa et io n<...> attento con ogni vigilanza.

^[12] <...>ca di Fiorenza⁸⁹⁷ è stato in <...>viso di Sua Eccellenza che è <...> è collegato novamente <...> Inghilterra et che sarà il <...> Signoria perché i dispareri <...> Sua Maestà⁸⁹⁸ sono di poca im<...> intendo che questi Signori <...>ino d'altra parte et che <...> loro.

^[13] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli xi di marzo 1546.

Di Vostra Signori Reverendissima et Illustrissima

S[ervito]r deditiss[im]o et Oblig[atissi]mo
Il Nuntio di Ven[eti]a

[250/6] INDIRIZZO: *Al Rev[erendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno] P[at]ron m[io] Colen[dissi]mo | Il Sig[no]r Car[dina]l Farnese etc.*

129 [9] istanza] <instan>za [10] admonitogli] admoni-|<to>gli [12] Il § 12 è autografo Inghilterra] <Inghi>lterra [13] Bacio] <Bacio felicissima] <felici]ss[ima] Di Vostra] <Di>

⁸⁹⁶ Zenobio de' Medici, frate domenicano, che dopo una lunga militanza nel convento di San Marco a Firenze, divenne penitenziario nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, distinguendosi per il rigore e l'ortodossia, per cui ebbe da disputare con il Flaminio e col Carnesecchi, così come col Pole. Evidentemente nel 1546 si trovava a Venezia, dove pare riscuotesse un grande successo come predicatore. Morì probabilmente nel 1547. Cfr. Firpo – Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, cit., I, pp. 75-76, n. 84.

⁸⁹⁷ Cosimo I de' Medici.

⁸⁹⁸ Probabilmente Enrico VIII Tudor.

130

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 13 marzo 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 206-207; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 492-93; 1908, p. 183)

[206r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Li legati del Concilio⁸⁹⁹ scrivono da Trento che in quella città si patisce assai di biada et anco di grano, et che all'uno et a l'altro il Vescovo della Cava,⁹⁰⁰ quale ha questa cura, provederia facilmente, se non fusse impedito di estrarne di cotesto Dominio, dove già ha modo haverne qualche summa, oltre al farne condurre d'altronde, con speranza di haver la tratta et il passo libero, pagando il dritto et solito. ^[2] Pertanto Vostra Signoria non manchi di fare officio costì appresso la Illustrissima Signoria che vogli dare ordine, che detta tratta et passo non sia impedito, procurando dal canto vostro di avere in mano la licentia, per quella maggior quantità che le sia possibile per l'uno et per l'altro, dico di biada et di grano. ^[3] Et trovandovi difficoltà in tutte dua facci instantia al meno per una bona quantità di biada, della quale in Trento si ha più di bisogno, valendosi di quelle raggioni che vi occorreranno in questo proposito, che sono molte et non ignote a Vostra Signoria, avvisandola che di questa cosa si è parlato qui col Magnifico Imbassatore,⁹⁰¹ acciò che ne scriva alla Signoria come ha promesso di fare in bona forma.⁹⁰² ^[4] Scrivano anchora i legati sopradetti che il Vescovo di Capodistria⁹⁰³ verrà pure a fare le sue defensioni a Venetia, secondo che le ho scritto per altre, anchor che egli faccia ogni cosa per differirlo et stare in Trento. ^[5] Però, venendo costà, Vostra Signoria può mostrargli di haver già avviso del fatto che di qua se li remanderà il processo, o quello che parerà [206v] a proposito per la causa sua, et se Vostra Signoria haverà recuperato le sue scritte, non

⁸⁹⁹ I cardinali Del Monte, Cervini e Pole.

⁹⁰⁰ Giovanni Tommaso Sanfelice (1494-1585), vescovo di Cava dei Tirreni dal 1520 e nominato, già nel 1542, commissario generale del concilio, con l'incarico di occuparsi degli aspetti organizzativi, degli alloggi e dell'approvvigionamento. Nel 1544 era stato nominato nunzio a Colonia presso il re dei Romani, Ferdinando, ma già nel 1545 era a Trento, dove incorse, nello stesso 1546, nelle accuse dell'intransigente Dionigi Zanettini per la sua interpretazione della dottrina della giustificazione per fede, che gli costeranno la scomunica e l'imprigionamento temporaneo, fino al 28 luglio 1546, quando fu trasferito a Roma, dove ottenne il perdono di Paolo III e fu rimandato ad amministrare la sua diocesi. Cfr. la voce del *DBI* di Elisa Novi Chiavarria, *Sanfelice, Giovanni Tommaso*, 90 (2017).

⁹⁰¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

⁹⁰² I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 492-93.

⁹⁰³ Pier Paolo Vergerio, per il quale cfr. nn. 238 e 833.

farà se non bene per ogni rispetto, tutto che egli habbia con buona cautela preso tempo prima di salvare i libri di conto.⁹⁰⁴

^[6] Quanto alli inglesi,⁹⁰⁵ venendo come se intende che vengano alcuni per far gente o vista, come l'altra volta Vostra Signoria le deve haver l'occhio adosso, et parlare in Collegio⁹⁰⁶ contra questi lor modi con ogni efficacia, sì per levarli il credito e il commercio in quel Stato, come per impedire i lor disegni, quando pur attendessero a far soldati; che sia per risposta della ultima lettera di Vostra Signoria delli 4 di questo, alla quale non occorre dire altro.

^[7] Messer Jacomo Hermolao,⁹⁰⁷ secondo che scrissi ultimamente a Vostra Signoria, ha nuova querela con esso lei per haverli impedito, come dice, la essecutione di un breve per conto di una sua lite; non solo s'ella ne è informata o pur sia stata inadvertentia de suoi officiali, sarà contenta fare advertire a queste cose, et in particolare all'interesse di messer Jacomo prefato, il quale et per l'antica servitù sua et per esser da me particolarmente amato raccomandando a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Di Roma a XIIJ di marzo MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[207v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[endo] S[ignor] come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Arcives[co]vo di Benevento Nuntio | di N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli XIIJ di Marzo | 1546 | Dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che si domandi alla Signoria la tratta de' grani et biade per Trento
- Che i Legati del Concilio scrivono che 'l Vescovo di Capod'istria verria a Venetia a far le sue defensioni, sopra che si mandarà il breve
- Circa gli inghilesi
- Messer Jacomo Hermolao
- Che si consegnino alli Giunti un plico di lettere alla Regina di Polonia⁹⁰⁸

⁹⁰⁴ I §§ 4 e 5 sono editi in CAMPANA 1908, p. 183.

⁹⁰⁵ Si riferisce ai movimenti degli uomini di Ludovico Dall'Armi (cfr. n. 403), di cui Della Casa dava informazione anche nella lettera prec., § 4, e che dunque erano tornati a reclutare soldati nel territorio veneziano, per cui si chiedeva al nunzio particolare attenzione.

⁹⁰⁶ Cfr. *supra*, n. 136.

⁹⁰⁷ Il cameriere pontificio Giacomo Ermolao, per la cui nuova causa col nunzio si veda la lettera n° 128, § 3.

⁹⁰⁸ Nella lettera non c'è alcun riferimento a questa richiesta, né vi è traccia in ASPr delle lettere allegate, che evidentemente erano all'interno della corrispondenza ordinaria tra nunzio e corte pontificia.

131

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 20 marzo 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831. Cc. 208-209; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 158 e 166-67)

[208r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Il Magnifico Orator Veneto⁹⁰⁹ ha fatto instantia a Nostro Signore per parte della Illustrissima Signoria che li concedesse questo anno due decime,⁹¹⁰ allegando il suspetto che di là si tiene che il Turco⁹¹¹ sia per armare qualche numero di galere, onde a quei Signori sia necessario far maggior spesa oltre quella che han fatta li anni passati, per la quale – dice – si trovano in gran necessità di denari, secondo che anche Vostra Signoria ha scritto in questa conformità efficacemente. ^[2] A che però Sua Beatitudine non ha potuto dar quella risposta che harriano desiderato, perché, havendo lei da una parte tutta quella considerazione che si può havere alla Signoria con paterna affetione, le pare-ria gravare la conscientia, non solo a se stessa ma ancora alla Signoria medesima, quando li concedesse di presente questa gratia con tanto incommodo del clero, già essausto per le concessioni passate, dalle quali non ha potuto fin hora respirare. ^[3] Et massime in questo tempo, quando dalle cose del Turco, stante la tregua, non appare alcun pericolo né per mare né per terra più di quello che l'oratore ha detto per coniettura molto lontana. ^[4] Per il che Sua Santità confida che il Serenissimo Principe⁹¹² et la Republica sia per interpretare bene questa sua [208v] risposta per hora, potendo esser certa che Sua Santità la haverà sempre la debita consideratione secondo la qualità de' tempi, i quali, Dio gratia, non sono tali che quel Dominio habbia bisogno del aiuto de' decime per quanto si vede fino ad hora, come dice Sua Santità, con tutto che io dal canto mio non sia mancato di farne ogni caldo officio, havendo conosciuto per il scrivere di Vostra Signoria che quei Signori le desiderano assai; tutta volta non è da desperarla in tutto.

^[5] Questi Signori Deputati⁹¹³ hanno inditio tra le altre cose che un Francesco

131 [1] *La lettera è priva di coperta* quale – dice] quale ^dice^ [3] ha] ha | ha

⁹⁰⁹ Giovanni Antonio Venier; n. 412.

⁹¹⁰ Anche il nunzio aveva avanzato la richiesta, augurandosi che a Roma venisse soddisfatta, nella lettera n° 129, § 2.

⁹¹¹ Il sultano ottomano Solimano il Magnifico, ma più in generale l'impero ottomano.

⁹¹² Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

⁹¹³ I membri della Congregazione del Sant'Uffizio, che da Roma coordinavano l'attività dei tribunali inquisitoriali locali.

Maria Strozzi fiorentino è stato autore del *Pasquino in estasi*,⁹¹⁴ libro, come Vostra Signoria deve sapere, di molto scandalo; onde Sua Santità desidera che Vostra Signoria facci opera costì di haverlo nelle mani et mandarlo fino in Ancona o in altro luogo della Chiesa, con ordine ch'egli sia condotto cautamente qui a Roma. ^[6] Habita (dicono) vicino all'Imbassatore Cesareo,⁹¹⁵ ha nome di haver qualche lettera, va da prete et è stato frate, da' quali segni sarà facile a Vostra Signoria ritrovarlo, et far l'officio perché riesca lo haverlo in mano con ogni diligentia et segretezza.⁹¹⁶ ^[7] Similmente contra quel Guido da Fano,⁹¹⁷ Vostra Signoria ha da usar diligentia, il quale anche egli è prete suddito della Chiesa, imputato di heresia

⁹¹⁴ Inizia qui il processo intorno al fiorentino Francesco Maria Strozzi, presunto autore del *Pasquino in estasi*, traduzione del *Pasquillus extaticus* di Celio Secondo Curione. Al nunzio veniva chiesto di arrestare e far mandare a Roma Francesco Maria di Soldo Strozzi, che era stato frate servita e viveva a Venezia (vicino all'ambasciatore imperiale Diego Hurtado de Mendoza), dove godeva di amicizie influenti, in quanto uomo legato al duca di Firenze e al partito imperiale. Non è ancora oggi chiaro quali siano le responsabilità effettive dello Strozzi nella traduzione del *Pasquillus*; certo la sua denuncia era soprattutto legata alla sua familiarità con Pietro Carnesecchi, che proprio in quei mesi veniva convocato da Venezia a Roma per il suo primo processo, e tra i principali responsabili della denuncia era di nuovo quel Juan Ramirez, che aveva mosso accuse al Carnesecchi e a Guido da Fano. Della Casa ottenne facilmente dalla Signoria veneziana l'arresto dello Strozzi, ma non l'estradizione. Come certificano le lettere successive, si trattò di un nuovo scontro giurisdizionale tra Roma e Venezia, e il nunzio si lamentava del fatto che lo Strozzi godesse di influenti sostenitori a Venezia, che le prove non fossero particolarmente significative (dal momento che un'eventuale traduzione su commissione non dimostrava certo che lo Strozzi stesso fosse eretico) e che il suo auditore si dovesse appoggiare al braccio secolare, sul quale aveva pochi margini di libertà. Lo Strozzi venne infine liberato nel 1547 per le pressioni del duca Cosimo e sarà tra coloro che metteranno il duca di Firenze in guardia contro Della Casa nei primi anni Cinquanta. Per una ricostruzione dettagliata sulle vicende del *Pasquillus extaticus* e della sua traduzione italiana è ora disponibile l'edizione dei due testi, con ampia ricostruzione storico-critica, Celio Secondo Curione, «*Pasquillus extaticus*» e «*Pasquino in estasi*», Edizione storico-critica commentata a cura di Giovanna Cordibella e Stefano Prandi, Firenze, Olschki, 2018. Sulla figura di Francesco Maria Strozzi e sul suo processo, oltre a CAMPANA 1908, pp. 155-66 e 528; si vedano Giovanni Sforza, *Riflessi della Controriforma nella Repubblica di Venezia*, «Archivio Storico Italiano», 93 (1935), vol. I, pp. 5-34, 189-216; vol. II, pp. 25-52, 173-86: vol. I, pp. 213-16; e Edoardo Barbieri, *Le edizioni del "Sommaro della Santa Scrittura" e la marca tipografico-editoriale di Gesù con l'adultera*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, Udine, Forum, 2010, pp. 9-32: 27-28.

⁹¹⁵ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia. Cfr. n. 154.

⁹¹⁶ I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1908, p. 158.

⁹¹⁷ Guido Giannetti; cfr. lettera n° 129, § 6 e n. 891.

et fuggito costà, dove a tali [209^r] non è convenente in alcun modo che sia dato ricetta, sì per l'honor di Dio sì *etiam* per evitar il lor commercio, con che vanno macchiando et scandalizando gli altri; pertanto Vostra Signoria non pretermetta cosa nessuna di haverli et mandarli⁹¹⁸ come ho detto di sopra.

^[8] Quanto aspetta a' predicatori, Sua Santità ha sentito molto piacere di quello che Vostra Signoria scrive per la sincerità de quei che la nomina,⁹¹⁹ et spera che con tale essemplio anche li altri si ingengeranno⁹²⁰ di far bene il debito loro, a che nondimeno Vostra Signoria haverà l'occhio aperto al solito suo, rimediando dove occorresse il bisogno.

^[9] Si è havuta la copia di quella lettera diretta al Serenissimo Principe,⁹²¹ et si considererà con le altre cose, sopra le quali Vostra Signoria haverà la cura che se li commetterà forse per il primo, dovendo venire il Vescovo Vergerio costà per l'ordine che se gli è dato.

^[10] La revalidatione delle facultà di Vostra Signoria – dicono questi Signori della Signatura de' Brevi – non si poter fare così assolutamente, se ella non specifica in che particolare li bisogni; però potrà avvisarci, remosso il preiudicio delle aspettative concesse ultimamente, ché in quello si potrà revalidarle, Sua Beatitudine [209^v] è pronta a farlo, et io lo procurarò;⁹²² che sarà fine di questa et risposta della sua delli XI. Et a Vostra Signoria mi offero di continuo. Di Roma XX di marzo 1546.

^[11] Scritta questa si è hauta la sua delli XII per via di Bologna,⁹²³ la qual diligentia è stata grata a Sua Santità.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

⁹¹⁸ Il § 7, fino a qui, è edito in CAMPANA 1908, pp. 166-67.

⁹¹⁹ Si riferisce alla lettera n° 129, §§ 9-11, nella quale il nunzio aveva elogiato la predicazione a Venezia di Tommaso Stella e di Zenobio de' Medici.

⁹²⁰ Cfr. n. 685.

⁹²¹ Si riferisce alla lettera del Vergerio destinata al doge, Francesco Donà, e intercettata dal Grechetto, di cui si parla nella lettera n° 129, § 8.

⁹²² Della Casa aveva fatto richiesta a Roma di una non meglio precisata rivalidazione delle sue facultà e il Farnese si premurava a fargliela ottenere, nonostante qualche ostacolo opposto probabilmente da Marcello Crescenzi, allora segretario della Segnatura dei brevi. Cfr. lettera n° 123, § 6 e n. 838.

⁹²³ Dunque, attraverso un corriere straordinario.

132

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 27 marzo 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 210-212; originale, firma autografa)

[210r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Scrisi a Vostra Signoria per le mie precedenti le difficoltà che occorreano a Nostro Signore sopra la dimanda delle decime che gli haveva fatto l'Imbassatore Veneto;⁹²⁴ il che non ostante, Vostra Signoria ha da sapere che Sua Santità lunedì passato propose la cosa in consistoro, con tale efficacia, et demonstratione della volontà, che tiene di satisfare al Serenissimo Principe⁹²⁵ et alla Illustrissima Signoria che, con tutto che le ragioni allegate fussero come sono molto lontane, non fu la proposta esclusa assolutamente, ma fu rimessa a un altro consistoro, nel quale, oltre alla bona dispositione di Sua Santità verso quella Illustrissima Signoria, io particolarmente non son per mancare di farci ogni opera, oltre a quella che io ho fatto prima.

^[2] Lo Imbassatore doverà scrivere anch'egli in questo senso, havendoli parlato Sua Santità dui di sono, et io hieri conforme a quanto di sopra.

^[3] Il prothonotario d'Orte,⁹²⁶ agente qui di Francia, ha fatto instantia che si prohibisca il far gente nel dominio ecclesiastico, per causa del suspetto che hanno delli inglesi, conforme a quel che Vostra Signoria scrisse ultimamente;⁹²⁷ onde Sua Santità, oltre l'ordine generale dato prima in tutto il Stato della Chiesa, ha fatto

⁹²⁴ L'ambasciatore veneziano a Roma, Giovanni Antonio Venier, aveva avanzato la richiesta di due decime per il 1546, con il pretesto di armarsi in difesa di eventuali attacchi ottomani (lettera n° 131, §§ 1-4). La richiesta era stata caldeggiata anche da Della Casa (lettera n° 129, § 2) e Paolo III, come testimonia anche qui il Farnese, era ben disposto a soddisfare i veneziani, ma era necessario convincere il concistoro.

⁹²⁵ Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

⁹²⁶ Adrien d'Aspremont (1509-1578), visconte d'Orthe, che sarebbe poi diventato governatore di Bayonne, era stato mandato a Roma nel gennaio 1545, come informava Giovanni Bianchetti in una sua lettera a Della Casa del 3 gennaio 1545 (BAV, Vat. Lat. 14.834, c. 43v): «Di poi la tornata di Monsignor Dandino si è sempremai tenuto per fermo che Monsignor Monluc debba succedere qui a Rodes, fin all'altr'hieri che sopragionse qui mandato dal Re un Prothonotario d'Ort già nipote d'Agramonte et hora assai favorito di Tornon. Il quale avenga che non sia stato mandato a questo fine, si dubita non di meno, poi ch'egli si trova qui, che 'l Re no 'l confermi per consiglio di Tornon, che governa hoggi di quel mondo di là»; scopo del suo viaggio a Roma era convincere Paolo III ad appoggiare la Francia contro gli inglesi. Cfr. *Correspondance des nonces en France Capodiferro, Dandino et Guidiccione*, cit., p. xxxviii; e anche MORONI 1986, p. 84 n. 18, che però lo identifica con un tale Jean d'Ort.

⁹²⁷ Si riferisce all'avvistamento a Venezia di uomini di Ludovico Dall'Armi (cfr. n. 403), di cui aveva informato il nunzio nella lettera n° 129, § 4.

rinovare i bandi che nessuno vadi a soldo d'altri, et li farà osservare con ogni rigore. ^[4] Et confida che cotesti Signori nel Stato loro siano per fare il medesimo, sì per la equità della causa, che non [210v] patisce si dia simil commodità a un tyranno, si *etiam* per ovviare dal canto loro a moti di arme che, per cotal principio, si potrebbero suscitare in Italia. ^[5] Et Vostra Signoria non deve mancare di far nuovi officij, non solo a questo fine, di prohibire lieva di gente, ma *etiam* a non voler tollerare la pratica di quelle sorti di persone che ci capitano mandate dal Inglese,⁹²⁸ come se intende essendo ben conveniente che, sì come la città di Venetia con debita ragione è ridotto⁹²⁹ di libertà a quelli che cercano salvarsi et vivere in pace, così anco sia freno a discoli, et seditiosi pubblici et privati, come è notorio, per la esperientia che si ha di quei tali; et in questo senso Sua Santità parlò nella precedente audientia al Magnifico Imbassatore, che sia per avviso et informatione di Vostra Signoria.

^[6] Le ultime lettere che ho di Vostra Signoria sono de' 18, con el duplicato de' 12 et 13, quali per non contenere altro che avvisi, non ricercano altra risposta, salvo laudare la diligentia, nella quale non resti di continuare. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a 27 di marzo 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[211v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 27 di Marzo 1546. | Del R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima scrisse per le precedenti le difficoltà che occorrevano a Nostro Signore sopra le decime
- Che l'agente di Francia ha fatto istanza che si prohibisca di far gente nel dominio ecclesiastico per Inghilterra, et che oltra l'officio fatto prima con la Illustrissima Signoria sopra ciò se gli ricordi di nuovo etc.
- Che l'ultime lettere sono de' XVIIJ con il duplicato di XIJ et XIII, alle quali non accade altra risposta per contenere avvisi
- Che per il primo corriere si mandarà il breve sopra la causa del Vescovo di Capodistria
- Che sopra la causa di San Marco da Padova si allegano alcune ragioni dal Cardinal Pisani⁹³⁰

132 [Som.] Reverendissima] R[everendissi]ma R[everendissi]ma sopra ciò ^sop[ra] cio^

⁹²⁸ Il re Enrico VIII Tudor.

⁹²⁹ *ridotto*: 'rifugio' (cfr. *GDLI*, s.v. *ridotto*², n° 13).

⁹³⁰ Gli ultimi due «capitoli» del Sommario sono trattati nel foglietto allegato.

Allegato
(BAV, Vat. Lat. 14.831, c. 212)

[212r] Postscritta. ^[1] Il breve per la causa di Monsignor Vergerio⁹³¹ si manderà per il primo corriere essendosi spedita la commessione nel ultima signatura, et con esso si manderà il processo et ciò che occorre.

^[2] Sopra la causa del monasterio di San Marco da Padova si allegano dal Cardinale Pisani alcune ragioni,⁹³² delle quali anco per il primo darò conto a Vostra Signoria più minutamente.

133

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 3 aprile 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 213-214; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 493 n. 2; 1908, p. 183-84)

[213r] Molto Reverendo come fratello. ^[1] Hieri che fu el primo concistoro dopo le ultime mie lettere scritte a Vostra Signoria; havendo Sua Santità da trattare diverse cose et essendo già l' hora tarda, non vi fu tempo di spedire la causa delle decime per la Illustrissima Signoria,⁹³³ in modo che la fu rimessa all' altro concistoro, et in questo mentre non si mancherà di fare ogni bono officio, et con Sua Santità et dove sarà di bisogno, per satisfare al desiderio della Illustrissima Signoria.

^[2] La diligentia usata da Vostra Signoria per la tratta de' biade⁹³⁴ è stata grata a Sua Santità, sperando che, se bene quelli Signori si sono mostrati difficili in concederla, habbia però a far l' effetto che si desidera, et ha fatto bene ad avvertirne

132 [All.] Postscritta] ^Post[scri]tta^

⁹³¹ Si riferisce al breve con la nomina del nunzio e del patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani, come giudici nella causa del vescovo di Capodistria, Pier Paolo Vergerio (cfr. n. 833), che venne inviato con la lettera successiva.

⁹³² Non è chiaro quale sia la causa in corso relativa al monastero di San Marco di Padova, della cui riforma si era occupato Tommaso Stella nel settembre 1545 (cfr. lettere nⁱ 77, § 1; 78, § 3; e 88). Sappiamo solo che il cardinal Pisani, vescovo di Padova (cfr. n. 332), intendeva dopo la Pasqua andare nella sua diocesi e visitare il monastero per verificarne la riforma e per verificare l' esecuzione di una sentenza dello Stella (cfr. lettera n^o 134, § 9).

⁹³³ Cfr. lettera prec., § 1 e n. 924.

⁹³⁴ Era stato chiesto a Della Casa di contrattare con la Signoria veneziana per favorire l' approvvigionamento di grano e biade per Trento; cfr. lettera n^o 130, §§ 1-3.

li Reverendissimi Legati,⁹³⁵ dai quali havendo risposta o ricordo alcuno, Vostra Signoria se ingengerà⁹³⁶ di essequire come se di qua n'havesse nova et espresa commissione.⁹³⁷

[3] È piaciuto similmente a Sua Santità quanto Vostra Signoria ha operato nella cosa di quei inglesi et, vedendo che bisogni fare ancora qualche officio, non resti di farlo con ogni efficacia, et stare attenta ai progressi di quei capitani, che fanno professione di haver soldo da Inghilterra,⁹³⁸ così delle pratiche loro in Venetia come de' luoghi di fuori dove ritornano alla giornata, dandoci avviso.

[4] Del Concilio Vostra Signoria non poteva dir tanto assertivamente della intentione che ha Sua Santità che non fusse più inclinata alla perfettione, et già, per la gratia di Dio, mi pare [213v] che gli habbia preso tal camino che non si possa più dubitare quanto aspetta almeno alla mente di Sua Beatitudine, la quale in questo proposito ha sentito molta consolatione della osservantia con che Vostra Signoria scrive essersi preso il iubileo, che si può pigliare pertanto miglior segno che il Concilio sia per havere il suo debito progresso et fine, con servitio di Dio et della republica christiana.

[5] Con questa sarà il breve della commissione della causa del Vescovo Vergerio in Vostra Signoria et nel Patriarcha d'Aquilegia,⁹³⁹ secondo ch'egli stesso ha fatto dimandare a Sua Santità, acciò che il processo sia fatto da loro con manco fatica et spesa di esso vescovo, et con più commodità di verificare le cose che accaderanno per la propinquità di testimonij. [6] Sì che non bisogna che io ricordi a Vostra Signoria che la causa proceda secondo li terminj suoi, perché ella lo farà per se stessa, onde mi rimetto al contenuto della commissione, ricordandoli solo che, dove si può avvertire salva la giustitia, di non publicare li nomi de' testimonij, che havessero deposto o deponessero in questa causa, per non mettere più foco di quello che sia di già intra il vescovo et suoi diocesanj; ella non manchi di farlo, et avvisi il progresso che piglierà la causa; sarà *etiam* con questa il processo che Vostra Signoria mandò già.⁹⁴⁰

[7] Perché si vede che il prefato vescovo è stato cauto prima, nella cosa de libri suoi, [214r] sarà facil cosa che nella cassa sua non vi si trovino cose molto

133 [7] cauto] causa *corretto in cauto*

⁹³⁵ I legati a Trento, Cervini, Del Monte e Pole.

⁹³⁶ Cfr. n. 685.

⁹³⁷ Il § 2 è edito in CAMPANA 1907, p. 493, n. 2.

⁹³⁸ Si tratta degli uomini di Ludovico Dall'Armi (cfr. n. 403), di cui aveva informato il nunzio nella lettera n° 129, § 4.

⁹³⁹ Il processo del Vergerio veniva così affidato, per richiesta dello stesso vescovo, al nunzio e al patriarca Giovanni Grimani, che avrebbe però poi rinunciato all'ufficio (cfr. n. 833).

⁹⁴⁰ I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 183-84.

relevanti;⁹⁴¹ però sarà bene che Vostra Signoria sola, o il suo auditore col notario,⁹⁴² gli dia un'occhiata, et, trovandovi altro a proposito, comunicarlo con il giudice suo collega,⁹⁴³ formando il processo *ut supra* et occorrendo altro ci dia avviso.⁹⁴⁴ Offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a III di aprile MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[214v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de III di Aprile | 1546 | Dal R[everendiss]imo Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che la causa delle decime per la Illustrissima Signoria è rimessa al concistoro seguente
- Che è piaciuta a Nostro Signore la diligenza usata per la tratta de' grani et biade per Trento etc.
- Che è piaciuto similmente a Sua Santità l'ufficio fatto con la Signoria circa l'inglesi etc.
- Del Concilio etc.
- Che si manda il breve per la causa del Vescovo di Capod'Istria etc.
- Che si guardi nella cassa delle scritture etc.

134

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 10 aprile 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 215-217; originale, firma autografa; edita da CAMPANA 1909, n° 58, pp. 408-409; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, cc. 254-255)

134 *Le carte sono state archiviate in disordine: l'ordine corretto è cc. 216, 217 e 215 (che funge anche da coperta). Anche le carte della minuta dell'ASPr sono state invertite in fase di archiviazione*

⁹⁴¹ Nelle casse dei libri e delle carte sequestrati al Vergerio a Capodistria, il vescovo non aveva lasciato nulla di compromettente.

⁹⁴² Gherardo Busdraghi, auditore di Della Casa, e Girolamo Taddei, inviato a Capodistria per il sequestro.

⁹⁴³ Il patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani.

⁹⁴⁴ Il § 7, fino a qui, è edito ivi, p. 184, n. 2.

[216v] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per la lettera di Vostra Signoria de' III di questo Nostro Signore ha inteso con piacere il favore che l'hanno fatto quei Signori in dar commessione di far ritener quei dui di chi se le scrisse per altre mie,⁹⁴⁵ contra li quali si manderanno a Vostra Signoria l'inditii da procedere nel essamine et nel giudicio, quando per altro non si possi ottenere di mandarlo di qua, come non pareria né istraordinario né inconveniente alla libertà di quella Republica, stante la causa et l'essere l'uno prete, *immo* apostata, et l'altro prete et suddito della Chiesa,⁹⁴⁶ oltre che un tale essemplio admonirebbe molti altri di quella setta, quali si riducono in quella città, et contaminano con molta arte questo et quello contra la intetione espressa della Signoria, come Sua Santità tien per certo. ^[2] Onde a quei Signori per questa via si levarebbe per l'avvenire ogni molestia di venir spesso a questi terminj, et si obviarebbe a molti pericoli et scandali delle anime, con debito honore verso Nostro Signore Dio; pertanto Vostra Signoria con quella modestia et destrezza che li parerà a proposito, non lasci di procurare questa essentione principalmente.⁹⁴⁷

^[3] Quanto a quello che il Duca di Fiorenza ha fatto comunicare dal suo oratore⁹⁴⁸ in Collegio⁹⁴⁹ costì in sua giustificatione, penso che in sustantia sia il medesimo che ha scritto qua forse a XV cardinali una lettera d'un medesimo tenore [216v] a tutti, et per più vostra informatione ve ne mando copia,⁹⁵⁰ acciò che vediate che questa sua lettera haria potuto essere più considerata di quello che la non è, così nella sustantia come nelle parole.⁹⁵¹ ^[4] Advertendo Vostra Signoria prima che quelle

134 [1] *Nella minuta la lettera comincia con un capoverso che è poi stato espunto:* »Hieri nel consistorio l N[ostro] S[igno]re propose la cosa delle xme per la Ill[ustrissi]ma S[igno]ria per haver[e] l secondo il solito il consiglio de' Rev[erendissi]mi Car[dinali] l et fu di sorte che ciascuno remise in petto di S[ua] S[anti]tà che l considerasse lei la qualità della causa perché si l dimandano dette xme che in tutto lor S[ignorie] R[everendissi]me si l volevano conformare con la volontà di S[ua] B[eatitudi]ne la quale l si risolverà, come sarà ispirata che sia conven[ien]te l et spero »che« con buona satisfatione de lla« quei S[igno]ri l et tanto più quanto veda che di là nelle cose perti-nenti alla religione vi si doni quel favor[e], et brac-lcio, che V[ost]ra S[ignoria] mostra in le sue l[ette]re particolar[men]te in »haver l nelle m« nek far ritener quei due... *Un segno espunge questa prima parte, sostituita a margine dal testo che corrisponde al § 1 e che si ricongiunge a far ritener quei due*

⁹⁴⁵ Si tratta di Guido Giannetti da Fano (sul quale si veda la lettera n° 129, § 6 e n. 891) e di Francesco Maria Strozzi (per il quale cfr. 131, § 5 e n. 914). Entrambi erano stati segnalati dal Ramirez come legati al Carnesecchi.

⁹⁴⁶ Francesco Maria Strozzi era infatti stato frate servita ma aveva rinunciato all'abito monastico; Guido Giannetti, invece, viene definito nella nostra corrispondenza prete, perché evidentemente aveva intrapreso la carriera ecclesiastica.

⁹⁴⁷ I §§ 1 e 2 sono anche editi in CAMPANA 1908, pp. 158-59 n. 4.

⁹⁴⁸ Pierfilippo Pandolfini, oratore di Cosimo I de' Medici a Venezia. Cfr. n. 601.

⁹⁴⁹ Cfr. *supra*, n. 136.

⁹⁵⁰ Manca la copia della lettera.

⁹⁵¹ Si trattava di un nuovo scontro tra Paolo III e Cosimo de' Medici e riguardava il

elemosine che il Duca confessa haver levate alli frati, pretendendo haverlo possuto fare come di cosa propria, non sono infatti elemosine, ma essentioni di gabelle et di sale debite per giustitia, et godute sempre per adietro, non solo dalli frati di San Domenico, ma *etiam* dalli altri.⁹⁵² ^[5] Dipoi che, quanto alli legati et elemosine

convento domenicano di San Marco a Firenze: nel luglio 1545, Cosimo aveva infatti fatto arrestare una ventina di frati domenicani, perché savonaroliani e nemici dello stato mediceo (Cosimo si era già lamentato con i cardinali protettori dell'ordine Burgos e Salviati in passato, ma senza ottenere nulla, e il *casus belli* era stato un libro del frate Benedetto Franceschi); nonostante l'intervento del Burgos, Cosimo non solo non liberò i frati, ma bandì i domenicani dal convento di San Marco (e da quelli di San Domenico a Fiesole e di Santa Maria Maddalena in Pian di Mugnone) per insediarvi gli agostiniani, che avevano perso il convento di San Gallo dopo l'assedio di Firenze. Vane erano state le proteste dei domenicani, che si erano infine rivolti a Paolo III, i cui rapporti con Cosimo erano già tesi, e Paolo III si era lamentato una prima volta nell'ottobre 1545 con l'ambasciatore fiorentino a Roma, Alessandro Del Caccia, e ancora nel novembre 1545 con l'oratore di Cosimo Pandolfo Pucci, col quale aveva sottolineato che gli agostiniani erano «più luterani che ecclesiastici» e aveva chiesto che i domenicani fossero liberati e il convento tornasse a loro (ai quali il papa era particolarmente legato, visto che proprio i domenicani avrebbero guidato il concilio). Cosimo I si era rivolto anche all'imperatore, ma anche presso Carlo V i domenicani godevano di ottima reputazione, e la stessa risposta aveva ottenuto da Juan de Vega, ambasciatore imperiale a Roma, e dal viceré di Napoli. A novembre il papa aveva intimato con un breve agli agostiniani di abbandonare il convento e, pur con riluttanza, Cosimo aveva riammesso alcuni domenicani nel convento di San Marco, ma la tensione era ancora alta e non erano mancate occasione da parte di entrambi per rimproverare pubblicamente l'avversario, finché il 15 marzo 1546 Paolo III non aveva denunciato in concistoro i soprusi del duca contro i domenicani di San Marco e due giorni dopo aveva fatto imprigionare Francesco Babbi con due servitori in Castel Sant'Angelo. Cosimo aveva dunque reagito – come ci testimonia la nostra missiva – con una lettera indirizzata a una quindicina di cardinali a Roma, ma anche a Venezia, in cui si difendeva pubblicamente dalle accuse del papa. Anche per intervento di Carlo V, che non riteneva opportuno uno scontro col papa durante la loro alleanza contro i protestanti, i toni della polemica si acquietarono però già a inizi aprile, anche se Paolo III si rifiutò di liberare il Babbi se Cosimo non avesse liberato il conte Galeotto Malatesta, duca di Sogliano, e Lodovico Ringhiera, medico bolognese, accusati di aver attentato alla vita del cardinale Benedetto Accolti. Sarà ancora l'intervento di Carlo V, tramite il suo ambasciatore a Roma, Juan de Vega, e tramite il vescovo di Trento, Cristoforo Madruzzo, a convincere il papa a liberare l'agente fiorentino nel giugno 1546. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda, si veda Antonietta Amati, *Cosimo I e i frati di San Marco*, in «Archivio Storico Italiano», 81 (1923), pp. 227-77.

⁹⁵² Cosimo aveva infatti confermato nella sua lettera (che si può leggere ivi, pp. 266-68) di aver proibito di fare l'elemosina ai domenicani, poiché contrari al suo governo e sobillatori, ma il papa rivendicava quelle come gabelle che spettavano di diritto da sempre ai frati.

proibite, o de' comunità o de' particolari, se bene il Duca lo nega nelle sue lettere, ci sono in contrario non uno ma più riscontri, et di persone non sospette a Sua Eccellentia, cioè delli frati medesimi, che ella eccettuò come confidenti nella espulsione delli altri, cosa che si è fatta constare qui al Signor Imbassatore Cesareo⁹⁵³ per le lettere originali di essi frati non sospetti, *ut supra*.

^[6] Delli altri dui capi che il Duca si duole, cioè che Sua Santità l'abbia chiamato heretico in concistorio, con dire di volerlo castigare, et che ella abbia fatto ritenere quel suo servitore,⁹⁵⁴ il primo è al tutto falso, perché non furono usate né queste né simili parole, et al secondo la risposta è facile, havendo lo Imbassatore del Duca, quando si licentiò da Sua Santità, detto liberamente che Sua Eccellentia non voleva tenere hominj suoi appresso di lei, né essendo [217r] il detto servitore mai comparso, né con lettere né altro contrasegno, per il quale avesse ad essere conosciuto per homo publico, come non era infatti.⁹⁵⁵ ^[7] Il che tutto mi è parso dire a Vostra Signoria, intendendo che quelli che parlano per il Duca ne fanno esclamazione grande, senza considerare che al Duca è stato tollerato già dui anni ritenere carcerati dui vassalli di Sua Santità⁹⁵⁶ senza che pur se ne abbia potuto intendere la cagione. ^[8] Il che non dico perché la ritenzione del prefato servitore non abbia le sue cagioni particolari et legittime, ma per advertire tanto più Vostra Signoria che la passione dalla quale vengono li giuditij ineguali è dalla parte del Duca, et non da quella di Sua Santità, perché restituiti i frati nel essere et libertà loro, et relessati li sopradetti dui vassalli, ella non ha da partire né desidera dal Duca cosa alcuna, come ha mostrato con li effetti per il passato, non hvendoli⁹⁵⁷ denegato mai gratia alcuna, né fatto segno per il quale Sua Eccellentia possi conietturare altro che paterna volontà. ^[9] Di che tutto havendo dato questo conto a Vostra Signoria non

⁹⁵³ Juan de Vega (1507-1558), ambasciatore imperiale a Roma dal 1543 al 1547, quando venne sostituito da Diego Hurtado de Mendoza, per spostarsi in Sicilia come viceré. Cfr. Ignacio J. Ezquerro Revilla, *Vega, Juan de*, in *DBE*. L'ambasciatore cesareo, presso cui si dimorava il Babbi a Roma al momento dell'arresto, giocò un ruolo fondamentale di mediazione tra Cosimo e Paolo III.

⁹⁵⁴ Francesco Babbi (1507-1586), agente di Cosimo de' Medici, era infatti stato imprigionato da Paolo III a Castel Sant'Angelo. Su di lui si veda la voce del *DBI* di Roberto Cantagalli, *Babbi, Francesco*, 4 (1962).

⁹⁵⁵ In effetti, l'ambasciatore fiorentino a Roma, Alessandro Del Caccia, era stato richiamato a Firenze alla fine del 1545, in modo provocatorio, per non lasciare più nessun rappresentante pubblico a Roma, mentre il Babbi era un agente di Cosimo, senza alcun incarico ufficiale alla corte di Roma. Cfr. anche *PASTOR* 1959, p. 534.

⁹⁵⁶ Si tratta di Galeotto Malatesta e Lodovico Ringhiera, accusati di aver tentato di avvelenare nel 1543 il cardinale Benedetto Accolti, arcivescovo di Ravenna.

⁹⁵⁷ *Sic*.

mi pare haverlo fatto senza proposito, anchora ch'io mi sia disteso più innanzi che non pensai, perché occorrendo a Vostra Signoria di parlare di questa materia sia bene informata, presupponendo io che dal principio di questo disparere per conto de' prefati frati di San Domenico, Vostra Signoria ne habbia havuto prima che hora sufficiente informatione.⁹⁵⁸

[217v] ^[10] Il Reverendissimo Cardinale Pisani,⁹⁵⁹ fatte le feste verrà a quelle bande, et, per la bona intentione che mostra di veder reformato il monasterio di San Marco di Padova⁹⁶⁰ et essequita la sententia di Monsignor di Salpi, son certo che troverà modo di satisfare ogni parte con l'autorità sua.⁹⁶¹

^[11] Intendendo Nostro Signore che costì si ritrovavano in mano d'alcuni gentil-homini panni lavorati d'oro di quelli della Capella,⁹⁶² Sua Santità fece già scrivere al nuntio passato⁹⁶³ che facesse ogni opera di recuperarli, né per allhora ne fu fatto altro per la partita del nunito. ^[12] Et perché Sua Santità persiste nel medesimo proposito Vostra Signoria sarà contenta informarsi come la cosa sta, et dare avviso così della qualità de' panni come anco de' denari che bisognassero per rihaverli, acciò che si possa provvedere opportunamente.

^[13] Quanto alle decime⁹⁶⁴ Nostro Signore hieri le propose in concistoro con molta significazione della volontà che teneva di satisfare la Illustrissima Signoria in ogni cosa possibile et honesta; *etiam* la risposta et consiglio delli Reverendissimi Cardinali universalmente fu che la Illustrissima Signoria era degna di ogni gratia et favore di Sua Santità, ma che la dovesse considerare la cagione perché la Signoria si moveva a chiederle, perché non essendo altro urgente bisogno che quello allegato [215r] dal Magnifico Imbassatore, cioè per causa delli Uscocchi,⁹⁶⁵ pareva troppo

134 [13] ma che la >però | che ciascuno rimetteva al arbitrio di S[ua] B[eatitudi]ne il concederle ricordando | solo ch'ella< ^ma che la^ *la correzione è già nella minuta*

⁹⁵⁸ I §§ 3-9 sono editi in CAMPANA 1909, pp. 408-409.

⁹⁵⁹ Il cardinale Francesco Pisani, vescovo di Padova; cfr. n. 333.

⁹⁶⁰ Il monastero di San Marco a Padova era stato riformato per opera di Tommaso Stella, vescovo di Salpi (sul quale cfr. n. 106). Si vedano *supra*, lettere n° 77, §§ 1-2; e 88.

⁹⁶¹ Probabilmente si riferisce a un contenzioso nel monastero di San Marco che il Pisani era chiamato a risolvere, di cui si accenna nell'Allegato della lettera n° 132.

⁹⁶² Evidentemente dei tessuti lavorati in oro che erano stati sottratti a qualche cappella di San Pietro e che erano stati ritrovati a Venezia, già prima dell'arrivo di Della Casa, per cui erano state avviate trattative per riacquistarli.

⁹⁶³ Fabio Mignanelli, nunzio a Venezia prima di Della Casa. Cfr. nn. 46 e 83.

⁹⁶⁴ Venezia aveva avanzato la richiesta di due decime per quell'anno. Cfr. lettere n° 129, § 2; 131, §§ 1-2; 132, § 1.

⁹⁶⁵ Stanziatisi lungo i confini austro-ungheresi ai tempi della conquista turca dell'Ungheria, gli Uscocchi erano transfughi cristiani che continuavano la guerriglia contro i turchi

leggieri pretesto, et un mettere in consuetudine questa gravezza al povero clero, quale nel tempo del bisogno è stato gravato come si sa sopra le forze sue, oltre che dicano che per l'anno presente la Signoria non ha causa di accrescere punto i presidij ordinarij. ^[14] Onde Sua Santità, havendo reso conto al Signor Imbassatore⁹⁶⁶ et della bona dispositione sua et del Sacro Collegio, con l'aggiunta di questa difficoltà ha concluso di volere da Vostra Signoria particolare informatione di questa causa, per la quale la Illustrissima Signoria ricerca la impositione delle decime per potere con tanto maggior giustificatione concederle, se la causa sarà legitima. ^[15] Pertanto Vosta Signoria con bel modo veda de informarsi di tutto, et avvisi quello che la trova, et il parer suo liberamente, acciò che si possa conferire in concistoro un'altra volta, che è quanto mi occorre per hora dire a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Di Roma a x di aprile 1546.

Tutto V[ost]ro Il Car[dinale] Farnese

[215v] INDIRIZZO: *Al Molto Re<ver[endo] S[ignor] co>me fr[at]ello | Mons[ignor] l'E<letto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de x d'Aprile | 1546 | Del R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha inteso con piacere il favore che han fatto questi Signori in dar commissione di far ritenere i due de' quali si scrisse per le altre di Sua Signoria Reverendissima
- Che, quanto el Duca di Fiorenza ha fatto comunicare qui in Collegio, Sua Signoria Reverendissima pensa che sia il medesimo in sustantia che esso Duca ha fatto scrivere a Roma forse a xv Cardinali etc.
- Che 'l Reverendissimo Cardinal Pisani fatte le feste verrà in queste bande etc.
- Che intendendo Nostro Signore che qui sono in mano d'alcuni gentilhomini due panni lavorati d'oro della Capella, si faccia opera di ricuperarli
- Delle decime etc.

ed erano assoldati dall'Austria, anche se il loro principale sostentamento derivava dalle razzie e dalla pirateria. Dopo la caduta di Clissa nel 1537 si concentrarono a Segna, da dove praticavano la pirateria sull'Adriatico ai danni tanto dei turchi quanto dei veneziani e delle navi mercantili pontificie.

⁹⁶⁶ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

135

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 17 aprile 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 218-219; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 184 n. 3)

[218~~r~~] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per le mie precedenti scrissi a Vostra Signoria quello che occorreva intorno alle decime,⁹⁶⁷ sopra che, dovendo ella haver fatta la diligentia impostagli, non mi occorre replicare altro per questa, eccetto che aspettare l'avviso.

^[2] È stato grato a Sua Santità intendere per lettere di Vostra Signoria il bon modo in che continua Monsignor di Salpi,⁹⁶⁸ et la reputatione et corso che tiene nella sua predica, benché non li sia novo, et così li è piaciuto che, con tale essemplio, anche li altri predicatori facciano ciascuno il debito per la sua parte.

^[3] Con tutto che Vostra Signoria scriva che Monsignor Patriarcha⁹⁶⁹ non sia volentieri per intromettersi nella causa del Vescovo di Capodistria,⁹⁷⁰ secondo la commissione del breve, io nondimeno, visto quanto poco fatica o fastidio si ha da durare in essa, non contenendo altro che il formare del processo per la parte defensiva, et vedere che passi giuridicamente, insieme con la Signoria Vostra, confido che non sia per rifiutarlo, acciò che 'l Vescovo se ne venga quanto prima a' piedi di Sua Santità per il giudizio.⁹⁷¹

^[4] Per le ultime lettere di Trento havemo avviso, che Ludovico dalle Arme era passato di là a Castel Giuffrè,⁹⁷² et che haveva qualche intentione di far [218~~v~~] soldati, benché non così di presente, ma che aspettaria nova commissione da Inghilterra,

⁹⁶⁷ Venezia aveva fatto richiesta di due decime per quell'anno e, nonostante la buona disposizione di Paolo III a soddisfare la richiesta, il concistoro aveva opposto qualche resistenza, per cui Farnese aveva chiesto a Della Casa di informarsi meglio sulle necessità di Venezia, al fine di convincere i cardinali. Cfr. n. 924.

⁹⁶⁸ Tommaso Stella, vescovo di Salpi (cfr. n. 106), che aveva ottenuto, su richiesta dei veneziani, la dispensa dal recarsi a Trento per stare a Venezia a predicare per la Quaresima. Si veda anche la lettera n° 129, §§ 9-11.

⁹⁶⁹ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia (cfr. n. 710), era stato infatti incaricato di condurre col nunzio il processo del Vergerio a Venezia, ma il Grimani si sarebbe sottratto all'incarico con la scusa di essere indisposto.

⁹⁷⁰ Sul processo del Vergerio, vescovo di Capodistria, cfr. nn. 238 e 833.

⁹⁷¹ Il § 3 è edito in CAMPANA 1908, p. 184, n. 3.

⁹⁷² Ludovico Dall'Armi (per il quale si veda n. 403), inviato del re inglese, Enrico VIII, per reclutare soldati in Italia, dopo essere stato a Trento, dove godeva della protezione dal Madruzzo, era dunque tornato a contrattare con Luigi Gonzaga, signore di Castel Goffredo (cfr. n. 480).

et credo che a quest'hora egli sia comparso in Venetia. ¹⁵¹ Però è superfluo replicargli quello che per altre glie ho scritto in questo proposito sopra l'officio ch'ella deve fare, bisognando, con la Illustrissima Signoria;⁹⁷³ che sarà fine di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a xvij di aprile 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[219v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli xvij d'Aprile | 1546 | dal R[everendissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima scrisse per le precedenti quanto occorreva sopra le decime etc.
- Che Nostro Signore ha hauto piacere che i predicatori si siano portati bene etc.
- Cha ancora che 'l patriarca non si intrometta volentieri nella causa del Vescovo di Capodistria, Sua Signoria Reverendissima confida che non debbia rifiutarla per esservi poca fatica
- Che per le ultime di Trento si era inteso che Lodovico dall'Armi era passato a Castel Giufre

136

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 24 aprile 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 220-222; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, p. 365 n. 1; 1908, p. 185; 1909, p. 409 n. 1)

[221r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Il Magnifico Imbassatore Veneto⁹⁷⁴ ha di novo parlato con Nostro Signore sopra le decime,⁹⁷⁵ allegando appresso al desiderio della Illustrissima Signoria le ragioni che scrivete anco voi nella lettera vostra

135 [Som.] non] >...< non

⁹⁷³ Il nunzio era infatti invitato a controllare i movimenti del Dall'Armi, ma anche a rivendicare con i veneziani l'illegittimità della presenza di un uomo del re inglese nel loro territorio.

⁹⁷⁴ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

⁹⁷⁵ Relativamente alla richiesta di due decime per quell'anno; cfr. lettera prec. e lettere nⁱ 129, § 2; e 131, §§ 1-4.

de' XVII, per la causa de' Escochi.⁹⁷⁶ [2] Et perché Sua Santità è di quel animo che è stata sempre di satisfare in questo, come in ogni altra cosa possibile et honesta, alla Illustrissima Signoria, ogni volta che la possi giustificare questa deliberatione nel concistoro, ha risposto in questo medesimo senso ad esso imbassatore, il quale da sé ha offerto et voluto, acciò che Sua Santità resti tanto più capace et giustificata, che si scriva di novo a Venetia, et dar tempo de informarsi Vostra Signoria, che la spesa allegata di 44 mila ducati per causa delli Escochi non va a conto delli presidij ordinarij, per e legni che sol tenere la Signoria in Mare, ma è spesa straordinaria.⁹⁷⁷

[3] Sapendo in ogni modo che per questo differire, quanto all'effetto, non si perde tempo, atteso che la prossima settimana non si suol fare concistoro. [4] Pertanto Sua Santità harà caro essere certificata di questo particolare, di che sarà cura di Vostra Signoria dare avviso per il primo corriere, persuadendosi nondimeno, che dal lato di Sua Beatitudine la materia è benissimo disposta, et ogni offitio fatto per me fino ad hora in questo negozio si può reputar fatto più tosto per debito mio verso quella Illustrissima Signoria, che necessario per la inclinatione che Sua Santità le porta.

[221v] [5] Circa la cattura di Francesco Strozzi,⁹⁷⁸ per essere causa pertinente a questi Reverendissimi Signori Deputati,⁹⁷⁹ quali hanno contra di lui altri indicij, per essere questi di santi,⁹⁸⁰ io non posso per adesso dire altro, salvo che a Sua Santità è stata grata la diligentia vostra, et, non vi essendo riuscito innanzi al ricevere di questa il mandarlo di qua, con buona gratia della Signoria lo farete ben custodire, et per il primo vi darò avviso del parere di questi Signori come si habbia da procedere, sì con el detto Francesco sì *etiam* con quel Guido da Fano.⁹⁸¹

[6] Nella causa del Vescovo di Capodistria,⁹⁸² della quale Vostra Signoria in queste sue ultime di 17 non fa alcuna menzione, cioè se Monsignor Patriarcha⁹⁸³

⁹⁷⁶ Il pericolo dei pirati uscocchi era il principale argomento addotto dai veneziani per la richiesta delle decime. Cfr. n. 965.

⁹⁷⁷ Come aveva ricordato Della Casa ad Antonio Elio (lettera n° 107), due decime a Venezia valevano circa quaranta o quarantacinquemila ducati; per cui è probabile che i veneziani avessero prospettato per la lotta contro gli uscocchi una spesa di circa quarantaquattromila ducati, e il Farnese chiedeva di precisare da Venezia che tale spesa fosse una spesa straordinaria e che non rientrasse nella spesa ordinaria che Venezia impiegava di solito per le sue navi.

⁹⁷⁸ Francesco Maria Strozzi, accusato di essere l'autore del *Pasquillo in estasi*. Cfr. n. 914.

⁹⁷⁹ I membri della Congregazione del Sant'Uffizio, che avevano mosso le accuse contro lo Strozzi.

⁹⁸⁰ La Pasqua cadeva infatti il giorno successivo, domenica 25 aprile 1546.

⁹⁸¹ Guido Giannetti, cfr. n. 891. Il § 5 è edito in CAMPANA 1908, p. 159 n. 1.

⁹⁸² Pier Paolo Vergerio (per il quale si rimanda alle nn. 238 e 833), il cui processo era infine stato affidato al nunzio e al patriarca di Aquileia, Giovanni Grimani.

⁹⁸³ Giovanni Grimani aveva infatti subito una prima accusa di eresia da parte del

sia per accettare il carico insieme con Vostra Signoria di formare il processo o non, mi occorre dire come di costì proprio vien scritto che per mano d'esso patriarcha la causa non può havere quel debito fine che si richiede alla giustitia et alla dignità della Sede apostolica, per essere – come dicano – Sua Signoria non bene affetta alla professione catholica, et allegano alcuni segni particolari, mostrati da lei, tanto in defensione di fra' Bernardino Ochino,⁹⁸⁴ quanto de altri simili. ^[7] La qual cosa, se ben pare dura a credere o suspicare in modo alcuno, quando, non per altro, almeno per rispetto del Reverendissimo Cardinale Grimano,⁹⁸⁵ a che egli è fratello, tutta volta, venendo questo advertimento [222r] da persone quali, per altro conto, non hanno che fare né con uno né con l'altro di loro, et mostrano di moversi solo per zelo et honor di Dio,⁹⁸⁶ per essere la causa importante et di grave essemplio, non è parso inconveniente dare questo avvertimento a Vostra Signoria, acciò che l'avvisi il giudicio et parer suo, come quella che deve stimare questa causa, *etiam* per suo particolare, et pigliare presto espediente che se ne venga alla cognitione de' meriti nel modo et forma contenuta nella commessione.⁹⁸⁷

Grechetto in data 28 gennaio 1546: secondo lo Zanettini, il Grimani aveva sostenuto, in presenza dello stesso Zanettini e del vescovo di Corfù, Giacomo Cauco, la superiorità del concilio su quella del papa. Una seconda accusa più grave, sempre da parte dello stesso Zanettini, sarebbe giunta al Farnese nell'aprile 1547, quando gli avrebbe attribuito l'appoggio di luterani, quali gli agostiniani Giulio Della Rovere e Agostino da Treviso, nonché a Bernardino Ochino (la cui vicinanza al Grimani – come informa la nostra lettera – era già stata denunciata nel 1546), a Pier Paolo Vergerio, a Pietro Carnesecchi, a Jacopo Nacchianti (che veniva processato proprio in questi mesi). Le accuse, a fronte del prestigio della famiglia, rimasero senza esito, ma costarono al Grimani il cardinalato. Cfr. la voce del *DBI* di Gino Benzoni – Luca Bortolotti, *Grimani, Giovanni*, 59 (2003).

⁹⁸⁴ Bernardino Tommasini, detto Ochino (1487-1564/1565), senese, entrato nell'ordine francescano nel 1503, nel 1534 aveva aderito alla riforma dei frati eremiti minori, i cappuccini, dei quali guidò anche la svolta verso l'apostolato e la predicazione, e dei quali divenne vicario generale. Divenuto in breve predicatore di fama nazionale, attirò su di sé i sospetti dei teatini, ancor più per la sua frequentazione del Valdés e degli "spirituali". Convocato a Roma nel luglio 1542, proprio a ridosso della fondazione della congregazione del Sant'Uffizio, prima dal cardinale Farnese e poi da Paolo III, su consiglio dei suoi sodali, per i quali era certo che sarebbe stato la prima vittima del nuovo tribunale dell'Inquisizione, fuggì in Svizzera, per non tornare più in Italia, pur continuando la sua attività di predicazione. La sua fuga, nonostante le varie lettere apogetiche indirizzate ai vari principi e cardinali, fu ovviamente interpretata come una conferma della sua eterodossia, e favorì il sospetto nei confronti di tutti le persone a lui vicine. Cfr. la voce del *DBI* di Miguel Gotor, *Ochino, Bernardino*, 79 (2013).

⁹⁸⁵ Il cardinale Marino Grimani, fratello di Giovanni. Cfr. n. 51.

⁹⁸⁶ Sappiamo appunto che l'accusa veniva dallo Zanettini. Cfr. n. 983.

⁹⁸⁷ I §§ 6 e 7 sono editi in CAMPANA 1908, p. 185.

[8] Il Signor Duca di Fiorenza,⁹⁸⁸ ravvedutosi del errore, è venuto a penitenza, havendo scritto ultimamente a Sua Santità con molta summissione, et con promettere restituire li frati di San Marco etc.; onde Sua Beatitudine, che non intendeva la cosa altramente, ha usato con lui la sua solita clemenza, et paterna benignità, dandoli l'assoluzione in forma, per avviso, con molto mio piacere per ogni rispetto, et massime per le strane interpretationi che sentivo darsi da alcuni mali spiriti, senza alcuna ragione, come lo effetto lo ha dimostrato chiaramente.⁹⁸⁹

[9] Nostro Signore ha commesso espressamente a' Signori clerici della Camera che, dove si agita quella causa quale Vostra Signoria raccomanda ad instantia del Magnifico messer Hieronimo Quirino,⁹⁹⁰ che li diano fine per giustitia, senza riguardo di persona, tanto che io non dubito che detto gentilhomme haverà da restar satisfatto.

[222v] [10] È stato grato a Nostro Signore intendere la deliberatione fatta dalla Illustrissima Signoria di non lassar che li suoi sudditi vadino a soldo di altri principi,⁹⁹¹ et confida che la faranno osservare, essendo cosa non meno honesta che concernente il comodo di quel Stato. [11] Et in ogni caso che parà a Vostra Signoria essere di bisogno, non resti di rinovar l'officio per causa delli Inglesi, de' quali però l'homo non può stare in tutto sicuro per li avvisi che si hanno di altronde.⁹⁹² Et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma a xxvij di aprile MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[220v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

⁹⁸⁸ Cosimo I de' Medici, che aveva appunto indirizzato una lettera pubblica di accusa a Paolo III, in merito allo scontro sul convento domenicano di San Marco a Firenze. Cosimo, su consiglio dell'imperatore, si era infine presentato a Roma per scusarsi col pontefice e per cercare di appianare lo scontro. Cfr. lettera n° 134, §§ 3-9 e n. 951.

⁹⁸⁹ Il § 8 è edito in CAMPANA 1908, p. 409, n. 1.

⁹⁹⁰ Si tratta evidentemente della causa tra Girolamo Querini e la Camera apostolica di cui il nunzio aveva già informato il Farnese precedentemente (cfr. lettere n° 108, § 4; e 109, § 4; e n. 679), e per la quale aveva chiesto al suo patrono di intervenire in difesa del patrizio veneziano.

⁹⁹¹ Si riferisce ovviamente ai movimenti di Ludovico Dall'Armi, per cui il nunzio aveva però ottenuto dal governo veneziano che impedisse che si reclutassero soldati nel suo territorio.

⁹⁹² Il § 10 è edito in CAMPANA 1907, p. 365 n. 1.

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 24 di Aprile | 1546 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che l'Imbassatore veneto ha parlato di novo a Nostro Signore sopra le decime
- Circa la cattura del Strozzi, che per esser cura dei Reverendissimi Legati, non ha che dir altro per questa Sua Signoria Reverendissima, se non che è piaciuto a Sua Santità la diligenza usata
- Sopra la causa del Capod'Istria
- Che 'l Duca di Fiorenza ravedutosi del errore è ricorso a penitencia
- Che Nostro Signore ha commesso ai cherici di Camera che espediscano la causa del Quirini
- Che è stata grata a Sua Santità la deliberatione della Illustrissima Signoria di non lasciar andare i suoi subditi al soldo

137

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 1° maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 223-224; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 159 n. 2)

[223r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Sua Santità resta benissimo satisfatta di quanto la Signoria Vostra ha scritto per le sue ultime et penultime di havere operato costì circa la cattura di quel Francesco Strozzi,⁹⁹³ sopra il quale si è parlato qui al Magnifico Imbassatore,⁹⁹⁴ acciò che scriva alla Illustrissima Signoria che aiuti et favorisca Vostra Signoria in questo negocio, come quel che è proprio di Sua Beatitudine et del luogo che la tiene, et ha promesso di fare l'officio volentieri.⁹⁹⁵
^[2] Si è parlato similmente al prefato Imbassatore per la causa di Francesco Marinj marchigiano,⁹⁹⁶ et fattogli un vivo resentimento per la ostinatione che Vostra

⁹⁹³ Francesco Maria Strozzi, sul quale si veda n. 914.

⁹⁹⁴ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

⁹⁹⁵ Il § 1 è edito in CAMPANA 1908, p. 159 n. 2.

⁹⁹⁶ Non è facile identificare questo mercante marchigiano, e dunque servo della Chiesa, a cui evidentemente i magistrati veneziani avevano sequestrato un carico di merce, per cui il nunzio si era mosso ancora una volta contro la Signoria veneziana. Una causa affine si presenterà poche settimane dopo per un altro mercante, Giovanni Guardi, al quale verrà sequestrato un carico di sapone. Cfr. lettera n° 143.

Signoria scrive di quel Signore sopradatij,⁹⁹⁷ instando che egli scriva alla Signoria che vogli fare annullare quella sententia, et tengo certo che non mancaranno di farlo, il che Vostra Signoria ha da procurare con ogni opportuna sollicitudine. ^[3] È ben però piaciuto a Sua Santità che fino ad hora Vostra Signoria sia proceduta temperatamente, poi che l'ha conosciuto nei principali la bona⁹⁹⁸ che hanno che a nostri sia osservata la libertà del mare, confidando Sua Santità che per il scrivere del Signore Imbassatore, et per la sollicitudine di Vostra Signoria, non solo non sia per seguire alcuno aggravio in lo avvenire a sudditi della Chiesa per tal conto, ma che *etiam* si debba rimediare al passato, et particolarmente in questo caso del marchigiano prefato, in modo che quella sententia venghi annullata, et non ci resti tale esempio di havere restituita la robba più per [223v] gratia che per ragione.⁹⁹⁹ ^[4] Et del seguito Vostra Signoria mi dia avviso, alla quale facendo qui fine mi offero sempre. Di Roma il primo di maggio 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[224v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Eletto di Benevento Nuntio Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma del p[rim]o di Maggio | 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore è restato soddisfatto di quanto si è operato circa la cattura di Francesco Strozzi
- Che si è parlato con l'Imbassatore sopra la causa del marchigiano etc.

138

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 1° maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 225-226; originale, firma autografa; edita in CAMPANA 1908, p. 217 n. 2)

⁹⁹⁷ Uno dei tre provveditori sopra dazi, magistratura istituita nel 1500 col compito di impedire il contrabbando; per questo sorvegliavano il traffico mercantile nel golfo e lungo le vie fluviali, gestendo un servizio di polizia marittima e fluviale e rialsciando licenze per le merci. Cfr. Andrea Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., p. 124.

⁹⁹⁸ Probabilmente qui è da sottintendere «intentione» non trascritto dal segretario.

⁹⁹⁹ Per Roma era importante che la libertà dei mercanti dello Stato della Chiesa in territorio veneziano fosse riconosciuta come diritto e non come concessione per grazia.

[225r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Con questa sarà un breve al Serenissimo Duce,¹⁰⁰⁰ per il quale Sua Santità lo esorta et ricerca di ordinare alli magistrati et offitiali di Vicenza che prestino aiuto et favore al vicario di Monsignor mio Reverendissimo di Ridolfi,¹⁰⁰¹ nelle essecutioni che li accadono di fare contro a quelli che si scoprono infetti o sospetti di heresia; nelle quali materie, perché gli occorrono spesso diversi casi importanti, non è possibile che vi si ponga remedio, se li predetti magistrati et offitiali non hanno commissione gagliarda, non solo di non impedire il vicario, ma di darli forza et autorità secondo la qualità del bisogno.¹⁰⁰² ^[2] Onde è necessario che Vostra Signoria, oltre al presentare il breve et accompagnarlo con quelle parole che gli pareranno più efficaci, procuri et solleciti in nome di Sua Santità che la detta commissione si habbia rinovando l'offitio tutte quelle volte et in tutti quelli luoghi che la giudicherà opportuno, perché così è la mente di Sua Beatitudine.¹⁰⁰³

Et a Vostra Signoria mi offero et raccomando. Da Roma al primo di maggio del '46.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[226v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nutio¹⁰⁰⁴ Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma il p[rim]o di Maggio | 1546 | Dal R[everendissim]o Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Con un breve al Serenissimo Principe, che commetta ai magistrati di Vicenza che prestino favore al vicario contra gli heretici

¹⁰⁰⁰ Il doge, Francesco Donà; per il quale cfr. n. 627.

¹⁰⁰¹ Vicario del cardinale Niccolò Ridolfi, vescovo di Vicenza (per il quale cfr. n. 264) era Ludovico Martini, vescovo di Ario dal 1538, domenicano originario di Venezia. Cfr. *HIERARCHIA*, p. 333 e Tommaso Riccardi, *Storia dei vescovi vicentini dedicata a Sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Marco Zaguri...*, Vicenza, Giovan Battista Vendramini Mosca, 1786, p. 195.

¹⁰⁰² Da Roma ci si lamentava ancora per lo scarso supporto dei magistrati di Venezia (in particolare dei rettori di Vicenza) per la lotta all'eresia a Vicenza.

¹⁰⁰³ La lettera, ad esclusione dei saluti, è integralmente edita in CAMPANA 1908, p. 217 n. 2.

¹⁰⁰⁴ *Sic.*

139

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 8 maggio 1546¹⁰⁰⁵
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 2r-3r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907,
p. 365 n. 2; 1908, pp. 199-200; 385-86)

[2r] Al Reverendissimo et Illustrissimo Cardinal Farnese.

^[1] Ho le lettere di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima del primo et del giorno medesimo furono l'ultime mie.

^[2] Sopra lo Strozzo,¹⁰⁰⁶ che io ho qui prigione, non ho che dir per questa altro, se non che io sono molto sollecitato da assai di questi nobili alla espedition della causa, nella quale posso mal procedere senza gli inditij che i Reverendissimi et Illustrissimi deputati¹⁰⁰⁷ hanno detto di havere; però desidero che lor Signorie Reverendissime li mandino, ché io non restarò però di far diligenza che mi sia concesso di mandarlo a Roma, come ho fatto fin qui; et la rinovarò domani o l'altro, ché questi tre dì sono stato in casa per finir le purghe. ^[3] Et per il medesimo impedimento non ho potuto parlar della causa del marchigiano¹⁰⁰⁸ et ne parlerò come ho detto fra due dì.

^[4] Ho ben procurato et ottenuto le lettere ducali per il possesso del beneficio di Messer Titiano,¹⁰⁰⁹ ché questo negotio si è potuto fare per il mio secretario¹⁰¹⁰ et, se quei suoi che desiderano esser sostituti verranno hoggi come hanno detto, gli sostituirò.¹⁰¹¹

^[5] Farò similmente diligenza che questi Signori Illustrissimi scrivano ai Signori Rettori di Vicenza che favoriscano il vicario contro gli heretici, il qual offitio in verità è molto buono et necessario.¹⁰¹²

^[6] Sono stati da me alcuni nobili, pregandomj a far offitio appresso Vostra Signoria Reverendissima che il vescovo di Salpi¹⁰¹³ resti in questa terra, accioché

¹⁰⁰⁵ Da questo punto in poi inizia il registro di lettere del nunzio conservato nella BAV, e che permette di ricostruire il dialogo tra Della Casa e il Farnese, anche se – come si evince anche dalla corrispondenza – continua ancora lo scambio di lettere private di cui non abbiamo traccia.

¹⁰⁰⁶ Francesco Maria Strozzi, arrestato per la traduzione del *Pasquillo in estasi*; cfr. n. 914.

¹⁰⁰⁷ I cardinali membri della congregazione del Sant'Uffizio, che avevano ordinato l'arresto.

¹⁰⁰⁸ Il mercante Francesco Marini; cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3.

¹⁰⁰⁹ Tiziano Vecellio.

¹⁰¹⁰ Marcantonio Della Volta; cfr. lettera n° 129, § 2 e n. 884.

¹⁰¹¹ Il § 4 è edito in CAMPANA 1908, pp. 385-86. Come notava già Campana (ivi, n. 1), è probabilmente da identificarsi col beneficio promesso a Tiziano per il figlio Pomponio a inizio nunziatura (cfr. lettera n° 10).

¹⁰¹² Cfr. lettera prec., in cui si chiedeva appunto che i rettori di Vicenza aiutassero il vicario del vescovo nella lotta all'eresia, senza ostacolarlo.

¹⁰¹³ Tommaso Stella, vescovo di Salpi (cfr. n. 106). I veneziani avevano già chiesto che

possa leggere la Scrittura et fare altre simili sante opere. ^[7] Et veramente, quando il voto di Sua Signoria non sia più che necessario nel Concilio, iudico che sia espediente di lasciarlo qui, dove ha molta authorità et credito, et la spende certo in honor di Dio et di Nostro Signore, ché prometto a Vostra Signoria Reverendissima che esso ha messo questi lutherani in grandissimo terrore [2v] con le sue prediche et con le exhortationi fatte a questi Signori Illustrissimi ché provvegghino a questo errore. ^[8] Et ancho io lo adopero con il Serensissimo Principe¹⁰¹⁴ et tento di far che Sua Serenità faccia fare una crida contro gli heretici in buona forma, la quale se io potrò ottenere credo certo che fermerà in gran parte questa perfidia; et il prefato Serenissimo è ottimamente disposto, et la difficoltà è solo nella forma di essa grida. ^[9] Et come Vostra Signoria sa io non posso trattar alcun negotio col Principe privatamente, né in persona né per miei secretarij,¹⁰¹⁵ et però il vescovo¹⁰¹⁶ fa questo offitio come da sé con il Principe, ché in questa cosa degli heretici ha alcuna particolare authorità,¹⁰¹⁷ sì che per ogni rispetto, come ho detto, io iudico che la presenza del vescovo qui sia molto utile.

^[10] Il Reverendissimo Patriarca d'Aquileia¹⁰¹⁸ scrive di non poter partir di Padova per hora, per causa di alcuna sua indispostione.

^[11] È qui anco il Conte di San Secondo¹⁰¹⁹ et sento dir che Sua Signoria dice esserci per conto del Re Christianissimo.¹⁰²⁰

potesse restare a Venezia a predicare per la Quaresima anziché recarsi al concilio e avevano ottenuto il conenso del papa; ora tornavano a chiedere che potesse continuare la sua predicazione a Venezia.

¹⁰¹⁴ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹⁰¹⁵ Il nunzio, infatti, come tutti gli altri ambasciatori stranieri, non poteva avere udienza privata col doge, ma Tommaso Stella fungeva evidentemente da tramite diretto col doge, ragione per cui la sua presenza a Venezia era particolarmente utile al nunzio.

¹⁰¹⁶ Il vescovo di Salpi, Tommaso Stella.

¹⁰¹⁷ I §§ 6 (da «prometto a Vostra Signoria»)-9, fino a qui, sono editi in CAMPANA 1908, pp. 199-200.

¹⁰¹⁸ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che era stato cooptato col nunzio per condurre il processo di Pier Paolo Vergerio a Venezia. Cfr. n. 833.

¹⁰¹⁹ Pietro Maria de' Rossi (1504-1547), conte di San Secondo, fu essenzialmente uomo d'armi: militò soprattutto per i francesi, ma anche per gli imperiali, in virtù della sua parentela coi Medici e del suo matrimonio con Camilla Gonzaga (imparentata con Ferrante), salvo poi, negli anni Quaranta, tornare al servizio della Francia nella guerra contro gli inglesi, in concorrenza con Pietro Strozzi; fu in aperto contrasto con Pier Luigi Farnese dopo la sua nomina a duca di Parma e Piacenza, ma morì prima della congiura del settembre 1547 (cfr. la voce del *DBI* di Letizia Arcangeli, *Rossi, Pietro Maria de'*, 88, 2017).

¹⁰²⁰ Il re di Francia, Francesco I di Valois.

^[12] Credo che l'orator¹⁰²¹ parlerà a Vostra Signoria Reverendissima o forse a Nostro Signore per parte di questo Illustrissimo Dominio, pregando che si dia il vescovato di Chioggia al Vescovo di Salpi,¹⁰²² che mi è parso farlo sapere a Vostra Signoria Reverendissima.

^[13] Della pace di Francia con Inghilterra¹⁰²³ qui si ragiona assai et, per lettere che ci sono delli xvij d'aprile di Londra, pare che s'intenda che solamente restava a concluderla questa difficoltà, che il Re d'Inghilterra¹⁰²⁴ vol ritenere Bologna¹⁰²⁵ in mano, sino a tanto che è satisfatto del intero pagamento di due milioni d'oro, che Francia li promette pagare l'uno alla mano et l'altro in tempo di [3r] tre anni. ^[14] Il Re di Francia a rincontro dicono vole che gli sia lasciata di presente Bologna libera, offerendosi di dare assicuramenti in Anversa, Londra, Venetia, et altre città a eletione d'Inghilterra per il pagamento di tutto secondo la promessa.

^[15] Lodovico dell'Armj¹⁰²⁶ di qui se n'andò a Crema, et poi dicono a Milano, Genova, Firenze, et Ferrara per visitare a nome del suo Re quelli principi, et havea commessione d'andare anchora a Mantova se il Cardinale¹⁰²⁷ che ha presentito questo non gli havesse fatto intendere di non haver cara simil visitatione.¹⁰²⁸ Etc.¹⁰²⁹

Di Venetia alli viij di maggio MDXLVI.

139 [15] Genova,] Genova, >et<

¹⁰²¹ L'oratore veneziano a Roma, Giovanni Antonio Venier. Cfr. n. 412.

¹⁰²² La Signoria veneziana chiedeva dunque che il vescovato di Chioggia, allora nelle mani di Jacopo Nacchianti, che proprio in quei mesi era però sotto inchiesta per posizioni eterodosse (cfr. n. 521), fosse attribuito a Tommaso Stella, vescovo di Salpi, che era appunto particolarmente gradito al governo veneziano.

¹⁰²³ Le trattative per la pace tra Francia e Inghilterra relativamente alla guerra per Boulogne-sur-Mer.

¹⁰²⁴ Enrico VIII Tudor.

¹⁰²⁵ Boulogne-sur-Mer.

¹⁰²⁶ Ludovico Dall'Armi, al servizio di Enrico VIII per reclutare soldati nei territori del nord Italia. Cfr. n. 403.

¹⁰²⁷ Ercole Gonzaga; cfr. 546.

¹⁰²⁸ Il § 11 è edito in CAMPANA 1907, p. 365 n. 2.

¹⁰²⁹ Nelle copie di registro è di norma eliminata la formula di saluto iniziale ed eliminata la formula di congedo.

140

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 8 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 227-228; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, pp. 160, 185 n. 2)

[227r] Molto Reverendo Monsignore. ^[1] Per la lettera di Vostra Signoria del primo di questo, Nostro Signore ha visto quel ch'ella lungamente scrive intorno alle decime,¹⁰³⁰ et hieri ne parlò col Clarissimo Imbassatore,¹⁰³¹ facendoli fede del bono offitio fatto da Vostra Signoria ultimamente; et in conclusione Sua Santità restò che, per essere cosa da trattarsi in concistorio, Sua Magnificèntia facesse ben capace questi Reverendissimi Signori Cardinali delle ragioni che haveva dette et replicate più d'una volta a Sua Beatitudine sopra questa materia, ché, per quanto spettava a lei, quella Illustrissima Signoria la trovaria sempre pronta et favorevole a farli ogni honesta gratia. ^[2] Et io, dal canto mio, non mancherò di fare quanto son tenuto a beneficio di quelli Illustrissimi Signori, conforme alla fede che mostrano havere in me, come spero che conosceranno dalli effetti istessi.

^[3] Saria stato molto a proposito per l'auttorità della inquisitione che si fusse ottenuta la licentia di mandare quel Francesco Strozzi¹⁰³² qua a Roma, et Vostra Signoria non deve lasciare di farne instantia et, quando non la possa ottenere, sarà officio suo di procedere lei nella causa, sopra la quale se li manda dui costituiti¹⁰³³ di testimonij come la vederà, ne' quali ha di avvertire di non publicare alla parte il nome di Giovan Ramirez¹⁰³⁴ per boni rispetti, essendo lui uno di quelli che dà grande aiuto alla inquisitione, et che va scoprendo di molti secreti della lor setta, onde egli porta pericolo per essere conosciuto per tale. ^[4] Questi Signori¹⁰³⁵ giudicano che con questi inditij et altri della vita di colui, oltre le pratiche d'inglesi, l'epitaphio et l'apostasia,¹⁰³⁶ siano bene assai [227v] sufficienti a scoprire la traduttione di *Pasquillo*

¹⁰³⁰ Venezia aveva appunto chiesto per il 1546 due decime: mentre Paolo III era disposto a soddisfare la richiesta, il concistoro dei cardinali aveva posto qualche difficoltà e si chiedeva che Venezia fornisse argomenti più convincenti; cfr. lettere n° 129, § 2; 131, §§ 1-4; 135, § 1; e 136, § 1.

¹⁰³¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

¹⁰³² Francesco Maria Strozzi, accusato di aver tradotto il *Pasquillo in estasi*; cfr. n. 914. I veneziani avevano concesso al nunzio l'arresto, ma non avrebbero permesso l'estradizione a Roma.

¹⁰³³ *constituti*: 'deposizioni degli imputati' (cfr. *GDLI*, s.v. *costituto*¹, n° 1).

¹⁰³⁴ Juan Ramirez, che operava come una sorta di spia per il Sant'Uffizio; cfr. n. 892.

¹⁰³⁵ I membri della congregazione del Sant'Uffizio.

¹⁰³⁶ Da Roma si giudicava che le prove della traduzione del *Pasquillo in estasi*, unite alle frequentazioni di inglesi, a un epitaaffio «mordacissimo» contro il papa (che era stato

et infine convincerlo di sorte che non paia che l'homo sia corso a furia; ma bisogna avvertire di procedere con grande diligentia et non senza rigore, atteso che questi homini sono cauti et sono aiutati.¹⁰³⁷

^[5] Del Vescovo di Capodistria¹⁰³⁸ è parso strano qui intendere che 'l sia andato alla sua diocesi senza consulta o licentia vostra, et pare chel stimi poco il giudicio et la commessione che havete. Sarà vostro officio di metter mano al suo processo, et ascoltar le sue difese in un termine conveniente, et farlo venire qua come prima sia finito il processo. ^[6] Et se Monsignor Patriarcha¹⁰³⁹ non viene o non manda un suo auditore, o non accetta di veder la causa, Vostra Signoria avvisi di chi le pare che sia a proposito darlo per aggiunto, perché in summa la cosa non sta più bene così per l'esempio et altri rispetti.¹⁰⁴⁰

^[7] Nostro Signore haveria caro che la Signoria Vostra stesse avvisata delli andamenti et pratiche di Ludovico dalle Arme¹⁰⁴¹ particolarmente, per rispetto della salute del Reverendissimo Cardinale Polo,¹⁰⁴² il che so che è superfluo ricordarvi, ma sia detto solo per la gelosia che si deve tenere di quel Signore tanto degno. Et a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma a viij di maggio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

trovato tra le carte dello Strozzi al momento dell'arresto), nonché al fatto che fosse apostata e avesse rinunciato all'abito monastico, fossero elementi sufficienti per la condanna dello Strozzi, che invece godeva a Venezia di amicizie e protezione e, grazie anche all'intervento di Cosimo I, fu infine scarcerato un anno dopo l'arresto.

¹⁰³⁷ I §§ 3 e 4 sono editi in CAMPANA 1908, p. 160.

¹⁰³⁸ Pier Paolo Vergerio (sul cui processo si vedano le nn. 238 e 833) era ritornato da Trento a Capodistria senza farne alcuna richiesta al nunzio.

¹⁰³⁹ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che era stato incaricato col nunzio di dirigere il processo a Venezia per poi mandarlo a Roma, ma aveva preso tempo dicendosi indisposto; il Farnese, spazientito, chiedeva dunque che venisse proposto dal patriarca un suo vicario, oppure che lo stesso nunzio scegliesse un sostituto: venne infine scelto da Della Casa il vicario del patriarca di Venezia.

¹⁰⁴⁰ I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA, p. 185 n. 2.

¹⁰⁴¹ Ludovico Dall'Armi, che si aggirava nei territori della Serenissima per reclutare soldati per il re inglese. Cfr. n. 403.

¹⁰⁴² Si diceva infatti che Ludovico Dall'Armi fosse incaricato di attentare alla vita di Reginald Pole, ragione per cui il cardinale Pole, l'anno precedente, aveva esitato a raggiungere Trento. Da Roma il pericolo che Dall'Armi rappresentava per Pole veniva rinfacciato a Venezia come uno dei principali motivi di scandalo della presenza di Dall'Armi sul territorio veneziano.

[228v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma delli VIII di Maggio | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dinal] Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Santità ha visto quanto si è scritto sopra le decime et che, per essere cosa da parlarne in concistorio, s'è fatto intendere all'oratore che faccia capaci i cardinali delle ragioni, perché si domandano le decime
- Che non si potendo ottener di mandare Francesco Strozzi a Roma, si proceda qui, et si hebbero gli inditij contro di lui
- Che si metta mano alla causa del Capodistria; et Monsignor Patriarca non accetta la causa, si avisi a Roma chi pare a Monsignor Nuntio che si ponga in loco del patriarca
- Che si stia advisato sopra gli andamenti di Lodovico dal Arme

141

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 15 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 3r-3v; copia di registro)

[3r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

^[1]Questi Illustrissimi Signori mi hanno chiamato in Collegio¹⁰⁴³ et fattomi leggere il summario degli avisi che hanno di Levante de' XIII del passato, che contengano in somma che il Turco fa provisione di dover mover arme, né si sa per qual parte, ma ha fatto oltre ad alcuni altri apparecchi bandire che i soldati stiano parati et esso viene in Costantinopoli etc.; et ha mandato alla guardia del arcipelago sei galere, et questo è nel summario.¹⁰⁴⁴ ^[2]Ma lor Sublimità mi hanno poi fatto mostrar da parte la lettera dicifrata, nella quale si contiene di più: che uno di quei Signori di là, il quale non vol esser nominato, ha detto largamente al balio¹⁰⁴⁵ di Constantinopoli di

140 [Som.] chi pare a] se pare al *corretto in* chi pare a

¹⁰⁴³ Cfr. *supra*, n. 136.

¹⁰⁴⁴ In realtà, Solimano aveva siglato nell'ottobre 1545 una tregua di un anno con l'Occidente cattolico e avrebbe poi ratificato l'accordo con una pace quinquennale (cfr. nn. 72 e 433) per potersi dedicare all'impresa contro il Sofi e la Persia, ma è ovvio che, in vista della richiesta di due decime a Roma, per Venezia era importante far trapelare la notizia di una minaccia turca incombente, fosse anche contro il pericolo comune degli Usocchi.

¹⁰⁴⁵ *Scil.* balio; nelle lettere di Della Casa la forma *balio* è quella ricorrente.

questi Signori¹⁰⁴⁶ che il Turco è risoluto, se la tregua non haverà effetto, di mandare incontente 30 o 40 mila fanti a Segna, questi Escocchi,¹⁰⁴⁷ ché non può tolerare che il mare sia chiuso in questa forma et che i suoi legni non possino andare intorno. ^[3] Il che, oltra lo havermi fatto veder la lettera, il Serenissimo Principe¹⁰⁴⁸ mi ha giurato sopra l'anima sua esser detto senza alcuno disegno [3v] et per la pura verità, et insieme è tornato a rinovar la istanza che io ho scritto per altre mie sopra la causa delle decime,¹⁰⁴⁹ delle quali non ho che scriver più intorno alla causa, per la quale questo Illustrissimo Dominio le chiede che quanto ho scritto per le sopra allegate lettere, se non quanto le minacce sopradette di novo la giustificano et aggravano maggiormente. ^[4] Et della istanza et desiderio, et ancho della speranza che lor Sublimità hanno di ottenerle non potrei scriver tanto che bastasse, perché in vero conoscono la benignità et paterno amore che Nostro Signore meritamente ha sempre portato a questo Illustrissimo Dominio, la qual certo stimano di haver quasi prescritta, non si sendo essa mai interrotta in alcuno iusto accidente; et aggiungendosi a ciò il patrocinio di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima tengano questa gratia per ottenuta et sicura etc. Di Venetia alli xv di maggio MDXLVI.

142

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 15 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 229-230; originale, firma autografa)

[229r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Con le mie precedenti mandai a Vostra Signoria alcuni inditij contra quel Francesco Strozzi,¹⁰⁵⁰ et dipoi, havendo visto Nostro Signore il bono officio che Vostra Signoria faceva con quella Illustrissima Signoria sopra le provisioni da farsi contra la setta delli heretici et la bona dispositione che vi trovava in quei Signori,¹⁰⁵¹ ha parlato qui col Magnifico

¹⁰⁴⁶ Bailo veneziano a Costantinopoli era Alessandro Contarini (cfr. n. 544).

¹⁰⁴⁷ Gli uscocchi rappresentavano un problema tanto per i mercanti ottomani quanto per quelli veneziani. Cfr. n. 966.

¹⁰⁴⁸ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹⁰⁴⁹ Circa la richiesta di due decime per quell'anno, cfr. lettere n° 129, § 2; 131, §§ 1-4; 135, § 1; e 136, § 1.

¹⁰⁵⁰ Sulla causa di Francesco Maria Strozzi, presunto traduttore del *Pasquillo in estasi*, cfr. n. 914.

¹⁰⁵¹ Venezia, infatti, aveva provveduto all'arresto dello Strozzi e si dichiarava pronta a collaborare col nunzio e con il tribunale ecclesiastico nella lotta all'eresia.

Imbassatore,¹⁰⁵² mostrando quanto li sia grata la bona intentione della Signoria et laudandola di tale proposito, con essortarlo da altra parte a non pretermettere di scrivere per parte di Sua Santità che quei Signori vogliano pigliare in questa materia alcuno bono espediente, come confido che faranno per loro prudentia et per interesse particolare di quel Stato. ^[2] Sopra che Vostra Signoria, in conformità, non lascerà di fare officio in ogni occasione, procedendo in questo mezo nelle cause ch'ella ha alle mani della medesima materia, in modo che si vada da ognuno che si va a camino di servire a Dio et alla religione per essemplio commune et non con alcuno rispetto o escettione di persona. ^[3] Il che, se bene con Vostra Signoria è superfluo di dire, piglierà però in bona parte come in cosa che preme assai all'universale della causa della quale non si deve stare senza gelosia.

^[4] Quanto alle decime¹⁰⁵³ si è inteso la giustificatione che in due volte ha scritto Vostra Signoria sopra la dimanda di quei Signori et il Magnifico Imbassatore similmente ha fatto la parte sua, per informare non solo Sua Santità, ma *etiam* li Reverendissimi Cardinali.

[229v] ^[5] Nel primo concistoro che sarà lunedì prossimo a San Marco,¹⁰⁵⁴ Sua Beatitudine proporrà di novo la cosa, facendo leggere apertamente le lettere vostre, per maggiore espressione della intentione sua, che è in effetto di soddisfare la Illustrissima Signoria in questo caso quanto le sarà possibile, di sorte ch'io spero che la cosa passerà bene, se non in tutto quello che dimandano almeno in una bona parte, a che io non manco di tener mano quanto posso.

^[6] Del Vescovo di Salpi¹⁰⁵⁵ per hora non ho che dire a Vostra Signoria: circa il lassarlo firmare costì o non, ha ben molto piacere Sua Santità intendere ch'egli dia di sé tanta satisfatione che sia desiderato nel modo che è, anchor che non li sia novo per la esperienza che ne ha visto di lui; nondimeno, perché non stia suspeso, in questo mentre Vostra Signoria li potrà fare intendere ch'egli non si mova senza espressa commessione et ordine di Sua Beatitudine.

142 [6] nondimeno... Sua Beatitudine] ^non di meno... S[ua] B[eatitudi]ne^

¹⁰⁵² Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

¹⁰⁵³ Venezia aveva chiesto a Paolo III due decime per quell'anno; mentre il papa si era mostrato propenso a concedere le decime, il Collegio cardinalizio aveva avanzato delle obiezioni, visto che il clero veneziano era già esausto sul piano economico; cfr. lettere n° 129, § 2; 131, §§ 1-4; 135, § 1; e 136, § 1.

¹⁰⁵⁴ Si tratta del cosiddetto palazzo Venezia (o di San Marco), a Roma, residenza estiva dei papi.

¹⁰⁵⁵ Tommaso Stella (cfr. n. 106), che i veneziani avevano chiesto si potesse fermare a Venezia a predicare, invece che andare al concilio. Anche il nunzio aveva poi informato il Farnese della fondamentale opera di mediazione col doge e il governo veneziano che lo Stella svolgeva per lui. Cfr. lettera n° 139, §§ 8-9.

[7] Non lascerò anche di dirvi che Nostro Signore ha dimostrato ammirazione che in queste vostre ultime lettere non habbiate fatta mentione alcuna del negozio di messer Giovanni Battista Bressano nostro,¹⁰⁵⁶ et ha ordinato di novo che vi si ricordi et vi si dica che non la posponiate in alcuna maniera, ma lo teniate sollicitato finché se ne sarà cavata l'ultima resolutione. [8] Et perché con effetto Sua Beatitudine ha caro di vedere consolato questo homo da bene, sarà a proposito che l'habbiate a cuore, et anch'io ve ne prego et stringo quanto posso. [9] Altro non mi occorre scrivere a Vostra Signoria in risposta [230r] della sua ultima de' 8, eccetto che laudare la diligentia delli avvisi, essortandola a continuare con offerirmeli di continuo. Di Roma a xv di maggio 1546.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[230v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] Signor come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Ele[cto] di Benevento | Nuntio Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de xv di Maggio 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Card[ina]l Farnese*

SOMMARIO

- Sopra le provisioni contra gli heretici
- Che nel primo concistorio si proponerà la causa delle decime
- Che 'l Vescovo di Salpi non si muova di qui senza commessione etc.
- Sopra la causa di Messer Giovanni Battista Bresciano etc.

¹⁰⁵⁶ Giovanni Battista Canale, ecclesiastico bresciano, sul quale sono poche le informazioni. Riguardo alla causa in questione, egli rivendicava per sé un canonicato a Brescia che era stato assegnato dalla Signoria veneziana a un prevosto Averoldo, molto probabilmente da identificare con Mario Averoldi, nipote del più noto Bartolomeo, che era succeduto allo zio nel 1537 come prevosto, appunto, della chiesa di Santa Maria della Ghiara a Verona (cfr. Yoni Ascher, *The two monuments of Bishop Bartolomeo Averoldi*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 65, 2002, pp. 105-16). Di fronte al rifiuto dell'Averoldi di rinunciare al beneficio, il Canale si era rivolto direttamente a Roma, violando il divieto veneziano di portare le cause in prima istanza fuori dalla Repubblica; secondo la legge veneziana, il Canale venne bandito dai territori veneziani e per questo incolpava il nunzio, contestandone l'operato e l'aiuto. La causa si protrasse in realtà fino all'ottobre 1456 e Della Casa riuscì infine a ottenere dalla Signoria che l'Averoldi rinunciasse al canonicato in favore del Canale in cambio dell'annullamento di un monitorio che gli imponeva di presentarsi a Roma per aver malmenato un notaio a Brescia (cfr. lettera n° 231, § 1). Per la ricostruzione della vicenda, si veda anche CAMPANA 1907, pp. 551-60.

143

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 15 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 231-232; originale, firma autografa)

[231r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Anchora che Nostro Signore pensi, per quello che si è scritto a Vostra Signoria per l'altre, ch'ella habbia provisto appresso quelli Illustrissimi Signori che la libertà del navigare nel mare Adriatico alli sudditi della Chiesa non sia impedita et sia per sua instantia rimediata, tanto all'interesse passato per conto di quel marchigiano¹⁰⁵⁷ quanto a qualunque che potesse avvenire da mo innanzi, ha voluto Sua Santità nondimeno ch'io ne li dia particolare advertimento per la presente, per un caso seguito a questi dì a un mercante anconitano chiamato messer Giovan Guardi,¹⁰⁵⁸ al quale da un capitano di fusta venetiano¹⁰⁵⁹ è stato svaligiato un bregantino, partito di Ancona per la volta di Arenta,¹⁰⁶⁰ carico di XXII casse di sapone, sotto pretesto di contrabando. ^[2] Sopra che Vostra Signoria ha da fare ogni opportuno resentimento con la Illustrissima Signoria et procurare che la sia rilassata ogni cosa, come Sua Santità non dubita che, inteso quelli Illustrissimi Signori il caso, non siano per dare ordine tale che Sua Beatitudine resti contenta, et la giurisdittione della Chiesa libera come si deve, et è solita. ^[3] In modo che al mercante prefato sia restituito il suo, et alli altri sia lecito et libero il navigare con mercantie etc., massime che, oltre all'essere così il debito delle conventioni tra la Sede apostolica et quella Illustrissima Signoria, il Serenissimo Principe¹⁰⁶¹ et tutto il Collegio,¹⁰⁶² secondo il scrivere vostro, ha mostrato già di non havere altra intentione, et Vostra Signoria ci dia avviso del ritratto, non [231v]

¹⁰⁵⁷ Il mercante Francesco Marini, fermato da uno dei provveditori sopra dazi; cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3.

¹⁰⁵⁸ Difficile l'identificazione del personaggio e la ricostruzione delle sue relazioni; il *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici* conserva una lettera di tale Giovanni Guardi, console ad Ancona al servizio di Cosimo, risalente al 1° dicembre 1548 (ASFi, Mediceo del Principato, f. 391, c. 3; cfr. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici* /III. *Archivio di Stato di Firenze. Inventario III (1544-1549). Mediceo del Principato, filze 373-391A*, a cura di Anna Bellinazzi, Claudio Lamioni, Marcella Morviducci, Pisa, Pacini, 2013, p. 173; la lettera si può ora leggere online nel "Medici Archive Project").

¹⁰⁵⁹ Come si apprende dal Sommario e dalle lettere successive, si tratta di un capitano, non identificato, di una fusta della famiglia patrizia veneziana dei Michiel.

¹⁰⁶⁰ La regione narentana, in Croazia; probabilmente l'attuale città di Metković, sul fiume Narenta.

¹⁰⁶¹ Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹⁰⁶² Cfr. *supra*, n. 136.

mancando di fare ogni instantia per la indennità di questo gentil homo, quale per essere anco raccomandato da persone, a chi sono tenuto far piacere, desidero molto che resti satisfatto dell'officio et dell'effetto che ne seguirà; offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma a xv di maggio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[232v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli xv di | Maggio 1546. | Dal R[everendissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

– Sopra il navilio carico di saponi preso da la fusta Micheli etc.

144

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 16 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 3v-5r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 186-87, 218)

[3v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

^[1] Era parso un poco novo a questi Signori Illustrissimi lo scrivere ai Rettori di Vicenza che favorissino il vicario¹⁰⁶³ nelle cose degli heretici, dubitando, come sono meritamente gelosi delle loro città, che non si chiedessi lor questo per particolari passioni del vicario; et allegavano che non era solito questa generalità, massime non vi sendo la persona del vescovo.¹⁰⁶⁴ ^[2] Et anco pareva a lor Sublimità che io magnificassi più il pericolo et la moltitudine di questa perfida setta che essi non credevano che fusse in effetto; et, benché io mi fosse molto sforzato di persuader loro che il fatto stava com'io diceva et che la domanda era bona et a bon fine, havrei hauto molta difficultà di ottener che si uscisse della consuetudine, della quale questi Signori [4r] sono tenacissimi in tutti i loro affari. ^[3] Ma è comparso un frate spagno-

¹⁰⁶³ Ludovico Martini, vescovo di Ario e vicario del cardinale Ridolfi a Vicenza. Cfr. n. 1001. Il Farnese aveva fatto richiesta a Della Casa di intervenire con la Repubblica di Venezia affinché i rettori di Vicenza aiutassero e non ostacolassero il vicario nella lotta all'eresia (lettera n° 138).

¹⁰⁶⁴ Niccolò Ridolfi; per il quale si veda n. 264.

lo di San Francesco osservante,¹⁰⁶⁵ che ha predicato questo anno in Vicenza, et ha parlato ai Signori Capi¹⁰⁶⁶ et dato a lor Eccellenze tanti particolari del procedere di quei scelerati che sono incontente andati in Collegio,¹⁰⁶⁷ et in un medesimo punto sono arrivato io insieme col frate; per il che il Serenissimo Principe¹⁰⁶⁸ mi ha detto che io stia a posato animo che faranno tal provisione sopra ciò che io non ne haverò più querela. ^[4] Credo che con effetto faranno bona provisione, perché la cosa andava oltra lo scandalo della relligione anco in pericolo di seditione, et io ne starò advertito et adviserò Vostra Signoria Reverendissima.¹⁰⁶⁹

^[5] Sopra le navi de' sudditi della Chiesa et sopra la sentenza de sopradatij,¹⁰⁷⁰ io ne ho parlato due volte et trovo difficoltà secondo il mio iuditio; pur non mi hanno in tutto resoluto, et con le prime scriverò a lungo sopra ciò, né credo che sia se non necessario che Nostro Signore mostri al Clarissimo Oratore¹⁰⁷¹ che non voglia sentir per niente questo aggravio de' sudditi di Sua Beatitudine contro la espressa capitulatione,¹⁰⁷² la quale io ho fatta consultar qui da miei, et non mi par che ella habbia dubbio *in iure*: è vero che io non so quanto la sia stata in osservanza, nondimeno appartiene all'offitio mio – credo – di mantenerla al meno nel vigor ch'io la trovo, et non lasciarla declinar s'io non posso sollevarla.

^[6] Monsignor Patriarca¹⁰⁷³ venne et così fu aperto il breve che commette a Sua Signoria et a me la causa del Vescovo di Capod'Istria;¹⁰⁷⁴ et, perché Sua Signoria è con effetto assai indisposto, sostituirà un suo auditore, benché desidera assai di sgravarsi di questa causa, come credo che Sua Signoria scriva; et, dovendosi

¹⁰⁶⁵ Difficile l'identificazione di questo predicatore spagnolo, di cui non si parla più nella nostra corrispondenza.

¹⁰⁶⁶ I capi del Consiglio dei Dieci; cfr. n. 365.

¹⁰⁶⁷ Cfr. *supra*, n. 136.

¹⁰⁶⁸ Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹⁰⁶⁹ I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1908, p. 218.

¹⁰⁷⁰ Si tratta del caso del mercante Francesco Marini, fermato da uno dei provveditori sopra dazi; cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3.

¹⁰⁷¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

¹⁰⁷² *capitulatione*: 'contrattazione, accordo' (cfr. *GDLI s.v. capitolazione*, n° 3).

¹⁰⁷³ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, al quale il Farnese aveva affidato, insieme al nunzio di Venezia, la conduzione del processo del Vergerio, salvo poi, nella sua lettera del 27 aprile (cfr. lettera n° 136, § 4), mettere in discussione l'ortodossia del patriarca e chiederne notizia a Della Casa. Il nunzio difende qui risolutamente il Grimani, stando però anche ben attento a non voler mettere in dubbio l'attendibilità del delatore (di cui il nunzio dice di conoscere l'identità e che noi sappiamo essere lo zelante e intransigente Grechetto; cfr. Benzoni – Bortolotti, *Grimani, Giovanni*, cit.).

¹⁰⁷⁴ Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, sul cui processo si vedano le nn. 238 e 833.

commetter questa causa ad altri, non mi soccorre miglior né più ordinario iudice che il vicario del Patriarcha di Venetia.¹⁰⁷⁵ [7] Io intendo di haver a ricever solo le difese del vescovo et poi mandar Sua Signoria e 'l processo a Roma, ma se Vostra Signoria Reverendissima intende altramente, cioè che io oltre a quegli inditij che io le mandai già procuri di haver altre querele, la prego che si degni farmelo scrivere come prima si può.¹⁰⁷⁶

[4v] [8] Io ho fatto alcune diligenze per chiarirmi se il patriarca ha alcuno mal concetto et mi par di poter assicurare Vostra Signoria Reverendissima che no; anzi, che è bonissimo ecclesiastico et molto particular servitor di Nostro Signore et sua Illustrissima Casa; et colui che ha scritto in contrario forse giudica così per alcuni atti extrinseci, come sono quelle difese del cappuccino,¹⁰⁷⁷ alle quali si sarebbano colti molti et infiniti altri, perché Vostra Signoria Reverendissima sa quanto credito haveva coluj con persone anco di maggior intelligenza che Monsignor Patriarca.^[9] Ma perché io so chi ha scritto¹⁰⁷⁸ posso anco dir che fra esso et Sua Signoria Reverendissima è qualche causa d'inimicitia, né però dico né posso dire che la relation sua proceda da questo, ché io lo conosco fin qui per sincero et, se pecca mai, pecca per troppa affetione che porta a questa causa, benché in ciò non cade questa parola troppo, ma voglio dir che la sua affetione è grande et extraordinaria; et però Vostra Signoria Reverendissima ha fatto prudentemente come sempre, in credere a la sua relatione con temperamento. [10] Dirò anco, a questo proposito, che fra il prefato Monsignor Patriarca, et il Reverendissimo Grimani¹⁰⁷⁹ sono di presente più acerbe contentioni che non sogliono essere tra fratelli.

[11] Ho hauto gli inditij contra Francesco Strozzi,¹⁰⁸⁰ de' quali mi varrò con vigore come la causa ricerca, né restarò intanto di chiederlo instantissimamente alla Signoria Illustrissima per mandarlo a Roma.

[12] Scrisi di Lodovico dal Arme¹⁰⁸¹ quanto io ne sapeva per l'ultime, et dipoi ho

144 [9] voglio] voglio voglio

¹⁰⁷⁵ Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini. Cfr. n. 785.

¹⁰⁷⁶ I §§ 5 e 6 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 186-87.

¹⁰⁷⁷ Bernardino Ochino (cfr. n. 984), la cui frequentazione da parte del Grimani era uno degli argomenti su cui si era fondata la denuncia del Grechetto; cfr. lettera n° 136, § 4.

¹⁰⁷⁸ Dionigi Zanettini, il Grechetto; cfr. nota 519.

¹⁰⁷⁹ Nella lettera del Farnese, tra gli argomenti contro il Grimani era stata portata anche la sua distanza dal fratello cardinale, Marino Grimani.

¹⁰⁸⁰ Francesco Maria Strozzi, accusato di aver tradotto il *Pasquillo in estasi*. Cfr. n. 914.

¹⁰⁸¹ Il nunzio aveva infatti informato il Farnese degli spostamenti di Ludovico Dall'Armi (sul quale cfr. n. 403) nella lettera n° 139, § 15. Come confermava due giorni prima anche ai legati a Trento, il Dall'Armi si doveva recare a parlare con Carlo II di Savoia. Cfr. MARCHI 2020, n° 57, § 4.

inteso che dovea similmente andare a Vercelli per parlare et visitare il Principe di Savoia¹⁰⁸² a nome del Re suo,¹⁰⁸³ né esso può esser anchora tornato.

[13] Il Signor Don Diego¹⁰⁸⁴ dice partir domani per Trento, et accenna di dover andar anco altrove; il qual suo cenno è interpretato dal vulgo che debba venir nel loco del Signor Giovanni di Vega,¹⁰⁸⁵ et Sua Signoria mi ha detto di esser obligato a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima¹⁰⁸⁶ anchora più che io né altri sanno, et che sta aspettando [5r] di haver una staffetta da inviar a Vostra Signoria Reverendissima, che si contenti andar da Sua Maestà Cesarea.

[14] Monsignor Reverendissimo Grimani¹⁰⁸⁷ dice di partir per Roma alla fine del mese.

[15] Io ritraggo che 'l Signor Alessandro¹⁰⁸⁸ tratta di venir al servizio di questi Illustrissimi Signori in questa forma, cioè che se vogliono degnarsi d'intrattenere

¹⁰⁸² Carlo II (1486-1553), duca di Savoia, principe di Piemonte e conte d'Aosta, Moriana e Nizza dal 1504. La sua politica si contraddistinse sin da subito per la cautela, a fronte della delicata condizione dei suoi stati, tanto più dopo le frodi del segretario Jean Dufour; cercò così di porsi come mediatore tra Francia e Impero, anche perché i suoi territori divennero inevitabilmente luoghi d'interesse degli invasori stranieri nelle loro discese in Italia. Con l'occupazione francese di Torino nel 1536, Carlo II trovava rifugio a Vercelli e perdeva in sostanza il Piemonte (pur rimanendo formalmente principe) che veniva annesso alla Francia. Nonostante la pace di Crépy prevedesse la restituzione dei territori piemontesi a Carlo, la Francia mantenne il dominio su Torino e Carlo II rimase a Vercelli. Ludovico Dall'Armi si rivolgeva pertanto a lui per fare leva sui suoi sentimenti di rivalsa antifrancese. Cfr. Lino Marini, *Carlo II, duca di Savoia*, in *DBI*, 20 (1977).

¹⁰⁸³ Enrico VIII Tudor.

¹⁰⁸⁴ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia e rappresentante di Carlo V al concilio. Cfr. n. 154.

¹⁰⁸⁵ Juan de Vega, ambasciatore di Carlo V a Roma; dal 1547 si sarebbe spostato in Sicilia come viceré, per essere sostituito a Roma proprio da Diego Hurtado de Mendoza. Cfr. n. 953.

¹⁰⁸⁶ I rapporti di amicizia tra il cardinal Farnese e Diego Hurtado de Mendoza, tanto più in questa fase di alleanza tra Papato e Impero, erano stati più volte ricordati dalla nostra corrispondenza. Si vedano le lettere n° 77, § 10; e 89, § 7.

¹⁰⁸⁷ Il cardinale Marino Grimani (sul quale si veda n. 51) si recava a Roma per consultarsi col papa circa la giurisdizione di Ceneda, per la quale era in contrasto con il governo veneziano. Cfr. *infra*.

¹⁰⁸⁸ Alessandro Vitelli (1500-1554), uomo d'armi al servizio dei Farnese e della Chiesa dal 1538; nel luglio 1546 avrebbe guidato, accanto a Ottavio e Alessandro Farnese, le truppe pontificie nella guerra contro la lega di Smalcalda. In questi mesi trattava evidentemente con i veneziani la possibilità di entrare al loro servizio in qualità di generale della fanteria in concorrenza con Valerio Orsini (1504-1550), già al servizio della Serenissima.

il loco del generalato delle fanterie, finché esso si sciolga con occasione dal servizio di Nostro Signore, ne riceverà gratia etc., ma che, quando lor Sublimità vogliono provvedere a quel loco hora, esso troverà l'occasione di presente, la qual sua offerta par che tenga sospeso il Signor Valerio Orsino, che chiede quel medesimo loco.

^[16] Gli agenti del Thealdino,¹⁰⁸⁹ che Vostra Signoria Reverendissima mi ha raccomandato così caldamente, mi fanno intender che io non faccia altro fin che essi non mi informano. Il che quando haranno fatto, io procurerò quant'io debbo per obedirla.

^[17] Per lettere del ordinario di Fiandra molti mercanti qui hanno che, dopo l'essersi abboccati insieme l'Armiraaglio, un Raimondo et Monsignor di Monluc per il Re di Francia, et il Vescovo di Vincestro, Armiraaglio, et Secretario Pazzetto per Inghilterra,¹⁰⁹⁰ che s'intendeva là che Pazzetto se ne veniva in Francia insieme con i tre personaggi di Sua Maestà Chrisitanissima et che per ciò la pace si tenea fra quelle Maestà per conclusa; et il simile, quanto alla conclusione della pace, hanno questi Signori per quanto io intendo per lettere delli IIII dalla corte dell'Imperatore.

^[18] Per il vescovo di Cattaro¹⁰⁹¹ mi è stato scritto quanto Vostra Signoria Reverendissima vederà per la qui inclusa lettera, et anco di più assai dal suo capitolo et suo popolo; io ho risposto loro di non haver facultà alcuna sopra ciò, et che io ne scriveria a Vostra Signoria Reverendissima.

Di Venetia alli XVI di maggio MDXLVI.

¹⁰⁸⁹ Quasi certamente da identificare con tale Alessandro Tealdino, canonico di Treviso e vicario di Ceneda, che era stato bandito dai territori di Venezia ai tempi della nunziatura dell'Andreassi a causa di un omicidio, per essersi rivolto al tribunale romano. Cfr. *Nunziature di Venezia, Volume secondo (9 gennaio 1536 - 9 giugno 1542)*, cit., p. 283. Non è in realtà citato nelle nostre precedenti lettere del Farnese; dovremo pertanto supporre che il cardinale lo avesse raccomandato con una lettera privata.

¹⁰⁹⁰ Alla corte imperiale si erano recati a trattare la pace tra Francia e Inghilterra (cfr. lettera n° 104, § 4), per la Francia, l'Ammiraglio Claude d'Annebault (cfr. n. 37), Pierre Raymond, presidente del parlamento di Rouen, e Jean de Monluc; per l'Inghilterra, Stephen Gardiner, vescovo di Winchester (cfr. n. 653), John Dudley, Lord Ammiraglio d'Inghilterra e il Segretario William Paget. Si veda per il dettaglio degli incontri che portarono poi alla pace di Ardres, Francis Bacon – Francis Godwyn, *The history of the reigns of Henry the Seventh, Henry the Eighth, Edward the Sixth, and Queen Mary*, London, W.G. for R. Scot, T. Basset, J. Wright, R. Chiswell, and J. Edwyn, 1676, p. 115; sulla pace di Ardres, più in generale, Potter, *Henry VIII and Francis I*, cit., pp. 427 e segg.

¹⁰⁹¹ Lucas Byzantius, vescovo di Cattaro (Catharen, in Dalamazia), cfr. *HIERARCHIA*, p. 163. Non è chiaro quale richiesta fosse mossa al nunzio dal suo capitolo e dai suoi diocesani.

145

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 22 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 5v-8r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908,
pp. 160-62, 168-69)

[5v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Nella causa di Francesco Strozzi,¹⁰⁹² sopra la quale hebbi gli inditij, si trova molta difficultà, perché qui quegli inditij non sono di quel momento che bisognerebbe, sendo la causa di qua, dove costui ha tanto favore quanto non potrei dire, et dove io né questo tribunale non ha quella assoluta executione che hanno gli altri iudici nelle terre immediate della Sede apostolica, ché – come io ho scritto altre volte – noi non abbiamo né sbirri né carcere, se non quelle che questi Signori ci prestano, nelle quali poi i guardiani et ogniuno fa quello che gli pare, et noi non possiamo tenere che ai nostri carcerati non sia parlato et scritto. [2] Per il che è necessario avertir bene come si cominciano le cause, massime queste che hanno fautori, et che sono in voce di tutta la città: ché prometto a Vostra Signoria Reverendissima che la presa di costui ha messo in timore chiunque ha mai parlato di heresia, et se io harò tanto in mano che lo possa castigare sarà esempio di molta importanza, et così per il contrario. [3] Ma come ho detto gli inditij potrebbero essere più forti, perché il carcerato dice nei suoi costituiti¹⁰⁹³ che starà a paragone con i testimonij et sta su la negativa, et il mio auditore¹⁰⁹⁴ non può mostrargli la corda, ché non la ha in quel carcere, né lo può mettere in altra pregione senza licenza degli advogadori, con i quali ho sempre inimicita, o almeno controversia;¹⁰⁹⁵ ché sono cose che fanno sempre difficultà, ma in queste simil cause la fanno maggiore et, se io sarò necessitato di assolvere costui per iustitia, mi parrà haver fatto gran preiuditio in genere a questa materia della oppugnatione della heresia, perché io non harò autorità nelle altre cause appresso il [6r] Serenissimo Collegio.¹⁰⁹⁶ [4] Io non sono senza speranza di trovar qui migliori inditij sopra il *Pasquillo* contro costui, i quali havendo o non havendo, rinovarò la istanza di haver licenza di mandarlo a Roma o metterlo in carcere più accommodato; né lo lascerò partir da me senza exatta iustificatione,

¹⁰⁹² Francesco Maria Strozzi, accusato di aver tradotto il *Pasquillo in estasi* e per questo incarcerato dai veneziani su istanza del nunzio, che ne conduceva il processo. Cfr. n. 914.

¹⁰⁹³ Deposizioni; cfr. n. 1033.

¹⁰⁹⁴ Gherardo Busdraghi, auditore del nunzio; cfr. n. 697.

¹⁰⁹⁵ Sin dall'arrivo a Venezia per il nunzio il problema maggiore era stato rappresentato dagli avogadori de Comun per la gestione della giurisdizione ecclesiastica. Cfr. Comelli, *Un documento inedito*, cit.

¹⁰⁹⁶ Cfr. *supra*, n. 136.

così dello epitaphio come del *Pasquillo* et della apostasia,¹⁰⁹⁷ et se non mi è fatta violentia della quale però io non dubito haverò tempo di scriverne a Vostra Signoria Reverendissima.¹⁰⁹⁸

^[5] Io rinovarò ancho la diligenza con il Serenissimo Principe,¹⁰⁹⁹ perché si prende alcuna oportuna expeditione contra la heresia in genere, la qual, se questi Signori sapessero in quanto vigore et augumento è, son certo che anderebbono più caldi che non vanno. ^[6] Ma l'ultima volta ch'io ne parlai mi fu fatto maggior resistenza del solito, talché io dubitai che lor Sublimità fossero alterate meco per qualche causa publica ch'io non sapessi, come di decime o di altro, et stettero molto sul negar che non sapevano che ci fosse tanta heresia, con molte parole et dette da molti, in modo che bisogna che siano state fatte pratiche da questi che si chiamano della Sinagoga, che debbano haver sentito ch'io era per ottener qualche cosa contro di loro.¹¹⁰⁰ ^[7] Però torno a dir che se lor Signorie Illustrissime sapessino come questo errore è dilatato, premerebbe più a loro che a me, ma il Principe et alcuni di quei Signori mi giurorno che non sapeano che qui né in Vicenza fossero heretici, et un Moresino¹¹⁰¹ asseverò molto efficacemente che esso non sapea che volesse dir "lutherano". ^[8] Ma come ho detto non restarò con la occasion di quanto Nostro Signore ha parlato col Clarissimo Oratore¹¹⁰² di far nuovo offitio in publico, et anco ho fatto qualche pratica in privato.¹¹⁰³

^[9] Questi padri conventuali di San Francesco fanno qui il loro capitolo et predicano quando uno et quando un altro come è loro usanza in [6v] simile occasione, tra i quali un frate Antonio Pennarolo,¹¹⁰⁴ homo di molta eruditione, ha predicato

145 [5] certo] >io< certo [7] se] ^se^ [9] in simile] in |[6v] in simile

¹⁰⁹⁷ L'indagine contro lo Strozzi, infatti, procedeva, oltre che nella ricerca di prove che fosse l'autore della traduzione del *Pasquillo*, anche in relazione a un epitaffio contro Paolo III che era stato trovato in suo possesso e alla sua rinuncia all'abito monastico. Cfr. lettera n° 140, § 4.

¹⁰⁹⁸ I §§ 1-4 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 160-62. Alcuni passaggi sono citati anche da Gottfried Buschbell, *Reformation und Inquisition in Italien: um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 1910, p. 23 n. 2, che cita però dagli originali un tempo custoditi nell'Archivio di Stato di Napoli e oggi perduti.

¹⁰⁹⁹ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹¹⁰⁰ Evidentemente la comunità ebraica a Venezia era intervenuta contro l'operato del nunzio.

¹¹⁰¹ Un membro dell'antica famiglia patrizia veneziana dei Morosini.

¹¹⁰² Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

¹¹⁰³ I §§ 5-8 sono editi in CAMPANA 1908, p. 162 n. 1.

¹¹⁰⁴ Frate francescano, sul quale non ci sono molte informazioni: abile predicatore con ampio seguito, aveva destato sospetti di eterodossia, e Della Casa si era immediatamente

con molto concorso, et mi è stato referito che andava un poco stretto et era sospetto a chi s'intende, et anco attende a questa causa; per il che lo ho fatto admonire da l'inquisitore¹¹⁰⁵ più d'una volta, et fattolo dilatar quelle propositioni che esso havea passate strettamente. ^[10] Et perché non mi pareva di essere anco soddisfatto, ho scritto al General suo,¹¹⁰⁶ il quale è venuto incontiente et piglia sopra di sé che 'l frate è bono et in spetie catholico, et già gli ha fatto fare una predica sopra le opere, tanto largamente che ha soddisfatto quale era lo articulo che lo rendeva sospetto et dove havea detto che, se Christo Nostro Signore stessi nel suo rigore, le opere nostre sarebbano di nessun momento alla nostra salute, secondo che alcuni referiscano et secondo che esso confessa, benché altri dicano esso haver detto che sarebbe anco a dannation nostra tutto quel che noi operiamo.¹¹⁰⁷

^[11] Alcuni, che sono qui et che sogliono scrivere a Vostra Signoria Reverendissima et consigliar me in queste materie, harebbano voluto che io gli havessi interdetto la predica, ma a me par manco male et minore scandalo far che si dichiari dove è stato oscuro, senza nota né macchia della persona sua et della relligione, ciò è senza disdirsi apertamente et senza mostrare che gli sia fatto dir per timore, ma pigliando occasione di ritornare alle medesime materie et chiarirle largamente, che di perdere un valent'homo et conosciuto et approbato dal suo prelato, il quale è catholichissimo per quanto intendo; massime non havendo noi causa fondata ma solo sospetto. ^[12] Con la qual misura mi par da procedere anco negli altri simili, per non gli perdere et per non perder noi l'autorità con questi Signori Illustrissimi,

rivolto al generale dell'Ordine, Giovanni Matteo de Calvi (commissario generale dei francescani dal 1541 al 1547; cfr. Federico Arcelli, *Genesi e consolidamento di un esempio di intervento pubblico nell'economia: il Sacro Monte di Pietà di Roma*, in «Roma moderna e contemporanea», 6, 1998, pp. 491-505: 491, n. 3), il quale però si era premurato di garantire per l'integrità del frate. Il caso si era pertanto risolto con un'assoluzione e la prudente indicazione del nunzio a Roma che in questo tipo di cause occorresse muoversi con cautela, come spiegava nei §§ successivi della nostra lettera. L'accusa, come si precisa di seguito, era di aver predicato sul tema della giustificazione secondo i dettami luterani.

¹¹⁰⁵ Marino da Venezia (1487/1488-1564), frate conventuale, si addottorò in teologia nel 1536 e dal 1544 divenne inquisitore della Repubblica di Venezia: la sua prima attività di inquisitore risale al processo di Ambrogio Cavalli. In anni particolarmente complessi per la lotta all'eresia, il suo atteggiamento fu spesso ambiguo, per cui protesse diverse personalità in odore di eresia (come è il caso del Vergerio), e questo gli costò ben due denunce all'Inquisizione nel 1549 e nel 1551, ma fu in entrambi i casi difeso dal governo veneziano, col quale fu sempre collaborativo. Si veda la voce del *DBI* di Lisa Saracco, *Marino da Venezia*, 70 (2008).

¹¹⁰⁶ Giovanni Matteo de Calvi, generale dell'ordine francescano dal 1541.

¹¹⁰⁷ I §§ 9 e 10 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 168-69.

come si farebbe quando paresse a lor Sublimità ch'io fosse fisico et pigliassi ogni moschetta.¹¹⁰⁸ ^[13] Del qual mio parere però mi rimetto alla [7r] volontà di Vostra Signoria Reverendissima et alla correction di chi intende più di me: ho anco operato con il medesimo Generale che proveggia che, chi predicarà durante questo capitulo, sia sincero et schietto. ^[14] Il che Sua Signoria promette di fare, et io starò advertito, ché conosco la causa esser di molto momento in sé; et, quando ci si attenda con diligenza et con qualche temperanza, si potrà, con l'aiuto di Dio, rimediare a gran parte dello scandalo. ^[15] Ma, come ho detto, non credo che sia manco necessaria la temperanza in questa materia che la diligenza; il che io replico perché questi Signori, che io ho disegnati di sopra, allegano alle volte, fra le sospitioni che hanno di qualche predicatore, che egli ha sempre in bocca Christo, il quale è forse qualche contrasegno che essi, che sono dell'arte, riconoscano, ma i secolari non possono sentir che sia posto fra i sospetti et fra i biasimi quello che ha faccia di merito et di laude.¹¹⁰⁹

^[16] Sopra la causa di Messer Giovanni Battista Bresciano,¹¹¹⁰ credo che la Signoria Illustrissima scrivesse per l'ultime che l'Averoldo era venuto et il Serenissimo Principe lo haveva chiamato in Collegio, et dettogli che lo inclito Dominio desiderava et riceverebbe per servitio che esso si contentassi di compiacer Nostro Signore di quel canonicato. ^[17] Le quali parole, secondo che Sua Serenità ha detto a me, sogliono esser reputate commandamento in queste materie, che non si possono commandare *pro iustitia*, ma lo Averoldo replicò, narrando i meriti di casa sua et il preiuditio che gli nasceva da questo consenso, et quanto era insolito che lor Sublimità dishonorassino così i loro sudditi etc. ^[18] Tal che al Serenissimo Collegio non parse da proceder più avanti, et se ne scusa meco et prima con Nostro Signore, asseverando haver fatto l'estrema sua diligenza, et che oltra l'authorità di Nostro Signore, che è sempre loro di quel peso et in quella reverenza che la debbe,

145 [17] i loro] »un suo« i loro

¹¹⁰⁸ *pigliarsi ogni moschetta*: 'prendersela e irritarsi facilmente' (cfr. *GDLI*, s.v. *moschetta*¹, n° 6). Come si evince da questa indicazione, Della Casa propendeva quasi sempre per una politica cauta nei confronti delle accuse per eresia, non certo per questioni dottrinali, bensì per convenienza, per tutela dell'autorità ecclesiastica e delle relazioni politico-diplomatiche. Si tratta di un atteggiamento che caratterizza l'intero operato del nunzio e quei processi, come quello al Vergerio, che poi avrebbero fomentato la sua fama di severo inquisitore; anche la precisazione successiva che nella persecuzione dell'eresia sia necessaria la temperanza quanto la diligenza è assai eloquente di una strategia diplomatica che Della Casa adottava tanto nelle questioni di fede quanto in quelle politiche o giurisdizionali.

¹¹⁰⁹ I §§ 11-15 sono editi in CAMPANA 1908, p. 169 n. 1.

¹¹¹⁰ Giovanni Battista Canale, in lite con Mario Averoldi per un canonicato a Brescia; cfr. n. 1056.

la importunità mia, che Sua Serenità chiamò istanza, gli haveva mossi assai a uscir della consuetudine di quello Serenissimo Magistrato.

[7v] ^[19] Sopra la causa della sentenza del sopradatij¹¹¹¹ io non credo poter ottener che questi Signori la faccino annullare, perché è cosa che appartiene al Pregadi,¹¹¹² dove sono varij cervelli, et dove io non posso entrare a dir le nostre ragioni; et è causa di molta importanza, perché tocca la osservation de' capituli, i quali, con effetto, lor Signorie in questo caso prevaricano, et di novo una lor fusta ha preso un legno di mercanti d'Ancona carico di saponi, con pretesto che sia contrabando, et non lo hanno reso, et a pena ho ottenuto di haver lettere che la mercantia non sia distribuita, finché la causa sia intesa.¹¹¹³ ^[20] Et quando ne ho parlato in Collegio non hanno altra risposta, se non che questa sarebbe troppo gravezza di questa città se i sudditi della Chiesa non pagassero datij; però credo che sia necessario aiutar questa causa anchora fuor del ordinario, del che io non mancarò mai dal mio lato, ma dubito che non farò molto. ^[21] Et questi Signori hanno pur delle possessioni et delle immunità a Cervia et a Ravenna,¹¹¹⁴ et dovrebbero andar con rispetto anchor che quei beni siano de' privati, perché qui il privato fa il publico.

^[22] Il vescovo di Capod'Istria¹¹¹⁵ è a Pola, et Monsignor Patriarca d'Aquilegia¹¹¹⁶ sarà qui lunedì a far la sostituione, et si darà principio a la causa.

^[23] Il Cardinal Cornaro¹¹¹⁷ arrivò giovedì passato et Sua Signoria Reverendissima è molto visitata et honorata.

^[24] Il Signor Don Diego¹¹¹⁸ partì per il Concilio.

¹¹¹¹ Cfr. lettera n° 137, § 2, del 1° maggio, in cui il Farnese aveva chiesto a Della Casa di intervenire in favore del marchigiano Francesco Marini.

¹¹¹² Appare qui per la prima volta nella nostra corrispondenza il senato veneziano, al quale erano delegate tutte le votazioni della Signoria e al quale il nunzio non aveva accesso; dalla corrispondenza emerge che Della Casa aveva informatori e uomini fidati che presenziavano in Pregadi, ma durante tutta la nunziatura lamenterà il pluralismo veneziano come elemento che rendeva imprevedibile e lenta qualsiasi risoluzione di carattere giudiziario.

¹¹¹³ Il nunzio si riferisce alla medesima causa di cui gli dava informazione il Farnese in lettera del 15 maggio (che evidentemente Della Casa non aveva ancora ricevuto) riguardante Giovanni Guardì, il cui carico di saponi era stato sequestrato da una fusta della famiglia Michiel. Cfr. lettera n° 143, §§ 1 e 2.

¹¹¹⁴ Territori dello Stato della Chiesa.

¹¹¹⁵ Pier Paolo Vergerio, sul cui processo cfr. nn. 238 e 833.

¹¹¹⁶ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che aveva infine rifiutato l'incarico del processo del Vergerio, ed era dunque atteso a Venezia per siglare la sua sostituzione con Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia.

¹¹¹⁷ Il cardinale Andrea Corner, vescovo di Brescia; cfr. n. 110.

¹¹¹⁸ Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore imperiale a Venezia e rappresentante di Carlo v al concilio di Trento. Cfr. n. 154.

[25] Intendo che la pace d'Inghilterra et Francia¹¹¹⁹ non è in miglior termin che la fossi sei mesi fa; anzi, che stanno le medesime difficoltà.

[26] Intendo anco di assai buon loco che la Maestà Cesarea,¹¹²⁰ quando ha trattato [8r] pace tra i sopradetti due Re, ha detto che exhorta Inghilterra a concordarsi, et che gli par conveniente che lo faccia per ogni rispetto, ma che non dice già che debba render Bologna¹¹²¹ per questo et che quei del isola hanno bene inteso la mente di Sua Maestà et che se ne promettano poco.

[27] Il Re d'Inghilterra¹¹²² dicono che ha tolto a suoi servitij il Duca Filippo di Baviera,¹¹²³ con provisione di x mila fiorini l'anno, et che similmente L'Angravio¹¹²⁴ ha havuto longo trattamento con il detto Re, ma che non era seguita altra resolutione.

[28] Lodovico dall'Arme¹¹²⁵ ritornò qui hier l'altro di notte dal viaggio ch'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima et Messer Gasparre suo padre¹¹²⁶ hoggi è partito di qui per Bologna, con resolutione – dicono – di volere accordare i suoi creditori et pagare ogniuno interamente etc. Di Venetia allj XXIJ di maggio MDXLVI.

146

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Tusculano, 22 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 233-234; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 186 n. 1)

[233r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per le mie ultime di xv scrissi a Vostra Signoria particolarmente sopra il svaligiamento fatto da un capitano

145 [28] viaggio] vi^a^aggio

¹¹¹⁹ Cfr. lettera prec., § 17. Le trattative di pace tra Francia e Inghilterra per Boulogne-sur-Mer non erano ancora definite e la pace sarebbe stata siglata solo a giugno.

¹¹²⁰ L'imperatore Carlo V aveva infatti presieduto alle trattative tra Francia e Inghilterra.

¹¹²¹ Boulogne-sur-Mer.

¹¹²² Enrico VIII Tudor.

¹¹²³ Filippo, conte Palatino di Neuburg, che fu in stretti rapporti con la corona inglese.

¹¹²⁴ Il langravio Filippo I d'Assia, a capo della lega di Smalcalda. Enrico VIII aveva infatti cercato di coalizzarsi con i protestanti e cercava intanto di attirare anche a Venezia in un asse contro Papato, Impero e Francia, che erano in quel momento alleati.

¹¹²⁵ Ludovico Dall'Armi, sul quale si veda *supra*, n. 403.

¹¹²⁶ Gasparo Dall'Armi, padre di Ludovico, mercante e patrizio bolognese, insignito nel 1544 della carica di gonfaloniere di giustizia a Bologna.

di fuste venetiane a quel mercante d'Ancona di tante casse di sapone,¹¹²⁷ et, se bene io creda che per quel solo ricordo Vostra Signoria habbia fatto l'officio di sorte che si sia provisto alla indennità della parte come è dovere, ho voluto nondimeno replicarli il medesimo ancora per questa, a ciò che ella così in la sopradetta causa, come in tutte le altre tanto passate quanto future (se ce ne cascano) non manchi di procurarne con ogni instantia la debita provisione. ^[2] Nel qual proposito non lascerò di dire a Vostra Signoria ch'ella deve in queste materie procedere con destrezza, et fare manco che la può mentione delli capitoli tenuti con papa Julio¹¹²⁸ santa memoria et la Illustrissima Signoria, perché son advertito che 'l parlarne scopertamente offende molto gli animi di quei Signori. ^[3] Dicolo a ciò che quello che si può far con amore si faccia, come mi persuado che ciò possa seguire, con el semplice pretesto della libertà ecclesiastica et della moderna buona intelligentia, che si conserva tra Sua Santità et la Signoria, benché, quando questo non basti, Vostra Signoria ha da farne risentimento, et dire liberamente che Sua Santità non è per comportare che sia violata l'autorità di questa Santa Sede in alcun modo, [233v] né in questo del mare, né in altro che possa occorrere.

^[4] In risposta della sua di 15¹¹²⁹ non ho molto che dire per essersi ricevuta doppo la partita di Nostro Signore da Roma a passare tempo qui d'intorno questi otto giorni. ^[5] Le dirò solo che è stata grata a Sua Santità la diligentia delli avvisi, come le sarà ogni dì più a tempi presenti, quali ricercano il stare vigilante ad ogni cosa.

^[6] Se Vostra Signoria ottiene di mandare a Roma quel Francesco Strozzi,¹¹³⁰ sarà carissimo a Sua Beatitudine; intorno a che deve fare ogni opera et, quando pure non lo possa impetrar, sarà suo officio procedere in la causa sua con debito rigore, atteso che, se bene tra l'altre sue azioni indegne la traduzione di *Pasquillo in estasi* sia di certo sua – come credono questi Signori deputati –¹¹³¹ saria difficile il provarglelo¹¹³² per l'ordinario, tutto che li indicij mandati a Vostra Signoria sopra di questo paino assai sufficienti per ritrovar la verità. ^[7] In la causa del Vescovo

¹¹²⁷ Giovanni Guardì mercante anconitano a cui una fusta dei Michiel aveva sequestrato un carico di saponi, per cui il Farnese aveva chiesto l'intervento del nunzio; cfr. lettera n° 143.

¹¹²⁸ Il Farnese si riferisce agli accordi («capituli») sottoscritti da Venezia ai tempi di Giulio II, in seguito alla sconfitta veneziana di Agnadello a opera della lega antiveneziana; l'invito al nunzio era dunque di fare il meno possibile riferimento pubblico alle condizioni umilianti della tregua seguita ad Agnadello per risolvere la questione odierna, per non offendere la sensibilità dei veneziani.

¹¹²⁹ Cfr. lettera n° 141.

¹¹³⁰ Francesco Maria Strozzi, accusato della traduzione del *Pasquillo in estasi*. Cfr. n. 914.

¹¹³¹ I membri della congregazione del Sant'Uffizio.

¹¹³² *Sic.*

di Capodistria,¹¹³³ Vostra Signoria intende bene come si ha da governare, cioè di admitter le sue diffensioni et poi farlo venire a Roma, secondo la forma del breve et delle mie lettere scritteli alhora quanto alli testimonij, et secondo ch'egli proprio ha offerto et ricercato di fare, mandandoci il processo di tutto, così della difesa, come delle accusationi, et insieme [234r] quel di più che in questo mentre le fusse venuto o le venisse a notizia pertinente alla causa. ^[8] Et sopra tutto vegga di finirla presto per ogni buon rispetto, non stando bene che la vadi più in lungo ma spedirla, o con la presentia di Monsignor Patriarcha d'Aquilegia,¹¹³⁴ o col suo auditore o diputato per Sua Signoria a questo effetto, ché tanto piacerà a Sua Beatitudine. ^[9] Al qual Monsignor Patriarcha, Vostra Signoria può far intendere questo di mia parte, per risposta di una sua lettera che ho havuto, perché a Sua Signoria non scrivo se non in credenza di Vostra Signoria, quale ringratio del aviso che ci ha dato in questo proposito, et ricordoli a stare vigilante in materia della religione; et tanto più quanto la Illustrissima Signoria pare che ci vadi di bone gambe a volere provvedere dove bisogna, alla quale, da altra parte, è bene che noi mostriamo con gl'effetti che, dal canto nostro, si camina con buon zelo et senza rispetto o excettione di persone, et col magnifico Imbasciatore se ne parlerà efficacemente.¹¹³⁵

^[9] Vedendosi Vostra Signoria col Signor Don Diego Imbasciatore Cesareo,¹¹³⁶ sia contenta far seco officio di raccomandatione et offerte debite in mio nome, rallegrandosi della recuperata sanita et, nel resto, certificare Sua Signoria ch'io non desidero maggiormente cosa alcuna che di servire Sua Maestà et far a lui ogni piacere et honore. Et con questo fo fine, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Tusculano alli 22 di maggio MDXLVI.

Come fr[at]ello il Car[dinale] Farnese

[234v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[igno]r come | fr[at]ello <Monsignor> l'Arc[ivesco]vo di | Bene<vento> Nuntio | Di N[ostro] S[igno]re | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Tusculano de 22 di Maggio 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Circa il svaligiamento fatto da una fusta venetiana al mercante d'Ancona
- Che sono stati grati a Nostro Signore gli avisi

¹¹³³ Pier Paolo Vergerio; cfr. nn. 238 e 833.

¹¹³⁴ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che era stato scelto per condurre la causa del Vergerio con il nunzio; aveva infine rifiutato e Della Casa aveva reclutato al suo posto il Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia.

¹¹³⁵ I §§ 7-9 sono editi in CAMPANA 1908, p. 186 n. 1.

¹¹³⁶ Diego Hurtado de Mendoza; cfr. n. 154.

- Che, non si potendo mandar a Roma Francesco Strozzi, si proceda qui nella sua causa
- Sopra la causa del Vescovo di Capodistria
- Che si saluti il Signor Don Diego et facciansi a Sua Signoria le offerte debite

147

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 29 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 8r-10v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 366; 1908, p. 163)

[8r] Reverndissimo et Illustrissimo etc.

^[1] Nelle lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' xv non era mentione alcuna del brigantino carico di saponi che la fusta Micheli ha preso nel canal di Zara¹¹³⁷ et Vostra Signoria Reverendissima dice in questa de' xxij di haverne scritto per quella, ma io ne era già avisato da la parte medesima et fatto quello offitio che si era potuto per me fino all' hora, com'io scrissi per l'ultime; et non solo haveva nominato il capitulo¹¹³⁸ che Vostra Signoria Reverendissima mi ricorda ch'io non nominj, ma anco letto et disputato quasi a uno a uno con quei Signori Illustrissimi di Collegio¹¹³⁹ senza però nominare la Santa Memoria di Iulio,¹¹⁴⁰ ché con effetto questa causa ha bisogno di aiuto gagliardo, non però lasciando in tutto alcune delle debite considerationi di modestia. [8v] ^[2] Et, perché mi par di havere acquistato appresso questi Illustrissimi Signori qualche poco di fede, reputo di poter dire un poco più inanzi senza offender lor Sublimità che non potrebbe forse un altro. ^[3] Sono poi stato in Collegio sopra questo negotio, et spero la prima volta ch'io vi torno di ricuperar quelle robbe, ma non spero già di ottiner che quella sentenza de' sopradatij sia annullata;¹¹⁴¹ però Vostra Signoria Reverendissima si degni pensar modo per il quale questi Signori lo faccino, ché certo non è conveniente che quella sentenza stia così per mio iuditio.

¹¹³⁷ A quanto pare, il nunzio non aveva ancora ricevuto la lettera n° 143, in cui il Farnese lo informava del sequestro da cui era stato colpito il mercante anconitano Giovanni Guardi.

¹¹³⁸ La capitolazione dopo Agnadello e le condizioni che Giulio II aveva imposto al governo veneziano. Cfr. lettera n° 146, §§ 2-3 e n. 1128.

¹¹³⁹ Cfr. *supra*, n. 136.

¹¹⁴⁰ Papa Giulio II Della Rovere.

¹¹⁴¹ Quella riguardante il mercante Francesco Marini; cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3.

[4] Io mi sono voluto satisfare in chieder anco una volta questo Francesco Strozzi,¹¹⁴² et così hiermattina ne parlai, pregando quei Signori Illustrissimi che, atteso la affetion et amor paterno di Nostro Signore verso questo Excellentissimo Dominio, la quale come lor Sublimità sapevano era fuor del ordinario, dovessero anchora loro uscir della ordinaria consuetudine in questo, con le altre iustificazioni che mi soccorsero, et che io haveva pensate, alle quali il Serenissimo Principe mi rispose, fondandosi sopra la conservation de la iurisdictione et mostrando quanto ciascuno stato debba sforzarsi di mantenerla. [5] Et così mi dettero tanto precisa negativa che non iudico che sia da tentarla più, perché Sua Serenità non hebbe detto venti parole che si fermò, parendoli haver parlato più aspro che la sua benigna natura non comporta, anchorché con effetto avesse parlato temperatamente, come fa sempre meco; et fece scusa, dicendo che la consuetudine sua era di riscaldarsi così nel ragionare, et che mi pregava ch'io pigliasse il buon voler suo etc. [6] Io farò menar il carcerato in più commoda prigione, et perché egli sta firmissimo nella negativa, et offerisce star alla prova con i testimonij, io non posso far più che tanto; nondimeno Vostra Signoria Reverendissima stia sicura che tutto 'l rigor che la iustitia comporta si porrà in opera; [9r] dico di farlo menar a carcere più comodo, non per commodità della persona, ma di quella de lo examine rigoroso.¹¹⁴³

[7] Monsignor Patriarca d'Aquileia ha sostituito il Vicario del Patriarca di Venetia,¹¹⁴⁴ et si è fatto un monitorio al Vescovo di Capod'Istria,¹¹⁴⁵ il quale intendo dover esser qui domane. Et se li presenterà et procederassi secondo la forma del breve diligentemente.

[8] Ho fatto intendere a Monsignor Patriarca quanto Vostra Signoria Reverendissima mi scrive.¹¹⁴⁶

[9] Il Signor Don Diego, com'io scrissi per l'ultime, se ne andò a Trento,¹¹⁴⁷ ma io ho fatto l'offitio che Vostra Signoria Reverendissima mi commette qui col secretario

¹¹⁴² Francesco Maria Strozzi, per il quale si veda n. 914. Come informa la nostra lettera, il governo veneziano e il doge in prima persona si erano opposti animatamente alla richiesta di estradizione del prigioniero a Roma, per cui il nunzio si disponeva a farlo spostare in una prigione più adatta ad interrogarlo e in cui fosse meno protetto.

¹¹⁴³ I §§ 4-6 sono editi in CAMPANA 1908, p. 163.

¹¹⁴⁴ Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, Girolamo Querini (cfr. n. 785), sostituiva infine Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, nel processo al Vergerio, vescovo di Capodistria (sul quale si vedano le nn. 238 e 833).

¹¹⁴⁵ Pier Paolo Vergerio, che era nel frattempo andato a Pola, veniva richiamato a Venezia per la sua difesa, prima dell'invio del processo a Roma.

¹¹⁴⁶ Il Farnese aveva infatti deciso di rispondere al Grimani per tramite del nunzio, preferendo non trattare direttamente con lui (insinuando il sospetto sulla sua rettitudine) e avvisandolo di prestare attenzione all'ortodossia religiosa. Cfr. lettera n° 146, § 9.

¹¹⁴⁷ Cfr. lettera n° 145, § 24.

di Sua Signoria,¹¹⁴⁸ che ne ha hauto molto piacere, et mi ha ricerco ch'io gli mostri la lettera.

^[10] Non credo poter errar a scrivere ogni cosa, *etiam* quello ch'io reputo vano; però non lascerò di dire che intendo che è stato trattato, et si tratta anco di presente, che 'l Re d'Inghilterra¹¹⁴⁹ comperi uno Stato in Lombardia, dove è una fortezza, et mi è stato figurato come San Secondo de' Rossi:¹¹⁵⁰ non che mi sia stato nominato in particolare questo, ma solo disegnatone un tale, il che, con tutto che sia poco verisimile, pur mi è parso di scriverlo a cautela. Il conte Piermaria è anchor qui, alquanto indisposto.

^[11] Messer Lodovico dal Arme¹¹⁵¹ dice haver lettere da Cales de XIJ che la pace fra il Re Christianissimo et Inghilterra si teneva per molto ferma.

^[12] Ritraggo anco che l'orator di Sua Maestà Cesarea,¹¹⁵² che è in Inghilterra, si è doluto forte con il secretario,¹¹⁵³ che questa Illustrissima Signoria ha in quella isola, che essa Signoria habbia hauto sì poca consideratione di Sua Maestà che habbia trattato la pace fra il Re Christianissimo et Inghilterra senza farne far parola con Sua Maestà Cesarea, et che questi Signori hanno risposto dicendo che il publico loro non si è intromesso in questo negotio, et se alcun particolare, o il Bernardi¹¹⁵⁴

¹¹⁴⁸ Ferrante Montese, segretario dell'ambasciatore imperiale a Venezia, Diego Hurtado de Mendoza; cfr. n. 667. Il Farnese nella sua ultima lettera aveva chiesto al nunzio di portare il suo affetto all'ambasciatore imperiale (cfr. lettera n° 146, § 9).

¹¹⁴⁹ Enrico VIII Tudor.

¹¹⁵⁰ Il feudo di San Secondo, in mano alla famiglia Rossi, il cui signore, Pietro Maria, si trovava allora a Venezia in nome del re di Francia (cfr. lettera n° 139, § 11 e n. 1019). Probabilmente a Venezia si vociferava che la rocca di San Secondo potesse essere oggetto di scambio nelle trattative tra Francesco I ed Enrico VIII, anche se il territorio resterà ai Rossi fino al 1556, quando sarà ceduta a Ottavio Farnese.

¹¹⁵¹ Ludovico Dall'Armi, agente inglese (cfr. n. 403) dava oramai per certa la tregua tra Francia e Inghilterra, che sarebbe stata siglata qualche giorno dopo.

¹¹⁵² François van der Delft (1500-1550) aveva sostituito nell'estate 1545 l'ambasciatore imperiale alla corte inglese Eustace Chapuys, e rimase come oratore di Carlo V presso il sovrano inglese fino al 1550, anche nei primi anni di regno di Edoardo VI. Cfr. Potter, *Henry VIII and Francis I*, cit.

¹¹⁵³ Venezia era allora rappresentata alla corte di Enrico VIII dal segretario Giacomo Zambon, in attesa di nominare un ambasciatore. Ivi, p. 432.39

¹¹⁵⁴ Francesco Bernardo (1517-1556), mercante veneziano che operò in Inghilterra, dove riuscì a conquistare non solo il mercato ma anche la corte reale, al punto da svolgere un ruolo chiave, come emissario di Enrico VIII, nelle trattative tra Francia e Inghilterra (non è chiaro se e quanto in accordo col residente veneziano in Inghilterra e con la Signoria) che portarono nel giugno 1546 alla pace di Ardres. A Calais il Bernardo riuscì a guidare i negoziati tra l'ammiraglio inglese, John Dudley (futuro primo duca di Northumberland),

o altri, è stato in questo maneggio, il Dominio non ci ha che fare, [9^o] né è con suo ordine, né con sua participatione.

^[13] Io scrissi già a Vostra Signoria Reverendissima alcuni mesi sono che era levato voce che i protestanti volevano tener qui un lor huomo publico per negotiar con la Illustrissima Signoria, et che si diceva che sarebbe un Baldassarre, che hor è secretario del ambasciator d'Inghilterra,¹¹⁵⁵ il qual non hier l'altro comparse in Collegio et propose come esso haveva una lettera de' protestanti credentiale a questi Signori Illustrissimi, che lo deputavano suo agente o secretario, ma che nondimeno, havendo esso deliberato di viver in questa città tanto libera et comoda, desiderava di non propor cosa che fussi lor grave, ma ben pregava che non ributtassino il comertio di coloro che esso chiama Signori etc. ^[14] La Illustrissima Signoria lo fece ritirare et hebbero consulta insieme, et poi lo richiamarono et lo fecero replicar quello che esso haveva proposto, et oditolo lo licentiarono, pigliando tempo a consultare.

^[15] Perché io non ho mai hauto risposta sopra quel ch'io scrissi a Vostra Signoria Reverendissima circa questo negotio,¹¹⁵⁶ non mi sono risoluto di parlare in Collegio, et far apertamente offitio che costui non sia adnesso, dubitando di non offender la Illustrissima Signoria che, per conto di trafichi et di interessi pecuniarij, ha pur molto rispetto a la nation germana; accioché non paresse che si aggiungessi all'iniuria di ricusar il comertio loro publico il farlo *etiam* ad istanza degli adversarij, et anco io non era ben certificato all'hora che egli havesse parlato di questa materia et come, ma, presa occasione da alcune lettere che io haveva da Brescia in materia di heresia, parlai largamente contro questa setta, sforzandomi di mostrar quanta iniuria riceva la religione et la Sede apostolica che si tollerassi tanto oltre in questo Dominio questa licenza sì perniziosa, et pregando lor sublimità a far provisione

e l'ammiraglio francese, Claude d'Annebault. Cfr. la voce del *DBI* di Giovanni Pillinini, *Bernardo*, Francesco, 9 (1967).

¹¹⁵⁵ Si tratta di Baldassarre Altieri (?-1550 ca.), che in effetti era segrerario, almeno dal 1540, dell'ambasciatore inglese residente a Venezia, Edmund Harvel. Già in contatto con Lutero, chiese a più riprese che la lega di Smalcalda intervenisse presso i veneziani, fino a ottenere dal langravio d'Assia e dall'elettore di Sassonia la nomina a residente veneziano, per cui, nonostante le opposizioni del Papato e di Della Casa che animano questa e le lettere successive, Venezia infine accolse l'Altieri, tanto più in un momento in cui la vicinanza tra papa e imperatore preoccupava anche i veneziani. Con la sconfitta della lega di Smalcalda la sua immunità come rappresentante della lega decadde e fu a rischio anche il suo segretariato presso l'Harvel, per cui ritenne opportuno fuggire da Venezia. Cfr. la voce del *DBI* di Delio Cantimori, *Altieri, Baldassarre*, 2 (1960).

¹¹⁵⁶ Purtroppo non ci restano queste lettere in cui il nunzio tratta di un possibile oratore dei protestanti.

conveniente etc. ^[16] Baldassare è poi stato in Collegio hiermattina doppo me, et questa mattina, et io ritraggo che non habbia riportato risposta a suo modo; pur non ho ben potuto [107] intender il particolare. Ho ben mandato a torno alcun mio per saperlo et lo scriverò con questa havendolo a tempo, se non con la prima. ^[17] Anchorché la persona di Baldassare sia vile assai, nondimeno, ogni volta che la Signoria Illustrissima lo admettessi con le cose che verrebbero in conseguenza, si darebbe tanta riputatione a questi scelerati che io reputarei che la Chiesa di Dio facessi grandissima perdita in questo Dominio, perché la setta harebbe capo qui, con il quale potrebbe far adunanza et consiglio et difesa; ma io credo certo che la prudenza di questi Signori Illustrissimi non commetterà tanto errore, et così prego il Signor Dio che ispiri lor Sublimità¹¹⁵⁷ et Vostra Signoria Reverendissima supplico che commetta che mi sia scritto gli offitij ch'io debba fare in questo particulare negotio, quando costui fosse adnesso o quando la cosa stesse sospesa.

^[18] Ho anco inteso che Monsignor Reverendissimo di Ferrara¹¹⁵⁸ ha domandato al orator di questa Illustrissima Signoria in Francia,¹¹⁵⁹ se Sua Magnificenza crede che la Signoria accettassi carico di esser sicurtà¹¹⁶⁰ del Re Christianissimo al Re d'Inghilterra per le somme che Sua Maestà prometterà di sborsare, sendo essa sicura dal Re; né so che si habbia risposto l'ambasciatore, ma intendo che ne ha scritto qua, et che la Signoria non ha animo d'impacciarsi di questa materia.

^[19] Monsignor Mortiera¹¹⁶¹ che viene oratore a Roma per il Re Christianissimo è qui hoggi venuto per veder questa città. Io ho fatto invitar Sua Signoria et mi sforzarò di honorarlo.

147 [19] Mortiera] >di Mortiera

¹¹⁵⁷ Il § 17, fino a qui, è edito in CAMPANA 1907, p. 366.

¹¹⁵⁸ Ippolito d'Este (1509-1572), figlio di Alfonso I e Lucrezia Borgia, sin dalla giovinezza strettamente legato alla corte di Francia e, in particolare a Francesco I e all'ambiente dei fuorusciti italiani in Francia (Bartolomeo Cavalcanti e Luigi Alamanni soprattutto, che fu a lungo suo segretario): tra 1543 e 1544 fu inviato dallo stesso Francesco I, a Venezia e a Roma, per sondare le possibilità di un'alleanza antimperiale. Cfr. la voce di Lucy Byatt, *Este, Ippolito d'*, in *DBI*, 43 (1993).

¹¹⁵⁹ È probabile che il ricordo si riferisca ancora a Marino Cavalli (1500-1573), che fu senz'altro in Francia fino al febbraio 1546. Su di lui si veda Achille Olivieri, *Cavalli, Marino*, in *DBI*, 22 (1979).

¹¹⁶⁰ *sicurtà*: 'garante'. Venezia, infatti, era stata nominata come possibile garante per la Francia nelle trattative di pace.

¹¹⁶¹ André Guillart, seigneur du Mortier, che veniva infatti inviato a Roma come ambasciatore di Francesco I per trattare le nozze tra Orazio e Diana di Francia. Cfr. n. 661.

[20] Oltra quello ch'io ho scritto di sopra de la cosa di Baldassare, ho ritratto che 'l Magnifico Messer Luigi Mozanico¹¹⁶² orator di questi Signori a Sua Maestà Cesarea, passando per le terre de' protestanti, ha saputo da quei principi che haveano scritto qua et disegnavano tenerci un huomo, la qual cosa esso ha scritto alla Signoria et forse che, sendosi lette le sue lettere in Pregadi et così sentitosi la cosa, Baldassare in su questo si è sollecitato a questo offitio.

[10v] [21] Questi Signori hanno hauto sospetto che un Nicolò dalla Torre,¹¹⁶³ Capitano del Re de' Romani a Goritia et Trieste et quei lochi, non volessi torre un loco chiamato Monfalcone, che essi hanno nei medesimi paesi, ad istanza di detto Re, ma si è trovata cosa di nessun fondamento etc. Di Venetia alli xxix di maggio 1546.

[22] E' fu da questi Illustrissimi Signori, questa mattina molto per tempo, fatto intendere a Baldassare che dovesse comparire; il quale comparse et subito furono chiamati i Cai¹¹⁶⁴ et alcuno del Consiglio de' x ordinario, et mandati fuora alcuni altri et ristretto il Collegio senza secretarij, et li dissero: "Ben che dite voi?"; egli rispose: "Serenissimo Principe, io non ho altro che dire, se non replicare a Vostra Serenità quello che io le referì l'altro giorno, ciò è che havendomj eletto i Principi Protestanti del sacro Imperio etc. loro agente qui, et mandatomj lettere da presentarv, desidero sapere se vi piace ch'io le presenti, et se sarà di vostra satisfatione che io accetti questo carico". [23] A questo li domandarono dove erano queste lettere, et egli disse: "eccole"; et essi gli commiserò che le presentasse, et così furono lette. Il che fatto gli domandarono se havea altro che dire, et egli disse che non per all-hora, sino a tanto che essi principi fussero da lui ragguagliati in che modo erano state accettate le lettere dalle loro sublimità, et che però le pregava volessero ad essi rispondere, o vero a lui commettere quanto havea loro da scrivere in nome della Signoria; al che gli fu replicato che gli risponderia un'altra volta. Altro che questo non è seguito.

[24] Non ho potuto cavar altro sopra questo negotio, et credo che mi fia difficile spiare la risposta che questi Signori faranno a quella lettera; né però lasciarò di farne ogni diligenza, et darò aviso di quanto harò inteso etc.

¹¹⁶² Alvise Mocenigo (1507-1577), futuro doge della Repubblica, che dal 1545 era oratore veneziano alla corte di Carlo v. Cfr. la voce del *DBI* di Giuseppe Gullino, *Mocenigo, Alvise*, 75 (2011).

¹¹⁶³ Niccolò Della Torre (1489-1557), goriziano, uomo d'armi, fu al servizio di Carlo v, prima, e di Ferdinando I, poi, avverso ai veneziani, contro cui difese in più occasioni il confine veneto-imperiale. Si veda la voce del *DBI* di Gino Benzoni, *Della Torre, Niccolò*, 37 (1989).

¹¹⁶⁴ I Capi del Consiglio dei Dieci; cfr. n. 365.

148

Giovanni Della Casa a Pier Luigi Farnese, Venezia, 29 maggio 1546
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. 1, cc. 43-44; originale, firma autografa; edita in
RONCHINI 1853, n° 23, pp. 151-53)

[43r] Illustrissimo et Excellentissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] In risposta delle lettere di Vostra Eccellenza delli xvij mi occorre farle intendere come, havendo io fatto mettere in prigione un Francesco Strozzi¹¹⁶⁵ heretico marzo, il quale si tiene che traducesse volgare il *Pasquillo in estesi*, libro di pessima conditione et pestifero, et sendosegli trovato addosso quando fu preso uno epitaphio mordacissimo et crudelissimo fatto da lui contro la persona di Nostro Signore, et havendo Sua Santità a Roma con l'oratore di questi Signori¹¹⁶⁶ fatta ogni istanza necessaria, et io qui non mancato di tutte le diligenze possibile per potere mandare il detto Francesco a Roma, il quale è prete et è stato frate xij annj, non si è potuto havere.¹¹⁶⁷ [2] Et finalmente il Serenissimo¹¹⁶⁸ mi ha dato tanto precisa negativa, che fu hieri mattina, che giudico non sia più da tentare questa pratica, fondandosi sopra la conservatione della iurisdictione et mostrando quanto ciascuno stato debbia sforzarsi di mantenerla. [3] Per la qual cosa io non ho voluto fare la istanza che la Eccellenza Vostra mi commette di havere in mano quelli assassini di chi mi manda nota, parendomi di esser come certo, per la prova fresca ch'io ne ho veduto in quest'altro, che non si ottereria;¹¹⁶⁹ et a me pareria ogni volta ch'io pregassi questi Signori da parte di Vostra Eccellenza di cosa che poi non mi fosse conceduta di mettere a risigo¹¹⁷⁰ assai del honor di Lei, di che sempre mi debbo guardare. [4] Ma ho voluto farle intendere questo caso seguito et dirle il parer mio con farle sapere che con tutto ciò, parendo a Vostra Eccellenza ch'io debbia pure tentare questa impresa, ch'io non mancarò di tutta quella maggior diligenza et efficacia che sarà in me, et ch'io sono obligato di fare in servitio di Vostra Eccellenza, alla quale reverentemente bacio le man. Di Venetia alli 29 di maggio del XLVI.

Di Vostra Eccellenza

Ser[vito]r deditiss[im]o
Gio[vanni] El[etto] di Benev[en]to

¹¹⁶⁵ Francesco Maria Strozzi, sul quale si veda n. 914.

¹¹⁶⁶ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

¹¹⁶⁷ Cfr. lettera prec., §§ 4-6.

¹¹⁶⁸ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹¹⁶⁹ Non è chiaro chi siano gli assassini di cui Pier Luigi chiedeva l'estradizione.

¹¹⁷⁰ *risigo*: 'risico, rischio' (cfr. *GDLI*, s.v. *risico*, n° 1).

[44v] INDIRIZZO: *All' Ill[ustrissi]mo et Ex[cellentissi]mo S[ign]or et Patron mio | Coll[endissi]mo il Sig[n]or Duca di Piacenza et | di Parma etc.*

NOTA DI RICEZIONE: 46 Maggio 29 | Venetia. Di Mons[ignor] | il Nuntio

149

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 29 maggio 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 235-237; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1908, pp. 163-64, 170, 187 n. 3)

[236r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Ne l'ultimo consistorio, che fu mercordi prossimo, Nostro Signore concesse le decime¹¹⁷¹ alla Illustrissima Signoria, con una moderatione da farsi da alcuni cardinali, che si deputariano per informarsi meglio, sì circa la somma che parà necessaria da essigersi, o in quest'anno tutta o vero in dui anni, sì *etiam* circa le persone, che habbino da passare essenti. ^[2] Di che il Magnifico Imbasciatore¹¹⁷² ha mostro restar satisfatto dal canto suo, come quello che è benissimo capace delle difficoltà che si trovano in questi tempi in simil materie; non ha però voluto attendere a spedir altro, né sollecitar, se prima non scrive ai suoi Signori la cosa come sta. ^[3] In che, perché son certo ch'egli harà fatto buono officio acciò che la cosa sia ben intesa, come la è fatta con buon fine, penso che la Signoria Vostra harà poca fatica di rispondere ad obiettionem che le fusse fatta in tal proposito, maxime ch'io spero che, alla giornata, anche la cosa si anderà meglio acconciando, et io non mancherò d'ogni opera quanto sarà in me.

^[4] Sua Santità ha parlato col prefato magnifico Imbasciatore sopra li aggravij occorsi ultimamente di quei mercanti di Ancona in particolare, et in generale anchora di tutta la causa pertinente la libertà delli subditi della Chiesa in quel mare,¹¹⁷³ et gli ha fatto intendere largamente di voler conservarla, eshortandolo a scriver alla Illustrissima Signoria, perché non li resti causa di mala satisfatione.

^[5] Et così ha promesso di fare, [236v] mostrando credere che a tutto sarà rimedio,

149 [1] essenti] *Segue un segno «}]» di non chiara interpretazione; forse solo un separatore tra due paragrafi* [3] fine] *Anche qui segue il medesimo segno «}]»*

¹¹⁷¹ Roma concedeva infine le due decime richieste da Venezia. Cfr. lettere nⁱ 129, § 2; 131, §§ 1-4; 135, § 1; e 136, § 1.

¹¹⁷² Giovanni Antonio Venier. Cfr. n. 412.

¹¹⁷³ Si riferisce alle due cause relative ai mercanti Francesco Marini e Giovanni Guardi; cfr. lettere nⁱ 137, §§ 2 e 3; e 143.

et che li disordini passati siano successi più tosto per errore che con animo publico di violare la libertà a' nostri mercanti. In questo Vostra Signoria si deve far sentire vivamente et procurare in ogni modo la indennità delle parti etc.

^[6] In la causa di Francesco Strozzj,¹¹⁷⁴ anchora che sia vero che li indicij mandatorlj non siano sufficienti alla condennatione, dicano questi Signori deputati¹¹⁷⁵ che sono tali che bastano per procedere contra di lui *ad ulteriora*, né vale a proposito che essi¹¹⁷⁶ dica di voler stare a paragone con li testimonij, quali non hanno per altro che far con lui. ^[7] Però, quando bisogni ripeterlj, che è quanto il reo può ricercare in questo caso come dicano, Vostra Signoria lo potrà scrivere, servando con lui quei termini che convengano, benché è opinione che, con quel epithaphio, con la apostasia et con quel che la Signoria Vostra dice haver costì di più per ritrovare la verità del *Pasquillo*, che li avanzi campo di proceder contro di lui, et che non obstante li favori, che gli vengano fatti costì, la sia per ottenere di mandarlo a Roma per essemplio degli altri. ^[8] Di che si è ancho fatto instantia qui col magnifico Imbasciatore che scriva, et in somma non si vede perché Vostra Signoria habbia ad esser forzata di assolverlo per giustitia, atteso che, oltre tante imputationj, nelle cause di heresia si deve andare rigorosamente, come quei tali che ci attendano vanno loro ben cauti¹¹⁷⁷ che le sia detto mediamente a proposito delli predicatorj, non biasimando però il modo che è parso a Vostra Signoria di tener con quel conventual di San Francesco¹¹⁷⁸ che la scrive, et maxime havendolo comunicato col padre generale, che è in opinione di dottissimo et catholicissimo. [237r] ^[9] Voglio dire che 'l dissimulare in queste materie non è più opportuno, sendo cresciuta pur troppo la setta degli hereticj, quali si governano con tante cautele che è gran cosa a guardarsi da loro; di sorte che, ogni volta che si vegga alcuno predicatore, qual vadi reservato nelle sue propositioni, non si possa errare in tenerlo suspecto, et prohibirli la predica, benché di tutto si rimette il giuditio a Vostra Signoria, quale è sul luogo, et può et deve fare avvertir molto bene così dalli suoi domestici che se ne intendeno, come da altri della professione, quali si moveno con puro zelo della fede et servitio di Dio.¹¹⁷⁹

149 [5] modo] mo<d>o

¹¹⁷⁴ Francesco Maria Strozzi, per il quale si veda n. 914.

¹¹⁷⁵ I membri della congregazione del Sant'Uffizio.

¹¹⁷⁶ *Sic.*

¹¹⁷⁷ I §§ 6-8, fino a qui, editi in CAMPANA 1908, pp. 163-64.

¹¹⁷⁸ Antonio Pennarolo, frate francescano che era stato accusato di opinioni luterane; il nunzio si era perciò rivolto al generale dell'ordine, Giovanni Matteo de Calvi e aveva risolto di non intervenire; cfr. n. 1104.

¹¹⁷⁹ I §§ 8 (da «nelle cause di heresia») e 9 sono editi in CAMPANA 1908, p. 170.

^[10] In la causa del vescovo di Capodistria¹¹⁸⁰ non si deve tardar più a procedere, come anche gli ho fatto un motto per l'altre mie, perché questi Signori deputati giudicano che si perda di riputatione per l'officio, se si lascia passar più in lungo il formare del suo processo defensivo et farlo venire a Roma. ^[11] Pertanto Vostra Signoria, hora che Monsignor Patriarcha¹¹⁸¹ haverà sustituito il suo iudice, potrà amonire il vescovo a far gli atti suoi in termine prefisso, et così non mancherà di fare.¹¹⁸²

^[12] Messer Giovanni Battista Bresciano,¹¹⁸³ poi che per altra via non si è potuto fare che li sia ceduta la possessione del suo canonicato, comincerà la lite con l'intruso,¹¹⁸⁴ ché così si è fatto intendere al Signor Imbasciatore, acciò che scriva alla Signoria che habbia per bene ogni diligentia [237v] che si farà da esso messer Giovanni Battista per venire all'intento suo, alla essecutione della gratia di Sua Santità. Per avviso, che saria fine di questa, offerendomi a Vostra Signoria sempre. Di Roma alli XXIX di maggio MDXLVI.

Come fratello il Car[dinale] Farnese

[235v] INDIRIZZO: *Al Molto R<ev[erendo] S[igno]r c>ome fr[at]ello | Mons[ignor] l'E<letto di> Benevento | Nuntio di <N[ostro] S[ignore] etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 29 di Maggio 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha concesse le decime a quei Signori con certa moderatione da farsi dai Cardinali deputati sopra ciò etc.
- Che Sua Santità ha parlato al Magnifico Imbasciatore sopra li aggravi fatti alli mercanti d'Ancona etc.
- Sopra la causa di Francesco Strozzi etc.
- Sopra i predicatori etc.
- Che si proceda nella causa del vescovo di Capodistria
- Che Messer Giovanni Battista Bresciano comincerà la lite sopra il canonicato

¹¹⁸⁰ Pier Paolo Vergerio, per il quale si vedano le nn. 238 e 833.

¹¹⁸¹ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, che aveva infine lasciato il suo posto come giudice nel processo a Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia.

¹¹⁸² Il § 10 è edito in CAMPANA 1908, p. 187, n. 3.

¹¹⁸³ Sullo scontro tra Giovanni Battista Canale e Mario Averoldi, cfr. n. 1056.

¹¹⁸⁴ Il prevosto Mario Averoldi.

150

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 5 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 11r-13r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908,
p. 164 n. 2)

[11r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Io ho fatto molta diligenza per trovar qui maggiori inditij contro Francesco Strozzi¹¹⁸⁵ sopra il *Pasquillo*, et fin qui non ho trovato cosa alcuna, per il che farò procedere nella causa con quello che io ho, con tutto il rigor che tollererà la iustitia.¹¹⁸⁶

[2] Monsignor Patriarca sostituì il vicario del Patriarca di Venetia,¹¹⁸⁷ et fu citato il Vescovo di Capod'Istria,¹¹⁸⁸ il quale è qui et comparirà hoggi a far la sua difesa, et in questa causa anchora si procederà con ogni debita diligenza.

[3] Io fui in Collegio¹¹⁸⁹ sopra la barca de' saponi che era stata presa da la fusta Micheli,¹¹⁹⁰ et ottenni che scrivessero che il sapone fosse restituito et rilassato la barca, et credo che habbiano scritto la lettera, perché la parte non mi ha più sollecitato.

[4] La Illustrissima Signoria riconosce il buono et paterno animo di Nostro Signore verso di lei nella causa delle decime¹¹⁹¹ et conosce anco le difficoltà che il tempo porta, *etiam* maggiori del solito; nondimeno mi ha pregato strettamente ch'io scriva sopra a ciò, et supplica Sua Beatitudine che non permetta che il frutto, che sogliono cavar delle decime, sia ristretto et ringratiano Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima del patrocínio che ha preso in questa causa, pregandola che continovi in favorirli etc.

[5] Scrisi con le ultime che quel Baldassarre¹¹⁹² era comparso in Collegio con lettere de' protestanti, per esser loro homo publico appresso la Illustrissima Signoria,

¹¹⁸⁵ Francesco Maria Strozzi; cfr. n. 914.

¹¹⁸⁶ Il § 1 è edito in CAMPANA 1908, p. 164, n. 2.

¹¹⁸⁷ Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, si era fatto sostituire come giudice nella causa del Vergerio da Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia.

¹¹⁸⁸ Pier Paolo Vergerio (per cui si vedano le nn. 238 e 833) era infine giunto a Venezia per la sua difesa.

¹¹⁸⁹ Cfr. *supra*, n. 136.

¹¹⁹⁰ Cfr. lettera n° 143.

¹¹⁹¹ Come aveva appena scritto il Farnese (ma la lettera non era ancora giunta a Venezia) il concistoro aveva infine concesso le decime; cfr. lettera prec., §§ 1-2.

¹¹⁹² Baldassarre Altieri, segretario dell'oratore inglese, si era infatti presentato in Collegio come ambasciatore dei protestanti. Cfr. n. 1155.

et quanto io havea fatto et ritratto sopra ciò fino all'hora. ^[6] Jo mi risolvei poi di ritornare in Collegio et parlare sopra questo negotio apertamente et così, quattro dì sono, andai a posta per questo et mi sforzai con tutte le [11v] ragioni che io seppi pensare di mostrar a lor sublimità la gelosia, che poteano dare a molti, accettando questo ambasciatore, et quanto iustamente Nostro Signore si potrebbe querelare di loro, et che non era secondo la maiestà di tanta Republica haver comertio di heretici et per mezzo di così vil persona; ma perché il Principe¹¹⁹³ quella mattina non fu in Collegio io non hebbi risposta risoluta a mio modo. ^[7] Et, sendosi poi detto pur in loco di autorità che questi Signori haveano risoluto nel Conisoglio de' x di accettar questo ambasciatore, mi sono voluto satisfar meglio, et son ritornato questa mattina in Collegio di novo et detto che io credo che Nostro Signore di tutte le altre provincie habbia hauto alle volte de le male nove, ma che da questo Dominio Sua Santità, per mio iuditio, non ha mai hauto né mai aspettato se non delle bone et che, se egli è vero quel che io ho inteso per la terra da molti, questa dell'ambasciator de' lutherani sarà la prima la quale io scriverea mal volentieri o vera o falsa che la fusse; ma pur che io era costretto di scriverla come la era, et pertanto pregava lor Sublimità che mi dicessero quel che io dovea scrivere sopra ciò essendo risoluti, acciò che io scrivessi il vero et non la bugia. ^[8] Et caso che non fossero risoluti, li pregava che considerassero bene sopra ciò, perché io giudicava che questa resolutione importasse molto più che non pareva *prima facie* et che i lutherani non haveano a far con questo Dominio alcuna cosa; né poteva accader che ne havessero sotto questo nome di protestanti, perché i negotij che ponno accascar¹¹⁹⁴ tra l'un [12r] principe et l'altro si trattavano per particolari homini di ciascun di quei principi di Germania quando accadevano. ^[9] Et però che essi protestanti, con questo novo ambasciator, non procuravano altro che acquistar reputatione, et dar gelosia a i loro iusti nimici con dir che la Illustrissima Signoria havea accettato suo homo; et però che non mi pareva conforme a la prudenza di lor sublimità il metter sospetto nelle amicitie ferme et reali, per acquistar delle vane et non canoniche; et che nessuno altro principe che io sapessi havea orator fermo et perpetuo di questa setta et però che non volessero esser loro i primi a mettere questo mal uso contro l'honor di Dio et della fede catholica; aggiungendo che questo era dar anima et spirito agli heretici che erano in questa città, et nelle altre di questo Dominio, i quali, se essendo membra disperse et senza capo haveano preso molto vigore, lor sublimità poteano pensar quello che le farrebbero havendo dove ricorrere per raccorsi et unirsi etc.

150 [6] non fu in] in >in< [7] costretto di] ^di^

¹¹⁹³ Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹¹⁹⁴ *accascar*: 'accadere, capitare' (cfr. *GDLI*, s.v. *accascare*, n° 1).

^[10] Mi parve di esser meglio ascoltato questa seconda volta che la prima, et il Serenissimo Principe mi rispose che io havea fato bene a non dar la mala nova a Sua Beatitudine senza conferirla, et che io stessi sicuro che la città era christiana et catholica, et che la perseveraria in mandar sempre buone nove di sé a Nostro Signore, negando di haver, non solo risoluto, ma né pur anco consultato di ricever costui per ambasciatore; ma solo haveano ricevute le lettere, parendo loro troppo incivile il recusarlo, et che mi farebbero intender quello che essi risolvessero, replicando pur sempre [12^v] ch'io stessi sicuro che sempre saranno buoni et catholici et piani. ^[11] Mi è parso di scrivere a lungo sopra questa materia, non solo perché mi par che la importi assai, ma anchora perché, sendosi sparso pur fra qualche persona di momento che lor sublimità hanno preso di ricevere lo ambasciatore, potria esser scritto per vero da altri et turbar Sua Beatitudine indarno.

^[12] La lettera presentata da Baldassare, per quanto mi è referito, contiene questo: che essendosi i protestanti serviti della persona di Baldassare secretamente qui in Venetia nei negotij che sono occorsi loro per i tempi passati, che per l'advenire disegnano similmente servirsene palesemente dove farò loro bisogno; et però che pregano questi Illustrissimi Signori a volerlo per amor loro avere per raccomandato, et prestarli fede di quanto gli dirà a nome di essi, quando sarà presentato da esso un spetial mandato di loro protestanti.

^[13] Per gli ordini che s'intende qui che Sua Maestà Cesarea¹¹⁹⁵ ha dati nei confini di Fiandra che si fortifichino i lochi di qualche importanza, si fa giudicio ch'ella non sappia interamente le conditioni et capitoli della pace tra Francia et Inghilterra.¹¹⁹⁶

^[14] Si dice che, havendo l'Imperatore mandato un suo personaggio a Cales per esser ragguagliato delli trattamenti et successi della pace, et vedendo il detto personaggio esser tenuto poco conto di lui da chi la negoziava, che si è partito senza dir altro, et se n'è ritornato a Sua Maestà, la qual dicono che dapoi ha fatto una mala ciera agli ambasciatori inghilesi, et ha usato queste parole al vescovo di Osmestre:¹¹⁹⁷ che il Re suo non havea creduto che Cesare avesse animo di principe.

150 [10] ricever costui] >qu< costui

¹¹⁹⁵ L'imperatore Carlo v.

¹¹⁹⁶ La pace di Ardres sarebbe stata siglata da Francia e Inghilterra due giorni dopo la nostra lettera con una solenne cerimonia e prevedeva che Enrico VIII tenesse Boulogne-sur-Mer fino al 1554 per poi consegnarla alla Francia, in cambio di due milioni di scudi d'oro.

¹¹⁹⁷ Westminster; vecovo dal 1540 al 1550 fu Thomas Thirlby, inviato come ambasciatore alla corte imperiale nel maggio 1545 (vi rimase fino al giugno 1548). Cfr. *Oxford Dictionary of National Biography* (disponibile online all'indirizzo <<https://www.oxforddnb.com/>>), s.v. *Thirlby, Thomas*.

[137] ^[15] Francesco Bernardo,¹¹⁹⁸ per lettere di 24 di Ghines,¹¹⁹⁹ dà avviso per uno a posta a questi Signori che la pace¹²⁰⁰ era conclusa et i capitoli si erano sottoscritti; dei quali capitoli fra quattro di scrive che daria particolare avviso.

^[16] Quel Guido da Fano se n'andò finalmente in Inghilterra.¹²⁰¹

^[17] Di quel ch'io scrissi per l'ultime a Vostra Signoria Reverendissima a parte¹²⁰² io ne sono stato ritentato di novo, et non credo che sia senza qualche fondamento, massime vedendo che mezzi costoro hanno usato a trattar le altre lor cose d'importanza.

^[18] Io ho inteso di buon loco che 'l Consiglio de' x, dopo lunga contesa, havea risoluto di admettere Baldassare, ma non si era presa quella parte se non d'una ballotta (cioè che quelli che lo accettavano erano più di quelli che lo excludevano solamente una voce), et che è stato chi ha poi allegato una legge di questi Signori che vole che le parti vinte a questo modo per una ballotta sola s'intendino non vinte; per il che questi Signori stavano sospesi; et che le querele che io ho fatte hanno operato assai. ^[19] Et credo che questo avviso non sia senza molto fondamento, per haverlo io inteso come ho detto in bon loco, et donde soglio havere molte verità. Et la sopradetta legge nacque perché la guerra che questi Signori ebbero ultimamente col Turco¹²⁰³ fu vinta nella sopradetta forma di una ballotta sola etc.

Di Venetia alli v di giugno MDXLVI.

151

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 5 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 238-240; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 258; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 367)

151 *La minuta è particolarmente tormentata, per cui non si dà conto di tutte le correzioni o interventi: ci si limita a segnalare eventuali varianti rispetto all'originale*

¹¹⁹⁸ Francesco Bernardo; cfr. n. 1154.

¹¹⁹⁹ Guines, vicino ad Ardres, dove sarebbe stata siglata la pace.

¹²⁰⁰ Tra Francie e Inghilterra, nella quale il Bernardi aveva avuto, appunto, un ruolo di primo piano.

¹²⁰¹ Guido Giannetti da Fano era infine riuscito a fuggire in Inghilterra. Cfr. n. 891.

¹²⁰² Si riferisce probabilmente alla lettera n° 148, in cui comunicava la risoluzione dei veneziani di impedire l'estradizione dello Strozzi.

¹²⁰³ L'impero ottomano.

[239r] Molto Reverendo Monsignor come Fratello. ^[1] Per le lettere di Vostra Signoria di 29 del passato¹²⁰⁴ si è inteso l'ufficio che Vostra Signoria havea fatto per la recuperatione della robba tolta dalla fusta Micheli al brigantino de' mercanti d'Ancona nel canal di Zara, et la speranza che teneva di rihaverla;¹²⁰⁵ cosa che è piaciuta a Sua Santità de intendere, et le sarà carissimo sentirne l'effetto. ^[2] Né Vostra Signoria deve cessare di sollecitarlo, come già due volte le ho scritto, che fu la prima pur alli 15,¹²⁰⁶ in una lettera particolare consignata alla parte qui, quale pensa che le dovesse esser presentata in un tempo medesimo con la lettera publica o sarà stata dipoi. ^[3] Se già la diligentia usata da Vostra Signoria per se stessa non havesse remosso la parte da presentarghila¹²⁰⁷ come cosa che li sia parsa superflua, vedendo che Vostra Signoria da sé ci è ben inclinata a fare il dovere, che è tanto meglio.

^[4] Nella annullatione che si richiederia della sententia de sopradattij,¹²⁰⁸ ricuperando Vostra Signoria le casse di sapone sopradettj et essendo il caso simile,¹²⁰⁹ non si doveria trovare tanta difficultà, maxime che, per quello che scrisse Vostra Signoria allhora in questo proposito, la Illustrissima Signoria e 'l Serenissimo Principe¹²¹⁰ signalatamente mostrò dispiacere di tal modo tenuto dal Signore sopradattij, che arguisce esser mal fatto et a gusto di lor Sublimità et per consequente degno di correctione. ^[5] Et voglio credere che, per [239v] lo scrivere del Signor Imbasciatore,¹²¹¹ fin da l'altro corriere, sarà facilitata questa materia, perciò che Sua Santità gli ne parlò di bocca caldamente, come ne la avvisai per l'altre, animando Vostra Signoria a non abandonar la impresa, poi che la è accompagnata da tante vive ragioni.

151 [4] sopradettj] *nella minuta* sopradetta

¹²⁰⁴ Si tratta della lettera n° 147.

¹²⁰⁵ Il sequestro del carico di sapone ai danni di Giovanni Guardi, per cui cfr. lettera n° 143.

¹²⁰⁶ La lettera n° 143 del Farnese è effettivamente una lettera particolare dedicata a questa causa, ed è datata 15 maggio, ma il nunzio nella sua lettera del 29 (n° 147) diceva di non averla ancora ricevuta e, probabilmente, come suppone il Farnese, la lettera particolare era arrivata dopo la lettera pubblica.

¹²⁰⁷ *Sic.*

¹²⁰⁸ Si tratta dell'altra causa legata a un mercante dello Stato pontificio, quella del marchigiano Francesco Marini, fermato da uno dei provveditori sopra dazi; cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3.

¹²⁰⁹ In realtà, come spiegherà il nunzio, i due casi per la Signoria erano estremamente diversi nella loro gestione.

¹²¹⁰ Il doge Francesco Donà, per cui cfr. n. 627.

¹²¹¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

[6] In la causa di Francesco Strozzi,¹²¹² poi che al mandarlo qua non si può trovar rimedio, Vostra Signoria habbia buona cura che si proceda con quei debiti termini che ricercano la gravità del negotio, secondo che per l'altre similmente le scrissi più distesamente.

[7] Come prima venga a l'audientia il Signor Imbasciatore, Sua Santità ha in animo di parlargli sopra il fatto di quel Baldassarre,¹²¹³ mostrandoli quanta indegnità sarebbe della Illustrissima Signoria dar orecchie a una persona di tale conditione, quale, come siamo certificati da più bande, ha procurato et mendicato per diversi mezzi lettere de' protestanti credentiali, non a fine di negotiar per loro, ma solo per potere sotto cotal colore viver libero, et scriver delle cose, tanto di quel dominio come d'altri a suo arbitrio, et far capo della setta con cautela; perché, volendo alcun principe trattar cosa di momento con la Signoria, non è verisimile che commettesse a un tale i fatti suoi, se bene, in quanto alla setta, non lo haria per dispiacere per questa via darli forse salvacondutto di vivere a modo suo, et salvar similmente degli altri per augumento etc. [8] Vostra Signoria in questo mezzo non deve dissimulare [240r] questa cosa, ma ingegnarsi che sia ributtato questo agente per le ragion sudette, et altre che li occorreranno, non tacendo che Sua Beatitudine non cerca di impedire li commertij, anzi che desidera ogni comodo et utile della Signoria, ma che conosce questa esser pratica fatta a mano, et a tristo fine, come può facilmente ciascuno considerare in conscientia sua. [9] Onde, se bene penso che lor Sublimità rispondendo a quelle lettere credentiali per lor prudentia saprà trovar modo di escludere la persona di Baldassarre et la escluderà in ogni modo, nondimeno Vostra Signoria ne le facci ancho ogni opportuna instantia. [10] La Illustrissima Signoria, oltre che può ruscare per convenienti rispetti la residentia di un agente per la lega smalcadia et protestanti, unitamente può fondar la risposta della esclusione sopra le qualità della persona, per altro vile et poco grata ch'ei deve essere ad una Republica tanto savia et religiosa.¹²¹⁴

[11] Il vescovo di Capodistria¹²¹⁵ havendo havuto tanto tempo commodità a preparare le sue defensionij, si comincia a aspettar che venga di corto a Roma secondo la forma del breve. Però non accade dir altro del caso suo, eccetto che, quanto

151 [6] si può] *nella minuta* le par [7] trattar cosa] *nella minuta* trattar cosa alcuna [11] tempo commodità] *nella minuta* tempo et commodità

¹²¹² Francesco Maria Strozzi, accusato di aver tradotto il *Pasquino in estasi*; cfr. n. 914.

¹²¹³ Baldassarre Altieri, che si era presentato ai veneziani come oratore della lega di Smalcalda. Cfr. n. 1155.

¹²¹⁴ I §§ 7-10 sono editi in CAMPANA 1907, p. 367.

¹²¹⁵ Pier Paolo Vergerio, che era finalmente giunto a Venezia per depositare la sua difesa, così che il processo venisse poi spedito, insieme all'accusato, a Roma. Cfr. nn. 238 e 833.

prima se ne caverà le mani costì del suo processo acciò ch'ei venga, sarà tanto più accetto qui et degno del officio vostro, che è quanto mi occorre dire a Vostra Signoria in risposta della lettera sua publica sopradetta di 29 del passato,¹²¹⁶ commendandola delli avvisi etc.

^[12] Circa le altre due particolari datemj per mano del Bianchetto,¹²¹⁷ egli li darà la risposta de l'una credentiale sopra la ambasciata fattalj da Monsignor Reverendissimo Cornelio,¹²¹⁸ perché a lui ho detto quello che mi è occorso, [240v] havendo visto ciò che lei di sua mano gli ha scritto: che sarà in sustantia che la non si pigli altro fastidio, non lasciando di fare *etiam* per l'avenire tutti quelli boni offitij, per quella causa, che la potrà.

^[13] A la terza lettera, quale contiene quei motivi fattoli di Inghilterra, rispondo che a Sua Santità non dispiacerà che Vostra Signoria, come da sé, vadi tastando l'amico per vedere se ci fusse per sorte altro fondamento, avvisandovi che, *etiam* per altre vie, si è intesa qualche cosa simile, che non saria punto di poca consideratione.¹²¹⁹ Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Da Roma alli v di giugno MDXLVI.

Come fratello il Car[dinale] Farnese

¹²¹⁶ La già citata lettera n° 147.

¹²¹⁷ Da una lunga lettera di Giovanni Bianchetti (cfr. n. 467) al nunzio del medesimo giorno, 5 giugno 1546, si evince che la prima questione, a cui si fa cenno in questo § 12, riguardava la causa di Giovanni Battista Canale (cfr. n. 1056) il quale, evidentemente, si era rivolto al vescovo di Brescia, Andrea Corner (n. 110), per lamentarsi dell'operato di Della Casa nel suo scontro con l'Averoldi. Meno chiari sono invece i riferimenti del § 13, relativi a una terza lettera: nella missiva Bianchetti dice che il Farnese gli aveva chiesto se il nunzio avesse scritto a lui qualcosa di più approfondito sull'Inghilterra per poi passare a fare il punto sulla tregua, senza ulteriori indicazioni che ci possano aiutare a capire chi sia «l'amico» di cui parla la nostra lettera o di che sorta siano le informazioni a cui si allude. Cfr. ms. Vat. Lat. 14.834, cc. 145-148.

¹²¹⁸ Il cardinale Andrea Corner, vescovo di Brescia.

¹²¹⁹ Come detto, è difficile identificare chi sia questo «amico d'Inghilterra» di cui si parla qui e in alcune lettere successive, fino al luglio 1546 (cfr. lettere n° 152, § 11-12; 162, § 12; 168, § 3 ; e 179, § 21; quest'ultima al camerlengo, dal momento che il Farnese era già partito per l'impresa bellica contro la lega di Smalcalda), così come è difficile ricostruire la sostanza del negozio: pare di capire che questo «amico inglese» avesse sufficiente dimestichezza con Enrico VIII per poter negoziare un ritorno della corona inglese sotto i segni della Chiesa cattolica, forse anche in vista della spedizione punitiva contro la lega di Smalcalda che oramai Carlo V, dopo la tregua siglata con l'impero ottomano, dopo l'accordo con Roma e la pace tra Francia e Inghilterra, era pronto a realizzare. Nella corrispondenza con Gualteruzzi di questi mesi, non vi è cenno a questa trattativa.

[238v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[ate]llo Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio di | N[ostro] S[ignore] | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma alli v di Giugno 1546. | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Del brigantino d'Ancona
- Circa l'annullatione della sentenza del sopradatij
- Francesco Strozzi
- Baldassare
- Il vescovo di Capo d'Istria
- Che a le lettere particolari presentate dal Bianchetti, esso Bianchetti risponderà
- A la 3, che contiene i motivi etc., piacerà a Sua Santità che si vada tastando l'amico etc.

152

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 12 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 13r-14v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 372; 1908, pp. 188, 476-77)

[13r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Questi Signori¹²²⁰ non hanno anchora spedito la lettera per la recuperatione del brigantino de' saponi del mercante di Ancona,¹²²¹ per la tardità che è naturalmente in tutte le loro speditionj, ma la espediranno credo, et io non mancarò, bisognando, di riparlarne instantemente, et intanto è bene [13v] tacere della sentenza de' sopradatij, accioché questo negotio non impedisse la restitutione de' saponi, la qual, poi che sarà fatta, io tornerò a parlar della annullation della sentenza.¹²²² [2] Ma non ho speranza di ottenerla, perché è molto difficile a far disfare a questi Signori quel-

¹²²⁰ I veneziani.

¹²²¹ Si tratta del sequestro operato dalla fusta Michiel ai danni di Giovanni Guardi; cfr. lettera n° 143.

¹²²² Diversamente da quanto suggeriva il Farnese nella lettera prec., il nunzio ritiene più opportuno aspettare a chiedere l'annullamento della sentenza del provveditore sopra dazi che aveva colpito Francesco Marini (cfr. lettera n° 137, §§ 2 e 3), perché Venezia contava di restituire i saponi sequestrati come una grazie rivolta al nunzio, e non come conferma di un diritto dei servi della Chiesa.

lo che hanno fatto, massimamente che pretendano di haver donati questi saponi a me come privato et non restituitoli, benché io non gli habbia accettati in dono, anzi detto espresso ch'io ringratio lor sublimità del favor che mi fanno come privato, ma come homo di Nostro Signore che non gli accetto in dono, et di questo non appar scrittura ch'io sappia.

^[3] Sono stato advertito che la causa di Francesco Strozzi¹²²³ ha fatto qualche favore a Baldassare,¹²²⁴ perché quei nobili, che lo hanno favorito senza frutto, sono diventati miei inimici, et però mi è parso di andar un poco più lento in sollecitar che gli sia mutato la prigione, fin che si vegga che fine ha questa pratica.

^[4] Nella causa del Vescovo di Capod'Istria¹²²⁵ si procede, et lo habbiamo fatto esaminare sopra molti articoli della inquisitione, et datoli termine a far la sua difesa tutto questo mese; al qual termine si fanno le vacantie a questo tribunale, et il mio auditore¹²²⁶ insieme col vicario¹²²⁷ et lo inquisitore¹²²⁸ potranno andare in Capod'Istria a esaminare etc.; né si mancherà di diligenza.¹²²⁹

^[5] Si è parlato in Pregadi¹²³⁰ sopra lo admetter Baldassare, né si è determinato anchora, ch'io sappia, né di admetterlo, né di ributtarlo, et credo che se l'orator scriverà caldamente farà frutto. ^[6] Et il negotio ha bisogno di esser aiutato assai, perché io dubito che se Baldassar sarà refutato per causa della viltà della persona sua, la lega¹²³¹ mandarà persona di più levata, che sarà peggio; et però non è ben fondarsi in su questo solo.

152 [4] né] >Et ne

¹²²³ Francesco Maria Strozzi, accusato di aver tradotto il *Pasquillo in estasi*, era stato arrestato e, dal momento che Venezia aveva negato l'extradizione a Roma del reo, il nunzio pretendeva che gli fosse mutata prigione, per portarlo in carcere più consono all'interrogatorio. Cfr. n. 914.

¹²²⁴ Baldassarre Altieri, che si era presentato come oratore dei protestanti (cfr. n. 1155); nonostante le proteste del nunzio, i veneziani erano propensi ad accettarlo e lo scontro tra il governo veneziano e Della Casa su questo argomento aveva – sembrerebbe – rallentato la spedizione della causa dello Strozzi.

¹²²⁵ Pier Paolo Vergerio, per la cui causa, cfr. nn. 238 e 833.

¹²²⁶ Gherardo Busdraghi, auditore del nunzio; cfr. n. 697.

¹²²⁷ Vittore da Pozzo, vicario del patriarca di Venezia, che aveva assunto col nunzio il ruolo di giudice nel processo al posto del patriarca di Aquileia.

¹²²⁸ Fra' Marino da Venezia, inquisitore della Serenissima; cfr. n. 1105.

¹²²⁹ Il § 4 è edito in CAMPANA 1908, p. 188.

¹²³⁰ Cfr. n. 1112.

¹²³¹ La lega di Smalcalda.

[147] ^[7] Il Duca di Urbino¹²³² ha hauto qualche difficultà nella capitulatione¹²³³ che si fa tra Sua Eccellenza et questi Illustrissimi Signori, et hora si dice che ne ha una molto strana, cioè che la Signoria vole exprimere che Sua Eccellenza sia obligata a servire in guerra, così difensiva come offensiva, *etiam* contro la Sede apostolica, che par molto strano se egli è vero, massime che nella capitulatione col Duca morto,¹²³⁴ per quanto io intendo, era che fosse obligato a servir in ogni guerra, excetto che in guerra offensiva contro la Sede apostolica.¹²³⁵

^[8] Si dice che per lettere de' xxxj la Signoria ha che Sua Maestà Cesarea ha scritto che gli spagnoli, che sono nel Regno, venghino in Lombardia.

^[9] Per lettere de' xxv del passato di Londra, un fratello del Bernardi,¹²³⁶ che è intervenuto in questi maneggi della pace tra Francia et Inghilterra, dà aviso come in quella hora, che erano le due di notte, era giunto un messo spedito a posta al Re dal fratello da Ghines,¹²³⁷ con lo aviso della resolutione et conclusione di detta pace.

^[10] Et di Fiandra,¹²³⁸ per lettere del ultimo, s'intende il medesimo.

^[11] Sopra il negotio ch'io scrissi a parte a Vostra Signoria Reverendissima,¹²³⁹ io ho ritratto che l'amico habbia parlato col Re¹²⁴⁰ di questa causa più d'una volta, et che alla fine sia stato rimesso ai secretari et ministri di esso Re, con i quali habbia risoluto et preso commessione di venire in Italia et incaminar la pratica, ma che gli sia stato commesso molto espressamente che advertisca di conservar la dignità

¹²³² Guidubaldo II della Rovere (per il quale si veda la n. 60), uomo d'armi al servizio di Venezia, avrebbe ottenuto il 17 giugno 1546, dopo lunghe trattative, il titolo prestigioso di "governatore generale di tutte le genti da guerra", benché aspirasse, come il padre, al titolo di "capitano generale" (cfr. la voce di Benzoni, *Della Rovere, Guidubaldo II*, cit.).

¹²³³ Contrattazione, accordo; cfr. n. 1072.

¹²³⁴ Francesco Maria I della Rovere (1490-1538), duca di Urbino dal 1508 (grazie anche all'appoggio dello zio, Giuliano della Rovere, asceso al soglio pontificio col nome di Giulio II) e poi di nuovo (dopo la breve parentesi del ducato di Lorenzo de' Medici) dal 1521 fino alla morte, e dal luglio 1523 governatore generale delle milizie veneziane e, dal 1526, "capitano generale della Repubblica", dopo la costituzione della lega di Cognac. Cfr. la voce del *DBI* di Gino Benzoni, *Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino*, 50 (1998).

¹²³⁵ Il § 7 è edito in CAMPANA 1907, p. 372.

¹²³⁶ Francesco Bernardo; cfr. *supra*, n. 1154.

¹²³⁷ Guines.

¹²³⁸ Dalla corte imperiale.

¹²³⁹ Si tratta del non meglio precisato «negotio» con «l'amico d'Inghilterra», cui accenna anche la lettera n° 151, § 13, rispondendo a una lettera «a parte», non pervenutaci, del nunzio: tale «amico d'Inghilterra» di Della Casa, si disponeva infatti a venire in Italia per trattare in nome di Enrico VIII con Roma il ritorno della corona inglese sotto la Chiesa. Cfr. n. 1219.

¹²⁴⁰ Il re d'Inghilterra, Enrico VIII.

di quel Re. ^[12] Et però mi par che vada un poco rattenuto a lasciarsi intendere da me, come da me, et credo che, quando io gli potessi mostrare di haver commession da Vostra Signoria Reverendissima di parlargli di questa materia, potrei intendere qualche cosa di più, et ancho non [14v] sarei fuor di speranza di farlo venir a Roma in persona et parlar con Sua Beatitduine o con Vostra Signoria Reverendissima distesamente sopra questo, ogni volta che esso potessi mostrar al Re di esser venuto senza offender la dignità, della quale gli è stato fatto tanto capiatiale.

^[13] Lo Illustrissimo Signor Duca Ottavio¹²⁴¹ venne giovedì sera, et con molto mio piacere et favor singulare alloggiò meco a Murano,¹²⁴² et in compagnia di Sua Eccellenza è il Signor Nicola di Pitigliano, et il Signor Paulo Savello, et il Signor Ruberto Malatesta,¹²⁴³ con sei altri gentilhominj; et benché Sua Eccellenza sia sato

¹²⁴¹ Ottavio Farnese (sul quale cfr. n. 30) restò infatti a Venezia, ospite del nunzio dal 10 al 20 giugno, prima di partire col fratello nella spedizione militare accanto all'imperatore contro i protestanti. Proprio in quei giorni (il 7 giugno, anche se il documento recava data 6 giugno) veniva infatti firmato a Ratisbona l'accordo per l'impresa militare, in presenza del nunzio Verallo, del cardinale Madruzzo, di Carlo v, di Ferdinando I d'Asburgo e di Guglielmo di Baviera. La notizia sarebbe arrivata a Roma il giorno dopo la nostra lettera, il 13 giugno; e il 22 giugno, in una congregazione generale, nonostante le opposizioni dei cardinali francesi e veneziani, l'accordo fu accettato all'unanimità. L'atto di alleanza, che obbligava il papa a prestare aiuto a Carlo v nella guerra contro i protestanti e sanciva che l'imperatore non avrebbe preso alcun accordo con i protestanti senza consenso del pontefice (oltre all'obbligo per il papa di versare altri 100.000 scudi a Venezia, da aggiungersi a quelli depositati ad Augusta l'anno prima dal cardinale Alessandro Farnese), fu firmato da Paolo III in presenza di Madruzzo e di Juan de Vega il 26 giugno, mentre il cardinale Farnese (nominato in concistoro il 25 giugno *legatus de latere* delle truppe imperiali) e Ottavio ricevevano il 4 luglio, durante una cerimonia solenne in Aracoeli, rispettivamente la croce legatizia e il bastone di maresciallo delle truppe pontificie. Per una ricostruzione più dettagliata dalla dieta di Ratisbona dei primi mesi del 1546 alla partenza dell'impresa militare, si veda PASTOR 1959, pp. 530-43.

¹²⁴² Dove il nunzio aveva preso dimora nel 1545; cfr. n. 678.

¹²⁴³ Si tratta di uomini d'arme, al servizio di Ottavio Farnese, che avrebbero seguito Ottavio e Alessandro Vitelli nella spedizione militare contro i protestanti: Niccolò Orsini (1510-1594), da sempre al servizio dei Farnese, dopo la spedizione in Germania sollevò il popolo di Pitigliano contro suo padre, il conte Giovanni Francesco, e ne prese il posto (cfr. Irene Fosi, *Orsini, Niccolò*, in *DBI*, 79, 2013), per diventare poi il principale baluardo francese nella guerra di Siena; scarse le informazioni reperibili su questo Paolo Savelli, probabilmente del ramo dei Savelli di Rignano (forse quel nipote di Giacomo che, oppresso dai debiti, alienò alcuni beni dei Farnese; cfr. la voce di Saverio Franchi, *Savelli – Famiglia* nel progetto online "Gente di Tuscia", cit., che però lo dice morto intorno al 1545); Roberto Malatesta, figlio di Pandolfo, militò soprattutto sotto i francesi, al comando di Piero Strozzi,

et stia molto ritirato, non si è però potuto far che non si sia saputo la venuta sua, et così hieri il Serenissimo Principe¹²⁴⁴ mandò a visitar Sua Eccellenza quattro gentil-hominj, che è visita secreta, perché la publica saria stata con molto maggior pompa et numero. Et par che sia conveniente che Sua Signoria Illustrissima renda questa visita pur privata; per il che credo che anderà domani alla camera di Sua Serenità a far questo offitio. ^[14] Sua Eccellenza hebbe a Ravenna un poco di mal di gola assai leggero, et hora sta benissimo et dice di partir fra quattro giorni per Piacenza per la più corta¹²⁴⁵ etc.

Di Venetia alli xij di giugno 1546

153

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 12 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 241-242; originale, firma autografa)

[241r] Molro Reverendo Signor come fratello. ^[1] Per le mie precedenti Vostra Signoria havrà potuto comprehendere quanto sia stato approvato l'officio fatto per lei contra la pratica di quel Baldassare,¹²⁴⁶ essendo per sé riuscito in tutto conforme all'ordine, che per quella se li dava; onde, in questa parte, resta solo che io comendi l'opera sua, avvisandola che Sua Santità, nel ultima audientia, che hebbe alli x il magnifico Ambasciatore,¹²⁴⁷ gli fece sopra il medesimo conto un ragionamento efficacissimo et gravissimo, tale che non dubito che la Signoria remediarà a questo particolare, et al resto che tocca la causa della religione. ^[2] Però Vostra Signoria non mancherà di star vigilante et advertir dal canto suo quei Signori, quando li accasca una cosa più che un'altra, et in ogni modo avisarci continuamente come la trovi che 'l scriver dell'Ambasciatore habbia fatto frutto.

e trovò infine la morte nel 1547, difendendo i possedimenti del cugino, Giovanni Francesco Orsini, dalla rivolta guidata dal suddetto figlio Niccolò, presso la rocca di Pitigliano (cfr. MORONI 1986, p. 326 n. 4).

¹²⁴⁴ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹²⁴⁵ I §§ 13 e 14 sono editi in CAMPANA 1908, pp. 476-77.

¹²⁴⁶ Baldassarre Altieri, che si era presentato ai veneziani come ambasciatore dei protestanti, per cui il papa si era lamentato con l'ambasciatore veneziano e il Farnese aveva chiesto al nunzio che si lamentasse coi veneziani di un simile affronto alla Chiesa. Cfr. n. 1155.

¹²⁴⁷ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma; cfr. n. 412.

^[3] La modificatione delle decime¹²⁴⁸ fu commessa a tre Reverendissimi deputati delli tre ordini del Collegio, che sono Trani, Crescentio,¹²⁴⁹ et il Camerlengo, et spero che passerà con buona satisfattione della Illustrissima Signoria, havendo però rispetto a non gravare li benefitij piccoli di una certa somma in giù come para conveniente. ^[4] Ma di questo si scriverà più chiaramente quando Sue Signorie Reverendissime haranno resolutò il modo che li parerà di tenere in questa moderatione.

¹²⁴⁸ Come il Farnese aveva comunicato in lettera del 29 maggio (n° 149, § 1), il concistoro aveva infine concesso le due decime richieste a Venezia, ma con una «moderazione» che sarebbe stato affidato a un collegio di cardinali che stabilisse sia la cifra da esigere sia i tempi di esazione, sia le eventuali esenzioni. Per tale collegio venivano deputati il camerlengo, Guido Ascanio Sforza, il cardinal di Trani, Gian Domenico de Cupis (per cui cfr. n. 140), e Marcello Crescenzi (cfr. n. successiva). Sulla concessione delle decime nel concistoro del 26 maggio, cfr. anche MORONI 1986, n° 154, p. 273 e n. 5.

¹²⁴⁹ Marcello Crescenzi (1500 ca.-1552), di nobile famiglia romana, si laureò a Bologna *in utroque* per poi entrare, nel 1529, nel Collegio degli auditori di Rota, dove rimase fino al 1542, quando fu nominato cardinale da Paolo III, non senza polemiche per la sua condotta non proprio irreprensibile. Vescovo di Marsi (dove però non risiedette mai) dal 1534, fu inoltre membro del Collegio referendario *utriusque Signaturae* dal 1539 al 1542; dal 1542 divenne anche protettore degli Ordini cistercense e olivetano, mentre dal 1542 al 1543 fu membro della *Signatura Iustitiae*. Sempre più vicino a Ignazio di Loyola e ai gesuiti, Paolo III si rivolse a lui, in quanto esperto di diritto, per risolvere lo scontro tra Roma e l'inquisitore portoghese, in cui fu coinvolto poi anche il nunzio Giovanni Ricci da Montepulciano (proprio per quell'occasione il Crescenzi fu fondamentale per la revalidazione delle facoltà del Ricci; cfr. n. 837). Nel 1543 diventava legato perpetuo di Bologna e Ravenna, e veniva chiamato a partecipare alla deputazione cardinalizia per il concilio: nel 1545, insieme all'Ardinghelli e allo Sfondrati fu così tra i protagonisti nelle trattative diplomatiche per il concilio con gli ambasciatori imperiali Juan de Vega e Diego Hurtado de Mendoza. Nel 1546 rinunciava alla diocesi di Marsi per quella di Conza, ma anche qui non si sarebbe mai presentato. Negli anni del concilio acquisì sempre più autorità per le sue competenze giuridiche e le sue posizioni legaliste, spesso anche miopi nei confronti dell'organizzazione curiale, per cui non risparmiò critiche ai suoi colleghi cardinali e ai suoi padroni: si espresse contro la traslazione incondizionata del concilio, voluta dall'imperatore, ma anche contro l'attribuzione di facoltà illimitate ai legati del concilio (soprattutto circa le dispense). Sempre per la sua perizia giuridica fu impegnato nella difesa dei diritti della Chiesa su Parma e Piacenza, riuscendo a evitare le contestazioni dell'ambasciatore imperiale Mendoza. Sotto Giulio III, dopo la morte dello Sfondrati, divenne uno dei più stretti collaboratori del pontefice, coadiuvato da Bernardino Maffei, e venne scelto anzi come legato unico alla nuova riapertura del concilio nel 1551: la sua intransigenza, d'altra parte, mal si coniugava con la pluralità di voci al concilio, per cui nel 1552 cedette la presidenza a Sebastiano Pighini. Per la biografia si veda Irene Polverini Fosi, *Crescenzi, Marcello*, in *DBI*, 30 (1984).

^[5] Se quella barca et roba presa già della fusta Michele¹²⁵⁰ sarà stata liberata per l'offocio fatto da Vostra Signoria come la scrive, bene è; quando non, ella non resti di tornare a sollecitare la restitutione, et in ogni altra cosa simile far il medesimo [241v] con tutta la instantia possibile.

^[6] Intendendo Vostra Signoria per quella via le condizioni della pace tra Francia, et Inghilterra,¹²⁵¹ ce l'avvisi, perché, se bene il nostro nuntio di Francia¹²⁵² ha usato diligentia per la parte sua, non siamo in tutto così certi di questo particolare, scrivendo che di là si teneva molto stretto il parlarne, et in ogni modo non sarà se non bene intendere se si confrontano li avvisi dell'una parte, et dell'altra.

^[7] Di Francesco Strozzi¹²⁵³ non accade dir altro a Vostra Signoria, sapendo ch'ella procederà maturamente, et con quelle considerationi che se le è scritto più volte per la importantia della causa.

^[8] In quella del Vescovo di Capodistria¹²⁵⁴ si pensa ch'ella havrà presto finito il suo processo, et lo manderà secondo la forma della commessione.

^[9] Monsignor, la molestia di messer Alessandro Corvino¹²⁵⁵ mi ha fatto mezzo vergognare, perché, credendo io che 'l fusse soddisfatto di quei danari sopra li cinque per cento, et massime, che egli non mi ha parlato mai fino ad hora, che egli ha sentito la nova concessione delle decime, non ho pur pensato a satisfarlo d'altra banda. Pertanto, prego Vostra Signoria, atteso l'assegnamento così proximo, vogli per amor mio vogli¹²⁵⁶ farlo pagar subito intieramente quando bene la scrissi darli de' suoi proprij; et reputi prestarli a me essendo il debito come è mio, che mi farà cosa gratissima, et potrà poi rimborsarsene de' primi.

[242r] ^[10] Monsignor il Vescovo Grechetto¹²⁵⁷ ha scritto qua più volte d'un frate Sciotto,¹²⁵⁸ quale ha predicato la Quaresima passata alla chiesa costì de' Beati, desi-

¹²⁵⁰ Si riferisce al sequestro del carico di saponi ai danni del mercante Giovanni Guardi per opera di una fusta dei Michiel (cfr. lettera n° 143): Della Casa, in lettera del medesimo giorno (lettera prec., §§ 1-2) diceva che poteva sperare di riottenere la merce, ma come favore personale da parte del governo veneziano.

¹²⁵¹ La pace che era stata sottoscritta ad Ardres tra Francia e Inghilterra. Cfr. n. 1196.

¹²⁵² Alessandro Guidiccioni (cfr. n. 36), che sarebbe a breve stato sostituito da Dandini.

¹²⁵³ Francesco Maria Strozzi, arrestato a Venezia dal nunzio per aver tradotto il *Pasquillo in estasi*; cfr. n. 914.

¹²⁵⁴ Pier Paolo Vergerio, il cui processo era finalmente iniziato a Venezia; cfr. nn. 238 e 833.

¹²⁵⁵ Alessandro Corvino (su cui si veda n. 112), il cui credito era più volte stato raccomandato al nunzio, affinché fosse saldato con la percentuale delle decime destinata alla Camera Apostolica o al nunzio (cfr. lettere n° 20; 97, § 4; 103, § 4).

¹²⁵⁶ *Sic.*

¹²⁵⁷ Dionigi Zanettini, detto il Grechetto; cfr. n. 719.

¹²⁵⁸ Difficile l'identificazione di questo frate domenicano di Scio (Chio), che lo Zanettini raccomandava perché si potesse fermare a Venezia a predicare.

derando di farlo fermare in Venetia, et continuar la predica in detta chiesa tutte le feste dell'anno, o parte; et li fu mandato una lettera del Padre Vicario qui della Minerva,¹²⁵⁹ et dice che 'l provinciale a chi detto vicario rimetteva la licentia non par che ci vadi bene. ^[11] Sua Santità havrà caro che Vostra Signoria s'informi dal prefato Monsignor et, parendoli, col suo consiglio operi con il provinciale che lo comporti et accomodi nel convento, dando avviso del giuditio suo, che sarà fine di questa; et a lei me offero. Da Roma a 12 di giugno 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[242v] INDIRIZZO: *Al molto Reveren[do] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] | L'Arcivesc[ov]o di Beneve[n]to Nuntio ap[ostoli]co | etc. | In Ven[eti]a*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XI di Giugno | 1546 | Dal R[everendissi]mo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che è stato approvato l'ufficio fatto contro Baldassare
- La modificatione delle decime
- Se non è stata restituita la barca de' saponi, che si faccia nova istanza
- Della pace tra Francia et Inghilterra
- Francesco Strozzi
- Il Vescovo di Capod'Istria
- Il Corvino etc.
- Il frate Sciotto

154

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 12 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 243-244; originale, firma autografa)

[243r] Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Per anticipar tempo, et per advertire Vostra Signoria di buona hora, le ricordo che, a mia particolare instantia, l'Archidiacono di Vicenza¹²⁶⁰ è stato sempre soccollettore di quella città et diocesi

¹²⁵⁹ Il maestro generale dell'ordine domenicano risiedeva allora a Roma alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva: dopo la morte del maestro Alberto de Casaus (1544) era stato nominato vicario generale Francesco Romeo da Castiglione, che avrebbe poi ottenuto il titolo di maestro generale il 13 giugno 1546 (cfr. Daniele Penone, *I domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998, p. 293)

¹²⁶⁰ Il Farnese aveva già raccomandato al nunzio, all'inizio della nunziatura i due fratelli

in tutte le altre esazioni di decime, che si sono fatte in questo pontificato; et si è portato tuttavia di sorta che non si ha da pensar di cambiar lui per altri. ^[2] Però, tanto per questo rispetto quanto perché veramente io porto affettione particolare a quella famiglia, Vostra Signoria si piglierà cura di star advertita che, al tempo debito, sia reintegrato nell'ufficio suo et goda le medesime essentioni et privilegij, che ha goduto per il passato. ^[3] Et perché il Conte Paulo Porto, ¹²⁶¹ suo fratello, è nel numero de' familiari di Nostro Signore nominati nel breve spetiale, che si suol fare, come Vostra Signoria potrà vedere in quello che fu spedito nell'ultima impositione, Vostra Signoria mi farà similmente piacere gratissimo a tener la mano che, al tempo suo, non sia trattato peggio di quello che sia stato al tempo degli altri nuntij suoi predecessori. ^[4] Et presuppogasi che tutto quello che, tanto in questo particolare quanto in tutti gli altri che li toccheranno, la farà a beneficio loro, mi satisfarà grandemente. Et attenda alla sanità. Da Roma a XIJ di giugno MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[244v] INDIRIZZO: *Al Reveren[do] S[ign]or come fr[at]ello Mons[ignor] l'Arcivesc[ov]o di Benevento Nuntio di N[ostro] S[ignore] etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIJ di | Giugno 1546 | Dal R[everendiss]imo et Ill[ustriss]imo Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

– Per l'Archidiacono di Vicenza etc.

155

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 12 giugno 1546

(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 245-246; originale, firma autografa; minuta in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico, estero, b. 609, c. 258)

155 *La numerazione delle carte della minuta è, in realtà, incongruente*

Simone, arcidiacono di Vicenza, e il conte Paolo Porto (cfr. lettera n° 19 e n. 115). Simone era succollettore a Vicenza già da tempo, ma più volte si era dichiarata insoddisfazione per il suo operato e si era valutata la possibilità di affidare la succolletoria ad altri (*Nunziature di Venezia, Volume primo (12 marzo 1533-14 agosto 1535)*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1958, p. 346).

¹²⁶¹ Il conte Paolo da Porto (cfr. n. 115), raffinato e colto mecenate, strettamente legato ad Alessandro Farnese, noto soprattutto per la commissione di Villa Porto.

[245r] Molto Reverendo Signor come fratello. ^[1] Credo che Vostra Signoria sia bene informata come camerale della causa delli allumi, et quanto debbia essere stimata dalla Sede apostolica; però non mi estenderò in darneli più lungamente conto, bastandomi solo di mandarli l'alligata bolla di Papa Giulio secondo, et confermata da Nostro Signore, come Vostra Signoria potrà vedere, contra quelli che portano allumi dalle parte de' infideli nelle terre de' christiani.¹²⁶² ^[2] Et perché quelli che hanno cura di detti allumj¹²⁶³ costì riceraranno Vostra Signoria dell'aiuto et favor suo appresso quella Illustrissima Signoria, ho voluto (anchor ch'io sia certo che non bisogni) raccomandarli a Vostra Signoria, acciò che, dove li occorerà valersene, non li manchi, conforme alla importantia del negocio et al luogo che la tiene doppiamente. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a XIJ di giugno 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[246v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIJ di Giugno | 1546 | Dal R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo Car[dinal] Farn[ese]*

SOMMARIO

– Sopra la causa delli alumi

156

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 12 giugno 1546¹²⁶⁴
(ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 257; minuta)

156 *Come per la minuta precedente, anche in questo caso la numerazione delle carte è incongruente*

¹²⁶² Il contezioso tra Venezia e Roma sull'allume era scoppiato sin dall'inizio della nuziatura di Della Casa (cfr. lettera n° 22, § 5), perché Venezia pretendeva di poter acquistare allume anche dai turchi e perché pretendeva che gli agenti romani, addetti a commerciare l'allume dello Stato pontificio fossero tassati come gli altri mercanti. Da Roma si inviava dunque la bolla *In coena domini* emanata da Giulio II e ratificata da Paolo III, che impediva il commercio con gli infedeli. Cfr. n. 129.

¹²⁶³ Gli agenti che avevano l'appalto dell'allume a Venezia a nome della Camera apostolica.

¹²⁶⁴ Di questa lettera, una delle tante spedite in data 12 giugno 1546 dal Farnese a Della Casa, non resta l'originale.

[257/1] Venetia 12 Junij '46.

Molto Reverendo monsignor. ^[1] Siavi raccomandata la causa di monsignor di Chissamo,¹²⁶⁵ se desiderate farmi piacere, perché senza il favor di Vostra Signoria egli conosce che non ne potrà cavar così tosto le mani, atteso la obstinatione del adversario quale, per via de appellatione, disegna di stratiarlo et straccarlo, con troppo suo interesse. ^[2] Egli è prelato gratissimo a Sua Santità, et per le qualità sue, degne de la gratia et favor di Vostra Signoria, alla quale rimetto il modo et la via di farlo havere il giusto intento suo, ch'è di uscir di lite et di spesa; et a Vostra Signoria mi offero sempre.

157

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 16 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc, 14v-16v; copia di registro; originale parz. autografo
in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 31; parz.
edita in CAMPANA 1907, p. 554; 1908, p. 477)

[14v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

156 [1] quale] »et la lunghezza | ordinaria delle appellazioni costi^o quale interesse] interesse
»essendo legli sforzato tener uno costi per questa calusa]« [2] la] ^la^

157 *L'originale conservata in ASPr, carteggio Farnese e borbone estero, Venezia, c. 31 (ma num. incongruente) contiene solo la parte finale della lettera (il poscritto), ma in pessime condizioni, per lo più lacera e illeggibile (sulla cartelletta è erroneamente segnata la data del 12 giugno 1546), per cui si dà qui l'edizione della copia di registro*

¹²⁶⁵ Guido Steuco (o Stecchi, in religione Agostino, 1497/1948-1548), dal 1538 vescovo di Kisamos (Creta) e prefetto della Biblioteca Vaticana. Uomo erudito e colto, entrò nell'ordine degli agostiniani nel 1512 a Gubbio (dove era nato) per spostarsi poi a Bologna, dove completò gli studi di teologia e i superiori dell'ordine lo destinarono a insegnare filosofia e teologia. Assegnato nel 1525 al convento di Sant'Antonio di Castello a Venezia, fu incaricato della custodia della ricchissima biblioteca. Stringeva intanto rapporti significativi nel mondo culturale e curiale, finché appunto, entrato nell'orbita dei Farnese, Paolo III non lo consacrava vescovo di Kisamos e lo nominava bibliotecario vaticano (ruolo nel quale fu poi succeduto dal Cervini, che più volte lamentò il disordine con cui Steuco gestiva la biblioteca, non segnando prestiti e perdendo volumi). Su di lui si veda Lavenia, *Steuco, Guido*, cit. Non è possibile capire quale causa avesse in corso lo Steuco con la Signoria veneziana, per cui il Farnese lo raccomandava al nunzio; sappiamo però che Della Casa provvedeva al suo ufficio, come confermava in lettera del 26 giugno 1546; cfr. lettera n° 162, § 23.

[1] Qui si tiene la pace tra Francia et Inghilterra per fatta,¹²⁶⁶ et par che questi Signori Illustrissimi l'hanno di Fiandra, et dalla corte di Sua Maestà Cesarea; et si dice anco che ne hanno lettere dalla corte di Francia, ma io non lo ho potuto verificare, et il secretario di Francia¹²⁶⁷ dice di non haver aviso. [2] Si dice che le conditioni di essa pace sono che il Re di Francia¹²⁶⁸ [15r] due milioni d'oro in otto anni,¹²⁶⁹ et intanto non resti di pagar 150 mila scudi l'anno, et Bologna¹²⁷⁰ resti in mano d'inghilesi fino al intero pagamento; et le cose di Scotia siano pacificate nel termine che sono hora.

[3] Si dice anco che lasciano lo Imperatore¹²⁷¹ con l'uno et l'altro dei due Re nel medesimo termine che Sua Maestà si trova.

[4] È molto divulgato che Sua Maestà Cesarea farà la impresa contro i lutherani et io so che lo ambasciatore inghilese,¹²⁷² che è alla corte dello Imperatore, ha scritto qui a suoi huomini che la si tiene certo che la guerra sia per seguire; nondimeno gli exhorta a star attenti a veder se di qua si fanno le provisioni dove esso stima che si habbino a mover queste armj.

[5] Io desinai hiermattina con la Illustrissima Signoria, come è solito in tal dì, et, quando fummo alla fine del pranzo, il Serenissimo Principe¹²⁷³ entrò da sé in un ragionamento che mi parve novo et non fatto a caso, ancor che Sua Serenità si sforzasse persuadermj che ragionava meco per particular affettion che mi portava et che non era cosa pensata etc.

[6] Disse, in somma, che questo Dominio non era cupido né di stato né di imperio, havendo del uno et del altro a bastanza, ma era solo cupido di quiete, et che io fosse sicuro che non si risolveriano a far favore a uno, se quel favore fosse a disfavore a un altro, perché essi vogliono esser amici di ognuno et gratificar ognuno a lor potere, et inanzi a tutti gli altri Nostro Signore, al quale, quando Sua Santità desidera cosa che essi possono, non mancano mai, et quando è cosa che non possino hanno infinito dispiacer di non satisfarli. [7] Et aggiunse che mi diceva

157 [1] la] >che< la [3] dei due] ^dei due^

¹²⁶⁶ La pace era stata siglata ad Ardres il 7 giugno. Cfr. n. 1196.

¹²⁶⁷ L'ambasciatore francese Monluc aveva infatti lasciato al suo posto a Venezia il segretario, che rimase fino all'arrivo del nuovo ambasciatore Jean de Morviller.

¹²⁶⁸ Francesco I di Valois.

¹²⁶⁹ Nella copia della lettera è evidentemente caduto il verbo, che si può supporre sia «paghi».

¹²⁷⁰ Boulogne-sur-Mer.

¹²⁷¹ Carlo V.

¹²⁷² Thoma Thirlby, vescovo di Westminster; cfr. n. 1197.

¹²⁷³ Il doge Francesco Donà; cfr. n. 627.

questo confidentemente per particular benevolenza che havea alla persona mia etc., ma che ben era vero che non mi poteva dir i particolari della mente de' loro consigli, non havendo tal commessione dal Pregadi, ma in questo parlar generale [15v] non contrafaceva i loro statuti etc. ^[8] Io mi tenni assai sul generale anch'io, non vedendo dove Sua Serenità volesse andare col suo dire perché, quanto alla pratica di Baldassare,¹²⁷⁴ mi pare troppo apparecchio di parole, et altro non so che si tratti dove si possa accommodar questo ragionamento, salvo se questi Signori non fossero stati tentati di entrare in lega con chi che sia,¹²⁷⁵ o pensassero di doverne esser tentati; il che Vostra Signoria Reverendissima potrà meglio considerare.

^[9] Baldassare è stato questa mattina in Collegio¹²⁷⁶ et, per quanto ho potuto ritrarre in così breve spatio di tempo, il Serenissimo Principe gli volle tagliar le parole con dir che sapeano la sua richiesta et che a tempo risponederebbero; ma esso pregò che lo ascoltassero et disse che havea nove lettere dai suoi Signori, cioè dai protestanti, per le quali mostravano di restar forte ammirati della suspension di questi Signori, conciosia che anco il Papa admetterebbe un loro ambasciatore quando lo mandassero, et che tanto più se ne maravigliavano quanto sapeano che, havendo i loro commissarij alla Corte di Sua Maestà Cesarea domandato al orator¹²⁷⁷ di lor sublimità se, caso che i protestanti mandassero ambasciatore a Venetia, esso giudicava che dovesse essere ricevuto, lo oratore havea preso tempo a rispondere et, dopo che verisimilmente potea haver scritto qua et hauto risposta, havea detto che credeva che sarebbe stato ben visto ogni ambasciatore di principe che venisse. ^[10] La risposta del Collegio fu generale, al solito, et io intendo che Baldassare non ha nuova lettera, ma è tutta sua fintione per istimular questi Signori ad admetterlo, et io, anchor che prima habbia fatto quanto credo che si potessi fare in simil caso, tornerò con qualche occasione in Collegio et rinovarò la diligenza mia nel miglior et più efficace forma ch'io saprò.

157 [7] era vero che] ^che^

¹²⁷⁴ Baldassarre Altieri che si era presentato ai veneziani come ambasciatore dei protestanti; cfr. n. 1156.

¹²⁷⁵ Il nunzio allude a una possibile lega di Venezia con gli inglesi e coi protestanti.

¹²⁷⁶ Cfr. *supra*, n. 136.

¹²⁷⁷ Bernardo Navagero (1507-1565), ambasciatore ordinario presso l'imperatore Carlo v dal 1543 al 1546, un incarico molto delicato che gli valse l'amicizia dell'imperatore e una brillante carriera diplomatica, per cui fu poi, al suo rientro a Venezia, podestà di Padova dal 1546 al 1548, e ambasciatore straordinario a Torino presso il re di Francia Enrico II nel 1548. Ancora dal 1550 al 1552, fu bailo a Costantinopoli, poi membro del Consiglio dei Dieci, riformatore dello Studio di Padova e ambasciatore a Roma sotto Paolo IV, dal 1553 al 1558. Il suo servizio a Roma gli valse anzi il cardinalato nel 1561. Cfr. la voce del *DBI* di Daniele Santarelli, *Navagero, Bernardo*, 78 (2013).

[16r] ^[11] Lo Illustrissimo Signor Duca Ottavio¹²⁷⁸ fu a visitar il Serenissimo Principe in camera,¹²⁷⁹ dove erano cinque consiglieri solamente, et fu accarezzato sommamente; et il Principe rimase tanto soddisfatto della cortese maniera et del nobilissimo aspetto di Sua Eccellenza che in tutta hiermattina, così nella barca come a tavola, non volse mai dir altro che lodi di Sua Signoria Illustrissima, dicendo che non si maraviglia che Sua Beatitudine et Sua Maestà Cesarea lo amino così affettuosamente, perché esso, che lo ha appena veduto, è rimasto preso dalla benignità, et dalla gentilissima maniera sua.¹²⁸⁰ ^[12] Il qual Signor Duca dice di partir di qua da domenica et Sua Eccellenza sta molto bene per gratia del Signor Dio. ^[13] Il Duca d'Urbino,¹²⁸¹ che è qui, non ha visitato né mandato a vistiare Sua Eccellenza; né, all'incontro, è stato visitato.

^[14] È venuto non hier l'altro un Caus,¹²⁸² che dicano che è un mandato del Turco,¹²⁸³ et il Principe mi disse hiermattina che non sapeano ancora quello che esso volesse; ho poi inteso che viene per cose delli Oscocchi,¹²⁸⁴ ma che si tiene che questo sia un pretesto, et la causa principal sia per intendere quello che si tratta, perché il Turco sta suspeso vedendo che non gli è detto altro della tregua¹²⁸⁵ etc.

Di Venetia alli xvj di giugno 1546.

^[15] Dopo ch'io serrato il plico è giunto il corriero con le lettere di Vostra Signoria Reverendissima de' XIJ.

^[16] Circa le conditioni della pace tra Francia et Inghilterra, io usarò diligenza d'intenderle bene et ne darò aviso a Vostra Signoria Reverendissima per l'ordinario.

^[17] E' si dice qui anchora che Sua Maestà Cesarea ha rimesso a Milano 500 mila scudi.

^[18] Il Signor Duca terrà forse l'homo suo fino a domattina.¹²⁸⁶ ^[19] Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la quale io supplico, per l'affetion che mi ha

157 [13] ha visitato nè] >et< ne [15] *Da qui in poi l'originale, lacero sul margine sinistro, in ASPr* [17] *Da qui in avanti il testo dell'originale è autografo*

¹²⁷⁸ Ottavio Farnese (sul quale si veda n. 30), si trovava in quei giorni a Venezia, ospite di Della Casa. Cfr. n. 1241.

¹²⁷⁹ A Palazzo Ducale.

¹²⁸⁰ Il § 11 è edito in CAMPANA 1908, p. 477.

¹²⁸¹ Guidubaldo II Della Rovere; cfr. n. 60.

¹²⁸² Ciaus, ambasciatore, inviato dell'impero ottomano.

¹²⁸³ Il sultano Solimano il Magnifico.

¹²⁸⁴ Gli uscocchi, che oramai creavano problemi tanto ai mercanti dell'impero ottomano, quanto ai mercanti veneziani. Cfr. n. 965.

¹²⁸⁵ Tra Francia e Inghilterra.

¹²⁸⁶ Non è chiaro a cosa si riferisca questa indicazione sul duca Ottavio Farnese.

sempre portata per sua benignità, et per mia ventura più che per mio merito, [16v] che mi difenda da le calunnie di Messer Giovanni Battista Bresciano,¹²⁸⁷ per il quale io ho fatto più che non si convenia, come ho scritto a lui medesimo. Et però, quando si dorrà di me, et se si dorrà, supplico Vostra Signoria Reverendissima che si faccia mostrar quella lettera dove è la verità pura, che è la mia difesa contro di lui etc.¹²⁸⁸ Alli xvj di giugno 1546.

[31v] INDIRIZZO: *Al R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] S[ign]or et p[at]ron mio Col[endissimo] | Il Sig[n]or Cardinal Farnese etc.*

158

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 19 giugno 1546 (ASPr, Racc. mss., b. 108, f. I, cc. 45-47; originale, parzialmente autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 16v-17v; parz. edita in CAMPANA 1908, pp. 164 n. 3, 478)

[45r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio Colendissimo.

^[1] Scrisi l'ultime mie a Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima alli xvi, et accusai le sue de' xij.

^[2] Sopra Francesco Strozzi¹²⁸⁹ la Illustrissima Signoria mi ha promesso stamatina di darmelo in qualunque prigione io lo vorrò, et, come io lo habbia in loco commo-
do, farò fare quanto ricerca la iustitia in caso così atroce.¹²⁹⁰

^[3] Col Vescovo di Capodistria¹²⁹¹ anco si procede com'io scrisi sabato.

157 [Ind.] *L'Indirizzo si ricava dall'originale conservato in ASPr; l'indirizzo è di mano di segretario*

158 *Le carte dell'ASPr sono state restaurate perché severamente danneggiate e in diversi punti illeggibili; il testo della lettera è stato ricostruito grazie alla copia di registro di Vat. Lat. 14.828 [3] Col] <Co>¹*

¹²⁸⁷ Giovanni Battista Canale (per la cui causa in corso con Mario Averoldi, si veda n. 1056) si era infatti lamentato a Roma per lo scarso impegno del nunzio nella sua causa (cfr. anche n. 1217).

¹²⁸⁸ Il § 19 è edito in CAMPANA 1907, p. 554.

¹²⁸⁹ Francesco Maria Strozzi (sul quale si veda n. 914), arrestato a Venezia con l'accusa di aver tradotto il *Pasquillo in estasi*; il nunzio aveva chiesto ai veneziani di sposterlo in una prigione in cui il suo auditore potesse interrogarlo senza interferenze.

¹²⁹⁰ Il § 2 è edito in CAMPANA 1908, p. 164 n. 3.

¹²⁹¹ Pier Paolo Vergerio, per il quale cfr. nn. 238 e 833.

^[4] Il conto delle decime è molto gravato et, dove io doverei haver hauto più di 500 scudi in mia parte, mi dicano i Giunti¹²⁹² che io ne ho fatti pagare per commession di Vostra Signoria Reverendissima oltra questi et quello che tocca alla Camera più di altrettanti; nondimeno vedrò quel che si può fare per il Corfino,¹²⁹³ il quale io amo anco particolarmente come sa esso. Et perché io lo possa aiutare è necessario che Vostra Signoria Reverendissima non mi volti più debito sopra questo assegnamento, né mi posso risolvere inanzi che sia venuto il breve delle decime.¹²⁹⁴

^[5] Nella causa del frate Siotto ricordata dal vescovo Grechetto¹²⁹⁵ ho operato quanto Vostra Signoria Reverendissima mi ha commesso.

^[6] Questi Signori Illustrissimi hanno lettere di Constantinopoli, de' xxiiii di maggio, che il figliuolo del Turco ha hauto un figlio maschio,¹²⁹⁶ et che si era attaccato foco et havea arso cinque milia case; che il Patriarca di Constantinopoli novo¹²⁹⁷ non poteva ottenere il possesso per impedimento che gli era dato da un altro potente di denari; che il Turco havea chiamato il Beglierbei¹²⁹⁸ della Grecia, ché andasse a Sofia con le genti, et che vi era arrivato uno del Serenissimo Re de' Romani,¹²⁹⁹ il quale era stato ricevuto al solito. Tanto mi ha fatto leggere la

158 [4] Il conto] <Il> conto [5] Nella causa] <Nella cau>sa

¹²⁹² Lucantonio e Tommaso Giunti, al cui banco a Venezia si appoggiava la Camera apostolica. Cfr. n. 47.

¹²⁹³ Alessandro Corvino, per il quale il Farnese aveva scritto nuovamente al nunzio, affinché saldasse il suo debito ricorrendo alla percentuale delle decime destinata al nunzio o alla Camera apostolica. Cfr. lettera n° 153, § 9.

¹²⁹⁴ Da Roma si attendeva infatti il breve con le indicazioni per le due nuove decime concesse a Venezia.

¹²⁹⁵ Il Farnese aveva infatti chiesto su raccomandazione del Grechetto che un tale frate di Scio (Chios) potesse fermarsi a predicare a Venezia. Cfr. lettera n° 153, § 10.

¹²⁹⁶ Nel luglio 1546 era infatti nato Murad III, primogenito di Selim II (1524-1574), figlio di Solimano e futuro sultano dell'impero ottomano; Selim all'epoca era governatore della provincia di Andrinopoli, mentre il primogenito Mustafa governava su quella di Amasya (a Mehmed, il figlio prediletto di Solimano, era stata invece riservata la più prestigiosa provincia di Manisa, ma era morto nel 1543).

¹²⁹⁷ Nuovo patriarca di Costantinopoli era, dal 23 marzo 1545, Marino Grimani (cfr. n. 51), che in quel tempo si recava per altro a Roma per risolvere il suo contenzioso con Ceneda, e a Roma sarebbe morto. Non è noto lo scontro che aveva per il patriarcato di Costantinopoli.

¹²⁹⁸ *Beglerberg* o, nella grafia e pronuncia moderna, *beylerbeyi*: titolo dei feudatari governatori della Rumelia (la regione europea dell'impero, dunque anche la Grecia), o della Siria o dell'Anatolia.

¹²⁹⁹ Ferdinando I d'Asburgo.

Illustrissima Signoria et, domandando io che voleva significare questo inviar le genti a Sofia, mi risposero che era segno di far guerra a' christiani.

^[7] Di quello Ciaus del Turco¹³⁰⁰ par che si sia verificato quanto io scrissi per l'ultime, cioè che sia venuto per intendere con pretesto di parlar de gli Uscochi.

[45v] ^[8] Sono stato – come ho detto – stamatina in Collegio¹³⁰¹ per alcune espeditioni et ho detto anco una parola al Serenissimo Principe¹³⁰² della causa di Baldassare,¹³⁰³ et Sua Serenità mi è tornato a replicare ch'io stia sicuro che saranno boni et catholici christiani, et credo che almeno stante questo romor di guerra non si risolveranno di accettarlo.

^[9] Il Signor Duca di Urbino¹³⁰⁴ ha capitulato con la Illustrissima Signoria di servirla in ogni suo bisogno, excetto la guerra contro la Sede apostolica anchor che si sia contrastato assai.

^[10] Della pace d'Inghilterra quest Signori sono avisati che è nato difficultà sopra un capitulo che, lasciandosi al Re d'Inghilterra Bologna¹³⁰⁵ col contado, volevano comprendere il forte che i francesi hanno fatto ma che, nondimeno, si tenea per concusa. ^[11] Questi imperiali¹³⁰⁶ hanno poi detto stamatina che è seguita una scaramuccia grossa, et così vogliono inferire che la pace non sia così certa; et se haverò altro inanzi che questo corrier parta io scriverò in questa.

^[12] Si tiene pubblicamente che la guerra contro lutherani si faccia,¹³⁰⁷ et dicesi che a Trento si danno denari; il che se è vero, Vostra Signoria Reverendissima lo debbe

158 [8] espeditioni] espedkitioni> di Baldassare] <di Bal|dassar' sicuro che saranno] sicuro che saranno> stante questo romor] stant« questo romor> [9] di servirla in] <di servirla in> anchor che] <anchor che> [10] col] co'l> fatto] fatto> [11] hanno poi] <hanno poi> vogliono] <vogliono> haverò altro inanzi che] ha<verò altro inanzi che> [12] dicesi] dice<si> debbe] debbe>

¹³⁰⁰ L'ambasciatore turco giunto a Venezia, di cui Della Casa aveva dato notizia nella lettera prec., § 14.

¹³⁰¹ Cfr. *supra*, n. 136.

¹³⁰² Il doge, Francesco Donà; cfr. n. 627.

¹³⁰³ Baldassarre Altieri, sul quale si veda n. 1155.

¹³⁰⁴ Guidubaldo II Della Rovere (sul quale cfr. n. 60) aveva infatti contrattato con la Signoria di Venezia il ruolo di "governatore generale" dell'esercito, e le trattative si erano prolungate perché Venezia pretendeva che con l'incarico si impegnasse anche in eventuale guerra difensiva o offensiva con la Chiesa. Cfr. lettera n° 152, § 7.

¹³⁰⁵ Il trattato siglato ad Ardres prevedeva infatti che al re inglese, Enrico VIII, restasse Boulogne fino al 1554.

¹³⁰⁶ I rappresentanti dell'imperatore a Venezia: probabilmente il segretario Montese e i suoi uomini, visto che Diego Hurtado de Mendoza era a Trento.

¹³⁰⁷ L'impresa militare contro la lega di Smalcalda che era stata firmata alla corte imperiale il 7 giugno.

havere da Trento et dal Cardinale,¹³⁰⁸ che dicano esser passato giovedì da Trento in diligenza.

[13] L'Excellentissimo Signor Duca Ottavio¹³⁰⁹ dice di partir domane o lunedì matina, et io che desideraria allungar questo eccessivo favore mi contengo di supplicar Sua Eccellenza a star anchora quattro o sei giorni, dubitando che Nostro Signore desideri che sia in Piacenza più presto che si può. [14] Sua Eccellenza sta molto bene, et ha preso piacer della singular bellezza di questa città con molta modestia, et senza molto mostrarsi; il che si può fare assai commodamente con queste gondole; vederà hoggi il Thesoro di San Marco, et questa matina ha veduto [46r] i castelli; né credo che resti a veder altro.¹³¹⁰

[15] Ho inteso che ci sono lettere di alcuni mercanti Cordes,¹³¹¹ che scrivono qua a un Moresini¹³¹² di Anversa de' sette che la pace era esclusa et di alcuni altri mercanti ci sono simil lettere de' nove, che dicano, non ostante che la pace sia esclusa, il Bernardi¹³¹³ ha fatto intendere ai franzesi che non partino, che è quanto ho potuto ritrarsi sopra questo.

[16] Baldassar¹³¹⁴ fu questa matina in Collegio et sollecitò il suo negotio, et, per quanto io ho inteso, riportò risposta generale con dir che i Signori non havevano hauto tempo né lo haverebbero anco domani, etc.

Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli XIX di giugno 1546.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

158 [12] da] <da> [13] matina] matina> contengo di] co<ntengo di> giorni, dubitando che] giorni dubitando che> [14] può. Sua Eccellenza] <può. S[ua] Ex[cellent]za> bellezza di] bellezza di> che] <che> [15] I §§ 15 e 16 (fino a anco domani, etc.) sono autografi di] <di> de] <de> [16] dir] <dir>

¹³⁰⁸ Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento, era stato alla corte imperiale per trattare l'accordo (cfr. n. 1241) e sarebbe giunto a Roma la sera di quello stesso 19 giugno (PASTOR 1959, p. 538).

¹³⁰⁹ Ottavio Farnese, duca di Castro (per il quale si veda n. 30), era allora ospite di Della Casa a Venezia (cfr. n. 1241).

¹³¹⁰ I §§ 13 e 14 sono editi in CAMPANA 1908, p. 478.

¹³¹¹ Famiglia fiamminga di mercanti di Anversa. Evidentemente, tra i mercanti erano ancora forti i dubbi che la pace fosse conclusa.

¹³¹² I Moresin, o Moresini o Morosini, famiglia del patriziato veneziano.

¹³¹³ Francesco Bernardo, mercante veneziano in Inghilterra, che aveva svolto un ruolo fondamentale nelle trattative di pace tra Francia e Inghilterra; cfr. n. 1154.

¹³¹⁴ L'Altieri, che chiedeva di essere ammesso come ambasciatore dei protestanti.

Deditiss[im]o et obl[igatissi]mo S[ervito]r
Il Nuntio di Venetia

[47v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or et p[at]ron mio
Coll[endissi]mo | Il Sig[n]or Cardinal Farnese etc.*

159

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 19 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 247-248; originale, firma autografa; minuta in ASPr,
Carteggio farnesiano e borbonico estero, Venezia, b. 609, c. 260; parz. edita in
CAMPANA 1908, p. 471)

[247r] Molto Reverendo Monsignor. ^[1] In l'audientia che hebbe hieri da Nostro Signore il magnifico Imbassatore,¹³¹⁵ Sua Santità le parlò lungamente sopra le cose di Baldassarre,¹³¹⁶ di sorte ch'io mi persuado che quella Illustrissima Signoria risolverà più tosto di non accettarlo che altrimenti, volendo havere la debita consideratione alla dignità propria, et alla satisfatione di Sua Beatitudine, quale, in questo caso, li consiglia, non meno da patre loro amorevole che da pontifice, che intende fare in ogni tempo il debito del luogo, che Dio gli ha dato.

^[2] Parlò similmente sopra li aggravij delli appaltatori degli alumi,¹³¹⁷ et interesse della Camera apostolica, la quale, in questo particolare, è stata sempre rispettata da tutti li principi christiani. Però Vostra Signoria, come ben informata del negotio, non manchi di far l'offitio secondo li fu scritto sabbato prossimo per lettere particolari.

^[3] È stato gratissimo a Sua Santità intendere per lettere di Vostra Signoria et altre del Duca mio fratello¹³¹⁸ le accoglienze et carezze fatteli costì in nome del Serenissimo Principe¹³¹⁹ et della Signoria; di che Sua Santità [247v] ha ringratiato qui

159 [1] *L'attacco della minuta è leggermente diverso: ^Hieri^ S[ua] S[anti]tà ha di novo parlato vivam[en]te< co'l l mag[nifi]co Imb[asciatore] >qui< sopra le cose di Baldassarre...*

¹³¹⁵ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma. Cfr. n. 412.

¹³¹⁶ Baldassarre Altieri, cfr. n. 1155.

¹³¹⁷ Il Farnese era tornato a scrivere al nunzio del commercio dell'allume a Venezia con lettera particolare del 12 giugno 1546 (n° 155). Cfr. anche n. 1262.

¹³¹⁸ Ottavio Farnese era stato infatti ospite di Della Casa a Murano (cfr. n. 1241).

¹³¹⁹ Il doge Francesco Donà.

l'Imbassatore affettuosamente, et astrettolo a scriverne in nome suo, come Vostra Signoria in conformità potrà anchora lei far il medesimo.

^[4] La restitutione delli saponi¹³²⁰ deve essere a cuore a Vostra Signoria come cosa non manco publica della Sede apostolica che privata de' mercanti.

^[5] Altro non mi occorre dire a Vostra Signoria, in risposta della sua del 12. Ho ben di aggiungere che, bisognandoci provvedere per questa impresa di Germania di alcuni corsaletti et altre arme, si è mandato di qua a posta il Capitano Bartholomeo dalla Mirandola¹³²¹ in Lombardia, et particolarmente a Brescia, di donde ci è necessario cavare fino a 500 corsaletti, 2 mila celate, et cento alabarde. Et, se ben siamo certi che per l'ordinario egli potrà cavar ogni cosa senza molta difficoltà, nondimeno Sua Santità harà caro che ne ricerchiate la licentia et la teniate appresso di voi, acciò che, trovando Bartholomeo prefato impedimento in Brescia, ne la possiate mandare ad ogni suo avviso.

^[6] Della impresa Sua Santità ha dato particolare conto al Signor Imbasciatore, quale haverà satisfatto alla Signoria in scriverne il tutto, come credo; [248r] né io diro a Vostra Signoria altro particolare, sapendo che la cosa è tanto publica che le sarà venuta a notitia pienamente.

^[7] Vostra Signoria sia contenta mandar quanto prima dui barilotti di malvasia garba per Sua Santità, et provveda che sia ben servita come fu l'altra volta,¹³²² con mandarne di due sorte.¹³²³

^[8] Intendo che sono stati condotti costì alcuni cavalli turchi per venderli; et perché io mi trovo haverne molto di bisogno, dovendo massime¹³²⁴ andare in questa impresa, prego Vostra Signoria a far ogni opera per haverne un paro de' migliori che vi sieno.¹³²⁵ Né havendo altro, a Vostra Signoria mi offero sempre.

Di Roma alli XIX di giugno MDXLVI.

Come fratello Il Car[dinale] Far-lnese

159 [5] cavar] ›h‹ cavar

¹³²⁰ Circa il sequestro del carico di saponi a danno di Giovanni Guardi, cfr. lettera n° 143.

¹³²¹ Capitano delle armate pontificie al servizio della famiglia Farnese (a cui restò sempre legato e alle dipendenze; cfr. anche T.C Price Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di Franco Minonzio, Cologno Monzese, Lampi di Stampa, 2012, p. 283).

¹³²² Il Farnese aveva infatti già fatto richiesta al nunzio di malvasia. Cfr. lettera n° 100, § 7 e n. 614.

¹³²³ Il § 7 è edito in CAMPANA 1908, p. 471.

¹³²⁴ Nella minuta al posto di «massime» è «anc'io».

¹³²⁵ Il § 8 è edito in CAMPANA 1908, p. 471 n. 1.

[248v] INDIRIZZO: *Al Molto Rever[endo] Sign[or] come fr[at]ello Mons[ignor] | l'Eletto di Benevento Nuntio Ap[osto]lico | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de XIX di Giugno | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Nostro Signore ha parlato col Signor oratore sopra la causa di Baldassare
- Che gli ha parlato similmente sopra la causa delli alumi etc.
- Che è stato gratissimo a Sua Santità intendere le carezze fatte al Duca Ottavio per parte del Serenissimo Principe
- La restitutione de' saponi
- Che si domandi licentia di cavar di Brescia corsaletti etc.
- Della impresa contra lutherani
- Che si mandi due barilotti di malvagia per Nostro Signore
- Che si usi diligenza di comprar i cavalli turchi
- Una poscritta sopra la pratica d'Inghilterra¹³²⁶

160

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 20 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 17v-18r; copia di registro; edita in CAMPANA 1907,
pp. 561-62)

[17v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[1] Monsignor Reverendissimo Grimani,¹³²⁷ come Vescovo di Ceneda, ha la iurisdictione temporale di quella città et di alcuni altri luoghi, della quale Sua Signoria

160 [1] *Nel margine sinistro una grossa croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

¹³²⁶ Manca il *post-scriptum*, che probabilmente si riferiva alla pratica dell'«amico d'Inghilterra», per cui si veda la lettera n° 151, § 13 e n. 1219.

¹³²⁷ Marino Grimani (per il quale si veda n. 51), che aveva riottenuto dal fratello Giovanni la diocesi di Ceneda (attuale Vittorio Veneto) nel gennaio 1545 entrava infatti in un duro contrasto giurisdizionale con Venezia: Grimani, che deteneva anche la giurisdizione temporale sulla diocesi e si era recato nelle sue diocesi friulane a fine 1545, aveva emesso una sentenza contro una parte, che si era appellata a Venezia, invece che al patriarca di Aquileia (che era formalmente sempre il Grimani). Come riporta la nostra lettera, Grimani non aveva inizialmente dato gran peso alla questione e non aveva chiesto l'intervento del nunzio, ma a Venezia la causa era stata portata in Pregadi, anziché davanti alle magistrature più ristrette, e il Maggior Consiglio aveva infine nominato per Ceneda un podestà, Giacomo Suriano. Grimani si era appunto recato a Roma per dirimere la questione, ma sarebbe

Reverendissima et i suoi antecessori sono stati lungamente in possesso. Et da qualche dì in qua la Illustrissima Signoria, per instigatione – secondo ch'io intendo – di alcuni adversarij di Sua Signoria Reverendissima, pare ch'abbia tentato di occupare detta iurisdizione, et al Cardinale è parso di procedere nella difesa di questa causa con modestia, essendo Sua Signoria Reverendissima gentilhomo di questa città, et dovendo haver verso lo Illustrissimo Dominio reverenza da figliuolo, et così ha fatto. ^[2] Et per quanto io intendo, Sua Signoria Reverendissima è stata in Collegio,¹³²⁸ et [187] ha mostro le sue ragioni, et satisfatto molto a quei Signori Illustrissimi, che sono i più vecchi et dei più reputati et di maggiore autorità della terra, et non ha giudicato che fosse necessario ch'io m'intrometessi alla difesa di questa causa, parendo a Sua Signoria Reverendissima, come ho detto, di haver mostra et persuaso allo Illustrissimo Collegio la sua ragione; ma poi la causa è stata portata al Pregadi, che è consiglio molto più largo, dove intervengono molte maniere d'homini di ogni età; nel qual consiglio, hieri sera di notte, fu preso di mandare un podestà a Ceneda,¹³²⁹ che vuol dire spogliare il Cardinale della iurisdizione di quel loco *de facto*. ^[3] Et per questa causa, secondo che m'è detto, la Illustrissima Signoria ritenne il corriero, che è solito partire a tre o quattro hore di notte, per veder forse quello che fosse scritto a Vostra Signoria Reverendissima sopra ciò, o forse anco per scrivere essa intorno a questa causa una informatione a suo modo. ^[4] Per il che, il prefato Reverendissimo Grimani mi ha pregato ch'io scriva a Vostra Signoria Reverendissima et ch'io la supplichi che sia a piedi di Nostro Signore et disponga Sua Santità a non fare né deliberatione sopra questa causa, né iudicio di Sua Signoria Reverendissima di questa attione per informatione delli adversarij, ma aspetti a risolversi, tanto che Sua Signoria Reverendissima faccia informare Sua Santità della verità della causa; il che farà incontinente, et perché a me par nuovo che questi Signori Illustrissimi habbino preso a giudicar una causa ecclesiastica, et dove essi sono insieme et iudici et parte, ho promesso a Sua Signoria Reverendissima di far questo offitio, il quale io fo volentieri et più efficacemente ch'io posso, iudicando veramente che la cosa non sia di buono essemplio, né in se stessa né per le circostantie, così della qualità del tempo, come per molti altri rispetti che possono soccorrere a Vostra Signoria Reverendissima per la sua singular prudenza etc.

Di Venetia alli XX di giugno MDXLVIJ.

160 [2] più reputati et di] de *corretto in di* Collegio] »Dominio< Collegio [4] MDXLVIJ] MDX<V<LVJ

morto il 28 settembre 1546. La questione venne infine risolta con l'elezione al vescovato di Michele Della Torre, persona gradita a Venezia, che ritirò infine il podestà. Sulla vicenda si veda Pio Paschini, *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Roma, Facultas Theologica Pontificiae Universitatis Lateranensis, 1960, pp. 77-78.

¹³²⁸ Cfr. *supra*, n. 136.

¹³²⁹ Giacomo Suriano; cfr. n. 1327.

161

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 21 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 18v-19r; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1907,
p. 560; 1908, p. 478 n. 2)

[18v] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

[¹] Scrisi hieri a Vostra Signoria Reverendissima sopra la causa della iurisdittione di Ceneda, che Monsignor Reverendissimo Grimani¹³³⁰ ha con la Illustrissima Signoria, et, benché io scrivessi ad istanza di Sua Signoria Reverendissima, non iscrissi però se non quello ch'io stimo che sia il vero. [²] Il Consiglio grande¹³³¹ fece poi hiersera il Podestà di Ceneda¹³³² et, per quanto io intendo, quando la causa fosse veduta senza rancore, il Cardinale haverà ragione, et come si sia la cosa in sé è di malissimo essemplio che questi Signori giudichino le cause ecclesiastiche et tanto più quanto sono di tanta importanza, et contro a persona di tanta dignità. [³] Io non ho mancato di offerire in questa causa l'opera mia a Sua Signoria Reverendissima, non ostante alcuni romori che pareva che fossero divulgati qui circa la persona del Cardinale, ma Sua Signoria Reverendissima, sperando certo di ottener la causa da sé, non ha voluto ch'io ne parli; et veramente, se il Collegio¹³³³ o il Consiglio de' X¹³³⁴ l'havesse iudicata, Sua Signoria Reverendissima l'harebbe ottenuta, ma questi consigli larghi hanno di varie openioni et massime contro di noi preti. Né lasciarò di dir però che io credo che sia molto difficile o forse impossibile a far tornare indietro questa sentenza.¹³³⁵

[⁴] Il romor della guerra contro i lutherani è molto publico qui; nondimeno io ritraggo che molti di questi nobili non la credano anchora, parendo loro che Sua Maestà¹³³⁶ non debba pigliar tanta impresa; et nondimeno si dice che quei principi di Germania¹³³⁷ fanno gran provision per difendersi, et massime di danari, anchora che questo ultimo esce da Baldassare¹³³⁸ che è interessato. Pare anco che questi

¹³³⁰ Cfr. lettera prec.

¹³³¹ Il Maggior Consiglio, la magistratura più ampia della Repubblica, che sceglieva i membri del Pregadi. Cfr. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, cit., pp. 29-33.

¹³³² Giacomo Suriano; cfr. n. 1327.

¹³³³ Cfr. *supra*, n. 136.

¹³³⁴ Cfr. *supra*, n. 365.

¹³³⁵ I §§ 1-3 sono editi in CAMPANA 1907, p. 563.

¹³³⁶ L'imperatore Carlo v.

¹³³⁷ La lega di Smalcalda.

¹³³⁸ Baldassarre Altieri, che intendeva farsi accettare a Venezia come ambasciatore dei luterani; cfr. n. 1155.

nobili accennino di esser stati ricerchi di concorrere a questa guerra, che è conforme con il ragionamento ch'io scrissi che il Serenissimo Principe¹³³⁹ mi havea fatto.

^[5] Della pace tra Francia et Inghilterra¹³⁴⁰ non s'intende altro, che quanto [19r] io scrissi sabbato, cioè che la pace era come esclusa, ma lo adviso non ci è in altri che in mercanti, ch'io sappia.¹³⁴¹

^[6] Lo Illustrissimo Signor Duca¹³⁴² ha detto di partir domatina per Piacenza, come Sua Eccellenza debbe haver scritto più distesamente.¹³⁴³ Etc.

Di Venetia alli xxj di giugno MDXLVI.

162

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 26 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 19r-21v; copia di registro; parz. edita in CAMPANA 1908,
p. 478 n. 2)

[19r] Reverendissimo et Illustrissimo etc.

^[1] Sopra le cose di Cyprio¹³⁴⁴ io non ho anchora parlato perché voglio esser un poco meglio instrutto del fatto in sé, et ne parlerò questa settimana che viene.

^[2] Ho parlato della causa de gli alumj¹³⁴⁵ nella quale trovo grandissima difficoltà et resistenza, fondata sul dir che non è conveniente che gli hominj di questo Dominio siano costretti a pagar più lo alume, potendolo haver per manco, et che hanno quello di Levante per 22 o 23 ducati et il nostro si vende 25; et oltre a ciò che, se essi permettano che sia prohibito portar gli alumi di Levante, il Turco si sdegnarà et potrebbe prohibir che non ci venisse anco il frumento de' paesi che esso tiene;

162 [1] instrutto] >informato< ^instrutto^

¹³³⁹ Il doge Francesco Donà.

¹³⁴⁰ Il trattato di Ardres.

¹³⁴¹ Cfr. lettera n° 158, § 15.

¹³⁴² Ottavio Farnese, che era ospite di Della Casa a Murano. Cfr. n. 1241.

¹³⁴³ Il § 6 è edito in CAMPANA 1908, p. 478 n. 2.

¹³⁴⁴ Probabilmente si tratta delle accuse mosse dall'eletto di Pafo (Giovanni Maria Pisauro) e dal vicario di Nicosia, frate Lorenzo da Bergamo, contro i comportamenti inosservati dei ciprioti, di cui si darà più dettagliata informazione nelle lettere di agosto (cfr. lettera n° 184, § 1).

¹³⁴⁵ Il Farnese era tornato a scrivere al nunzio del commercio dell'allume a Venezia con lettera particolare del 12 giugno 1546, con cui aveva inviato la bolla di Giulio II ratificata da Paolo III (n° 155). Cfr. anche n. 1262.

la qual cosa sarebbe d'infinito danno et incommodo a questa città, che ha bisogno sempre di frumento navigato. ^[3] Io ho lasciato a lor sublimità la bolla et sono rimasto che ne scrivino al oratore,¹³⁴⁶ et di riparlarne, perché giovedì et venerdì non si è radunato il Collegio,¹³⁴⁷ et questa mattina per sorte non vi è venuto il Serenissimo Principe,¹³⁴⁸ nella assenza del quale è sempre più confuso negotiar che in presenza; ma a ogni modo la causa, come ho detto, haverà molta difficoltà; né io mancarò dell'offitio mio con quelle repliche che mi parranno a proposito.

[19v] ^[4] I corsaletti et le celate et le alabarde sono di quella sorte di ferro che è solito potersi cavar di Brescia senza licenza; nondimeno, perché potrebbe essere che su questo romor di guerra si restringessero le prohibitioni, et per obedir quanto Vostra Signoria Reverendissima mi commanda, ne ho fatto parola in Collegio et lasciatone il memoriale per haverne la licenza et la farò sollecitare.¹³⁴⁹

^[5] Io non sento che Baldassarre¹³⁵⁰ faccia più altra diligenza; ritraggo ben che le lettere che l'oratore ha scritto da Roma sopra questa materia sono parse un poco acerbe, et hanno detto alcuni che Nostro Signore si altera troppo di cosa anchor non fatta etc. Ma io credo che sia più prudente consiglio risentirsi inanzi il fatto che può giovare a impedir che non si faccia, che dopo, quando non bastarebbe, forse, lo alterarsi.

^[6] Ho qualche difficoltà in poter ottenere che mi sia dato quello Strozzi¹³⁵¹ in più comodo carcere; pur spero di haverlo, et procedere nella forma che Vostra Signoria Reverendissima commette, et per iustitia.

^[7] Nella causa del Vescovo Vergerio¹³⁵² pende anchora il termino.

^[8] Il Cardinal Grimani¹³⁵³ dice di mandar fra quattro giorni un suo homo a Nostro Signore con il processo della causa che Sua Signoria Reverendissima ha con

162 [5] da Roma^ ^da Roma^ [8] *Nel margine sinistro una croce in corrispondenza dell'inizio del capoverso*

¹³⁴⁶ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

¹³⁴⁷ Cfr. *supra*, n. 136.

¹³⁴⁸ Il doge Francesco Donà.

¹³⁴⁹ Il Farnese aveva infatti chiesto al nunzio di operare in Collegio affinché fosse garantito al capitano Bartolomeo della Mirandola il rifornimento di armamenti a Brescia; cfr. lettera n° 159, § 5.

¹³⁵⁰ Baldassarre Altieri, che intendeva farsi accettare a Venezia come ambasciatore dei luterani; cfr. n. 1155.

¹³⁵¹ Francesco Maria Strozzi, arrestato a Venezia per la traduzione del *Pasquillo in estasi* (cfr. n. 914). Il nunzio aveva fatto richiesta ai veneziani che il prigioniero fosse condotto in carcere più adatto agli interrogatori.

¹³⁵² Pier Paolo Vergerio, sulla cui causa si vedano le nn. 238 e 833.

¹³⁵³ Sullo scontro tra Grimani e Venezia per la giurisdizione di Ceneda, si vedano le lettere n° 160 e 161, § 1-3; e n. 1327.

lo Illustrissimo Dominio sopra la iurisditione temporale di Ceneda, della qual causa io ho scritto prima, et avisato Vostra Signoria Reverendissima che 'l consiglio de' Pregadi ha deliberato di levar quella iurisditione a i Vescovi di Ceneda, et applicarla alla Illustrissima Signoria; et così hanno anco creato un podestà per quel loco, la qual cosa mi pare di mala natura. ^[9] Ma perché Sua Signoria Reverendissima ha voluto procedere benignamente, né le è parso che io ne parli, né di farmi informare, sì che io ne possa parlare, non ho operato in essa cosa alcuna; ricordo ben con la [20r] debita reverenza a Vostra Signoria Reverendissima che, quando il Cardinal haverà mandato il processo, si degni commetter che sia veduto, et che si pensi sopra la causa, ché mi par di molto preiuditio alla iurisditione ecclesiastica, anchor che io giudico che fia molto maggior difficoltà la ricuperarla hora, che non sarebbe stato il difenderla prima.

^[10] Sono stato questa mattina in Collegio, com'ho detto di sopra, dove è levato su un savio grande,¹³⁵⁴ et dettomi che la Illustrissima Signoria è avisata per lettere de' x come, alli vij, era conclusa la pace fra il Re Christianissimo et Inghilterra,¹³⁵⁵ pagando esso Re Christianissimo due milioni d'oro in capo di otto anni et similmente al detto tempo i tributi decorsi, che saranno circa un altro milione; et che non haveano altri particolari, ma li aspettavano in breve; et, domandoli io come si erano assicurati l'un l'altro quei Principi di osservar le conventioni, mi rispose che intendevano che Sua Maestà Cesarea¹³⁵⁶ prometteva per l'una parte et per l'altra; la qual cosa io non sento che sia né detta né creduta da altri per la terra, et forse che quel gentilomo ha voluto dir per enigma, che il sospetto che quei due Principi hanno dell'Imperatore sarà come pegno et ostaggio della pace.

^[11] Questi del Signor Don Diego¹³⁵⁷ hanno lettere di xvij da Ratisbona con la lista delle fanterie et de' cavalli che Sua Maestà harà in questa impresa,¹³⁵⁸ che sono in somma 48 mila fanti et 13 mila cavalli computando l'exerito di Nostro Signore. La qual lista etc.

^[12] Io ho parlato con l'amico d'Inghilterra¹³⁵⁹ sopra quel negotio apertamente per parte di Vostra Signoria Reverendissima, il qual mostra di esser molto deside-

162 [10] un] ›in‹ un [11] La qual lista] ^La qual lista etc. #^ *Il segmento è evidentemente stato inserito dopo e il simbolo di rappico rimanda al § 17, dove infatti troviamo il «capitolo» in questione*

¹³⁵⁴ Uno dei sei Savi Grandi, che mediavano tra Collegio e Pregadi.

¹³⁵⁵ La pace siglata ad Ardres tra Francesco I ed Enrico VIII.

¹³⁵⁶ L'imperatore Carlo V, che dunque faceva da garante per i re francese e inglese.

¹³⁵⁷ Gli agenti imperiali che sostituivano l'ambasciatore Diego Hurtado de Mendoza, che era allora a Trento. Tra loro era il segretario Ferrante Montese.

¹³⁵⁸ L'impresa militare contro i protestanti che sarebbe partita a luglio.

¹³⁵⁹ Probabilmente questo «amico inglese», che intendeva recuperare l'amicizia dei Farnese, si era offerto per condurre le trattative per riportare il re inglese sotto la Chiesa cattolica. Cfr. lettera n° 151 e n. 1219.

roso [20v] di servir tutta la Illustrissima Casa Farnese et di emendare qualche suo errore passato, quando se gli porga occasione di farlo honoratamente, anzi, quando esso possa investigare tal occasione. ^[13] Et sopra il particolare d'Inghilterra mi ha detto che, havendo assaggiato diverse volte il Re et trovato ogni volta meglio disposto a tornare alla unione catholica per molte cause, fra le quali era anco il diminuire il numero de suoi nimici, et insieme tor via un pretesto così apparente di moversi guerra a chiunche ne avesse disegno, havea preso commessione di applicare il trattato di essa unione, ma che non lo può fare se non con mostrare di esserne stato ricerco, perché la sua commessione è con questa conditione expressa, et però desideraria che Vostra Signoria Reverendissima mi scrivessi una lettera di questo tenore cioè. ^[14] Perché da diversi intendiamo che Messer Lodovico dal Armi¹³⁶⁰ potrebbe facilmente esser buono da trattare sopra le cose d'Inghilterra alcun particolare a honore del Signor Dio et commodo di questa Santa Sede, et anco a benefitio et salute di quel Regno, però vi commettiamo che voi usiate ogni diligenza per intender da lui, parlandoli di nostra commessione, s'ei fusse per condursi a Roma a parlar con Sua Beatitudine sotto un salvo condotto, il quale ci contentiamo che liberamente li offeriate in nome nostro, ma fate che la cosa non sia menata in lungo, et che si sappia subito la resolution sua. ^[15] La qual lettera esso vole in suo potere, per mandarne la copia o l'originale al Re per homo a posta in diligenza, acciò sia appresso di Sua Maestà testimonio ch'egli habbia nel trattar questo negotio, conservato quella dignità che tanto [21r] gli è stata raccomandata com'io scrissi per le ultime mie. ^[16] Et era prima risoluto di venirsene incontiente senza aspettar la risposta del Re ma, hora che è venuto la certezza della pace, sta sospeso se debbe venir subito o aspettar quello che 'l Re gli risponderà, parendoli di dover haver molta consideratione a questo novo accidente; nondimeno, com'io dico, sta sospeso, et perché questa pace, per quanto s'intende fin qui, è fatta così a un certo modo poco fermo, potrà facilmente essere che pigli partito di venir subito hauta la lettera; et però, quando a Vostra Signoria Reverendissima parà di poter scriver in una lettera a parte nella sopradetta forma, potrà considerarla et darmi quella commessione che le parerà.

^[17] La qual lista essi Signori Imperiali hanno incontiente divulgato per la terra et, per quanto io sento, i thedeschi che sono qui stanno sbigottiti, ma con tutto questo ancor son molti che non credano che questa impresa si debba fare.

162 [17] *Nel margine sinistro del capoverso, il segno di rappicco # che rimanda al § 11*

¹³⁶⁰ Ludovico Dall'Armi (sul quale si veda n. 403) veniva evidentemente indicato dall'«amico inglese» come possibile interlocutore per le trattative per ricondurre l'Inghilterra sotto la Chiesa di Roma.

[18] Lo Illustrissimo Signor Duca¹³⁶¹ si partì martedì, et se ne andò quel dì medesimo a Padova, ove albergò con il Signor Valerio Orsino,¹³⁶² et la matina seguente a nove hore prese il camino di Piacenza in poste, come Vostra Signoria Reverendissima doverrà haver inteso prima. [19] Sua Eccellenza è molto satisfatta di questa città, che in vero è mirabile, et anco la città è non meno satisfatta di Sua Eccellenza, la quale ha preso gli animi di chiunche lo ha veduto con la singular sua modestia et humanità. [20] Io prego il Signor Dio che alla felicità mia di haver hauto gratia di veder nella mia povera casa il Reverendissimo et Illustrissimo di Napoli¹³⁶³ prima et poi Sua Eccellenza, aggiugna ancora [21v] ch'io possa ricevere Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima contenta et vittoriosa.¹³⁶⁴

[21] Io non sento che ci siano cavalli di molta stima, anchor che sian di grosso prezzo. Et parmi che Messer Ruberto Strozzi¹³⁶⁵ ne habbi cercato et ne cerchi due per il Signor Conte di Santa Fiore,¹³⁶⁶ et non ne trovi alcuno de buoni; pure io ho commesso che se ne cerchino diligentemente. [22] Il Conte Hercole Rangone,¹³⁶⁷ che è qui, dice di haverne uno a Modena molto eccellente; io scriverò a Bologna a un

¹³⁶¹ Ottavio Farnese, duca di Castro, che era stato ospite a Murano dal nunzio.

¹³⁶² Valerio Orsini (1504-1550), capitano di ventura, aveva militato sotto i francesi, poi sotto gli imperiali e per Cosimo de' Medici, per poi passare nel 1537 al servizio di Venezia come capitano generale.

¹³⁶³ Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli, era stato a sua volta ospite di Della Casa a Venezia nell'ottobre 1544. Cfr. nn. 100 e 121.

¹³⁶⁴ I §§ 18-20 sono editi in CAMPANA 1908, p. 478, n. 2.

¹³⁶⁵ Roberto Strozzi, secondogenito di Filippo e fratello dei più noti Piero e Leone, con i fratelli ereditò l'impegno paterno nella lotta antimedicca al servizio della Francia accanto ai fuorusciti fiorentini, anche se la sua attività si concentrò soprattutto nella gestione finanziaria delle imprese attraverso il banco di famiglia. Si veda Dall'Aglio, *L'assassino del Duca*, cit., ad *indicem*.

¹³⁶⁶ Sforza Sforza di Santa Fiora (1520-1575), fratello del camerlengo Guido Ascanio, mentre il fratello veniva avviato alla carriera ecclesiastica, Sforza Sforza fu indirizzato alla carriera militare sotto il patrocinio del nonno, Paolo III. Servì prima l'imperatore, poi l'esercito della Chiesa nella guerra di Perugia, per diventare governatore delle armi di Parma e Piacenza. Partecipò alla guerra smalcaldica accanto all'imperatore e nel 1547 fu nominato dal papa capitano generale della cavalleria pontificia. Combatté poi nella guerra di Siena (1551-1552) a nome delle armate imperiali e di Cosimo I contro Piero Strozzi, ottenendo il titolo di capitano e governatore generale della città. Per la biografia si veda la pur datata voce di Giovanni Battista Picotti, *Sforza, Sforza, dei conti di Santa Fiora*, nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani (disponibile online all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/sforza-sforza-dei-conti-di-santa-fiora_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

¹³⁶⁷ Ercole Rangoni, conte di Castelvetro, per il quale si veda Susanna Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese: tensioni religiosi e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano, FrancoAngeli, 1979, pp. 166-67.

mio amico, che se ne intende, che lo vada a veder et, sendo quale il conte dice, sarà di Vostra Signoria Reverendissima.

^[23] Vostra Signoria Reverendissima mi ha raccomandato Monsignor di Chisamo,¹³⁶⁸ io ho fatto questa matina tutto quello che era possibile a favor di Sua Signoria in presenza del suo agente, il quale lo fece anco intromettere alla Illustrissima Signoria.

^[24] Ho fatto pagare 30 scudi a l'Arcivescovo Armenio, a conto de v per cento delle decime, per commession di Vostra Signoria Reverendissima, anchor che non habbia di quei danari, anzi sia creditore di grossa somma: pur sendo elemosina, ho voluto pagarlo etc.

Di Venetia alli XXVI di giugno MDXLVI.

163

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 26 giugno 1546
(BAV, Vat. Lat. 14.831, cc. 249-250; originale, firma autografa; parz. edita in
CAMPANA 1907, pp. 368-69)

[249r] Molto Reverendo Monsignor come fratello. ^[1] Nel consistorio di hieri piacque a Sua Santità et a questi Reverendissimi miei Signori di crearmi et publicarmi legato dell'esercito,¹³⁶⁹ che si manda contra li heretici di Germania, conforme alla capitulatione che si ha con Sua Maestà Cesarea. ^[2] Et, quanto prima giunga qua il Duca mio fratello,¹³⁷⁰ la publicarà similmente generale del nostro essercito, quale sarà de XII mila fanti, et mille cavalli leggieri, che per tanti di già si è fatta la speditione de' capitani et denari, come di tutto si è dato conto al Magnifico Imbassatore,¹³⁷¹ et lettoli la copia propria della capitulatione,¹³⁷² della quale non vi si manda copia, per non essere ancora sottoscritta da Sua Santità, benché del resto è in tutto secondo la forma et tenere approbato da lei, et firmata da Sua Maestà Cesarea. ^[3] La somma è che, non si essendo

¹³⁶⁸ Guido Steuco (in religione Agostino), che era stato raccomandato dal Farnese con la lettera n° 156; su di lui, cfr. n. 1265.

¹³⁶⁹ Il cardinal Farnese veniva infatti nominato *legatus de latere* delle truppe imperiali nel concistoro del 25 giugno; cfr. PASTOR 1959, p. 539.

¹³⁷⁰ Ottavio Farnese (sul quale cfr. n. 30), duca di Castro, che non era ancora rientrato dalla sua visita a Venezia. La cerimonia solenne in Aracoeli con la consegna della croce al Farnese e del bastone di maresciallo e delle bandiere a Ottavio come comandante delle truppe pontificie, avvenne il 4 luglio. Cfr. *ibidem*.

¹³⁷¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

¹³⁷² L'accordo tra papa e imperatore per la spedizione di Germania.

trovato fin qui alcuna via di levare le heresie di Germania, per le quali quella provincia ha patito et pate continuamente molta calamità, et tende alla total sua ruina et destructione, con perdita di tante anime, né volendo i protestanti stare alla determinazione del Concilio, Sua Santità con Sua Maestà Cesarea si deliberano di pigliare impresa d'arme contra di loro, per ridurli a sanità et alla obedientia della Sede apostolica con la gratia di Dio. ^[4] Et a questo effetto Sua Santità dà per sei mesi, o quel tempo manco che sarà biosgno all'Imperatore, XII mila fanti et cavalli, pagati a tutte sue spese, et un deposito de 200 mila scudi, [249v] da spendersi per questa impresa; et appresso li concede la metà de' frutti ecclesiastici di Spagna, con certa summa da cavarsi de vassallaggi de' monasterij. ^[5] Con questo che da altra parte Sua Maestà sia obligata pigliare questa impresa personalmente, con ogni forza, et potere suo, come hora si mette in essecutione, né possa firmare concordia o appuntamento alcuno, che tocchi la sustantia di questa lepra¹³⁷³ o della religione, senza saputa et consenso de Sua Santità o del Legato,¹³⁷⁴ lasciando il suo loco a tutto li altri principi et republiche; con questo di più: che se durante la detta impresa et anchora sei mesi doppo, alcun principe cercasse di turbare o molestare le cose della Chiesa o di Sua Maestà per impedirla etc. sia obligata l'una a l'altra, et l'altra a l'una di risentirsene giuntamente, con ogni modo conveniente. ^[6] Et perché il Magnifico Imbassatore qui si ha lasciato intendere che questa impresa non le finisce di satisfare o, come *etiam* altri ne mostrano poco piacere, suspicando che ciò dia troppo fomento alla grandezza del Imperatore, ho voluto anco di questo dar parte a Vostra Signoria, acciò che la stia attenta per intendere come di là sarà pigliata la cosa et, bisognando, difendere il consiglio di Sua Beatitudine, la quale per ricuperare le provincie perse dalla Sede apostolica non saria mai per mancare del officio suo, et di spender [250r] quanto tiene per pagare prima il debito suo a Dio, et poi mostrare al mondo che quel poco di peculio ch'ella ha fatto fin qui non pensa di conservarlo per avaritia, ma di spenderlo largamente in servitio della Chiesa, et augumento della fede. ^[7] Et speramo che la impresa con l'aiuto di Dio haverà felice successo, perché di già si è acquistato alcuno de quei principi, et se vanno acquistando ogni giorno, come non dubito che Vostra Signoria haverà inteso, per essere cosa già assai publica. ^[8] Io partirò col nome di Dio mercordì prossimo per Bologna, dove alli VIII di luglio disegnamo haver la massa in ordine, et dar principio a marchiare con bona diligentia.¹³⁷⁵

^[9] Alla lettera di Vostra Signoria de' XIX et XX non accade altra rsiposta, se non che li raccomando il Corfino,¹³⁷⁶ et la prego che non manchi di accettare la lettera

¹³⁷³ *Lepra*: 'lebbra' (cfr. *GDLI*, s.v., *lepra*).

¹³⁷⁴ Lo stesso Farnese.

¹³⁷⁵ I §§ 1-5 e 8 sono editi in CAMPANA 1907, pp. 368-69.

¹³⁷⁶ Alessandro Corvino (su cui si veda n. 112), il cui credito era più volte stato raccomandato al nunzio, affinché fosse saldato con la percentuale delle decime destinata alla Camera Apostolica o al nunzio (cfr. lettere n° 20; 97, § 4; 103, § 4).

che ho fatto a messer Luigi Rucellai¹³⁷⁷ di ducento altri scudi sopra quello assignamento delle decime, perché gli ho promesso io liberamente, et non vorei¹³⁷⁸ per tal cosa perdere il credito con lui, confidando in Vostra Signoria che, al solito suo, sarà cortese, come lei può confidare in me, che se sarà possibile, non li voltarò altre partite di questa, fino che non sappia che delle nuove decime la si sia rimborsata, et me li offero sempre. Di Roma a 26 di giugno 1546.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[250v] INDIRIZZO: *Al molto <Rever[endo] S[igno]r come fra-tello Mo<ns[ignor] l'Ele<tto di Bene-vento Nu<ntio a<postoli<co etc. | In Venetia*

NOTA DI RICEZIONE: *Di Roma de 26 di Giugno | 1546 | Dal R[everendissimo] et Ill[ustrissimo] Car[dina]l Farnese*

SOMMARIO

- Che Sua Signoria Reverendissima fu creato legato della impresa contro i lutherani
- Che s'intenda come questi Signori sentono volentieri questa imresa etc.
- Si raccomanda il Corfino

164

Alessandro Farnese a Giovanni Della Casa, Roma, 26 giugno 1546¹³⁷⁹
(Pievescola, la Suvera, Archivio Ricci-Parracciani, N 5.4, cc. 389-390)

¹³⁷⁷ Luigi Rucellai (1495-1549), marito della sorella del nunzio, Dianora, nonché padre dei nipoti prediletti di Della Casa, Pandolfo, Annibale e Orazio: poche sono le informazioni disponibili su di lui, ma è certo che a Roma fosse entrato in contatto con Pandolfo Della Casa, di cui aveva sostanzialmente ereditato la gestione del banco, dal momento che Giovanni aveva mostrato sin da subito scarso interesse per le attività bancarie ed era impegnato nella carriera ecclesiastica. Come emerge dalla nostra corrispondenza, il banco Della Casa-Rucellai fungeva da banco per i Farnese, che spesso si appoggiarono al Rucellai per prestiti o depositi. Per la figura di Luigi si rimanda a Raffaella Maria Zaccaria, *I Rucellai da Firenze a Roma*, in ead., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli xv e xvi*, Lecce, Conte, 2002, pp. 227-39; e qualche aggiornamento in Berra – Comelli, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, cit.

¹³⁷⁸ *Sic.*

¹³⁷⁹ Si tratta della lettera particolare, che accompagnava la lettera precente (§ 9), con cui comandava al nunzio di rifondere il prestito fatto a suo nome da Luigi Rucellai (che gestiva a Roma il banco di famiglia del nunzio) con la percentuale delle decime destinata alla Camera

[389r] Molto Reverendo Monsignore come fratello. ^[1] Vostra Signoria sia contenta far pagare quanto prima a messer Luigi Rucellai¹³⁸⁰ ducento scudi d'oro in oro sopra li emolumenti de' doi et mezo per cento delle decime costi, che toccano alla Camera apostolica, quali sono per altrettanti, ch'egli ha accommodato a messer Antonio Helio mio segretario, con tale assignamento, quale io gli ho procurato et impetrato da Nostro Signore per suo sussidio da mettersi in ordine, et seguirmi in questa impresa, per servitio di Sua Santità, et così saranno fatti buoni ne' conti. Et a Vostra Signoria mi offero sempre. Di Roma a XXVI di giugno MDXLVI.

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

[390v] INDIRIZZO: *Al molto Rever[erendo] S[ign]or come fr[at]ello | Mons[ignor] l'Eletto di Benevento | Nuntio Ap[ostoli]co | In Venetia*

165

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 27 giugno 1546
(ASPr, Racc. mss., b. 108, f. IV, cc. 169-170; originale, firma autografa; copia di registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 21v-22r; parz. edita in CAMPANA 1907, p. 370)

[169r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor Patron mio Colendissimo.

^[1] Hieri sera molto tardi giunse un corriero da Roma con lettere de' XXIIII alla Signoria, espeditore dal suo ambasciatore¹³⁸¹ per farli sapere che Nostro Signore havea messo mano ai danari, et che per tutto si faceva gente; et, perché ho inteso che questi Signori hanno fatto soprassedere a questa sera il corriero che dovea partir hiersera, ho voluto dare avviso di questo a Vostra Signoria Reverendissima.

165 *Le carte della lettera originale sono state restaurate perché molto danneggiate ed è illeggibile il lato sinistro; il testo della lettera è però ricostruibile da un confronto con la copia di registro del ms. Vat. Lat. 14.828* [1] Hieri sera] <Hieri sera> Signoria espeditore] <Sig[n]oria es]peditore mano ai] <mano, a] i Signori hanno] <S[ign]ori hanno> hiersera ho voluto] hier-]<sera ho> volut]o

apostolica. La somma era stata data ad Antonio Elio come sussidio per accompagnare il Farnese nell'impresa di Germania.

¹³⁸⁰ Luigi Rucellai, cognato di Della Casa e gestore del banco Della Casa-Rucellai; cfr. n. 1379.

¹³⁸¹ Giovanni Antonio Venier, ambasciatore veneziano a Roma.

[2] Montese,¹³⁸² segretario del Signor Don Diego, hieri disse d'essere avisato per lettere de' XVIIJ dalla corte di Sua Maestà come il Conte Palatino¹³⁸³ havea mandato a Cesare¹³⁸⁴ a offerirli il Stato et la persona sua et ciò che tiene al mondo, purché Sua Maestà si contentasse ch'ei potesse vivere secondo la setta de' protestanti. [3] Questi Signori, per quanto io intendo per lettere medesimamente de' XVIIJ dal suo ambasciatore¹³⁸⁵ che hanno all'Imperatore <...>ati di questa cosa altramente, cioè che il Conte Palatino havea mandato a Sua Maestà, dicendo che ogni volta che altri volesse mover arme contro Sua Maestà, ch'egli le offeriva etc. Ma che intendendo che Sua Maestà era lei che le movea contro i protestanti, che essendo egli con loro in lega, che Sua Maestà la perdonasse che non potea mancare di quanto era obligato al honore et debito suo. [4] Et quanto a questa guerra questi Signori qui la sentono mal volentieri, et non piace lor punto¹³⁸⁶ etc.

Bacio le mani di Vostra Signoria Reverendissima, la qual Nostro Signore Dio conservi felicissima. Di Venetia alli XXVIJ di giugno MDXLVI.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima

Servitor deditissimo et obligatissimo

Il Nuntio di Ven[eti]a

[170v] INDIRIZZO: *Al R[everendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[ign]or et Patron mio Col[endissi]mo | Il Sig[n]or Cardinal Farnese etc.*

165 [2] Montese segretario del] <Montese secr[eta]rio del> Corte di] <corte di> stato et] <stato e> ch'ei potesse] <ch'ei po>tesse [3] io intendo] <io intendo> medesimamente] <medesim[amen]te che hanno... altramente manca in Vat. Lat. 14.828 e nell'originale resta una lacuna illeggibile a causa dello stato di deterioramento della carta mandato] <mandato> contro] <contro> era lei che le] <era lei che le> lega, che] <lega, che> obligato] <obligato> [4] questi] <questi> la] <la> Bacio le] <Bacio le> la ricostruzione in questo caso è congetturale, visto che il saluto manca nel registro Di Venetia] <Di Ven>etia Di Vostra Signoria] <D[i] V[ostra] S[ignoria]>

¹³⁸² Ferrante Montese, segretario di Diego Hurtado de Mendoza, che ne faceva le veci a Venezia, mentre l'ambasciatore imperiale era a Trento.

¹³⁸³ Federico II il Saggio (1482-1586), conte palatino ed elettore del Palatinato; dopo aver militato a lungo per le armi imperiali, già sotto Massimiliano, poi per Carlo V e Ferdinando d'Asburgo, si era convertito al luteranesimo e, divenuto elettore palatino alla morte del fratello Ludovico V (1544), non fece nulla per impedire il dilagare nel suo regno delle dottrine protestanti, senza però aderire formalmente alla lega (almeno proprio fino al gennaio 1546, quando chiese, senza successo, di entrare nella lega), alla quale però dava il suo appoggio religioso. Cfr. BRANDI 2008, pp. 532-33.

¹³⁸⁴ L'imperatore Carlo V.

¹³⁸⁵ Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano alla corte imperiale; cfr. n. 1277.

¹³⁸⁶ Il § 4 è edito in CAMPANA 1907, p. 370.

166

Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Venezia, 28 giugno 1546
(ASPr. Racc. mss., b. 108, f. iv, cc. 171-175; originale, firma autografa; copia di
registro in BAV, Vat. Lat. 14.828, cc. 22r-22v)

[171r] Reverendissimo et Illustrissimo Signor et Patron mio Colendissimo.

[1] Intendo che 'l corrier per Roma non è partito ancora, et però alle mie de' xxvi et xxvij ho voluto aggiungere anco questa, con la inclusa copia degli avisi che s'hanno dalla corte di Sua Maestà,¹³⁸⁷ de' quali, anchor ch'io mi renda certo che Vostra Signoria Reverendissima ne sia benissimo informata, nondimeno mi è parso mandargliele perché veda come confrontano.

[2] Di Augusta anchora ci sono lettere di viij et xx che dicono che 'l Duca Mauritio¹³⁸⁸ con tre cavalli si era fuggito da Ratisbona et che di Augusta haveano mandato a Norimbergh et altri luoghi forti tutte le femine et gente inutile.

[3] Che 'l Duca di Vitenbergh¹³⁸⁹ havea messo a ordine tutte le sue genti.

166 *Le carte dell'ASPr sono state restaurate perché molto danneggiate ed è illeggibile il lato sinistro (probabilmente per questo motivo Ronchini non ha pubblicato la missiva); almeno il testo della lettera (non quello degli allegati) si può però ricostruire per via congetturale grazie alla copia di registro di Vat. Lat. 14.828, cc. 22r-22v* [1] con la] <con la> de' quali] <de quali> benissimo] <beniss[im] o> veda] <ve>da [2] Di Augusta] <Di Au>gusta di viij] *nella copia di registro Vat. Lat. 14.828, di xviii* Duca] <Duca> et che] <et che> altri luoghi] <altri lu^o^ghi> [3] Che 'l Duca] <Che 'l Du>ca genti] <genti>

¹³⁸⁷ La corte imperiale di Carlo v.

¹³⁸⁸ Maurizio I, elettore di Sassonia (1521-1553), succeduto al padre nel 1541, nonostante i legami con il langravio Filippo d'Assia (che era suo suocero), mantenne le distanze dalla lega di Smalcalda non tanto per motivi religiosi, quanto per interesse politico, dal momento che si contendeva con Giovanni Federico I, discendente della linea ernestina, l'elettorato di Sassonia, che ottenne appunto proprio nel luglio 1546, quando un bando imperiale contro Giovanni Federico, membro della lega, diede a Maurizio il titolo. Maurizio si sarebbe poi schierato con Carlo v nella guerra e avrebbe preso parte alla battaglia di Mühlberg al suo fianco. Per un panorama delle vicende della guerra di Smalcalda, si rimanda a BRANDI 2008, pp. 515-81.

¹³⁸⁹ Giovanni Federico I di Sassonia (1503-1554), del ramo ernestino, e dunque di Sassonia-Wittenberg, fu tra i principali promotori, insieme al langravio Filippo d'Assia, della lega di Smalcalda; nonostante la strenua resistenza iniziale, in particolare contro le armate del cugino Maurizio, venne infine sconfitto a Mühlberg e costretto alla prigionia in esilio.

[4] Che li in Augusta si aspettava d'intendere che Langravio¹³⁹⁰ fosse venuto alle mani con le genti del Conte di Bura,¹³⁹¹ o vero che detto Conte avesse ceduto per haver manco numero di persone.

[5] Di Anversa ci sono lettere di XIJ a mercanti qui, che avisano come il Re d'Inghilterra¹³⁹² havea fatto pagare 300 mila scudi in Londra, perché fussero pagati in Anversa a Focari,¹³⁹³ i quali gli haveano poi a far pagare essi in Alamagna per servitio di Sua Maestà Cesarea, et avisano similmente che il prefato Re havea fatto mettere prigione la moglie et alcuni altri gentilhomini per lutherani, benché alcuni qui vogliono dire che i 300 mila scudi rimessi a Focari sono per altrettanti che il Re n'ebbe in presto l'anno passato da essi, con i quali pagò quei todeschi che poi se gli amotinorno et non per farne servitio all'Imperatore et non [171v] altri; resto, baciando reveremente la mano <...>, la quale Nostro Signore Dio conservi felicissimo. Di Venetia alli XXVIIJ di giugno MDXLVI.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illuistrissima

Servitor Deditissimo <...>
Il Nuntio di Venetia

[175v] INDIRIZZO: *Al Rev[erendissi]mo et Ill[ustrissi]mo S[igno]r et P[at]ron mio col[lendissi]mo | il Sig[no]r Car[dina]le Farnese etc.*

166 [4] Che li in] <Che li in> si aspettava] <si aspetta>va fosse venuto] <fosse ve>nuto vero che] <vero che> di persone] <di perso>ne [5] Di Anversa] <Di An>versa XIJ a] <a> et avisano] <et avi>sano prigione] <prigio>ne Lutherani] Lu-<th>erani rimessi a] <a> passato] <p>assato amotinorno] <am>otinorno poi se gli amotinorno] *nella copia di registro Vat. Lat. 14.828 se gli amotinorno poi Mancando il saluto nel registro Vat. Lat. la lacuna non è col-mabile, ma sarà verisimilmente semplicemente* <a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma et Ill[ustrissi]ma> Venetia] <Venetia> MDXLVI.] MDXLVI.>

¹³⁹⁰ Il langravio Filippo I d'Assia (1504-1567), fu a capo della lega di Smalcalda e fu il principale interlocutore delle trattative con l'imperatore, almeno fino al bando del 20 luglio 1546, che colpiva lui e Giovanni Federico, trasformandoli, in sostanza, nei principali avversari della guerra di Smalcalda. Dopo la sconfitta di Mühlberg e la cattura di Giovanni Federico, cercò un negoziato con l'imperatore, ma fu anch'egli catturato e mandato in esilio.

¹³⁹¹ Massimiliano di Egmont (1509-1548), conte di Büren dal 1539, in seguito alla morte del padre, Floris; uomo d'armi e capitano dell'esercito di Carlo V, fu, insieme al duca d'Alba, Fernando Álvarez y Toledo, il principale protagonista del successo delle armate imperiali nella guerra smalcaldica.

¹³⁹² Enrico VIII Tudor.

¹³⁹³ Forma italianizzata per Fugger, l'importante famiglia di banchieri tedeschi.

Allegato¹³⁹⁴

Copia dell'elenco delle armate luterane
(ASPr. Racc. mss., b. 108, f. iv, cc. 172-174)

[172r] ^[1] Da Ratisbona de' xx.

Si manda copia del compartimento fatto da' luterani per trar dano, temendo di questa guerra. Ma non si crede che tutti i compresi siano per conferire alla spesa, né entrar in guerra con l'Imperatore.

[2] Taglione¹³⁹⁵ generale messo da' luterani:

Nella Magna alta, Palatino	fiorini	1200
Il Duca Volfo	fiorini	
Delli due Pon<...>	fiorini	200
Decelnemburgh	fiorini	400
Vitenbergh	fiorini	1200
Es<...>n	fiorini	1200
Argentina ¹³⁹⁶	fiorini	4000
Augusta	fiorini	6000
Norimbergh	fiorini	6000
Ulma	fiorini	4000
Francfordia	fiorini	3000
Constantia	fiorini	1000
Mereninga ¹³⁹⁷	fiorini	1000
B<...>bragh ¹³⁹⁸	fiorini	800
Tin<...>do	fiorini	600
<...>eik<...>lingo	fiorini	800
<...>slunga	fiorini	1000
Dinelpil	fiorini	800
Rotemburgh ¹³⁹⁹	fiorini	1000
Umisain	fiorini	800

166 [All.] [2] Argentina] <Ar>gentina Augusta] <Au>gusta Ulma] <Ulma> Francfordia]
<F>rancfordia Mereninga] Me<re>ninga

¹³⁹⁴ L'allegato non è ovviamente presente nel registro Vat. Lat. 14.828.

¹³⁹⁵ *Taglione*: 'tassa, contributo straordinario imposto da uno Stato ai propri cittadini, per far fronte a bisogni eccezionali, in particolare di natura militare' (cfr. *GDLI*, s.v. *taglione*², n° 1).

¹³⁹⁶ Antico nome di Strasburgo.

¹³⁹⁷ Forse Memmingen.

¹³⁹⁸ Forse Biberach an der Riß.

¹³⁹⁹ Rothenburg ob der Tauber, in Baviera.

Umiseimburgh	fiorini	300
[172v]		
Unitisen	fiorini	300
Scuinfurt	fiorini	300
Chemhten	fiorini	500
Jsn ¹⁴⁰⁰	fiorini	400
Ala	fiorini	1000
Sailprun	fiorini	800
Ramspeirn	fiorini	300
Tunaverta	fiorini	400
Chireo di Sassonia	fiorini	
Arcivescovo di Colonia	fiorini	1200
Duca di Sassonia	fiorini	1200
Messtei	fiorini	
Lunemburgh ¹⁴⁰¹	fiorini	
Anald ¹⁴⁰² et Monfeld	fiorini	5000
Pomerno ¹⁴⁰³	fiorini	1000
Tulecu	fiorini	4000
Tunemburgh Città	fiorini	3000
Maidenburgh Città	fiorini	3500
Bremen	fiorini	3000
Amburgh	fiorini	4000
Bransuic	fiorini	3500
Guslai	fiorini	1500
Hembir	fiorini	500
Vietingen	fiorini	600
Merimden	fiorini	400
Hildessani	fiorini	500
Mardisausen ¹⁴⁰⁴	fiorini	400
[173r]		
Maulaien	fiorini	400
Conte Vilalmo di Nacon	fiorini	1500
Nassao di Sembruc	fiorini	500
	somma fiorini	
		125.300 ¹⁴⁰⁵

¹⁴⁰⁰ Isny im Allgäu.

¹⁴⁰¹ Lüneburg.

¹⁴⁰² Anhalt.

¹⁴⁰³ L'antica Pomerania (Pommern).

¹⁴⁰⁴ Probabilmente Merishausen.

¹⁴⁰⁵ In realtà, la somma non corrisponde a quella indicata: 75.000.

^[3] Norimberga dà polvere et palle et altre munitioni a Sua Maestà et si è mandato per esse.

^[4] Di questa città si trarranno tutte le artiglierie da campagna che fanno di bisogno; l'altre da battere che saranno xx <...> si andaranno a torre domani a Viena. ^[5] Il Signor Aliprando Madruzzo¹⁴⁰⁶ <...>rà con due o tre insegne a guardia di questa terra, la <...> guardia si metterà domani o l'altro, essendosi tardato perché le genti non erano anchora a ordine. ^[6] Il Duca Maurizio¹⁴⁰⁷ è qui anchora con la madre et moglie. Si tiene che starà neutrale et si dice che Sua Maestà non lo lascerà partire; sua madre et sorella del Duca di Pransuich¹⁴⁰⁸ s'intende che procura la liberatione del fratello. Il medesimo fa la figliola di Pransuich, maritata al Marchese Giovanni,¹⁴⁰⁹ fratello dello elettore di Brondiburgh,¹⁴¹⁰ la quale è qui col marito. È anco qui il Duca Michel Burgh.¹⁴¹¹

^[7] Questi governatori di Ratisbona hanno fatto commandamento a tutti loro cittadini che nessun parli né ben né male di questa guerra.

^[8] Augusta cominciò a mettere a i capitani del Imperatore a far genti nella città, cacciando fuori le moglie et figliuoli di coloro che toccavano danari; hora ne lascia fare senza dir altro.

[173v] ^[9] Si è detto che Langravio¹⁴¹² era stato in Argentina,¹⁴¹³ et che havea ragunati da tre mila cavalli et vii mila fanti, ma non si ha per certo, né fin qui si sa troppo li fatti suoi. Pare che dubiti per questi ministri che non si movano su <...> caso vedrassi di obviarci potendo.

166 [All.] [4] campagna] campag<na> che] <che> si andaranno] <si an>daran[n]o
[5] Madruzzo] Ma<druzzo> metterà] <me>ttèra [6] qui] q<ui> [7] Questi] <Ques>t
guerra] guer<ra> [8] coloro] colo<ro> altro] alt<ro> [9] che] <che>

¹⁴⁰⁶ Se l'integrazione è corretta, si tratta di Aliprando Madruzzo, fratello del vescovo di Trento, che aveva intrapreso la carriera militare e aveva accompagnato il Farnese a Worms nel 1545; era al servizio di Carlo v e morirà a Ulma nel 1547, a soli 25 anni.

¹⁴⁰⁷ Maurizio di Sassonia; cfr. n. 1388.

¹⁴⁰⁸ Enrico v il Giovane, duca di Brunswick-Wolfenbüttel, zio del duca Maurizio di Sassonia, che era stato catturato dal langravio Filippo d'Assia nel 1545. Cfr. n. 635.

¹⁴⁰⁹ Giovanni di Hohenzollern, margravio (o marchese) di Brandeburgo-Küstrin (1513-1571), fratello di Gioacchino II, principe elettore di Brandeburgo, e marito di Caterina di Brunswick, figlia appunto di Enrico il Giovane. Rimase fedele all'imperatore, anche nella speranza di ingrandire i suoi territori e consolidare il proprio potere.

¹⁴¹⁰ Gioacchino II di Hohenzollern, detto Ettore, principe elettore di Brandeburgo (1505-1571): uomo d'armi al servizio dell'imperatore e di Ferdinando I d'Asburgo a Buda contro i turchi, nonostante la sua adesione al luteranesimo, mantenne una posizione neutrale nella guerra di Smalcalda e rimase fedele a Carlo v.

¹⁴¹¹ Alberto VII, duca di Meclemburgo-Güstrow (1486-1547), fedele alleato di Carlo v, costrinse anche il figlio Giovanni Alberto I, nonostante le sue posizioni luterane, a combattere affianco all'imperatore nella guerra di Smalcalda.

¹⁴¹² Filippo I d'Assia.

¹⁴¹³ Strasburgo.

[174r]		
[10] Cavalli	4 mila	che paga il Re de' Romani cioè: Ungari M. Boemi et <...> del <...> tado di Tirolo et d'Austria <...> saranno sotto il <...>
Cavalli	4 mila	Conduce il Conte di Bura
Cavalli	2 mila	Duca di <...>
Cavalli	mille	Il figlio di Pransuic
Cavalli	mille	Marchese di Brandinbugh
Cavalli	mille	di Sua Santità
Cavalli	500	Italiani Perirago<...>
Cavalli	500	di Napoli
Fanti	xvij mila	Todeschi delle Terre Franche
	x mila	Todeschi dell<...>
	xij mila	Italiani di Napoli
	ix mila	Spagnolj

166 [All.] [10] Conte di Bura] C<onte di> B<ura> Duca] <Duca> Franche]
 <Fran>che Napoli] N<apoli>

Di mano moderna nel margine alto sinistro Allegato alla Lett[er]a del 28 giugno 1546

APPENDICE I

Si fornisce qui un quadro riepilogativo di dieci lettere di cui dà conto BERNABEI 1903 (pp. 178-83), un tempo conservate nell'ASN e oggi perdute, in seguito a un incendio che ha colpito l'Archivio durante il secondo conflitto mondiale.

Bernabei informa di 14 lettere originali, risalenti al periodo tra 1540 e 1543¹ indirizzate da Della Casa ai suoi protettori in Curia, segnalategli dal cavalier Zampa, funzionario dell'Archivio. Bernabei riferisce, in modo quantomeno discutibile, di essersi procurato la copia «delle più importanti» tra queste lettere per gentilezza di un altro funzionario, De Crescenzo, e nel suo contributo riassume il contenuto e pubblica qualche stralcio di nove di queste lettere indirizzate al cardinal Farnese o al camerlengo, mentre ne edita per intero una decima indirizzata a Marcello Cervini, cardinale di Santa Croce.

Qui di seguito si propone il riepilogo dei documenti con la trascrizione delle eventuali porzioni di testo pubblicate da Bernabei. Nella trascrizione dei documenti, non essendoci più modo di consultare le carte, si riproduce il testo di Bernabei, del quale ci si è limitati a normalizzare accenti e apostrofi e a sciogliere le abbreviazioni.

1

Da Giovanni Della Casa al camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora,
Roma, 12 gennaio 1540
[ASN, Carte farnesiane, 731]²

¹ In realtà, non è chiaro se le quattordici lettere includano anche quella al Cervini del maggio 1543 (Cfr. BERNABEI 1903, p. 178).

² Questa la collocazione originaria indicata da Bernabei, che non fornisce indicazioni dettagliate sulle singole lettere.

Della Casa esprimeva il desiderio di essere dispensato dall'incarico di commissario per le decime:

...Niente di manco, considerato la natura mia quieta et il lungo habito nel quale io sono, si può dire, invecchiato, tanto contrario a quello che ricercano simili negotii, et oltre a ciò la debile complessione mia, per la quale mi sono necessarie molte hore di riposo et di quiete d'animo: et conoscendo ch'io non ho pratica nessuna di materie di conti, come quello che ho sempre atteso a le lettere, anchora che con poco profitto, sono risoluto, com'io le dissi, che S. B.ne non potrebbe esser servita da me in tal offitio.

2

Da Giovanni Della Casa a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, Roma,
12 gennaio 1540
[ASN, Carte farnesiane, 731]

Della Casa informava la Curia che era stato venduto il grano al comune di Bologna per la crisi, ma i privati che dovevano consegnare il grano non ne avevano, per cui proponeva una soluzione:

...furono vendute alla Comunità di Bologna mille some di grano a cinque scudi la soma, da cavarsi della Marcha di quello avanzò l'anno passato là in mano di particolari. [...] Allegavano non lo havere o haverne bisogno per sé [...].

Saria necessario, parendole, che Vostra Signoria Reverendissima dessi commissione là al Vicelegato, che quelle partite che pareno a Sua Signoria desperate di riscotersi in grano le riscotessi in denari, al prezzo currente, perché mi scrive che non le pagherebbono mai cinque scudi come se sono vendute a Bolognesi, et meglio è riscotere qualche cosa che niente, et alli bolognesi non torna comodo nessuno che 'l grano si rimanga in mano a coloro et che la Camera lo perda senza alcun loro profitto.

3

Da Giovanni Della Casa ad Alessendro Farnese, Roma, 5 luglio 1540
[ASN, Carte farnesiane, 731]

Nel Consistorio di questa mattina non si è proposto la Chiesa di Benevento! Perché erano state date nove calunnie a Sua Santità, le quali, come la prima, sono

false et facilissime da purgare a' iudici non interessati, come è il Reverendissimo di San Marcello, et con esso gran parte del Collegio; nondimeno pure le purgarò; ché, come io ho detto a bocca, in questa permuta non è cosa alcuna fuori dell'uso della Corte, tritissimo, salvo che si offende San Marcello et li seguaci. Desidero che Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima faccia scrivere al Reverendissimo di Monte in favor mio, et la supplico che il faccia con quella cortesia et affetione che mi ha dimostrato fin qui: non perché Sua Signoria Reverendissima non sia caldo come sole in beneficio de' servitori di Vostra Signoria Reverendissima et suoi, ma perché bisogna essere di foco contro a le pratiche di San Marcello: le quali, in vero, sono in bocca et in odio di tutta la Corte. La guerra che mi fanno questi Signori, senza haverne interesse né speranza né apena disegno in questa Chiesa, mi fa apparire quanto è grande la benignità di Vostra Signoria Illustrissima etc.

4

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Roma, 5 settembre 1540

[ASN, Carte farnesiane, 731]

Bernabei dice solo che Della Casa pregava il cardinale che fosse proposta per lui la chiesa di Benevento

5

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 29 gennaio 1541

[ASN, Carte farnesiane, 733]

Della Casa era arrivato a Firenze come esattore per le decime e informava di essere stato accolto con favore dal duca Cosimo, e che Averardo Serristori era stato nominato ambasciatore fiorentino a Roma:

Il Signor Duca mi ha sin qui assai favorita la exactione delle decime, et datomi il libro delle tasse, che haveva negato a Messer Michel Agnolo: et già sono venuti i Canonici del Domo ad offerirsi pronti a pagare; i quali sogliono fare la strada et esser regola à gli altri.

6

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 5 febbraio 1541
[ASN, Carte farnesiane, 733]

Bernabei dice solo che Della Casa rinnova la preghiera di essere dispensato dall'incarico di esattore delle decime in Toscana.

7

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 15 febbraio 1541
[ASN, Carte farnesiane, 733]

Bernabei riporta solo uno stralcio in cui Della Casa insiste perché possa terminare il suo incarico a Firenze:

Quanto alle x.^{me} questi preti pagano senza replica, con tutto che non sia venuto il termine ch'io posi, et il mio star qui è più tosto per far dare la executione che per sollecitarla; perché non è possibile ch'io resista a tanti parenti ed amici, et anchora non pare che sia conveniente che un membro della Camera si occupi in questo loco. Per il che supplico Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima che, non lo avendo fatto, mi dia licenza ch'io mi parta, parendole, et sendo con satisfatione di Sua Beatitudine ecc.

8

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, Firenze, 15 febbraio 1541
[ASN, Carte farnesiane, 733]

Della Casa informa che, per non aver pagato in tempo 300 scudi dovuti per una pensione al vescovo di Assisi, monsignor Agnolo Marti, tale Cherubino è incorso nella scomunica.

9

Da Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese, 21 febbraio 1541
[ASN, Carte farnesiane, 733]

Della Casa informa che il duca di Firenze aveva invitato il commissario «a far levare il sequestro dei frutti del Vescovado di Forlì, fatto quando il Vescovo non volle comparire a Roma con gli altri due» e Della Casa chiedeva a Roma al Farnese istruzioni in proposito.

10

Giovanni Della Casa a Marcello Cervini, 19 maggio 1543
[ASN, Carte farnesiane, 734]

Reverendissimo et Illustrissimo Signor patron mio Colendissimo.

Monsignor Reverendissimo Camerlengo mi lasciò la cura del sussidio de' feudi et censi di Roma, i quali si sono andati riscotendo con la maggior destrezza che si è potuto, sin qui senza fare executione a alcuno; et le persone di bassa conditione hanno pagato assai facilmente; ma sono poste minute: né credo che fino a hora sia riscosso oltre a 3.000 scudi. Rimangono a riscotere i censi che sono sopra i Casali di questi gentilhuomini Romani et altri, i quali stanno anchora fermi, et non vengono a pagare, et molti di loro non hanno denunciato le loro tenute censuarie secondo il tenore della Bolla e degli Editti. Rimangono anchora i Baroni et Signori delle Castella, i quali similmente non hanno denunciato per la maggior parte, pretendendo di non esser compresi nella bolla dell'impositione di questo sussidio, e che non pagano né canone né altra risposta o recognitione.

Ora, è dichiarato per un breve che sono compresi; et vedendo noi questa contumacia, habbiamo, di volontà di Monsignor Revendissimo et Illustrissimo Legato, affixo uno editto assai grave del quale mando una copia a Vostra Signoria Reverendissima, che farà per avventura tale effetto che non bisognerà usare altri rimedij. Ma quando fosse altramente, et che questi feudatarij et censuarij perseverassino nella loro contumacia, *etiam* passato il termine assegnato loro in detto Editto, parendomi in questo caso che possa nascere qualche fastidio, mi è parso avisarne Vostra Signoria Reverendissima et supplicarla che si degni, parendole, fare scrivere quello che piace a Sua B.ne che si faccia, et se si ha a procedere alla executione delle pene.

Mi fu lasciato anchora la cura della Thesoreria, la quale mi è d'infinito fastidio et briga inestimabile; et perché io non vorrei, oltre la noia che ne ho hora per hora, riportarne anchora carico appresso Sua Beatitudine et Vostra Signoria Reverendissima, le dico che i debiti da pagarsi hora sono più di xxx mila scudi, senza quelli che Monsignor

Thesoriero ha levati di lista et provisti o prorogati, et per pagarli non mi è dato assegnamento, se non le Decime novamente imposte sopra lo Stato ecclesiastico, delle quali io trovo difficilmente da far partito, non havendo sicurtà che contenti i mercanti et non essendo anchora riscosse le imposte innanti a queste. Anzi, per havere sopra dette Decime appartenenti alla Marca et Urbino 2.500 scudi, è bisognato che io dessi sicurtà di banco che Nostro Signore segnerà il *motu proprio* di detto partito, per detta somma. Le quali Decime, quando pur si trovi da farne partito di tutte, arriveranno con fatica a XI mila scudi, perché ne sono smembrate le Congregationi, cui io non posso pagare, non havendo denari.

Non scrivo questo per caricar Monsignor Thesoriero; che son certo che 'l povero Signor fa quanto può, et la difficultà nasce dalla cosa et non dalle persone, a mio iudicio, ma lo scrivo per iscarico mio: ché, se nascesse querela alcuna, ho voluto che Vostra Signoria Reverendissima sia informata, non solo perché mi possa difendere, com'io confido che farà quando accaggia, per sua benignità, ma anchora acciocché essa medesima Signoria Vostra rimanga sodisfatta: il iudicio del quale mi è et sarà sempre di somma reverentia et di somma stima. Et a quella humilmente bacio le mani, supplicando Nostro Signore Dio che felicissima la conservi.

Da Roma alli XIX di Maggio MDXLIJ.

Di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima Deditissimo
Giovanni Della Casa

APPENDICE II

Lettere cifrate

Si riporta qui di seguito la trascrizione dei messaggi cifrati contenuti nel volume con la relativa decodifica autografa di Della Casa (lettera n° 29, allegato; e lettera n° 69, allegato 1).

Nel ms. Vat. Lat. 14.829, all'interno del fascicolo di lettere cifrate scambiate tra Della Casa e la corte romana,¹ si conserva, a c. 167r,² anche la cifra (almeno, una delle cifre usate durante la corrispondenza), che è la chiave di lettura dei messaggi cifrati inviati da Roma e contrassegnati dal segno «/». La cifra è la seguente:

A, b = 9	e, c = 4	i, d = 7	o, f = 3	u, l = 5	n, g = 2	m, p = 8
r, t = 6	s, z, & = 0	nulle = 1 ³				
qua = 02	que = 28	qui = 52				
che = '7 ⁴	chi = '3	non = '8				

Con la precisazione che:

Scrivasi congiunto senza servar[e] l'ortografia nelle aspirate & nelle doppie | et la nulla si ponga al fine delle parole 3 o 4 volte per verso abbre-|viando tra la nulla li nomi consueti, exempli gratia V. S. Rev.^{ma} S. S^{ta} etc.

¹ Cfr. Introduzione, p. 14; e Nota al testo, p. 42.

² Si tratta anche in questo caso di un bifolio che riporta segni di piegatura (probabilmente per la solita conservazione nei cassettoni dello scrittoio) e sul *verso* di c. 168, che fungeva da coperta, nello specchio di scrittura del foglio piegato, in verticale, «Cifera a parte | Con il Car[dina]le Farnese & | L'Arc[ivesco]vo di Benevento | Nuntio a Venetia».

³ Potrebbe anche trattarsi di un «|» e nei messaggi pare in molti casi inserito in un secondo momento all'interno del testo cifrato, anche se non è facile distinguere quando dal cifratore e quando dal decifratore (forse per agevolare la lettura). Nella trascrizione si è utilizzato il numero arabo «1» per evitare confusione con il segno che identifica l'a capo.

⁴ Il punto, qui come nei casi successivi, nella cifra è sovrascritto.

E ancora che:

Scrivendosi con questa per differenza dell'altra [*scil.* cifra] si faccia in capo del foglio questo segno /

Di quasi tutte le lettere cifrate inviate da Roma al nunzio, e raccolte nel fascicolo, si conserva, per altro, la decodifica distesa autografa di Della Casa, che ci permette una ricostruzione sicura del contenuto del messaggio. Dei messaggi cifrati pubblicati in questo volume riportiamo qui di seguito il testo in cifra e la decodifica autografa di Della Casa in trascrizione semidiplomatica.

Lettera n° 29, allegato

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese con decodifica autografa di Giovanni Della Casa
(Vat. Lat. 14.829, cc. 190-191)

[190r] /⁵

77020747264031'77507217327742394464963177396446474649<1>5432072573<1>7477
447'728069<1>

406964<1>33047<1>286967491<1>526696963<1>84616364<1>9640479<1>95907223679<1>
238729273750721754<1>987389

764<1>0175<1>8967047451<1>59063<1>438<1>4432047<1>15301<1>0751<1>15301<1>0751<1>
5479<1>77<1>726427464<1>720254<1>8373<1>128069<1>4309<1>079<1>

0696<1>863830691<1>0<1>7787269<1>79732774230<1>90254<1>4346<1>34325795667896
674335967<1>1'7598366984

2466964<1>1072454263'72806396377173277423<1>570792<1>353<1>247389277<1>17987
989664<1>8320721<1>

832554<1>1846'7257424098469<1>7964<1>025'743263

Id[em] A[lessandro]

[191r] <A parte>⁶

>dek

di qua si >intende< è inteso che il S[i]g[nor] D[on] diego >> a cercato di fare | cre-
dere al consiglio de dieci che >hav< >^g^< questa estate fose in pra-|tica >< un tratato
per tore brescia ala Signoria nominando il S[ignor] Duca mio padre et >il patr d<

⁵ Il segno ci conferma che questo messaggio, come il successivo, si deve decifrare con la cifra che abbiamo a c. 167r.

⁶ La carta è rifilata nel bordo superiore e si legge poco.

>...< ^il marche[se] del^ vasto come consei. V[ostra] S[ignoria] si veda di in-|tendere in quale modo questa cosa sia stata proposta. et dipinta | da D[on] Diego. et a quale efeto con li altri particolari che la potrà | penetrare et i[n] evento che questo ato di D[on] Diego li sia novo ne doma[n]di | da mia parte mons[igno]r monluc. perché gli>ne saprà dare<^ene^ | saperà dare qualche conto.

[191v] Con letter[e] de vi | di x[m]bre 1544

Lettera n° 65, allegato 1

Messaggio in cifra di Alessandro Farnese con decodifica autografa di Giovanni Della Casa
(Vat. Lat. 14829, c. 187r)

[187r] /
05909215742<1>495466769779325343'759072236791986403<1>025'70508463<1>74599
27969<1>74549677295><1>4<1>230663953<1>
7884610<1>74541496404'796744563<1>952752246053175'769553569<1>836679<1>3968
420964<1>92870722367025
4309'7'89703224679695'77954926353<1>63<1>043228069<1>04697749876927<1>03360
414329566486967'777
86724787446'32377432669840964<1>28069<1>2453079<1>192436'7846<1>43263<1>7705
994961<1>0967944663<1>
65693536777863830763<1>8778423<1>954273<1>5343<1>8437463779325343<1>7407746
9'75907215301507
775724267977842466964<1>57583670<1>1078969572579'7404273244309954529459'8
5399793736963<1>
2790046763<1>049424<1>6474'759'889249<1>74533376730531<1>0430792435301072174
54<1>06964<1>9546676
9771726427464<1>5486967'71'728570722367<1>6422323<1>0432537884696364<1>043
29566786724787
9'753010721745496427461<1>4323227727506679<1>7228067<1>64887<1>890784

Con lettere de 6 di Giugno 1545

Sua S[antità]⁷ >vide< viene avertita di >bono< bon loco che | la Sig[no]ria a preso qual-
che suspeto de la andata del | Cardinale nostro a lo' Imper[atore] et de le carelze che

⁷ Da intendersi «Sua S[antità]», come dimostra il messaggio cifrato: «059092|» > «Sua San».

ha riceuto al giunger suo. il che tal | volta potria far pensare ^a que^ Signori qualcosa | che non bisognaria, tal che >daria< dal canto | loro con questa sera⁸ di >campi< capitani et forusc[iti] con | altre pratiche di principi cerchino di contrape-lsare questa gelosia anchor che per conto di Sua | Beat[itudine] saria certo tuta⁹ fuori di proposito non di | meno havendo>...>^lo^ come ho detto di bon loco delsidera che la S[ignoria] V[ostra] usi diligenza di penetrare | li humori et si >pen< meraviglia che essendone cosa | alcuna ella¹⁰ non l'abbia odorata già et >sentito se bene<| scritto se bene crede che la non manca de l'ofitio suo. et così anco | V[ostra] S[ignoria] deve stare avertita di intendere le pratiche che quel | Signori tengono et con l'imperatore et con altri principi | a che V[ostra] S[ignoria] deve attendere con ogni industria in questi tempi | masime.

Ven[eti]a¹¹

>che D[on] diego fu in | collegio<¹²

⁸ La lettura è incerta; la soluzione «sera» sembra l'unica plausibile in base alla verifica sul messaggio cifrato («0469»), ma il senso risulta piuttosto oscuro. Anche Della Casa, del resto, nella decodifica pare incerto: intanto tralascia un «&» dopo «loro» e non è chiaro se separi in modo diverso «que» e «stasera». Il senso però generale del messaggio non è compromesso.

⁹ Probabilmente da leggersi “tutta”, visto che la cifra prevede lo scempiamento delle doppie.

¹⁰ In realtà, nella distesa di Della Casa sembra più «essa», ma nel messaggio cifrato è senza dubbio «ela» («459»).

¹¹ L'indicazione a fondo pagina è quella presente in tutte le lettere inviate a Venezia, perché si potesse riconoscere il luogo di arrivo della lettera.

¹² Non è chiaro a cosa si debba collegare questo frammento cancellato.

APPENDICE III

Si riporta qui di seguito in trascrizione semidiplomatica il duplicato della lettera di Alessandro Farnese al nunzio del 10 gennaio 1545 (lettera n° 36), inviato in allegato alla lettera del 13 gennaio 1545 (lettera n° 37). Il testo del duplicato, che riporta anche la firma del mittente, al di là di qualche oscillazione grafica e leggerissime varianti (di cui si dà conto in nota), ricalca precisamente quello della lettera n° 36.

Duplicato della lettera del 10 gennaio 1545

(Vat. Lat. 14.831, cc. 61-62)

[61r] Dup[lica]to di x di | Gennaro|

Molto Rever[endo] Mons[igno]re ^[1] Scritti per il Corriere passato, qual fosse in generak¹ | la mente di S[ua] S[anti]tà, circa le cause che pendono di presente intra V[ostra] S[ignoria] et li | avvocadori, per conto della jurisdittione ecc[lesiasti]ca, rimettendomi a significarle | più distintamente il medesimo, poi che S[ua] S[anti]tà havesse parlato con l'Imb[asciato]re. | Il che non possette farsi se non hiersera, non essendo l'Imb[asciato]re venuto prima per l'laudientia. ^[2] L'ordine del ragionamento quanto alle cause sop[rad]ette, cominciò | da quella delli allumi, della quale lo Imb[asciato]re stesso parlò prima di com-|missione della Signoria, et in questo si sforzò di giustificare la permission | che si faceva in Venetia, alli altri che alla Camera, di portare allumi, | allegando diverse ragioni, le quali però tutte si risolvevano ad un fine | di levare via il privilegio della Camera, o come concesso per causa che | più non duri, o come non osservato et[iam] per altri tempi. ^[3] Al che fu | replicato da S[ua] S[anti]tà, che il privilegio della Camera era legittimo, et fon-|dato, et[iam] per causa publica, come particolarmente si trovarrebbe, quando |

¹ La carta è stata rifulata e non si legge l'ultima lettera.

si havesse a venire a queste, ma che non poteva già non parerli molto | strano, che si cercasse nel pontificato di S[ua] B[eatitudine] da quella Sig[no]ria quello | che non si era fatto ad alcuno de' suoi predecessori, con poco corrispondentia | della particolare affettione che ella haveva portato, et mostrato sempre | et con l'animo, et con li affetti a quella Rep[ubli]ca. ^[4] Et che, se pure la Sig[no]ria | voleva revocare in dubio il privilegio sop[rade]tto della Cam[er]a osservato tanto | tempo da tutti li altri principi, non doveva cominciare dalla esecuzione, | et impedire di fatto la Camera nella possessione sua. Il che ne seguiva | di necessità, permettendosi alli altri quel che appartiene a lei sola, la quale, ^[61v] quando gli fosse domandato, renderebbe conto più particolare del fon-damento, et iustitia del suo privilegio. ^[5] Ho voluto scrivere questi particolarj | a V[ostra] S[ignoria] per informatione di quanto è passato di qua, et non perché io non | sappia che ella per se medesima è informatissima di tutto, come membro | della Camera, et che dove occorrerà disputare questi meriti la potrà farlo | da sé meglio di alcuno altro. ^[6] Ma per tornare all'Imb[asciato]re, la somma fu | che S[ua] S[anti]tà gli chiarì che ella faceva stima grande di questa causa delli | allumi, come la qualità di essa richiedeva, et per l'effetto, et per la de-lmostrazione, et che non potrebbe dissimulare che non gli fosse per premere | molto, quando in questa causa le cose di costà pigliassero altro verso | di quello che si conveniva alla iustitia. JI che tutto fu bene inteso dallo | Imb[asciato]re con promissione di scriverne in bona forma.

^[7] Da questa causa delli allumi S[ua] S[anti]tà, seguitando il suo risentimento | della poca corrispondentia che li pareva trovare in quella Sig[no]ria, poi che | in cambio di rimediare le cose mal fatte in preiuditio di questa S[anta] Sede | se ne aggiugnevano ogni dì delle altre, entrò a parlare della causa | del Civenna, dell'Her-molao, et de' Borgognoni, concludendo allo | Imb[asciato]re, che ella non era per tollerare, per quanto sarà in lei, che la liber-tà ecc[lesiastica] fosse trattata di questa maniera, tanto, che io non dubito, | che l'Imb[asciato]re non sia per chiarire bene con lo scrivere di costà, come S[ua] S[anti]tà | l'intenda. JI che V[ostra] S[ignoria] potrà meglio vedere per li effetti.

^[8] Quanto alle 3 Cause sopradette, che toccano la libertà Ecclesiastica,² | non parendo allo Imb[asciato]re essersi soddisfatto a suo modo per la brevità ^[62r] del tempo in replicare le ragioni delli avocadori, et della S[igno]ria, si è rimesso | a parlarne un'altra volta, non lasciando però di scrivere con questo spaccio | quanto S[ua] B[eatitudine] li ha imposto, Nel che è stato avvertito, che tanto più non | debbe perdere tempo in farlo, quanto il termine di un mese, che fu as-lsegnato al Civenna, era in su la fine, acciò che, se pure voleva satisfarsi | meglio nel parlare di qua, scrivesse in modo che il termine fosse prorogato. |

² Che toccano la libertà ecclesiastica] *manca nella lettera n° 36.*

^[9] V[ostra] S[ignoria] può comprendere da se stessa per le cose dette di sopra, che a S[ua] S[anti]tà non | solo non pare che ella habbia passato il segno in mostrarsi viva et ar-ldente in difendere la iurisdittione ecc[lesiasti]ca, ma che la mente sua è che V[ostra] S[ignoria] | accresca più tosto che diminuisca il risentirsi et riscaldarsi, et che ella non | pretermetta di servirsi in qualunque modo, pure che con iustitia, dell'auto-lrità sua, et[iam] contro li avvocadori stessi, quando le paia di havere satisfatto alle altre diligentie più moderate, et che le non sieno state bas-|tanti, perché come di sopra ho detto S[ua] S[anti]tà è resoluta di non tollerare | cosa che non convenga all'offitio suo et dignità di questa sede.|

^[10] Per dare tanto più aiuto a V[ostra] S[ignoria], et per espressione maggiore dell'animo di | S[ua] S[anti]tà, si è ordinato un breve alla Signoria sopra tutte le sop[rad]e]tte cause, il quale, | perché non si è risoluto se non hoggi, non si potrà mandare con questo spaccio, | ma non mancherà col primo. Del che mi è parso dare notitia a V[ostra] S[ignoria], accioché | ella veda tanto più che la cosa preme a S[ua] S[anti]tà, et non perché ella in questo mezo | habbia a ritardare le sue diligentie.|

^[11] V[ostra] S[ignoria] ha fatto bene ad avvisare quel tanto che li è venuto a notitia del | Vescovo di Capodistria, et a procurare di essere meglio avvisata de' portam[en]ti | suoi, accioché si possa più sicuramente pensare di rimediarsi, quando così | si trovi essere di bisogno.|

[62v] ^[12] Ho fatto con S[ua] S[anti]tà l'officio caldamente per Mons[ignor] di Torcelli, et mi è | parso trovare S[ua] S[anti]tà molto bene animata per la bona inclinatione, quale | ha sempre havuto inverso m[esser] Marco suo padre, et tutta la sua famiglia,³ | tanto che io sto con bona speranza che 'l debbia essere compiaciuto, non | ostante che di già le cose fossero quasi che ferme per altri. JI che ha | fatto la impresa più difficile.|

^[13] A N[ostro] S[igno]re viene fatto intendere da più bande,⁴ che la Contessa di Guastalla | lassando il suo novo mon[aste]rio levato⁵ già a Milano, va per le città | dogmatizando non senza scrupolo, et scandalo della religione, et che | facilmente⁶ a questa hora ella debbe ritrovarsi⁷ costì, seguendo tale | istituto. ^[14] Onde S[ua] S[anti]tà ha voluto⁸ che, essendo detta Contessa in Venetia, | V[ostra] S[ignoria] sia avvertita a tenere con lei modo et desterità di persuaderla | et admonirla a non volere come donna seguitare questa strada, et | circuire le città, et paesi, per li rispetti,

³ la sua famiglia] la casa sua.

⁴ A N[ostro] S[igno]re viene fatto intendere da piu bande che...] Nostro Signore intende che...

⁵ levato] fatto.

⁶ Facilmente] *manca nella lettera n° 36.*

⁷ ella debbe] la si deve ritrovare.

⁸ ha voluto] ha commesso.

che V[ostra] S[ignoria] conosce per se | stessa degni di allegarle in questo proposito, et avisare⁹ quello che | opererà simile suo officio. ^[15] Et in caso che la non sia in Venetia,¹⁰ V[ostra] S[ignoria] | potrà per qualche mezo, che li occorresse ingegnarsi di intendere et | dove la si ritrovi et della vita che la va tenendo in questa materia | di dogmatizare¹¹ etc. et scriverne. Né mi occorrendo dirli altro per| questa, a V[ostra] S[ignoria] mi offero et racc[oman]do. Da Roma alli x di Gennaro | del 45. |

Come fr[at]ello Il Car[dinale] Farnese

⁹ et avisare quello che opererà simile suo officio] avisando di qua quello che un tale officio le parerà che operi.

¹⁰ Et in caso che la non sia in Venetia] Et non essendo costì.

¹¹ dogmatizare] insegnare.

INDICE DEI NOMI

a cura di Luca Mondelli

- Accolti, Benedetto 209n, 315n
Adriano VI (Adriano Florisz), papa 102n, 136n
Adrien d'Aspremont 308
Adversi, Aldo 198n
agente del Vescovo di Famagosta 153
Affò, Ireneo 167n
Agnese d'Assia 403
Agostino da Treviso 321n
Alamanni, Luigi 353n
Albani, Giovan Gerolamo 111, 159, 160, 171, 173
Alberghetti, Giuseppe 210n
Alberigo, Giuseppe 72n, 262n, 264n
Alberto VII, duca di Meclemburgo-Güstrow 403
Alberto de Casaus 373n
Aleandri Barletta, Edvige 67n
Aleandro, Girolamo 107n, 112, 201n
Aleni (o Alenio), Paolo 178, 179
Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto 121, 413
Al Kalak, Matteo 129n
Aloise Salviani da Castello, messer 252
Alonso de Idiaquez 77
Altieri, Baldassarre 268n, 352-354, 359-362, 364, 366, 367, 370, 373, 378, 382-384, 386, 388, 390
Álvarez de Toledo, Juan, vescovo di Burgos 314n
Álvarez de Toledo, Pedro, viceré del Regno di Napoli 66, 68, 107n

Sono indicizzati tutti i nomi degli autori e dei personaggi storici (ad eccezione di Giovanni Della Casa e del cardinale Alessandro Farnese), nell'ordine cognome-nome, nome-dinastia, o nome-toponimo. Vengono incluse anche le occorrenze dei personaggi menzionati tramite il solo titolo, considerando le molteplici varianti (es. «Sua Signoria», «Vescovo di Capodistria/Capo d'Istria», «frate», etc.). Nel caso in cui sia di norma il titolo a identificare un personaggio nella corrispondenza, questo segue il nome dello stesso, dopo la virgola, nella forma normalizzata. Tra parentesi tonde si dà conto delle principali oscillazioni grafiche: es. «Civenna (o Cevenna), Ottaviano»; le principali forme alternative sono indicizzate autonomamente (es. «Turco»; «Maestà Cesarea»; «Re Cristianissimo») con il rimando alla voce principale. Allo stesso modo, per tutti i personaggi che hanno ricoperto il ruolo di papa, si rimanda ai nomi da pontefici. Sono in carattere corsivo tutte le voci non normalizzate, ma date secondo il testo, relative a personalità di difficile identificazione. Sono infine evidenziate in corsivo le pagine dove si può reperire un breve profilo biografico del personaggio citato nella corrispondenza.

- Amanio, Valerio 275n
 Amati, Antonietta 314n
 Amboise (d'), Georges 270
 Ancel, René 18n
 Andelot (d'), Jean 218n
 Andreassi, Giorgio 79n, 207n, 340n
 Andretta, Elisa 157n
 Andretta, Stefano 19n, 172n
 Anguissola, famiglia 235n
 Anguissola, Giovanni 25n, 205n
 Anna d'Asburgo 64n, 75n, 226n
 Annebault (d'), Claude, ammiraglio di Francia 64, 65, 77, 88, 124, 215, 250, 265, 266n, 340, 352n
 Annebault (d'), Jacques 124
 Arcangeli, Letizia 327n
 Arcella, Fabio 50n, 86n
 Arcelli, Federico 343n
 Archilegi, Angelo 56n
arciprete di Napoli di Romania (Nàuplia) 119, 120
 Ardinghelli, Niccolò 19n, 95n, 98n, 124, 125n, 126n, 201n, 371n
 Ardizio, Pietro Paolo 58, 59
 Aretino, Pietro 52n, 73n, 91n, 191n, 279n
 Armagnac (d'), Georges 124, 233, 285
 Arpino, Eliseo Teodino 70n
 Arrighi, Vanna 185n
 Asburgo, dinastia 61n, 70n
 Ascher, Yoni 334n
 Aubespine (de l'), Claude 64
 Austriaco, Girolamo (detto "il Correggio") 55, 57, 58, 34
 Ávalos (de), Gaspar de la Cueva 124, 205n
 Averoldi, Bartolomeo 334n
 Averoldi, Mario 334, 343, 358, 365n
 Avogadro, Luigi 225n
- Babbi, Francesco 314n, 315
 Bacon, Francis 340n
 Badia, Tommaso 72
 Baglioni, Malatesta 129n
 Baglioni, Rodolfo 25n, 191, 192
 Barbarisi, Gennaro 8, 10n, 49n
- Barbarossa, Khayr al-Din 300n
 Barbieri, Edoardo 306n
 Barozzi, Nicolò 191n
 Bartolomeo della Mirandola *vd.* Mirandola (della), Bartolomeo
 Barzani, Antonella 166n
 Battaglia, Salvatore 44
 Bayard, Gilbert 64, 77, 250, 265, 266n
 Beccadelli, Ludovico 52n, 59n, 67n, 87n, 89n, 91n, 104n, 118, 169n, 206n
 Becci, Ludovico 52
 Becker, Rotraud 192n
 Bellagis (segretario del cardinale Otto von Truchsess) 181n
 Bellinazzi, Anna 335n
 Bembo, Pietro 7, 66n, 68n, 83n, 84n, 85, 86n, 95n, 116n, 125n, 127n, 129n, 158n, 234n, 257n, 268n, 274n
 Benedetti (de), Alvisè 107n, 108
 Bentivogli, Cornelio 300n
 Benzoni, Gino 68n, 73n, 321n, 337n, 354n, 368n
 Berchet, Guglielmo 191n
 Bernabei, Ettore 16, 23n, 43, 51n, 52n, 53n, 56n, 405, 407, 408
 Bernardi, famiglia 247n
 Bernardi, Maffeo 185n
 Bernardi, Nicolò 247
 Bernardi della Mirandola, Antonio 60n
Bernardino, fra' 301
 Bernardo, Francesco 83n, 351, 362, 368, 383
 Bernardo di San Bonifacio 197, 205
 Berra, Claudia 9, 10n, 11, 12n, 17n, 21n, 43, 49n, 54n, 60n, 257n, 275, 288n, 299n, 396n
 Bertano, Pietro 99n
 Bertoni Argentini, Luisa 126n, 191n, 261n
 Bevilacqua, Cornelia 235n
 Bianchetti, Giovanni 11, 12n, 22, 72n, 86n, 95n, 201, 206, 288n, 308n, 365, 366
 Bianchi, Paola 197n
 Bibieni, Ludovica 65n

- Bochetel, Guillaume 64n, 65n
 Bochetel, Maria 64n
 Boldù, Antonio 274n
 Boldù, Gabriele 274, 275
 Bollani, Domenico 178n
 Bon, Filippo 153, 154
 Bonamico, Lazzaro 86n
 Boncompagni, Ugo *vd.* Gregorio XIII, papa
 Bonfio (o Bonfiglio), Daniele 123
 Bonomo, Pietro, vescovo di Trieste 268
 Borgia, Cesare 210n
 Borgia, Lucrezia 353n
 Bornato (o Bornati), Annibale 249n, 276, 279, 280, 290
 Borri, Girolamo 301n
 Borromeo, Agostino 125n
 Borsa, Paolo 10n, 43, 49n, 60n
 Bortolotti, Luca 68n, 321n, 337n
 Boselli, Antonio 16n
 Brandi, Karl 20n, 43, 64n, 107n, 157n, 172n, 247n, 398n, 399n
 Brandon, Charles 88n
 Brodie, Robert Henry 205n
 Brucioli, Antonio 158n
 Brunelli, Giampiero 25n, 61n, 65n, 70n, 72n, 104n, 109n, 158n, 219n, 221n, 226n
 Bruscoli, Francesco Guido 122n
 Bua, Curio 185n
 Buccella, famiglia 166n
 Buccella, Gerolamo 165, 166n, 167
 Buccella, Niccolò 165n
 Buccello, Giovanni Maria 287n
 Buonanno, Ivan 243n
 Buonarroti, Michelangelo 61n
 Burzio, Tiberio 252n
 Buschbell, Gottfried 16, 342n
 Busdraghi, Gherardo 261, 274n, 282, 284n, 286, 287n, 291n, 293, 294, 312, 341, 367, 380n
 Busolini, Dario 74n
 Byatt, Lucinda (Lucy) 79n, 144n, 353n
 Byzantius, Lucas, vescovo di Cattaro 340
 Caccamo, Domenico 166n
 Callegaris (de'), Bartolomeo 150n, 152, 154
 Calonaci, Stefano 58n
 Calvi (de), Giovanni Matteo 343, 344, 357n
 Camerlengo *vd.* Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio
Camilla 71n, 72
 Campana, Andrea 9n
 Campana, Lorenzo 9, 10, 16n, 18n, 43, 49n, 50-52n, 55, 56n, 60n, 63n, 71, 76n, 82, 84n, 93n, 94, 95n, 96, 97n, 99n, 110, 112, 114-116n, 121, 122n, 133, 135n, 137n, 139, 140n, 145, 147, 152, 153n, 155, 160, 163, 164, 170, 171, 176, 177n, 179, 180n, 183, 185n, 186, 193, 195n, 197, 198, 201, 202, 207n, 213, 214n, 217, 219n, 231n, 241, 243n, 245n, 255n, 258, 271, 272n, 273, 274n, 284, 286, 287n, 291, 292n, 294, 295n, 303, 305, 306n, 310, 311n, 312, 313n, 316n, 318, 319n, 321n, 322n, 324, 325n, 326, 327n, 328n, 329, 330n, 334n, 336, 337n, 338n, 341, 342n, 343n, 344n, 346, 348n, 349, 350n, 353n, 356, 357n, 358n, 359, 362, 364n, 366, 367n, 376, 379n, 380, 383n, 384n, 385n, 388, 389, 393n, 394, 397, 398n
 Campeggi, Lorenzo, cardinale 123n, 269n
 Campeggi, Tommaso, vescovo di Feltre 263n, 269
 Canale, Giovanni Battista 334, 343, 358, 365n, 380
 Cantagalli, Roberto 315n
 Cantimori, Delio 352n
 Capodiferro, Girolamo 63n, 98n, 99n, 124, 125n, 126n
 Cappelletti, Giuseppe 274n
 Capponi, famiglia 58n
 Capponi, Giovanni 58n
 Capra, Daniela 106n
 Carafa, Gian Pietro *vd.* Paolo IV, papa

- Carlo II di Orléans 24, 64n, 75, 88n, 108n, 109n, 194n, 226, 228, 248n, 250n, 252n, 266n, 289n, 300n
- Carlo II di Savoia, duca 129n, 338n, 339
- Carlo V d'Asburgo, imperatore 19, 20n, 21, 23, 24, 25n, 61n, 64, 65n, 66, 67, 69n, 73n, 75, 76n, 77, 78, 85n, 88n, 91n, 98, 99n, 100, 102n, 104n, 107, 108n, 109n, 110, 115, 124, 125n, 126n, 129n, 135n, 144n, 147n, 150n, 157, 158n, 159n, 172, 173, 174n, 176, 181-183n, 184, 185, 190, 192, 193-195n, 196, 197, 199, 200n, 202, 205n, 211n, 214n, 218n, 220n, 221n, 224n, 228n, 230n, 232n, 235n, 236n, 238n, 240n, 241n, 242, 245, 246n, 247n, 250, 251-253n, 254, 256n, 265, 266, 270, 281, 282, 288, 289, 296, 300, 314n, 322n, 339, 340, 345n, 346, 348, 351, 354, 361, 365n, 368, 369n, 371n, 377-379, 388, 391, 393n, 394, 395, 398-401, 403, 413
- Carlo (Carolus), vescovo di Corone 269
- Carlo di Borbone, cardinale di Vendôme 82n
- Carlo di Guisa (detto "cardinale di Lorena") 108n
- Carminati, Clizia 9n, 11n, 44
- Carnesecchi, Pietro 107-109, 151n, 301n, 302n, 306n, 321n
- Caro, Annibal 17, 49n
- Carrai, Stefano 10n, 60n
- Carrara, Eliana 16, 44, 58, 59n
- Casadei, Alfredo 216n
- Casali, Gregorio 301n
- Casotti, Giovan Battista 55n, 56n
- Castellari (della Barba), Bernardino 221n, 229n
- Castelli, Gabriele 83n
- Caterina d'Aragona 158n, 182n
- Caterina di Brunswick 403
- Catto, Michela 166n
- Cauco (o Coco, o Cocco), Giacomo (o Iacopo), vescovo di Corfù 263, 267, 321n
- Cavalcanti, Bartolomeo 99n, 353n
- Cavalli, Ambrogio (da Milano), frate 24, 113, 114, 146, 149n, 152, 154, 156, 157n, 160, 162-164, 171, 173, 190, 268n, 343n
- Cavalli, Marino 353n
- Cecchi, Dario 198n
- Cellini, Benvenuto 183n
- Centani (o Zanthani, o Zantani), Andrea, vescovo di Limassol 113n, 157n, 171n, 268
- Centani (o Zanthani, o Zantani), Vincenzo 225
- Ceresa, Massimo 67n, 116n
- Cerioni, Battista 136n
- Cervini, Marcello *vd.* Marcello II, papa
- Cervini, Ricciardo 103n, 104n
- Cesare II "il Magnifico" 224n
- Cesarini, Alessandro 263n
- Cesarini, Ascanio 263, 267
- Cesati, Alessandro (detto "il Greco", o "il Grechetto") 244
- Cesi, Federico, cardinale 124, 125n, 274, 282, 283, 287, 289, 291, 293, 294
- Cesi, Paolo Emilio, cardinale 125n
- Cestaro, Antonio 80n
- Chabod, Federico 20n, 43
- Chapuys, Eustace 351n
- Cherubino*, scomunicato 56n, 408
- Chioldo, Domenico 50n
- Ciaralli, Antonio 10n, 54n
- Cicala, Vincenzo 167n
- Cigala, Giovanni 225n
- Civenna (o Cevenna), Ottaviano 94, 95n, 96, 97, 100, 103, 105n, 110, 115, 117, 130-132, 134, 138n, 139-141, 146-148, 150n, 153n, 159, 160, 164, 166, 170, 188n, 207n, 416
- Claudio di Lorena, duca d'Aumale 108n
- Clemente VII, papa 25n, 56n, 66n, 69n, 70n, 72n, 76, 77, 83n, 102n, 104n, 107n, 125n, 129n, 136n, 140n, 143n, 147n, 161n, 170, 174n, 175n, 182n, 300n, 301n
- Cles, Bernardo 182n

- Clovio, Giulio 71n, 72
 Codronchi, famiglia 210
 Codronchi, Niccolò 210n
 Colonna, Ascanio 25n, 107, 108, 109, 114n, 157n
 Colonna, Fabrizio 107n, 108, 114n, 157n, 172n
 Colonna, famiglia 107n
 Colonna, Vittoria 107n
 Comelli, Michele 49n, 60n, 84n, 95n, 105n, 115n, 132n, 134n, 140n, 146, 193, 196, 288n, 341n, 396n
 Contarini, Alessandro 225n, 251n, 331, 332n
 Contarini, Gasparo, cardinale 69n, 129n, 135n, 158n, 264n
 Contarini, Giulio, vescovo di Cividale 264, 267
 Contarini, Nicolò 74n
 Contarini, Tommaso 246, 247
 Contarini, Vincenzo 83n
 Conversini, Benedetto 209, 210, 211, 213, 214, 216
 Cordes, famiglia 383
 Cordibella, Giovanna 306n
 Corner, Alvise 161n, 267n
 Corner, Andrea, arcivescovo di Spalato 264
 Corner, Andrea, vescovo di Brescia, cardinale 90, 91, 104, 106n, 107, 178n, 181n, 268n, 345, 365
 Corner, famiglia 90n, 91n, 161n
 Corner, Francesco, cardinale 91n
 Corner, Giacomo 90n, 91n
 Corner, Giorgio 91n, 264, 267
 Corner, Marco, cardinale e vescovo di Padova 91n
 Corner, Marco, arcivescovo di Spalato 70n, 264, 267
 Correggio (il) *vd.* Austriaco, Girolamo (detto "il Correggio")
 Corsaro, Antonio 49n
 Corvino, Alessandro 93, 239, 248, 249, 372, 373, 381, 395, 396n
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze 7, 21, 52n, 53, 56n, 57n, 58, 59, 61n, 108n, 127n, 143n, 184n, 191n, 195n, 240, 298n, 300n, 302, 306n, 313-315, 317, 322, 323, 335n, 393n, 407, 409
 Cozzi, Gaetano 20n, 98n
 Cremaschi, Giovanni 111n
 Crescenzi, Marcello 125n, 126n, 288n, 307n, 371
 Crispi, Tiberio, cardinale 124, 126n, 189n
 Crispi, Vincenzo 126n
 Cristoforo I, duca di Württemberg 135n
 Cristoforo da Padova 111-113
 Cromwell, Thomas 301n
 Cueva y Toledo (de la), Bartolomé, cardinale 124
 Curione, Celio Secondo 306n
 Dal Borgo, Michela 201n, 243n, 245n
 Dalla Borsa, Luca 206-208, 212, 213, 247, 256, 257
 Dall'Aglio, Stefano 240n, 393n
 Dall'Armi, Gaspero 184n, 208, 346
 Dall'Armi, Ludovico 24, 159n, 184n, 185n, 186, 187, 190, 191-193, 196, 197, 198n, 200, 201n, 202, 205n, 207, 212n, 224, 225n, 247, 266, 298n, 300, 304n, 308n, 311, 318, 319, 322n, 328, 330, 331, 338, 339n, 346, 351, 392
 Dall'Olio, Guido 301n
 Da Mosto, Andrea 101n, 170n, 224n, 250n, 324n, 388n
 Dandini, Girolamo 19n, 63n, 83n, 98, 99n, 100, 110, 236, 237, 243, 281-284, 288, 289, 292, 293, 296, 297, 308n
 Daniello, Bernardino 91n
 Da Ponte, Niccolò 188n, 288n
 Da Pozzo (o Puteolano), Vittore 274n, 282, 284n, 286, 287n, 291n, 293, 294, 330n, 338, 345n, 348n, 350, 359, 367
 Da Silva, Miguel 195n, 198, 199, 207, 214, 288n
 Davenport, Frances Gardiner 64n, 77n
 De Caro, Gaspare 121n

- De Caro Balbi, Silvana 244n
 De Crescenzo Salvatore 405
 De Cupis, Gian Domenico, vescovo di Trani 70n, 87n, 89n, 101, 102n, 103, 224, 238, 239, 371
 De Cupis, Paolo 102n
 Del Caccia, Alessandro 314n, 315
 Del Col, Andrea 20n
 Delft (van der), François 351
 Della Casa, Dianora 396
 Della Casa, Flaminio 17
 Della Casa, Francesco 54n
 Della Croce, Bernardino, tesoriere pontificio 60n, 229, 410
 Della Moneda, Giovanni 185n
 Della Rovere, Felicia 101n
 Della Rovere, Francesco Maria 201n, 205n, 368
 Della Rovere, Giuliano *vd.* Giulio II, papa
 Della Rovere, Giulio Feltrio 73n, 321n
 Della Rovere, Guidobaldo *vd.* Guidobaldo II Della Rovere, duca di Urbino
 Della Torre, Michele 11, 12n, 99n, 138n, 387n
 Della Torre, Niccolò 354n
 Della Volta, Gabriele 80n, 113n
 Della Volta, Marcantonio 13n, 299, 326
 Delminio, Giulio Camillo 182n
 Del Monte, Antonio 157n
 Del Monte, Giovanni Maria Ciocchi *vd.* Giulio III, papa
 Del Torre, Giuseppe 20n, 177n, 193n
 Derosas, Renzo 247n, 264n
 De Vivo, Filippo 20n
 Diana di Francia 126n, 252n, 353n
 Di Capua, Pietro Antonio, arcivescovo di Otranto 301n
 Díez Fernández, José Ignacio 107n
 Difnico, Giacomo, vescovo di Nona 264, 267
 Dionisotti, Carlo 268n
 Donà (o Donato), Agostino 278n
 Donà (o Donato), Filippo, vescovo di Canea 273n, 278, 279, 284, 285, 294, 295
 Donà (o Donato), Francesco, doge di Venezia 245n, 246, 247, 253, 258-262, 273, 275, 278, 282-284, 290, 294, 299, 301, 305, 307, 308, 325, 327, 332, 335, 337, 342, 344, 345, 350, 354, 355, 360, 361, 363, 370, 377, 378, 379, 382, 384, 386, 389, 390
 Dorez, Léon 156n
 Doria (o D'oria), Ambrogino (o Ambrosino) 66
 Doria, Andrea 65, 66n, 235n, 300n
 Doria, Giannettino 65n
 Doria, Imperiale 65n
 Dovizi (da Bibbiena), Angelo 105n
 Dovizi (da Bibbiena), Bernardo 9, 105n, 107n
 Dovizi (da Bibbiena), Giovanni Battista (detto "abate Bibbiena") 105, 106
 Druffel (von), August 157n
 Dudley, John 340, 351n
 Dufour, Jean 339n
 Durante, Vincenzo 126n
 Duranti, Andrea 125n
 Duranti, Durante 124, 125n
 Duranti, famiglia 125n
 Edoardo VI Tudor 351n
 Egidio da Viterbo 267n
 Elio, Antonio 15, 17, 23, 25, 79, 80, 111, 112, 135n, 203, 249, 254-256, 268n, 320n, 397
 Elio, Giuseppe 79, 80, 111, 203
 Emanuele Filiberto di Savoia 108n
 Enrico di Portogallo, vescovo di Elboren 270
 Enrico II, duca di Brunswick-Wolfenbüttel 247, 266
 Enrico II di Valois, delfino di Francia 75, 83n, 87n, 88n, 92n, 126n, 226n, 252n, 379n
 Enrico V, duca di Brunswick-Wolfenbüttel (detto "il Giovane") 403
 Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra 21, 24, 75, 83n, 88n, 89, 90, 99n, 158n, 159n,

- 182n, 184, 185n, 186, 187, 196n, 197, 205, 225n, 247, 250n, 266n, 285n, 298n, 301n, 302, 309, 318n, 328, 339, 340, 346, 351, 361n, 365n, 368, 369, 377, 382, 391, 392, 400
- Enselmini, Elena 161n
- Enzinas (de), Diego 301n
- Enzinas (de), Francisco 301n
- Eparco, Antonio 104n, 116, 117
- Ermolao, Giacomo 25, 94n, 115-118, 121, 122n, 123, 130-132, 134, 138n, 139, 140, 146n, 150n, 153n, 159n, 162, 164n, 188, 189, 298, 304, 416
- Errault, François 64, 77n
- Este, dinastia 207n, 252n
- Este (d'), Alfonso I 353n
- Este (d'), Ippolito cardinale 82n, 353
- Este (d'), Isabella 109n, 225n
- Este (d'), Nicolò Maria 224n
- Eubel, Konrad 44
- Ezquerria Revilla, Ignacio Javier 315n
- Fabbro, Celso 42n
- Falcetta, Egidio, vescovo di Caorle 70n, 268
- Fanti, Giovanni Agostino 93n
- Fantozzi, Agnese 263n
- Fappani, Antonio 225n
- Fara, Andrea 122n
- Farnese, Alessandro *vd.* Paolo III, papa
- Farnese, Alessandro, figlio di Ottavio 61n, 221, 223, 251, 253
- Farnese, Carlo, figlio di Ottavio 61n, 221, 223, 251, 253
- Farnese, Costanza 24n, 126n, 189, 190
- Farnese, famiglia 7, 15, 18, 25n, 55n, 57n, 61n, 82n, 109n, 125n, 135n, 136n, 138n, 174n, 195n, 205n, 210n, 244n, 249n, 252n, 288n, 299n, 339n, 369n, 370, 385n, 391n, 392, 396n
- Farnese, Orazio 87n, 126n, 138n, 251, 252n, 253, 353n
- Farnese, Ottavio 12, 15, 17, 18n, 23, 25n, 53n, 61, 87n, 108n, 109n, 167n, 172n, 183n, 195n, 218n, 221n, 249n, 251, 252n, 253, 339n, 351n, 369, 379, 383, 384, 386, 389, 393, 394
- Farnese, Pier Luigi 15, 17, 18n, 19, 21, 23, 25, 61n, 66n, 86n, 99n, 102n, 104n, 107n, 108n, 121, 126n, 167, 169, 182n, 195n, 205n, 218, 219, 220, 221, 232n, 234, 235, 236, 245, 246, 249-251, 252n, 275-277, 279, 280, 290, 291, 327n, 355, 356, 393, 412
- Farnese, Ranuccio 66n, 67n, 79n, 86-88, 95, 96, 127, 128, 136n, 138, 139, 198n, 270, 276
- Farnese, Vittoria 61n, 73n, 107n, 108, 114n, 157n, 172n, 188n, 252n
- Fasano Guarini, Elena 53n
- Favero, Carlo 243n
- Fè, Luigi Francesco 178n
- Feci, Simona 63n, 175n
- Fedele, Clemente 63n, 94n, 192n
- Federico II (detto "il Saggio"), conte palatino 398
- Ferdinando I d'Asburgo 64n, 66n, 69n, 98n, 104n, 124, 170, 181n, 182n, 184n, 193n, 205n, 225n, 226n, 248n, 265n, 303n, 354n, 369n, 381, 398n, 403n, 404
- Ferrero, Filiberto 82n
- Ferrero, Pier Francesco, vicelegato di Bologna 406
- Ferretti, Giovanni Pietro, vescovo di Milo, suffraganeo a Brescia 91n, 268
- Fieschi (di Genova), Gian Luigi 167n
- Filippo I d'Assia (detto "il Magnanimo"), langravio 247, 253, 266, 346, 352n, 399n, 400, 403
- Filippo II, re di Spagna (detto "il Prudente") 75n, 87n
- Filippo, conte Palatino di Neuburg 346
- Firpo, Massimo 69n, 107n, 184n, 264n, 301n, 302n
- Flaminio, Marco Antonio 69n, 150, 151, 158n, 302n
- Florisz (o Florensz), Adriano *vd.* Adriano VI, papa

- Foa, Anna 99n, 236n, 281n
 Foscari, Girolamo 135, 136n, 137-139, 417
 Foscari, Marco 135n, 136, 139, 417
 Foscarini, Sebastiano 207n
 Fosi Polverini, Irene 369n, 371n
 Fragnito, Gigliola 55n, 97n, 126n, 210n, 288n
 Franceschini, Benedetto 314n
 Francesco I di Valois, re di Francia 19, 21, 63n, 64, 65n, 69n, 70n, 75, 77, 78, 82, 83n, 85, 87, 88n, 89, 90, 98, 99n, 100, 104n, 108n, 110, 116n, 124, 125n, 126n, 129n, 147n, 159n, 182n, 185, 215, 224n, 226n, 231, 232, 233n, 250, 252n, 265, 266, 270, 278n, 281n, 296, 308n, 328, 340, 346, 351, 353n, 377, 391
 Francesco III di Valois, duca di Bretagna 75n
 Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino 72n, 73n, 228n
 Francesco Romeo da Castiglione 373n
 Franchi, Saverio 369n
 Frasson, Paolo 267n
 Fregoso, Cesare 126n
 Fregoso, Federico, cardinale 181n, 183n
 Friedensburg, Walter 14n
 Frigo, Daniela 20n
 Frommel, Christoph Luitpold 58n
 Fugger, famiglia 400
- Gaddi, Niccolò 98
 Gaeta, Franco 14n, 82n, 155n, 374n
 Gairdner, James 205n
 Galasso, Giuseppe 20n
 Gallenga, Mario 63n, 94n, 192n
 Gallo, Marco 124n
 Gambarà, Umberto 72n
 Gambarà, Veronica 55n
 Garavelli, Enrico 93n
 García Oro, José 124n
 Gardi, Andrea 198n
 Gardiner, Stephen 250, 340
 Gemini de Cesis, Erasmo 13n, 299n
- Geronimo da Zara, frate 135n
 Gherardi (da San Casciano), Mattia (o Matteo) 191, 192
 Gheri, Cosimo 169
 Ghislieri, Michele *vd.* Pio V, papa
 Giacobazzi, Domenico 184n
 Giannetti (da Fano), Guido 298n, 301, 306, 313, 320, 362
 Giannini, Massimo Carlo 24n, 98n, 163n, 263n
 Giannotti, Donato 61n, 125n, 143n
 Giberti, Gian Matteo 66n, 79n, 83n, 129n, 151n, 158n
 Giberti, Matteo Maria, abate commendatario di San Pietro di Rosazzo 86n, 128n,
 Giberto VII, conte di Correggio 55n
 Gigli, Tommaso 74, 75, 77
 Gioacchini, Giovanni 245
 Gioacchino II di Hohenzollern (detto "Ettore") 403
 Giombi, Samuele 169n
Giovanni, priore arciprete di Spalato 115n, 117n, 118
 Giovanni di Hohenzollern, margravio di Brandeburgo-Küstrin 403
 Giovanni I d'Ungheria *vd.* Zápolya, Giovanni (János)
 Giovanni II d'Ungheria *vd.* Zápolya, Giovanni Sigismondo
 Giovanni III, re di Portogallo 270
 Giovanni Federico I di Sassonia 399
 Giovanni Maria da Varano, duca di Camerino 73n
 Giovio, Paolo 57, 91n
 Giudicini, Giuseppe 216n
 Giulia da Varano 73n
 Giulio II (Giuliano Della Rovere), papa 98n, 101n, 102n, 157n, 347, 349, 368n, 375, 389n
 Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi Del Monte), papa 11n, 22, 24, 67n, 69n, 73n, 82n, 87n, 92n, 99n, 102n, 104n, 106n, 108n, 135n, 157, 158, 159n, 160,

- 181n, 182n, 192n, 194n, 195n, 236n, 237n, 243, 250n, 261n, 269n, 271, 281, 284n, 286, 289, 291-293, 295, 297, 303, 304, 311, 371n, 407
- Giunta, Fabio 9n
- Giunti, famiglia 67n, 255, 304
- Giunti, Giovanni Maria 67n, 255, 256
- Giunti, Lucantonio 67n, 381
- Giunti, Tommaso 67, 28, 255, 256, 381
- Giusti, Antonella 169n
- Godwyn, Francis 340n
- Gonfalonieri, famiglia 235n
- Gonzaga, Camilla 72n, 327n
- Gonzaga, Eleonora 72n, 73n
- Gonzaga, Ercole 135n, 171n, 180n, 182n, 207n, 225, 273n, 328
- Gonzaga, Federico 174n, 205n, 225n
- Gonzaga, Ferrante 21, 25n, 77, 88n, 108n, 109, 126n, 136n, 185n, 205n, 225n, 235n, 252n, 327n
- Gonzaga, Francesco II, marchese di Mantova 109n, 205n, 225n
- Gonzaga, Giulia 23, 49n, 50
- Gonzaga, Ippolita 108n
- Gonzaga, Luigi (Alessandro), signore di Castel Goffredo 185n, 205, 206, 318n
- Gotor, Miguel 67n, 321n
- Gramigna, capitano* 300
- Granvelle (de), Antoine Perrenot, vescovo di Arras 75, 77, 89, 90
- Granvelle (de), Nicolas Perrenot 75n, 77, 172n, 181n, 193n
- Graziosi, Maria Teresa 156n
- Greco, Aulo 49n
- Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa 59n, 74n
- Grifoni, Ugolino 58
- Grimaldi, Ansaldo 122n
- Grimaldi, Gerolamo, cardinale 122n
- Grimani, Andrea 201n
- Grimani, Domenico, cardinale 68n, 69n, 70n
- Grimani, Giovanni, patriarca di Aquileia 68, 70n, 71, 263, 266, 286n, 287n, 310n, 311, 312, 318-321, 327, 330, 331, 338, 345, 348, 350, 358, 359, 367n, 386n
- Grimani, Marco 68n, 70n, 138n
- Grimani, Marco Antonio 201, 202
- Grimani, Marinetto 70n
- Grimani, Marino, cardinale 68n, 69, 70n, 72n, 75, 77, 84n, 91n, 126n, 127n, 221, 263n, 267, 268n, 274n, 289, 295, 321, 338, 339, 381, 386-388, 390, 391
- Grimani, Piero 201n
- Grimani, Vincenzo 201n
- Grisonio, Annibale 268n
- Gritti, Andrea 111n, 136n, 174n, 245n
- Gualteruzzi, Carlo 7, 10, 22, 24, 44, 49n, 63n, 84n, 85n, 95n, 96n, 108n, 111n, 115n, 123n, 134n, 145n, 147n, 151n, 157n, 159n, 191n, 198n, 201n, 241n, 242n, 257n, 261n, 274n, 288n, 292, 293, 365n
- Gualteruzzi, Orazio 111n
- Guardi, Giovanni 323n, 335, 345n, 347, 348, 349n, 356n, 363n, 366, 372n, 385n
- Guerrini, Paolo 178n
- Guglielmo IV, duca di Baviera 253, 369n
- Guidiccioni, Alessandro, vescovo di Adiacen (Ajaccio) 63, 65n, 67, 75, 77, 88, 90, 126n, 372
- Guidiccioni, Giovanni 156n
- Guidobaldo II Della Rovere, duca di Urbino 25n, 72, 73n, 108n, 201n, 228, 240, 288n, 368, 389, 383
- Guillart (o Guillard), André, seigneur du Mortier 252n, 353
- Gulik (van), Guilelmus 44
- Gullino, Giuseppe 20n, 83n, 136n, 286n
- Hamon, Philippe 64n
- Harai, Dénes 250n
- Harvel, Edmond 197, 205n, 268n, 352n
- Hernando Sanchez, Carlos José 66n
- Hieromino (o Jeronimo) Sciotto*, frate inquisito per eresia 195, 196, 198, 199, 207, 208, 214, 372, 373, 381
- Hope, Charles 44n, 71, 72n

- Howard, Henry 285n
- Ignazio di Loyola 371n
- Jedin, Hubert 269n
- Knapton, Michael 20n, 98n
- Lamioni, Claudio 335n
- Landi, Agostino 234, 235, 245, 275, 277
- Landi, famiglia 234n
- Landi, Giulia 235n
- Lando, Pietro 84n, 245, 246n, 247, 269
- Lascaris, Giano 143n
- Laurelio, Dionisio 51n, 407
- Lavarda, Sergio 92n
- Lavenia, Vincenzo 119n, 376n
- Lemaître, Nicole 124n
- Leonardi, Giovan Giacomo 108n, 228, 288n
- Leone x (Giovanni de' Medici), papa 72n, 73n, 83n, 102n, 124n, 125n, 143n, 161n
- Lestocquoy, Jean 14n, 64n, 82n, 138n
- Leva (de), Giuseppe 66n
- Lippomano, Giovanni, coadiutore di Verona 83n
- Lippomano, Girolamo (di Tommaso) 83n
- Lippomano, Luigi 178n
- Lippomano, Pietro, vescovo di Verona 66n, 83, 268n
- Llin Cháfer, Arturo 124n
- Lorena (di), cardinale *vd.* Guisa (di), Carlo (detto "cardinale di Lorena")
- Lorenzini, Antonio 104n
- Lorenzo da Bergamo, frate 389n
- Luciasco (o Luzzasco), Paolo 174
- Ludovico di Wittelsbach, duca di Baviera 247n, 253n
- Luetz (de), Gabriel 194n, 228
- Lutero, Martin 118n, 352n
- Maccabei (in Toscanella), Girolamo, vescovo di Castro 244
- Madruzzo, Aliprando 182n, 403
- Madruzzo, Cristoforo, vescovo di Trento, cardinale 172n, 181, 182n, 185n, 314n, 318n, 369n, 383
- Madruzzo, Giovanni Gaudenzio 181n
- Madruzzo, Nicolò 182n
- Maestà Cesarea *vd.* Carlo v d'Asburgo, imperatore
- Maffei, Bernardino 12, 17, 19n, 79n, 125n, 189, 190, 371n
- Maffi, Davide 197n
- Maifreda, Germano 69n
- Malatesta, famiglia 197n
- Malatesta, Galeotto 314n, 315
- Malatesta, Pandolfo 369n
- Malatesta, Roberto 369
- Malipiero, Marco, vescovo di Curzola 263, 267
- Mandelli, Vittorio 228n
- Manni, Domenico Maria 59n
- Manuele I di Portogallo 270n
- Manuzio, Aldo 151n
- Manzocchi, Mattia 49n
- Manzoli, Alessandro 86n
- Marcatto, Dario 69n, 107n, 184n, 264n, 301n, 302n
- Marcello II (Marcello Cervini), papa 11n, 19n, 22, 60n, 80n, 83n, 87n, 98n, 103, 104n, 106, 116n, 125n, 126n, 135n, 143n, 152, 157, 158n, 159n, 160, 181n, 192n, 194n, 195n, 236n, 243, 250n, 261n, 271, 281, 284n, 286, 289, 291-293, 295, 297, 303, 304, 311, 376n, 405, 409
- Marchetti, Valerio 268n
- Marchi, Monica 11, 40, 44, 80n, 104n, 116n, 181n, 192-194n, 207n, 212n, 250n, 281n, 284n, 338n
- Margherita d'Asburgo (d'Austria) 61n, 108n, 109n, 183n, 221, 223, 251, 253
- Mari, Michele 10n, 257n
- Maria d'Asburgo 64n, 75n, 226n
- Mariano, Angelo 197, 205, 206
- Maria Stuarda, regina di Scozia 83n
- Marin, Eugenio 269n

- Marini, Francesco 323, 324, 326, 335, 337n, 345n, 349n, 356n, 363n, 366n
 Marini, Ludovico 339n
 Marino da Venezia, frate inquisitore 287n, 343, 367
 Marino, Giambattista 9
 Marranzini, Alfredo 80n, 152n
 Martelli, Braccio, vescovo di Fiesole 13n, 175
 Martelli, Francesco 300n
 Martinelli Tempesta, Stefano 10n, 43, 49n
 Martinengo, Antonio 136n
 Martinengo Cesaresco, Fortunato 224n
 Martinengo Cesaresco, Giorgio 224, 225n
 Martini, Ludovico 325, 326, 336
 Martinuzzi, György (Giorgio) 250n
 Marzari, Giacomo 92n
 Marzi (de' Medici), Angelo, vescovo di Assisi 56, 57n, 408
 Massarelli, Angelo 82n
 Massimiliano I d'Asburgo 398n
 Massimiliano di Egmont, conte di Büren 400, 404
 Massolo, Pietro 232n
 Matilde di Wittelsbach, figlia di Guglielmo IV di Baviera 253
 Maurizio I, elettore di Sassonia 247n, 352n, 399, 403
 Mauro, Giovanni 49n
 Mazzei, Rita 207n
 Mazzoni Toselli, Ottavio 300n
 Medici (de'), Alessandro 56n, 58n, 61n, 143n, 221n
 Medici (de'), Bernardo, vescovo di Forlì, 57n
 Medici (de'), Cosimo *vd.* Cosimo I de' Medici, duca di Firenze
 Medici (de'), famiglia 56n, 57n, 61n, 143n, 300n, 327n
 Medici (de'), famiglia, ramo milanese 195n
 Medici (de'), Ferdinando, vescovo di Cefalonia e Zante 264, 269n
 Medici (de') Gian Giacomo (detto "il Meneghino") 195n
 Medici (de'), Giovanni (Ludovico, detto "dalle Bande Nere") 174n, 205n
 Medici (de'), Giovanni di Lorenzo *vd.* Leone X, papa
 Medici (de'), Giovanni Angelo *vd.* Pio IV, papa
 Medici (de'), Giulio di Alessandro 53n
 Medici (de'), Ippolito, cardinale 19n, 49n, 57n
 Medici (de'), Lorenzino 300n
 Medici (de), Lorenzo 143n, 368n
 Medici (de'), Zenobio, frate 298n, 302, 307n
 Mehmed, figlio di Solimano I 381n
 Mendoza (de), Diego Hurtado 91n, 107, 109, 120, 121, 124n, 144n, 199, 200n, 211, 228, 231n, 245, 254, 265, 306n, 315n, 339, 345, 348-350, 351n, 371n, 382n, 391, 398, 412, 413, 414
 Mendoza (de), Juan Hurtado 107n
 Mendoza y Bobadilla, Francisco, vescovo di Coria-Cáceres 124
 Meneghini, Mario 49n
 Mercati, Angelo 20n, 45
 Miani, Girolamo 83n
 Michel Agnolo, inviato papale per la riscossione delle decime a Firenze 407
 Michelson, Emily 178n
 Michiel, famiglia 335n, 336, 345n, 349, 359, 363, 366n, 372
 Michon, Cédric 64n, 65n, 250n
 Mignanelli, Fabio 63n, 66, 67n, 79, 80n, 87n, 96n, 184n, 203, 316
 Milan, Catia 101n
 Minonzio, Franco 385
 Mirandola (della), Bartolomeo 385, 390n
 Mocenigo, Alvise 354
 Mocenigo, famiglia 247n
 Mocenigo, Tommaso 247
 Molza, Francesco Maria 49n, 50n, 93n
 Monluc (de), Jean 24, 76n, 121, 193, 194n, 196, 211n, 214n, 220n, 225, 228, 230n, 232, 233, 235, 248, 250, 251n, 256n, 265, 273, 275, 278n, 334, 377n, 413

- Montemerli (de'), Montemerlo 11, 12n, 132n, 138, 139, 141, 142, 153n
 Montese (o Montesa), Ferrante 254, 265, 350, 351n, 383, 391, 392, 398
 Monti (o Montio, da Modena), Ludovico 207, 208
 More, Thomas 158n
 Moreno, Paola 39n
 Moresini (o Morosini), famiglia 342n, 383
 Moresini (o Morosini), Piero 117n, 118
 Morone, Giovanni 65n, 69, 75, 77, 129n, 159n, 182n, 184n, 216, 269n
 Moroni, Ornella 10n, 17n, 44, 49n, 54, 55n, 60, 63n, 84n, 85n, 96n, 108n, 111n, 115n, 123n, 124, 126n, 134n, 145n, 147, 149n, 157n, 181n, 192n, 198n, 201n, 229n, 241, 242n, 256, 257n, 259n, 274n, 278n, 279n, 288n, 292n, 294n, 296, 308n, 370n, 371n
 Mortier (du) *vd.* Guillart (o Guillard) André
 Morviducci, Marcella 335n
 Morvillier (de), Jean 377n
 Motolese, Matteo 10n, 54n
 Mozzato, Pietro Alfredo 218n
 Murad III, figlio di Solimano I 381
 Murphy, Neil 89n
 Mustafà, figlio di Solimano I 381n
 Mutini, Claudio 18n

 Nacchianti, Jacopo (o Giacomo), vescovo di Chioggia 218, 321n, 328
 Navagero, Bernardo 378, 398
 Nawrocki, François 64n
 Negri, Virginia (Paola Antonia) 136n
 Negusanti, Vincenzo, vescovo di Arbe 91n, 268
 Neuilly (de), Charles 64n, 77
 Nicolaci, Michele 124n
 Nolfi, Francesco 13n, 259, 299n
 Normanni, Lucrezia 101n
 Novi Chiavarria, Elisa 303n

 Ochino (Tommasini), Bernardino 50n, 79n, 129n, 151n, 321, 338
 Oldelli, Gian Alfonso 229n
 Olivier, François 64n
 Olivieri, Achille 353n
 Orsini, Giovanni Francesco 369n, 370n
 Orsini, Girolama 18n, 25n, 86n
 Orsini, Ludovico, conte di Pitigliano 25n
 Orsini, Marzia 195n
 Orsini, Niccolò 369, 370n
 Orsini, Valerio 339n, 340, 393
 Orsoni, Alessandro 68n
 Ort (d'), Jean 308n
 Osbat, Lucano 244n
 Ottone, Andrea 67n

 Pacheco, Pietro, vescovo di Jaén 270
 Paci, Libero 198n
 Paget, William 340
 Palladio, Andrea 92n
 Pallavicini, Cosimo 181, 182n, 183
 Pallavicini, Giovanni Battista 181n, 182
 Pallavicino, famiglia 235n
 Palmerini, Matteo 192n
 Panciaticchi, famiglia 209n
 Pandolfini, Pierfilippo (di Francesco) 240, 313
 Pantha (o Panta, da Perugia), Giovan Giacomo 191, 192
 Paolin, Giovanna 89n
 Paolini, Lorenzo 161n
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa 7, 12, 13, 15, 17-19, 21, 24n, 25n 51n, 52-57, 58n, 59, 61n, 63, 64n, 65, 66n, 67, 68, 69n, 70n, 71, 72n, 73n, 74, 76-78, 79n, 81, 82, 83n, 84, 85, 86n, 87n, 93-98, 100, 101, 102n, 103-106, 108-112, 115-117, 119, 121-141, 143, 144-156, 158n, 159-167, 169, 171-180, 182n, 184-198, 200-204, 206-208, 210, 212, 213, 216-223, 226, 227, 229-231, 237-244, 247-251, 252n, 253, 254, 256-262, 264, 269, 270-275, 278-281, 283, 284, 286, 287, 289, 290, 292, 294-299, 301, 302, 303n,

- 305-313, 315-320, 321n, 322-325, 327, 329-336, 338, 340, 342, 344, 347, 348, 350, 355, 356, 358-361, 363-367, 369, 370, 371n, 373-378, 383, 384-387, 389n, 390-392, 393n, 394, 395, 397, 404, 406, 408-410, 413-417
- Paolo IV (Gian Pietro Carafa), papa 7, 17, 18n, 21, 24n, 69n, 73n, 83n, 87n, 92n, 122n, 125n, 126n, 158n, 159n, 268n, 378n
- Parisio, Pietro Paolo, cardinale 69n
- Parmiggiani, Paolo 56n
- Paschini, Pio 86n, 129n, 135n, 387n
- Pasquini, Emilio 39n
- Pastor (von), Ludwig 20n, 45, 53n, 108n, 110n, 119n, 172n, 181n, 198n, 201n, 202n, 271n, 281n, 315n, 369n, 383n
- Pastore, Alessandro 151n
- Pastori Bassetto, Ivana 95n
- Pedro de Marquina 281, 282
- Pellegrini, Giacomo 144n
- Pellegrino, Antonio 144
- Pennarolo, Antonio 342, 357
- Pesaro, Francesco 70n, 267
- Pesaro, Jacopo, vescovo di Pafò 263, 267
- Petrarca, Francesco 72n
- Petrovics, Pietro 250n
- Petrucchi, Franca 102n, 107n, 111n
- Peyronel Rambaldi, Susanna 393n
- Philibert de Chalon, principe d'Orange 109n
- Piccolomini, Alfonso 184n
- Piccolomini, Enea Silvio *vd.* Pio II, papa
- Picotti, Giovanni Battista 393n
- Pierce, Robert Archer 135n
- Pigetto, Antonio (detto "il Bergamo") 155, 156, 159
- Pighini, Sebastiano 371n
- Pillini, Giovanni 153n, 274n, 352n
- Pini, Filippo 197, 205, 206
- Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa 98n
- Pio IV (Giovanni Angelo de' Medici), papa 69n, 87n 195n, 196, 198
- Pio V (Michele Ghislieri), papa 111n
- Pio (da Carpi), Alberto 209n
- Pio (da Carpi), Rodolfo, cardinale 98n, 128, 159n, 198n, 209n
- Pisani, Alvise, vescovo di Padova 161n, 264, 267
- Pisani, Alvise (di Giovanni), procuratore di San Marco 121n
- Pisani, Cornelio, arcivescovo di Zara 267
- Pisani, Francesco, cardinale 161, 162, 165-167, 194, 196, 204, 206, 208, 209, 211, 261n, 264n, 268n, 309, 310, 316, 317
- Pisani, Giorgio, vescovo di Treviso 161n
- Pisauro (Pesaro), Giovanni Maria, coadiutore della diocesi di Pafò 263, 267, 389n
- Pociute, Dainora 166n
- Podocataro (o Podocathor), Livio, arcivescovo di Cipro 157, 264n, 266
- Podocataro (o Podocathor), Ludovico 157n
- Poeti (o Poeta) Ercole 216, 217
- Poggio, Giovanni 64n, 65, 75, 77, 85, 87, 88n, 94, 126n, 184n
- Pole, Reginald, cardinale 11n, 22, 69n, 104n, 129n, 135n, 151n, 157, 158, 159n, 160, 181n, 185n, 192n, 194n, 195n, 236n, 243, 250n, 261n, 271, 281, 284n, 286, 289, 291-293, 295, 297, 301n, 302n, 303, 304, 311, 330
- Politi, Antonio 101n
- Pomponazzi, Pietro 50n
- Porrino, Gandolfo 23, 49n, 50
- Porto (da), famiglia 92
- Porto (da), Leonardo 92n
- Porto (da), Paolo 92, 374
- Porto (da), Simone 92, 373, 374
- Potter, David 89n, 215n, 285n, 340n, 351n
- Poyet, Guillaume 64n
- Prandi, Stefano 306n
- Price Zimmermann, Thomas Callander 57n, 385n
- Prijateli, Kruno 72n
- Priscianese, Francesco 52n
- Priuli, famiglia 247
- Priuli, Alvise 158n

- Priuli, Bernardo 246, 247
 Procaccioli, Paolo 8, 10n, 11n, 54n, 61n, 191n, 279n
 Prosperi, Adriano 170n
 Pucci, Pandolfo 314n
 Puccinelli, Placido 127n
- Quaranta, Chiara 181n, 182n
 Querini, Girolamo, patriarca di Venezia 68, 71, 267, 274n, 282, 284n, 286, 291n, 293, 338n, 350, 359, 367n
 Querini, Girolamo 10, 68n, 257, 258, 259, 322, 323
 Querini, Pietro, vescovo di Concordia 84n, 268
 Querini, Vincenzo 161n
 Quondam, Amedeo 10n
- Ragagli, Simone 51
 Ramirez, Juan (detto "lo Spagnoletto") 301, 306n, 329
 Ramussati, Giorgio 167
 Rangoni, Ercole 393
 Rangoni, Ludovico 205n
 Raverta, Ottaviano, vescovo di Terracina 263, 267
 Raymond, Pierre 340
 Re Cristianissimo *vd.* Francesco I di Valois, re di Francia
 Re dei Romani *vd.* Ferdinando d'Asburgo
 Reinhard, Wolfgang 20n, 43
 Renata di Francia 113n
 Reynaud, Hector 232n
 Ricalcati, Ambrogio 19, 98n, 156n 183n
 Ricci (da Montepulciano), Giovanni 288, 371n
 Ricciardi, Silvia 60n
 Ricciardi, Tommaso 325n
 Riccio, Pier Francesco 127n
 Riccio (del), Luigi 52n, 61, 62
 Ricci-Parracciani, famiglia 9-12, 15, 16
 Ridolfi, Niccolò, vescovo di Vicenza, cardinale 52, 92n, 143, 144, 175n, 325, 336
 Ridolfi, Roberta Monica 108n
- Rill, Gerhard 268n
 Rincón, Antonio 126n
 Ringhiera, Lodovico 314n, 315
 Riponti, Danilo 243n
 Rojs, Jan 85n
 Romano, Davide 159n
 Romei, Danilo 49n
 Ronchi, Laura 80n
 Ronchini, Amadio 14, 15, 23, 45, 49n, 50, 51n, 78n, 167, 168, 219, 223, 227, 228n, 231, 233, 234, 237, 240, 245, 246, 253, 254, 255n, 259, 262, 265n, 269, 273n, 277, 279n, 290, 355
 Rosa, Giovanni, vescovo di Veglia 263, 267
 Rosa, Mario 125n
 Roscio, Galeazzo 96n
 Rosini, Patrizia 263n
 Rosselli, Donatella 252n, 268n
 Rosselli, Lucio Paolo, 268n
 Rossetti, Edoardo 263n, 265n
 Rossetto, Alessandro 82, 85
 Rossetto (Rhosaites), Michele 119
 Rossi, famiglia 351n
 Rossi, Galeazzo 86n
 Rossi, Ottavio 225n
 Rossi, Pietro Maria, conte di San Secondo 327, 351
 Rossi Parisi, Matilde 108n
 Rota, Giacomo, vicario del vescovo di Padova 105, 166, 167, 194, 204, 207n, 209, 217n, 268n
 Rotondò, Antonio 107n
 Rozzi, Ugo 114n
 Rucellai, Annibale 7, 10, 12n, 23, 288n, 396n
 Rucellai, Luigi 396, 397
 Rucellai, Orazio 396n
 Rucellai, Pandolfo 396n
 Ruffini, Silvia 25n, 126n
 RURALE, Flavio 195n
 Russo, Emilio 10n, 11n, 54n
 Rüstem Pasha, gran visir di Solimano I 232n

- Sacchi (de, da Brandizo), Zorzi 117n, 118
 Sagredo, Angelo, frate domenicano 118, 120
 Salvi, Giulio 184n
 Salviani, Giovanni 70n, 83n, 158n, 314n
 Samaran, Charles 124n
 Sandri (da Pescia), Bernardino 127, 128
 Sanfelice, Giovanni Tommaso 301n, 303
 Sanfilippo, Matteo 80n, 125n
 Sanseverino, Antonio 102n
 Santa Croce, cardinale *vd.* Marcello II (Marcello Cervini), papa
 Santarelli, Daniele 378n
 Santosuosso, Antonio 13n, 16, 18n, 45, 49n, 52n, 54, 60, 135n
 Sanudo, Marino 191n
 Sanudo (o Sanuto, Sannuto), Vincenzo (Pietro Aurelio) 80, 81, 94, 96, 101, 103, 112n, 113, 114, 143, 144, 152-155
 Saracco, Lisa 343n
 Sassatelli, famiglia 210, 211
 Sassatelli, Vincenzo 209, 210, 213, 214, 216, 217
 Sauli, famiglia 122n
 Sauli Girolamo 121
 Savelli, Giacomo 369n
 Savelli, Paolo 369
 Scala, Aidée 123n
 Schutte, Anne Jacobson 135n, 169n
 Secco (d'Aragona), Niccolò 225, 265
 Seidel Menchi, Silvana 218n
 Selim II 381
 Seripando, Girolamo 80n, 112, 113, 144, 152, 154
 Serristori, Averardo 407
 Sertorio, Giulio Antonio 71, 72n
 Setton, Kenneth 20n, 45, 76n, 98n, 188n, 225n, 228n, 251n
 Severi, Bart 194n
 Seymour, Edward 250n, 285n
 Sfondrati, Francesco 98, 100, 110, 124, 125n, 126n, 150, 151, 163, 164, 371n
 Sforza, Bona 207n, 304
 Sforza, Giovanni 306n
 Sforza, Ottaviano Maria 263n, 264, 265n, 269n
 Sforza di Santa Fiora, Alessandro 24n
 Sforza di Santa Fiora, Bosio II 24n, 189n
 Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio, camerlengo 12, 13n, 14, 17, 19n, 24, 50n, 51n, 60n, 62n, 86, 87n, 174-181, 183, 185-187, 188n, 189, 190, 191n, 192, 193, 195-198, 200, 201n, 204n, 260, 262, 371, 393n, 405, 406, 409
 Sforza di Santa Fiora, Mario 24n
 Sforza di Santa Fiora, Paolo 24n
 Sforza di Santa Fiora, Sforza 24n, 393
 Sforzani, Cherubino 56, 57n
Siculo (candidato per il beneficio dell'ospedale di San Lazzaro a Padova) 150n, 152, 165n, 204
 Siliceo, Juan Martineza, vescovo di Toledo 279
 Simoncelli, Paolo 21n
Simone de Thomaso da Vegia 118
 Siringi, Bartolomeo, vescovo di Castellana 84n, 116, 117, 119n
 Skoufari, Evangelia 167n
 Sofi (il) *vd.* Tahmāsp I, sovrano persiano
 Solimano I "il Magnifico", sultano 24, 53n, 76n, 98n, 172n, 177, 193n, 194n, 195, 211n, 214n, 220, 225, 228, 230, 232, 235n, 238n, 240n, 241, 245n, 246n, 248n, 249, 250n, 251n, 256n, 299, 300n, 305, 331, 332, 379, 381, 389
 Soranzo, Vittore 268, 301n
 Sperindei, Simona 244n
 Stafileo, Giovanni 263n
 Stafileo, Giovanni Lucio, vescovo di Sebenico 263, 267
 Stanga, Ludovico, conte di Castelnuovo Bocca d'Adda 136n
 Stefani, Federico 191n
 Stella, Aldo 14n, 166n
 Stella, Tommaso (detto "il Todeschino"), vescovo di Salpi 89, 90, 95, 96, 100-103, 105, 106, 118n, 119, 143, 144, 188n, 192, 193, 204n, 209, 215-219,

- 222, 223, 226, 227, 229, 230, 234, 238,
239, 294, 295, 298n 301, 307n, 310n,
316, 318, 326-328, 333, 334n
- Steuco, Guido (Agostino), vescovo di
Kisamos 119n, 376, 394
- Stiaffini, Daniela 58n
- Storrs, Christopher 197n, 205n
- Strozzi, Alessandro 127n
- Strozzi, Carlo Tommaso 55n
- Strozzi, famiglia 61n, 300n
- Strozzi, Filippo 300n, 393n
- Strozzi, Francesco Maria 301n, 305,
306n, 313, 320, 323, 324, 326, 329-332,
338, 341, 342n, 347, 349, 350, 355,
357-359, 362n, 364, 366, 367, 372, 373,
380, 390
- Strozzi, Leone 298n, 300, 393n
- Strozzi, Lorenzo 300n
- Strozzi, Piero 300n, 327n, 369n, 393n
- Strozzi, Roberto 300n, 393
- Stumpo, Enrico 197n, 264n
- Suriano, Giacomo 70n, 386n, 387, 388
- Taddei, Girolamo 265n, 273-275, 282n,
284n, 292, 295n, 312
- Tahmāsp I, scìà di Persia 76n, 331
- Tamalio, Raffaele 205n
- Targhetta, Renata 268n
- Tasso, Bernardo 9
- Tasso, Torquato 9
- Tealdino, Alessandro 340
- Thiene, Gaetano 83n
- Thirlby, Thomas 361, 377
- Tiepolo, Stefano 225n, 232, 235, 249, 251
- Toffolo, Attilio 136n
- Tommasini, Bernardino *vd.* Ochino
(Tommasini), Bernardino
- Tommaso da Villanova 269n
- Torelli, Ludovica, contessa di Guastalla
136, 137, 146, 148, 163-166, 172, 173,
417
- Török, Valentino 248
- Tournon, François (de) 82n
- Trappolino (o Trapolin), Pietro 90, 91
- Trappolino, Pietro, filosofo aristotelico
90n
- Trebbi, Giuseppe 161n, 264n
- Trebbi, Roberto 232n
- Tresso, Giovanni Battista 84n, 85, 87
- Trevisan, famiglia 105, 106
- Trevisan, Stefano 209n
- Trifone, Gabriele 91n
- Trivulzi, Agostino, cardinale 123n
- Trivulzio, Cesare 129n
- Truchsess von Waldburg, Otto, vescovo
di Augusta, cardinale 124, 181n, 182n
- Turco (il) *vd.* Solimano I il Magnifico,
sultano
- Ugolini, Giovanni di Bartolomeo 59, 252n
- Urbani, Carlo 112n
- Vaini, famiglia 120n
- Vaini, Guido 210
- Valdés (de), Juan 107n, 151n, 152n, 321n
- Valois, dinastia 252n
- Vandini, Giovanni 210, 213
- Varchi, Benedetto 169n
- Vasoli, Cesare 182n
- Vecellio, Pomponio 72n, 326n
- Vecellio, Tiziano 23, 45, 71, 72n, 73n,
263n, 289, 326
- Vega (de), Juan 281n, 314n, 315, 339, 369n,
371n
- Velasco Bayón, Balbino 124n
- Veltwijck, Gerard 24, 76n, 193, 194n, 196,
211n, 214n, 220n, 225, 228, 230n, 232,
235n, 248n, 250, 251n, 256n, 265
- Vendramin, Paola 83n
- Venier, Francesco 76, 77, 82, 84n, 85, 97,
105, 109n, 111, 115-117, 121-123, 130-
134, 137, 138n, 139-141, 147, 148, 150,
151, 159, 163, 164, 170, 176-178, 180,
186, 187n, 188, 189, 194, 255n, 415, 416
- Venier, Gabriele 76n
- Venier, Giovanni Antonio 76n, 187-189,
194, 195, 207, 210, 212, 215-217, 248,
255n, 256, 257, 294, 299, 303, 305, 308,

- 309, 315, 317, 319, 320, 323, 324, 328,
329, 331, 333, 337, 342, 355-358, 363,
364, 370, 384-386, 390, 394, 395, 397
- Venier, Marcantonio 140n
- Venier, Sebastiano 207n
- Verallo, Girolamo 155n, 157n, 161, 184,
236, 237, 292, 369n
- Vergerio, Aurelio, segretario di Clemente
VIII 79n
- Vergerio, Giovan Battista, vescovo di Pola
268
- Vergerio, Pier Paolo, vescovo di Capodi-
stria 20, 24, 79n, 89n, 107n, 134, 135n,
137, 150n, 153, 154, 157, 160, 162-166,
169-171, 173, 177, 178, 180, 184, 185,
265, 268n, 272n, 273, 275, 281-286,
287n, 289, 292, 293, 295, 297, 298n,
301, 303, 304, 307, 309-312, 318, 320,
321n, 323, 327n, 330, 331, 337, 343n,
345, 348-350, 358, 359, 364, 366, 367,
372, 373, 380, 390, 417
- Vettori, Piero 16n, 44, 60n, 61n, 125n
- Vianello, Bruno 101n
- Viola, Corrado 11n
- Vitelli, Alessandro 339, 369n
- Vitelli, Vitello 107n
- Wolsey, Thomas, cardinale 181n, 182n
- Zaccaria, Antonio Maria 136n, 163n
- Zaccaria, Raffaella Maria 396n
- Zambon, Giacomo 351
- Zampa, Giuseppe 405
- Zanetti (da Brescia), Bartolomeo 52n
- Zanettini, Dionigi (o Diosisio, detto "il
Grechetto"), vescovo, 144n, 263n, 264,
267, 296, 297, 301, 303n, 321n, 337n,
338n, 372, 381
- Zanthani, Vincenzo *vd.* Centani (o Zan-
thani, o Zantani), Vincenzo
- Zápolya, Giovanni (János), 250n
- Zápolya, Giovanni Sigismondo 250n
- Zapperi, Roberto 45, 71, 72n, 189n
- Zerbinati, Bartolomeo 102



BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

1. TORQUATO TASSO, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, 2013, pp. 128.
2. GIOVAN BATTISTA MARINO, *Dicerie sacre*, introduzione, commento e testo critico a cura di Erminia Ardissino, 2014, pp. 400 (“Opere di G. B. Marino”, 1).
3. LODOVICO CASTELVETRO, *Lettere Rime Carmina*, edizione critica e commentata a cura di Enrico Garavelli, 2015, pp. 464.
4. GIOVAN VINCENZO IMPERIALE, *Lo stato rustico*, edizione a cura di Ottavio Besomi, Augusta Lopez-Bernasocchi, Giovanni Sopranzi, tomo I, 2015, pp. 288; tomo II, 2015, pp. 576.
5. LUIGI CLASIO, *Favole e Sonetti pastorali*, introduzione, commento e testo critico a cura di Davide Puccini, 2016, pp. 432.
6. PAOLO CHERCHI, *Il tramonto dell'onestade*, 2016, pp. 340.
7. MONICA ZANARDO, *Il poeta e la grazia. Una lettura dei manoscritti della Storia di Elsa Morante*, 2017, pp. 308.
8. GIOVAN BATTISTA MARINO, *Scritti vari*, introduzione, commento e testo critico a cura di Lorenzo Geri e Pietro Giulio Riga, 2017, pp. 176 (“Opere di G. B. Marino”, 2).
9. GREGORIO D'AREZZO, *Rime*, introduzione, edizione critica e commento a cura di Silvia Finazzi, 2017, pp. 172.
10. FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le lettere. Volume XI ∞ (21 giugno 1526 – 31 luglio 1526)*, edizione critica a cura di Pierre Jodogne e Paola Moreno, 2018, pp. 608 (“Le lettere di Francesco Guicciardini”, XI).
11. FEDERIGO TOZZI, *Giovani*, edizione critica a cura di Paola Salatto, prefazione di Romano Luperini, 2018, pp. 436 (“Edizione nazionale dell'opera omnia di Federigo Tozzi”, 1).
12. LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*, a cura di Emilio Russo, 2019, pp. 400.
13. ESTER PIETROBON, *La penna interprete della cetra. I «Salmi» in volgare e la poesia spirituale italiana nel Rinascimento*, 2019, pp. 368.
14. FEDERIGO TOZZI, *Gli egoisti*, edizione critica a cura di Tania Bergamelli, 2020, pp. 208 (“Edizione nazionale dell'opera omnia di Federigo Tozzi”, 2).

15. LUCREZIA TORNABUONI, *Storia di Hester e Vita di Tubia*, edizione critica e commento a cura di Luca Mazzoni, 2020, pp. 336.
16. GIOVANNI DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento (1544-1549)*, edizione e commento a cura di Monica Marchi, 2020, pp. 304.
17. GIOVANNI DELLA CASA, *Corrispondenza con con Alessandro Farnese, I, 1540 ca.-1546*, edizione e commento a cura di Michele Comelli, 2020, pp. 448.

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA

Studi e testi

1. MARIA LUISA DOGLIO – MANLIO PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV. 1716-1781. Un repertorio*, 2013, pp. x-294.
2. ROBERTO GIGLIUCCI, *Realismo barocco*, 2016, pp. vi-290.
3. *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di LAURA FORTINI – GIUSEPPE IZZI – CONCETTA RANIERI, 2016, pp. xiv-298.
4. *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di CARLO CARUSO – EMILIO RUSSO, 2018, pp. xxiv-424.
5. PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO, *Sertorio Quattromani lettore di Bembo. I Luoghi difficili delle Rime*, 2018, pp. vi-498.
6. *Le risorse digitali per la storia dell'arte moderna in Italia. Progetti, ricerca scientifica e territorio*, a cura di FLORIANA CONTE, 2018, pp. vi-170.
7. MARIA LUISA DOGLIO – MANLIO PASTORE STOCCHI, *Rime degli Arcadi I-XIV. 1716-1781. Un'antologia*, 2019, pp. xxviii-408.
8. *Canoni d'Arcadia. Il custodiato di Crescimbeni*, a cura di MAURIZIO CAMPANELLI – PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO – PAOLO PROCACCIOLI – EMILIO RUSSO – CORRADO VIOLA, 2019, pp. 416.

I GONZAGA DIGITALI

2. *Architettura e urbanistica nei carteggi gonzagheschi. Contributi per l'età moderna*, a cura di Daniela Sogliani – Carlo Togliani, 2017, pp. xiv-206, 28 tavv.
3. *La cultura alimentare a Mantova fra Cinquecento e Seicento. Storie di cibi e banchetti nei carteggi gonzagheschi*, a cura di Andrea Canova – Daniela Sogliani, 2018, pp. xx-160, 8 tavv.
4. *I Gonzaga e la moda tra Mantova e l'Europa*, a cura di Carlo Marco Belfanti – Daniela Sogliani, 2019, pp. xx-162, 36 tavv.



*Segnalazioni dal catalogo
delle Edizioni di Storia e Letteratura*

GIOVANNA IOELE, *Prima di Bernini.
Giovanni Battista Della Porta scultore (1542-1597)*,
2016, Arte, archeologia e storia urbana, € 60,00 ISBN 9788863727630

Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi,
a cura di LAURA FORTINI, GIUSEPPE IZZI, CONCETTA RANIERI
2016, Biblioteca dell'Arcadia. Studi e testi, € 38,00 9788863729702

Giovanni Della Casa. Ecclesiastico e scrittore,
a cura di STEFANO CARRAI
2007, Studi e testi del Rinascimento europeo, € 74,00 ISBN 9788884985019

Rime et prose. Latina monumenta,
a cura di STEFANO CARRAI
2006, Rari, € 58,00 9788884983602

MARIO RICHTER, *Giovanni Della Casa in Francia nel secolo XVI*,
1966, Sussidi Eruditi, € 8,26 9788884987655



*Sui libri acquistati sul sito www.storiaeletteratura.it
e sugli ordini diretti a clienti@storiaeletteratura.it
è previsto lo sconto del 5%
Sugli ebook è previsto lo sconto del 20%*

Per rimanere sempre aggiornato su novità ed eventi,
entra nel nostro sito www.storiaeletteratura.it
ed iscriviti alla **newsletter**,
oppure segui la nostra pagina **Facebook** (@edizionistoriaeletteratura)



Finito di stampare nel luglio 2020
da LegoDigit s.r.l.
